SACRA
SCRITTURA
TOMO SESTO.

I L

DEUTERONOMIO

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE ec.

Edizione seconda diligentemente esaminata e ricorretta.





IN VENEZIA, MDCCLXXVI.

Appresso LORENZO BASEGGIO
Librajo all'Aurora, a S. Bartolommeo
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



AVVERTIMENTO

IL Deuteronomio è il quinto libro del Pentateuco, cioè l'ultimo dei cinque libri Canonici dallo Spirito Santo dettati a Mosè, che fu solamente lo scrittore, e l'organo della sua divina parola. Il titolo di questo libro porta con se la spiegazione di quel ch' esso contiene; imperciocchè significa *seconda legge*, come si vedrà nel primo capitolo. Non ha già date Dio due leggi differenti agl' Israeliti; ma diede egli loro la legge medesima in due diverse occasioni. La prima si fu, allorchè Mosè, sottrattili dalla schiavitù dell' Egitto, e fattili passare il Mar rosso, li condusse alla montagna di Sina per colà ricevere i comandi di Dio, la cui esatta osservanza siccome doveva formare la suprema loro felicità, così all'opposto la trasgressione, farli soggiacere alle maggiori disavventure. Fu questa la prima alleanza, che Dio contrasse con Israello, impegnandosi di stabilirli in una terra *tutta di latte, e di miele*, come dice la Scrittura, cioè in un paese assai fertile, che era la terra promessa ai padri loro. Ma come nel precedente libro si osservò; che tutti i prodigi fatti in loro favore non furono valevoli ad ispirar in essi quella fiducia, che dovevano avere nelle sue parole; e che prorompendo in mormorazioni ed invettive lo riguardarono anzi quale ingannatore, e come se avesse voluto in certo modo abbandonarli a nemici che li soverchiassero, si resero eglino indegni delle sue promesse, e dopo di avere i primi violata l'alleanza, che fatta avevano con Dio, meritarono di essere da lui scacciati come sconoscenti, e condannati a morire nel deserto.

Con tutto ciò la parola del Signore immancabile in eterno dovea sortire il suo effetto; onde avendo promesso ad

Abramo suo servo fedele [1], che darebbe alla sua posterità tutta la terra di Canaan, e che sarebbe il Dio suo, e di lei, era d'uopo, che adempisse la sua promessa. E questo fa egli propriamente nel presente libro del Deuteronomio, che noi siamo ora per ispiegare. Dopo di avere esercitata la sua giustizia sui padri, e punita la loro ingratitudine facendoli tutti perire prima di entrare nella terra de' Cananei, egli si risovvenne dei Santi Patriarchi Abramo, Isacco, e Giacobbe [2]; e in considerazione delle promesse che avea fatte ad essi, come a suoi servi fedeli, comandò a Mosè d'intimare la sua Legge ai figliuoli di quei mormoratori, affinchè seco lui rinnovassero l' alleanza fatta coi loro padri. Per sì fatta guisa tutto il libro del Deuterenomio ci fa vedere questo saggio e santo Legislatore inteso unicamente negli ultimi giorni di sua vita a rappresentare agl' Israeliti e i favori straordinarii da essi ricevuti da Dio, e le eccessive infedeltà de' loro padri, e la inviolabile ubbidienza, che dovevano prestare alla Legge divina, che loro egli annunziava, e le infinite calamità, che piomberebbero sul capo de' trasgressori. Egli parla sempre da padre, che ama con tenerezza i suoi figli; e da ministro del Signore, che con santo zelo dichiara la volontà del suo divino Sovrano; e da Profeta, a cui manifesta Iddio tutto ciò, che dee accadere tra il suo popolo, e che non teme punto di salutevolmente atterrirlo colle più spaventevoli minacce. Essendo in procinto di render conto a Dio, e di abbandonare quell' immenso popolo, che era da tanti anni alla cura di lui raccomandato, egli non vuole rimproverare a se stesso di avergli taciuto la verità. Gli ripete più e più volte le cose medesime, onde imprimergli più fortemente ciò che annunziavagli, e indurlo a scorgerne vie meglio la conseguenza. Per la qual cosa le sì frequenti ripetizioni, che in questo libro s' incontreranno, non deggiono annojare i leggitori, ma servire piuttosto a convincerli della ostinazione di quelle persone, alle quali Mosè allo-

[1] *Genes. cap. 7. vers.* 8.
[2] *Deuter. cap. 1. vers.* 8.

allora parlava, e della importanza delle verità, ch' egli sentivasi obbligato ad inculcar loro sì di sovente. Ma siccome si espose altrove, nè si può bastevolmente replicare, che quel popolo antico era la figura del nuovo, stà a noi l'esaminare, se quelle verità, e quelle minacce tante volte ripetute da Mosè, a noi per lo meno altrettanto non appartengano, quanto a coloro, a cui egli parlava. Imperciocchè, non essendo quel santo Profeta, che l'organo dello Spirito Santo, ed essendo il popolo da lui guidato l'immagine di un altro popolo, che avere dovea GESU' CRISTO per condottiero, abbiamo certamente a temere che la ostinazione degl' Israeliti non sia stata che un' ombra della contumacia assai più funesta de' Cristiani, e che le minacce di Mosè non siano a questi ultimi dirette anche più che ai primi, i quali erano men colpevoli per aver ricevute grazie senza paragone minori. Una tale verità si potrà vedere in molti luoghi nel progresso di questo libro; il che ora ci dispensa dal considerarla più attentamente.

E' cosa necessaria solamente aggiugner quì, che non è di alcun valore il fondamento, su cui alcuni pretesero di appoggiarsi, quando dissero, che il Deuteronomio era falsamente attribuito a Mosè. Come, dicono essi, può egli darsi che Mosè stesso racconti la sua morte nel modo, che viene riferita in questo libro? Ma non v' ha dubbio, che tutta la Chiesa veder dovrebbe egualmente quello, che essi veggono; nè fa di mestieri di molta capacità per iscoprire questa apparente contrarietà. Ora la Chiesa non ha fatto verun caso di una difficoltà, a cui sì agevole è il rispondere; poichè non ha essa mai dubitato, che Giosuè, o il Sommo Sacerdote Eleazaro non abbiano potuto aggiungere una tale circostanza della morte di Mosè alla fine di questo libro. Ma potrebbesi anche dire, secondo l' opinione di alcuni, che non sarebbe meraviglia, che Mosè, il quale in tutti i suoi libri parla come un Profeta di ciò, che dee accadere ne' secoli venturi, abbia pure parlato egli stesso della sua morte mediante quella illuminazione affatto

divina, onde la mente gl' irraggiava lo Spirito Santo, a cui serviva di organo non solo per ammaestrare i popoli del suo secolo, ma ancora gli altri tutti de' secoli venturi. Per altro la semplice lettura del Deuteronomio è capace in certa guisa di convincere i più increduli, che in esso da per tutto traluce il carattere di quel grand' uomo, il cui genio sublime e pieno di fuoco, la eccessiva premura della salute del suo popolo, e l' ardente zelo per la gloria del suo Dio si fanno ben conoscere ancora dai meno avveduti. Ma quand' anche potesse esservi dubbio, che già non v'è, che Mosè fosse il vero autore di questo libro, niuno può almeno dubitare, che non sia nel numero dei veri libri Canonici della Scrittura, per tali riconosciuti da tutta la Chiesa; e conseguentemente i Fedeli tutti non possono esimersi dal riceverlo con una profonda venerazione, come la parola di Dio medesimo, che dee un giorno giudicarli; giacchè la eterna sua verità è la regola suprema, sopra di cui saranno misurate tutte le nostre operazioni, per essere giustamente apprezzate dinanzi a lui.



A P-

APPROVAZIONE DEI DOTTORI.

LA versione nel nostro idioma degli ultimi due libri del Pentateuco o della Legge di Mosè, cioè i Numeri e il Deuteronomio, è un' opera postuma del fu Signor le Maître de Sacy, che servirà ad eternare la sua memoria e ad ornare il suo sepolcro insiem colle altre traduzioni da lui già date al pubblico di molti libri della Santa Scrittura. L' umiltà, che ha sempre accompagnato le sue azioni per tutto il corso della sua vita, lo avea indotto a nascondersi agli uomini. Ma Dio, il qual fa uso della morte de' giusti per manifestare le loro opere buone, ha permesso che siasi scoperto l' autore di Opere sì eccellenti. Quindi la nostra nazione gli è debitrice per lo meno di altrettanta riconoscenza per aver egli santificata la nostra lingua col buon uso, che ne ha fatto interpretando le sante Scritture, quanta ne professa ella verso molti uomini dotti, che l' hanno resa più vaga e più ricca con altre belle traduzioni. Non è me-

mestieri che si dica il frutto, che si può ricavare dalla lettura di questi due Libri, di cui il primo contiene il pellegrinaggio del popolo d'Isdraello nel deserto; e il secondo una ricapitolazione ovvero compendio della Legge di Mosè. I Leggitori lo gusteranno senz' avvedersene, purchè li leggano con uno spirito di pietà. Tutto ciò che dir possiamo è che la versione n' è fedele, e Cattolica la spiegazione. In fede di che abbiamo sottoscritto il presente attestato.

Dato a Parigi il dì 25. Novembre 1684.

Chassebras Curato della Maddalena.

Tom. Roulland.

A L-

ALTRA

APPROVAZIONE.

DIO promiſe agl' Iſdraeliti, quando uſcir li fece dall' Egitto, di condurli in una terra portentoſa per la ſua abbondanza. Ma perchè qualche tempo dopo dubitarono coſtoro delle ſue promeſſe e ſi reſero indegni di goderne, queſto popolo andò errando per lo ſpazio d' anni quaranta in un deſerto; eſſendo ciaſcun uomo diſtinto per la ſua famiglia, e conſervando ſempre ciaſcun famiglia nelle varie ſtazioni ch' ella facea il pſtao aſſegnatole da Mosè. Dio nondimeno adempier volendo ne' figli ciò che promeſſo avea ai padri loro, li diſpoſe alla conquiſta di quella terra beata; e affine di rinnovar con eſſi la ſua alleanza, loro fece promulgare una ſeconda volta la ſua legge per bocca di Mosè. Una tale condotta di Dio ci fa vedere, che le noſtre infedeltà ſpeſſo ci privano de' favori, che vorrebbe uſarci la ſua miſericordia; che nel deſerto di queſta vita, ove ſiamo vagabondi, ſerbar dobbiamo l' ordine e il grado, in cui ci ha collocati la ſua Provvidenza, e che ſe entrar vogliamo nella celeſte eredità, della quale non era che una figura la terra promeſſa, oſſervar biſogna fedelmente la Legge dataci dalla ſua ſapienza ed inculcataci tuttodì pel ſacro organo de' miniſtri della ſua Chieſa. I Libri de' Numeri e del Deuteronomio c' inſegnano queſte verità ſecondo la lettera,

e le

e le rifleſſioni dell'Autore, che gli ha traslatati, ce le ſcoprono ſecondo lo ſpirito. Noi non abbiamo letto in eſſe cos' alcuna, che non ſia conforme alla fede e ai buoni coſtumi: per l'oppoſto vi abbiamo trovato tanta erudizione e tanta pietà, che non ſapremo abbaſtanza ringraziare la divina bontà per averci data col miniſtero di queſto Autore la intelligenza delle Sante Scritture, di cui non ha egli sì toſto compiuta l'intera traduzione, che l'ha Dio chiamato a ſe come per farci comprendere che gli conſervava la vita, affinchè terminaſſe queſt' opera e meritaſſe di veder Dio ſvelatamente nel Cielo colle ſollecitudini ſue di ſpiegarci gli enimmi, ne' quali ſoltanto è a noi permeſſo di contemplarlo ſopra la terra.

Dato a Parigi il giorno 13. Gennajo 1685.

Blampignon, Curato di S. Mederico.

Fil. du Bois.



DEUTERONOMIO

CAPITOLO I.

Ripetizione in compendio di quanto accade agl' Israeliti dopo la loro partenza dal Sinai. Castigo da essi meritato per la loro incredulità.

1. HÆc sunt verba, quæ locutus est Moyses ad omnem Israel trans Jordanem in solitudine campestri, contra Mare rubrum, inter Pharan, & Tophel, & Laban, & Haseroth, ubi auri est plurimum;

2. *Undecim diebus de Horeb per viam montis Seir usque ad Cadesbarne.*

3. *Quadragesimo anno, un-*

1. QUesto è il discorso fatto da Mosè a tutto Israello di quà [1] dal Giordano nella pianura deserta, che è verso il Mar rosso, tra Faran, Tofel, Laban, ed Aseroth, ov' è quantità grande di oro,

2. undici giornate lungi da Oreb, *di colà venendo* per la strada del Monte Seir fino a Cadesbarne.

3. L' anno quarantesimo *dalla*

[1] L' Ebrea voce significa *di quà*, e *di là*. Si traduce di quà, perchè Mosè stette sempre *di quà* dal Giordano, riguardo ai paesi, di cui quì favella.

decimo mense, prima die mensis, locutus est Moyses ad filios Israel omnia, quæ præceperat illi Dominus, ut diceret eis.

dalla *uscita dall' Egitto*, il primo dì dell'undecimo mese, Mosè espose ai figli d'Israello tutto ciò, che Dio gli avea comandato di dire ai medesimi;

4. *Postquam percussit Sehon regem Amorrhæorum, qui habitabat in Hesebon; & Og regem Basan, qui mansit in Astaroth, & in Edrai,*

4. *e ciò* dopo di aver battuto Seon Re degli Amorrei, che risiedeva in Esebon, ed Og Re di Basan, che risiedeva in Astarot, ed in Edrai,

5. *trans Jordanem in terra Moab. Cœpitque Moyses explanare legem, & dicere:*

5. *essendo gl' Israeliti* di quà dal Giordano nella terra di Moab. Mosè dunque incominciò a dichiarar la legge, e disse:

6. *Dominus Deus noster locutus est ad nos in Horeb, dicens: Sufficit vobis, quod in hoc monte mansistis:*

6. Il Signore Dio nostro ci favellò in Oreb, e disse: Voi siete dimorati in questo monte tanto che basta;

7. *Revertimini, & venite ad montem Amorrhæorum, & ad cetera, quæ ei proxima sunt campestria, atque montana, & humiliora loca contra meridiem, & juxta littus maris, terram Chananæorum, & Libani usque ad flumen magnum Euphraten.*

7. voltate, ed andate al monte degli Amorrei, ed agli altri luoghi a quello vicini, alla pianura, al monte, alle bassure [1] verso mezzo giorno, lungo il lido del Mare, alla terra de' Cananei, ed al Libano, fino al gran fiume Eufrate.

8. *En, inquit, tradidi vobis: ingredimini & possidete eam, super qua juravit Dominus patribus vestris, Abraham, Isaac, & Jacob, ut*

8. Vedete, disse, io ho data a voi *quella terra*; entrate, e possedetela: essa è quella, che il Signore giurò ai padri vostri Abramo, Isacco

[1] Le terre più basse vicine al mare.

daret illam eis, & semini eorum post eos.

co e Giacobbe di dare ad essi, e ai posteri loro.

9. *Dixique vobis illo in tempore:*

9. In quel tempo io vi dissi:

10. *Non possum solus sustinere vos, quia Dominus Deus vester multiplicavit vos, & estis hodie sicut stellæ cœli, plurimi.*

10. Io non posso solo portare il peso di voi, poichè il Signor Dio vostro vi ha moltiplicati, ed in oggi siete numerosi come le stelle del cielo.

11. *(Dominus Deus patrum vestrorum addat ad hunc numerum multa millia, & benedicat vobis, sicut locutus est.)*

11. (Il Signore Dio de' padri vostri vi accresca ancora, e vi moltiplichi a migliaja, e vi benedica, siccome ha promesso.)

12. *Non valeo solus negotia vestra sustinere, & pondus, ac jurgia.*

12. Non posso, *dissi*, solo sostenere i vostri negozii, il vostro peso, i vostri litigi.

13. *Date ex vobis viros sapientes & gnaros, & quorum conversatio sit probata in tribubus vestris, ut ponam eos vobis principes.*

13. Presentatemi uomini tra voi saggi, prudenti, e di sperimentata probità nelle vostre tribù, ond'io ve li costituisca per capi.

14. *Tunc respondistis mihi: Bona res est, quam vis facere.*

14. Voi mi rispondeste in allora: E' buona cosa quella che tu vuoi fare.

15. *Tulique de tribubus vestris viros sapientes, & nobiles, & constitui eos principes, tribunos, & centuriones, & quinquagenarios, ac decanos, qui docerent vos singula.*

15. Presi dunque dalle vostre Tribù uomini saggi, e di nota virtù, e ve li costituii per Capi; Capi di mille uomini, Capi di cento, Capi di cinquanta, e Capi di dieci, che sopra ciascheduna cosa vi dessero le instruzioni.

16. *Præcepique eis, dicens: Audite illos, & quod justum*

16. E comandai a quelli dicendo: Ascoltateli e giudi-

cate

est judicate, sive civis sit ille, sive peregrinus.

cate con giustizia; sia egli cittadino o estero *colui che a voi ricorre*.

17. *Nulla erit distantia personarum, ita parvum audietis, ut magnum: nec accipietis cujusquam personam, quia Dei judicium est. Quod si difficile vobis visum aliquid fuerit, referte ad me, & ego audiam.*

17. Non fate distinzion di persone, date ascolto egualmente al piccolo, e al grande; non abbiate riguardo a persona alcuna; imperocchè voi fate in giudizio le veci di Dio [1]. Che se qualche cosa a voi sembra difficile, riferitela a me, ed io l'ascolterò.

18. *Præcepique omnia, quæ facere deberetis.*

18. E prescrissi *in allora* anche a voi ciò che far dovevate.

19. *Profecti autem de Horeb, transivimus per eremum terribilem & maximam, quam vidistis, per viam montis Amorrhæi, sicut præceperat Dominus Deus noster nobis. Cumque venissemus in Cadesbarne,*

19. Partiti poi da Oreb passammo per *quel* grandissimo e terribil diserto, che già avete veduto, per la via che conduce al monte degli Amorrei, siccome il Signore nostro Dio ci avea comandato. Ed arrivati che fummo in Cadesbarne

20. *dixi vobis: Venistis ad montem Amorrhæi, quem Dominus Deus noster daturus est nobis.*

20. vi dissi: Eccovi giunti al monte degli Amorrei; *al paese* che il Signore nostro Dio è per darci.

21. *Vide terram, quam Dominus Deus tuus dat tibi: ascende & posside eam, sicut locutus est Dominus Deus noster patribus tuis: noli timere, nec quidquam paveas.*

21. Osserva la terra, che ti dà il Signore tuo Dio; sali, e prendine il possesso; siccome ai tuoi maggiori lo promise il Signore Dio nostro; non temere, nè ti spaventare di cosa alcuna.

22.

[1] Così interpreta Estio, ed altri gravissimi Spositori.

22. *Et accessistis ad me omnes, atque dixistis: Mittamus viros qui considerent terram: & renuntient, per quod iter debeamus ascendere, & ad quas pergere civitates.*

23. *Cumque mihi sermo placuisset, misi ex vobis duodecim viros, singulos de tribubus suis.*

24. *Qui cum perrexissent, & ascendissent in montana, venerunt usque ad Vallem botri: & considerata terra,*

25. *sumentes de fructibus ejus, ut ostenderent ubertatem, attulerunt ad nos, atque dixerunt: Bona est terra, quam Dominus Deus noster daturus est nobis.*

26. *Et noluistis ascendere, sed increduli ad sermonem Domini Dei nostri*

27. *murmurastis in tabernaculis vestris, atque dixistis: Odit nos Dominus, & idcirco eduxit nos de terra Ægypti, ut traderet nos in manu Amorrhæi, atque deleret.*

28. *Quo ascendemus? nuntii terruerunt cor nostrum, dicentes: Maxima multitudo est, & nobis statura procerior: urbes magnæ, & ad cœlum usque munitæ, filios Enacim vidimus ibi.*

22. Tutti allora vi presentaste a me, e diceste: Mandiamo *innanzi* persone, che esplorino il paese e ci sappiano dire, per quale via noi abbiamo ad entrarvi, ed a quale città abbiamo ad andare.

23. Piacquemi la proposta, ed inviai tra voi dodici personaggi, uno per tribù.

24. Partiti questi: e salito il monte andarono fino alla Valle del grappolo; e considerato il paese,

25. presero delle sue frutta per darci un saggio della ubertà, ce le portarono, e dissero: Il paese che il Signore Dio nostro è per darci, è buono.

26. E pure voi non voleste salirvi; ma increduli alla parola del Signore nostro Dio

27. mormoraste nei vostri padiglioni, e diceste: Il Signore ci odia; e perciò ci ha fatti uscir dall' Egitto per darci in mano agli Amorrei, e per isterminarci.

28. Ove salirem noi? Gl' inviati ci hanno atterrito il cuore, dicendoci: Vi è una moltitudine grandissima *di popolo*, e di statura maggiore di noi; città grandi e fortificate fino al cielo; abbiam colà veduti i figli degli Enacei.

29. *Et dixi vobis: Nolite metuere, nec timeatis eos.*

30. *Dominus Deus, qui ductor est vester, pro vobis ipse pugnabit, sicut fecit in Ægypto cunctis videntibus.*

31. *Et in solitudine (ipse vidisti) portavit te Dominus Deus tuus, ut solet homo gestare parvulum filium suum, in omni via, per quam ambulastis, donec veniretis ad locum istum.*

32. *Et nec sic quidem credidistis Domino Deo vestro,*

33. *qui præcessit vos in via, & metatus est locum, in quo tentoria figere deberetis, nocte ostendens vobis iter per ignem, & die per columnam nubis.*

34. *Cumque audisset Dominus vocem sermonum vestrorum, iratus juravit, & ait:*

35. *Non videbit quispiam de hominibus generationis hujus pessimæ terram bonam, quam sub juramento pollicitus sum patribus vestris,*

36. *præter Caleb filium Jephone: ipse enim videbit eam,*

29. Io allor vi dissi: Non vi spaventate, non li temete.

30. Il Signore Dio, che è il vostro duce, egli combatterà per voi, siccome fece in Egitto a vista di tutti.

31. E nel diserto ancora (tu stesso l'hai veduto *o Israello*) il Signore tuo Dio t'ha portato, siccome suole l'uomo portare il pargoletto suo figlio, per tutta la strada che avete fatta, finchè siete giunti a questo luogo.

32. E con tutto questo voi non avete creduto al Signore Dio vostro,

33. che nella strada vi ha preceduto, e provveduto il luogo, ove aveste a piantare i padiglioni, mostrandovi la via, che avevate a tenere, di notte per *la colonna di* fuoco, e di giorno per la colonna di nube.

34. Avendo *dunque* il Signore udito il suono de' vostri discorsi, giurò sdegnato, e disse:

35. No, nessuno degli uomini di questa pessima generazione vedrà la buona terra da me con giuramento promessa ai padri vostri,

36. eccettuato Caleb figlio di Jefone: ei la vedrà; a lui

& ipsi dabo terram, quam calcavit, & filiis ejus, quia secutus est Dominum.

lui e ai suoi figli darò la terra, ch'egli calcò, perchè ha seguito *costantemente* il Signore.

37. *Nec miranda indignatio in populum, cum mihi quoque iratus Dominus propter vos dixerit: Nec tu ingredieris illuc:*

37. Nè fia meraviglia di un tale sdegno contro del popolo, imperocchè il Signore anche contro di me a cagion vostra sdegnato disse: Nè pur tu entrerai colà;

38. *Sed Josuè filius Nun minister tuus, ipse intrabit pro te: hunc exhortare, & robora; & ipse sorte terram dividet Israeli.*

38. ma in luogo tuo entrerà il tuo Ministro Giosuè figlio di Nun; esortalo ad essere d'animo forte, poichè egli dividerà colle sorti la terra ad Israello.

39. *Parvuli vestri, de quibus dixistis, quod captivi ducerentur, & filii, qui hodie boni ac mali ignorant distantiam, ipsi ingredientur: & ipsis dabo terram, & possidebunt eam.*

39. I vostri pargoletti, che voi dicevate, che verrebbero condotti in ischavitù, e i figli vostri, che oggi ignorano il bene ed il male, eglino v' entreranno; darò quella terra ad essi, e andranno di essa al possesso.

40. *Vos autem revertimini, & abite in solitudinem per viam Maris rubri.*

40. Quanto a voi, voltate strada., ed andate nel diserto, per la via del Mar rosso.

41. *Et respondistis mihi. Peccavimus Domino: ascendemus & pugnabimus, sicut præcepit Dominus Deus noster. Cumque instructi armis pergeretis in montem,*

41. Voi mi rispondeste: Peccammo contro il Signore: saliremo dunque, e combatteremo, come lo ha comandato il Signore nostro Dio. E mentre prese le armi eravate per andare al monte;

42. *ait mihi Dominus: Dic ad eos: Nolite ascende-*

42. il Signore mi disse: Dì loro: Non vogliate sali-

re, neque pugnetis: non enim sum vobiscum: ne cadatis coram inimicis vestris.

re, nè combattere, imperocchè io non sono con voi; onde non cadiate in faccia ai vostri nemici.

43. *Locutus sum, & non audistis: sed adversantes imperio Domini, & tumentes superbia ascendistis in montem.*

43. Io *vi* parlai, ma voi non *mi* ascoltaste; e contravvenendo al comando del Signore, gonfi di superbia saliste il monte.

44. *Itaque egressus Amorrhæus, qui habitabat in montibus, & obviam veniens, persecutus est vos, sicut solent apes persequi: & cecidit de Seir usque Horma.*

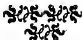
44. Uscì pertanto l'Amorreo, che abitava nei monti, e venendovi incontro *vi pose in fuga*, v' inseguì, come sogliono fare le vespe; e vi andò battendo da Seir fino a Orma.

45. *Cumque reversi ploraretis coram Domino, non audivit vos, nec voci vestræ voluit acquiescere.*

45. E mentre tornati indietro piagnevate innanzi al Signore, egli non vi ascoltò, nè dar volle orecchio alla vostra voce.

46. *Sedistis ergo in Cadesbarne multo tempore.*

46. Restaste dunque in Cadesbarne per lungo tempo.



SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *Questo è il discorso fatto da Mosè a tutto Israello, di quà dal Giordano nella pianura deserta, ov' è quantità grande di oro*. Si vede nel progresso, giusta la osservazione di S. Agostino [1], che il libro del Deuteronomio contiene *le parole dell' alleanza, che il Signore comandò a Mosè di fare coi figli di Israello nella terra di Moab; oltre la prima alleanza ch' egli aveva fatto con essi sul monte Oreb, o Sinai*. Quindi risulta, che prima della morte di Mosè, che seguì alcuni giorni dopo, Dio volle, ch' ei facesse per parte sua una rinnovazione di alleanza col suo popolo; ed eccone la ragione. Di tutti gl' Israeliti usciti dall' Egitto più non sopravvivevano che i loro figliuoli. Tutti i padri erano morti, essendo stati condannati dalla giustizia di Dio ad andare raminghi nel deserto pel corso di quarant' anni, a motivo delle loro mormorazioni, che li resero indegni di godere l' effetto delle sue promesse, alle quali ricusavano di prestare credenza. Adunque Iddio giudicando essere necessario il rinnovare la sua alleanza coi loro figliuoli, che potevansi riguardare come un nuovo popolo, obbligò Mosè a pubblicare un' altra volta la sua legge dinanzi ad essi, affinchè siccome sulla montagna di Sinai fu data ai padri loro, così eglino medesimi la udissero pure dalla bocca del santo suo Legislatore nelle pianure del deserto. Da ciò avvenne che fu chiamata *la seconda legge*: benchè non sia propriamente, come dice S. Agostino, che una ripetizione della prima, dandosi assai poche cose nell' una, che non si trovino ancora nell' altra. Siccome questa pubblicazione fecesi immediatamente prima della morte di Mosè, si può dire, che obbligava in

[1] *August. in Deut. qu. 49. Deut. cap. 29. 1.*

in certo modo tutti quelli, ai quali parlava, a scolpire più profondamente nell' intimo del loro cuore le ultime parole di un uomo sì grande. Egli non ha loro ripetuto soltanto le prescrizioni, che avea per l' innanzi dichiarate da parte di Dio ai padri loro; ma loro ha rappresentato al tempo stesso ciò, che era accaduto di poi, e tutte le grazie, che avevano ricevute, onde la ricordanza tallor presente e delle colpe dei loro padri, e di tanti contrassegni di bontà del loro Dio, fosse per loro un motivo di animarsi una volta con più ardore ad eseguire il suo divino volere.

Non dee sembrare una iperbole il narrarsi, che Mosè parlò a tutto il popolo d' Israello, quantunque alcuni Interpreti furono di opinione, doversi ciò intendere solamente dei principali, e degli anziani, che rappresentavano tutto il rimanente del popolo. Imperciocchè Mosè dice espressamente in progresso [1]; *Ch' eglino erano tutti nello stesso giorno alla presenza del Signore loro Dio, i Principi, le tribù, gli anziani, i dottori, e tutto il popolo d' Israello*. Per la qual cosa, secondo altri Interpreti, si dee riguardare qual miracolo, che una popolazione composta di secento mila uomini senza i fanciulli e senza le donne, ascoltar potesse la voce di un uomo solo. Ma non è sorprendente, che quegli, che tanti secoli dopo, quando inviò il suo Santo Spirito sopra i Fedeli per imprimere negli animi loro la nuova legge, fece un miracolo [2], per cui i popoli di diversi paesi intendevano gli Apostoli a parlare ciascuno nella sua lingua, così uno pure ne abbia fatto al tempo di Mosè per far udire la sua voce a tutto quell' immenso popolo, allorchè si trattava di dichiarargli la sua volontà e i suoi comandi.

Siccome la maggior parte delle cose, che sono esposte in questo capitolo, e anche in tutto il progresso del libro, trovansi sparse in varii luoghi dell' Esodo, del Levitico, e dei Numeri, de' quali tutto il Deuteronomio, come si osservò, è propriamente una recapitolazione, o un compendio; non

[1] *Cap.* 29. 10. [2] *Act. Apostol. cap.* 2.

non ci fermeremo principalmente che a que' passi, ove meriti di essere spiegata qualche particolare difficoltà.

V. 36. Eccetuato Caleb figlio di Gefone ec. Benchè paresse che Caleb s' infervorasse più coraggiosamente a sedare il tumulto di tutto il popolo contro Dio, Giosuè lo secondò nulladimeno nel suo zelo, e nella sua pietà: e si vede nel libro de' Numeri [1], che si lacerarono e l'uno e l'altro i loro vestimenti, dichiarando altamente a tutto il popolo, che se il Signore compiacevasi di esser loro propizio, divorerebbero i lor nemici colla stessa facilità che un pezzo di pane. Per la qual cosa fu meritevole, come Caleb, non solo di entrare nella terra, che Dio aveva loro promessa, ma ancora di farvi entrar seco tutti i figli di que' popoli ribelli, dei quali si è veduto alla fine dei Numeri, che fu egli costituito Capo in luogo di Mosè.

V. 37. Nè sia meraviglia di un tale sdegno contro del popolo, imperocchè il Signore anche contro di me a cagion vostra sdegnato, disse: Nè pur tu entrerai colà. Più volte si fece menzione del fallo di Mosè, e della collera, che Dio mostrò contro di lui. Quì si dice, che il popolo ne fu la causa, perchè in fatti la sua durezza di cuore e la sua incredulità diedero occasione a Mosè di dubitare, non già se Dio potesse fare ciò, che gli aveva promesso, ma se il vorrebbe [2]. Deesi certamente ammirare la saviezza e la umiltà di questo grand' uomo, che non teme di avvilirsi alla presenza di tutto un popolo, e di accusarsi come un colpevole. Agl' Israeliti proponeva in tal modo il proprio esempio per convincerli della inesorabilità della giustizia di Dio, il quale non avendo a lui perdonata una colpa, benchè lieve, molto meno risparmierebbe loro il castigo, s'eglino violassero i suoi precetti. S. Paolo fece dopo di lui la cosa stessa [3] accusandosi molte volte dinanzi i popoli de' falli, che aveva commessi; e col suo esempio i più santi Vescovi [4] non hanno temuto di scandalezzare i popoli fedeli pub-

[1] *Numer. cap.* 14. *v.* 6. *&c.* [2] *Estius*.
[3] 1. *Cor.* 15. 9. *Galat.* 1. 13. *Phil.* 3. 6. [4] *Augusł. Confess.*

pubblicamente confessando i loro peccati, imperocchè ben sapevano, che niuna cosa è tanto capace di ammollire la durezza degli animi più ribelli, quanto il vedere que' medesimi, che sono innalzati alle dignità della Chiesa, umiliarsi appresso Dio e appresso gli uomini all' aspetto della loro miseria.

CAPITOLO II.

Proibizione di attacare gl' Idumei, i Moabiti e gli Ammoniti. Disfatta di Seon Re d' Esebon.

1. *Profectique inde venimus in solitudinem, quæ ducit ad mare rubrum, sicut mihi dixerat Dominus: & circuivimus montem Seir longo tempore.*

2. *Dixitque Dominus ad me:*

3. *Sufficit vobis circuire montem istum: ite contra Aquilonem:*

4. *Et populo præcipe, dicens: Transibitis per terminos fratrum vestrorum filiorum Esau, qui habitant in Seir, & timebunt vos.*

5. *Videte ergo diligenter, ne moveamini contra eos: neque enim dabo vobis de terra*

1. Di colà partiti andammo nel deserto, che conduce al Mar rosso, come mi avea detto il Signore, e circuimmo [1] il monte di Seir per lungo tempo.

2. Dissemi poi il Signore:

3. Avete circuito questo monte tanto che basta. Ite verso Tramontana.

4. Dà dunque al popolo quest' ordine, e dì *loro*: Voi passerete pe' confini de' vostri fratelli, posteri d' Esaù, che abitano in Seir; ed eglino avran timore di voi.

5. Guardate bene ed abbiate attenzione di non muover *guerra* contro di essi: im-

[1] Frase, che significa che non molto si scostarono dal Monte.

eorum, quantum potest unius pedis calcare vestigium, quia in possessionem Esau dedi montem Seir.

imperocchè della lor terra io non vi darò nè pure per la estensione di un sol piede, perchè ho dato il monte di Seir in possesso ad Esaù.

6. Cibos emetis ab eis pecunia, & comedetis: aquam emptam haurietis, & bibetis.

6. Comprerete da essi a contanti i cibi, che mangerete, e comprerete *sin* l'acqua che attignerete per bere.

7. Dominus Deus tuus benedixit tibi in omni opere manuum tuarum: novit iter tuum, quomodo transieris solitudinem hanc magnam, per quadraginta annos habitans tecum Dominus Deus tuus, & nihil tibi defuit.

7. Il Signore Dio tuo t'ha benedetto in ogni opera delle tue mani; egli ha avuto cura di te nel viaggio fatto per questo gran deserto; per *questi* quarant'anni è stato teco il Signore tuo Dio, e nulla t'è mancato.

8. Cumque transissemus fratres nostros filios Esau, qui habitabant in Seir, per viam campestrem de Helath, & de Asiongaber, venimus ad iter, quod ducit in desertum Moab.

8. Passammo dunque *dal confine* dei nostri fratelli posteri d'Esaù, che abitavano in Seir, dalla via della pianura da Elat, e da Asiongaber [1], e venimmo alla strada, che conduce al diserto di Moab.

9. Dixitque Dominus ad me: Non pugnes contra Moabitas, nec ineas adversus eos prælium: non enim dabo tibi quidquam de terra eorum, quia filiis Loth tradidi Ar in possessionem.

9. Allora il Signore mi disse: Non commettere ostilità contro i Moabiti, nè far guerra contro di essi: imperocchè io non ti darò cos' alcuna della lor terra, stantechè ho dato Ar in possesso ai posteri di Lot.

10. Emim primi fuerunt habitatores ejus, populus ma-

10. I primi abitatori di quella terra furono gli Emei po-

[1] Così il Testo Ebreo.

gnus, & validus, & tam excelsus, ut de Enacim stirpe,

popolo grande, e forte, e di sì grande statura, che si credevano della schiatta medesima degli Enacei,

11. *quasi gigantes, crederentur, & essent similes filiorum Enacim. Denique Moabitæ appellant eos Emim.*

11. e giganti, essendo simili ai figli degli Enacei. Essi vennero finalmente dai Moabiti chiamati Emei.

12. *In Seir autem prius habitaverunt Horrhæi; quibus expulsis atque deletis, habitaverunt filii Esau, sicut fecit Israel in terra possessionis suæ, quam dedit illi Dominus.*

12. Anche in Seir abitarono prima gli Orrei, i quali vennero discacciati, e sterminati dai figli d' Esaù, che poi abitarono quel paese siccome fece Israello, nella terra che il Signore gli ha data in sua possessione.

13. *Surgentes ergo ut transiremus torrentem Zared, venimus ad eum.*

13. Ci allestimmo dunque a passare il torrente Zared, e giunsimo ad esso.

14. *Tempus autem, quo ambulavimus de Cadesbarne usque ad transitum torrentis Zared, triginta & octo annorum fuit: donec consumeretur omnis generatio hominum bellatorum de castris, sicut juraverat Dominus:*

14. Dalla nostra partenza da Cadesbarne sino al passaggio del torrente Zared vi corsero anni trentotto; finchè restò dall' accampamento consumata tutta quella generazione di uomini atti alla guerra, siccome avea giurato il Signore.

15. *Cujus manus fuit adversum eos, ut interirent de castrorum medio.*

15. *Ed in fatti* fu contro essi la mano del Signore, perchè perissero di mezzo all' accampamento.

16. *Postquam autem universi ceciderunt pugnatores,*

16. Ma dopo che furon periti tutti gli uomini di guerra,

17. *locutus est Dominus ad me, dicens:*

17. il Signore mi favellò, e mi disse:

18. Tu

18. *Tu transibis hodie terminos Moab, urbem nomine Ar:*

19. *Et accedens in vicina filiorum Ammon, cave ne pugnes contra eos, nec movearis ad prælium: non enim dabo tibi de terra filiorum Ammon, quia filiis Loth dedi eam in possessionem.*

20. *Terra gigantum reputata est: & in ipsa olim habitaverunt gigantes, quos Ammonitæ vocant Zomzommim,*

21. *populus magnus, & multus, & proceræ longitudinis, sicut Enacim, quos delevit Dominus a facie eorum & fecit illos habitare pro eis,*

22. *sicut fecerat filiis Esau, qui habitant in Seir, delens Horrhæos, & terram eorum illis tradens, quam possident usque in præsens.*

23. *Hevæos quoque, qui habitabant in Hasserim usque Gazam, Cappadoces expulerunt: qui egressi de Cappadocia deleverunt eos, & habitaverunt pro illis.*

18. Tu oggi passerai pel confin de' Moabiti, la città chiamata Ar,

19. e mentre ti avvicinerai alle frontiere degli Ammoniti, guarda bene di non combattere, nè di muover guerra contro di essi: nulla io son per darti della terra degli Ammoniti, poichè la diedi in possesso ai figli di Lot.

20. Questa veniva riputata terra dei Giganti, ed in essa in fatti anticamente abitarono i giganti, dagli Ammoniti chiamati Zonzommei,

21. popolo grande e numeroso, e di alta statura come gli Enacei. Ma il Signore li sterminò dalla faccia degli Ammoniti: e fece che questi abitassero il detto paese in luogo di quelli;

22. siccome fece in grazia de' figli d'Esaù, che abitano in Seir, sterminando gli Orrei, e dando ad essi la loro terra, che possegono fino al presente.

23. Anche gli Evei, che abitavano da Aserim fino a Gazà; furono discacciati dai Cappadoci, i quali usciti dalla Cappadocia li sterminarono, ed abitarono *quel paese* in luogo di essi.

Su

24. *Surgite, & transite torrentem Arnon: ecce tradidi in manu tua Sehon regem Hesebon Amorrhæum, & terram ejus incipe possidere, & committe adversus eum prælium.*

25. *Hodie incipiam mittere terrorem atque formidinem tuam in populos, qui habitant sub omni cælo: ut audito nomine tuo paveant, & in morem parturientium contremiscant, & dolore teneantur.*

26. *Misi ergo nuntios de solitudine Cademoth ad Sehon regem Hesebon verbis pacificis, dicens:*

27. *Transibimus per terram tuam, publica gradiemur via: non declinabimus neque ad dexteram, neque ad sinistram.*

28. *Alimenta pretio vende nobis, ut vescamur: aquam pecunia tribue, & sic bibemus. Tantum est, ut nobis concedas transitum:*

29. *sicut fecerunt filii Esau, qui habitant in Seir, & Moabitæ, qui morantur in Ar: donec veniamus ad Jordanem,*

24. Su, *ci disse poscia il Signore*, passate il torrente Arnon: Ecco, io ti hò dato in mano Seon Re di Esebon, Amorreo, e la sua terra: Incomincia, prendine il possesso, e dagli battaglia.

25. Oggi incomincierò ad incutere terrore, e spavento di te in tutti i popoli, che son sotto il cielo; cosicchè all' udire il tuo nome paventino, e sien colti da tremito e da dolore a guisa delle donne nel parto.

26. Dal deserto di Cademot dunque io inviai ambasciadori a Seon Re di Esebon, che a lui esponessero queste parole di pace:

27. Chiediamo il transito pel tuo paese, marcieremo per la pubblica strada, nè devieremo da quella per qualunque altra parte.

28. Ci venderai a contanti ciò che avremo a mangiare, ci venderai a contanti *sin* l'acqua che ci servirà per bere; dacci soltanto il permesso di transitare,

29. siccome hanno fatto i figli d' Esaù, che abitano in Seir [1], e i Moabiti che dimorano in Ar, finchè arri-

[1] *Explica*. Lasciandoci passar lungo il confine, e vendendoci gli alimenti.

& transeamus ad terram, quam Dominus Deus noster daturus est nobis.

30. *Noluitque Sehon rex Hesebon dare nobis transitum, quia induraverat Dominus Deus tuus spiritum ejus, & obfirmaverat cor illius, ut traderetur in manus tuas, sicut nunc vides.*

31. *Dixitque Dominus ad me: Ecce cœpi tibi tradere Sehon, & terram ejus: incipe possidere eam.*

32. *Egressusque est Sehon obviam nobis cum omni populo suo ad prælium in Jasa.*

33. *Et tradidit eum Dominus Deus noster nobis: percussimusque eum cum filiis suis, & omni populo suo.*

34. *Cunctasque urbes in tempore illo cepimus, interfectis habitatoribus earum, viris, ac mulieribus, & parvulis: non reliquimus in eis quidquam.*

35. *Absque jumentis, quæ in partem venere prædantium, & spoliis urbium, quas cepimus.*

36. *Ab Aroer, quæ est su-*

riviamo al Giordano, e passiamo alla terra che il Signore Dio nostro è per darci.

30. Ma Seon Re d' Esebon non volle accordarci il passaggio, poichè il Signore Dio vostro gli avea indurita la mente, ed indurito il cuore, per darvelo nelle mani com' or vedete.

31. Il Signore allora mi disse: Ecco io ho incominciato a darti Seon, e la di lui terra, incomincia *anche tu*, e prendi di quella il possesso.

32. Ci uscì dunque Seon incontro con tutto il suo popolo per venire a battaglia in Giasa.

33. Ma il Signore Dio nostro ce lo diede in mano: e percuotemmo *a morte* lui, i suoi figli, e tutto il suo popolo.

34. Prendemmo in quel tempo tutte le *di lui* città, ammazzammo i loro abitatori, uomini, donne e pargoletti; non vi lasciammo alcuno superstite.

35. Eccettuammo i bestiami, che furono il bottino del sacco, che demmo, e le spoglie delle città, che noi prendemmo.

36. Da Aroer, che è sulla

per ripam torrentis Arnon, oppido quod in valle situm est, usque Galaad. Non fuit vicus & civitas, quæ nostras effugeret manus: omnes tradidit Dominus Deus noster nobis.

37. *Absque terra filiorum Ammon, ad quam non accessimus: & cunctis quæ adjacent torrenti Jeboc, & urbibus montanis, universisque locis, a quibus nos prohibuit Dominus Deus noster.*

la riva del torrente Arnon, castello situato nella valle, fino a Galaad, non vi fu borgo nè città, che abbia potuto evitare le nostre mani: il Signore Dio nostro ci diede tutto;

37. eccettuata la terra degli Ammoniti, a cui non ci accostammo, tutto *cioè* il paese aggiacente al torrente Gecob, le città del monte, e tutti quei luoghi, dai quali il Signore nostro Dio ci comandò di astenerci.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

Ỳ. 3. 4. *Avete circuito questo monte tanto che basta. Ite verso Tramontana. Dà dunque al popolo quest' ordine, e dì loro: Voi passerete pe' confini de' vostri fratelli, posteri di Esaù, che abitano in Seir, ed eglino avran timore di voi.* Al ventesimo capitolo dei Numeri si può rileggere quel che abbiamo detto intorno i popoli discesi da Esaù, chiamato pure Edom, fratello di Giacobbe, i quali, come si vide, con tanta alterigia negarono il passaggio agl' Israeliti, che promettevano loro di non fare alcun guasto nel loro paese, ma di marciare per le strade maestre, e di pagare esattamente per fino l'acqua stessa, ch' essi e il loro bestiame berrebbero. Il rifiuto, che i discendenti di Esaù diedero agl' Israeliti, era, giusta l' opinione di un Interprete [1], secondo l'ordine della divina Providenza, che

[1] *Vatabl.*

che non voleva che un popolo per le sue mormorazioni divenuto immeritevole di entrare nella terra promessa, avesse la libertà di un passaggio, che gliene avrebbe di molto abbreviato il cammino. Quindi Israello si vide costretto a girare per lungo tempo intorno la montagna di Seir, o di Esaù, cioè intorno l'Idumea, che è assai montuosa, affinchè, giusta la osservazione del medesimo Interprete, que' mormoratori, e bestemmiatori contro la bontà di Dio, a poco a poco morissero tutti in quei deserti. E allora si vide la posterità di Esaù sollevarsi per ordine della divina giustizia contro la posterità di Giacobbe, e servire a Dio di ministri per punirla delle sue esecrazioni.

Ma dopo che per lunghissimo tempo erraronò nella solitudine, Dio, che è il Supremo Signore de' cuori dei Re e dei popoli, indusse finalmente gl'Idumei ad accordare al suo popolo il passaggio dapprima negatogli, non in vero per la stessa parte, ma pei confini del loro paese. Per la qual cosa comandò a Mosè di condurvi gl'Israeliti, accertandoli a nome suo, che non ardirebbero più di contrastar loro il passaggio, perciocchè avea gettatò lo spavento negli animi loro colla fama delle grandi meraviglie operate nel deserto in grazia del popolo, che era sotto la sua condotta.

℣. 5. *Guardate bene, ed abbiate attenzione di non muover* guerra *contro di essi: imperocchè della lor terra io non vi darò neppure per la estensione di un sol piede, perchè ho dato il monte di Seir in possesso ad Esaù*. Come mai dichiara Iddio, dice un dotto Interprete [1], che non darà al suo popolo un palmo di questa terra, perchè l'ha già data alla stirpe di Esaù? Dio forse, ei soggiugne, non diede a tutte le nazioni le terre, che da loro si posseggono, egli di cui disse il Profeta [2], che concesse tutta la terra ai figliuoli degli uomini? E non ostante ancora la presente dichiarazione, non si scorge in progresso, che al tempo del Re Davidde Dio soggettò ad Israello il paese degl'Idumei? Conviene adunque riconoscere, continua lo stesso autore, che

[1] *Estius in hunc loc.* [2] *Psal.* 113.

che ciò, che fu detto nella Genesi [1] degli Amorrei, deesi quì intendere egualmente degl'Idumei, o dei figli di Esaù, cioè, che la misura dell'iniquità di que' popoli non era allora per anche ricolma, onde dovesse, per così dire, avere la superiorità sui meriti d' Isacco, in cosiderazione de' quali Dio aveva concesso ad Esaù la montagna di Seir. E lo stesso deesi intendere di ciò, che stà registrato nel progresso del medesimo capitolo sopra i Moabiti e sopra gli Ammoniti, che il Signore non darebbe un palmo del loro paese ad Israello, perciocchè ne aveà accordato il possesso ai figliuoli di Lot. Imperciocchè risulta chiaramente dalla Genesi, che varie grazie egli concesse a differenti persone in considerazione di Lot, siccome si scorge dall' essere stata la sua famiglia liberata in riguardo suo dall'incendio della Città di Sodoma, e dall'esser egli stato la causa della preservazione della Città di Segor. Non andava poi la cosa del pari rispetto ai Cananei, ai quali il paese loro non era stato dato in considerazione del merito dei loro antenati, perchè all' opposto Canaan loro padre meritò di essere maledetto da Noè [2], tanto a cagione del suo peccato, quanto per quello del padre suo.

Ỷ. 16. *Anche in Seir abitarono prima gli Orrei, i quali vennero discacciati, e sterminati dai figli di Esaù, che poi abitarono quel paese, siccome fece Israello nella terra, che il Signore gli ha data in sua possessione*. Siccome gl'Israeliti non aveano per anche conquistata la terra promessa, si dee intendere ciò, che si espone quì, delle terre di Seon e di Og da loro già possedute, o che Mosè da Profeta parlasse del futuro, come d'imprese passate, o finalmente che quegli, che mise mano in questo libro dopo la morte di Mosè, pose forse come passato ciò, che Mosè avea dapprima enunziato in futuro; il che non pregiudica in alcun modo alla verità del fatto.

Ỷ. 21. 22. 23. *Il Signore ha sterminato questi giganti per mezzo degli Ammoniti; siccome avea egli sterminato gli Orrei per mezzo dei figli di Esaù, avendo dato a questi la ter-*

[1] *Genes.* 1. 15. [2] *Genes.* 9.

terra di quelli, e siccome gli Evei furono discacciati dai Cappadoci. Dio voleva convincere gl' Israeliti con tutti gli esempi dei varii popoli, e dei giganti stessi, ch' egli avea fatti perire per mano di chi a lui piacque, che non aveano punto da temere dei loro nemici, finchè sarebbero sicuri di averlo per protettore osservando le divine sue leggi. Imperciocchè non v' è che un Dio Onnipotente, che possa parlare come il Dio d' Israello parlava al suo popolo: e facendo loro conoscere ch' egli solo e stabiliva e distruggeva gli Stati secondo gl' impenetrabili consigli e giudizii suoi, insegnava loro ad evitare egualmente la presunzione, e la diffidenza. Chi ha potuto dire veracemente, *che ha dato a questi il paese di quei popoli*, doveva necessariamente essere riguardato come il solo Sovrano dell' universo, con cui si poteva tutto sperare, e senza di cui tutto era da temere. I Cappadoci, de' quali si parla in questo luogo, non sono quelli, che si sa comunemente sotto un tal nome aver abitato l' Asia Minore; ma dimoravano essi nel paese, che venne di poi occupato dai Filistei, come si può vedere nella Genesi [1].

V. 24. 25. 26. Io ti ho dato in mano Seon re di Esebon, Amorreo. Oggi incomincierò ad incutere terrore e spavento di te in tutti i popoli, che son sotto il cielo. Io ho dunque inviato ambasciatori a Seon re di Esebon, che a lui esponessero queste parole di pace. Un grand' uomo ha molto giudiziosamente osservato, che quantunque Dio avesse dato agl' Israeliti il paese del Re Seon, pure Mosè credette essere conveniente lo spedirgli da principio ambasciatori per chiedergli la permissione di passare pe' suoi Stati. Imperciocchè volle egli stabilire la giustizia di questa guerra sul rifiuto di una cosa sì giusta, com' era quella, che gli dimandava; lo che ci fa vedere, che le cose pur anche da Dio promesseci non debbono avere il loro adempimento, che secondo un dato ordine appoggiato alla sua giustizia. Di questo modo Davidde, dopo di essere stato con-

[1] *Genes. cap.* 10. 14.

consecrato Re di Israello dal Profeta Samuele, non dimostrò la minima premura di pervenire al regno, benchè ne fosse stato assicurato; ed anche perseguitato da Saulle, che andava in traccia di tutti i mezzi di farlo perire, ei non lo volle però uccidere, quantunque lo avesse Dio lasciato cadere tra le sue mani; perchè i veri servi di Dio sono più intesi al suo amore, che ai suoi doni medesimi, e nulla vogliono in questo mondo che non solo non venga da lui, ma ancora che non sia nel tempo, e nei momenti della eterna sua Provvidenza, a cui unicamente hanno rivolte le loro mire.

Per lo contrario i malvagi amano più i doni di Dio che Dio stesso, e con estrema ansietà ricercano i beni, che ha loro promessi. Quindi Geroboamo essendo stato certificato da parte di Dio, che regnerebbe sulla maggior parte d' Israello, in vece di aspettare tranquillamente come Davidde l' effetto di tale promessa, ebbe ricorso con artifizii alla politica del secolo, e ad una savezza del tutto umana, per ottenere quel che bramava, e credette per fino di non poter conservare che col mezzo della scelleraggine ciò, ch' egli dovea riguardare qual dono gratuito della divina bontà.

℣. 30. *Il Re Seon non volle accordarci il passaggio, poichè il Signore gli avea indurato il cuore, per darvelo nelle mani, com' or vedete.* Si dice, che Dio indurò il cuore di questo Principe, perchè i suoi delitti meritarono, che lo abbandonasse alle tenebre della propria sua mente, e gli negasse la luce, che potea fargli conoscere ciò che era in quella occasione di suo maggior vantaggio; lo che venne spiegato nell' Esodo parlando dell' induramento di Faraone. La Scrittura riferisce quì, che questo Re fu abbandonato alla durezza del suo cuore, affinchè cadesse in potere degl' Israeliti, cioè, perchè fosse vinto; cosa che non avrebbe potuto avvenire, se non si fosse ostinatamente opposto al loro passaggio; e non si sarebbe a quello opposto, dice S. Agostino, se il suo cuore non fosse stato indurato. Che se noi cer-

[1] *August. in Deut. quæst. 2. Tom. 4.*

cerchiamo, egli aggiugne [1], la caufa di queflo induramento, dobbiamo rifovvenirci, *che i giudizii di Dio fono incomprenfibili*, benchè giuftiffimi. Ma poffiamo ripetere certamente con un Interprete il già detto altrove, che i peccati di quefto Principe, e del fuo popolo ne furono in parte la cagione.

Chi non ammirerà pertanto l' adorabile condotta di Dio verfo il fuo popolo, e la fovrana autorità, con cui egli dirige tutti i fuoi movimenti nella conquifta della terra promeffa? Sembra ch' ei parli ancora, per così dire, al primo uomo nel Paradifo. Io ti fo un dono, diffe ad Adamo, di tutti gli arbori; ma lafcia ftar quefto folo. Non vogliate affalire, dice ora agl' Ifraeliti, i tali e i tali popoli, perchè io non vi do podeftà fopra di loro; ma tutti gli altri poi abbandono alle voftre mani; come s' egli aveffe detto: Io voglio dimoftrarvi con ciò, che io fono il Signor voftro, e il voftro Dio, e che voi non potrete vincere che quelli che io vi avrò confegnati; cioè, che non col valore del voftro braccio, ma colla giuftizia de' miei giudizii voi trionferete de' voftri nemici. E in qual modo efeguifce Dio le fue determinazioni fia in favore di alcuni di quefti popoli, fia per la diftruzione degli altri? Difpone egli il cuore de' primi ad accordare il paffaggio agl' Ifraeliti, e acceca, come fi diffe, i fecondi in maniera tale, che da fe medefimi fi precipitano nella loro difgrazia.

Che fe fi domanda per qual ragione Iddio dopo aver liberato il fuo popolo dalla fervitù dell' Egitto, dopo avergli miracolofamente aperto un paffaggio in mezzo il Mar roffo, e averlo fatto andare ramingo per sì lungo tempo in uno fpaventevole deferto, non l' abbia poi alla fine ftabilito ad un tratto in quella terra feconda, a cui anelava come ad un luogo di ripofo; convien rifpondere con un gran Santo [1], che quanto è accaduto a quel popolo nel deferto, che quanto di male in varie guife gli fec' egli foffrire, e che tutte le grazie, delle quali lo ricolmò, furono fegni e fi-

[1] *Auguft. in Pf. 72. tom. 8. p. 322.*

e figure sia delle gtazie, che riceviamo noi Cristiani da parte di Dio per consolarci nel nostro esilio, sia dei castighi, che tolleriamo d'ordine suo per far prova della nostra virtù, finchè camminiamo seguendo GESU' CRISTO nel corso di questa vita, che rassembra a un deserto in paragone della vera nostra patria, che aspettiamo. Per la qual cosa, dice questo Santo Padre, dopo che i nostri nemici, cioè i nostri peccati restarono sommersi nel Sangue di un Dio, come in un mar rosso, ci rimangono ancora molti nemici da superare per la via, prima che noi entriamo nel pacifico possedimento della verace terra promessa, che è il cielo: *Audiant omnes fideles: sciant ubi sint. In eremo sunt. Patriæ suspirant. Mortui sunt hostes in baptismo, sed insequentes a tergo: præterita peccata deleta sunt in baptismo. Quibus modo tentamur, non a tergo insequuntur, sed in via insidiantur.*



C A-

CAPITOLO III.

Disfatta d' Og Re di Basan. Terre di Seon, e d' Og datè alle due Tribù di Ruben, e di Gad, e a mezza la Tribù di Manasse. Mosè chiede a Dio d' entrare nella terra promessa senza poter conseguirne la grazia.

1. *Itaque conversi ascendimus per iter Basan: egressusque est Og rex Basan in occursum nobis cum populo suo ad bellandum in Edrai.*

2. *Dixitque Dominus ad me: Ne timeas eum, quia in manu tua traditus est cum omni populo ac terra sua: faciesque ei sicut fecisti Sehon regi Amorrhaeorum, qui habitavit in Hesebon.*

3. *Tradidit ergo Dominus Deus noster in manibus nostris etiam Og regem Basan, & universum populum ejus: percussimusque eos usque ad internecionem,*

4. *vastantes cunctas civitates illius uno tempore: non fuit oppidum, quod nos effugeret: sexaginta urbes, omnem regionem Argob regni Og in Basan:*

5. *Cunctae urbes erant mu-*

1. Voltata dunque strada, salimmo per la via di Basan. Ma Og Re di Basan ci uscì incontro col suo popolo per venire *con noi* a battaglia in Edrai.

2. Allora il Signore mi disse: Non lo temere, perch' io te l' ho dato in mano con tutto il suo popolo, e 'l suo paese; e tu 'l tratterai, come trattasti Seon Re degli Amorrei, che risiedeva in Hesebon.

3. Il Signore Dio nostro ci diè dunque nelle mani anche Og Re di Basan, e tutto il di lui popolo; gli ammazzammo tutti dal primo all' ultimo.

4. Nel tempo stesso demmo il guasto a tutte le loro città. Non fu città, che abbia potuto evitarci. *Prendemmo* sessanta città, tutto il tratto d' Argob, che era del regno d' Og in Basan.

5. Tutte la città erano

nitæ muris altissimis, portisque & vectibus, absque oppidis innumeris quæ non habebant muros.

munite di altissime mura, di porte, e di sbarre, oltra una quantità senza numero di borghi non murati.

6. Et delevimus eos, sicut feceramus Sehon regi Hesebon, disperdentes omnem civitatem, virosque, ac mulieres, & parvulos:

6. Noi li distruggemmo, siccome avevamo fatto a Seon Re d' Esebon; rovinammo ogni città, *ammazzando* uomini, donne, e pargoletti;

7. Jumenta autem & spolia urbium diripuimus.

7. e predammo i bestiami colle spoglie delle città.

8. Tulimusque illo in tempore terram de manu duorum regum Amorrhæorum, qui erant trans Jordanem: a torrente Arnon usque ad montem Hermon,

8. Così in quel tempo prendemmo dalla mano di due Re Amorrei il paese, che è di quà dal Giordano dal torrente Arnon fino al monte Ermon,

9. quem Sidonii Sarion vocant, & Amorrhæi Sanir:

9. che i Sidonii chiamano Sarion, e gli Amorrei Sanir:

10. Omnes civitates, quæ sitæ sunt in planitie, & universam terram Galaad & Basan usque ad Selcha & Edrai civitates regni Og in Basan.

10. tutte le città situate nella pianura, e tutto il paese di Galaad, e di Basan fino a Selca, ed Edraï, città del Regno d' Og in Basan.

11. Solus quippe Og rex Basan restiterat de stirpe gigantum. Monstratur lectus ejus ferreus, qui est in Rabbath filiorum Ammon, novem cubitos habens longitudinis & quatuor latitudinis ad mensuram cubiti virilis manus.

11. Quest' Og Re di Basan era il solo superstite della schiatta dei giganti. Vien per anche mostrato il di lui letto di ferro, che conservasi in Rabbat città degli Ammoniti, il qual letto è nove cubiti lungo, e quattro largo, a misura di cubito *ordinario* di uomo.

12. In

12. *Terramque possedimus tempore illo ab Aroer, quæ est super ripam torrentis Arnon, usque ad mediam partem montis Galaad: & civitates illius dedi Ruben & Gad.*

12. In quel tempo dunque entrammo in possesso del paese. *Il tratto* che è da Aroer situata sulla riva del torrente Arnon fino a mezzo il monte Galaad, colle sue città, lo diedi a Ruben, e a Gad.

13. *Reliquam autem partem Galaad, & omnem Basan regni Og tradidi mediæ tribui Manasse, omnem regionem Argob: cunctaque Basan vocatur terra gigantum.*

13. Il restante di Galaad, e tutta la Basanitide del regno d'Og, tutto il tratto d' Argob, lo diedi alla metà della tribù di Manasse. Tutta la Basanitide chiamasi terra dei giganti.

14. *Jair filius Manasse possedit omnem regionem Argob usque ad terminos Gessuri, & Machati. Vocavitque ex nomine suo Basan, Havoth Jair, idest villas Jair usque in præsentem diem.*

14. Jair discendente da Manasse finì di conquistare tutto il tratto d' Argob fino al confine de' Gessurei, e dei Macatiti. E dal suo nome chiamò quella Basanitide Avot Jair, cioè Ville di Jair; *nome che conserva* fino al dì d' oggi.

15. *Machir quoque dedi Galaad.*

15. Ai Machiriti pure diedi la Galaaditide.

16. *Et tribubus Ruben & Gad dedi de terra Galaad usque ad torrentem Arnon medium torrentis, & confinium usque ad torrentem Jéboc, qui est terminus filiorum Ammon:*

16. Alle tribù poi di Ruben, e di Gad diedi la parte del paese stesso da Galaad fino al torrente Arnon, il paese che è tra questo torrente e i confini fino al torrente Jeboc, ove è il confine degli Ammoniti;

17. *& planitiem solitudinis, atque Jordanem, & ter-*

17. e la pianura del deserto fino al Giordano [1], coi

[1] *Planitiem & Jordanem*, cioè *planities Jordanis*.

minos Cenereth usque ad mare deserti, quod est salsissimum, ad radices montis Phasga contra orientem.

18. *Præcepique vobis in tempore illo, dicens: Dominus Deus vester dat vobis terram hanc in hæreditatem: expediti præcedite fratres vestros filios Israel omnes viri robusti,*

19. *absque uxoribus, & parvulis, atque jumentis. Novi enim, quod plura habeatis pecora, & in urbibus remanere debebunt, quas tradidi vobis,*

20. *donec requiem tribuat Dominus fratribus vestris, sicut vobis tribuit: & possideant ipsi etiam terram, quam daturus est eis trans Jordanem: tunc revertetur unusquisque in possessionem suam, quam dedi vobis.*

21. *Josue quoque in tempore illo præcepi, dicens: Oculi tui viderunt, quæ fecit Dominus Deus vester duobus his regibus: sic faciet omnibus regnis, ad quæ transiturus es.*

coi confini da Ceneret sino al mare del deserto, che è il mar salso, alle radici del monte Fasga verso Levante.

18. Allora io feci a voi, *o Rubeniti, Gaditi, e Manassiti* un precetto, e dissi: Il Signore Dio vostro vi dà di questa terra il possesso: Ma voi, o uomini tutti di valore dovete marciare armati alla testa degl' Israeliti vostri fratelli,

19. eccettuate le mogli, i pargoletti, e i bestiami (so che avete molti bestiami) e questi dovranno restare nelle città che vi ho date.

20. *Incomberà a voi quest' obbligo*, finchè il Signore dia riposo ai vostri fratelli, siccome lo ha dato a voi, ed anch' essi posseggano la terra ch' egli è ad essi per dare oltra il Giordano; ed in allora ciascheduno di voi ritornerà alla possessione, che vi ho dato.

21. Anche a Giosuè feci in allora un comando, e gli dissi: Tu hai veduto co' tuoi proprii occhi quel che ha fatto il Signore Dio vostro a questi due Re; e così farà a tutti i regni, ai quali hai da passare.

22. *Ne timeas eos: Dominus enim Deus vester pugnabit pro vobis.*

22. Non li temere; imperocchè il Signore Dio vostro combatterà per voi.

23. *Precatusque sum Dominum in tempore illo, dicens:*

23. In quel tempo io aveva supplicato il Signore così:

24. *Domine Deus, ut cœpisti ostendere servo tuo magnitudinem tuam, manumque fortissimam: neque enim est alius Deus vel in cœlo, vel in terra, qui possit facere opera tua, & comparari fortitudini tuæ.*

24. Signote Dio, voi avete incominciato a mostrare al vostro servo la vostra grandezza, e mano fortissima. Imperocchè non v' è altro Dio nè in cielo nè in terra, che far possa quello che voi fate, e la cui possanza possa esser paragonata alla vostra.

25. *Transibo igitur, & videbo terram hanc optimam trans Jordanem, & montem istum egregium, & Libanum.*

25. Deh! possa io passare, e vedere quell' ottima terra, che è oltra il Giordano, e quella egregia montagna fino al Libano.

26. *Iratusque est Dominus mihi propter vos, nec exaudivit me, sed dixit mihi: Sufficit tibi: nequaquam ultra loquaris de hac re ad me.*

26. Il Signore però, a cagione di voi contro di me sdegnato, non mi ha esaudito, ma mi disse: Basta così; non mi favellar più di questo.

27. *Ascende cacumen Phasgæ, & oculos tuos circumfer ad occidentem & ad aquilonem, austrumque & orientem, & aspice. Nec enim transibis Jordanem istum.*

27. Sali alla vetta del Fasga, gira gli occhi a Ponente, a Tramontana, a Mezzogiorno, e a Levante, ed osserva *quel paese*; imperocchè tu non passerai questo Giordano.

28. *Præcipe Josue, & corrobora eum, atque conforta: quia ipse præcedet populum istum, & dividet eis terram, quam visurus es.*

28. Dà le commissioni a Giosuè, dagli coraggio, eccitalo ad esser costante, perchè egli andrà alla testa di questo popolo, e dividerà

ad

ad essi la terra, che tu vedrai.

29. *Mansimusque in valle contra fanum Phogor.*

29. Ci siam dunque fermati nella valle, che è dirimpetto al tempio di Fogor.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. 4. 5. 11. *Il Signor nostro Dio ci diede in mano Og re di Basan e tutto il popolo di lui. Mettemmo ogni cosa in rovina uccidendo fin l'ultima persona. Prendemmo sessanta città. Tali città eran tutte munite di mura altissime, di porte e di spranghe. Quel re solo era rimaso della schiatta dei giganti. Si mostra ancora il suo letto ferreo, nove cubiti lungo, e largo quattro.* Allorchè Mosè dichiara agl' Israeliti, e con tanta esatezza specifica quali erano i nemici, che il Signore avea loro sottomessi, e loro rappresenta la forza, e il numero delle città vinte, e la mostruosa grandezza de' giganti che aveano debellati, era certamente sua intenzione non solo d' ispirar loro la riconoscenza, che per tanti favori gli dovevano, ma volea ancora far loro conoscere in qualche modo l'avvenire nel passato; come se avesse loro detto: Che avete voi a temere degli altri vostri nemici, giacchè quelli che sembravano sì formidabili per le fortificazioni delle loro città, e per la mostruosa statura delle loro persone vi son caduti tra le mani sì facilmente? Il che ben poteva significare un gran mistero riguardo ai Cristiani, che sono con verità il popolo di Dio. Imperciocchè pare, che questo santo Legislatore, oppure lo Spirito di Dio parlando per bocca di lui abbia voluto con ciò dare a tutti l' importantissimo avviso

viso di risovvenirsi ad ogni momento della grazia inestimabile, che hanno ricevuta nel loro battesimo. Essi non pensano sempre, quanto conviensi, a colui, che li salvò col prezzo di una redenzione sì ampla, nè di qual tempera sono i nemici, dai quali furono liberati. E quindi passando ad una misera diffidenza corrono pericolo di essere dati in balìa di nemici molto più deboli; poichè certa cosa è, che il demonio dopo la vittoria da GESU' CRISTO riportata sopra di lui colla sua morte, il cui merito ci viene applicato nel battesimo, molto più debole è divenuto di quel che fosse dapprima, e restò come legato dalla apparente debolezza di un Dio uomo conficcato sopra una croce: *Quid ergo putas*, dice S. Agostino [1], *defuturum tibi auxiliatorem in via, eum qui te eruit de vetusta captivitate? Novos tuos inimicos non compescet, qui te vetustis hostibus liberavit?*

Stravagante cosa potrebbe parere a prima vista, che Mosè, di cui la Scritrura sì di sovente esalta la dolcezza, si glorii in certo modo di avere tutti ammazzati nel paese di Basan senza risparmiare chicchessia, neppure *le donne e i piccioli fanciulli*, come stà registrato nel sesto versetto. „ Ma, dice S. Agostino [2], siccome sarebbe stata la più „ strana follia se Abramo fossesi da se medesimo indotto „ ad immolare suo figlio Isacco, quando quell'atto per lo „ contrario non fu che una dimostrazione della sua pietà e „ della sua fede, poichè il fece per sommissione al comando di Dio; così, continua il Santo Padre, non dobbiamo stupire nel considerare, che tanto sangue fu fatto „ versare da Mosè nel corso di quelle guerre, perchè un „ uomo, che non eseguiva in ciò che gli ordini di Dio, „ non debb' essere accusato di crudeltà, ma piuttosto lodato „ per l'umile sua ubbidienza. E Dio medesimo dando comandi apparentemente sì crudeli, non doveva essere „ nè più nè meno riguardato come crudele e spietato, ma „ come un giustissimo giudice, che puniva i delitti de- „ gli

[1] *August. tom.* 10. *hom.* 27. *p.* 177.

[2] *August. contr. Faust. tom.* 6. *l.* 22. *p.* 178. 179.

„ gli uni nel tempo stesso, che ingeriva lo spavento negli
„ altri: “ *Nec Deus cum jubebat ista, saviebat, sed digna*
„ *dignis retribuebat*.

Quello che la Scrittura dice del Re di Basan, *che era rimasto solo della razza de' Giganti*, deesi intendere solamente, giusta la osservazione di un interprete, dei giganti di quel paese. Imperciocchè egli è certo, che allora, e molto posteriormente, cioè a' tempi di Davidde, giganti esistevano nella terra di Canaan. Riguardo poi alla prodigiosa grandezza del suo letto, che viene accennata, gli uni la spiegano del letto, su di cui d'ordinario si coricava, ed altri di quello, sopra del quale dopo la sua morte fu disteso, come sopra una graticola, tra varii generi di profumi, per essere abbrucciato, secondo il costume degli antichi. E l'una e l'altra opinione ci è indifferente; poichè la Scrittura volle solamente dinotare con tale descrizione la statura, e la forza straordinaria di questo Principe, e convincere il popolo di Dio, che i più piccioli Israeliti erano capaci, quando si avvaloravano colla virtù totalmente divina del suo spirito, di atterrare que' giganti, come si vide di poi nella persona di Davide, il più debole in apparenza de' suoi fratelli, che con un sol colpo abbattè l'orgoglioso Golia, e colla morte di lui proccurò ad Israello la vittoria.

V. 23. 25. 26. *Nel tempe medesimo io feci al Signore una tale preghiera dicendogli: Permettetemi di passare di là dal Giordano, e di vedere quella terra sì fertile, e quell' egregio monte del Libano. Ma il Signore mi disse in collera: basta così; non mi parlar più oltre di tal faccenda*. Può nascere naturalmente la curiosità, dice un dotto Teologo [1], di domandare come un sì santo Profeta, che aveva un cuore elevato di molto al di sopra della terra promessa, che non riguardava che come un'assai languida figura della terra de' viventi, che è il cielo, e con cui Dio medesimo erasi degnato di conversare con familiarità come un amico con altro amico, potesse non per tanto dimostrare sì gran desiderio

[1] *Estius*.

rio di vedere quella ſteſſa terra, benchè aveſſegli Dio eſpreſſamente dichiarato, che non vi avrebbe poſto piede. Sopra di che pare che dir ſi potrebbe a prima giunta, che eſſendo Mosè veracemente Profeta potea bene conſiderare quella terra in un modo più ſublime degli altri, e che ſi compiacque forſe Iddio d' inſegnargli in quegli ammirabili colloquii, che tenne con lui ſul monte, che in quella promeſſa terra appunto ſi opererebbero un giorno gl' ineffabili miſterii della noſtra Redenzione, di cui ha parlato egli ſteſſo nel principio della Geneſi, quando diſſe che Dio intimò al ſerpente [1]: che la ſtirpe della donna, cioè GESU-CRISTO, giuſta i Santi Padri, ſchiaccierebbe il ſuo capo; e che quindi ſi ſentì acceſo di una ardente voglia di vedere que' luoghi non ſolo ſantificati dalla dimora fattavi dai Santi Patriarchi ſuoi antenati, ma che dovevano eſſerlo infinitamente più per la vita divina, e per la morte prezioſa del Signore di tutti i Profeti e di tutti i Patriarchi. Altri credono, che la ragione, per cui in certa guiſa importunò il Signore a permettergli di entrare nella terra promeſſa, veniva piuttoſto dalla eſuberanza del ſuo amore verſo il popolo d' Iſraello, che non da una mera curioſità; imperciocchè, eſſi dicono, ſoſpettava egli che un popolo, il quale ſotto la ſua diſciplina avea dimoſtrata cotanta oſtinazione, ed ingratitudine riſpetto a Dio, non iſcuoteſſe totalmente il giogo, toſto che non lo aveſſe più per ſuo condottiero, e non commetteſſe qualche delitto, che gli faceſſe demeritare, come ai padri loro di ottenere il poſſeſſo di una terra, che da tanti anni Dio aveva loro promeſſo. Imperciocchè poteva egli, come oſſerva un dotto uomo [2], riguardar facilmente ciò che il Signore gli aveva detto del ſuo morire, quale minaccia ſimile alle fatte più volte, che erano ſtate ſenza effetto riguardo a quelli, che ſi erano alla ſua preſenza umiliati. Ma da qualunque cagione nato foſſe queſto deſiderio, che manifeſtò di paſſare il Giordano cogl' Iſraeliti, egli è indubitato, che non reſtò eſaudito, e che Dio eſſendoſi anzi adirato

con

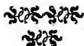
[1] *Geneſ.* I. 3. [2] *Eſtius*.

con lui per causa loro, come spiegammo altrove, gli vietò di più parlarne. E un tale esempio ci ammaestra, che i maggiori Santi non sono sempre esauditi da Dio nella maniera che vorrebbero, quantunque lo siano assai spesso in un modo per essi più vantaggioso. Colla loro incredulità gl' Israeliti furono la cagione, per cui lo stesso Mosè era incorso nella indignazione di Dio, e per castigo meritavano essi di rimanere privi di poi della direzione di un uomo sì santo, che era per loro tutto amore. Eglino adunque veracemente perdevano molto perdendo colui, che avea voluto essere anatema, e scancellato dal libro della vita per salvare quelli, che Dio voleva perduti. Ma quanto a Mosè, che perdeva egli non entrando nella terra di Canaan, quando era certificato, che colla sua morte entrerebbe nel riposo del Signore, e sarebbe ricevuto, giusta il linguaggio della Scrittura, in seno del Patriarca Abramo? Imperciocchè, quantunque appaja, dice S. Agostino [1], chè fosse Dio seco lui sdegnato, credete voi dunque, soggiugne, che le fatiche tutte di quel grand' uomo, tutto lo zelo, tutto l'ardore, e tutta l'ansiosa sua carità verso il suo popolo abbiano innanzi a Dio perduto ogni merito per un dubbio momentaneo, in cui egli cadde? All' opposto, continua il Santo, non veggiam noi che anche dopo che Dio si adirò, e gli dichiarò che morrebbe, dopo avergli negata la permissione di far passare il Giordano agl' Israeliti, e d'introdurre in quella terra felice il popolo, che amava con tanta tenerezza, egli non lascia però di dirgli varie cose amichevoli, d' incaricarlo ancora *d' istruire Giosuè, e di confermarlo*, e di dargli diverse prescrizioni pel governo d' Israello, che non avrebbe certamente date ad un uomo, che avesse riguardato con indignazione? *Numquam ista damnato injungere dignaretur.*

V. 27. *Ascendi sulla cima del monte Fasga, e gira gli occhi tuoi per ogni lato, perocchè non passerai questo Giordano.* Si osservò già alla fine dei Numeri colla scorta di un gran Santo [2], che Dio non volendo, che il suo popolo fosse in-

[1] *Aug. tom.* 10. *hom.* 17. *p.* 176. [2] *Aug. ib.*

introdotto da Mosè nella terra di Canaan, ma da Giosuè, in altro modo chiamato GESU', significò fin d'allora in figura, che non la legge di Mosè, ma la grazia di GESU' CRISTO farebbe entrare il suo popolo nella vera terra promessa ai Cristiani. Seguendo questa medesima applicazione noi possiamo asserire, che quando Dio comandò quì a Mosè di salire un alto monte, e di guardare di là la terra al suo popolo promessa, senza ch'ei fosse in libertà di andarvi; significava forse la cosa stessa, che GESU' Cristo disse di poi agli Apostoli; che molti Profeti avevano desiderato di vedere quello, che vedevano essi medesimi presente agli occhi loro; e indicava ciò che S. Paolo ha rappresentato, quando disse dei Santi Patriarchi; [1] *ch'eglino erano morti nella fede, non avendo ricevuto i beni, che Dio loro aveva promessi, ma vedendoli, e come salutandoli da lungi, e confessando di essere forestieri e viaggiatori sulla terra*: perchè effettivamente tutta la legge di Mosè non riguardava che da lungi la vera patria de' Cristiani, in cui non poteva da se stessa introdurli.



C A-

[1] *Heb. c.* 11. 13.

CAPITOLO IV.

Mosè rappresenta agl' Israeliti i benefizii di Dio per impegnarli a osservar le sue leggi, e lor proibisce le immagini perchè non cadono in Idolatria. Predice la sua morte e la loro infedeltà e castigo, e la salute di pochi. Stabilisce tre città d' asilo di quà dal Giordano.

1. *ET nunc Israel audi præcepta & judicia, quæ ego doceo te: ut faciens ea vivas, & ingrediens possideas terram, quam Dominus Deus patrum vestrorum daturus est vobis.*

2. *Non addetis ad verbum, quod vobis loquor, nec auferetis ex eo: custodite mandata Domini Dei vestri, quæ ego pcæcipio vobis.*

3. *Oculi vestri viderunt omnia, quæ fecit Dominus contra Beelphegor, quomodo contriverit omnes cultores ejus de medio vestri.*

4. *Vos autem, qui adhæretis Domino Deo vestro, vivitis universi usque in præsentem diem.*

5. *Scitis, quod docuerim vos præcepta atque justitias, sicut mandavit mihi Dominus Deus meus; sic facietis ea in*

1. OR dunque odi, o Israello, i precetti, e i diritti, che io a te insegno; onde tu eseguendoli viva, ed entri al possesso di quella terra, che il Signore Dio de' padri vostri è per darvi.

2. Nulla aggiugnerete, e nulla leverete da ciò ch' io vi dico. Osservate i precetti del Signore vostro Dio, che ingiungo a voi.

3. Vedeste cogli occhi vostri tutto ciò che fece il Signore contro il Baal di Fogor, e come abbia sterminati da mezzo a voi tutti coloro, che lo venerarono.

4. Ma voi che rimaneste uniti al Signore Dio vostro, vivete tutti fino al dì d' oggi.

5. Voi sapete, ch' io v' ho insegnati i precetti, e i diritti, siccome me lo comandò il Signore Dio mio: In

terra, quam possessuri estis;

In quella terra dunque che avrete a possedere, così oprerete;

6. *Et observabitis & implebitis opere. Hæc est enim vestra sapientia, & intellectus coram populis, ut audientes universa præcepta hæc dicant: En populus sapiens, & intelligens, gens magna.*

6. li osserverete, ed effettivamente li adempirete. Questa sarà la sapienza e la prudenza, che voi comparir farete presso ai popoli, i quali udendo parlare di tutti questi precetti diranno: Ecco un popolo saggio e prudente, ecco una grande nazione.

7. *Nec est alia natio tam grandis, quæ habeat deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest cunctis obsecrationibus nostris.*

7. Imperocchè non v' è altra nazione sì grande, che abbia dei che le assistano, come il Dio nostro assiste a noi, qualunque volta lo invochiamo.

8. *Quæ est enim alia gens sic inclyta, ut habeat cæremonias, justaque judicia, & universam legem, quam ego proponam hodie ante oculos vestros?*

8. Qual è quella sì inclita gente, che abbia cerimonie, giusti diritti, e tutta una legge eguale a quella, ch' io oggi alla presenza vostra propongo?

9. *Custodi igitur temetipsum, & animam tuam sollicite. Ne oblivîscaris verborum, quæ viderunt oculi tui, & ne excidant de corde tuo cunctis diebus vitæ tuæ. Docebis ea filios ac nepotes tuos.*

9. Guardati dunque bene, e veglia con tutta sollecitudine sopra te stesso. Non dimenticare le cose, che tu vedesti cogli occhi, e queste non ti cadano giammai dal cuore per tutto il tempo della tua vita. Insegnale ai tuoi figli e ai nipoti.

10. *A die, in quo stetisti coram Domino Deo tuo in Horeb, quando Dominus locutus est mihi dicens: Congrega ad*

10. *Non dimenticar dico ciò che vedesti* dal giorno, in cui ti presentasti innanzi al Signore tuo Dio in Oreb, al-

me populum ut audiant sermones meos, & discant timere me omni tempore, quo vivunt in terra, doceantque filios suos.

allorchè il Signore mi favellò, e mi disse: Raguna innanzi a me il popolo affinchè oda le mie parole, ed eglino imparino ad avere il timore di me in ogni tempo, in cui vivran sulla terra, e le insegnino ai figli loro.

11. *Et accessistis ad radices montis, qui ardebat usque ad cælum: erantque in eo tenebræ, & nubes, & caligo.*

11. Voi vi accostaste appiè del monte, che ardeva sino al cielo, e che era occupato da tenebre, nube, ed oscurità.

12. *Locutusque est Dominus ad vos de medio ignis. Vocem verborum ejus audistis, & formam penitus non vidistis.*

12. Il Signore vi favellò di mezzo al fuoco. Voi udiste il suon delle sue parole; ma non vedeste alcuna figura.

13. *Et ostendit vobis pactum suum, quod præcepit ut faceretis, & decem verba, quæ scripsit in duabus tabulis lapideis.*

13. Ei vi fece intendere la sua alleanza, che vi comandò di osservare, *cioè* i dieci comandamenti, che scrisse in due tavole di pietra.

14. *Mihique mandavit in illo tempore, ut docerem vos cæremonias, & judicia, quæ facere deberetis in terra, quam possessuri estis.*

14. Ed in quel tempo a me comandò d'insegnarvi le *sue* cerimonie e i diritti, che avreste ad osservare nella terra, che siete per possedere.

15. *Custodite igitur sollicite animas vestras. Non vidistis aliquam similitudinem in die, qua locutus est vobis Dominus in Horeb de medio ignis:*

15. Vegliate dunque sopra voi stessi con tutta sollecitune. Nel giorno, in cui il Signore a voi favellò in Oreb di mezzo al fuoco voi non vedeste immagine alcuna;

16. *ne forte decepti faciatis vobis sculptam similitudi-*

16. onde non vi lasciate sedurre a fare simulacro di

scol-

nem, aut imaginem maſculi, vel feminæ,

17. *ſimilitudinem omnium jumentorum, quæ ſunt ſuper terram, vel avium ſub cœlo volantium,*

18. *atque reptilium, quæ moventur in terra, ſive piſcium, qui ſub terra morantur in aquis:*

19. *ne forte elevatis oculis ad cœlum, videas ſolem & lunam, & omnia aſtra cœli, & errore deceptus adores ea, & colas quæ creavit Dominus Deus tuus in miniſterium cunctis gentibus, quæ ſub cœlo ſunt.*

20. *Vos autem tulit Dominus, & eduxit de fornace ferrea Ægypti, ut haberet populum hæreditarium, ſicut eſt in præſenti die.*

21. *Iratuſque eſt Dominus contra me propter ſermones veſtros, & juravit, ut non tranſirem Jordanem, nec ingrederer terram optimam, quam daturus eſt vobis.*

22. *Ecce morior in hac humo, non tranſibo Jordanem: vos tranſibitis, & poſſidebitis terram egregiam.*

ſcoltura, nè immagine di maſchio o di femmina,

17. nè figura di qualunque animale ſia di quelli, che ſon ſulla terra, ſia di augelli, che volano ſotto il cielo;

18. ſia di rettili che muovonſi col petto a terra, ſia di peſci che ſtanno nelle acque, e ſotto la terra.

19. *Guardati altresì* che alzando gli occhi al cielo, e vedendo il ſole, la luna, e qualunque aſtro del cielo, tu non cada in illuſione ed errore, e non adori, e preſti culto a coſe, che furono create dal Signore in ſervigio di tutte le nazioni, che ſono ſotto il cielo.

20. Per ciò che riguarda a voi, il Signore vi preſe, e vi traſſe dal crogiuol di ferro dell' Egitto per avere un popolo di ſua *particolar* poſſeſſione, come in oggi appare.

21. Contro di me però ſdegnato il Signore a cagione di voi, giurò ch' io non paſſerei il Giordano, nè entrerei in quell' ottima terra, ch' è a voi per dare.

22. Io dunque muojo in queſta terra, nè paſſerò il Giordano; voi 'l paſſerete, e poſſederete una terra eccellente.

23. *Cave, ne quando obliviscaris pacti Domini Dei tui, quod pepigit tecum: & facias tibi sculptam similitudinem eorum, quæ fieri Dominus prohibuit:*

24. *quia Dominus Deus tuus ignis consumens est, Deus æmulator.*

25. *Si genueritis filios ac nepotes, & morati fueritis in terra, deceptique feceritis vobis aliquam similitudinem, patrantes malum coram Domino Deo vestro, ut eum ad iracundiam provocetis:*

26. *testes invoco hodie cœlum & terram, cito perituros vos esse de terra, quam transito Jordane possessuri estis. Non habitabitis in ea longo tempore, sed delebit vos Dominus,*

27. *atque disperget in omnes gentes, & remanebitis pauci in nationibus, ad quas vos ducturus est Dominus.*

28. *Ibique servietis diis, qui hominum manu fabricati sunt, ligno & lapidi, qui non vident, nec audiunt, nec comedunt, nec odorantur.*

29. *Cumque quæsieris ibi*

23. Guardati bene di non obbliare giammai l'alleanza, che il Signore Dio tuo ha fatta teco, nè di farti simulacro delle cose, che Dio ha proibito di fare;

24. perchè il Signore Dio tuo è un fuoco divoratore; *egli è* il Dio geloso.

25. Se dopo aver avuti figli e nipoti, e dopo avere dimorato in quella terra, voi vi lasciate sedurre a fare qualche figura, commettendo un *tal* male innanzi al Signore vostro Dio, e provocandolo a sdegno;

26. chiamo oggi in testimonii il cielo, e la terra, che sarete sterminati bentosto da quel paese, che passato il Giordano avrete a possedere. Non abiterete colà per lungo tempo, ma il Signore vi distruggerà;

27. vi sparpaglierà tra tutti i popoli, e vi ridurrete a poco numero tra le nazioni, alle quali il Signore vi tradurrà.

28. Colà servirete a dei fabbricati dalla mano degli uomini, a *dei di* legno e di pietra, che non vedono, non odono, non mangiano, e non odorano.

29. E pure quando tu cer-

che-

Dominum Deum tuum, invenies eum: si tamen toto corde quæsieris, & tota tribulatione animæ tuæ.

30. *Postquam te invenerint omnia, quæ prædicta sunt, novissimo tempore reverteris ad Dominum Deum tuum, & audies vocem ejus:*

31. *quia Deus misericors, Dominus Deus tuus est: non dimittet te, nec omnino delebit, neque obliviscetur pacti, in quo juravit patribus tuis.*

32. *Interroga de diebus antiquis, qui fuerunt ante te ex die, quo creavit Deus hominem super terram, a summo cœlo usque ad summum ejus, si facta est aliquando hujuscemodi res, aut unquam cognitum est,*

33. *ut audiret populus vocem Dei loquentis de medio ignis, sicut tu audisti, & vixisti:*

34 *si fecit Deus, ut ingrederetur, & tolleret sibi gentem de medio nationum, per tentationes, signa, atque portenta, per pugnam, & robustam manum, extentumque brachium, & horribiles visio-*

cherai ivi il Signore Dio tuo, lo troverai; se però lo cercherai con tutto il cuore, e con tutta la contrizion del tuo spirito.

30. Dopo che ti saranno accadute tutte le cose, che ti sono predette, ritornerai alla fine al Signore Dio tuo, ed ascolterai la sua voce;

31. poichè il Signore tuo Dio è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà, nè ti sterminerà interamente, nè dimenticherà l'alleanza giurata co' padri tuoi.

32. Cerca fin dagli antichi tempi, che furono innanzi a te dal giorno, in cui Dio creò l'uom sulla terra, *cerca* da un capo del mondo all'altro; *e vedi*, se giammai sia avvenuta una simile cosa, o se mai s' abbia inteso,

33. che un popolo udisse la voce di Dio parlante di mezzo al fuoco come tu lo udisti, senza perder la vita.

34. che un Dio sia venuto a prendersi un popolo di mezzo alle nazioni con isperimenti, segni, portenti, guerra, mano robusta, braccio steso, visioni terribili, tutte cose che per te ha fat-

nes juxta omnia, quæ fecit pro vobis Dominus Deus vester in Ægypto, videntibus oculis tuis:

to il Signore Dio tuo in Egitto, sugli occhi tuoi:

35. *ut scires, quoniam Dominus ipse est Deus, & non est alius præter eum.*

35. onde tu conoscessi, che il Signore è il vero Dio, e che non ve n'è alcun altro fuor di lui.

36. *De cœlo te fecit audire vocem suam, ut doceret te, & in terra ostendit tibi ignem suum maximum, & audisti verba illius de medio ignis;*

36. Ei ti fece udir la sua voce dal cielo per istruirti, e ti fece veder sulla terra il suo grandissimo fuoco, e di mezzo al fuoco udisti le di lui parole;

37. *Quia dilexit patres tuos, & elegit semen eorum post eos. Eduxitque te præcedens in virtute sua magna ex Ægypto,*

37. poich' egli amò i padri tuoi, e scelse i posteri loro. Colla sua grande possanza ti trasse dall' Egitto, marciando innanzi a te

38. *ut deleret nationes maximas, & fortiores te in introitu tuo; & introduceret te, daretque tibi terram earum in possessionem, sicut cernis in præsenti die.*

38. per isterminare al tuo ingresso nazioni grandissime e più forti di te, e per introdur te, e darti in possesso la loro terra, siccome al dì d'oggi tu vedi.

39. *Scito ergo hodie, & cogitato in corde tuo, quod Dominus ipse sit Deus in cœlo sursum, & in terra deorsum, & non sit alius.*

39. Conosci dunque oggi, e tientilo in cuore, che il Signore è il vero Dio e su nel cielo, e giù nella terra, e non v'è altro *Nume che lui*.

40. *Custodi præcepta ejus atque mandata, quæ ego præcipio tibi, ut bene sit tibi, & filiis tuis post te, & permaneas multo tempore super terram, quam Dominus Deus tuus daturus est tibi.*

40. Offerva dunque i di lui precetti ed instituti, che oggi io t'ingiungo, affinchè tu e i tuoi posteri abbiate del bene, e resti per lungo tempo sopra la terra, che il Signore Dio tuo è per darti.

41. Al-

41. *Tunc separavit* Moyses *tres civitates trans Jordanem ad orientalem plagam*,

42. *ut confugiat ad eas, qui occiderit nolens proximum suum, nec sibi fuerit inimicus ante unum & alterum diem, & ad harum aliquam urbium possit evadere*:

43. *Bosor in solitudine, quæ sita est in terra campestri de tribu Ruben: & Ramoth in Galaad, quæ est in tribu Gad: & Golan in Basan, quæ est in tribu Manasse.*

44. *Ista est lex, quam proposuit Moyses coram filiis Israel,*

45. *& hæc testimonia, & cæremoniæ, atque judicia, quæ locutus est ad filios Israel, quando egressi sunt de Ægypto,*

46. *trans Jordanem in valle contra fanum Phogor in terra Sehon regis Amorrhæi, qui habitavit in Hesebon, quem percussit Moyses. Filii quoque Israel egressi ex Ægypto*

41. Allora Mosè separò tre città di quà dal Giordano a levante,

42. affinchè ad esse rifugga chi involontariamente avrà ucciso il suo prossimo, [1] senz' aver avuta per l'innanzi alcuna inimicizia con lui; ed egli scappar possa ad asilo in qualcheduna di queste città.

43. *Queste città furono* Bosor nel diserto, situata nella pianura, che appartiene alla tribù di Ruben; Ramot in Galaad, che è della tribù di Gad; e Golan in Basan, che è nella tribù di Manasse.

44. Questa è la legge, che Mosè propose ai figli d' Israello:

45. Questi sono i precetti, le cerimonie, e i diritti, ch' egli pronunciò ai figli d' Israello dopo la loro uscita dall' Egitto,

46. di quà dal Giordano nella valle, che è dirimpetto al tempio di Fogor nel paese di Seon Re degli Amorrei, che risiedeva in Esebon, *e* che fu disfatto da Mosè. I figli d' Israello usciti dall' Egitto

47. pos-

[1] *ante unum aut alterum diem*. Ebraismo, con cui si esprime un tempo antecedente indeterminato.

47. *possederunt terram ejus, & terram Og regis Basan, duorum regum Amorrhæorum, qui erant trans Jordanem ad solis ortum:*

48. *Ab Aroer, quæ sita est super ripam torrentis Arnon, usque ad montem Sion, qui est & Hermon;*

49. *omnem planitiem trans Jordanem ad orientalem plagam, usque ad mare solitudinis, & usque ad radices montis Phasga.*

47. possedettero la di lui terra, e la terra d' Og Re di Basan, due Re Amorrei, che erano di quà dal Giordano a levante,

48. da Aroer situata sulla riva del torrente Arnon fino al monte Sion, chiamato anche Ermon,

49. con tutta la pianura di quà dal Giordano a levante fino al mar del deserto [1], alle radici del monte Fasga.

[1] Mar morto.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. *Voi non aggiugnerete nè leverete nulla alle parole ch' io vi dico*. S. Basilio Magno spiegando questo passo dice [1], che Mosè intendeva con ciò di far sapere solamente, che non era permesso a chicchessia il fare alcuna di quelle cose, che Dio aveva vietate, nè di ometterne alcuna di quelle, che avea comandate; cioè che tutta la legge doveva essere esattamente osservata da tutto il popolo di Dio. Imperciocchè non si può intendere litteralmente ciò, ch' egli dice, che niuna cosa si aggiugnerebbe a que' precetti, e a quelle cerimonie legali, essendo indubitato, giusta la osservazione di un Interprete, che varie prescrizioni v' hanno aggiunto i Giudici, i Re, e i

[1] *Basil. Regul. brevior. interrog. 1. tom. 2. p. 624.*

e i Pontefici, ai quali Mosè stesso comanda sotto pena di morte [1], che si debba esattamente ubbidire. Senza ragione adunque pretendono gli Eretici di poter abusare di questo passo per rigettare tutte le tradizioni, e gli ordini della Chiesa, come aggiunte, che sonosi fatte alla Scrittura. Imperciocchè se fosse vero, che Dio in questo luogo proibì generalmente di aggiungere, o di levare cosa veruna a ciò, che stava registrato nel libro del Deuteronomio, non sarebbesi dovuto riconoscere per legge di Dio se non quello, che quivi è formalmente espresso, quantunque negli altri libri del Pentateuco, e nel resto della Scrittura molte prescrizioni si trovino, che niente meno si dovevano eseguire. Quindi è chiaro, che Mosè ha solamente preteso, che il popolo d' Israello, finchè figurerebbe il popolo Cristiano, sarebbe tenuto ad adempiere con esattezza tutto ciò, che comandavagli da parte di Dio, perciocchè erano quelli i tempi, come ripete spesso S. Agostino [2], di osservare quei precetti legali, che erano figure di cose più eccellenti: *Figuris temporalibus*, dic' egli, *praenuntiabantur aeterna*.

V. 6. *Voi le osserverete diligentemente; e ciò facendo saggi comparirete appresso i popoli, che tra loro diranno: Ecco un popolo saggio veracemente e intelligente*. Tutta la sapienza, e la intelligenza tutta degli uomini consiste nel conoscere Dio, nell'eseguire i suoi comandi, e nel regolarsi co' suoi lumi: *Hanc dicit Apostolus*, come parla S. Ambrogio [3], *veram esse sapientiam, quae est in disciplina Dominica, cum agnoscitur Christus*. La confusione, e la disgrazia di Adamo furono appunto l' aver voluto essere guida a se medesimo disubbidendo a chi egli riconosceva per suo Creatore. Per la qual cosa la Scrittura chiama da per tutto col nome di follìa la empietà, con cui un uomo allontanandosi da Dio, come fanno rutti i peccatori, crede di poter bastare a se medesimo. Imperciocchè è lo stesso, che se alcuno volontariamente rinunziasse alla luce del sole, e scegliesse le tenebre della notte per camminare con maggior sicu-

[1] *Deuter. c.* 17. 10. [2] *August. hom.* 17. *tom.* 10. *p.* 176.
[3] *Ambros. tom.* 3. *ad Coloss. cap.* 1. *pag.* 538.

ſicurezza. Un tal uomo ſarebbe riputato da tutti gli altri ſenza dubbio un pazzo ed uno ſtravagante. Ma Mosè pone loro ancora ſotto gli occhi un' altra conſiderazione per indurre gli Ebrei alla più eſatta oſſervanza dei precetti del Signore; la qual' è, che queſti precetti eſſendo ripieni di ſapienza, gli altri popoli tutti veggendo gl' Iſraeliti regolarſi ſecondo queſte divine preſcrizioni, ſarebbero moſſi da ammirazione, e pubblicando la ſapienza di eſſi, darebbero nel tempo ſteſſo maggiore riſalto alla grandezza del Dio Onnipotente, che gl' Iſraeliti adoravano, e a cui ſi rendevano sì fedelmente ſommeſſi. Per la ragione medeſima GESU' CRISTO ordinò di poi ai ſuoi diſcepoli di far riſplendere la luce delle loro opere buone dinanzi gli uomini, *affinchè*, diceva egli, *glorifichino il Padre voſtro, che è in cielo*, come all' oppoſto S. Pietro Principe de' ſuoi Apoſtoli ſi lagnava della ſregolatezza di alcune perſone, *che eſponevano*, com' egli ſi eſprime [1], *la via della verità alle beſtemmie e alle maldicenze degl' infedeli*.

℣. 12. *Il Signore vi parlò di mezzo a queſto fuoco. Udiſte il ſuono della ſua voce, e non vedeſte* in lui *forma alcuna*. La rifleſſione, che Mosè ſuggeriſce agl' Iſraeliti, che quando ebbero la buona ſorte di udir Dio non ravviſarono in lui forma alcuna, ha relazione a quel, che diceſi di poi, cioè che per paura non ſi fecer eglino ſcolpire qualche immagine per adorarla. Imperciocchè ſiccome quel popolo era aſſai carnale, e ſommamente portato alla idolatria, ſarebbe ſtata coſa pericoloſa, che Dio ſteſſo gli foſſe comparſo ſotto qualche figura, di cui avrebbe potuto un giorno farſi un Dio. E d'altronde era giuſto, che quegli, che è un puriſſimo ſpirito, niente preſentaſſe di materiale a quelli, dai quali voleva eſſere adorato in iſpirito e in verità colla ubbidienza, che ſi preſterebbe ai ſuoi voleri.

℣. 15. *Vegliate dunque ſopra di voi ſteſſi con tutta ſollecitudine*. Vegliate ſull' anima voſtra, dice S. Ambrogio 2, come vi comanda la legge e ſcordatevi di tutto ciò, che v'è

[1] 2. *Petr. c.* 2. 2. [2] *Ambroſ. tom.* 2. *in Pſal.* 118. *Octon.* 10. *p.* 957. *Id. Exam. l.* 6. *tom.* 1. *p.* 98. *Prov.* 20.

v' è nel mondo, e in voi medesimi di secolare e di terreno. L' uomo è una cosa grande, e preziosa, giusta la Scrittura. Impara dunque, o uomo, segue il Santo Padre, a riconoscere in che tu sia veramente grande e prezioso. Avvi cosa al mondo più pregevole della immagine di Dio stesso? Veglia dunque sopra di te, come t' impone la legge, per non dimenticarti di chi t' ha creato. Veglia sopra di te, per tema che quando sarai nella opulenza, il cuor tuo finalmente non s' insuperbisca, e non si ricordi più del suo Dio. Veglia sopra di te, e conosci te medesimo; nè guardare [1] quale sia nè la forza, nè la bellezza del tuo corpo, nè quali siano le tue ricchezze, ma ravvisa la migliore e la più doviziosa parte di te stesso, e veglia per conservare a quella il suo splendore e la sua gloria, che è di essere la immmagine di Dio.

℣. 21. 22. *Il Signore essendo in collera contro di me a cagione delle vostre mormorazioni, ha giurato che io non entrerei nella terra ubertosa, che è per dare a voi. Ecco dunque ch' io muojo in questo luogo medesimo, e voi, sì voi altri passerete il Giordano, e possederete sì bella terra.* Noi non dobbiamo quì umanamente pensare intorno a questo grand' uomo, e santo Profeta. Non già per sentimento basso e indegno della sua fede rammenta egli al popolo di aver tantosto a morire, e di non poter quindi entrare con essi in quel delizioso paese, che il Signore avea loro promesso. Ma piuttosto dobbiam credere che la sua carità santamente accorta lo porti a rivestirsi, per dir così, della debolezza di quelli, ai quali parlava, onde imprimere loro più vivamente l' orrore, che aver dovevano per le mormorazioni dei padri loro, che erano la cagione, per cui egli medesimo vedevasi escluso dal metter piede nella terra promessa.

℣. 24. *Il Signor vostro Dio è un fuoco consumatore, e un Dio geloso*. Mosè, dice S. Ambrogio [2], fu rapito dallo stupore, quando vide il fuoco contro sua natura ardere il roveto senza consumarlo: il che gl' indicava che la proprietà del fuoco divi-

[1] *Id. ibid. p.* 93. 94.
[2] *Ambros. Hexamer. lib.* 4. *tom.* 1. *p.* 49.

vino è d'illuminare, e non di consumare ciò, che abbrucia. Quindi allorchè la Scrittura dice di Dio, *ch' è una fiamma vorace*, non lo dice che riguardo ai soli peccati, ch' egli consuma coll' ardore del suo fuoco divino. E' adunque vero, come aggiugne il medesimo Santo [1], che Dio è un fuoco, ma un fuoco divino, un fuoco vivente, un fuoco eterno, che consuma non i corpi materiali, che noi veggiamo, ma le impurità nascoste delle coscienze dei peccatori, e che infiamma i nostri cuori coll' ardore della sua carità: *Ignis est divinus & æternus, qui non istas materias corporales consumit, sed conscientias peccatorum purificat, & in sui charitate corda nostra succendit*. Questo fuoco adorabile divora e consuma, dice S. Girolamo [2], solamente il legno, il fieno e la paglia, che i Cristiani fabbricano sul fondamento di GESU' CRISTO; e siccome egli illumina i giusti, così arde e consuma i peccatori, e i peccati stessi, che si trovano nei giusti. Non dee dunque recar meraviglia, che questo gran Profeta rappresentasse Dio agl' Israeliti come un fuoco, che dovea consumarli, se allontanandosi da lui colle loro colpe, e particolarmente colla idolatria, provocavano sopra se lo sdegno di lui. Imperciocchè il Signore d' Israello essendo, come si disse un'altra volta, *un Dio geloso*, che non può soffrire, che si adorino altri dei fuori di lui, non ha che orribili fiamme per incenerire quelli, che non lo riconoscono unicamente per loro Dio. I Manichei, come osserva S. Agostino [3], non potevano darsi pace, che si ammettesse questo trasporto di gelosia in Dio, intendendo per esso quel turbamento comune di una vile gelosia. Ma lo stesso Santo eccellentemente dimostra, che lo zelo di un Dio geloso ci esprime in una maniera sensibilissima l'amore puro ed ardente, che ha per le anime, ch' egli riguarda come sue spose, allorchè non potendo soffrire, che si corrompano con un amore vergognoso verso le creature, punisce egli severamente le lo-

[1] *Id. in Symb. Apost. c. 21. tom. 4. p. 102.*

[2] *Hier. in Ps. 77. tom. 4. p. 206. 1. Cor. 3.*

[3] *August. cont. Adim. c. 13. tom. 6. p. 78. 79.*

loro impurità cogli effetti di quell' amore medesimo, che ha per la castità. Dio adunque, segue il Santo Padre, *è un Dio geloso* in quella guisa che è *un fuoco struggitore e vorace*, cioè egli consuma in noi coll' ardore del suo amore la vita dell' uomo primiero, e in lui ci rinnuova: come un Dio geloso egli ama le anime nostre; come un fuoco vorace le rende meritevoli di amare lui medesimo: *Ex eo quod Deus ignis est edax, facit ut eum nos amemus; ex eo autem quod Deus zelans est, ipse nos amat.*

℣. 30 *Alla fine ritornerai al Signor Dio tuo, e ascolterai la sua voce*. Vale a dire, giusta alcuni Interpreti, dopo la cattività di Babilonia; e anche alla fine del mondo, allorchè, secondo S. Paolo [1], *la moltitudine delle nazioni essendo entrata* nella via della salute, *anche Israello stesso sarà salvato*.

℣. 48. *Da Aroer sino al monte Sion*. Questa montagna è un' altra ben differente dalla famosa Sionne situata nella città di Gerusalemme. La qui accennata rinserra la mezza tribù di Manasse dalla parte d' Oriente, e si congiugne al monte Libano verso la città di Damasco.



C A-

[1] *Rom. c.* II. 25.

CAPITOLO V.

Mosè rammenta agl' Israeliti i dieci comandamenti dati da Dio sul monte, e lo spavento da essi avuto udendo le parole di Dio.

1. *Vocavitque Moyses omnem Israelem, & dixit ad eum: Audi Israel ceremonias atque judicia, quæ ego loquor in auribus vestris hodie: discite ea, & opere complete.*

2. *Dominus Deus noster pepigit nobiscum fœdus in Horeb.*

3. *Non cum patribus nostris iniit pactum, sed nobiscum qui in præsentiarum sumus, & vivimus.*

4. *Facie ad faciem locutus est nobis in monte de medio ignis.*

5. *Ego sequester & medius fui inter Dominum & vos in tempore illo, ut annuntiarem vobis verba ejus. Timuistis enim ignem, & non ascendistis in montem, & ait:*

6. *Ego Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti, de domo servitutis:*

1. Mosè convocò tutto *il popolo* d' Israello, e gli disse: Ascolta, o Israello, le cerimonie, e i diritti, che oggi alla tua audienza io pronunzio: imparali e mettili in pratica.

2. Il Signore Dio nostro ha fatta con noi alleanza in Oreb.

3. *Questa* non l' ha fatta già coi padri nostri, ma con noi, che esistiamo, e viviamo al presente.

4. Ei ci parlò a faccia a faccia sul monte di mezzo al fuoco.

5. Io fui allora l' intromesso, e 'l mediatore tra il Signore, e voi per annunziarvi le di lui parole; imperocchè voi aveste paura del fuoco, e non saliste il monte. *Il Signore dunque* disse:

6. Io sono il Signore Dio tuo, che ti ho fatto uscir dall' Egitto, dalla casa di schiavitù.

7. Non

7. *Non habebis deos alienos in conspectu meo.*

8. *Non facies tibi sculptile, nec similitudinem omnium, quæ in cœlo sunt desuper, & quæ in terra deorsum, & quæ versantur in aquis sub terra:*

9. *Non adorabis ea, & non coles. Ego enim sum Dominus Deus tuus, Deus æmulator, reddens iniquitatem patrum super filios in tertiam & quartam generationem his, qui oderunt me,*

10. *& faciens misericordiam in multa millia diligentibus me, & custodientibus præcepta mea.*

11. *Non usurpabis nomen Domini Dei tui frustra: quia non erit impunitus, qui super re vana nomen ejus assumpserit.*

12. *Observa diem Sabbati, ut sanctifices eum, sicut præcepit tibi Dominus Deus tuus*

13. *Sex diebus operaberis, & facies omnia opera tua.*

14. *Septima dies Sabbati est, id est requies Domini*

7. Non avrai altri dei innanzi a me.

8. Non ti farai immagine scolpita, nè *altra* figura di qualunque cosa, che è sopra nel cielo, e abbasso sulla terra, e che stà nelle acque e sotto la terra.

9. Non adorerai quelle, nè renderai ad esse culto di latria (1): Imperocchè io sono il Signore Dio tuo, Dio geloso, che punisco la iniquità dei padri sopra i figli, *nipoti*, pronipoti, terzi nipoti di coloro che mi odiano;

10. e che uso misericordia nella serie di migliaja e migliaja di generazioni verso coloro, che mi amano ed osservano i miei precetti.

11. Non prenderai il nome del Signore Dio tuo invano; imperocchè non resterà impunito quegli, che avrà preso il di lui nome invano.

12. Rammenta di osservar santamente il giorno del Sabbato, siccome il Signore Dio tuo t'ha comandato.

13. Lavorerai per sei giorni, e farai tutto ciò che avrai a fare.

14. Ma il giorno settimo è giorno di Sabbato, cioè *di* ri-

1 Vedi Exod. 20. v. 5.

Dei tui. Non facies in eo quidquam operis tu, & filius tuus, & filia, servus & ancilla, & bos, & asinus, & omne jumentum tuum, & peregrinus, qui est intra portas tuas: ut requiescat servus tuus, & ancilla tua, sicut & tu.

15. *Memento, quod & ipse servieris in Ægypto, & eduxerit te inde Dominus Deus tuus in manu forti, & brachio extento. Idcirco præcepit tibi, ut observares diem Sabbati.*

16. *Honora patrem tuum & matrem, sicut præcepit tibi Dominus Deus tuus, ut longo vivas tempore, & bene sit tibi in terra, quam Dominus Deus tuus daturus est tibi.*

17. *Non occides.*

18. *Neque mœchaberis.*

19. *Furtumque non facies.*

20. *Nec loqueris contra proximum tuum falsum testimonium.*

21. *Non concupisces uxorem proximi tui, non domum, non agrum, non servum, non ancillam, non bovem, non*

riposo del Signore tuo Dio. Non farai in quel giorno alcuna opera, nè tu, nè il tuo figlio, nè la figlia, nè il servo, nè la serva, nè il bue, nè l' asino, nè alcun' altra tua bestia, nè il forestiero, che è nel recinto delle tue città, affinchè il tuo servo, e la tua serva si riposino, come tu.

15. Rammenta che anche tu servisti in Egitto, e che da colà il Signore ti trasse con mano forte, e braccio steso. Perciò egli ti ha comandato di osservare il giorno del Sabbato.

16. Onora il padre, e la madre, siccome il Signore Dio tuo te lo ha comandato, onde tu viva per lungo tempo, ed abbia del bene nella terra, che il Signore Dio tuo è per darti.

17. Non ammazzerai.

18. Non commetterai fornicazione.

19. Non ruberai.

20. Non porterai testimonianza falsa contro il tuo prossimo.

21. Non desidererai la moglie del tuo prossimo: nè *desidererai* la *di lui* casa, nè il campo, nè il servo, nè

la

asinum, & universa, quæ illius sunt.

la serva, nè il bue, nè l' asino, nè alcun' altra cosa, che ad esso appartenga.

22. *Hæc verba locutus est Dominus ad omnem multitudinem vestram in monte de medio ignis, & nubis, & caliginis, voce magna, nihil addens amplius: & scripsit ea in duabus tabulis lapideis, quas tradidit mihi.*

22. Tali parole pronunziò a gran voce il Signore innanzi a tutta la moltitudine vostra sulla montagna, di mezzo al fuoco, alla nube, e alla caligine, senz' altro aggiugnervi di vantaggio; e le scrisse su due tavole di pietra, ch'ei diede a me.

23. *Vos autem postquam audistis vocem de medio tenebrarum, & montem ardere vidistis, accessistis ad me omnes principes tribuum, & majores natu, atque dixistis:*

23. Ma voi, da che udiste la voce di mezzo alle tenebre, e vedeste ardere il monte, faceste venire a me tutti i principi delle tribù, e gli anziani, e *per mezzo loro* diceste:

24. *Ecce ostendit nobis Dominus Deus noster majestatem & magnitudinem suam: vocem ejus audivimus de medio ignis, & probavimus hodie, quod loquente Deo cum homine vixerit homo.*

24. Ecco il Signor Dio nostro ci ha fatto vedere la sua maestà e grandezza; abbiamo udita la di lui voce di mezzo al fuoco, ed abbiam oggi sperimentato che Dio ha favellato coll' uomo, e pur *l' uomo* non è morto.

25. *Cur ergo moriemur, & devorabit nos ignis hic maximus? Si enim audierimus ultra vocem Domini Dei nostri, moriemur.*

25. Perchè dunque avrem noi a morire, e ad essere divorati da questo gran fuoco? Imperocchè se noi più udiamo la voce del Signore Dio nostro, morremo.

26. *Quid est omnis caro, ut audiat vocem Dei viven-*

26. Che cosa è egli qualunque siasi uomo vestito di car-

tis, qui de medio ignis loquitur, ſicut nos audivimus, & poſſit vivere?

27. *Tu magis accede: & audi cuncta, quæ dixerit Dominus Deus noſter tibi: loquerisque ad nos & nos audientes faciemus ea.*

28. *Quod cum audiſſet Dominus, ait ad me: Audivi vocem verborum populi hujus, quæ locuti ſunt tibi: bene omnia ſunt locuti.*

29. *Quis det talem eos habere mentem, ut timeant me, & cuſtodiant univerſa mandata mea in omni tempore, ut bene ſit eis & filiis eorum in ſempiternum?*

30. *Vade & dic eis: Revertimini in tentoria veſtra.*

31. *Tu vero hic ſta mecum, & loquar tibi omnia mandata mea, & cæremonias atque judicia: quæ docebis eos, ut faciant ea in terra, quam dabo illis in poſſeſſionem.*

32. *Cuſtodite igitur & facite, quæ præcepit Dominus Deus vobis: non declinabitis neque ad dexteram neque ad ſiniſtram:*

33. *Sed per viam, quam præcepit Dominus Deus ve-*

carne, che udir poſſa la voce del Dio vivente parlante di mezzo al fuoco, come noi l'udimmo, ſenza perder la vita?

27. Tu piuttoſto t'avvicina, ed aſcolta tutto ciò, che ti dirà il Signore noſtro Dio; e lo riferirai a noi, e noi ubbidiremo, e lo eſeguiremo.

28. Il che avendo il Signore udito mi diſſe: Ho udito quanto a te ha detto queſto popolo: tutto ciò che hanno detto, ſtà bene.

29. Oh! aveſſer eglino animo tale per temermi, e per oſſervare in ogni tempo tutti i miei precetti, affinchè aveſſero bene eſſi e i figli loro per ſempre!

30. Va a dir loro: Ritornate ai voſtri padiglioni.

31. Tu poi quì ſtà meco, e ti dirò tutti i miei precetti, le cerimonie, e i diritti, che ad eſſi inſegnerai, onde gli oſſervino nella terra, ch' io lor darò a poſſedere.

32. Oſſervate dunque ed eſeguite ciò che il Signore Dio vi ha comandato; nè vogliate deviare in parte alcuna;

33. Ma camminate per la via, che il Signor Dio voſtro vi

ster, ambulabitis, ut vivatis, & bene sit vobis, & protelentur dies in terra possessionis vestræ.

vi ha insegnata, affinchè viviate, e felicemente viviate, e si prolunghino i *vostri* giorni nella terra, che avrete a possedere.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 2. 3. *IL Signor nostro Dio ha fatto con noi alleanza all' Oreb; e non l' ha già fatta coi nostri padri, ma con noi, i quali siamo e viviamo al giorno d' oggi.* Questo passo sembra oscuro, e gl' Interpreti lo spiegano diversamente. Pare che pe' loro padri si debbano intendere i loro antenati, come Abramo, Isacco e Giacobbe, ai quali non fu data la legge. Ma si può dire ancora in un senso verissimo col dotto Teodoreto e con S. Agostino [1], che l' alleanza fatta all' Oreb non fu tanto pei padri di quelli, ai quali Mosè parlava, quanto pe' loro figliuoli, giacchè quei padri violarono le condizioni del trattato: e avendo eglino mancato alla parola, che avevano dato a Dio di osservare fedelmente i suoi precetti, lo obbligarono a negar loro ciò, che loro avea promesso, cioè l' ingresso nella terra promessa. Rispetto ai loro figliuoli, siccome fra tutti quelli che erano in una età minore degli anni venti, e che Dio non condannò a morire nel deserto, poteva esservene un numero ben grande, che coi loro padri udite avessero le parole, e le prescrizioni della legge sul monte Sina, è vero il dire, come fa quì Mosè, *che il Signore avea fatto alleanza con essi all' Oreb*. E inoltre siccome in luogo de' padri loro doveano eglino godere dell' effetto di quelle promesse,

[1] *Theod. in Deut. quæst.* 1. *August. ibid. quæst.* 9.

ſe, che erano loro ſtate fatte, poſſedendo veracemente la terra promeſſa, da cui gli altri furono eſcluſi come immeritevoli, è pur vero il dire in queſto ſenſo, che l'alleanza di Dio era ſtata conchiuſa propriamente coi figli, e non coi padri. Il che ci apre l'adito di far quì queſt' altra rifleſſione, che que' padri Iſraeliti, riſpettivamente ai loro figliuoli, erano la figura di tutti i Giudei riguardo ai Criſtiani; e che quindi l'alleanza medeſima, che Dio fece all'Oreb, e che non potè adempierſi che molto tempo dopo co' figliuoli di quelli, che avevano peccato contro di lui colle loro mormorazioni, c' indicava ancora un' altra alleanza infinitamente più perfetta, che lo ſteſſo Dio dovea fare un giorno con un novello popolo *creato*, come dice l'Apoſtolo [1], *in GESU' CRISTO nelle buone opere*, di cui i figliuoli di que' primi Iſraeliti erano ſoltanto una imperfetta figura.

Ṿ. 4. *Ci ha parlato faccia a faccia*. Egli non dice, giuſta la oſſervazione di un dotto uomo [2], che eglino aveſſero veduto Dio, ma che Dio avea loro parlato faccia a faccia, cioè, come lo ſpiega S. Agoſtino [3], che Dio parlò al ſuo popolo ſul monte Sina in una maniera sì ſenſibile, che non potè dubitare della preſenza della ſua divina Maeſtà: *Propter rerum evidentiam, & quodammodo præſentiam manifeſtatæ divinitatis, de qua dubitare nemo poſſet*.

Ṿ. 5. *Io fui allora il mediatore tra il Signore e voi, per annunziarvi le ſue parole a cagione dello ſpavento, da cui eravate tutti compreſi*. Moſè eſercitava veracemente l'uffizio di mediatore tra Dio e Iſraello non ſolo manifeſtando la volontà del Signore al ſuo popolo, che non oſava aſcoltar parlare lui ſteſſo, ma interponendoſi ancora in tutte le occaſioni, nelle quali aveva offeſo il ſuo Dio, per diſarmare la ſua giuſtizia. Adunque ſenza ragione alcuna gli Eretici ricuſano aſſolutamente di riconoſcere, che i Santi divengono i noſtri interceſſori appreſſo Dio, *per non eſſervi*, e' dicono, *che un mediatore tra Dio, e noi, che è GESU' CRISTO*.

E'

[1] *Epheſ.c.2.10.* [2] *Eſtius in hunc loc.* [3] *Aug.ib.q.9.t.4.p.113.*

E' ben vero, che si dà una differenza infinita [1] tra GESU' CRISTO mediatore, che soddisfece per noi al Padre col prezzo inestimabile della sua morte, e Mosè o gli altri Santi, che non possono che pregare, ed essere da Dio favorevolmente ascoltati a motivo della loro pietà. Ma la Chiesa pure non pretende di mettere in paragone il supremo Mediatore dell' universo, e gli altri, ai quali la Scrittura dà questo nome. *La legge*, dice S. Paolo [2], *è stata data per l' intromissione di un mediatore*, cioè di Mosè, che riferiva le parole del popolo a Dio, e quelle di Dio al popolo. Gli Angeli in questa guisa hanno di sovente portato i comandi di Dio agli uomini, come se ne veggono mille esempi nella Scrittura, e particolarmente quando scese l' Angelo a trattare da parte di Dio colla Vergine il più grande, e il più importante affare, che fosse giammai, che era quello della Incarnazione. Gli Angeli medesimi, come si scorge nell' Apocalisse, ricevono pure le preghiere degli uomini per presentarle a Dio. Ma e gli Angeli e i Santi fanno ancora qualche cosa di più grande, quando ad imitazione di Mosè, che fu doppiamente mediatore nello stabilimento della legge vecchia, si prostrano con profondissima umiltà dinanzi a Dio, e coi loro preghi implorano pei peccatori la sua misericordia.

Si può vedere al ventesimo capitolo dell' Esodo la spiegazione del Decalogo, che è ripetuta in progresso di questo capitolo.

V. 9. 10. Io sono il Signore vostro Dio, Dio geloso che punisce l' iniquità dei padri sui figli, fino alla terza e alla quarta generazione di coloro che mi odiano, e che uso misericordia in mille e mille generazioni a coloro, che mi amano, e che custodiscono i miei precetti. Non si dee punto accusare Iddio d' ingiustizia, ma piuttosto glorificare la sua misericordia e la sua sapienza, perchè castigando con pene temporali persino i fanciulli di quelli, che l' hanno offeso colle loro colpe, egli atterrisce salutevolmente tutti gli altri, a cui

[1] *Estius*. [2] *Galat. c. 3. 19.*

cui tali generi di pene servono di una importante lezione, onde impedir loro il commettere de' somiglianti delitti, che vengono puniti con tanta severità. Imperciocchè que' castighi, che esercita sopra i figliuoli di padri malvagi, sono lieve cosa in confronto del vantaggio, che ne ritraggono coloro, ai quali quegli esempi sono valevoli a procacciar la salute. Noi possiamo ben dire ancora, giusta il pensiero di un Interprete [1], che Dio punisce sino alla terza e alla quarta generazione i peccati dei padri appunto, perchè i loro figli, e i figli de' figli loro seguendo soventemente i loro esempi, e abbandonandosi ad una simile sregolatezza, meritano di essere castigati come imitatori ed eredi dei delitti dei loro antenati.

Nel modo medesimo S. Girolamo [2] spiegò questo passo, quando giustificando la condotta di Dio, che gli Eretici tacciavano di crudele e d'ingiusta, egli dice, che tutti que' figliuoli, de' quali si parla in questo luogo, non erano puniti precisamente, perchè i loro padri avessero peccato, stantechè il castigo dovevasi piuttosto a quelli, che erano stati i peccatori; ma perchè sono eglino stati imitatori dei loro padri, *che hanno odiato Dio* al par di loro; e perchè la empietà si è diffusa dalla sorgente nei ruscelli, o dalla radice ne' rami. Questo Santo nondimeno ha dato a queste parole della Scrittura un altro senso diverso da quello, che viene comunemente adottato. Gli empi prendendone il pretesto di bestemmiar contro Dio esclamano audacemente: quanto è mai buono e giusto questo Dio, che si tace rispetto ai padri, allorchè hanno peccato, e che punisce i loro peccati sui figli loro innocenti; ma piuttosto, quanto è crudele nello stendere il suo sdegno sino alla quarta generazione! Sopra di che S. Girolamo in vece di replicar loro, come sembra, che avrebbe potuto fare, che Dio castigava i padri e i figliuoli, risponde, che tanto è lontano, che si possa trovare crudeltà in Dio per l'indugiare a punire i padri fino ai loro discendenti, che non si saprebbe all'opposto adorare ba-

[1] *Menoch.* [2] *Hieron. in Exech. lib. 6. cap.* 18. *tom.* 2. *p.* 784. *&c.*

ſtevolmente in ciò appunto la ſua infinita miſericordia, che lo induce ad aſpettare sì pazientemente, che i peccatori ritornino a lui, nè ſi affretta di dar loro la pena, toſto che l'hanno meritata: *Non enim truculentiæ eſt, & ſeveritatis iram tenere uſque ad tertiam & quartam generationem, ſed ſignum miſericordiæ pœnam differre peccati.* Ma ſi può ancora oſſervare con un grand' uomo, quanto in queſta oppoſizione, che Dio fa egli ſteſſo e di caſtighi pe' malvagi, che ſi eſtendono ſino alla terza e alla quarta generazione, e di ricompenſe, che diſpenſa ai buoni, compartendo loro, come egli dice, la ſua miſericordia ſino a mille e mille generazioni, quanto, diſſi, la ſua bontà ſia ancora maggiore della ſua giuſtizia: [1] *Superexaltat miſericordia judicium.*

℣. 29. *Oh! aveſſer eglino animo tale per temermi, e per oſſervare in ogni tempo tutti i miei precetti.* Lett. *Chi darà loro un tal animo ec.* Non era già, ſecondo il penſiero di un valente Interprete [2], che Dio non ſapeſſe aſſai bene, che ſtava in ſuo potere il guadagnarſi il cuore dell'uomo, e il renderlo docile ad ubbidire ai ſuoi precetti. Ma ſi abbaſſava in tale guiſa, e ſervivaſi di un linguaggio umano per farſi meglio capire dagli uomini, loro dinotando con ciò ſolamente ch' era ſua volontà, che foſſero ripieni di timore per lui, e fedeli nella oſſervanza delle ſue preſcrizioni. S. Agoſtino dice nulladimeno [3], che ſembra, che Dio parlando in queſto modo abbia voluto ſin d' allora far conoſcere, che un tale vantaggio ſarebbe l' effetto della ſua grazia, e che la vera giuſtizia negli uomini verrebbe dalla fede e non dalla legge; allorchè avrebbe tolto loro il cuore di pietra, e avrebbe poſto in ſua vece un cuore di carne: nella qual coſa, dice il Santo Padre, conſiſteva la differenza fra il Teſtamento vecchio e il nuovo. Imperciocchè nel primo la legge fu data e ſcritta ſopra una pietra; nel ſecondo fu impreſſa nei cuori colla unzione della grazia: *In veteri data eſt lex in tabulis lapideis; in nova autem in cordibus per gratiam.*

CA-

[1] *Jac.* 2. 13. [2] *Eſtius.* [3] *Aug. in Deut. qu.* 11. *t.*4. *p.* 113.

CAPITOLO VI.

Amar Dio con tutto il cuore, meditare continuamente la sua legge, aver cura d' istruire i figli.

1. *HÆc sunt præcepta & cæremoniæ, atque judicia, quæ mandavit Dominus Deus vester, ut docerem vos, & faciatis ea in terra, ad quam transgredimini possidendam:*

2. *Ut timeas Dominum Deum tuum, & custodias omnia mandata & præcepta ejus, quæ ego præcipio tibi, & filiis, ac nepotibus tuis, cunctis diebus vitæ tuæ, ut prolongentur dies tui.*

3. *Audi Israel, & observa, ut facias quæ præcepit tibi Dominus, & bene sit tibi, & multipliceris amplius, sicut pollicitus est Dominus Deus patrum tuorum tibi terram lacte & melle manantem.*

4. *Audi Israel, Dominus Deus noster, Dominus unus est.*

5. *Diliges Dominum Deum*

1. QUesti sono i precetti, le cerimonie, e i diritti, che il Signore Dio vostro mi ha commesso d' insegnarvi, perchè gli osserviate nella terra, di cui passerete al possesso;

2. onde temiate il Signore vostro Dio, ed osserviare per tutto il tempo di vostra vita tutti i di lui instituti, e precetti, che io ingiungo a voi, e ai vostri figli, e nipoti, affinchè sien prolungati i giorni vostri.

3. Odi, o Israello, ed abbi cura di fare ciò che ti ha comandato il Signore, onde tu abbia del bene, e sempre più ti moltiplichi nella terra, che scorre di latte e di miele, siccome te lo ha promesso il Signore Dio de' tuoi padri.

4. Odi, o Israello: Il Signore è il nostro Dio, il solo Signore.

5. Ama il Signore Dio tuo

tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota fortitudine tua.

tuo con tutto il tuo cuore, con tutto il tuo animo, e con tutto il tuo potere:

6. *Eruntque verba hæc, quæ ego præcipio tibi hodie, in corde tuo:*

6. Queste parole, che oggi io t' ingiungo, ti stieno *impresse* nel cuore.

7. *& narrabitis ea filiis tuis, & meditaberis in eis sedens in domo tua, & ambulans in itinere, dormiens, atque consurgens.*

7. Le inculcherai ai tuoi figli, e le mediterai, quando sarai a sedere in tua casa, quando camminerai per viaggio, e quando sarai a giacere, e quando ti leverai.

8. *Et ligabis ea quasi signum in manu tua, eruntque & movebuntur inter oculos tuos,*

8. Te le legherai per segno sulla mano, e ti saranno per frontale posto tra gli occhi;

9. *scribesque ea in limine, & ostiis domus tuæ.*

9. E le scriverai sulle porte, e sugli stipiti della tua casa.

10. *Cumque introduxerit te Dominus Deus tuus in terram, pro qua juravit patribus tuis, Abraham, Isaac, & Jacob: & dederit tibi civitates magnas & optimas, quas non ædificasti,*

10. E quando il Signore Dio tuo t' avrà introdotto nella terra da lui con giuramento promessa ai tuoi padri Abraamo, Isacco, e Giacobbe, e ti avrà date città grandi, e buonissime, che tu non avrai fabbricate,

11. *domos plenas cunctarum opum, quas non extruxisti, cisternas, quas non fodisti, vineta & oliveta, quæ non plantasti,*

11. case piene d' ogni dovizia, che non avrai ragunata, [1] cisterne che tu non avrai scavate, vigne ed olivi, che non avrai piantati;

12. *& comederis, & saturatus fueris:*

12. e quando avrai mangiato, e ti sarai satollato;

13. *Cave diligenter, ne obliviscaris Domini, qui edu-*

13. guarda bene di non ti dimenticar del Signore, che

[1] *Extruxisti* è quì applicabile piuttosto a *opes* che *a domos*.

xit te de terra Ægypti, de domo servitutis, Dominum Deum tuum timebis, & illi soli servies, ac per nomen illius jurabis,

che ti trasse dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Temi il Signore tuo Dio, servi a lui solo, e *non* giurare *che* pel di lui nome.

14. *Non ibitis post deos alienos cunctarum gentium, quæ in circuitu vestro sunt:*

14. Non andrete dietro agli dei stranieri di qualunque nazione, che è nei vostri contorni;

15. *quoniam Deus æmulator, Dominus Deus tuus in medio tui: nequando irascatur furor Domini Dei tui contra te, & auferat te de superficie terræ.*

15. imperocchè il Signore vostro Dio, che è in mezzo a voi, è un Dio geloso; onde contro te non si accenda lo sdegno del Sire tuo Dio e non ti tolga dalla superficie della terra.

16. *Non tentabis Dominum Deum tuum, sicut tentasti in loco tentationis.*

16. Non tentare il Signore tuo Dio, siccome 'l tentasti *in Massa che fu* il luogo della tentazione.

17. *Custodi præcepta Domini Dei tui, ac testimonia & cæremonias, quas præcepit tibi:*

17. Osserva i precetti del Signore tuo Dio, e gl'instituti, e le cerimonie, ch'egli t'ingiunse.

18. *Et fac quod placitum est & bonum in conspectu Domini, ut bene sit tibi: & ingressus possideas terram optimam, de qua juravit Dominus patribus tuis,*

18. Fa ciò che piace *al Signore*, e ciò che a lui è grato, onde tu abbia del bene, ed entri al possesso di *quell'* ottima terra, ch' ei giurò ai tuoi padri di dare,

19. *ut deleret omnes inimicos tuos coram te, sicut locutus est.*

19. discacciando dinanzi a te tutti i nemici tuoi, siccome ha promesso.

20. *Cumque interrogaverit te filius tuus cras, dicens: Quid sibi volunt testimonia*

20. Ed allorchè all'avvenire il tuo figlio t'interrogherà, e ti dirà: Che cosa voglio-

hæc, & cæremoniæ, atque judicia, quæ præcepit Dominus Deus noster nobis?

21. *Dices ei: Servi eramus Pharaonis in Ægypto, & eduxit nos Dominus de Ægypto in manu forti;*

22. *Fecitque signa atque prodigia magna & pessima in Ægypto contra Pharaonem, & omnem domum illius in conspectu nostro;*

23. *& eduxit nos inde, ut introductis daret terram, super qua juravit patribus nostris.*

24. *Præcepitque nobis Dominus, ut faciamus omnia legitima hæc, & timeamus Dominum Deum nostrum, ut bene sit nobis cunctis diebus vitæ nostræ, sicut est hodie.*

25. *Eritque nostri misericors, si custodierimus & fecerimus omnia præcepta ejus coram Domino Deo nostro, sicut mandavit nobis.*

gliono eglino significare i precetti, le cerimonie, e i diritti, che ci ha prescritti il Signore nostro Dio?

21. Tu gli dirai: Noi eravamo schiavi di Faraone in Egitto, ed il Signore di colà ci trasse con forte mano.

22. e fece sugli occhi nostri in Egitto segni e prodigi grandi e funestissimi contro Faraone, e contro tutta la di lui casa.

23. E di colà ei ci trasse, per *quì* introdurci e darci la terra da lui con giuramento ai padri nostri promessa.

24. Il Signore dunque ci ha comandato di praticare tutti questi instituti, e di temere il Signor nostro Dio, onde abbiamo del bene per tutto il tempo di nostra vita, siccome *lo abbiamo* oggidì.

25. Ed egli avrà di noi misericordia, se osserveremo, e praticheremo innanzi al Signore nostro Dio tutti i di lui precetti com' egli ce lo ha comandato.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 4. *Israello ascolta, il Signore nostro Dio è il solo Signore.* Mosè richiedeva negl' Israeliti tutta l'attenzione, onde bene intendessero questo gran mistero di un solo Dio. Non potevasi per anche scoprire a loro, dice Teodoreto [1], quello della santissima Trinità, imperciocchè essendo così rozzi avrebbero concepito tre dei in vece di tre sacre persone in un solo Dio. Ma i Santi Padri [2] e con essi la Chiesa tutta hanno considerato, ed adorato in questo unico Iddio predicato da Mosè la trinità delle persone. Ciò fece vedere S. Fulgenzio scrivendo contro gli Ariani. Anche S. Ambrogio dice, che le parole, *il Signore nostro Dio*, esprimevano in una maniera molto eccellente e sublime il potere di chi è il sovrano Padrone di tutte le nazioni. Ed in altro luogo osserva, che quella espressione di Mosè *il Signore nostro Dio è uno* non significa solamente, ch' egli è unico, ma ancora che è immutabile, sempre lo stesso nell' unità della sua onnipotenza, senza che possa accadere in lui giammai cangiamento veruno, sia per diminuzione, sia per accrescimento.

℣. 5. *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutte le tue forze.* Sant' Agostino [3] spiegando questo comandamento, che è il maggiore e il più indispensabile di tutti dice, che amare Iddio con tutto il proprio cuore, con tutta l'anima, e con tutte le proprie forze, si è un riferire tutti i pensieri della mente, tutte le mozioni del cuore, e tutte le azioni della vita a colui, da cui si ha la propria mente, il proprio cuore, e la vita pro-

[1] *Theod. in Deut. quaest. 2.*

[2] *Fulgent. Respons. cont. Arian. Ambros. de fid. lib. 1. c. 1. tom. 4. Id de Spiritu Sanct. l. 3. c. 17.*

[3] *Aug. tom 3. de Doctr. Christ. lib. 1. cap. 22.*

propria. E aggiugne, che con questo primo precetto tutto l'uomo, per così dire, è obbligato ad amare Dio, cioè che non debb' esservi nell' uomo, nè in tutto il corso della vita dell'uomo, parte alcuna che non ami Dio, o che ami veruna altra cosa che Dio; e che perciò nel momento, in cui allo spirito nostro si presenta qualche oggetto, che ricerca il nostro amore, debb' essere il medesimo come assorto in quell'amor dominante, che regna in noi, e lanciarsi unicamente verso l'altro sovrano oggetto, a cui tende tutta la forza del nostro cuore: *Illuc rapiatur quo totus dilectionis impetus currit*. Il che pare esserci dinotato nelle ultime parole di questo precetto, in cui ci viene ordinato *di amare Dio con tutte le nostre forze*; perciocchè se infatti non amiamo Dio che debolmente e non con tutte le forze nostre, ogni altro oggetto potrà facilmente impadronirsi del nostro cuore, allorchè non lo troverà totalmente occupato dall' amor di Dio. Siccome adunque, dice anche un antico Autore rivolgendosi a Dio stesso [1], io non ritrovo in tutta la mia vita nè ora alcuna, nè alcun momento, che non sia ripieno degli effetti della vostra misericordia; così non debb'esservi punto veruno in tutto il tempo di mia vita, in cui non vi abbia presente nel mio cuore, e in cui non vi ami con tutte le mie forze. Ma perchè Dio comandaci di amare ancora i nostri fratelli, S. Agostino parimenti c' insegna, che chiunque ama il suo prossimo, com' è obbligato, questo amore dee portarlo a tutto potere ad amare anche Dio con tutto il suo cuore, con tutta l' anima sua, e con tutte le sue forze. Imperciocchè, ei soggiugne, amando in questo modo gli altri come se stesso, egli riferisce tutto l' amore che ha per se, e per gli altri a quell' amore sovrano, che ha per Dio, che non soffre, che alcun ruscello torca dalla sua sorgente, onde resti diminuita per tale divisione: *Totam dilectionem sui, & proximi refert in illam dilectionem Dei, quæ nullum a se rivulum duci extra patitur, cujus derivatione minuatur*.

Si

[1] *Apud August. tom. 9. p. 379. soliloq. l. 3. c. 18.*

Si ricerca [1] nulladimeno, se possibile sia in questa vita adempiere questo primo comandamento, che ci obbliga ad amare Dio con tutto il nostro cuore, e con tutta la nostra anima, e con tutte le nostre forze. Gli Eretici pretendono che non si possa. Ma la santa Chiesa, che riconosce che niente Dio ha comandato agli uomini, che non possano eseguire colla sua grazia, è sommamente convinta della possibilità di questo precetto. E la Scrittura stessa attesta di un Re d' Israello [2], *ch' egli ritornò a Diò con tutto il suo cuore, con tutta l' anima sua, e con tutte le sue forze osservando tutta la legge di Mosè.*

Che se vediamo, che S. Paolo medesimo lamentasi [3], *che la legge del peccato, che era in lui, lo rendeva quasi schiavo*, quella spezie di schiavitù, che non era che nei suoi membri, non escludeva punto dal suo cuore la libertà de' figliuoli di Dio, che consiste nel suo amore; non già amore sì perfetto, quanto lo sarà in cielo, ma tale, che sia più potente di tutti gli amori, e quindi si chiama l' amore dominante nel cuore. Per la qual cosa un antico Padre [4] dice che questo primo precetto del Decalogo fu di poi spiegato da GESU' CRISTO con quelle parole: Che niuno può servire a un tempo stesso a due padroni; cioè, che l' amor nostro non debb' esser diviso tra Dio e le ricchezze, tra Dio e una moglie, o i figliuoli, o gli amici, ma che conviene che sia totalmente consecrato al Creatore, e che non debbonsi amare che dopo di lui, e per lui, tutti quelli, che siamo obbligati di amare.

℣. 7. *Le mediterai, mentre sarai a sedere in casa tua, e mentre camminerai in viaggio; la notte negl' intervalli del sonno, e la mattina al risvegliarti.* Tutte queste espressioni, e le seguenti, colle quali il saggio Legislatore inculca al suo popolo l' avere sempre dinanzi agli occhi, e tra le mani, e nello spirito, e nel cuore i comandamenti di Dio, non sono che una necessaria conseguenza, e come una spiegazione del precetto dell' amor di Dio. Imperciocchè

[1] *Estius in hunc loc.* [2] *Reg. l. 4. c. 23. v. 15.*
[3] *Rom. c. 7.* [4] *Theodor. in Deut. quæst. 3.*

chè un uomo, che ama con trasporto un oggetto, pensa a quello continuamente, e a quello riferisce tutto ciò, ch' ei fa. Così, quando amasi Dio con tutto il cuore, non si pensa, e non si tende che a lui solo, cioè, i pensieri tutti dello spirito, e tutti i movimenti del cuore si dirigono verso di lui. Si dorma adunque, o si vegli, si mangi, si digiuni, si operi, si stia in riposo, Dio è sempre nel nostro cuore colla carità, che vi regna, e nelle nostre azioni colla carità medesima, che le infervora; il che S. Paolo, uno dei più santi Interpreti della Legge esprime con queste parole [1]: *Sia adunque che voi mangiate, sia che beviate, e qualunque cosa voi facciate, fate tutto per la gloria di Dio.*

Gli Ebrei, che erano al sommo ignoranti stando servilmente alla lettera credevano di aver soddisfatto in certo modo alla legge col portare i comandamenti di Dio scritti sopra delle pergamene, senza considerare, che principalmente nell'intimo de' cuori Dio voleva, che fossero impressi. Non si potea biasimarli di fare l'una cosa, in certa guisa capace di servir loro di una rappresentazione esteriore della legge; ma erano assai colpevoli nel trascurare l'altra, che racchiudeva tutto lo spirito, e l'essenza della legge.

℣. 13. 14. *Temerai il Signor Dio tuo, nè giurerai se non pel nome di lui. Non andrai dietro a deità straniere.* E' quì da osservare con un Santo Padre [2] e con un dotto Interprete, che Dio propriamente non comandava agl'Israeliti di giurare pel suo santo nome; ma che volendo impedire, che giurassero in nome delle deità straniere, ordinava loro, che se si trovavano in una indispensabile necessità di giurare, eglino non lo facessero che in nome del Signore. Il che vedesi illustrato, giusta la osservazione di un antico Vescovo [3], con quelle parole di un Profeta [4]; *Togliete i nomi dei falsi dei dalla vostra bocca, e giurate in questo modo: Egli è vero quanto il Signore è vivo.* In fat-

[1] 1. *Corinth. cap.* 10. *vers.* 31.

[2] *August. in Deut. quæst.* 12. *Estius in hunc loc.*

[3] *Theodor. in Deut. quæst.* 4. [4] *Osea* 2. 17. & 3. 15.

ſatti, dopo che Mosè comandò agl' Iſraelitti da parte di Dio di non giurare che in ſuo nome, egli aggiugne: *Voi non ſeguirete gli dei ſtranieri delle nazioni, che vi circondano*, per dimoſtrare, che voleva ſemplicemente diſtoglierli con ciò dai falſi dei. Quindi, come nota S. Agoſtino, ſarebbe ſtato per loro più vantaggioſo il non giurare giammai, ſecondo che ce l' ha dichiarato di poi il Figlio di Dio nell' Evangelio [1]; non già che il giuramento, che atteſta la verità, ſia reo per ſe medeſimo, ma perchè può naſcere agevolmente lo ſpergiuro dalla troppa facilità di giurare.

℣. 16. *Non tentare il Signor tuo Dio, come l' hai tentato nel luogo della Tentazione*. Egli è un tentare Iddio, dice un antico Padre [2], l' eſporſi a qualche pericolo ſenza neceſſità, e ſenza ragione; come GESU' CRISTO fece conoſcere al tentatore opponendogli lo ſteſſo paſſo, di cui parliamo. Ma ſembra, che il vero ſenſo di queſte parole, giuſta la relazione che hanno alla maniera, colla quale il popolo d' Iſraello avea tentato Dio nel deſerto, o come ſtà regiſtrato quì *nel luogo della Tentazione*, ſembra, dico, che il vero ſenſo ſia, che ſi tenta Dio, quando non ſi opera con un cuore ſemplice e retto nella ubbidienza, e colla poca fedeltà che ſi moſtra nella oſſervanza dei ſuoi precetti ſi dà a conoſcere di non dare tutta la credenza alle ſue parole. Tale fu il modo, con cui gl' Iſraeliti tentaron Dio nel deſerto, come ſe ne lagna egli medeſimo, irritandolo continuamente colle loro diffidenze, e mormorazioni; e ſoprattutto ricuſando di credergli, allorchè avea loro promeſſo di farli entrare nella terra promeſſa, col preſtar fede piuttoſto ad uomini timoroſi, che la deſcrivevano loro come capace d' ingojare quelli, che vorrebbero approſſimarviſi. Parimenti in tal modo Adamo il primo uomo [3] tentò Dio, allorchè contro la certezza della ſua parola mangiò del frutto vietato, e volle provare ſe foſſe vero, che morrebbe dopo averne guſtato, come il Signore aveagli detto, oppure, ſe potrebbe all' oppoſto divenir quindi ſimile a Dio, giuſta la promeſſa del ſerpente. Niu-

[1] *Matth. c. 5. 34.* [2] *Theod. ib. q. 5.* [3] *Gen. c. 3.*

Niuna cosa è tanto atta ad irritare Iddio, quanto l'ardimento, che ha l'uomo di dubitare della verità delle sue parole nel momento stesso, in cui presta fede a quelle del suo nemico. Pure questo si fa quotidianamente, quando senza darsi pensiero della maladizione, che GESU' CRISTO ha pronunziata contro le ricchezze, i piaceri, le allegrezze di questa vita, si cerca ansiosamente di essere grande, ricco, felice nel secolo. Imperciocchè non è altramente che se dicessimo a Dio col cuore, quantunque non osiamo dirlo colla bocca: Io so che voi avete proibito l'amore di queste cose a quelli, che vogliono essere vostri discepoli; ma a me giova provare, se diverrò veracemente infelice non osservando esattamente le regole del vostro Evangelio.

CAPITOLO VII.

Comando agl'Israeliti di sterminare tutte le nazioni infedeli, che Dio lor dovea dar nelle mani. Gli accerta di sua protezione, purchè fedelmente osservino la sua legge.

1. *Cum introduxerit te Dominus Deus tuus in terram, quam possessurus ingrederis, & deleverit gentes multas coram te, Hethæum, & Gergezæum, & Amorrhæum, Chananæum, & Pherezæum, & Hevæum, & Jebusæum, septem gentes multo majoris numeri, quam tu es, & robustiores te:*

2. *tradideritque eas Dominus Deus tuus tibi, percuties eas usque ad internecio-*

1. Allorchè il Signore Dio tuo ti avrà introdotto nella terra, di cui tu sei per entrare al possesso, ed avrà sterminate dinnanzi a te numerose genti, gli Etei, i Gergezei, gli Amorrei, i Cananei, i Ferezei, gli Evei, e i Gebusei, sette nazioni molto più numerose, e più possenti di te:

2. ed allorchè il Signore Dio tuo te le avrà date *in mano*, tu li darai tutti a mor-

nem. Non inibis cum eis fœdus, nec misereberis earum,

3. *neque sociabis cum eis conjugia. Filiam tuam non dabis filio ejus, nec filiam illius accipies filio tuo:*

4. *quia seducet filium tuum, ne sequatur me, & ut magis serviat diis alienis: irasceturque furor Domini, & delebit te cito.*

5. *Quin potius hæc facietis eis: Aras eorum subvertite, & confringite statuas, lucosque succidite, & sculptilia comburite.*

6. *Quia populus sanctus es Domino Deo tuo. Te elegit Dominus Deus tuus, ut sis ei populus peculiaris de cunctis populis, qui sunt super terram.*

7. *Non quia cunctas gentes numero vincebatis, vobis junctus est Dominus, & elegit vos, cum omnibus sitis populis pauciores:*

8. *sed quia dilexit vos*

morte dal primo all' ultimo. Non far con quelli alleanza, nè aver compassione di loro.

3. Non contrarre con essi matrimonii: Non darai le tue figlie ai lor figli, nè prenderai le figlie loro pe' figli tuoi.

4. Imperocchè eglino sedurrebbero i tuoi figli ad abbandonar me, ed a servire piuttosto agli dei stranieri. Così accenderebbesi *contro voi* il furor del Signore, che ben tosto vi sterminerebbe.

5. Ecco all' opposto il modo, con cui avete a diportarvi con essi: Rovesciate i loro altari, fate in pezzi le statue, tagliate i boschetti *consecrati ai lor numi*, gettate al fuoco le loro scolture.

6. Imperocchè voi siete un popolo sacro al Signore vostro Dio. Il Signore vostro Dio vi ha eletto, affinchè tra tutti i popoli, che sono sulla terra voi siate il di lui popolo particolare.

7. Il Signore non s'è già unito a voi, nè vi ha scelti per essere voi più numerosi d'ogni *altra* nazione; poichè eravate anzi in numero minore di ogni *altro* popolo:

8. ma perchè il Signore

Dominus, & custodivit juramentum, quod juravit patribus vestris: eduxitque vos in manu forti, & redemit de domo servitutis, de manu Pharaonis regis Ægypti.

vi ha amato, ed ha osservato il giuramento da lui fatto ai padri vostri, con forte mano vi ha tratti, e redenti dalla casa di schiavitù, dalla mano di Faraone Re d' Egitto.

9. *Et scies, quia Dominus Deus tuus ipse est Deus fortis & fidelis, custodiens pactum & misericordiam diligentibus se, & his qui custodiunt præcepta ejus, in mille generationes:*

9. Sappi dunque che il Signore tuo Dio è il Dio forte e fedele, che osserva nella serie di mille generazioni la sua alleanza, e misericordia verso coloro, che lo amano, ed osservauo i di lui precetti:

10. *& reddens odientibus se statim, ita ut disperdat eos, & ultra non differat, protinus eis restituens quod merentur.*

10. e che a coloro che l' odiano rende *il castigo* sulla lor faccia [1] disperdendoli senza ulteriore dilazione, rendendo loro sulla lor faccia ciò che si meritano.

11. *Custodi ergo præcepta & cæremonias atque judicia, quæ ego mando tibi hodie ut facias.*

11. Osserva dunque i precetti, le cerimonie e i diritti, che oggi io t' ingiungo di praticare.

12. *Si postquam audieris hæc judicia, custodieris ea, & feceris, custodiet & Dominus Deus tuus pactum tibi, & misericordiam, quam juravit patribus tuis:*

12. Se dopo aver dato ascolto a queste leggi, tu le osserverai e le praticherai, il Signore Dio tuo osserverà verso te l' alleanza e la benignità, che con giuramento promise ai tuoi padri:

13. *Et diliget te, ac multiplicabit, benedicetque fructui*

13. Ei ti amerà, e ti moltiplicherà; benedirà la pro-

[1] *sulla lor faccia*. Ebraismo, che corrisponde eccellentemente alla nostra lingua.

ventris tui, & fructui terræ tuæ, frumento tuo, atque vindemiæ, oleo, & armentis, gregibus ovium tuarum super terram, pro qua juravit patribus tuis, ut daret eam tibi.

14. *Benedictus eris inter omnes populos. Non erit apud te sterilis utriusque sexus, tam in hominibus, quam in gregibus tuis.*

15. *Auferet Dominus a te omnem languorem: & infirmitates Ægypti pessimas, quas novisti, non inferet tibi, sed cunctis hostibus tuis.*

16. *Devorabis omnes populos, quos Dominus Deus tuus daturus est tibi. Non parcet eis oculus tuus, nec servies diis eorum, ne sint in ruinam tui.*

17. *Si dixeris in corde tuo: Plures sunt gentes istæ, quam ego, quomodo potero delere eas?*

18. *Noli metuere, sed recordare quæ fecerit Dominus Deus tuus Pharaoni, & cunctis Ægyptiis,*

prole delle tue mogli, e serve [1], il frutto della terra, il tuo grano, il vino, l'olio, gli armenti, e il gregge minuto sopra la terra, che giurò ai tuoi padri di dare a te,

14. Sarai benedetto sopra tutti gli *altri* popoli. Non vi sarà presso te sterile nè dell'uno nè dell'altro sesso, nè tra gli uomini nè tra i bestiami.

15. Il Signore allontanerà da te ogni malattia; e quelle molestissime infermità dell'Egitto, che già ti furono note, ei non le inferirà già a te, ma bensì a tutti i nemici tuoi.

16. Divorerai tutti i popoli, che il Signore Dio tuo è per darti. Non ti lasciar muovere a compassione per essi; nè prestar culto ai loro dei, onde non sieno la tua rovina.

17. Se tu dì nel tuo cuore: Queste nazioni sono più numerose di me, e come mai potrò io sterminarle?

18. Non temere; ma rammenta ciò che ha fatto il Signore Dio tuo a Faraone, ed a tutti gli Egizii;

19.

[1] *Fructus ventris, vel uteri* parlando di uomo è ebraismo, che significa benedizion di prole delle mogli, e serve sue.

19. *plagas maximas, quas viderunt oculi tui, & signa atque portenta, manumque robustam, & extentum brachium, ut educeret te Dominus Deus tuus: sic faciet cunctis populis, quos metuis.*

19. *rammenta* quelle grandissime piaghe, che co' tuoi occhi vedesti, quei prodigi e quei portenti, quella mano forte, quel braccio steso, con cui il Signore Dio tuo *di colà* ti trasse. Così egli tratterà tutti i popoli, che tu temi.

20. *Insuper & crabrones mittet Dominus Deus tuus in eos, donec deleat omnes, atque disperdat, qui te fugerint, & latere potuerint.*

20. Il Signore tuo Dio invierà anche contro di essi i calabroni, finchè abbia interamente distrutti e perduti coloro, che avranno potuto fuggire, ed ascondersi da te.

21. *Non timebis eos, quia Dominus Deus tuus in medio tui est; Deus magnus & terribilis.*

21. Non aver paura di loro, perchè in mezzo a te è il Signore tuo Dio, Dio grande e terribile.

22. *Ipse consumet nationes has in conspectu tuo paulatim atque per partes. Non poteris eas delere pariter, ne forte multiplicentur contra te bestiæ terræ.*

22. Egli stesso consumerà dinnanzi a te queste nazioni a poco a poco, e a parte a parte. Tu non potrai sterminarle tutte in una volta; onde non si moltiplichino contro te le bestie selvagge.

23. *Dabitque eos Dominus Deus tuus in conspectu tuo, & interficiet illos, donec penitus deleantur.*

23. Ma il Signore Dio tuo te le andrà ponendo innanzi; e le porrà in conquasso, finchè siano interamente distrutte.

24. *Tradetque reges eorum in manus tuas, & disperdes nomina eorum sub cælo: nullus poterit resistere tibi, donec conteras eos.*

24. Ti darà in mano i loro Re, il nome de' quali tu sterminerai di sotto il cielo; nessuno potrà starti a fronte, finchè tu non gli abbia ridotti in bricioli.

25. *Sculptilia eorum igne combures: non concupiſces argentum & aurum, de quibus facta ſunt, neque aſſumes ex eis tibi quidquam, ne offendas, propterea quia abominatio eſt Domini Dei tui.*

26. *Nec inferes quippiam ex idolo in domum tuam, ne fias anathema, ſicut & illud eſt. Quaſi ſpurcitiam deteſtaberis, & velut inquinamentum ac ſordes abominationi habebis, quia anathema eſt,*

25. Getterai al fuoco le ſcolpite immagini *de'* loro *Numi*; non deſiderar nè l' argento nè l' oro, di cui ſono compoſte. Di eſſe nulla prendere per te, onde non abbi ad inciampare, perchè elleno ſono coſe deteſtate dal Signore tuo Dio.

26. Non portar in tua caſa cos' alcuna *proveniente* da idolo, onde tu non diventi addetto ad eccidio, come è la coſa medeſima. Deteſtala come una ſozzura, abominala come le coſe più lorde e più ſordide, perch' eſſa è addetta ad eccidio.



SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. *TU li farai tutti morire dal primo all' ultimo. Non entrerai con essi in lega, nè avrai di loro compassione.* Giova quì osservare le tre differenti ragioni di questo in apparenza sì severo comando, che dava Mosè al popolo di Dio. Primieramente le nazioni, che l' onnipotente Signore abbandonava in potere degl' Israeliti, avevansi tirato addosso il peso tutto della sua collera, avendo riempiuta coi loro delitti la misura della lor condanna. Quindi essendo Dio il sovrano padrone della vita degli uomini, e tra le mani tenendo le bilance di una suprema equità per rendere a chiunque ciò, che gli è dovuto, potè giustissimamente lasciare in balìa degl' Israeliti quei popoli tutti coperti di peccati, e tutti egualmente condannarli alla morte, senza che si possa accusarlo di crudeltà. Secondariamente volle Dio al suo popolo mettere in sommo orrore le dissolutezze di coloro, ch' egli puniva sì rigorosamente. E alla fine non voleva ch' essi ne risparmiassero pur un solo per timore, che quegli idolatri, e quegli uomini malvagi non li distraessero dal suo santo culto, e non gl' inducessero insensibilmente a cadere ne' loro disordini. Ma siccome ci assicura S. Paolo, che queste cose tutte erano figure di ciò, che accaderebbe ai Cristiani, si può affermare, che questo comando, che dava Dio al suo popolo, di non salvare alcuno dei Cananei, ci dinotava, che noi dovevamo procurare di spegnere in noi medesimi tutti i nemici della nostra salute, figurati in que' nemici di Israello, senza risparmiare ciò che per natura riguardiamo con maggiore tenerezza, e senza lusingarci, in qualunque modo possa avvenire, di fare alleanza colle più picciole passioni, che ci possono insensibilmente allontanare da Diò, e gettarci in una spezie d' idolatria mediante un amore disordinato tanto di noi stessi, quanto delle creature.

℣.10. *Egli punisce immantinente coloro, che l'odiano disperdendoli senza frappor indugio, e rendendo loro sul punto medesimo quel che si meritano*. Gl'Interpreti sono di diversa opinione intorno il vero significato di queste parole, e molti pretendono, che secondo la lingua originale non significhino già che Dio punisce prontamente, ma ch' egli punisce infallibilmente quelli, che lo odiano, e che si dee aspettare, ch'egli non manchi di trattare i peccatori secondo il rigore della sua giustizia. Imperciocchè essi dicono, che non si potrebbe accordare il pronto castigo, di cui si parla quì, colla grande pazienza, che sì spesso la Scittura [1] a Dio attribuisce, che S. Paolo chiama [2] *le ricchezze della sua bontà, e della sua lunga tolleranza*; e di cui egli assicura che Dio si serve verso i peccatori *per invitarli alla penitenza*. Ma niente impedisce il dire ancora; *che Dio punisce prontamente quelli che lo odiano ec.* [3]. Imperciocchè, quantunque soffra di sovente con istraordinaria pazienza i maggiori peccatori, che sembra avere obbliati, e che godono per tutto il corso della lor vita, e in mezzo ai loro delitti di una pace e felicità temporale, che S. Agostino, e tutti i Santi Padri hanno riguardato come una grandissima tentazione pei giusti, egli è pure indubitato, che non lascia di punire con frequenza in questo mondo i peccati degli uomini. Ciò che la Scrittura c' insegna [4] riguardo al castigo piombato sopra gli adoratori del vitello d' oro, di Core, di Datan, di Abiron e di molti altri, ci dimostra che se egli riserba degli eterni castighi a coloro, che lascia quaggiù in seno di una falsa pace, fa sentire ancora in questa vita il peso del suo braccio a chi ha irritato il suo sdegno. E gli esempi di temporali castighi, che esercita di tempo in tempo su alcuni malvagi, sono gli effetti della sua somma misericordia verso tutti gli altri, servendo loro come di salutari avvertimenti, che gli stimolano a ricorrere alla penitenza. Si può anche dire con verità, che quando appunto i peccatori non sono disturbati nella lor fal-

[1] *Exod.* 34. 6. *Num.* 14. 18. [2] *Rom.* 2. 4.
[3] *Ps.* 85. 15. 143. 8. [4] *Exod.* 32. *Num.* 16.

falsa felicità, sono prontamente puniti venendo sorpresi dalla morte in tempo che non vi pensavano. Imperciocchè conviene riflettere, che Dio parla alcuna volta da Dio, e che parla altre volte come gli uomini per accomodarsi alla loro debolezza. Che se è vero, come non se ne può dubitare, [4] *che mille anni presso il Signore sono come il giorno di jeri, che è passato*, non è poi assai sorprendente, che Dio dichiari ai peccatori, *che punirà prontamente e che farà perire inesorabilmente coloro, che l' odiano:* giacchè quando anche potessero godere per tutto un secolo della impunità de' loro delitti, questo intero secolo non essendo per lui che un istante, è verissimo il dire, ch' ei li punisce prontamente. E una tale maniera di esprimersi, che è assai degna di Dio, dee avere ancora una forza particolare per risvegliare gli empi dal loro letargo.

Ꝟ. 22. *Egli stesso consumerà dinanzi a' tuoi occhi queste nazioni a poco a poco, e a parte a parte. Non potrai sterminarle tutte in una volta per tema che non si moltiplichino contro di te queste bestie selvagge*. Dio poteva, come nota a un dotto uomo, fare che gl' Israeliti soggiogassero i loro nemici a un sol tratto colla stessa facilità, che li vinsero a poco a poco. Ma non era di vantaggio per quel popolo, che altamente presumeva di se stesso, il diventare con un sol colpo vittorioso de' Cananei; eglino si sarebbero molto insuperbiti, e avrebbero attribuito a se medesimi il merito della vittoria; all' opposto, sottomettendoli a poco a poco si sentivano obbligati a ricorrere continuamente a Dio come al solo, che potea renderli invincibili. D' altronde essendo la terra loro promessa da Dio così grande, che esser non potea da loro popolata, era d' uopo, come lo dinota la Scrittura, che col tempo si moltiplicassero, e che non s' impadronissero di tutto il paese, che quando sarebbero in istato di popolarlo. Di questo modo opera Dio anche ai tempi della nuova legge verso i Cristiani, che sono veracemente il suo popolo. Non permette, che noi d' improvviso possiam superare in noi tutti i nostri vizii, per-

[4] *Psal.* 89. 4.

perchè il più pericoloso fra i nostri nemici, dice S. Agostino [1], è l'orgoglio, che nasce d'ordinario dalla vittoria stessa, che si riporta sopra gli altri vizii. Per la qual cosa accade bene spesso, che siccome i figliuoli di Israello non poterono vincere certi popoli, che sembravano i più deboli, benchè avessero sterminato i più potenti, così Dio, dopo averci fatto sormontare gli ostacoli maggiori della nostra salute, lascia in noi molti avanzi di peccato, che noi sempre combattiamo senza esser capaci di distruggerli, affinchè, come dice un gran Pontefice [2], la vista continua di questi deboli nemici, che ci fan guerra, ci tenga più profondamente umiliati. E d'altronde conviene riconoscere, che l'edifizio della virtù non si fabbrica che lentamente nelle anime, e ch'esse non possono arrivare allo stato di perfezione, a cui Dio le chiama, che passando pei varii gradi, che deggiono guidarvele. Tale è la natura di tutte le cose terrene, di non poter crescere che a poco a poco, e per mezzo del travaglio. E ciò, che si scorge nelle produzioni naturali, è una immagine di quel, che accade nelle anime.

V. 25. 26. *Getterai nel fuoco le immagini dei loro dèi. Non desiderar nè l'argento nè l'oro, di cui sono composte, nè prenderai nulla di esse per te, onde non abbi ad inciampare. Non portar in tua casa cos' alcuna* proveniente *da idolo, onde tu non diventi anatema, come l'idolo stesso*. Questo comando, che Dio faceva al suo popolo, non è contrario a quello, che disse S. Paolo di poi [3], *che gl'idoli sono effettivamente un nulla in questo mondo*, e che non si debbono punto considerare. Imperciocchè, quantunque questi idoli d'oro e di argento liquefatti nel fuoco dovessero essere riguardati allora come una semplice creatura di Dio, potevasi dare che gl'Israeliti assai inclinati, come si disse, alla idolatria, non si abbandonassero insensibilmente alla sciagurata naturale loro propensione di formarsi di poi collo stesso oro ed argento le statue medesime, che avessero distrutte. Nè loro poteva ispirarsi mai un aborrimento soverchio alle

[1] *Aug. Epist.* 56. *tom.* 2. *p.* 101.

[2] *Greg. Magn. moral. lib.* 4. *c.* 22.

[3] 1. *Cor.* 8. 4.

le minime cose, che erano atte a farli pensare agli dei stranieri, che avevano lasciati per seguir Iddio. Questa è la ragione, per cui S. Agostino in parte crede [1], che Dio abbia sì rigorosamente vietato agl' Israeliti *di non lasciar entrare cosa appartenente agl' idoli nelle loro case*, per paura, dic' egli, che indi non s' inducessero ad onorarla come cosa divina: il che sarebbe in abbominazione, e in esecrazione presso Dio. Ma lo stesso Santo attesta ancora, che era cosa utile l' operare così, affine di sottrarli da ogni avarizia. Quindi, egli aggiugne, quando si atterrano templi profani, e che si spezzano gl' idoli, benchè sia evidente, che si fa ciò, non per onorare i templi e gl' idoli, ma per mostrare l' orrore, in cui si hanno, non si dee però prendere cosa alcuna per privato uso proprio, onde tutto il mondo conosca, che la sola pietà, e non l' avarizia ci ha determinati a distruggerli. Che se all' opposto si convertono queste cose medesime in usi pubblici, e che tendono particolarmente alla gloria del vero Dio, si fa allora dei vasi e delle immagini profane quel che gli uomini fanno pure di se medesimi, quando di sacrileghi, e di empi che erano prima, si danno in braccio alla pietà, e si consacrano alla verace Religione: *Hoc de illis fit, quod de ipsis hominibus, cum ex sacrilegis & impiis in veram religionem mutantur*.



C A-

[1] *Aug. Ep.* 154.

CAPITOLO VIII.

Mosè rappresenta agl' Israeliti i benefizii ricevuti da Dio nel deserto, ed i mali provati. Minacce di Dio, se obblieranno tante grazie.

1. *Omne mandatum, quod ego præcipio tibi hodie, cave diligenter ut facias: ut possitis vivere, & multiplicemini, ingressique possideatis terram, pro qua juravit Dominus patribus vestris.*

2. *Et recordaberis cuncti itineris, per quod adduxit te Dominus Deus tuus quadraginta annis per desertum, ut affligeret te, atque tentaret, & nota fierent, quæ in tuo animo versabantur, utrum custodires mandata illius, an non.*

3. *Afflixit te penuria, & dedit tibi cibum Manna, quod ignorabas tu, & patres tui: ut ostenderet tibi, quod non in solo pane vivat homo, sed in omni verbo, quod egreditur de ore Dei.*

4. *Vestimentum tuum, quo*

1. Abbi attenzione e diligenza ad eseguire tutti i precetti, che oggi io t' ingiungo: affinchè possa tu vivere, e moltiplicarti, ed entrare a possedere la terra, di cui il Signore fece con giuramento promessa ai tuoi padri.

2. E rammenta tutto il viaggio, per cui il Signore tuo Dio ti condusse per quarant' anni pel deserto, per affliggerti, e tentarti, onde si venisse a manifestare ciò che avevi ascoso nel cuore, e *si vedesse*, se tu osservavi i suoi precetti o no.

3. Ti afflisse con fame, e ti diè a mangiare manna, cibo ignoto a te e ai padri tuoi, per dimostrarti, che l' uomo può vivere non solo di ciò, che per ordinario serve di cibo [1], ma di qualunque cosa, con cui Dio voglia *sostenerlo in vita*.

4. Ecco l' anno quarantesimo,

[1] *Panis* per ogni cosa che ordinariamente serve di cibo.

operiebaris, nequaquam vetustate defecit, & pes tuus non est subtritus: en quadragesimus annus est.

5. *Ut recogites in corde tuo, quia sicut erudit filium suum homo, sic Dominus Deus tuus erudivit te,*

6. *ut custodias mandata Domini Dei tui, & ambules in viis ejus, & timeas eum.*

7. *Dominus enim Deus tuus introducet te in terram bonam, terram rivorum, aquarumque & fontium: in cujus campis & montibus erumpunt fluviorum abyssi:*

8. *terram frumenti, hordei ac vinearum, in qua ficus, & malogranata, & oliveta nascuntur: terram olei ac mellis;*

9. *ubi absque ulla penuria comedes panem tuum, & rerum omnium abundantia perfrueris: cujus lapides ferrum sunt, & de montibus ejus æris metalla fodiuntur:*

simo, *che tu viaggi*, e pure la veste, che ti copriva, non s'è consumata di vecchiezza, nè si son logorate le piante de' piedi tuoi *per mancanza di scarpe* [1]:

5. Onde tu pensi tra te medesimo, che il Signore Dio tuo ha voluto instruirti, e correggerti, siccome l'uomo s'applica ad istruire, e correggere il proprio figlio;

6. ed osservi i precetti del Signore tuo Dio, cammini nelle di lui vie, e viva col timore di lui.

7. Imperciocchè il Signore Dio tuo t'introdurrà in una buona terra, in una terra di ruscelli d'acque, e di fontane, nelli cui piani, e monti sgorgano sorgenti di fiumi;

8. terra di frumento, d'orzo, e di vigne, ove nascono fichi, pomi granati, ed oliveti; terra d'olio e di miele,

9. ove mangerai il tuo pane senz'*aver a combattere colla* miseria, e godrai abbondanza d'ogni cosa; ove i sassi son ferro, e dai monti cavasi metallo di rame [2]:

10. on-

[1] Vedi Deuter. 29. v. 5.

[2] *Cioè*, ove sono miniere di rame e di ferro.

10. *ut cum comederis, & satiatus fueris, benedicas Domino Deo tuo pro terra optima, quam dedit tibi.*

10. onde tu dopo di aver mangiato, e di esserti satollato, benedica il Signore tuo Dio per l' ottima terra, ch' ei ti avrà data.

11. *Observa, & cave, ne quando obblivisćaris Domini Dei tui, & negligas mandata ejus, atque judicia, & cæremonias, quas ego præcipio tibi hodie:*

11. Abbi cura, e guardati bene di non mai dimenticarti del Signore tuo Dio, e di non trascurare i di lui precetti, i diritti, e le cerimonie, che oggi io t' ingiungo;

12. *ne postquam comederis & satiatus fueris, domos pulchras ædificaveris, & habitaveris in eis,*

12. onde dopo di aver *ben* mangiato, e di esserti satollato, *dopo* di aver fabbricate delle belle case, e di averle abitate:

13. *habuerisque armenta boum, & ovium greges, argenti & auri, cunctarumque rerum copiam,*

13. dopo di aver ottenuto mandre di buoj, e di minuto gregge, ed abbondanza d' oro, e d' argento, e d' ogni cosa;

14. *elevetur cor tuum, & non reminiscaris Domini Dei tui, qui eduxit te de terra Ægypti, de domo servitutis;*

14. *dopo, dico, tutti questi beni* non ti si gonfi il cuore, e non ponga tu in dimenticanza il Signore tuo Dio, che ti trasse dall' Egitto, dalla casa di servitù;

15. *& ductor tuus fuit in solitudine magna atque terribili, in qua erat serpens flatu adurens, & scorpio, ac dipsas, & nullæ omnino aquæ: qui eduxit rivos de petra durissima,*

15. e fu il tuo duce per quel grande, e terribil deserto, ov' erano serpenti, che abbruciavan col soffio, scorpioni, e dipse, [1] ed ove affatto mancavan le acque; *ma* egli fece uscire rivi

[1] *Dipsa* serpente, che col morso cagionava sete;

vi d'acqua da un duriſſimo marmo;

16. *& cibavit te manna in ſolitudine, quod neſcierunt patres tui. Et poſtquam afflixit ac probavit, ad extremum miſertus eſt tui,*

16. e in quel diſerto ti cibò di manna, *cibo* ignoto ai padri tuoi. E dopo averti afflitto, e provato, alla per fine ti ha dato del bene [1]:

17. *ne diceres in corde tuo: Fortitudo mea, & robur manus meæ hæc mihi omnia præſtiterunt.*

17. affinchè tu non diceſſi nel tuo cuore: La forza mia, ed il valor del mio braccio mi hanno acquiſtate tutte queſte coſe:

18. *Sed recorderis Domini Dei tui, quod ipſe vires tibi præbuerit, ut impleret pactum ſuum, ſuper quo juravit patribus tuis, ſicut præſens indicat dies.*

18. Ma aveſſi a ricordarti del Signore tuo Dio, mentr' egli ti ha data la forza, per *così* compiere l' alleanza, ch' ei giurò ai padri tuoi, ſiccome appariſce da ciò che in oggi tu vedi.

19. *Sin autem oblitus Domini Dei tui ſecutus fueris deos alienos, colueriſque illos & adoraveris: ecce nunc prædico tibi, quod omnino diſpereas.*

19. Se poi dimentico del Signore tuo Dio ſeguirai dei ſtranieri, e preſterai ad eſſi culto ed adorazione; io ti predico da queſto punto, che perirai interamente.

20. *Sicut gentes, quas delevit Dominus in introitu tuo, ita & vos peribitis, ſi inobedientes fueritis voci Domini Dei veſtri.*

20. Se diſubbidienti ſarete alla voce del Signor voſtro Dio, voi perirete, come le nazioni, che il Signore ha ſterminate al voſtro ingreſſo.

SEN-

[1] *Miſereor* per beneficare, graziare Ebraiſmo ec.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. *Ti rammenterai di tutto il viaggio, per cui il Signor tuo Dio ti condusse per quarant' anni nel deserto, affin di affliggerti e tentarti; e affin di scoprire ciò che ascondevasi nel tuo cuore.* Dio coll' obbligare gl' Israeliti ad avere presenti alla memoria le cose tutte accadute loro nel deserto, gli avvertiva a non dimenticare giammai le grazie, che avevano da lui ricevute in mezzo a tante differenti afflizioni, colle quali gli aveva, come dic' egli stesso, tentati per conoscere l' intimo del loro cuore. Non gli era d' uopo per altro di esperimentare questo popolo per sapere ciò, che non poteva essergli occulto; ma uniformandosi, giusta S. Agostino [1], alla nostra maniera di parlare, egli dice, che conosce ciò, che fa conoscere agli uomini. Che se egli facea prova degl' Israeliti con varie calamità, non era già, come osserva un Interprete [2], che si compiacesse di affliggerli, egli, che è ripieno di misericordia; ma la ragione si è, che i popoli non possono assicurarsi della loro pietà, e della loro fedeltà verso Dio, se non sono e tentati e tribolati. Per la qual cosa S. Paolo medesimo attesta [3], *che si gloriava nella afflizione; sapendo che l' afflizione produce la pazienza, la pazienza la provazione, e la provazione la speranza.* Su questo punto S. Gio. Grisostomo ci rappresenta egregiamente [4], che le afflizioni di questa vita lungi dal far perdere, come fanno ordinariamente, la speranza agli uomini del secolo, l' Apostolo al contrario si sforza di disingannarli col suo esempio, facendo loro vedere, che queste medesime afflizioni debbono confermare gli animi loro, e ravvivare la loro speranza in vista dei beni futuri, dei quali queste prove passeggere sono loro di una sicura caparra, purchè siano fedeli, e rassegnati a Dio.

℣. 3.

[1] *August. in Deut. quæst.* 13. [2] *Jans. in hunc loc.*
[3] *Rom. c.* 5. [4] *Chrysost. in hunc loc.*

℣. 3. *L'uomo non vive già solamente di pane, ma di qualunque cosa piace a Dio di dargli per cibo*. Questo passo è divenuto assai celebre per l'applicazione fattane da GESU' CRISTO, resistendo al demonio, che volea obbligarlo a cangiare le pietre in pane dopo il suo digiuno di quaranta giorni. Mosè adunque e GESU' CRISTO dopo di lui vollero con queste parole esortare i popoli a confidare pienamente nella divina Provvidenza, che fa far servire le cose tutte, come le aggrada, al nutrimento dei veri servi di Dio. Egli avrebbe potuto certamente provvedere di pani gl' Israeliti nel deserto colla stessa facilità, che in ogni altro luogo. E quegli che moltiplicò all' infinito alcuni pani in altro eguale deserto per alimentare i popoli che lo seguivano, non avrebbe avuto maggiore difficoltà a fare la cosa stessa in favore di quel popolo antico. Ma egli volle con un miracolo ancora più segnalato, dopo averlo angustiato colla fame per esperimentare la sua pazienza, a guisa di rugiada fargli cadere dal cielo la manna, che destinava ad essere di poi una delle più eccellenti figure del vero pane, che discese dall' alto per nutrire nella solitudine di questa vita i veri Israeliti, cioè i Cristiani. Dio adunque castiga, ma per provarci. Egli ci manda la carestia, ma per manifestare maggiormente la sua magnificenza verso di quelli, che avrà rinvenuto fedeli. Che se in tal modo si diportava cogl' Israeliti nelle cose temporali, non per altro il faceva che per dinotare più sensibilmente ciò, che egli opera colle anime. Quando le tribola colle varie tentazioni del loro nemico, lo fa per assodare la loro pietà con tutte quelle transitorie afflizioni; allorchè sembra che le abbandoni per qualche tempo allontanando da esse le consolazioni tutte, che loro servivano di sostegno, non è che per dar loro di poi un pane senza paragone più eccellente, che è il suo Spirito divino. GESU' CRISTO in tal modo trattò cogli Apostoli. Eglino si nutrivano, per dir così, di pane, finchè era egli seco loro colla sua corporale presenza; ma quando li lasciò salendo al cielo, *e li tormentò colla fame*, come si accenna in questo luogo, ritirandosi sensibilmente

da essi, mandò loro dal cielo la manna, che era stata fino a quel punto *ignota ai loro padri*. Gli alimentò in una maniera totalmenre divina e col suo spirito, e col suo corpo; e li rese degni di entrare, e di far seco loro entrare non soltantò i figliuoli di quegli antichi Israeliti, ma gli stessi Gentili nel regno della sua Chiesa, e del cielo.

℣. 4. *Dopo quarant' anni che sei nel deserto, le tue vesti non si sono rotte per la vecchiezza, nè le scarpe de' tuoi piedi si sono punto logorate.* Si vede chiaramente, che ciò non potea darsi senza miracolo; ma se Dio per sì lungo tempo nutrì il suo popolo in un modo prodigioso versandogli dal cielo la manna, non conviene stupirsi, se egli provvide egualmente a tutte le altre sue indigenze. S. Agostino [1] da questo miracolo, per cui Dio conservò per quarant' anni i vestiti, e le scarpe degl' Israeliti, prende motivo di dire, che se Adamo non avesse peccato, il suo corpo, che era come l'esterior vestimento dell' anima, non sarebbe stato roso dalla vecchiezza, e senza essere obbligato a spogliarsi di questa carne mortale, sarebbesi rivestito della beata immortalità, passando d'improvviso da una vita carnale ed animale, a una vita totalmente spirituale e celeste. Imperciocchè non avrebbe avuto, dice questo Santo Padre, ragione alcuna di temere colla più lunga dimora sulla terra di restare aggravato dal numero degli anni, e insensibilmente di essere condotto a morte; imperciocchè se Dio impresse ai vestimenti, e alle scarpe degl' Israeliti questa proprietà di non potersi logorare in un sì lungo spazio di tempo, che vi sarebbe stato mai di maraviglioso, se lo stesso Dio per l'effetto di un eguale potere avesse accordato all' uomo, quando si fosse a lui mantenuto ubbidiente, questa grazia singolare di essere vecchio d'anni, senza andare soggetto alla morte, e di conservare il corpo nel suo vigore fino al punto, in cui avesse dovuto ricevere la immortalità? *Si enim Deus Israelitarum vestimentis & calceamentis præstitit quod per tot annos non sunt attrita, quid mirum si obedienti homini ejusdem potentia præstaretur, ut diu-* tius

[1] *August. de pecc. merit. l. 1. c. 2. & 3. tom. 7. p. 277.*

tius hic vivendo senectute non gravaretur, nec paulatim veterascendo perveniret ad mortem, sed ad immortalitatem sine media morte veniret? Ma non si può egli aggiugnere alla riflessione di questo gran Santo, che lo stesso Dio, che avrebbe mantenuto il corpo dell' uomo nel suo vigore, se non avesse violato i suoi comandi, e che conservò di poi i vestimenti di tutto il suo popolo per quarant' anni nel deserto, senza che punto si consumassero, è ancora onnipotente per conservare ai Cristiani, finchè vivono nel mondo come in un deserto, la veste sì preziosa della grazia, che hanno ricevuta, quando furono, come dice S. Paolo [1], rivestiti di GESU' CRISTO; e per impedire, che quando camminano per la via de' suoi comandamenti non trovino verun inciampo? Questo è ciò, che lo stesso Apostolo dichiara tanto apertamente, allorchè egli parla di tutti i mali, che soffriva, e coi quali Dio lo provava al pari degl' Israeliti: *Io non arrossisco punto*, diceva [2]; *imperciocchè io so chi è quegli, a cui io ho confidato il mio deposito; e io sono persuaso, che egli è onnipotente per conservarlo sino a quel gran giorno.* Adunque le anime, che temono di tutto al considerar se medesime, e di se medesime diffidano per la debolezza loro, abbiano una ferma fiducia in colui, a cui un sì grande Apostolo credette di dover confidare il suo deposito, onde poterlo conservare; e riflettano che le vesti, delle quali furono ricoperte nel battesimo, essendo il prezzo dello stesso sangue di GESU' CRISTO, avrà egli cura di conservarle sino alla fine molto più che i vecchi abiti degl' Israeliti, i quali non ne erano che la figura, purchè per altro ellen̄o le affidino a lui con umile dipendenza.

Ṿ. 11. 12. 14. 17. ***Guardati bene dal dimenticarti giammai del Signor tuo Dio, per tema che quando sarai satollo di tutti i beni, quando avrai fabbricato belle abitazioni* ec. *il tuo cuore non si gonfi alfine, e non ponga in dimenti-***

[1] *Galat.* 3. 27. *Rom.* 13. 14. *Psalm.* 118.
[2] 2. *Tim. c.* 1. 12.

ticanza Dio; affinchè non diceſſi nel tuo cuore: la forza mia, e il valor del mio braccio mi hanno acquiſtato tutte queſte coſe. Mosè amando teneramente il ſuo popolo ſtudiavaſi di renderlo forte contro una pericoloſiſſima tentazione, che è quella d'inſuperbirſi nell'abbondanza, e di attribuire al valore del ſuo braccio ciò, che non deeſi riguardare che come un effetto della aſſiſtenza di Dio. Ma diciamo piuttoſto, che prevedendo il ſanto Profeta la infedeltà e l'orgoglio del ſuo popolo, fin d'allora indicavagli lo ſtato funeſto, in cui tanti favori di Dio dovevano un giorno precipitarlo a cagione della ſua ingratitudine. Che ſe gli avvertimenti di un Capo sì zelante furono inutili alla maggior parte di quei popoli, non doveano eſſerlo per quelli, i quali, giuſta il linguaggio di S. Paolo [1], *ſono ſtati ineſtati come un olivo ſelvaggio ſull' olivo dimeſtico, in luogo de' rami, che erano rotti*, cioè, pei Gentili che preſero le veci de' Giudei a motivo della loro incredulità. Quindi S. Ambrogio [2] dagli avvertimenti di Mosè prende occaſione di dare a tutti i Criſtiani queſta importantiſſima ammonizione. *Guardatevi*, dice loro coll'antico Legislatore, *che allor quando voi vi vedrete nell' abbondanza di ogni ſorte di beni, il voſtro ſpirito al fine non diventi orgoglioſo, e non ſi dimentichi di Dio:* Ora voi vi ſcorderete, egli ſoggiugne, del voſtro Dio, quando vi ſarete ſcordati di voi medeſimi. Ma ſe riconoſcerete ſinceramente, che non ſiete che debolezza, voi riconoſcerete nel tempo ſteſſo che Dio è infinitamente ſuperiore a voi e a tutte le coſe, e non potrete allora dimenticarvi di preſtargli la venerazione e l'omaggio, che gli dovete. Udite adunque, ſegue il Santo, ed imparate da Mosè a non riguardarvi come gli autori e il principio delle voſtre opere buone, allorchè ammoniſce gl' Iſraeliti di non dire nell' intimo del loro cuore: *Che colla loro potenza, e colla forza del loro braccio, avevano fatte coſe sì ſegnalate;* ma di avere *ognora preſente all' animo, che Dio medeſimo, dava loro tutta la forza.*



[1] *Rom.* 11. *c.* 17.

[2] *Ambroſ. de Abel & Cain l.* 1. *c.* 7. *t.* 7. *p.* 143.

za. Ciò appunto, continua il citato Santo, praticava mirabilmente il grande Apoſtolo, quell' eccellente Interprete della Legge, allorchè ben lungi dal gloriarſi di ſe medeſimo, ſi chiamava l'ultimo tra gli Apoſtoli, ed atteſtava, ch' era debitore alla grazia di GESU' CRISTO di tutto ciò, che era: *Se minimum Apoſtolorum eſſe dicebat, & quidquid eſſet, gratiæ divinæ eſſe, non meriti ſui*. Ecco, conclude il Santo Arciveſcovo, i ſalutari precetti, che io vi preſento: non vogliate riſpignere gl' iſtrumenti e la mano del Chirurgo, che poſſono ſanare la piaga mortale della voſtra ſuperbia.

Anche S. Girolamo [1] dice ſu queſto argomento, che l' abbondanza di tutte le coſe è per l' uomo un ſeme di orgoglio. Il malvagio ricco dell' Evangelio, dic' egli, ci è rappreſentato come un uomo, a cui le ſue ricchezze aveano sì fattamente gonfiato il cuore, che ſdegnava perſino di aſſiſtere il povero coricato alla ſua porta, eſſendoſi dimenticato di ſe ſteſſo egualmente che di Dio. L'orgoglio, ſegue il Santo, la crapola, le delizie e l' ozio ſono i peccati di Sodoma, perchè ci recano a por Dio in obblivione, e perchè c' inducono alla fine nell' abiſſo degli ecceſſi maggiori: *Superbia, ſaturitas panis, rerum omnium abundantia, otium, & deliciæ, peccatum Sodomiticum eſt; & propter hoc ſequitur Dei oblivio*. Per la qual coſa, aggiugne, con gran ragione Mosè avvertiva Iſraello di guardarſi dal dimenticarſi di Dio, poichè aveſſe mangiato e bevuto, poichè foſſe ſatollo, poichè aveſſe fabbricato belle abitazioni, e nell'abondanza ſi vedeſſe dell'oro, dell' argento, e di ogni ſorte di beni.

C A-

[1] *Hieron. in Ezech. cap. 16. tom. 2. p. 773. &c.*

CAPITOLO IX.

Non attribuire alla propria giustizia i grandi eventi, e le vittorie. Fedeltà di Dio nelle sue promesse. Durezza del popolo d' Israello.

1. *Audi Israel: Tu transgredieris Jordanem, ut possideas nationes maximas, & fortiores te, civitates ingentes & ad cœlum usque muratas,*

2. *populum magnum atque sublimem, filios Enacim, quos ipse vidisti, & audisti, quibus nullus potest ex adverso resistere.*

3. *Scies ergo hodie, quod Dominus Deus tuus ipse transibit ante te, ignis devorans atque consumens, qui conterat eos, & deleat, atque disperdat ante faciem tuam velociter, sicut locutus est tibi.*

4. *Ne dicas in corde tuo, cum deleverit eos Dominus Deus tuus in conspectu tuo: Propter justitiam meam introduxit me Dominus, ut terram hanc possiderem, cum propter*

1. Odi, o Israello: Tu passerai tra poco il Giordano, per entrare al possesso *di terre* di nazioni grandissime, e più forti di te, di città grandi e munite di mura alte fino al cielo,

2. di quel popolo grande, e di eminente statura, dei figli *dico* degli Enacei, che tu stesso vedesti, e dei quali udisti dire, che nessuno può stare a fronte di essi.

3. Conoscerai dunque tra poco che il Signore tuo Dio passerà egli stesso innanzi a te, qual fuoco divoratore e consumatore, che li ridurrà in polvere, gli sterminerà, e li disperderà speditamente innanzi a te, siccome t' ha promesso.

4. *Ma* allorchè il Signore tuo Dio gli avrà dinnanzi a te posti *in* esterminio, non dire tra te stesso: Il Signore m' ha introdotto a posseder questa terra a cagione della mia

impietates suas istæ delendæ sint nationes.

mia giustizia: mentre queste nazioni saranno poste in esterminio a cagione delle loro empietà.

5. *Neque enim propter justitias tuas, & æquitatem cordis tui ingredieris, ut possideas terras earum: sed quia illæ egerunt impie, introeunte te deletæ sunt: & ut compleret verbum suum Dominus quod sub juramento pollicitus est patribus tuis Abraham, Isaac, & Jacob.*

5. Non già perchè tu sia giusto; nè perchè tu abbia il cuor retto, tu entrerai a posseder le loro terre; ma elleno verranno al tuo ingresso poste in esterminio, perchè hanno empiamente operato, e perchè il Signore adempia alla sua parola, che con giuramento diede ai tuoi padri, ad Abraamo, Isacco, e Giacobbe.

6. *Scito ergo, quod non propter justitias tuas Dominus Deus tuus dederit tibi terram hanc optimam in possessionem, cum durissimæ cervicis sis populus.*

6. Sappi dunque, che il Signore Dio tuo t' avrà dato quest' ottima terra in possesso, non già perchè tu sia giusto, mentre anzi sei un popolo durissimo di capo.

7. *Memento, & ne obliviscaris, quomodo ad iracundiam provocaveris Dominum Deum tuum in solitudine. Ex eo die, quo egressus es ex Ægypto usque ad locum istum, semper adversum Dominum contendisti.*

7. Sovvienti, e non dimenticare *giammai*, di qual modo abbi tu provocato a sdegno il Signore Dio tuo nel deserto. Da quel giorno, in cui tu uscisti dall' Egitto, finchè sei giunto al luogo ove or siamo, tu hai sempre cozzato contro il Signore.

8. *Nam & in Horeb provocasti eum, & iratus delere te voluit,*

9. *quando ascendi in montem, ut acciperem tabulas la-*

8. In Oreb tu 'l provocasti *a segno*, *che* sdegnato voleva distruggerti,

9. allorchè io salii il monte per ricevere le tavole di

pideas, tabulas pacti, quod pepigit vobiscum Dominus: & preseveravi in monte quadraginta diebus ac noctibus, panem non comedens, & aquam non bibens.

10. *Deditque mihi Dominus duas tabulas lapideas scriptas digito Dei, & continentes omnia verba, quæ vobis locutus est in monte de medio ignis, quando concio populi congregata est.*

11. *Cumque transissent quadraginta dies, & totidem noctes, dedit mihi Dominus duas tabulas lapideas, tabulas fœderis,*

12. *dixitque mihi, Surge, & descende hinc cito, quia populus tuus, quem eduxisti de Ægypto, deseruerunt velociter viam, quam demonstrasti eis, feceruntque sibi conflatile.*

13. *Rursumque ait Dominus ad me: Cerno, quod populus iste duræ cervicis sit:*

14. *dimitte me, ut conteram eum, & deleam nomen ejus de sub cælo, & constituam te super Gentem, quæ hac major, & fortior sit.*

pietra, le tavole, *dico*, dell' alleanza, che il Signor fece teco, e restai sempre sul monte per quaranta giorni, e quaranta notti, senza mangiare e senza bere.

10. Il Signore mi diè *allora* le due tavole di pietra scritte dal dito di Dio, che contenevano tutte le parole, ch'ei vi avea dette nel monte di mezzo dal fuoco, allorchè il popolo erasi ragunato.

11. E passati quaranta giorni e quaranta notti il Signore mi diè le due tavole di pietra, tavole dell' alleanza,

12. e mi disse: Su, scendi presto da quì, poichè il tuo popolo, che hai tratto dall'Egitto, ha ben tosto abbandonata la via che gli hai mostrata, e s' è fatto *un simulacro* di getto.

13. Il Signore mi disse inoltre: Veggo che questo è un popolo duro di capo:

14. Lasciami fare, li ridurrò in polvere, e cancellerò il loro nome di sotto al cielo; e costituirò te capo [1] di una nazione, che sarà di questa più numerosa e più forte.

15.

[1] Cioè padre: tanto significa la frase Ebraica.

15. *Cumque de monte ardente descenderem, & duas tabulas fœderis utraque tenerem manu,*

15. Scesi dal monte che ardeva tenendo nelle mani le tavole dell' alleanza;

16. *vidissemque vos peccasse Domino Deo vestro, & fecisse vobis vitulum conflatilem ac deseruisse velociter viam ejus, quam vobis ostenderat:*

16. E vedendo che voi avevate peccato contro il Signore vostro Dio, che vi avevate fatto un vitello di getto, e che presto avevate abbandonata la strada sua, ch'egli vi aveva mostrata;

17. *Projeci tabulas de manibus meis, confregique eas in conspectu vestro,*

17. gettai dalle mie mani le tavole, e su i vostri occhi le feci in pezzi;

18. *& procidi ante Dominum sicut prius, quadraginta diebus & noctibus panem non comedens, & aquam non bibens, propter omnia peccata vestra, quæ gessistis contra Dominum, & eum ad iracundiam provocastis.*

18. e mi gettai innanzi al Signore per quaranta giorni e quaranta notti, come *avea fatto* prima, senza mangiare e senza bere, a cagion di tutti i peccati da voi commessi contro il Signore, coi quali lo avevate provocato a sdegno.

19. *Timui enim indignationem & iram illius, qua adversum vos concitatus delere vos voluit. Et exaudivit me Dominus etiam hac vice.*

19. Imperocchè io ebbi timore dello sdegno e della collera di lui, la quale lo avea concitato a segno che volea distruggervi. Ma il Signore anche quella volta mi esaudì.

20. *Adversum Aaron quoque vehementer iratus, voluit eum conterere, & pro illo similiter deprecatus sum.*

20. Anche contro di Aronne grandemente sdegnato ei volea sterminarlo; ma supplicai, *ed ottenni grazia* anche per lui.

21. *Peccatum autem vestrum, quod feceratis, id est*

21. Preso poi l'*oggetto* del vostro peccato, che era il vitel-

vitulum, arripiens igne combussi, & in frustra comminuens omninoque in pulverem redigens, projeci in torrentem, qui de monte descendit.

tello, che avevate fatto, lo calcinai al fuoco, lo feci in bricioli, e totalmente lo ridussi in polvere, e gettai questa polvere nel torrente, che scende dalla montagna.

22. *In incendio quoque, & in tentatione, & in sepulchris concupiscentiæ provocasti Dominum.*

22. Voi provocaste anche il Signore *in Tabera*, *in Massa*, *ed in Kivrottaava*, *cioè* nei luoghi dell'incendio, della tentazione, e dei sepolcri di concupiscenza.

23. *Et quando misit vos de Cadesbarne, dicens: Ascendite, & possidete terram, quam dedi vobis, & contempsistis imperium Domini Dei vestri, & non credidistis ei, neque vocem ejus audire voluistis:*

23. Ed allorchè egli v'inviò da Cadesbarne, dicendovi: Salite e prendete il possesso della terra, che vi ho data; voi spregiaste il comando del Signore vostro Dio, non gli credeste, nè voleste dare ascolto alla di lui voce;

24. *Sed semper fuistis rebelles a die, qua nosse vos cœpi.*

24. ma dal giorno, in cui io v'ho incominciato a conoscere, voi *gli* foste sempre rubelli.

25. *Et jacui coram Domino quadraginta diebus ac noctibus, quibus eum suppliciter deprecabar, ne deleret vos, ut fuerat comminatus:*

25. Io mi gettai dunque innanzi al Signore per quaranta giorni, e quaranta notti, nel qual tempo lo pregai supplichevole a non isterminarvi, siccome avea minacciato;

26. *Et orans dixi: Domine Deus, ne disperdas populum tuum, & hereditatem tuam, quam redemisti in ma-*

26. e nella mia preghiera *gli* dissi: Signore Dio, non vogliate distruggere il vostro popolo, la possessione vostra che

gnitudine tua, quos eduxisti de Ægypto in manu forti.

che colla vostra gran possanza riscattaste, e che con mano forte faceste uscir dall' Egitto.

27. *Recordare servorum tuorum, Abraham, Isaac, & Jacob, ne aspicias duritiam populi hujus, & impietatem atque peccatum:*

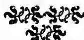
27. Ricordatevi de' vostri servi Abraamo, Isacco, e Giacobbe: non riguardate la pertinacia di questo popolo, nè la loro empietà e 'l lor peccato:

28. *ne forte dicant habitatores terræ, de qua eduxisti nos: Non poterat Dominus introducere eos in terram, quam pollicitus est eis, & oderat illos: idcirco eduxit, ut interficeret eos in solitudine,*

28. onde non abbiano a dire gli abitatori del paese, dal quale voi ci traeste: O non potea il Signore farli entrar nella terra, che avea ad essi promessa, o pure [1] gli odiava; e *perchè appunto gli odiava* gli ha tratti per farli morir nel diserto:

29. *qui sunt populus tuus & hæreditas tua, quos eduxisti in fortitudine tua, magna, & in brachio tuo extento.*

29. e pure questi sono il vostro popolo, la possessione vostra, che voi traeste colla vostra grande possanza, e col vostro braccio disteso.



SEN-

[1] Giusta gravissimi Interpreti, ed il senso del contesto & dee interpretarsi in senso disgiuntivo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 4. DAppoichè *il Signor tuo Dio avrà dinanzi agli occhi tuoi distrutto que' popoli, non dirai tra te medesimo: Il Signor mi ha introdotto al possesso di questa terra a motivo della mia giustizia*. Dappoichè Mosè nel precedente capitolo rappresentò agl' Israeliti, che dovevano molto guardarsi, quando avrebbero riportata la vittoria sopra i loro nemici, di non obbliare giammai, che la ottenevano per l'ajuto di Dio, e non per la forza loro; li previene di nuovo sopra un'altra specie di tentazione, che era di credere, che, quantunque fosse vero, che da Dio aveano ricevuta la vittoria, egli per altro aveala loro impartita a motivo della loro giustizia. Quindi insegnava loro, dice S. Ambrogio [1], a non giustificare se medesimi insuperbendosi vanamente nell'intimo del loro cuore, come se Dio avesse avuto riguardo alla giustizia loro rendendoli possessori del paese de' loro nemici. *Non a noi, o Signore*, diceva il Profeta [2], *non a noi, ma a voi solo appartiene la gloria*. E S. Girolamo servesi delle parole di Mosè, che noi spieghiamo, per far vedere, com'egli dice [3], che niente v'è di più chiaro nella Scrittura, che noi speriamo di salvarci non per nostra propria giustizia, ma per la misericordia di Dio.

Si può riflettere con un dotto Teologo [4], che Mosè rende due ragioni della condotta di Dio verso Israello, e rispetto a que' popoli, che abbandonò tra le sue mani. Imperciocchè dopo avere ripetuto al ℣. 5. e 6. *che non per la sua giustizia gli darebbe a possedere quella terra sì eccellente*, aggiugne egli, *che ciò sarebbe principalmente per punire*

[1] *Ambros. de Abel & Cain lib.* 1. *cap.* 7. *tom.* 1. *p.* 143.
[2] *Ps.* 113. [3] *Hier. adverf. Pelag. lib.* 1. *tom.* 1. *pag.* 844.
[4] *Estius in hunc loc.*

nire le empietà de' Cananei : e in fecondo luogo *per adempiere la promeſſa , che aveva fatta ai loro padri ;* poichè in quanto ad eſſi, *erano un popolo infleſſibile, e di una duriſſima cervice*. Dal che ſi può dedurre queſta importante conſeguenza ; cioè , che avviene ſempre per effetto di ſomma giuſtizia, che Dio puniſce e diſtrugge i popoli dando ai loro delitti , e alla empietà del loro cuore il meritato caſtigo, e che per ſua bontà grandiſſima altri ricolma delle ſue grazie , riguardando in eſſi l' alleanza totalmente divina fatta nella perſona del ſuo Unico Figlio , della quale era figura la promeſſa fatta ad Abramo , a Iſacco , e a Giacobbe. Imperciocchè ſe Dio, come quì ſi nota , riguardaſſe la *durezza e la infleſſibilità del noſtro cuore ;* ſe voleſſe conſiderare tutti i motivi , che noi gli diamo , al pari degl' Iſraeliti , *d' irritarſi contro di noi* , ſi ſcorge , che i noſtri peccati lo coſtrignerebbero in certo modo a farci perire. Ma ſiccome ſtà quì regiſtrato al ℣. 8. 9. ec. *che allora quando Dio era ſdegnato contro Iſraello, e voleva perderlo, Mosè salì ſul monte, e vi dimorò quaranta giorni e quaranta notti ſenza bere e ſenza mangiare, onde placare la collera del Signore, e ricevere le tavole dell' alleanza :* così , allorchè noi eravamo altrettanti oggetti del ſuo furore , un Mosè novello ſenza paragone più grande e più potente del primo , cioè , GESU' CRISTO medeſimo preſentandoſi a ſuo Padre in quella natura, che avea aſſunto per la noſtra ſalute, diſarmò la ſua collera non ſolo coi digiuni e coi travagli tutti della ſua vita, ma molto più colla ſua morte, avendo detto veracemente a Dio, come quell' antico Legislatore, in favore di quelli, ch' ei veniva a ſalvare, che lo cancellaſſe dal libro della vita, cioè, che accettaſſe il ſacrifizio, ch' egli voleva fargli della ſua vita per redimere i peccatori , e ſottrarli dalla morte.

Noi ora non eſporremo varie rifleſſioni, che fece S. Agoſtino in molti luoghi de' ſuoi ſcritti ſopra il numero de' quaranta giorni , pel corſo de' quali durò il digiuno di GESU' CRISTO egualmente che quello di Mosè ; imperciocchè potrebbero ſembrare poco proporzionate alla intel-

telligenza della maggior parte de' Fedeli; ma ne indicheremo solamente la conseguenza, ch' egli crede doverſene dedurre; vale a dire, che il digiuno di quaranta giorni, consecrato da GESU' CRISTO, viene imitato dalla Chieſa col digiuno della Quareſima, e che queſta Quareſima ci rappreſenta la vita temporale, durante la quale ſiamo obbligati ad oſſervare un digiuno ſpirituale aſtenendoci dal peccato. La viſta, dic' egli [1], e il deſiderio della eternità, in cui vogliamo vivere, ci debbono far rinunziare a tutti i piaceri di queſta vita, che dee finire; e lo ſteſſo corſo sì rapido di queſto tempo c' inſegna a diſpregiarne la brevità, e a deſiderare quel, che ſuſſiſte eternamente: *A temporum delectatione, dum in temporibus vivimus, propter æternitatem in qua vivere volumus, abſtinendum & jejunandum eſt: quamvis temporum curſibus ipſa nobis inſinuetur doctrina contemnendorum temporum, & appetendorum æternorum.*

℣. 13. 14. *Il Signore mi diſſe inoltre: Veggo che queſto è un popolo di dura cervice; laſcia fare a me, e lo ridurrò in polvere; e coſtituirò te ſopra un popolo, che di queſto ſarà più grande, e più potente.* Dio laſciandoſi vincere dalla fervoroſiſſima preghiera di Mosè perdonò allora agli Ebrei. Ma le colpe loro avendolo nuovamente irritato, ſoſtituì loro un nuovo popolo e più numeroſo e più potente d' Iſraello, che ſono i Criſtiani. E' più numeroſo, perchè ha riempita tutta la terra, che all' oppoſto Iſraello non era che un pugno di gente riſpetto al reſtante dell' univerſo. La ſua grandezza deduceſi ancora dalla ſua dignità, giacchè, ſe gli Ebrei erano trattati ſecondo il rigore della legge, a guiſa di ſchiavi; i diſcepoli di GESU' CRISTO meritarono di eſſere conſiderati non più come ſchiavi, ma come amici e figliuoli di Dio ſteſſo: [2] *Jam non dicam vos ſervos, ſed amicos. Dedit eis poteſtatem filios Dei fieri.* La loro potenza non conſiſte nella forza delle loro armi, nè nell' abbondanza dei beni, come quella degli Ebrei, ma nella loro umiltà, nel riconoſcimento della loro debolezza, nella effi-

[1] *Aug. de Doctr. Chriſtian. l. 2. c. 16.*
[2] *Joann. 15. 15.*

efficace virtù delle loro opere buone : *Cum infirmor , tunc potens sum* , diceva una volta [1] il più potente , e il più umile fra gli Apostoli . Il capo di questo nuovo popolo fu GESU' CRISTO maggiore assai di Mosè, ma nulladimeno rappresentato da Mosè, che fu certamente una delle più nobili figure del Salvatore , per la esatta fedeltà dimostrata nel suo ministero, che S. Paolo paragona a quella del medesimo GESU' CRISTO , *che è* , egli diceva [2], *fedele a chi lo ha stabilito , come fu a lui fedele Mosè in tutta la sua casa* , e per quella ardente carità , che fece conoscere fino alla fine per coloro, che di lui non erano meritevoli ; perciocchè si può dire in senso verissimo di esso ciò , che la Scrittura dice anche di GESU' CRISTO , [3] *che come aveva egli amato i suoi , che erano al mondo , gli amò fino alla fine ;* lo che mirabilmente si conferma da quanto abbiamo finor veduto intorno la condotta di questo santo Legislatore . E le ultime sue parole contenute nel presente libro ne sono una prova assai convincente ; giacchè la vista della morte vicina non fu punto capace di diminuire l'ardente zelo , che ebbe sempre per la salute di un popolo ingrato , che mostrava di avere tante volte demeritato il suo amore .

℣. 20. *Contro di Aronne ancora grandemente sdegnato il Signore volea sterminarlo , ma io l'ho placato pregando per lui ancora* . Nell'Esodo non apparisce , giusta la osservazione di un Interprete [4] , ciò , che Mosè espone in questo luogo circa lo sdegno grande , che Dio dimostrò contro di Aronne . V'hanno dunque diverse cose , che la Scrittura non avverte sempre nel tempo , in cui sono accadute ; come ciò , che attesta S. Paolo [5] , cioè , che la maniera , con cui Dio diede al suo popolo la prima legge , *era sì terribile , che Mosè dice egli medesimo , che ne restò assai spaventato , e tutto tremante ;* il che non trovasi nell'Esodo , nè in tutti gli altri libri del Vecchio Testamento . Ma quan-

[1] 2. *Cor.* 12. 10. [2] *Hebr. c.* 3. 2.
[3] *Joan. cap.* 13. 1. [4] *Estius in hunc loc.*
[5] *Hebr. cap.* 12. 21.

quando la Scrittura niente avesse indicato in particolare della collera di Dio contro Aronne, che avea sì vilmente acconsentito alla idolatria del popolo, non si potrebbe dubitare, che quegli, il quale come fratello di Mosè dovea essere più impegnato degli altri a sostenere l' interesse, e l' onore di Dio, avendo per lo contrario servito di ministro alla empietà di quegl' idolatri, non si fosse reso in certo modo più colpevole di tutto il popolo. Puossi ancora giudicare agevolmente qual valido intercessore fosse Mosè appresso Dio, poichè accerta egli stesso, che placò l' ira sua pregando per Aronne, quantunque Dio destinasse poi quest' ultimo ad offrirgli in qualità di Sommo Sacerdote i sacrifizii e le preghiere per tutto il popolo. Niuna cosa è più atta di questa a convincere quelli, che gli errori di questi ultimi tempi separarono dalla Chiesa, e che riguardano come una specie d' idolatria la invocazione della SS. Vergine, e degli altri Santi. Imperciocchè se un uomo mortale, e ancor soggetto a varie debolezze qual era Mosè, ebbe il potere, come amico di Dio, di riconciliarlo con tutto un popolo reo, ed anche con chi dovea essere scelto per Sommo Sacerdote; che non si ha mai da sperare per l' intercessione di colei, che è la Madre di Dio, e per quella di tanti altri gran Santi, che essendo a lui uniti in cielo in un modo ineffabile, l' amano con un ardore estremo, come sono eglino amati da lui?

V. 22. *Voi provocaste ancora il Signore nei tre luoghi dell' Incendio, della Tentazione e dei sepolcri della concupiscenza.* La Storia di ciò, che è accaduto in questi tre luoghi, è riferita nell' undecimo Capitolo de' Numeri, e nel decimo settimo dell' Esodo, ove si può rileggerla. Noi diremo solamente, che un antico Padre [1] ha osservato, che Mosè ricorda agl' Israeliti i luoghi diversi, ne' quali avevano offeso Dio, e le circostanze tutte de' loro delitti, affinchè, dic' egli, restassero maggiormente convinti di ciò, che avea loro dichiarato, che non già a motivo della loro giustizia entrerebbero al possesso della terra promessa. Imperciocchè essen-

[1] *Theodor. in Deut. quaest.* 7.

essendo effettivamente i figliuoli di que' padri sì malvagi, e non essendo di loro più docili alla volontà del Signore, non potevano riguardare la eredità di quella terra come la ricompensa dei proprii meriti, e della propria giustizia.

℣. 25. *Io mi sono dunque prostrato dinanzi il Signore quaranta giorni e quaranta notti, ec.* Gl' Interpreti non si accordano [1] sul numero delle quarantene, che Mosè passò sul monte. Gli uni pensano quel, che dice quì, essere una ripetizione di ciò, che avea detto prima, e che non si debba intendere conseguentemente, che questo santo uomo abbia passato tre quarantene digiunando, e pregando, ma due solamente; la prima, quando ricevette sul monte la legge del Signore, e la seconda, allorchè, dopo la frattura delle tavole di questa Legge, e il castigo del popolo, che avea sì ingiuriosamente dispregiato Dio adorando il vitello d'oro, nel tempo, in cui gli dettava i suoi divini precetti, allorchè, dico, ritornò di nuovo sul monte, per ricevere le seconde tavole della legge, e dar compimento alla riconciliazione del popolo con esso lui.

Altri all' opposto sono di parere, che abbia passati Mosè effettivamente per tre volte quaranta giorni in digiuno e in preghiere, cioè, che la seconda sia stata indicata, quando si è detto nell' Esodo [2], che Mosè ritornò a Dio, per fargli quella eccellente preghiera in favore del popolo; e che la terza sia, quando, dopo di avere ottenuto da Dio il perdono, e di essere venuto a ritrovare il popolo per disporlo alla penitenza e ad una sincera riconciliazione, ritornò di nuovo sul monte colle due tavole di pietra, sulle quali Dio avevagli promesso d' imprimere le cose medesime, che scolpite erano nelle già infrante.

In qualunque modo si giudichi, queste due o tre quarantene, che passò Mosè senza mangiare, nè bere, fanno conoscere evidentemente qual fosse il suo zelo per la salvez-

[1] *Estius in hunc loc. Jansen. in Exod. c. 32. v. 31. & Deut. c. 10. v. 10.* [2] *Exod. c. 32. 31.*

vezza del popolo, e quale per l' oppoſito la indifferenza del popolo medeſimo per la ſua propria ſalvezza; poichè mentre che il ſuo condottiero era tanto dimentico di ſe medeſimo che replicò due o tre volte il digiuno di quaranta giorni, ſenza cibar nulla, per attendere unicamente a procacciargli i favori del cielo, eſſo abbandonavaſi per lo contrario al giuoco, alla crapola, e alla empietà. Ed erano in così fare gl' Iſraeliti una terribile figura di un altro popolo, che ha per Capo GESU' CRISTO, e che finattantochè queſto Capo Divino ſtà veracemente ſulla cima del monte alla deſtra di ſuo Padre intercedendo ed offrendo i ſuoi digiuni, le ſue piaghe e la ſua morte in ſuo favore, dice, come gl' Iſraeliti, col cuore, ſe non colla lingua [1], *non ſappiamo quel che ſia avvenuto di quel Mosè, che ci ha tratto dall' Egitto;* cioè, i Criſtiani operano e vivono, come ſe aveſſero interamente perduto di viſta colui, che gli ha ſalvati, e ſi formano delle loro ricchezze, e di tutti gli altri oggetti, che amano, altrettante deità per ſeguirle.

[1] *Exod.* 32. 23.



CAPITOLO X.

Seconde Tavole di pietra liſciate da Mosè e ſcritte dal dito di Dio. Leviti ſeparati dalle altre Tribù. Timore ed amor di Dio. Circonciſion del cuore. Amore verſo gli eſteri.

1. *IN tempore illo dixit Dominus ad me: Dola tibi duas tabulas lapideas, ſicut priores fuerunt, & aſcende ad me in montem; facieſque arcam ligneam.*

2. *& ſcribam in tabulis*

1. IN quel tempo il Signore mi diſſe: Liſciati due tavole di pietra, com' eran le prime, ed a me ſali ſulla montagna; fa anche un' arca di legno;

2. ed io ſcriverò ſopra eſ-

ſe

verba, quæ fuerunt in his, quas ante confregisti, ponesque eas in arca.

3. Feci igitur arcam de lignis settim. Cumque dolassem duas tabulas lapideas instar priorum, ascendi in montem, habens eas in manibus.

4. Scripsitque in tabulis, juxta id, quod prius scripserat, verba decem, quæ locutus est Dominus ad vos in monte de medio ignis, quando populus congregatus est: & dedit eas mihi.

5. Reversusque de monte, descendi, & posui tabulas in arcam, quam feceram, quæ hucusque ibi sunt, sicut mihi præcepit Dominus.

6. Filii autem Israel moverunt castra ex Beroth filiorum Jacan in Mosera, ubi Aaron mortuus ac sepultus est, pro quo sacerdotio functus est Eleazar filius ejus.

7. Inde venerunt in Gadgad: de quo loco profecti, castrametati sunt in Jetebatha, in terra aquarum atque torrentium.

se tavole le parole, che erano scritte su quelle, che tù innanzi spezzasti, e le porrai nell'arca;

3. Feci dunque un'arca di legno di settim; lisciai due tavole di pietra simili alle prime, e ascesi il monte, tenendole nelle mani.

4. Su *queste* tavole scrisse il Signore ciò che scritto avea sulle prime; cioè il decalogo, ch'egli vi avea fatto intendere parlandovi dal monte di mezzo al fuoco, allorchè il popolo erasi ragunato; e me le diede.

5. Io poi me ne tornai indietro, e scesi dalla montagna, e posi le tavole nell'arca che io aveva fatta, le quali tavole colà esistono fino al presente, siccome me lo ha comandato il Signore.

6. I figli d'Istaello decamparono da Berot *chiamato* dei figli di Giacan; *ed andarono* in Mosera, ove morì, e fu sepolto Aronne, a cui succedè nelle funzioni del Sacerdozio Eleazaro di lui figlio.

7. D'indi vennero in Gadgad, dal qual luogo partiti accamparono in Getebata, che è un paese d'acque, e di torrenti.

8. *Eo tempore separavit tribum Levi, ut portaret arcam fœderis Domini, & staret coram eo in ministerio, ac benediceret in nomine illius usque in præsentem diem.*

8. In quel tempo *il Signore* separò *dalle altre tribù* la tribù di Levi, affinchè portasse l'arca dell' alleanza del Signore, e stesse innanzi a lui facendo le funzioni del suo ministero, e benedicesse *il popolo* in di lui nome, *come* lo fa fino al dì d'oggi.

9. *Quam ob rem non habuit Levi partem neque possessionem cum fratribus suis, quia ipse Dominus possessio ejus est, sicut promisit ei Dominus Deus tuus.*

9. Per lo che Levi non ebbe parte, nè *fondi in* possessione co' suoi fratelli, poichè la di lui possessione è lo stesso Signore, siccome a lui ha promesso il Signore tuo Dio.

10. *Ego autem steti in monte, sicut prius, quadraginta diebus ac noctibus: exaudivitque me Dominus etiam hac vice, & te perdere noluit.*

10. Io dunque stetti sul monte quaranta giorni, e quaranta notti, come la prima volta io avea fatto; ed il Signore anche questa volta mi esaudì, nè volle distruggerti.

11. *Dixitque mihi: Vade, & præcede populum, ut ingrediatur, & possideat terram, quam juravi patribus eorum, ut traderem eis.*

11. Disse poscia a me: Va, precedi il popolo, ond' egli entri a possedere la terra, che ai lor padri con giuramento io promisi di dare ad essi.

12. *Et nunc Israel, quid Dominus Deus tuus petit a te, nisi ut timeas Dominum Deum tuum, & ambules in viis ejus, & diligas eum, ac servias Domino Deo tuo in toto corde tuo, & in tota anima tua:*

12. Or dunque, o Israello, che chiede mai da te il Signore tuo Dio, se non che tu abbia il di lui timore; cammini nelle di lui vie, lo ami, e lo serva con tutto il tuo cuore, e con tutto il tuo animo,

13. *Custodiasque mandata*

13. ed osservi i di lui precet-

Domini, & cæremonias ejus, quas ego hodie præcipio tibi, ut bene sit tibi?

cetti e le cerimonie, che oggi io t' ingiungo, affinchè tu abbia del bene?

14. *En Domini Dei tui cœlum est, & cœlum cœli, terra, & omnia quæ in ea sunt:*

14. Ecco il cielo, il cielo del cielo, la terra, e tutto ciò che in essa ritrovasi, è del Signore tuo Dio.

15. *Et tamen patribus tuis conglutinatus est Dominus, & amavit eos, elegitque semen eorum post eos, id est vos, de cunctis Gentibus, sicut hodie comprobatur.*

15. E pure il Signore s' è ai padri tuoi strettamente unito, gli ha amati; e tra tutte le nazioni ha eletta la loro posterità, cioè voi, siccome in oggi visibilmente apparisce,

16. *Circumcidite igitur præputium cordis vestri, & cervicem vestram, ne induretis amplius:*

16. Circoncidete dunque ciò che vi ha d' impuro nel vostro cuore, e non vogliate più indurire il vostro capo;

17. *quia Dominus Deus vester ipse est Deus deorum, & Dominus dominantium, Deus magnus, & potens, & terribilis, qui personam non accipit, nec munera.*

17. poichè il Signore Dio vostro è il Dio degli dei, il Signor dei Signori, il Dio grande, possente e terribile, che non ha riguardo a qualità di persone, e che non si lascia guadagnare da doni.

18. *Facit judicium pupillo & viduæ, amat peregrinum, & dat ei victum atque vestitum.*

18. Ei fa giustizia all' orfanella ed alla vedova, ama il forestiero, e gli dà vitto e vestito.

19. *Et vos ergo amate peregrinos, quia & ipsi fuistis advenæ in terra Ægypti.*

19. Amate dunque anche voi i forestieri, poscíachè voi stessi foste forestieri in Egitto.

20. *Dominum Deum tuum timebis, & ei soli servies: ipsi adhærebis, jurabisque in nomine illius.*

20. Abbi il timore del Signore tuo Dio, servi a lui solo, tienti a lui attaccato, e *non* giurare *che* pel di lui nome.

21. *Ipse est laus tua, & Deus tuus, qui fecit tibi hæc magnalia & terribilia, quæ viderunt oculi tui.*

21. Egli è la tua laude, egli è il tuo Dio, che in tuo favore oprò quelle grandi e terribili cose che coi tuoi proprii occhi vedesti.

22. *In septuaginta animabus descenderunt patres tui in Ægyptum: & ecce nunc multiplicavit te Dominus Deus tuus sicut astra cæli.*

22. Allorchè i padri tuoi scesero in Egitto, non erano che settanta persone: ed or tu vedi, che il Signore tuo Dio ti ha moltiplicato, come le stelle del cielo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 6. 7. 8. ec. I *Figli d' Israello sloggiarono poscia da Berot, chiamato dei figli di Giacan, e andarono a Mosera, ov' è morto Aronne. Indi vennero a Gadgad. In quel tempo il Signore separò la tribù di Levi dalle altre tribù ec.* Tutto questo passo è assai oscuro, giusta la osservazione degl' Interpreti, nè vi è conservato l'ordine dei tempi. Basta dire, che Mosè da una cosa prende occasione di riferirne un'altra senza attendere alla esatta continuazione della storia. Così perchè avea egli parlato nel terzo versetto dell'arca, in cui erano custodite le tavole dell' alleanza, accenna ancora qualche cosa intorno a quelli, che erano stati stabiliti a guardare e a portare la detta arca. Conviene adunque riccorrere necessariamente all' Esodo per dilucidare ciò, che sembra quì confuso, per ritrovare la vera continuazione delle cose, e intendere anche quei luoghi differenti, dei quali si fa menzione; poichè Mosera, ove dice quì la Scrittura che Aronne morì, debb'esser lo stesso che Or, luogo della sua morte accennato nell' Esodo, o al-

almenò erano questi due luoghi vicini. Ciò che viene soggiunto della separazione della tribù di Levi dalle altre tribù, non può intendersi della separazione seguita al Sinai trenta quattro anni prima delle stazioni, e degli accampamenti ora riferiti, ma di qualche nuova cosa, che Dio fece per confermare la separazione, che ne avea già fatta sì lungo tempo prima. Che se si volesse nulladimeno intenderlo per quell'antica separazione, è d'uopo dire, che Mosè avendo fatto parola, come per una spezie di digressione, di ciò, che riguardava quegli accampamenti, riprende il filo dei primi versetti, nei quali aveva detto l'accaduto al tempo, in cui ricevette le seconde tavole della legge. Checchè ne sia, noi non possiamo trattenerci dal far quì con S. Ambrogio [1] una importante riflessione, di cui si accennò qualche cosa intorno la ragione, per cui Dio separò la tribù di Levi, ed anche confermò questa separazione, dichiarando *che il Signore era la sua porzione*. „ Quanto è cosa „ rara, dice questo gran Santo, di ritrovare al mondo per- „ sone, che possano dire con verità: *Il Signore è la mia* „ *porzione*! E quale esser dee la purità di chi non ha „ niente di comune col secolo, di chi è un degno mini- „ stro dell'altare, e nato non per se medesimo, ma per „ Dio! Questo, segue il detto Padre, è l'effetto della gra- „ zia del Signore. Imperciocchè nella guisa che una facoltà „ non può essere mia se non la compero, così niuno può „ essere di Dio in qualità di Levita, se Dio non lo pren- „ de, e non lo destina per se. Ora col dichiarare, come „ fa quì, che i Leviti non parteciperanno coi loro fratel- „ li, non nega loro questa porzione della terra, se non ad „ oggetto di esser egli il loro patrimonio, ed affinchè sieno „ eglino medesimi la sua eredità. Imparino adunque a non „ possedere che Dio solo, e si accertino che la lor fede, e „ la loro pietà li renderà molto più ricchi di quelli, che dila- „ tano sempre la vasta estensione delle loro terre. Imperciocchè „ la terra finalmente, segue a dire il Santo Padre, verrà me-

[1] *Ambros. in Psal.* 118. *oction.* 8. *tom.* 2. *pag.* 934.

„ meno alla insaziabile cupidigia dei ricchi del mondo, e
„ il mare porrà freno ai loro desiderii; ma quegli che è
„ consecrato a Dio, quantunque niente possegga sulla ter-
„ ra, coll' avere Dio stesso per suo patrimonio possiede tut-
„ to l'universo. Se volete conoscere un uomo, egli sog-
„ giugne, che tutto il suo avere ripose in Dio, e non nel
„ secolo, mirate S. Pietro, quell' uomo sì povero e sì
„ ricco a un tempo stesso: *Io non ho nè oro nè argento*,
„ diceva egli a quel zoppo, *ma io ti do ciò*, *che ho: In*
„ *nome di GESU' CRISTO Nazareno alzati*, *e cammina*
„ *ritto;* come se avesse detto: Ecco qual è il mio patri-
„ monio; è GESU' CRISTO medesimo, in nome del
„ quale io ti comando di levarti e di camminare: in lui
„ io sono ricco: in lui io tutto posso. " Con un sì fatto
esempio di S. Pietro illustre Capo di tutti i santi Leviti
della nuova legge, e coll'esempio di S. Paolo ci esorta S.
Ambrogio a conservare gelosamente il nostro patrimonio
celeste, e a rinunziare a quello del secolo; a giudicare del
povero, che è in dispregio del mondo, non dai suoi vesti-
ti abbjetti agli occhi nostri, ma dal suo tesoro, che è in
cielo, e a riguardare all' opposto con una santa indignazio-
ne quei ricchi superbi, che preferiscono poco oro, ed ar-
gento allo stesso Dio.

Ỳ. 10. *Io dunque stetti sul monte quaranta giorni e qua-ranta notti*, *come fatto avea la prima volta*. *E il Signore mi esaudì*, *nè volle distruggerti*. Di questo versetto noi dobbiam dire il medesimo, che dei precedenti; cioè, che si riferisce a quel che disse Mosè delle seconde tavole della legge, e del monte Sina. Imperciocchè è chiaro, che la quarantena, di cui quì si parla, non è già la quarta differente dalle tre altre menzionate nel capitolo precedente, ma la stessa seconda, che fu quella, che Mosè, come zelantissimo padre e mediatore infervoratissimo tra Dio e Israello, passò tutta intera in digiuno per chiedere ed ottenere il perdono a tanti peccatori.

Ỳ. 12. *Ora dunque*, *o Israello*, *che richiede mai da te il Signor tuo Dio*, *se non che tu abbia il di lui timore*, *che cam-*

cammini nelle vie di lui, che lo ami ec. Ora, vale a dire dopo tante prove della vostra disubbidienza, e della bontà di Dio, che può egli da voi esigere meno che lo temiate, e lo amiate, e che gli diate de' contrassegni del vostro timore, e dell' amor vostro osservando i suoi precetti? V' è egli niente in fatti di più giusto, che temere un Dio sì possente e sì geloso della sua gloria? Ma v' è ancora niente di più facile che amare un Dio sì ripieno di amore? Nulladimeno e questo timore, e questo amore erano propriamente il privilegio della nuova legge, e l' effetto dello Spirito Santo, che infuse, come dice S. Paolo, la carità nei nostri cuori. Imperciocchè il timore degl' Israeliti carnali, che non seguivano che la lettera, era un timore da schiavi. E il loro amore, se era vero che ne avessero, era relativo ai loro temporali vantaggi, piuttosto che essere un purissimo amore di Dio per Dio medesimo.

V. 14. 15. *Ecco il cielo, il cielo del cielo, la terra e tutto ciò che in essa ritrovasi, è del Signore tuo Dio. E pure il Signore si è strettamente unito ai padri tuoi, gli ha amati, e tra tutte le nazioni ha eletta la loro posterità, cioè voi ec.* Si può osservare in queste parole di Mosè un raziocinio mirabile, che prova agl' Israeliti in un modo assai convincente la indispensabile obbligazione, che avevano di amar Dio con tutto il loro cuore. Imperciocchè è lo stesso come se dicesse loro: Voi vedete, che Dio essendo il Sovrano Signore della terra, e de' cieli, gettò lo sguardo sopra di voi soli, e volontariamente vi elesse per un puro effetto dell' amor suo fra quel numero grande di altre nazioni, che avrebbe potuto preferirvi; ch' egli vi ha pienamente beneficati per tanti anni; e che in considerazione della sì stretta alleanza, che fece altre volte coi padri vostri, egli è sul punto di farvi entrare nella terra, che loro ha promesso, quantunque colle vostre mormorazioni e colla vostra ingratitudine ve ne siate resi immeritevoli. Come adunque non sareste voi obbligati a temere, e ad amare un Dio, che non dimanda da voi per una riconoscenza delle sue grazie che quell' amore e quella venerazione sincera, che d' al-

d'altronde gli dovete come sue creature? Non si può quasi concepire, che abbassandosi Dio cotanto per far vedere al suo popolo in una maniera sì insinuante i giusti motivi, ch' egli aveva di chiedergli il suo cuore, egli, a cui appartengono il cielo e la terra, e che basta a se medesimo infinitamente senza avere bisogno alcuno delle sue creature, questo popolo nulladimeno siasi mostrato sempre sì ostinato e sì poco sensibile alle testimonianze di una divina bontà. Ma diciamo piuttosto, che reca ancora maggior meraviglia, che quelli, dei quali quel popolo era la figura, dimostrino una durezza di cuore ancor più rea verso un Dio, che morì per essi, e che non esige per riconoscenza della sua morte se non che vivano per lui, e che lo amino quanto gli ha egli amati; nè altri fuor di loro sono propriamente contemplati nel versetto seguente.

℣. 16. *Circoncidete dunque la carne del vostro cuore, e non vogliate più indurire il vostro capo*. Questa carne del cuore dell'uomo ne dinota la sensualità, e non la flessibilità. Dio avea creato il cuore perfetto. L' uomo peccando lo rese carnale di spirituale che era. E la nuova legge fu stabilita da GESU' CRISTO per ripristinarlo nello stato, in cui fu creato. Un grand'uomo ha egregiamente osservato, che Mosè in questo luogo non parla da Legislatore della legge vecchia, ma come un Dottore della verità, e un direttore delle anime: il che pareva non doversi a lui competere, ma a S. Paolo, e a tutti gli altri Predicatori dell'Evangelio. Imperciocchè allora quando ragionava al modo usato e comune, le sue parole figuravano la verità. Quindi la circoncisione della carne, ch' egli ordinava colla sua legge, era la figura della circoncisione del cuore, che comandò GESU' CRISTO col suo Evangelio. Ma quì egli parla da S. Paolo, e fa vedere egualmente che quell' Apostolo [1], *che la vera circoncisione è quella del cuore, che si fa in ispirito*. Parimente S. Ambrogio riconosce [2], che Mosè agl' Israeliti in questo luogo raccomanda-

va

[1] *Rom. c. 2. 29.*

[2] *Ambrof. de Abraham lib. 2. c. 11. tom. 1.*

va appunto la circoncisione spirituale e perfetta. E aggiugne, che insegnò egualmente le due circoncisioni, l'esteriore e l'interiore; l'una che è verace, l'altra che è la figura della verace, l'una che fassi visibilmente nella carne, l'altra che invisibilmente si eseguisce nel cuore; perciocchè, egli dice, l'anima e il corpo hanno bisogno di essere circoncisi col togliere la sensualità all'una, e all'altro. E S. Gregorio Magno spiegando più distintamente queste due circoncisioni dice [1], „ che si dà una impurità „ della carne, che è quella, per cui noi violiamo la ca„ stità e che si dà una impurità di cuore, che è quella, „ per cui ci applaudiamo della castità medesima. Per la „ qual cosa, segue il Santo Padre, chi ha vinto quel „ formidabile nemico, che assaliva il suo corpo, sforzisi „ di trionfare anche di quest' altro più pericoloso nemico, „ che assale coll' orgoglio la purità del suo cuore; per te„ ma, insuperbendosi della castità propria e della propria „ pazienza, di non comparire tanto più impuro agli occhi „ di Dio, quanto più casto e paziente comparirebbe agli „ occhi degli uomini. Questa si fu la ragione, che „ indusse Mosè ad istruire gl' Israeliti con questo importan„ te avvertimento: *Abbiate cura*, diceva loro, *di circonci„ cidere la carne del vostro cuore*: cioè, non vogliate rego„ lare solamente ciò, che riguarda la purità della carne, „ ma invigilate ancora per togliere i vani pensieri dal vo„ stro cuore." Invigilate per abbattere il vostro orgoglio. Imperciocchè siccome la circoncisione esteriore prescritta dalla legge tendeva a superare la ribellione della carne; così la circoncisione spirituale del cuore mirava a soggiogare la ribellione dello spirito. Quindi un Interprete asserisce, che la circoncisione della carne del cuore, di cui parla Mosè, è spiegata immediatamente dopo, allorchè avverte il popolo *a non rendersi il capo maggiormente duro ed inflessibile.*

CA-

[1] *Greg. Magn. Moral. lib. 28. c. 3. tom. 2.*

CAPITOLO XI.

Commemorazione dei benefizii ricevuti da Dio. Benedizione agl' Israeliti, se osservano la sua legge. Maledizione, se la violano.

1. *AMa itaque Dominum Deum tuum, & observa præcepta ejus & cæremonias, judicia atque mandata omni tempore.*

2. *Cognoscite hodie, quæ ignorant filii vestri, qui non viderunt disciplinam Domini Dei vestri, magnalia ejus, & robustam manum, extentumque brachium,*

3. *signa & opera, quæ fecit in medio Ægypti Pharaoni regi, & universæ terræ ejus,*

4. *omnique exercitui Ægyptiorum, & equis ac curribus; quomodo operuerint eos aquæ maris rubri, cum vos persequerentur, & deleverit eos Dominus usque in præsentem diem:*

5. *vobisque quæ fecerit in solitudine, donec veniretis ad hunc locum:*

6. *& Dathan atque Abi-*

1. AMa dunque il Signore Dio tuo, ed osserva in ogni tempo i di lui precetti e le cerimonie, le leggi ed i comandi.

2. Riconoscete in oggi ciò che ignorano i figli vostri, i quali non videro, *cioè* il castigo del Signor vostro Dio, *ciò che operò* la di lui grandezza, la mano robusta, e 'l braccio steso;

3. i segni, e le opere da lui fatte in mezzo all' Egitto, sopra il Re Faraone, e sopra tutto il di lui paese;

4. e sopra tutto l' esercito degli Egizii, sui *lor* cavalli, e i *lor* cocchi; come sien eglino stati coperti dalle acque del mar rosso, mentre vi perseguitavano; e come gli abbia il Signore perduti, fino al dì d' oggi.

5. *Riconoscete ancora* ciò che ha fatto a voi nel deserto, finchè siete arrivati a questo luogo.

6. *e ciò che ha fatto* a Datan

ron filiis Eliab, qui fuit filius Ruben: quos aperto ore suo terra absorbuit cum domibus, & tabernaculis, & universa substantia eorum, quam habebant in medio Israel.

tan e ad Abiron figli d' Eliabbo, che fu figlio di Ruben, i quali dalla terra, che aprì la sua bocca, rimasero assorti, colle lor case, co' padiglioni, e con tutte le sostanze, che seco loro avevano, in mezzo ad Israello.

7. *Oculi vestri viderunt omnia opera Domini magna, quæ fecit,*

7. Voi vedeste cogli occhi vostri tutte le grandi opre, che ha fatte il Signore;

8. *ut custodiatis universa mandata illius, quæ ego hodie præcipio vobis, & possitis introire, & possidere terram, ad quam ingredimini,*

8. affinchè osserviate tutti i di lui precetti, che oggi io v' ingiungo, ed entrar possiate a possedere la terra, a cui siete per passare;

9. *multoque in ea vivatis tempore, quam sub juramento pollicitus est Dominus patribus vestris, & semini eorum lacte & mellem manantem.*

9. e per lungo tempo viviate nella terra medesima, che con giuramento promise il Signore ai vostri padri e ai lor discendenti; *terra* che scorre di latte, e di miele.

10. *Terra enim, ad quam ingrederis possidendam, non est sicut terra Ægypti, de qua existi, ubi jacto semine in hortorum morem aquæ ducuntur irriguæ:*

10. Imperocchè la terra, in cui tu sei per entrare a possederla, non è già come la terra d' Egitto, da cui tu uscisti, ove gettato il seme si fanno passare *pe' canali*, *e pei solchi* le acque per irrigarla, come si fa nelle ortaglie;

11. *Sed montuosa est, & campestris, de cœlo expectans pluvias.*

11. *ma quella è una terra*, ove è monte, e piano, che aspetta le acque dal cielo;

12.

12. *Quam Dominus Deus tuus semper invisit, & oculi illius in ea sunt a principio anni usque ad finem ejus.*

12. *terra*, di cui il Signore Dio tuo ebbe sempre gran cura, e sopra di cui egli tiene rivolti gli sguardi dal principio dell' anno sino alla fine.

13. *Si ergo obedieritis mandatis meis, quæ ego hodie præcipio vobis, ut diligatis Dominum Deum vestrum, & serviatis ei in toto corde vestro & in tota anima vestra,*

13. Se dunque ubbidirete ai miei precetti, che oggi io v' ingiungo, amando il Signore vostro Dio, ed a lui servendo con tutto il vostro cuore, e con tutto il vostro animo,

14. *dabit pluviam terræ vestræ temporaneam & serotinam, ut colligatis frumentum, & vinum, & oleum,*

14. ei darà alla vostra terra la pioggia primaticcia e la tardiva, onde raccogliate frumento, vino ed olio,

15. *fœnumque ex agris ad pascenda jumenta, & ut ipsi comedatis, ac saturemini.*

15. e fieno dalle campagne per pascere i bestiami, e perchè abbiate voi stessi di che mangiare, e di che satollarvi.

16. *Cavete, ne forte decipiatur cor vestrum, & recedatis a Domino, serviatisque diis alienis, & adoretis eos:*

16. Badate bene di non lasciarvi sedurre il cuore, e di non discostarvi dal Signore per servire e per adorare dei stranieri;

17. *Iratusque Dominus claudat cœlum, & pluviæ non descendant, nec terra det germen suum, pereatisque velociter de terra optima, quam Dominus daturus est vobis.*

17. *onde* il Signore sdegnato non chiuda il cielo, e le piogge più non cadano, nè la terra dia il suo provento, e voi restiate ben tosto sterminati dall' ottima terra, che il Signore è per darvi.

18. *Ponite hæc verba mea in cordibus, & in animis ve-*

18. Queste mie parole riponetevele nel cuore e nell' ani-

ſtris, & ſuſpendite ea pro ſigno in manibus, & inter oculos veſtros collocate.

19. *Docete filios veſtros, ut illa meditentur, quando ſederis in domo tua, & ambulaveris in via, & accubueris atque ſurrexeris.*

20. *Scribes ea ſuper poſtes & januas domus tuæ,*

21. *ut multiplicentur dies tui, & filiorum tuorum in terra, quam juravit Dominus patribus tuis, ut daret eis, quamdiu cœlum imminet terræ.*

22. *Si enim cuſtodieritis mandata, quæ ego præcipio vobis, & feceritis ea, ut diligatis Dominum Deum veſtrum, & ambuletis in omnibus viis ejus, adhærentes eis.*

23. *diſperdet Dominus omnes gentes iſtas ante faciem veſtram, & poſſidebitis eas, quæ majores & fortiores vobis ſunt.*

24. *Omnis locus, quem calcaverit pes veſter, veſter erit. A deſerto, & a Libano, a flumine magno Euphrate uſque*

animo, legatevele per ſegno alle mani, e collocatevele tra gli occhi.

19. Inſegnate a' figli voſtri a meditarle, quando ſtarete a ſedere nelle caſe voſtre, quando camminerete per la ſtrada, quando ſarete a giacere, e quando vi alzerete.

20. Scrivile anche ſugli ſtipiti, e ſulle porte della tua caſa,

21. affinchè i giorni tuoi e de' tuoi figli ſi moltiplichino nella terra, che il Signore con giuramento promiſe ai tuoi padri di dare ad eſſi per ſin che il cielo copre la terra.

22. Imperocchè ſe voi oſſerverete i precetti, ch'io v' ingiungo, e ſe gli eſeguirete, amando il Signore Dio voſtro, camminando in tutte le di lui vie, e tenendovi ſtrettamente uniti a lui;

23. il Signore diſperderà dinnanzi al voſtro coſpetto tutte queſte nazioni, che ſono più grandi e più forti di voi, e poſſederete le loro facoltà.

24. Ogni luogo, che calcherà il voſtro piede, ſarà voſtro. I confini voſtri ſaranno dal deſerto, e dal Liba-

ad mare occidentale erunt termini vestri.

25. *Nullus stabit contra vos: terrorem vestrum & formidinem dabit Dominus Deus vester super omnem terram, quam calcaturi estis, sicut locutus est vobis.*

26. *En propono in conspectu vestro hodie benedictionem, & maledictionem:*

27. *benedictionem, si obedieritis mandatis Domini Dei vestri, quæ ego hodie præcipio vobis:*

28. *maledictionem, si non obedieritis mandatis Domini Dei vestri, sed recesseritis de via, quam ego nunc ostendo vobis, & ambulaveritis post deos alienos, quos ignoratis.*

29. *Cum vero introduxerit te Dominus Deus tuus in terram, ad quam pergis habitandam, pones benedictionem super montem Garizim, maledictionem super montem Hebal,*

30. *qui sunt trans Jordanem, post viam quæ vergit ad solis occubitum, in terra Chananæi, qui habitat in campestribus contra Galgalam, quæ est juxta vallem tendentem & intrantem procul.*

bano, e dal gran fiume Eufrate sino al mare Occidentale.

25. Nessuno potrà starvi a fronte: Il Signore vostro Dio spargerà il terrore e lo spavento di voi su tutto il paese, ove avrete a mettere il piede, siccom'egli vi ha promesso.

26. Ecco io innanzi a voi oggi propongo benedizione e maledizione.

27. benedizione, se ubbidirete ai precetti del Signore vostro Dio, che oggi io vi prescrivo;

28. maledizione, se non ubbidirete ai precetti del Signore vostro Dio, e se vi scosterete dalla via, che ora io vi mostro, per andar dietro a dei stranieri, che non conoscete.

29. Quando dunque il Sire Dio tuo ti avrà introdotto nella terra, che tu vai ad abitare, pronunzierai la benedizione sul monte Garizim, e la maledizione sul monte Ebal,

30. che sono oltra il Giordano lungo la via, che tende a Ponente, nella terra dei Cananei, che abitano nelle pianure dirimpetto Galgala, presso ad una valle, che si stende e ben lungi s'avanza.

31.

31. *Vos enim transibitis Jordanem, ut possideatis terram, quam Dominus Deus vester daturus est vobis, ut habeatis & possideatis illam,*

32. *Videte ergo, ut impleatis cæremonias atque judicia, quæ ego hodie ponam in conspectu vestro.*

31. Imperocchè voi passerete il Giordano per possedere la terra, che il Signore Dio vostro è per darvi ad abitare, e a possedere.

32. Badate dunque di adempiere alle cerimonie, e alle leggi, che alla presenza vostra oggi io propongo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 2. 7. RIconoscete *in oggi ciò che ignorano i figli vostri ec. Voi vedeste cogli occhi vostri tutte le grandi cose, che ha fatto il Signore.* Cioè, fate almeno presentemente una seria riflessione sopra tutto l' accadutovi fino ad ora, dacchè Dio vi liberò dalla schiavitù d' Egitto; quanto egli ha manifestato la sua onnipotenza in favor vostro; quanto egli fece risaltare la sua giustizia nel castigare i ribelli. Mosè aggiugne, che i loro figliuoli non conoscevano punto tutte quelle cose; vale a dire, che non le avevano vedute come essi, perchè i figliuoli non erano nati ancora, allorchè quelli, ai quali favellava, uscirono dall' Egitto. E quanto a questi figli medesimi egli dice, che le avevano vedute, perchè molti fra loro essendo in età di quindici, sedici, diciotto e venti anni, quando i loro padri furouo condannati per le loro mormorazioni, e per la loro incredulità a non entrare nella terra, che Dio aveva loro promessa; ben poterono essere testimonii di vista dei prodigi tutti, ch' egli avea fatti in Egitto e nel deserto. E in questo senso sembrerebbe potersi anche dire, che molti

fra i loro figliuoli potevano aver veduto varie cose meravigliose, che erano accadute nel deserto; poichè quelli, che avevano diciotto o venti anni, allorchè il popolo mormorò contro di Mosè e contro di Dio, si ammogliarono, ed ebbero certamente molti figliuoli nel corso degli anni trentanove, che passarono sino allora. Quindi allorchè Mosè dice agl' Israeliti, che i loro figliuoli ignoravano le grandi meraviglie, che Dio avea fatto in grazia loro, egli intende chiaramente di parlare, secondo che lo dinota bastevolmente nello stesso luogo, dei prodigi operati in Egitto riguardo a Faraone, riguardo al di lui paese, e a tutta l'armata Egiziana. E non ragiona loro in tal guisa, che per istimolarli a raccontare tutti quegli avvenimenti ai loro figliuoli; il che egli prendesi la cura di ripetere loro in varii luoghi, come un avviso importante, ch' eglino dovevano assai bene guardarsi di porre in dimenticanza. Imperciocchè Dio niente abborre cotanto, quanto il dimenticare i suoi benefizii: non già che una tale obblivione possa recare verun pregiudizio alla sua grandezza, sovranamente indipendente dalle creature, ma perchè l'uomo rendesi indegno dell'amor suo se scordasi, ed ommette di riconoscere le grazie compartitegli dalla sua bontà. Per la qual cosa non abborre allora nell'uomo che ciò, che opponesi ai nuovi favori, che vorrebbe fargli; ed un tale abborrimento di Dio è la prova più eccelsa dell'amore, che nutre verso di noi.

℣. 8. *Affinchè osserviate tutti i di lui precetti, che oggi io v'ingiungo, ed entrar possiate a possedere la terra* ec. Questa è la ragione, per cui raccomanda loro di risovvenirsi delle tante meraviglie, che Dio aveva operate. Imperciocchè una sì fatta memoria dovea necessariamente produrre in essi un vivo desiderio di eseguire i voleri di colui, da cui riconoscerebbero di aver ricevuto tanti benefizii. Tal è pure l'uso, che tengono le persone stesse del secolo rispettivamente ai loro benefattori. Gli onorano, ricordansi bene spesso di essi, e sentonsi obbligati a compiacerli con tutti que' servigi, che possono loro prestare. Ma non si può comprendere, che ciò, che gli uomini fanno riguardo ad altri

uo-

uomini ricusino giornalmente di fare riguardo a Dio. Quanto sono più copiose le grazie, che ricevono da lui, tanto più si accostumano a riceverne, ed a quelle si rendono sempre meno sensibili. Ciò, ch'egli opera gratuitamente in favor loro, ricevono con indifferenza, e per un segreto orgoglio comune agli uomini tutti pensano per fino esser tutto loro dovuto dalla parte di Dio, senza che si prendano il pensiero di pagare, almeno colla rispettosa loro riconoscenza, i doni di chi si è fatto lor debitore per un ammirabile eccesso di amore. Non si vide giammai un esempio più sorprendente di una sì orribile insensibilità, che negl'Israeliti, ai quali parlava Mosè, e di cui la condotta fu descritta nelle Scritture, come dice S. Paolo, per ammaestramento dei Cristiani; affinchè imparino dalle disavventure, che quel popolo ingrato si trasse sul capo *duro ed inflessibile*, ad avere un cuore più docile e più pieghevole alle grazie incomparabilmente maggiori della nuova legge di GESU' CRISTO. Imperciocchè, per indurre quei popoli alla osservanza delle leggi, che promulgava loro per comando di Dio, Mosè finalmente non propone loro in questo luogo *che il pacifico possesso di un paese fertile*, *che era la terra promessa* ai padri loro, nè loro promette se non se *una lunga vita sopra la terra;* e le grazie, che aveva loro fino a quel tempo impetrate, erano nulla più che grazie temporali, perciocchè aveali soltanto condotti fuori dell' Egitto, e tolti dal giogo di Faraone, da cui la morte avrebbeli sottratti dopo alcuni anni. Ma il divino Legislatore dei Cristiani promette il regno de' cieli, il possedimento di Dio medesimo, e degli anni eterni, come parla il Santo Re. E il nemico, da cui gli ha liberati, è il demonio, sotto la cui tirannia senza paragone più crudele e più orribile, sarebbero rimasti per sempre; il che rende ancora la ingratitudine loro infinitamente più colpevole.

℣. 10. 11. *Imperocchè la terra, in cui tu sei per entrare, affin di possederla, non è già come la terra d'Egitto, in cui gettato il seme si fanno passare le acque* pe' canali e pe' solchi *per irrigarla, come si fa ne' giardini*. Gl' Interpreti

osservano ottimamente [1], che la Scrittura non fa quì il paragone fra l' Egitto e la terra di Canaan riguardo alla fertilità. Anzi molti furono d' opinione, che quello fosse preferibile a questa su tal proposito, a cagione dell' allagamento del Nilo, che col pingue loto delle sue acque produceva un' abbondanza assai grande particolarmente di frumento in tutto il regno; ma fa la comparazione soltanto del modo, con cui e l' uno e l' altro paese vengono inaffiati, e resi fertili. Ecco adunque, per quanto si può giudicarne da ciò, che precede, e da ciò che segue, il ragionamento del santo Legislatore. Abbiate a cuore, o Israeliti, *di osservare le leggi, tutte che io v' impongo, affinchè voi possediate la terra promessa ai padri vostri*. Imperciocchè la terra di Canaan non è, come quella d' Egitto, ove la maggiore fertilità è un effetto ordinario della inondazione delle acque del Nilo, che allagano annualmente, ed impinguano il paese tutto, la cui situazione, essendo piana, fa che quelle acque si estendano in uguali porzioni, e si assottiglino sopra la sua superficie. Ma comprende essa e montagne e pianure; e la sua abbondanza non dipende dalle fangose acque terrestri, ma dalle piogge purissime, e affatto gratuite del cielo. Per la qual cosa siccome è guardata favorevolmente dal Signore, che non la perde di vista giammai, voi dovete esser premurosi *di ubbidire al comando, che io vi fo da sua parte, di amarlo con tutto il vostro cuore, e di servirlo con tutta l' anima vostra:* giacchè se voi gli siete fedeli, lo farà egli pure nel rendere assai fecondo il vostro paese. Ora per voi è cosa molto più comoda, e vantaggiosa lo aspettare dal cielo la pioggia, che dee inaffiare i vostri terreni, di quello che essere costretti *a scavare diversi canali, per farvi scorrere l' acqua, come in un giardino*. La prima cosa dipende dal travaglio, e dalla industria dell' uomo, e l' altra all' opposto è un effetto tutto puro della liberalità di Dio, che per farvi felici richiede soltanto la vostra ubbidienza. Dice un dotto Interprete, che in tal guisa dava Mosè il necessarissimo avvertimento agl'

[1] *Estius in hunc loc.*

agl' ingrati Israeliti avvezzi a cercare i loro vantaggi proprii e la propria loro gloria, e nelle persone loro a tutti i Cristiani, cioè, di tenere gli occhi sempre rivolti al cielo, onde attenderne qualunque soccorso; perciocchè, segue egli a dire, sarebbersi facilmente dimenticati, che tutto veniva loro dall'alto, se avessero potuto coll'arte, e col travaglio annacquare le loro terre, e far di mezzo dei soccorsi di Dio, dei quali non avrebbero esperimentato, quanto era d' uopo, la necessità: laddove come dice S. Paolo [1], quando una terra essendo soventemente abbeverata *dalle acque, che in pioggia vi cadono sopra dal cielo, produce erbaggi atti a cibar quelli, che la coltivano*, si riconosce veracemente, *ch' essa è da Dio benedetta.*

V. 14. *Ei darà alla vostra terra la pioggia primaticcia e la tardiva, onde raccogliate frumento, vino ed olio.* Mosè chiama primaticcia o tardiva la pioggia non riguardo al cominciare, o al finire dell'anno, ma relativamente alla semente dei grani. Quindi la primaticcia, di cui egli parla, è quella dell'autunno, che è necessaria per far germogliare, e sorgere i frumenti. La tardiva è quella, che cade nella primavera, e nella state, onde crescano, e maturino le biade medesime, allorchè sarà già passato l'inverno. Ma sotto queste due sorti di pioggia egli comprende generalmente tutte quelle, di cui una terra abbisogna per essere fecondata. Supponeva nulladimeno, che gli uomini si affaticherebbero nel lavorare, seminare, e coltivare la terra; ma voleva egli, che non ostante il loro travaglio, e tutte le cure loro si rassegnassero a non fare che la raccolta, che piacerebbe a Dio di dar loro colla sua benedizione, mandando opportunamente le piogge favorevoli. Il che essendo verissimo rispetto ai beni temporali, che vilmente gl' Israeliti aveano in mira, verificasi molto più riguardo alle grazie della nuova legge, che sono i doni medesimi dello Spirito Santo, dei quali parlava S. Paolo quando disse [2], ch'

[1] *Hebr. c. 6. v. 7.* [2] *1. Cor. 5. 3. 6.*

ch' egli avea piantato, che Apolline avea adacquato; ma che Dio era quegli, che avea dato l' accrefcimento. I Santi Padri fpiegarono allegoricamente [1] quefte due forti di pioggia, o rugiada, cioè, primaticcia e tardiva. „ La primaticcia, dice S. Gregorio [2], fu quella, che è ftata verfata al tempo della legge vecchia fopra alcune anime elette, che Dio fi compiacque d' illuminare in un modo affatto divino, onde conofcano, e guftino anticipatamente gli effetti adorabili del gran miftero, che dovea operarfi colla morte di GESU' CRISTO in grazia degli uomini. La pioggia tradiva, egli foggiugne, fu quella, che cadde in copia fovrabbondante, quando ne' tempi pofteriori quefto miftero medefimo della incarnazione del Figlio di Dio è ftato predicato a tutte le nazioni. E perchè la Santa Chiefa, fegue a dire lo fteffo Pontefice, non ceffa di annunziarlo in tutti i giorni ai popoli, fi può dire ch' ella continua ancora a fpargere fui cuori de' fuoi figli quefta pioggia tardiva, di cui parla lo Spirito Santo: " *Quod incarnationis myfterium, quia annuntiare non definit, ora cordis audientium velut ex imbre ferotino infundit*. „ Noi riceviamo GESU' CRISTO, dice S. Girolamo, come quella pioggia primaticcia, di cui fi fece parola in quefto luogo, allorchè viene gettata in noi la femente della fede; e noi lo riceveremo finalmente qual' ultima rugiada, che ci è conceduta, quando la meffe divina acquiftata avendo la fua maturità, noi faremo divenuti il frumento puriffimo del Signore, e chiufi negli eterni fuoi granai. I Giudei, che non ricevettero quelle prime piogge, e nei quali la femente divina è caduta come in una terra non adacquata, non raccolgono frutto veruno nella ultima ftagione: " *Judæi qui temporaneas pluvias non receperunt, & abfque pluviis jecere fementem, fructus in ultimo tempore non recipient*.

℣. 18. 20. *Quefte mie parole riponetevele nel cuore e nell' animo, legatevele per fegno alle mani, e collocatevele tra gli* oc-

[1] *Hieron. in Ofea cap. 6.*

[2] *Greg. Magn. Moral. l. 20. cap. 2.*

occhi. Non apparisce, giusta la osservazione di S. Agostino [1], nè si legge in alcun luogo, che gl' Israeliti abbiano praticato litteralmente ciò, che loro impose Mosè, di avere sempre fra le mani, e sulla lor fronte, e di scrivere sulle imposte, e sulle porte delle loro abitazioni le prescrizioni della legge. E una tal cosa, com' egli attesta, sarebbe anche stata impossibile, non essendo in poter loro di collocare tanti precetti in ciascheduno di que' luoghi, che loro indicava, quando non si voglia intendere, che li dividessero in tutti que' luoghi differenti; il che non è niente più probabile, e non fu che si sappia, eseguito giammai da quei popoli. Adunque si è questa, secondo l' opinione dello stesso Santo, una maniera di parlare, di cui può essersi servito Mosè per esprimere con maggior forza l' obbligo indispensabile, che avevano tutti di pensare soventemente a quelle prescrizioni, e di applicarsi sempre ad osservarle. Ma di più poteva bene Mosè, come riflette un dotto uomo [2], usar quì un linguaggio figurato per avvertirli, che dovevano *sempre avere fra le mani i precetti della legge*, cioè, praticarli in tutte le azioni loro; *portarli sempre sulla lor fronte*, e dinanzi i loro occhi, cioè, non perderli di vista giammai, e dinanzi al mondo tutto far vedere di non averne rossore, poichè la fronte è la sede della vergogna; e finalmente *dipingerli sulle imposte, e sulle porte delle lor case*, vale a dire, farne il loro ornamento, e tutta la lore gloria. Il che, giusta il sopraddetto Autore, non conviene più ai Giudei di quello che a tutti i Cristiani, che sono obbligati, come dice S. Paolo [3], di riferire ogni cosa alla gloria di GESU' CRISTO, e che non debbono giammai, a somiglianza di quel grande Apostolo, arrossire dell' Evangelio.

℣. 21. *La terra, che ha il Signore promesso con giuramento di dare a' padri tuoi, affinchè essi la posseggano per fin che il cielo copre la terra.* Può nascere la curiosità di sapere, co-

[1] *August. in Deut. q.* 17. [2] *Estius in hunc loc.*
[3] *Rom.* 1. 16.

come Dio essendo fedele nelle sue promesse abbia adempito la presente, con cui obbligavasi con giuramento di mantenere eternamente nel possesso della terra promessa la posterità dei Santi Patriarchi; poichè son già passati sedici secoli, dacchè i Giudei ne perderono il dominio, e ne furono scacciati. Ma è facile l' osservare e in questo capitolo, e altrove da per tutto, che Dio non avea fatto una tale promessa, che condizionatamente, e purchè gl' Israeliti eseguissero ciò, che da essi esigeva. Egli avea fatto con esso loro un' alleanza; e questa alleanza, per cui aveali eletti ad essere il suo popolo, e prometteva loro di metterli in possesso della terra di Canaan rendendoli vittoriosi dei loro nemici, sebbene incomparabilmente *di lor più potenti*, come dice in questo luogo, obbligava nello stesso tempo gl' Israeliti *a camminare fedelmente per tutte le sue vie, mantenendosi intimamente uniti a lui*. Siccome eglino ruppero questa divina alleanza con mille infedeltà, e particolarmente col maggiore di tutti i delitti uccidendo il Figlio, che il Padre di famiglia inviava loro, cioè il Messia medesimo, che aspettavano, e che aspettano ancora inutilmente, si resero immeritevoli del perfetto adempimento della promessa di Dio, adempimento che era solamente dovuto alla intera loro fedeltà. Ma si può dire di più, che il Signore, sempre ammirabile nelle sue direzioni, non lasciò di soddisfare in un senso verissimo alla promessa fatta ai figliuoli dei Santi Patriarchi: imperciocchè quelli fra loro, che furono i veri figli della fede, e della pietà di Abramo, conseguirono in un modo assai più vantaggioso ciò, che attendevano, avendo ricevuto in ricompensa della umile fedeltà loro, non già la terra promessa, ove S. Paolo [1] dichiara, *che Abramo* medesimo *dimorerà come in una terra straniera*, ma un' altra *molto migliore*, come segue a dire S. Paolo, *che è la patria celeste, e quella città eterna, di cui Dio medesimo è il fondatore e l' architetto*.

V. 24. *Ogni luogo, che calcherà il vostro piede, sarà vostro. I confini vostri saranno dal deserto, e dal Libano, e dal*

[1] *Hebr.* 12. v. 8. 9. *&c.*

dal gran fiume Eufrate fino al mare Occidentale. S. Girolamo [1] descrivendo tutta la estensione del paese, che fu posseduto dagli Ebrei, pretende, che non furono veri proprietarii che di quelle terre, che estendonsi da Dan fino a Bersabea; e che sebbene stia registrato, che Salomone, e Davidde suo padre hanno signoreggiato in tutto il paese, che si estende fino all' Eufrate, pure non ne avevano la proprietà, ma lo possedevano solamente per diritto di confederazione e di alleanza. Quanto alla obbjezione, che gli si potea fare, che la terra, che dovea essere posseduta dagli Ebrei, trovavasi nella descrizione, che ne fanno i libri di Mosè, molto più vasta, egli risponde: „ Io confesso, che „ ciò fu loro promesso; ma non veggo che siasi mai verificato. Mosè lo promise loro, se osservavano i comandamenti di Dio, se battevano le sue vie, e se non adoravano i falsi dei, invece del Signore Iddio onnipotente. Ma siccome preferirono a lui Beefegor, Baal, Beelzebut, sonosi resi indegni dell' effetto di questa promessa: nella guisa medesima, segue a dire, che il regno de' cieli mi viene promesso nell' Evangelio, e pure, se, io manco di fare ciò ch' esso m' impone, io perderò ciò, che mi si promette, non per colpa di chi lo avea a me promesso, ma unicamente per mia colpa propria, che mi rende immeritevole di conseguire l' effetto della sua promessa. “

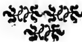
Contuttociò S. Agostino [2] fu d' opinione, che la promessa di Dio siasi veracemente adempiuta sotto il regno di Davidde e di Salomone suo figlio: imperciocchè egli dice, che il loro regno ebbe tutta la estensione, che trovasi dal fiume dell' Egitto fino al gran fiume Eufrate, avendo quei Re soggiogato tutti i popoli, che soggiornavano fra l' uno e l' altro, e avendoli resi tributarii. „ Sotto quei Principi, dice il Santo, la posterità di Abramo videsi stabilita, secondo la parola datagli dal Signore, in possesso di tutta la estensione della terra promessa. E all' adempimento totale delle sue promesse non manca se non

„ che

1 *Hieron. Ep.* 226. 2 *August. de Civ. Dei lib.* 17. *c.* 2.

„ che i Giudei ſiano reſtati ſino alla fine dei ſecoli i for-
„ tunati e pacifici poſſeſſori di quella terra; il che per al-
„ tro non dovea verificarſi che colla condizione, che ub-
„ bidiſſero alle leggi del Signore loro Dio. Ma ſiccome ei
„ ſapeva, che le avrebbero traſgredite, adoperò i caſtighi
„ temporali, coi quali gli ha tribolati, per provare il pic-
„ ciol numero di ſervi fedeli, che aveva fra loro, e per
„ iſtruire ſalutevolmente tutti gli altri, che lo ſervirebbero
„ fra le nazioni tutte, nelle quali doveva egli un giorno
„ adempiere l'altra promeſſa colla Incarnazione di GESU'
„ CRISTO, manifeſtando la verità della nuova alleanza,
„ ovvero del Nuovo Teſtamento. "

℣. 29. *Pronunzierai la benedizione ſul monte Garizim, e la maladizione ſul monte Ebal.* Si può vedere al venteſimo ſettimo capitolo di queſto medeſimo libro la ſpiegazione del preſente verſetto, che ſignifica in poche parole, che le tribù d' Iſraello doveano eſſere ſeparate in due; le une per pronunziare le benedizioni a favore di quelli, che ſarebbero fedeli a Dio; e le altre all' oppoſto per iſcagliare maladizioni contro tutti quelli, che violaſſero i ſuoi comandamenti. Le ſei prime doveano perciò eſſere collocate ſul monte di Garizim, e le altre ſei ſul monte d' Ebal, che erano come due punti differenti di una ſteſſa montagna altiſſima nel paeſe di Samaria.



CA-

CAPITOLO XII.

Distruggere tutto ciò, che ha servito alla idolatria; non offrir sacrifizii che nel luogo, che Dio avrà scelto per essere adorato; astenersi dal sangue delle bestie.

1. HÆc *sunt præcepta, atque judicia, quæ facere debetis in terra, quam Dominus Deus patrum tuorum daturus est tibi, ut possideas eam cunctis diebus, quibus super humum gradieris.*

2. *Subvertite omnia loca, in quibus coluerunt gentes, quas possessuri estis, deos suos super montes excelsos, & colles, & subter omne lignum frondosum.*

3. *Dissipate aras eorum, & confringite statuas, lucos igno comburite, & idola comminuite; disperdite nomina eorum de locis illis.*

4. *Non facietis ita Domino Deo vestro;*

5. *sed ad locum, quem elegerit Dominus Deus vester de cunctis tribubus vestris, ut ponat nomen suum ibi, & habitet in eo, venietis;*

1. ECco gli statuti e le leggi, ch' eseguir dovete nella terra, che il Signore Dio de' padri vostri è per darvi, onde la possediate per tutto il tempo, in cui vivrete sulla terra.

2. Distruggete tutti que' luoghi, ne' quali le genti, di cui voi avrete a possedere le facoltà, avranno prestato culto ai loro dei, sopra alti monti e colli, e sott' ogni arbore fronzuto.

3. Distruggete i loro altari, fattene in pezzi le statue, incendiate i boschetti *sacri ai lor numi*, riducete in briccioli gl' idoli, sterminate da que' luoghi *persino la memoria* de' loro nomi.

4. Non vi dirigerete in cotal guisa riguardo al Signore vostro Dio;

5. ma andrete al luogo, che d' infra tutte le vostre tribù il Signore vostro Dio avrà eletto, per istabilirvi il suo nome, e per albergarvi;

6. e

6. & offeretis in loco illo holocausta, & victimas vestras, decimas & primitias manuum vestrarum, & vota atque donaria, primogenita boum & ovium.

6. e nel luogo stesso presenterete i vostri olocausti e le vittime *pacifiche*, le decime e le primizie *dell' opere* delle vostre mani, le obblazioni votive, i doni *spontanei*, i capi più preziosi de' *vostri* buoj e del gregge minuto.

7. Et comedetis ibi in conspectu Domini Dei vestri; ac lætabimini in cunctis, ad quæ miseritis manum vos & domus vestræ, in quibus benedixerit vobis Dominus Deus vester.

7. Ivi mangerete innanzi il Signor vostro Dio, e ve la passerete in allegria voi e le case vostre in tutto ciò, sopra che avrete poste la mano, e di che sarete stati benedetti dal Signore vostro Dio.

8. *Non facietis ibi, quæ nos hic facimus hodie, singuli quod sibi rectum videtur.*

8. Non farete colà quello, che quì oggi facciamo, ove ciascuno fa ciò che ben gli pare:

9. Neque enim usque in præsens tempus venistis ad requiem, & possessionem, quam Dominus Deus vester daturus est vobis.

9. Imperocchè fino al presente voi non siete entrati al *luogo di* riposo, e alla possessione, che il Signore Dio vostro è per darvi.

10. *Transibitis Jordanem, & habitabitis in terra, quam Dominus Deus vester daturus est vobis, ut requiescatis a cunctis hostibus per circuitum, & absque ullo timore habitetis,*

10. Passerete il Giordano, ed abiterete nella terra, che il Signore Dio vostro è per darvi, onde abbiate riposo da tutti i nemici d' ogn' intorno, e l' abitiate senz' alcun timore.

11. *In loco, quem elegerit Dominus Deus vester, ut sit nomen ejus in eo; illuc omnia, quæ præcipio, confere-*

11. *Ed allora* nel luogo, che il Signore vostro Dio avrà eletto, per istabilirvi il suo nome: porterete tutte le co-

tis holocausta, & hostias, ac decimas, & primitias manuum vestrarum, & quidquid præcipuum est in muneribus, quæ vovebitis Domino.

12. *Ibi epulabimini coram Domino Deo vestro, vos & filii ac filiæ vestræ, famuli & famulæ, atque Levites, qui in urbibus vestris commoratur; neque enim habet aliam partem & possessionem inter vos.*

13. *Cave, ne offeras holocausta tua in omni loco, quem videris:*

14. *sed in eo, quem elegerit Dominus, in una tribuum tuarum, offeres hostias, & facies quæcumque præcipio tibi.*

15. *Sin autem comedere volueris, & te esus carnium delectaverit, occide, & comede juxta benedictionem Domini Dei tui, quam debit tibi in urbibus tuis; sive immundum fuerit, hoc est maculatum & debile: sive mundum, hoc est integrum & sine macula, quod offerri licet, sicut capream, & cervum, comedes,*

cose, ch'io v'ingiungo, olocausti, ostie *pacifiche*, decime, primizie *dell' opere* di vostre mani, e tutto il più scelto dei doni, che avrete fatto voto di offrire al Signore.

12. Colà ve la passerete in lieti conviti voi e i vostri figli e le figlie, i servi, e le serve, ed il Levita *ancora*, che abita nelle vostre città: imperocchè egli non ha altra parte, nè possessione tra voi.

13. Guarda bene di non offrire i tuoi olocausti in qualunque luogo che tu vedrai;

14. ma al luogo, che sarà eletto dal Signore in una delle tue tribù, offrirai le ostie, e farai tutto ciò ch' io ti prescrivo.

15. Se poi vuoi mangiare, e ti diletti di mangiar carne, ammazza e mangia, a misura de' beni, che il Signore Dio tuo t' avrà dati, nelle tue città, sia *l' animale* immondo, cioè difettoso e debilitato di membra, *che sacrificare non lice;* sia egli mondo, cioè perfetto e senza difetti, che è lecito offrire: tu potrai mangiare *di tutte queste bestie*, siccome mangi il capriolo ed il cervo.

16. Ti

16. *absque esu dumtaxat sanguinis, quem super terram quasi aquam effundes.*

17. *Non poteris comedere in oppidis tuis decimam frumenti, & vini, & olei tui, primogenita armentorum & pecorum, & omnia quæ voveris, & sponte offerre volueris, & primitias manuum tuarum:*

18. *sed coram Domino Deo tuo comedes ea, in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus, tu & filius tuus & filia tua & servus & famula, atque Levites, qui manet in urbibus tuis, & lætaberis & reficieris coram Domino Deo tuo in cunctis, ad quæ extenderis manum tuam.*

19. *Cave, ne derelinquas Levitem in omni tempore, quo versaris in terra.*

20. *Quando dilataverit Dominus Deus tuus terminos tuos, sicut locutus est tibi,*

16. Ti guarderai soltanto dal mangiar sangue, che verserai com' acqua sulla terra.

17. Non potrai mangiare nelle tue città la decima [1] del tuo grano, vino, ed olio, nè i capi più preziosi [2] del tuo bestiame da pascolo grosso e minuto, nè alcuna altra cosa di ciò, che avrai consecrato in voto, o avrai voluto spontaneamente offrire, nè le primizie *dell'opere* delle tue mani;

18. ma mangerai queste cose innanzi al Signore tuo Dio, nel luogo ch' egli avrà eletto, tu, il tuo figlio, la tua figlia, il *tuo* servo e la *tua* serva, ed il Levita che abita nelle tue città; e te la passerai in lieti conviti innanzi al Signore Dio tuo, in tutto ciò, sopra che avrai messo la mano.

19. Guarda bene di non abbandonare il Levita in tutto il tempo, in cui tu sarai nella *tua* terra.

20. Quando il Signore Dio tuo avrà ampliati i tuoi confini, siccome ei t' ha promesso,

[1] Quì parlasi di una seconda decima, poichè l' ordinaria spettava ai Leviti. Così in seguito.

[2] Quì non si parla de' primogeniti, poichè questi spettavano ai Sacerdoti. Ma *primogenito*, giusta la frase Ebrea, significa ancora una cosa eccellente nel suo genere.

& volueris vesci carnibus, quas desiderat anima tua:

so, e vorrai cibarti delle carni, di cui avrai voglia;

21. *locus autem, quem elegerit Dominus Deus tuus, ut sit nomen ejus ibi, si procul fuerit, occides de armentis & pecoribus, quæ habueris, sicut præcepi tibi, & comedes in oppidis tuis, ut tibi placet.*

21. se il luogo, che il Signore Dio tuo avrà eletto per ivi stabilire il suo nome, è lontano, potrai ammazzare dei bestiami da pascolo grossi e minuti, che tu avrai, com' io t' ho già ingiunto; e mangiane nelle tue città, come ti piace.

22. *Sicut comeditur caprea & cervus, ita vesceris eis: & mundus & immundus in commune vescentur.*

22. Siccome mangiasi il capriolo ed il cervo, così potrai mangiare di quelle carni; e ne mangeranno indifferentemente il mondo e l' immondo.

23. *Hoc solum cave, nè sanguinem comedas; sanguis enim eorum pro anima est: & idcirco non debes animam comedere cum carnibus:*

23. Guardati soltanto di non mangiar sangue; imperocchè nel loro sangue risiede la vita; e perciò non dei mangiar colla carne ciò, che *è in essi* il principio vitale;

24. *sed super terram fundes quasi aquam,*

24. ma versalo sulla terra com' acqua,

25. *ut bene sit tibi, & filiis tuis post te, cum feceris quod placet in conspectu Domini.*

25. onde tu e i posteri tuoi abbiate del bene, quando avrai fatto ciò, che piace innanzi al Signore.

26. *Quæ autem santificaveris, & voveris Domino, tolles, & venies ad locum, quem elegerit Dominus:*

26. Le cose poi, che avrai consecrate, e votate al Signore, le prenderai, ed andrai al luogo, che il Signore avrà eletto;

27. *& offeres oblationes tuas, carnem & sanguinem super altare Domini Dei tui. San-*

27. ed *ivi* presenterai nelle tue offerte *di olocausto* la carne ed il sangue sull' altare del

guinem hoſtiarum fundes in altari : carnibus autem ipſe veſceris .

del Signore tuo Dio . Quanto poi alle oſtie *pacifiche* verſerai all' altare il ſangue , e tu ti ciberai della carne .

28. *Obſerva & audi omnia , quæ ego præcipio tibi , ut bene ſit tibi & filiis tuis poſt te in ſempiternum , cum feceris quod bonum eſt , & placitum in conſpectu Domini Dei tui .*

28. Oſſerva , e ſii ubbidiente a tutto ciò ch' io t' ingiungo , onde tu e i tuoi poſteri abbiate del bene per ſempre , mentre farai ciò che piace , ed è aggradevole innanzi al Signore tuo Dio .

29. *Quando diſperdiderit Dominus Deus tuus ante faciem tuam gentes , ad quas ingredieris poſſidendas , & poſſederis eas atque habitaveris in terra earum ;*

29. Quando il Signore Dio tuo avrà ſterminate dinnanzi a te le genti , a cui tu entri per poſſederne le facoltà , ed *effettivamente* le avrai poſſedute , e ti ſarai ſtabilito nel loro paeſe ;

30. *cave ne imiteris eas , poſtquam te fuerint introeunte ſubverſæ , & requiras cæremonias earum , dicens : Sicut coluerunt gentes iſtæ deos ſuos , ita & ego colam .*

30. guardati dall' imitarle , dopo che al tuo ingreſſo elleno ſaranno diſtrutte , e dal rintracciare le cerimonie loro , dicendo : Io ſeguir voglio il culto , che queſte nazioni hanno preſtato ai loro dei .

31. *Non facies ſimiliter Domino Deo tuo . Omnes enim abominationes , quas averſatur Dominus , fecerunt diis ſuis , offerentes filios & filias , & comburentes igni .*

31. Non rendere al Signore Dio tuo un ſimile culto : imperocchè *queſte genti* hanno fatto in onore dei loro dei tutto ciò , che il Signore abbomina ed odia , offrendo *ad eſſi perſino* i figli e le figlie e bruciandole al fuoco .

32. *Quod præcipio tibi , hoc tantum facito Domino : nec addas quidquam nec minuas .*

32. *Ma* fa verſo il Signore ſoltanto quant' io t' ingiungo , ſenza nulla aggiugnervi nè diminuirvi .

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 2. DIstruggete *tutti i luoghi, ne' quali le genti hanno adorato i loro dei sopra alti monti e colli, e sotto ogni arbore fronzuto*. I demonii per una conseguenza della loro superbia inducevano i popoli a ragunarsi per adorarli ne' luoghi più eccelsi, ove si facevano innalzare altari, e statue in mezzo a molti arbori, che erano stati loro consecrati dalla superstizione degl' idolatri. Dio adunque comanda agl'Israeliti per bocca di Mosè di distruggere tutti i luoghi profani, di ridur in polvere gl' idoli delle nazioni, delle quali si fossero resi sovrani, di abbruciare i loro boschi, e di cancellare per sino la memoria del loro nome. Ed egli fa loro questo comandamento per tre ragioni: primieramente, per imprimere in essi un orrore estremo per la idolatria; secondariamente per prevenire lo scandalo, che avrebbe potuto cagionare la vista di que' luoghi e di quelle statue, ispirando loro insensibilmente un pravo desiderio di abbracciare un simile culto; e in fine perchè, a rimuoverli da quella moltiplicità di deità profane, egli non voleva, che fosse loro permesso nè pure di adorare il vero Dio in differenti luoghi, secondo che fosse piaciuto a ciascheduna tribù d' innalzarsi altari per offrirgli sacrifizii. Imperciocchè siccome sin d' allora egli aveva intenzione di rappresentare in figura il massimo ed unico sacrifizio della nuova legge, ordinò, che il suo popolo non potesse offrir sacrifizi in tutti i luoghi, come i Pagani: *Voi non opererete così*, disse loro, *riguardo al Signore vostro Dio; ma nel luogo, ch' egli si avrà scelto per abitarvi, in questo voi offrirete le vostre vittime ec.* Questo luogo fu primieramente a Silo [1], ove il tabernacolo e l' altare rimasero in piedi fino al

[1] *Josue* 18. 8. *&c.* 1. *Reg.* 1. 3. *&c. cap.* 2. 3. *&c.* 21. 6. 2. *Paralip. c.* 1. *v.* 3. *&c.*

al tempo di Eli, indi a Nobè, poſcia a Gabaon, e finalmente in Geruſalemme, dove da Salomone fu quel sì famoſo tempio edificato, fuori di cui non ſi poteva ſacrificare al Signore, per dinotare, dice S. Agoſtino, che il ſacrifizio non dovea eſſere offerto fuori della Chieſa, della quale il tempio di Salomone era la figura; e queſto divieto continuò, finchè i ſacrifizii tutti della legge vecchia furono diſtrutti dall' auguſto ſacrifizio di GESU' CRISTO, che riunendo in modo totalmeute divino tutti i popoli in una ſola Religione e in una ſola Chieſa, diede loro il diritto, come diſſe GESU' CRISTO medeſimo nell' Evangelio, di adorare Iddio in tutti i luoghi, con un culto ſpirituale e verace oppoſto al culto de' Giudei, che niuna operazione faceano colla mente, e che il loro cuore paſcevano delle ſemplici figure tutte carnali della Religione Giudaica.

V. 6. Non farete colà quello, che oggi facciamo quì, ove ciaſcuno fa ciò che ben gli pare. Non pretende quì Mosè di ſignificare, che il popolo ſia viſſuto nel deſerto ſenza alcuna diſciplina, avendo ciaſcuno per ſua regola il capriccio. Imperciocchè, quantunque di tempo in tempo commetteſſero gl' Iſraeliti varii delitti, non laſciavano di oſſervare eſteriormente con molta eſattezza le preſcrizioni della legge. Ma, giuſta la ſpiegazione di un antico Padre [1], e degli altri Interpreti, egli voleva avvertirli, che non avendo avuto una ferma dimora nel deſerto, ed eſſendoſi trovati in neceſſità di offrire i ſacrifizii della legge in tutti i luoghi, ovunque s' incontraſſero, ſenza poter nè pure attendere a molte circoſtanze legali in quei medeſimi ſacrifizii a motivo delle varie ſituazioni, che ſembravano diſpenſarneli, non ſarebbero più in libertà di operare a quel modo, quando foſſero ſtabiliti nella terra, che Dio aveva loro promeſſa; ma indiſpenſabilmente ſarebbero obbligati a tutto il rigore della legge.

V. 15. Che ſe tu vuoi mangiare carne, e ti diletti di mangiarne, ammazza degli animali, e mangiane giuſta la benedizione, che il Signore ti avrà data nelle tue città, o ſie-

[1] *Theodor. in Deut. quæſt. 9.*

sieno animali immondi, *cioè difettosi e debilitati di membra*, *o sieno mondi*, *cioè perfetti e senza difetti*, *come quelli che possono essere offerti a Dio*. Mosè distingue due sorti di pasti, che gl' Israeliti potevano fare. Ha parlato del primo nel settimo versetto, quando disse loro, *che mangerebbero alla presenza del Signore nel luogo destinato per offrire i sacrifizii*; perciocchè ne veniva loro distribuita una porzione per mangiare, *e per rallegrarsi*, come stà registrato alla presenza di Dio. Dinota quì il secondo, dicendo loro, che se desideravano mangiar carne fuori del tempo dei sacrifizii, potevano farlo mangiando indifferentemente di quella degli animali, che Dio avea dati loro per effetto della sua benedizione, senza riguardare, se erano mondi o immondi, cioè, se avessero o no le qualità, che aver dovevano le bestie, che si offrivano al Signore: conciossiachè quello, che chiama quì mondo o immondo non si riferisce che ai sacrifizii, non alla qualità delle bestie, perchè non era permesso giammai il mangiare di quelle, che erano giudicate immonde, come i porci e molte altre. Adunque egli accorda loro di mangiare allora di tutte le altre indifferentemente, come mangiavano, dice loro, *della capra selvatica e del cervo*; animali che non sacrificavano giammai, e di cui potevano sempre mangiare. I Manichei abusando di questo passo della Scrittura, e malamente spiegandolo pretendevano, che l' Evangelio e S. Paolo fossero ad esso contrarii, quando prescrivevano a tutti i Cristiani a guardarsi, *che i loro cuori non fossero aggravati dal vino e dalla crapola*. Ma S. Agostino dimostra loro assai bene [1], che il Nuovo Testamento non è punto contrario al Vecchio; ma che nell' uno e nell' altro ogni cosa vi è ordinata dalla sapienza di Dio, secondo la esigenza de' tempi. E siccome dava loro un motivo maggiore di mettere in derisione il Vecchio Testamento lo spiegarsi allora le parole del quindicesimo versetto, *secondo la benedizione che il Signore vi avrà data*, in quest'

[1] *August. contr. Adimant. cap.* 14. *tom.* 6. *pag.* 79. *&c.* *Luc.* 21. 34.

quest' altra maniera, *secondo il desiderio, che Dio vi avrà dato*; egli fa loro vedere, che il solazzo e la libertà, che si accordava ai Giudei, di mangiare di ogni genere di carne secondo il desiderio che il Signore darebbe loro, non autorizzava punto le intemperanze, perchè il Signore non avea dato all' uomo un desiderio immoderato di usare dei cibi con eccesso; ma solamente di pigliarne quanto ne abbisognava, e di farlo con rendimento di grazie. Adunque Dio, come nota un altro Padre [1], volendo distruggere tra gl' Israeliti ogni inclinazione alla idolatria, e sapendo che il demonio servivasi delle pubbliche feste e dei conviti per allettare al suo culto, e rendere ad esso devoti gl' infedeli, adoperava sapientissimamente questi mezzi medesimi per allontanarne un popolo carnale ed ignorante, qual era l' Ebreo, permettendo loro di godere nel Signore prestandogli il loro servigio, e di mangiare, ma senza eccesso, di tutte le carni, che avrebbero ricevute per un effetto della sua benedizione. Che se ci fosse permesso di fare di passaggio una riflessione sopra i banchetti, de' quali parliamo, si potrebbe forse dire, che Dio c' indicava sotto la figura del primo, quando i popoli si cibavano di una parte degli animali offerti in sacrifizio, c' indicava, dico, il celeste convito della Chiesa Cattolica, in cui i fedeli tutti partecipano della carne sacrata dall' Agnello divino immolato sui nostri altari, che serve di nutrimento alle loro anime, e che insensibilmente fa venire a nausea a quelli, che se ne cibano nel debito modo, tutte le altre caduche vivande, che sono indifferentemente permesse ai Cristiani, ma delle quali non debbono giammai cibarsi se non come di effetti della benedizione di Dio, senza abusarne con eccesso veruno.

℣. 17. 18. *Non potrai mangiare nelle tue città la decima del frumento, del vino e dell' olio tuo ec. Ma mangerai queste cose dinnanzi il Signor tuo Dio nel luogo, ch' egli avrà eletto ec.* Mosè volea con ciò distogliere gl' Israeliti dall' appropriarsi qualunque cosa spettante a Dio, interdicendo loro assolutamente di nulla mangiare di quel, che era dovuto

[1] *Theodor. in Deut. quæst.* 10.

to a lui, o decime, o primizie, o offerte volontarie. Imperciocchè queste cose tutte non appartenendo più ad essi, ma a Dio, eglino non potevano averne altra porzione che quella, che erane data loro dinnanzi il Signore, cioè nel luogo unicamente destinato ad offrire i sacrifizii. Che se gl' Israeliti erano tenuti per la legge di Dio ad essere cotanto religiosi per non appropriarsi i beni temporali, che erano a lui consecrati, quanta maggiore fedeltà deggiono dimostrare i Cristiani nell'offrirsi totalmente a GESU' CRISTO, dopo che i loro corpi e le loro anime furono a lui consecrate con una spontanea obblazione nel battesimo? Imperciocchè l'uomo divenuto figlio di Dio, e redento col sangue di GESU' CRISTO, non è più di se medesimo, ma di chi lo ha comperato, come dice S. Paolo [1], a sì gran prezzo. Questo si è un bene, di cui Dio dimanda la somma totale, e non la decima; quindi il primo di tutti i precetti obbliga l' uomo a dare a Dio tutto il suo cuore e tutta l'anima sua. E S. Paolo parimente [2] *scongiura tutti i Cristiani ad offrire a lui i loro corpi qual' ostia vivente, santa ed acccettevole agli occhi suoi.*

℣. 19. *Guarda bene di non abbandonare il Levita in tutto il tempo, in cui tu sarai sopra la terra.* Questo passo non ha bisogno d' illustrazione, essendo assai chiaro da se. Ma i popoli sempre non vi fanno sopra quella seria riflessione, che vi dovrebbero, imperciocchè pensano di perdere in certa guisa ciò, che danno ai veri Leviti, che sono i Sacerdoti di GESU' CRISTO, e non considerano bastevolmente, ch' eglino incaricati essendo di aver cura delle anime loro, del ministero degli altari e della predicazione dell' Evangelio, non è poi gran cosa che si esimano dal prestar attenzione agli affari della vita presente. Se si mirassero le cose cogli occhi della fede, si saprebbe, non v' ha dubbio, discernere questi due generi di cure, che riguardano o il corpo o l' anima; e con piacere si somministrerebbe una piccola parte dei beni temporali a persone uni-

[1] 1. *Cor.* 6. 20. [2] *Rom.* 12. 1.

unicamente occupare a procurarci i beni eterni. Noi riguarderemmo non un uomo soltanto, ma GESU' CRISTO medesimo nelle persone loro; e noi diremmo con S. Ambrogio [1], che lui veracemente non dobbiamo abbandonare giammai, finchè viviamo, poichè egli è il vero Levita, il gran Ministro della nuova Legge, il Pontefice eterno: *Intelligis, si consideres, quis sit iste Levites, qui venit ministrare, qui sacerdos est in æternum.*

℣. 23. *Guardati soltanto di non mangiar del sangue di questi animali, imperocchè il sangue tien loro luogo d'anima.* Noi non ci fermeremo quì a confutare le stravaganze de' Manichei, che pretendevano servirsi di questo passo, come pure di molti altri del vecchio Testamento, per mettere in derisione la Religione degli Ebrei e la legge di Mosè, che quella era di Dio medesimo. Si può vedere in S. Agostino com' egli risponde alle loro bestemmie [2]; e basta ora osservare ciò, che si disse diffusamente sulla Genesi [3], che il divieto, che Dio faceva al suo popolo, di mangiare il sangue degli animali, facevagli conoscere ch' egli era il padrone della vita e della morte, perciocchè la vita stà principalmente nel sangue. Egli voleva pure, giusta il sentimento di un Padre antico [4], ispirare agl' Israeliti più d' orrore per l' omicidio, dando loro a conoscere, che il sangue degli animali fa in essi le veci dell' anima, giacchè, se loro vietava per tale ragione il cibarsi del sangue degli animali, in cui era la loro vita e come la loro anima, dovea punire assai più severamente quelli, che ardirebbero spargere il sangue umano, e separare dal corpo l'anima dell' uomo, non un' anima animale, com' è forse quella delle bestie, che non consiste propriamente che in quella economia di tutti gli spiriti vitali, che le fan vivere, ma un' anima ragionevole creata da Dio a sua immagine. Il sangue adunque degli animali doveva essere, com' è notato di poi, *sparso sulla terra come l' acqua;* e questo spargimento medesimo del sangue

[1] *Ambrof. in Psal.* 118. *Octon.* 17. *tom.* 2. *p.* 1033.
[2] *August. cont. Adimant. c.* 12. *tom.* 6. *p.*77. [3] *Genes. c.*9. *v.*4.
[4] *Theod. in Deut. quæst.* 11. *tom.* 1. *p.* 175.

gue degli animali era, secondo la opinione di un dotto uomo, quasi una specie di obblazione, che facevasi a Dio, per dimostrargli, che a lui apparteneva come al sovrano Signore della vita delle sue creature. Per la qual cosa, allorchè si disse da prima, *che se il luogo*, *che il Signore avrebbe scelto*, cioè il luogo del tabernacolo o del tempio, *fosse lontano*, gl' Israeliti *potrebbero uccidere e mangiare animali nelle loro città*, sembra che si voglia far capire, che in caso che questo luogo non fosse troppo lontano, era loro dovere l'andarsene ad uccidere alla presenza del Signore, cioè dinanzi al tempio, o al tabernacolo, gli animali, cui essi bramavano mangiare, onde si facesse ivi come una specie di obblazione dinanzi a Dio del sangue, che versavasi in sua presenza. E tali circostanze, che potrebbero passare per cose lievi agli occhi di uomini carnali, non insinuavano all' antico popolo che la dipendenza non interrotta, in cui doveva egli essere dal suo Creatore. Imperciocchè siccome l'amore di libertà avea cagionata la perdita di tutti gli uomini, non v'era che l'amore contrario di una profonda soggezione, che potesse farli rientrare nella grazia di Dio. E questo pure il suo divino Spirito rappresentò sotto tante differenti figure della legge vecchia, avendo principalmente in vista i Cristiani, ne' quali adempiere si dovea la verità nascosta sotto le sue ombre.

℣. 32. *Fa verso il Signore solamente quanto io t' ingiungo, senza nulla aggiugnervi, nè diminuirne*. S. Agostino non sa darsi pace dell' accecamento de' Manichei [1], che sostenevano che GESU' CRISTO non avea potuto, senza violare quel comando dell' antico Legislatore degli Ebrei, predicare ai popoli il suo Evangelio, in cui egli aggiungeva, secondo essi, molte cose alla legge, e ne levava molte altre. E dimostra in un modo corrispondente alla maestà della nostra Religione, che il Figlio di Dio venendo al mondo non fece veracemente che adempiere la legge stabilendovi la carità, che ne è, come dice S. Paolo, il com-

[1] *August. contr. Faust. lib.* 17. *c.* 2. *tom.* 6. *p.* 139. 140.

compimento. Egli dice, che la legge poteva adempierfi in due differenti maniere; nell' una, fe le cofe, ch' effa comandava, fi praticavano di fatto; nell' altra, fe quelle che vi erano predette, dall' efito fi verificavano; e venne adempita nell' una e nell' altra „ allorchè GESU' CRISTO „ apportò fulla terra la grazia e la verità. „ Imperciocchè la „ grazia, dice il Santo Padre, fu data per mezzo della pienez„ za della carità; e la verità è ftata rivelata coll' adempimen„ to delle profezie. GESU' CRISTO adunque, ci fog„ giugne, non è venuto a diftruggere nè la legge, nè i „ Profeti, ma ad adempierli; non coll' aggiugnere ciò, „ che mancava alla legge, ma col far efeguire ciò, che „ la legge comandava; " giufta il detto di lui medefimo nell' Evangelio, in cui dichiara, non che fi aggiungerà quel, che vi manca, ma che non fi ometterà un folo jota, nè un folo punto di ciò, che v' è, fenza effere verificato: *Gratia pertinet ad charitatis plenitudinem, veritas ad prophetiarum impletionem. Et quia utrumque per Chriftum, ideo non venit folvere legem, aut Prophetas, fed adimplere, non ut legi adderentur quæ deerant, fed ut fierent quæ fcripta erant*. Ma lo fteffo Santo fa vedere egregiamente in un modo più precifo, come GESU' CRISTO ha veracemente adempita la legge; e quefto paffo è tanto importante, che merita di effere tutto intero riferito. „ La legge, egli „ dice [1], comandando ad uomini fuperbi ciò che non po„ teva far loro efeguire, li rendeva colla loro difubbidien„ za più rei: ma la grazia dello Spirito Santo adempì la „ giuftizia di quefta legge in tutti quelli, che ad effere „ pietofi ed umili di cuore impararono da colui, che ven„ ne a dare compimento alla legge, e non a diftrugger„ la. Ora, ficcome riefce difficile a que' medefimi, che „ fono ftabiliti nella grazia di GESU' CRISTO, l'efe„ guire perfettamente, durante quefta vita mortale, quel „ precetto della legge vecchia: *Voi non avrete cattivi defi„ derii;* GESU' CRISTO divenuto noftro Sommo Sacer„ dote, col facrifizio, che fece del fuo corpo, ci ottiene dall'

[1] *Auguft. ibid. l. 19. c. 7. 9. 10.*

„ dall' Eterno Padre la necessaria indulgenza adempiendo „ in ciò pure la legge di Mosè: che se la debolezza nostra non ci permette il praticare pienamente quel, che „ ci è imposto, noi ritroviamo in certo modo ciò, che „ ci manca nella pienezza e nella perfezione del Capo divino, di cui noi siamo i membri. Se adunque voi mi „ dimandate per qual ragione il Cristiano non è circonciso, io vi rispondo, perchè GESU' CRISTO ha adempito colla sua risurrezione la verità figurata nella circoncisione de' Giudei, facendoci meritevoli di restare mondi „ dall' impurità della nostra nascita carnale. Se voi dimandate per qual ragione il Cristiano più non osserva nell' „ uso delle vivande la differenza prescritta dalla legge, io „ pure rispondo, perchè GESU' CRISTO diede compimento alla verità stessa di questa figura, in quanto che „ non ammette più nel suo corpo mistico composto di Santi, ch' egli predestina alla salute e alla vita eterna, fuorchè quelli, i costumi de' quali erano figurati nelle bestie permesse in alimento secondo la legge. Se dimandate donde nasca, che il Cristiano non offre più a „ Dio sacrifizii della carne, e del sangue degli animali, „ rispondo, perchè GESU' CRISTO ha immolato la „ propria sua carne e il suo proprio sangue, di cui erano figura la carne e il sangue di quegli animali. Se chiedete perchè „ il Cristiano non sacrifica più l' agnello Pasquale, rispondo, perchè GESU' CRISTO, che è veracemente l' „ Agnello senza macchia, è stato immolato sulla croce „ per la nostra salute. Se domandate per qual ragione „ non si celebri più tra' Cristiani la festa de' tabernacoli, „ io replico finalmente, che i Cristiani sono eglino medesimi divenuti, per mezzo della carità, che gli unisce „ tutti scambievolmente, come un vivo tabernacolo del „ Signore, in cui si compiace egli di abitare, e che GESU' CRISTO ha perfezionato cotanto col fondare la „ Chiesa, lo che eraci profeticamente promesso sotto la „ figura dell' antico tabernacolo ripieno della maestà di „ Dio. " Per tal guisa dimostra questo gran Santo in

tut-

tutte le maniere, che è veriſſimo, che lo ſtabilimento della Religione di GESU' CRISTO non fu che l'adempimento della legge, e non una traſgreſſione del comando di Mosè *di niente aggiugnervi, e di niente levarne.*

CAPITOLO XIII.

Far morire i falſi Profeti, i parenti più ſtretti e gli amici, ſe c' inducono all' idolatria. Bruciare una intera città, quando eſſa cade in tal delitto.

1. *SI ſurrexerit in medio tui prophetes, aut qui ſomnium vidiſſe ſe dicat, & prædixerit ſignum, atque portentum,*

2. *& evenerit quod locutus eſt, & dixerit tibi: Eamus, & ſequamur deos alienos, quos ignoras, & ſerviamus eis:*

3. *non audies verba prophetæ illius, aut ſomniatoris: quia tentat vos Dominus Deus veſter, ut palam fiat, utrum diligatis eum, an non, in toto corde, & in tota anima veſtra.*

4. *Dominum Deum veſtrum ſequimini, & ipſum timete, & mandata illius cuſtodite, & audite vocem ejus: ipſi ſervietis, & ipſi adhærebitis.*

1. SE in mezzo a te ſorge un profeta, o un che vanti viſione in ſogno, e predica un qualche ſegno o portento;

2. e queſto *ſegno o portento* da lui predetto accada, ed egli dica: Andiamo, ſeguiamo dei ſtranieri, che tu non conoſci, e ad eſſi ſerviamo;

3. non dare aſcolto alle parole di queſto profeta, o ſognatore, imperocchè il Signore voſtro Dio vi ſperimenta, onde chiaramente appariſca, ſe voi l'amate o no con tutto il voſtro cuore, e con tutto il voſtro animo.

4. Seguite il Signore voſtro Dio, temetelo, oſſervate i di lui precetti, date aſcolto alla di lui voce, ſervitelo, e attenetevi ſtrettamente a lui.

5. E

5. *Propheta autem ille, aut fictor somniorum interficietur, quia locutus est, ut vos averteret a Domino Deo vestro, qui eduxit vos de terra Ægypti, & redemit vos de domo servitutis, ut errare te faceret de via, quam tibi præcepit Dominus Deus tuus: & auferes malum de medio tui.*

6. *Si tibi voluerit persuadere frater tuus filius matris tuæ, aut filius tuus, vel filia, sive uxor, quæ est in sinu tuo, aut amicus, quem diligis ut animam tuam, clam dicens: Eamus, & serviamus diis alienis, quos ignoras tu, & patres tui,*

7. *cunctarum in circuitu gentium, quæ juxta vel procul sunt, ab initio usque ad finem terræ;*

8. *non acquiescas ei, nec audias, neque parcat ei oculus tuus, ut miserearis, & occultes eum;*

9. *sed statim interficies. Sit primum manus tua super eum, & postea omnis populus mittat manum.*

10. *Lapidibus obrutus necabitur, quia voluit te abstrahere a Domino Deo tuo, qui*

5. E quel Profeta o inventore di sogni sia punito di morte, imperocchè egli favellò per pervertirvi dal Signor vostro Dio, che vi trasse dall'Egitto, e vi riscattò dalla casa di schiavitù; *favellò* per farti errar dalla via a te prescritta dal Signore tuo Dio: tu dunque così toglierai il male di mezzo a te.

6. Se un tuo fratello figlio di tua madre, o un tuo figlio o una figlia, o la tua carissima moglie, o un amico che tu ami come te stesso, voglia in segreto persuaderti, dicendo: Andiamo, e serviamo dei stranieri, che nè tu conosci, nè conobbero i padri tuoi;

7. *i dei* di qualunque nazione, che t'è all' intorno, che t'è vicina o lontana da un capo all' altro della terra;

8. non gli acconsentire, nè lo ascoltare; non avere di lui compassione, nol risparmiare, non lo celare;

9. ma tosto ammazzalo: la tua mano gli dia il primo colpo, e poscia venga egli colpito da tutto il popolo.

10. Ei verrà lapidato sì che muoja, poichè volle staccarti dal Signore tuo Dio,

che

eduxit te de terra Ægypti, de domo servitutis:

11. *ut omnis Israel audiens timeat, & nequaquam ultra faciat quippiam hujus rei simile.*

12. *Si audieris in una urbium tuarum, quas Dominus Deus tuus dedit tibi ad habitandum, dicentes aliquos:*

13. *egressi sunt filii Belial de medio tui, & averterunt habitatores urbis suæ, atque dixerunt: Eamus, & serviamus diis alienis, quos ignoratis:*

14. *quære sollicite & diligenter: rei veritate perspecta, si inveneris certum esse, quod dicitur, & abominationem hanc opere perpetratam,*

15. *statim percuties habitatores urbis illius in ore gladii, & delebis eam, ac omnia, quæ in illa sunt, usque ad pecora.*

16. *Quidquid etiam supellectilis fuerit, congregabis in medio platearum ejus, & cum ipsa civitate succendes, ita ut universa consumas Domino Deo tuo, & sit tumu-*

che ti trasse dall' Egitto, dalla casa di servitù;

11. onde tutto Israello ciò oda, e tema; e non si trovi più alcuno, che faccia una simile cosa.

12. Se d' una delle tue città, che il Signore Dio tuo è per darti ad abitare, tu udrai dire da alcuni:

13. sono usciti di mezzo a te degli scellerati, i quali hanno voluto pervertire gli abitanti della sua città, con dire: Andiamo, e serviamo dei stranieri, che voi non conoscete;

14. informati con diligenza della verità della cosa, e quando ti sarai esattamente informato, se trovi che ciò, che fu detto, è certo, e che tale abbominazione è stata effettivamente commessa;

15. tosto farai passare a fil di spada gli abitatori di quella città; la distruggerai, *e la darai ad anatema* con tutto ciò che in essa è, sino ai bestiami.

16. Ragunerai anche in mezzo delle piazze di quella città tutte le suppellettili, che vi saranno, e colla città medesima le incendierai, in modo che tutto consumi in ono-

lus sempiternus. Non ædificabitur amplius;

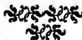
17. *& non adhærebit de illo anathemate quidquam in manu tua: ut avertatur Dominus ab ira furoris sui, & misereatur tui, multiplicetque te, sicut juravit patribus tuis,*

18. *quando audieris vocem Domini Dei tui, custodiens omnia præcepta ejus, quæ ego præcipio tibi hodie, ut facias quod placitum est in conspectu Domini Dei tui.*

onore del Signore tuo Dio; e resti ivi un monte *di rovine* a perpetuità. Ella non verrà mai più fabbricata;

17. e di questo anatema nulla alla tua mano s' attacchi; onde il Signore si rivolga dal furor del suo sdegno, usi misericordia verso te, e ti moltiplichi, siccome lo giurò ai padri tuoi;

18. quando avrai dato ascolto alla voce del Signore tuo Dio, osservando tutti i suoi precetti, che oggi io t' ingiungo, per fare ciò che è aggradevole innanzi al Signore tuo Dio.



SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. *SE in mezzo a te sorge un profeta, o un che vanti qualche prodigio in sogno, e predica qualche segno o portento, e questo segno, o portento da lui predetto accada, ed egli dica: Andiamo, seguiamo dei stranieri et.* Mosè in questo luogo parla non solamente dei falsi profeti, cioè dei profeti delle false deità, che possono predire cose vere, come S. Agostino dice [1], che accade di sovente per un arcano giudizio di Dio, che abbandona in tal modo i malvagi alla illusione degli angeli prevaricatori, in castigo delle occulte loro cupidigie; ma parla ancora dei Profeti del vero Dio. Ed esige egli dal suo popolo una tale costanza nel verace culto del Signore, che non vuole, che ascolti nè pure i Profeti dell' Altissimo, se gl' insegnassero una dottrina contraria alla pietà, e differente da quella, che riceveva dalle sue labbra. La cosa stessa disse di poi S. Paolo ai Cristiani, allorchè introdottasi tra loro certa gente, che li poneva in confusione, e che voleva abbattere l' Evangelio di GESU' CRISTO, egli esclama [2]: *Quando noi medesimi vi annunziassimo, quando un Angelo del Cielo vi annunziasse un Evangelio differente da quello, che noi vi abbiamo predicato, egli sia anatema.* Che se non si dee ascoltare un Profeta del Dio vivente, nè un Angelo stesso, se fosse possibile, che ci volesse distogliere dal culto del suo divino Sovrano, insegnandoci una dottrina visibilmente contraria all' Evangelio; quanto più dobbiamo allontanarci tosto dai falsi profeti, quand' anche accadesse colla permissione di Dio, che predicessero prodigi, e facessero miracoli?

℣. 3. *Non date ascolto alle parole di questo profeta o sognatore, imperocchè il Signor vostro Dio vi tenta, onde chiaramente apparisca, se voi l' amate o no con tutto il vostro* cuo-

[1] *Aug. de Civ. Dei lib. 2. cap. 23.* [2] *Galat. 1. 9.*

cuore ec. Col dissuadere gl' Israeliti dal prestar fede alla empietà di questi profeti adduce loro la ragione, per cui piace a Dio di permettere a quei malvagi di predire cose vere, mentre combattono la verità della santa Religione: *perchè*, dice loro, *il Signore vostro Dio vi tenta affinchè apparisca chiaramente, se voi lo amate*. Imperciocchè effettivamente niuna cosa ci è più ignota dell' intimo del nostro cuore; ed è agevole il figurarsi di amar Dio, quando non si ama che se medesimo. Quindi quegli, agli occhi del quale niente è nascosto permette tali scandali, o come li chiama, tentazioni, onde farci conoscere se noi lo amiamo sopra tutte le cose, e se siamo inviolabilmente consecrati al suo servigio. „ E' una cosa terribile, dice S. Girolamo [1], che un „ soldato di GESU' CRISTO voglia vivere sempre in „ pace. Uno stato miserabile in certa guisa si è quello di „ non provare in questa vita miseria veruna, e il non „ avere alcun nemico da combattere. Imperciocchè sicco„ me i differenti colpi, che ci percuotono in questo mon„ do, partono tutti da una mano medesima, che è la ma„ no di Dio stesso, e sono favorevoli conseguenze della „ sua bontà verso noi, abbiamo però ragion grande di te„ mere di non aver parte nel suo amore, quando ci tro„ viamo liberi da tentazioni, dichiarando Iddio a tutto l' „ universo colla voce del santo suo Legislatore, come col „ suono di una tromba celeste; *ch' egli ci tenta, per cono„ scere, se noi l' amiamo con tutto il nostro cuore.* " S. Gregorio Magno spiegando il presente passo dice [2], che allor quando Dio ci tenta, egli propriamente c' interroga per sapere da noi, o piuttosto per far sapere a noi medesimi, se siamo a lui veracemente fedeli e ubbidienti: *Tentare quippe Dei est magnis nos jussionibus interrogare, & nostram obedientiam nosse nos facere.*

V. 6. 9. Se tuo fratello, o tuo figlio, o tua moglie o un tuo amico ti dica in segreto di adorare gli dei stranieri, uccidilo tosto. La tua mano gli dia il primo colpo, e poscia venga egli colpito da tutto il popolo. Non convien pensare, giu-

[1] *Hieron. Epist. 6. tom. 4. v. 757.* [2] *Greg. Magn. Mor. l. 28. c. 5.*

giusta la osservazione di tutti gl' Interpreti, che desse Dio a ciascheduno degl' Israeliti la potestà di uccidere di propria autorità privata tutti quelli, che volessero corrompere la lor pietà, e trarli alla idolatria. Sarebbe stata questa una sorgente di ogni genere di disordini. Il proseguimento fa vedere, che Dio non ad altro obbligava un semplice Israelita salvochè a denunziare chi avesse voluto pervertirlo senza perdonarla allora nè al fratello, nè al figlio, nè alla moglie, nè all' amico; imperciocchè la sua Religione dovea stargli più a cuore di tutti i suoi congiunti. E dopo averlo accusato, convinto e fatto condannare, dovea egli stesso lanciargli il primo colpo, in contrassegno della sua pietà e fedeltà verso Dio; e tutto il popolo era di poi obbligato a colpirlo, affinchè essendo lapidato per le mani di tutto il popolo, foss' egli a guisa d' un sagrifizio a Dio, per aver voluto sedurlo a seguire le deità straniere. Questo comando certamente sembra assai rigido alla natura. Ma l' Evangelio insegnò dappoi ai Cristiani, che se il loro piede, o la mano, o l' occhio gli scandalezzasse, e fosse stato loro un motivo di caduta, dovessero piuttosto passarne al taglio, che esporsi ad ardere eternamenre nell' inferno. Per la qual cosa S. Girolamo [1] parlando di un certo eretico, che bestemmiava contro la nostra Religione, non teme di sembrare troppo crudele dicendo, che meritava, che gli si tagliasse la lingua. „ Io non posso udire, diceva il Santo, „ un tale sacrilegio; e ben mi ricordo del santo zelo di „ Finees, della santa crudeltà di Elia, della terribile sen„ tenza di morte da S. Pietro pronunziata contro Anania „ e Safira, e della giusta severità di S. Paolo, che con„ dannò ad un eterno accecamenro il mago Elimas; per„ chè erasi opposto alla verità del Vangelo. Non è già un „ essere crudele l' essere pio verso il Signore. Per questa „ ragione, egli aggiugne, la legge di Mosè vietava il ri„ sparmiare il fratello, il figlio, la moglie, quando eglino „ procuravano di rimuoverci dalla verità, e allora obbligava di „ far mostra di pietà, togliendo l' empio di mezzo al popolo. “

V. 12.

[1] *Hieron. Epist.* 53. *tom.* 2. *p.* 584.

℣. 12. 13. *Se in una città, che il Signore ti avrà dato, udrai dire che i figliuoli di Belial hanno voluto pervertire gli abitanti della tua città ec.* Questo comando era diretto ai magistrati incaricati della pubblica autorità, ai quali apparteneva discutere queste cause, darne giudizio, e condannare i rei. Imperciocchè siccome il castigo era grande, era d'uopo ancora, come si dice in progresso, *il fare una esattissima perquisizione per assicurarsi della verità del delitto*. Mosè non ignorava quanto s'ingannino gli uomini nei loro giudizii, quanto sia artificiosa la impostura per opprimere la innocenza, e quanto sia cosa pericolosa il dare la minima ansa alla malizia dello spirito umano, che sa anche coprirsi di un pretesto di pietà per vendicare i suoi particolari interessi sotto una apparenza di Religione. Quindi, ancorchè potesse sembrar inutile l'usar tante precauzioni riguardo ad una empietà, che fosse stata commessa per tutta una città, poichè sembra, che dovesse esser pubblica, egli comanda nulladimeno, il che è assai notabile, *che si debba prendere esatta informazione della verità della cosa, che se ne faccia una diligentissima ricerca, e che trovandosi, che quel che si era detto, è certo, e che quella abbominazione, è stata commessa effettivamente, si facciano allora passare a fil di spada gli abitanti tutti di quella città ec.* La legge vecchia, dice un dotto uomo, condannava a morte tutti coloro, che volevano rimuovere gli altri dalla via del Signore, e in ciò era essa una figura di quello, che dovea praticarsi nella legge nuova. Imperciocchè la sentenza di morte, con cui erano escluse nella legge vecchia dalla vita, e dalla umana società quelle persone, che seminavano scandali sotto gli occhi dei loro fratelli, non era che una immagine della scomunica, che separa nella nuova legge i pubblici peccatori dalla società dei fedeli, e dalla comunione della Chiesa. Ed il castigo, a cui sono condannati i peccatori pei loro delitti, viene ad essere molto più formidabile; poichè la separazione esteriore dalla santa società dei figliuoli di Dio, separazione che da loro si meritò, quando diedero morte alla lor anima, gli ha dati, come si esprime S. Paolo, fra le mani del demonio.

CAPITOLO XIV.

Non imitare i costumi de' Gentili alla morte de' congiunti. Distinzione degli animali mondi ed immondi. Primizie, decime, cura dei Leviti, degli orfani, delle vedove e dei forestieri.

1. *Filii estote Domini Dei vestri: non vos incidetis, nec facietis calvitium super mortuo;*

2. *quoniam populus sanctus es Domino Deo tuo: & te elegit, ut sis ei in populum peculiarem, de cunctis gentibus, quæ sunt super terram.*

3. *Ne comedatis quæ immunda sunt.*

4. *Hoc est animal, quod comedere debetis, bovem, & ovem, & capram,*

5. *cervum, & capream, bubalum, tragelaphum, pygargum, orygem, camelopardalum.*

6. *Omne animal, quod in duas partes findit ungulam, & ruminat, comedetis.*

7. *De his autem, quæ ruminant, & ungulam non findunt, comedere non debetis, ut camelum, leporem, chæro-*

1. Siate figli del Signore vostro Dio. Non vi farete incisioni nel corpo, nè vi leverete la parte anterior della chioma, *facendo il lutto* pe' morti;

2. poichè siete un popolo sacro al Signore vostro Dio, che vi ha eletto, perchè tra tutte le nazioni, che sono sopra la terra, voi siate il popolo di lui particolare.

3. Non mangiate cos' alcuna che sia immonda.

4. Ecco gli animali, di cui potrete mangiare; bue, pecora, capra,

5. cervo, capriolo, buffalo, ircocervo, daino, orige, giraffa.

6. Mangerete di qualunque animale, che ha l'unghia *interamente* spaccata in due, e rumina.

7. Ma quelli che ruminano, e non hanno l'unghia *totalmente* spaccata, non li dovete mangiare, come sono il

gryllum: hæc quia ruminant, & non dividunt ungulam, immunda erunt vobis.

il cammello, la lepre, il cherogrillo. Questi animali a voi saranno immondi, perchè ruminano bensì, ma non hanno l'unghia spaccata.

8. *Sus quoque, quoniam dividit ungulam, & non ruminat, immunda erit: carnibus eorum non vescemini, & cadavera non tangetis.*

8. Sarà immondo anche il majale, perchè ha bensì l'unghia spaccata, ma non rumina. Non mangerete carni di tali bestie, nè le toccherete, quando sono morte.

9. *Hæc comedetis ex omnibus, quæ morantur in aquis: Quæ habent pinnulas & squamas, comedite.*

9. Tra tutti gli animali, che stanno in acqua, mangerete questi: Mangiare quelli, che hanno ala e squamma.

10. *Quæ absque pinnulis & squamis sunt ne comedatis, quia immunda sunt.*

10. Ma non mangiate quelli, a cui manca l'ala o la squamma, perchè sono immondi.

11. *Omnes aves mundas comedite:*

11. Mangiate d'ogni augello mondo;

12. *immundas ne comedatis: aquilam scilicet, & gryphem, & haliætum,*

12. Ma non mangiate gl'immondi, cioè l'aquila, il griffo, l'aquila marina,

13. *ixion, & vulturem, ac milvum juxta genus suum,*

13. l'ixion [1], l'avoltojo, e 'l nibbio secondo la sua specie;

14. *& omne corvini generis,*

14. e tutto ciò che è del genere di corvo,

15. *& struthionem, ac noctuam, & larum, atque accipitrem juxta genus suum,*

15. lo struzzo, il cucco, il laro, lo sparaviere, secondo la sua specie,

16. *herodium, ac cygnum, & ibin,*

16. l'aghirone, il cigno, l'ibi,

17.

[1] Specie d'avoltojo.

17. *ac mergulum, porphyionem, & nycticoracem,*

18. *onocrotalum, & charadrium, singula in genere suo, upupam quoque, & vespertilionem.*

19. *Et omne quod reptat & pinnulas habet, immundum erit, & non comedetur.*

20. *Omne quod mundum est, comedite.*

21. *Quidquid autem morticinum est, ne vescamini ex eo. Peregrino, qui intra portas tuas est, da ut comedat, aut vende ei; quia tu populus sanctus Domini Dei tui es. Non coques hœdum in lacte matris suæ.*

22. *Decimam partem separabis de cunctis fructibus tuis, qui nascuntur in terra per annos singulos,*

23. *& comedes in conspectu Domini Dei tui in loco, quem elegerit, ut in eo nomen illius invocetur: decimam frumenti tui, & vini, & olei, & primogenita de armentis & ovibus tuis: ut discas timere Dominum Deum tuum omni tempore.*

24. *Cum autem longior fuerit via, & locus, quem ele-*

17. lo smergo, il porfirione, il barbagianni:

18. il grotto, la cicogna, ciascuno secondo la sua specie, l'upupa, e 'l pipistrello.

19. Ogni rettile, che ha ali, sarà immondo, e non verrà mangiato.

20. Mangiate d'ogni *volatile* mondo.

21. Non mangiate di alcuna bestia morta da se. Dalla a mangiare, o vendila al forastiero, che sarà entro il recinto delle tue mura, poichè tu sei un popolo sacro al Signore tuo Dio. Non cucinerai il capretto nel latte di sua madre.

22. Metterai a parte ogni anno una decima parte di tutti i tuoi frutti, che provengono dalla *tua* terra,

23. e alla presenza del Signore tuo Dio nel luogo, ch' egli avrà eletto, perchè là sia invocato il di lui nome, mangerai la decima del tuo grano, del vino, e dell'olio, e i più preziosi capi del tuo gregge grosso o minuto, affinchè tu impari a temere in ogni tempo il Signore tuo Dio.

24. Ma quando avrai troppa strada da fare per giugnere

gerit Dominus Deus tuus, tibique benedixerit, nec potueris ad eum hæc cuncta portare,

re al luogo, che il Signore tuo Dio avrà scelto; ed avendoti il Signore benedetto, tu non puoi a lui portare tutte queste cose;

25. *vendes omnia, & in pretium rediges, portabisque manu tua, & proficisceris ad locum, quem elegerit Dominus Deus tuus.*

25. vendi, e converti il tutto in danaro, e col gruppo [1] di questo contante in mano andrai al luogo, che avrà eletto il Signore tuo Dio.

26. *Et emes ex eadem pecunia quidquid tibi placuerit, sive ex armentis, sive ex ovibus, vinum quoque & siceram, & omne quod desiderat anima tua: & comedes coram Domino Deo tuo, & epulaberis tu, & domus tua,*

26. Col danaro medesimo comprerai tutto ciò, che ti piacerà, sia bue, pecora, *capra*, vino, birra, e tutto quello che brami, e *'l* mangerai innanzi il Signore tuo Dio, passandotela in lieti conviti tu e la tua casa,

27. *& Levites qui intra portas tuas est: cave, ne derelinquas eum, quia non habet aliam partem in possessione tua.*

27. e 'l Levita che è tra 'l recinto delle tue mura; e guardati di non abbandonarlo, perch'egli non ha altra parte nella terra, che tu possiedi.

28. *Anno tertio separabis aliam decimam ex omnibus, quæ nascuntur tibi eo tempore, & repones intra januas tuas.*

28. *Ogni* terzo anno poi metterai a parte un'altra decima di tutto ciò, che ti farà nato in quell'anno, e la riporrai tra il recinto delle tue mura.

29. *Venietque Levites, qui aliam non habet partem, nec possessionem tecum, & peregri-*

29. Ed il Levita, il quale non ha altra parte, nè possessione teco, il forestiero, il pu-

[1] Tale frase rilevasi dal Testo, che dice: *Legherai questo danaro nella tua mano.*

nus ac pupillus, & vidua, qui intra portas tuas sunt, & comedent & saturabuntur: ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in cunctis operibus manuum tuarum, quæ feceris.

il pupillo e la vedova, che saranno nel recinto delle tue mura, verranno a mangiare e a satollarsi; onde il Signore Dio tuo ti benedica in tutte le opere delle tue mani.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. NOn *vi farete incisioni, nè vi raderete* facendo il lutto pe' morti. Si può vedere al ventesimo ottavo versetto del Capitolo decimonono del Levitico ciò, che si disse delle superstizioni dei Pagani.

℣. 3. *Non mangiate cosa alcuna, che sia immonda*. Si può rileggere ancora ciò, che sull'undecimo Capitolo dello stesso Levitico diffusamente abbiamo esposto sopra gli animali mondi od immondi, che era permesso o vietato di mangiare. Sarà sufficiente l'aggiugner quì con Tertulliano [1] la ragione, che sembra che Dio abbia avuta d'interdire agl'Israeliti certe vivande, come se state fossero immonde, benchè in se stesse fossero tutte monde egualmente, come opere del Creatore. Senza parlare adunque del senso spirituale e mistico, che si può trovare in questo divieto, e di cui si accennò qualche cosa di sopra [2], riferendo le parole medesime di S. Agostino, attesta Tertulliano, che la intenzione della legge era di esercitare nella temperanza gl'Israeliti. „ Metteva esso, dice quel dotto uomo, un freno alla „ la di quei popoli, che anche allorquando mangiavano „ il pane degli Angeli, desideravansi i cocomeri e i me- „ loni

[1] *Tertull. advers. Marcion. lib. 2. c. 18.*

[2] *Deut. c. 12. v. 32.*

„ loni dell' Egitto. E parimente reprimeva la sensualità e „ la impurità, che sono le familiari compagne della crapo- „ la. " Ma diciamo ancora, che il saggio loro legislatore volea tenerli per quel mezzo in una umile dipendenza da Dio, imperciocchè le vivande, che loro proibiva, non erano niente più cattive in se stesse, di quel che fosse il frutto dell' albero famoso della scienza del bene e del male, giusta la osservazione di S. Agostino; e perciò que' cibi non dovevano riguardarsi come immondi, se non perchè quelli, che avrebbero voluto mangiarne, sarebbonsi resi impuri agli occhi di chi ne avea loro vietato l' uso; nel modo medesimo, con cui il frutto dell' albero del Paradiso, che Dio avea comandato al primo uomo di non toccare, non gli divenne mortale che per la sola cagione, che si rese egli disubbidiente al suo Creatore, quando ne mangiò contro il suo ordine.

Che se Dio ha lasciati in libertà i Cristiani di mangiare indifferentemente di ogni genere di vivande, dobbiamo però guardare dal farne abuso. *Voi siete tutti*, dice S. Paolo [1], *chiamati a uno stato di libertà: ma guardatevi bene, che questa libertà non vi serva di occasione per vivere secondo la carne*. Quindi puossi inferire, che potendo a grado loro mangiare di tutto, deggiono fare a GESU' CRISTO un sacrifizio della libertà loro concessa, e astenersi non per superstizione, nè per uno spirito di Giudaismo, ma per un principio di amore totalmente puro da molte cose, che sono permesse loro, dicendo con S. Paolo [2]: *Tutto mi è permesso; ma tutto non mi è vantaggioso*. La Chiesa con questo intendimento obbliga tutti i suoi figli a varie astinenze nel corso dell' anno; non per ispirar loro avversione ai cibi, che proibisce, come l' accusano gli Eretici, poichè se li riguardasse come peccaminosi, li vieterebbe assolutamente ai fedeli, ma per mortificare i loro corpi, e sottomettendo la carne allo spirito renderli degni di diventare un' ostia viva ed accetta al Signore.

℣. 9.

[1] *Galat. c.* 5. 13. [2] 1. *Cor. c.* 6. 2.

Ỳ. 9. *Tra tutti gli animali, che stanno in acqua, mangerete quelli, che hanno ala e squamma*. S. Gregorio Papa dice [1], che i pesci, dei quali Dio permetteva agl' Israeliti di cibarsi, e che avendo alette nuotatrici hanno il costume di guizzare, e di alzarsi al di sopra dell'acqua, rappresentavano quelli, che entrano nel corpo mistico degli eletti, e che non sono talmente immersi nelle cose terrene, che non sollevino la loro mente al cielo; che si ritirano dal profondo degli affari del secolo, come dal fondo degli abbissi, e dei quali il cuore acceso dell'amor supremo tende all' alto, come a un aere più puro, e aspira alla libertà dei figliuoli di Dio. Le scaglie, che servono a que' pesci come di armatura, possono indicarci ancora le armi di Dio, delle quali S. Palo desidera [2], *che tutti i Cristiani siano circondati e rivestiti, per essere in istato di resistere a tutti i colpi dello spirito maligno*, cioè, come lo spiega egli stesso, la verità, la giustizia, la fede, la speranza, la carità, la orazione, ch' egli chiama ora *uno scudo*, ora *una celata*, e ora *una corazza*, essendo le vere armi necessarie ai soldati di GESU' CRISTO, *per combattere non contro gli uomini di carne e di sangue*, ma contro i principi delle tenebre, e *gli spiriti di malizia*.

Ỳ. 21. *Non mangiate di alcuna bestia morta da se; ma dalla, o vendila al forestiero*, ec. Il forestiero si prende quì per un infedele e un pagano, e non per un proselito, cioè per un gentile convertito alla Religione de' Giudei; imperciocchè dopo avere abbracciato il Giudaismo, era egli egualmente obbligato coi Giudei originarii a tutte le osservanze della legge. Mosè adunque vietando al suo popolo il mangiare animale veruno morto da se, permettevagli al tempo stesso di darlo, o venderlo ai Gentili ad effetto di mangiarlo.

Riguardo alla inibizione di non mangiare di alcun animale, che fosse morto naturalmente da se, pare, stando alla lettera, che avesse dovuto questa essere inutile; percioc-

[1] *Greg. Magn. Moral. l.* 5. *c.* 8.

[2] *Ephes. c.* 6. 11. *&c.* 1. *Thess. c.* 5. 8.

ciocchè, come osserva S. Agostino [1], la carne di tali bestie essendo in istato morboso non può essere confacente alla salute. Puossi credere adunque col detto S. Padre, che quella era un'ombra e una figura di un'altra cosa. Quindi la morta carne, di cui era interdetto cibarsi, dinotava forse i languidi Cristiani, che sono sempre quasi moribondi dinanzi a Dio, perchè non hanno vita dentro di loro, cioè GESU' CRISTO e la sua carità, e perchè non sono di quelle ostie viventi, che fanno giornalmente un sacrifizio della lor carne per mezzo della penitenza, e del loro spirito colla umiltà. Queste morte membra non entreranno giammai nel mistico corpo del popolo di Dio, che è quello degli eletti.

Non cucinerai il capretto nel latte di sua madre. Questo passo è oscuro, e gl' Interpreti lo spiegano in due o tre differenti maniere. Alcuni dicono, che Dio vietava con ciò il cuocere il capretto nello stesso latte della madre, per esser un costume, ovvero una superstizione degl' idolatri ne' loro sacrifizii. E secondo questo senso S. Clemente Alessandrino dice, che quel, che era destinato a conservare la vita dell'animale, non dovea servirgli di condimento dopo morte, e contribuire alla distruzione di una carne, di cui avea procurato la nutrizione e l'accrescimento [2]: *Non fiat id quod est viventis nutrimentum, interempti animalis condimentum.* Per la qual cosa lo stesso Santo biasima ancora la crudele ed eccessiva delicatezza di coloro, che danno un calciò nel ventre di certi animali per dar morte ai loro figli, prima che nascano, e mangiare di poi que' figli stessi, la carne de' quali era in certa guisa condita e ammollita nel latte delle lor madri. Imperciocchè attesta essere contro natura il mutare in sepolcro, e in luogo di morte un luogo destinato a dare la vita.

Dicono altri Interpreti [3], che il senso più naturale di questo passo si è, che non doveasi cuocere il capretto, se pri-

[1] *August. contr. Faust. l. 32. c. 13.*
[2] *Clem. Alex. Strom. l. 2 p.* 401.
[3] *Estius in hunc loc.*

prima non fosse slattato. E S. Agostino misticamente spiegando queste parole di GESU' CRISTO medesimo dice, che erano una profezia, che indicava non dover egli essere ucciso dai Giudei essendo ancora lattante, quando Erode andava in traccia crudelmente di farne strage, ma che non morrebbe, se non giunto che fosse all' età adulta.

Finalmente se ne dà una terza spiegazione, ed è, che non doveasi uccidere e cuocere la madre col suo portato, come stà registrato al trentesimo secondo capitolo del presente libro, *che se si ritrovava un nido di uccelli*, *dovea bastare il ritenere i pulcini col lasciare la madre in libertà*. E potrebbesi dire, giusta la precedente spiegazione di S. Agostino, che questa madre significava forse la Chiesa, come i parti significavano i suoi figliuoli, che sono i Cristiani; e che quindi lo Spirito di Dio profeticamente dichiarava con tali parole, che i figliuoli della Chiesa sarebbero trucidati in tempo delle persecuzioni, ma che la Chiesa loro madre rimarrebbe libera; lo che videsi accadere effettivamente, allorquando i tiranni postisi alla impresa di estinguere la Chiesa, poterono bene far morire un numero grande di martiri, ma non furono capaci di opprimere la madre, a cui anzi con tante stragi procurarono accrescimento e libertà. Ma in qualunque maniera spieghisi il detto passo, sembra che si possa convenire, che giusta il senso litterale, deesi intendere, che Dio volea con ciò ispirare al suo popolo un sommo orrore per la minima crudeltà obbligandolo a risparmiare persino gli animali.

℣. 22. 23. *Metterai da parte ogni anno la decima di tutti i frutti*, *che nascono dalla tua terra*; *e la mangerai alla presenza del Signore*. Questa decima, giusta la osservazione di un antico Padre [1], e della maggior parte degl' Interpreti, era totalmente differente da quella, che pagavasi ai Leviti, e che costituiva il loro patrimonio. Impercciocchè quella, che apparteneva ai Leviti, pagavasi sempre in generi, e nulla ne approfittavano i popoli, che la con-

[1] *Theodoret. in Deuter. quaest.* 13.

contribuivano. Ma la decima, di cui si tratta in questo luogo, tornava in parte a profitto de' popoli, e spesso non si pagava in generi. Conciossiachè, quando erano lontani troppo dal luogo, ov'era posto il tabernacolo, potevano venderla, come rilevasi in progresso, e portarvi il danaro, *per comperare tutto ciò, che volevano o buoj, o pecore ec.* e mangiarne in compagnia de' Leviti. Oltre questa seconda decima eravene pure una terza, di cui si fa menzione, quando si dice:

℣. 28. *Ogni terzo anno metterai da parte un' altra decima di tutto ciò, che ti sarà nato in quel tempo, ec.* Giosesso, che sapeva perfettamente il costume de' Giudei, distingue espressamente questa terza decima dalle altre due [1]. E S. Agostino [2] ancor egli ha egregiamente osservato, che non appartenendo ai Leviti, come la prima, e non tornando in parte a profitto degli offerenti, come la seconda, veniva essa destinata assolutamente tanto ai Leviti, quanto agli stranieri, agli orfani ed alle vedove. Quindi la Scrittura, lodando la fedeltà di Tobia nell' adempiere tutti i suoi doveri verso Dio, dice [3], che fino dalla sua infanzia non ometteva di distribuire di tre in tre anni ai proseliti e agli stranieri la decima tutta, giusta la legge. Che se si vuole riflettere alcun poco su la esteriore giustizia, che Dio esigeva dagl' Israeliti, comunque ignoranti e carnali si fossero, quanto mai si scorgerà imperfetta quella della maggior parte de' Cristiani, benchè il Figlio di Dio abbia detto, che la loro giustizia dovea essere senza paragone assai più abbondante? Quei popoli, che non riguardavano che la terra, e che tutta la loro felicità riponevano nel godere lungo tempo i beni caduchi di questo mondo, nulladimeno profondevano in certo modo le ricchezze loro sì a Dio, come a' suoi ministri, o in favore de' forestieri, o degli orfani e delle vedove; e in una Religione, qual' è la nostra, in cui la carità è come l' anima della Chie-

[1] *Joseph. Antiq. lib.* 4.
[2] *August. in Deuter. quæst.* 20.
[3] *Tob. c.* 1. *v.* 7.

Chiesa, pare, che abbiamo ai benì della terra maggiore affetto, che non avevano coloro stessi, che sembravano vivere sotto il regno della cupidigia. I Giudei offrendo a Dio tante decime differenti, speravano da lui una più ampla benedizione sulla terra; e i Cristiani, ai quali GESU' CRISTO promette il suo regno, se sono caritatevoli, si dimenticano in certa guisa dei beni eterni promessi loro, e non temono di rinunziare ad una sì santa usura, che potrebbero ricavare dal commercio totalmente divino delloro carità.



CAPITOLO XV.

Remission dei debiti nell' anno settimo. Legge per lo schiavo, che abbandonar non voglia il suo Padrone. Animali sacri al Signore.

1. *SEptimo anno facies remissionem,*

2. *quæ hoc ordine celebrabitur. Cui debetur aliquid ab amico, vel proximo, ac fratre suo, repetere non poterit, quia annus remissionis est Domini.*

3. *A peregrino, & advena, exiges: civem & propinquum repetendi non habebis potestatem.*

4. *Et omnino indigens, & mendicus non erit inter vos: ut benedicat tibi Dominus*

1. OGni settimo anno farai il rilascio;

2. il quale si farà con questo metodo. Uno, che è creditore dal suo amico, prossimo, o fratello, non potrà ripetere il credito, perchè questo è l' anno del rilascio *in onor* del Signore.

3. Dal forastiero e dal venuto d' altronde tu potrai esigere *il credito;* ma non avrai facoltà di ripeterlo dal tuo cittadino e fratello.

4. Veramente esser non dovrebbe alcun povero nè mendico tra voi, imperocchè

Deus tuus in terra, quam traditurus est tibi in possessionem.

5. *Si tamen audieris vocem Domini Dei tui, & custodieris universa quæ jussit, & quæ ego hodie præcipio tibi, benedicet tibi, ut pollicitus est.*

6. *Fœnerabis gentibus multis, & ipse a nullo accipies mutuum. Dominaberis nationibus plurimis, & tui nemo dominabitur.*

7. *Si unus de fratribus tuis, qui morantur intra portas civitatis tuæ in terra, quam Dominus Deus tuus daturus est tibi, ad paupertatem venerit, non obdurabis cor tuum, nec contrahes manum,*

8. *sed aperies eam pauperi, & dabis mutuum, quo eum indigere perspexeris.*

9. *Cave, ne forte subrepat tibi impia cogitatio, & dicas in corde tuo: Appropinquat septimus annus remissionis: & avertas oculos tuos a paupere fratre tuo, nolens ei quod postulat mutuum com-*

chè il Signore Dio vostro vi benedirebbe nella terra, che è per darvi in possesso.

5. Se voi deste ascolto alla voce del Signor vostro Dio, ed osservaste tutto ciò, che ha comandato, e che oggi io v' ingiungo *d' osservare*, ei vi benedirebbe, siccome ha promesso.

6. Voi fareste prestanze a molte genti, e non prendereste prestanze da alcuno; dominereste a molte nazioni, e nessuno dominerebbe sopra di voi.

7. Che se nella terra, che il Signore Dio tuo è per darti, uno de' tuoi fratelli, che abitano nella tua città, a povertà sia ridotto, non indurire il tuo cuore, nè tenere la mano stretta,

8. ma aprila al povero e fagli *quella* prestanza, di cui tu vedrai, ch' egli abbisogna.

9. Guardati di non lasciarti sedurre da quest' empio pensiero, e di non dire nel cuore: L' anno settimo, *che l' anno* è del rilascio, è vicino; e così sii tu d' animo avaro [1] verso il povero tuo fra-

[1] Nell' Ebreo è una frase, che indica questa interpretazione, che in sostanza è la stessa della Vulgata.

modare: ne clamet contra te ad Dominum, & fiat tibi in peccatum:

10. *ſed dabis ei; nec ages quippiam callide in ejus neceſſitatibus ſublevandis: ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in omni tempore, & in cunctis, ad quæ manum miſeris.*

11. *Non deerunt pauperes in terra habitationis tuæ: idcirco ego præcipio tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno & pauperi, qui tecum verſatur in terra.*

12. *Cum tibi venditus fuerit frater tuus Hebræus, aut Hebræa, & ſex annis ſervierit tibi, in ſeptimo anno dimittes eum liberum:*

13. *et quem libertate donaveris, nequaquam vacuum abire patieris:*

14. *ſed dabis viaticum de gregibus, & de area, & torculari tuo, quibus Dominus Deus tuus benedixerit tibi.*

fratello, ſenza voler dargli in preſtito ciò ch' egli chiede; ond' ei non gridi contro di te al Signore, e ciò non ti venga imputato a peccato;

10. ma dagli *quel ch' egli cerca*, e ſollevalo candidamente nelle ſue neceſſità, ſenza uſare di ſcaltre condotte; onde il Signore Dio tuo ti benedica in ogni tempo, ed in tutte le tue facoltà [1].

11. Nella terra, che abiterai, non mancheranno poveri. Perciò ti comando di aprir la mano al fratello tuo biſognoſo e povero, che dimorerà teco nella *tua* terra.

12. Quando un tuo fratello Ebreo, o *una tua ſorella* Ebrea ſienſi venduti a te, e ti abbiano per ſei anni ſervito, l' anno ſettimo li laſcierai andar liberi;

13. e non laſciar partire colle mani vote colui, al quale tu darai la libertà;

14. ma gli darai da portar ſeco del tuo gregge minuto, *e del prodotto tratto* dalla tua aja, e dal tuo torchio, di cui tu ſarai ſtato benedetto dal Signore tuo Dio.

15.

[1] Ebreiſmo.

15. *Memento, quod & ipse servieris in terra Ægypti, & liberaverit te Dominus Deus tuus, & idcirco ego nunc præcipio tibi.*

15. Rammenta, che ancor tu fosti schiavo in Egitto, e che il Signore Dio tuo t' ha liberato; e perciò ora a te faccio questo comando.

16. *Sin autem dixerit: Nolo egredi, eo quod diligat te, & domum tuam, & bene sibi apud te esse sentiat:*

16. Ma se *il tuo schiavo* dirà di non voler uscire, perchè ama te e la tua casa, e trova di star bene con te;

17. *assumes subulam, & perforabis aurem ejus in janua domus tuæ, & serviet tibi usque in æternum: ancillæ quoque similiter facies.*

17. *allora* prenderai una lesina, e gli forerai l' orecchio alla porta della tua casa, e ti servirà per sempre. Ti diporterai similmente anche *nel rilasciare in libertà* la tua serva.

18. *Non avertas ab eis oculos tuos, quando dimiseris eos liberos: quoniam juxta mercedem mercenarii per sex annos servivit tibi: ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in cunctis operibus, quæ agis.*

18. Non rivolger da essi gli occhi [1], quando li rilascierai in libertà; imperocchè ti hanno servito per anni sei non meno che un mercenario, a cui avresti dovuto pagar la mercede; onde il Signore Dio tuo ti benedica in tutte l' opere, che tu fai.

19. *De primogenitis, quæ nascuntur in armentis, & in ovibus tuis, quidquid est sexus masculini, sanctificabis Domino Deo tuo. Non operaberis in primogenito bovis, & non tondebis primogenita ovium.*

19. Di ciò che nasce de' tuoi buoj, delle tue pecore e delle capre, ogni più prezioso maschio sarà da te consecrato al Signore tuo Dio; non farai lavoro col più prezioso capo del gregge grosso, e non toserai i capi più

[1] *Altrim. Ebreo*: Non ti sembri grave.

più preziosi del gregge minuto.

20. *in conspectu Domini Dei tui comedes ea per annos singulos, in loco quem elegerit Dominus, tu & domus tua.*

20. Ma li mangerai d' anno in anno tu e la tua casa innanzi al Signore tuo Dio, nel luogo che il Signore avrà scelto.

21. *Sin autem habuerit maculam, vel claudum fuerit, vel cæcum, aut in aliqua parte deforme vel debile, non immolabitur Domino Deo tuo:*

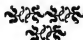
21. Se poi quello avrà un difetto, se sarà zoppo, o cieco, o in qualche parte deforme o debilitato, non verrà immolato al Signore tuo Dio;

22. *sed intra portas urbis tuæ comedes illud: tam mundus, quam immundus similiter vescentur eis, quasi caprea, & cervo.*

22. ma lo mangerai entro il recinto della tua città; sì il mondo che l' immondo potranno isteſſamente mangiarne, siccome mangiasi il capriolo ed il cervo.

23. *Hoc solum observabis, ut sanguinem eorum non comedas, sed effundes in terram quasi aquam.*

23. Osserva soltanto di non mangiarne il sangue; ma lo verserai sulla terra com' acqua.



C A-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

1. 1. *Ogni settimo anno farai il rilascio*. Tutto il presente capitolo tratta di carità e di carità sì abbondante, che sembra sorpassare in certo modo quella pure del Cristianesimo. Volendo adunque Iddio ispirare agl' Israeliti una vera tenerezza pei loro fratelli, e distaccarli a un tempo stesso dall'amore eccessivo delle ricchezze, obbligavali a rimettere e donare ogni sette anni a quelli, che erano, com' essi, Israeliti di nascita, tutto ciò, di che erano loro debitori, quando non si trovavano in istato di soddisfare. Quindi egli dava loro motivo per tal mezzo di portare più oltre i loro pensieri, e di riflettere seriamente [1], che se comandava loro di rimettere ai lor fratelli alcuni debiti di beni temporali, potevano eglino ricusare ancor meno di mostrarsi egualmente indulgenti riguardo ai debiti spirituali, cioè alle ingiurie ricevute. Ma siccome la cupidigia è assai ingegnosa per ingannare se stessa, Dio previene una insidia, in cui l' avarizia loro gli avrebbe agevolmente fatti cadere. Ciò si vede nel nono versetto, che noi aggiugneremo al presente, affine di meglio spiegare l'uno per mezzo dell'altro. *Guardatevi*, dice loro, *di non lasciarvi sedurre da quest' empio pensiero, e di non dire nel cuor vostro; l' anno settimo è vicino; e che quindi non leviate gli occhi dal vostro fratello, che è povero, senza voler dargli nulla in prestito*. S. Agostino [2], che leggeva in questo passo *verbum occultum*, una parola occulta, il che si riduce allo stesso senso, dice, che la Scrittura usò una magnifica espressione servendosi di questo termine: *Magnifice occultum verbum hoc dixit*. „ Imperciocchè non si dà persona, soggiugne il Santo,

[1] *Estius in hunc loc.*

[2] *August. in Deut. quaest.* 21.

„ to, che ardisca dire quel, che per altro osa pur troppo
„ di pensare, cioè, che non vuole prestare assistenza alcu-
„ na al fratello ne' suoi bisogni, perchè era vicino il setti-
„ mo anno, in cui avrebbe dovuto rimettergli ciò, che
„ avessegli prestato; avendo Iddio comandato egualmente
„ e l'una cosa e l'altra, come un' opera di misericordia;
„ e il prestito a quelli, che ne hanno bisogno, e il far
„ loro un dono nel settimo anno di tutto ciò, che fu loro
„ prestato. Come adunque, conclude il Santo Padre, chi
„ privo di compassione pensa di non somministrare nel tem-
„ po, in cui gli è imposto di essere caritatevole, soddisferà
„ egli all' altro precetto di donare misericordiosamente nell'
„ anno della remissione ciò, che avrebbe dovuto dare? "
Quomodo misericorditer remissurus est illo anno, quo remittendum est, si crudeliter cogitat illo tempore dandum non esse, quo dandum est? Così Dio ai ricchi spietati, che usassero, com' egli si esprime, *sottiglieзze e sutterfugi*, per esimersi dall' assistere i loro fratelli, dichiara, *che la loro voce s' innalzerà fino a Dio* per dimandargli vendetta della lor durezza; non già ch' egli approvi, che i poveri chieggano di essere vendicati dei ricchi avari; ma perchè lo stato medesimo di questi poveri, che restano sì barbaramente abbandonati, grida vendetta dinanzi a lui, come diss' egli al principio del mondo, che il sangue di Abele sparso ingiustamente esclamava agli orecchi di Dio contro Caino. Deesi far osservazione, dice un Interprete [1], che Dio tratta in questo luogo da empio il pensamento di quegli avari, che riputassero all' opposto cosa prudente il non fare prestanze poco tempo prima del settimo anno per timore di essere defraudati dei loro crediti. Ed era quella una opinione effettivamente empia, perciocchè distruggeva la carità, e loro ispirava di volere in certo modo ingannar Dio rendendoli trasgressori della sua legge.

V. 4. *Non sarà tra voi alcun povero ec.* Si ricerca come non si dia contraddizione tra il presente versetto e l'undecimo di questo stesso capitolo, che dice; *che vi saranno sempre*

[1] *Estius.*

pre dei poveri fra loro. Ma questa apparente contraddizione spiegasi agevolmente [1]. Dio adunque per bocca di Mosè comanda prima agl' Israeliti di essere sì caritatevoli, che, per quanto sarà loro possibile, impediscano che i loro fratelli non restino oppressi dalla povertà. Egli non ordina loro di scacciare i poveri dalla loro presenza, come alcuni hanno mal interpretato, ma di sbandire in certa guisa la povertà cogli abbondanti loro sovvenimenti. Per la qual cosa Tertulliano dice [2], che il Creatore degli uomini prescriveva ai ricchi con questo precetto il mezzo, con cui doveano impedire, che non vi fossero poveri tra i loro fratelli, e che questo mezzo consisteva nel soccorrerli nella loro mendicità. „ E riguardo a ciò, dice quest' uomo „ dottissimo, Dio esigeva più dagli Ebrei, di quello che „ sembri aver GESU' CRISTO stesso domandato ai Cri„ stiani. Imperciocchè quando egli dice; *che non vi sia* „ *mendico, nè povero tra voi, affinchè Dio vi benedica*, „ cioè, affinchè egli ricompensi la carità, con cui procu„ rerete, che non si diano poveri, vuol ingiugnere qual„ che cosa maggiore, che quando dice semplicemente: „ *date a chi vi dimanda;* giacchè chi impone, che non si „ tolleri, che vi siano poveri, ovvero, che facciasi il pos„ sibile per non permettere che alcuno de' nostri fratelli sia „ oppresso dalla inedia, certamente ci obbliga a sommini„ strare assai più a quelli, che richieggono il nostro ajuto. „ E' ben vero, aggiugne egli, che questo precetto della „ legge vecchia non obbligava gl' Israeliti ad essere tanto „ misericordiosi che verso i loro fratelli, cioè verso altri „ Israeliti; che all' opposto il Figlio di Dio ha obbligato „ i Cristiani *a dare a tutti quelli, che dimandano loro*. Ma „ conveniva, com' ei soggiugne, alla sapienza del Creato„ re, ed all' ordine naturale, insegnare da prima la com„ passione verso i fratelli nella persona de' Giudei, finchè „ stabilita fosse fra loro la vera religione. E allorchè gli „ pia-

[1] *Estius in hunc loc.*

[2] *Tertull. adv. Marcion. lib. 4. 16.*

„ piacque di dare a GESU' CRISTO le nazioni per sua
„ eredità, GESU' CRISTO su tutti estese la legge della
„ misericordia del Padre, non facendo distinzione veruna
„ da stranieri a Giudei, e tutti egualmente abbracciandoli
„ con viscere di carità, siccome tutti li chiamava colla
„ vocazione medesima: " *In omnes legem paternæ benigni-*
„ *tatis extendit; neminem excipiens in miseratione sicut in*
„ *vocatione.*

Era prescritto agl' Israeliti il procurare colla maggior carità possibile, che non vi fossero poveri fra i loro fratelli. E per tale ragione si è, che il Santo Legislatore comandava loro da parte di Dio di rimetter loro ogni sette anni qualunque debito. Imperciocchè si poteva presumere, che quelli, i quali erano stati inabili per varii anni a pagare i debiti loro, troverebbonsi finalmente nella ultima desolazione. Ma quando dice loro di poi, *che non mancherebbero giammai de' poveri nel luogo, ove dimorassero*, vuol dire, che ad onta di tutti i loro provvedimenti per l' assistenza de' lor fratelli, ve ne sarebbero pur sempre, che loro porgerebbero motivo di esercitare la lor carità; ed era questo, giusta la osservazione di un Interprete, un ordine sapientissimo della Providenza divina, che non lascierà giammai, che i ricchi mancando di poveri, ai quali possano far sentire gli effetti della loro compassione, restino privi di uno dei più efficaci mezzi, onde procurare la loro salvezza, e rendersi eglino medesimi un testimonio fedele dell' amor loro verso Dio.

V. 5. 6. *Se voi deste ascolto alla voce del Signor vostro Dio, ec. voi fareste prestanze a molte genti, e non ne prendereste da alcuno; dominereste sopra molte nazioni, e nessuno dominerebbe sopra di voi.* Vuol egli prevenire in certo modo l' obbjezione, che gl' Israeliti avrebbongli potuto fare, dicendo: Ma se voi ci obbligate così a dare in prestito ai poveri, e a rimetter loro di poi tutti i lor debiti, voi ridurrete ben presto in povertà noi medesimi. Egli adunque soggiugne loro, che se sono fedeli nella osservanza di questo precetto del Signore, ei li ricolmerà di benedizioni, e

li

li porrà in istato *di poter far prestiti a molti popoli*, *senza essere costretti a prendere cosa alcuna da chicchessia; di dominare sopra molte nazioni, senza che alcuna loro sovrasti*. Era questa una temporale ricompensa, che proponevasi a un popolo ancor carnale. Gli si promettevano grandi ricchezze, se distribuiva grandi elemosine; e veniva accertato di aver a godere di una straordinaria maggioranza su gli altri popoli, se mantenevasi in una umile dipendenza da Dio. Era d' uopo che la figura precedesse la verità, e che all' ombra succedesse la luce. GESU' CRISTO non promise alla carità de' Cristiani questa usura, e una sì fatta moltiplicazione temporale di beni terreni, ma il regno de' cieli. Non dice, ch' eglino dominerebbero su i popoli, se fedelmente ascoltavano, ed osservavano la sua legge, ma che li farebbe entrare nel gaudio del loro Signore, e che gli stabilirebbe nella potenza e nella gloria dinanzi a Dio. S. Ambrogio [1] spiegando questo passo del Deuteronomio, come se fosse stato una profezia, dice che videsi verificata questa predizione, allorchè gli Ebrei in persona degli Apostoli distribuirono a tutte le nazioni il tesoro della parola della salute, che è paragonata nella Scrittura *a un argento provato col fuoco, e reso purissimo*, e ch' eglino stessi non ricevettero da que' popoli un' altra dottrina in cambio di quella, che insegnavano loro; perchè, come aggiugne, il Signore avea ad essi aperto i suoi tesori divini, onde arricchissero la terra tutta e si stabilissero un principato spirituale sopra tutti quelli, cui avrebbero ricolmati delle grazie del cielo, non essendo eglino medesimi soggetti che al solo Iddio: *Hebræus fœneravit gentibus: ipse enim non accepit a populis doctrinam, sed tradidit, cui aperuit Dominus thesaurum suum, ut gentes pluvia sermonis sui faceret humescere, & fieret princeps gentium, ipse autem supra se principem nullum haberet*. „ Spargete, continua lo stesso San„ to [2], i tesori della vostra fede sopra le nazioni, affinchè „ voi

[1] *Ambros. in Ps.* 104. *tom.* 2. *pag.* 863.
[2] *Idem ibid. in Ps.* 36. *p.* 704.

„ voi procuriate a voi medesimi un'abbondanza di grazie.
„ Ma guardatevi bene dal prendere in prestito da esse, co-
„ me se voi foste nella indigenza; perciocchè essendo voi
„ ricco e ripieno di beni celesti, tocca a voi di far gli al-
„ tri partecipi della vostra dovizia. In tale maniera appun-
„ to e Pietro e Paolo e Giovanni furon liberali co' popo-
„ li senza impoverire; perchè diedero eglino ad usura
„ non il danaro del secolo, ma quello di GESU' CRI-
„ STO."

I medesimi Padri degli Ebrei, secondo l'opinione dello stesso Santo Vescovo [1], praticarono questa santa usura della carità, allorchè Mosè, Giosuè, Gedeone, Samuele, Davidde, Salomone, Elia, Eliseo erano ognora pronti a comunicare la cognizione di Dio agli stranieri, che approssimavansi ad essi, e che chiamavansi *proseliti*, quando abbracciavano la Religione degli Ebrei. Ma quando i Giudei, segue il Santo, cominciarono a non più osservare la legge del Signore, gli stranieri, che credettero in GESU' CRISTO, facendo le veci loro vollero usare la carità, che aveano ricevuta, spiegando loro le Scritture, che punto da loro non intendevansi. E questo fanno a' nostri giorni, dice S. Ambrogio [2], tutti i Ministri della Chiesa, quando istruiscono i Giudei, che vogliono convertirsi. Imperciocchè ben era giusto, che non essendo stati che i Ministri della sola lettera verso i Gentili, e non potendo scoprire la verità degli Oracoli, de' quali erano semplicemente i depositarii, prendessero in prestito dai medesimi Gentili, divenuti Cristiani, lo spirito e la grazia del Cristianesimo, e di principi che erano da prima, e depositarii dei tesori della sapienza di Dio, diventassero sudditi e discepoli di quelli, de' quali avrebbero dovuto essere i maestri: *Sapientiæ principatum habuit populus Judæorum. Sed quoniam quod docebat servare non potuit, debet discere quod docere nescivit. Et qui litteram fœnerabat gentibus, nunc ab his spiritalibus doctrinæ gratiam mutuatur: meritoque subjectus est servituti.*

V. 12.

[1] *Idem ibid. p. 596. de Tob. c. 19.*

[2] *Idem de Jacob. & vit. beat. l. 2. c. 3. tom. 1. p. 327.*

℣. 12. *Quando un tuo fratello Ebreo ti abbia servito per sei anni l' anno settimo lo lascierai andar libero*. Sant' Agostino pensa [1], che l' anno settimo debbasi contare dal giorno, in cui l' Ebreo incominciò a servire, perchè quì si dice effettivamente che servirà sei anni. Nulladimeno gl' Interpreti l' intendono del settimo anno, in cui generalmente rimettevansi fra gli Ebrei tutti i debiti de' poveri; e dicono, che l' obbligazione delle persone non dovea essere più rigorosa di quella dei beni, e che perciò l' anno della remission generale era pur per gli schiavi. Si può vedere su tal proposito il già detto al duodecimo versetto del ventesimo primo Capitolo dell' Esodo. San Gregorio Papa dice [2], che si può intendere in senso spirituale per gli anni sei di servigio, che tenuto era a prestare lo schiavo Ebreo, il tempo della vita attiva e laboriosa, a cui succede quello di libertà, che acquistasi il settimo anno, che è il tempo del sabbato e del riposo del Signore. Al che si può aggiugnere, che lo Spirito Santo con ciò forse volle ancora indicare, che quell' antico popolo, dopo che sarebbe vissuto in ischiavitù per gli anni sei, che significano il corso del presente secolo, ne resterebbe sciolto l' anno settimo, cioè, alla fine de' tempi, e godrebbe allora la libertà dei figliuoli di Dio, sottomettendosi all' Evangelio, secondo la sicura speranza, che ne ha la Chiesa.

℣. 16. 17. *Che se il tuo schiavo dirà di non voler uscire, gli forerai l' orecchio*. Giova pure rileggere quel che si disse sopra ciò al Capitolo stesso ventesimo primo dell' Esodo.

℣. 19. *Non farai lavoro col primogenito del bue, e non toserai i primogeniti dei tuoi montoni*. Dio volea forse in tal modo por freno all' avarizia di molti Israeliti, che veggendosi obbligati, giusta la legge, ad offrirgli i primogeniti dei loro buoj e dei loro montoni (*Dottissimi Espositori però vogliono, che quì non si parli de' primogeniti propriamente det-*

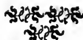
[1] *August. in Deut. quæst.* 22.
[2] *Gregor. Magn. in Ezech. tom.* 2. *l.* 1. *hom.* 3. *p.* 1059.

detti, *ma dei capi più preziosi del gregge*) avessero preteso di trar profitto da que' buoj prima di consecrarglieli, e di vendere la lana di que' montoni prima di fargliene la offerta. Non si dee, dice S. Paolo [1], burlarsi di Dio. Ciò, ch' egli riserbasi, è totalmente suo; nè può essergli offerto soltanto in parte. Che s' ei si mostra geloso a tal segno delle offerte di varii animali, lo è molto più del cuore dell' uomo, che dimanda tutto intero; e può dirsi a tal uopo collo stesso S. Paolo [2], *numquid de bobus cura est Deo?* Crediam noi, che Dio si prendesse pensiero o de' buoj, o de' montoni, quando parlava in tal guisa? Voleva egli adunque sollevare la mente dell' uomo, onde fargli comprendere più sensibilmente coll' esempio di questi animali, de' quali dimandava un sacrifizio totale, ch' era egli stesso incomparabilmente più obbligato ad offrirsegli totalmente. Ma S. Gregorio [3], che trova un senso figurato nelle parole del nostro testo dice, che Dio vietando al suo popolo *il lavorare col primogenito del bue*, *e il tosare i primogeniti dei montoni*, insegnava ai Cristiani ciò che S. Paolo [4] insegnò loro di poi, che per applicarsi come Pastore a coltivare il campo della Chiesa, *non si debb' essere neofito*, *per paura di non cadere in superbia*, *e nella condanna del demonio*. Imperciocchè *il lavorare col primogenito del bue*, „ si è, dice „ il santo Pontefice, l' occupare i principii della vita cristia„ na nelle pubbliche funzioni; e *tosare i primogeniti de' mon„ toni* si è lo scoprire, e far risaltare agli occhi degli uo„ mini le primizie delle nostre opere buone. Questi primo„ geniti adunque e de' buoj e de' montoni, egli aggiugne, „ debbono essere destinati unicamente al sagrifizio del Si„ gnore, affinchè ciò, che può esservi di semplice e d' in„ nocente ne' primi tempi della vita nostra cristiana, sia in„ teramente immolato sull' altare del nostro cuore alla glo„ ria, e sotto gli occhi di colui, che il giudice è del cuo- „ re

[1] *Galat. c. 6. 7.* [2] *1. Cor. c. 9. v. 9.*
[3] *Greg. Magn. moral. l. 8. c. 29. tom. 2. p. 225. & idem in Ezech. l. 1. hom. 2. p. 1051.*
[4] *1. Tim. c. 3. 6.*

„ re degli uomini, e tanto più grato sacrifizio gli facciano, „ perchè non l'hanno contaminato giammai con desiderio „ veruno di lode, e lo nascosero con maggiore diligenza „ agli occhi del mondo. Finchè adunque, prosiegue il detto Santo, ci sentiamo infermi, noi dobbiamo concentrarci in noi medesimi, per timore che se produciamo alcuna virtù ancor imperfetta, non perdiamo tosto tutto il „ bene, che abbiamo: " *In infirma ætate arandum non est: quoadusque etenim infirmi sumus, continere nos intra nosmetipsos debemus, ne dum tenera bona citius ostendimus, amittamus*.

V. 20. *Li mangerai alla presenza del Signore nel luogo, ch'egli avrà scelto*. Alcuni pretendono, che Mosè rivolga quì il suo discorso non al popolo, ma ai Sacerdoti, ai quali appartenevano tutti quei primogeniti. Ed altri dicono, che niente osta che non s'intenda del popolo stesso, a cui i Sacerdoti potevano bene distribuire qualche porzione di quelle offerte comestibili.



CA-

CAPITOLO XVI.

Tre feste principali degl' Israeliti. Stabilir Giudici integri e disinteressati in tutte le città.

1. *OBserva mensem novarum frugum, & verni primum temporis, ut facias Phase Domino Deo tuo: quoniam in isto mense eduxit te Dominus Deus tuus de Ægypto nocte.*

2. *Immolabisque Phase Domino Deo tuo de ovibus, & de bobus in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus, ut habitet nomen ejus ibi.*

3. *Non comedes in eo panem fermentatum; septem diebus comedes absque fermento afflictionis panem, quoniam in pavore egressus es de Ægypto: ut memineris diei egressionis tuæ de Ægypto omnibus diebus vitæ tuæ.*

4. *Non apparebit fermentum in omnibus terminis tuis septem diebus, & non remanebit de*

1. OSserva il Mese *Abib*, *che è il mese dello spigare* delle nuove biade, ed il primo di primavera, celebrando la Pasqua al Signore tuo Dio; poichè in questo mese ti trasse il Signore Dio tuo dall' Egitto, in tempo di notte.

2. Immolerai al Signore tuo Dio la Pasqua, *con vittime del genere* di pecora, *di capra* e di bue; nel luogo che il Signore Dio tuo avrà eletto, per istabilire colà il di lui nome.

3. Non mangerai in questa festa pane con lievito; per sette giorni mangerai *pane* senza lievito, pane di afflizione, poichè in fretta, e in furia [1] dall' Egitto sortisti; onde per tutto il tempo della tua vita ti rammenti del giorno della tua uscita dall' Egitto.

4. Tra tutti i tuoi confini non veggasi lievito per giorni sette, e della carne dell' ostia

[1] Così il Testo. *Festinanter.*

carnibus ejus, quod immolatum est vespere in die primo, usque mane.

5. *Non poteris immolare Phase in qualibet urbium tuarum, quas Dominus Deus tuus daturus est tibi:*

6. *sed in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus, ut habitet nomen ejus ibi, immolabis Phase vespere ad solis occasum, quando egressus es de Ægypto.*

7. *Et coques, & comedes in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus, maneque consurgens vades in tabernacula tua.*

8. *Sex diebus comedes azyma: & in die septima, quia collecta est Domini Dei tui, non facies opus.*

9. *Septem hebdomadas numerabis tibi ab ea die, qua falcem in segetem miseris:*

10. *et celebrabis diem festum hebdomadarum Domino Deo tuo, oblationem spontaneam manus tuæ, quam offeres juxta benedictionem Domini Dei tui:*

11. *et epulaberis coram Do-*

ostia immolata la sera del primo giorno nulla resti sino alla seguente mattina.

5. Non potrai immolare la Pasqua in ognuna delle tue città, che il Signore Dio tuo è per darti,

6. ma *soltanto* nel luogo, che il Signore Dio tuo avrà scelto, per ivi stabilire il suo nome, immolerai la Pasqua la sera al tramontar del Sole, al tempo, in cui tu uscisti dall' Egitto.

7. La cucinerai e la mangerai nel luogo, che il Signore tuo Dio avrà scelto; e la mattina ti leverai, e *potrai* ritornare a casa tua.

8. Mangerai per sei giorni pane senza lievito, e nel giorno settimo, poichè è solenne assemblea al Signore tuo Dio, ti asterrai *anche* dal fare alcuna opera *servile*.

9. Dal giorno, in cui avrai posta la falce nella biada, conterai sette settimane;

10. e celebrerai la festa delle settimane al Signore tuo Dio, presentandogli uno spontaneo tributo della tua mano, giusta la benedizione *e le sostanze, che avrai ricevute* dal Signore tuo Dio:

11. e te la passerai in lieti

mino Deo tuo, tu, filius tuus, & filia tua, servus tuus, & ancilla tua, & Levites, qui est intra portas tuas, advena, ac pupillus, & vidua, qui morantur vobiscum: in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus, ut habitet nomen ejus ibi.

ti conviti innanzi al Signore tuo Dio, tu, il tuo figlio, la tua figlia, il tuo servo, la tua serva, il Levita, che sarà tra il recinto delle tue mura, il forestiero, il pupillo e la vedova, che abitano con esso voi; *e ciò* nel luogo che avrà eletto il Signore tuo Dio, per ivi stabilire il di lui nome.

12. *Et recordaberis quoniam servus fueris in Ægypto, custodiesque ac facies quæ præcepta sunt.*

12. Rammenterai, che ancor tu fosti schiavo in Egitto, ed osserverai ed eseguirai ciò, che ti vien comandato.

13. *Solemnitatem quoque tabernaculorum celebrabis per septem dies, quando collegeris de area & torculari fruges tuas:*

13. Allorchè avrai raccolti i tuoi prodotti dall'aja e dal torchio, celebrerai ancora per giorni sette la solennità delle capanne;

14. *& epulaberis in festivitate tua, tu, filius tuus, & filia, servus tuus & ancilla, Levites quoque & advena, pupillus ac vidua, qui intra portas tuas sunt.*

14. e in questa tua festa te la passetai in lieti conviti, tu, il tuo figlio, la figlia, il servo e la serva, ed il Levita ancora e 'l forastiero, il pupillo e la vedova, che sono nel recinto delle tue mura.

15. *Septem diebus Domino Deo tuo festa celebrabis in loco, quem elegerit Dominus: benedicetque tibi Dominus Deus tuus in cunctis frugibus tuis, & in omni opere manuum tuarum, erisque in lætitia.*

15. Farai festa al Signore tuo Dio per sette giorni nel luogo, che il Sigoore avrà eletto; poichè il Signore Dio tuo ti avrà benedetto in tutti i prodotti delle tue campagne, ed in ogni opera delle tue mani, e te la passerai in allegria.

16. *Tribus vicibus per annum apparebit omne masculinum tuum in conspectu Domini Dei tui, in loco quem elegerit: in solemnitate azymorum, in solemnitate hebdomadarum, & in solemnitate tabernaculorum. Non apparebit ante Dominum vacuus:*

16. Tutti i tuoi maschi compariranno tre volte l'anno innanzi al Signore tuo Dio, al luogo ch'egli avrà eletto, *cioè* nella solennità del pane senza lievito, nella solennità delle settimane, e nella solennità delle capanne. Nessuno comparirà innanzi al Sigore a mani vote;

17. *Sed offerte unusquisque, secundum quod habuerit, juxta benedictionem Domini Dei sui, quam dederit ei.*

17. ma ciascheduno presenterà a proporzione di ciò che avrà, giusta la benedizione *e le sostanze*, che avrà ricevute dal Signore suo Dio.

18. *Judices & magistros constitues in omnibus portis tuis, quas Dominus Deus tuus dederit tibi, per singulas tribus tuas, ut judicent populum justo judicio,*

18. Stabilirai Giudici ed Assessori alle porte di tutte le tue città, che il Signore Dio tuo ti avrà date, per ciascheduna delle tue tribù, onde giudichino il popolo con tutta giustizia,

19. *nec in alteram partem declinent. Non accipies personam, nec munera: quia munera excæcant oculos sapientum, & mutant verba justorum.*

19. senza deviare *dal retto* nè per una parte, nè per l'altra. Non avrai riguardo a persone, non riceverai regali, perchè i regali accecano gli occhi ai saggi, ed imbrogliano le parole ai giusti.

20. *Juste quod justum est persequeris, ut vivas & possideas terram, quam Dominus Deus tuus dederit tibi.*

20. Seguirai incorrottissimamente quello, che è giusto, onde tu viva e possegga la terra, che ti verrà data dal Signore tuo Dio.

21. *Non plantabis lucum, & omnem arborem juxta altare Domini Dei tui,*

21. Presso l'altare del Signore tuo Dio non pianterai nè bosco, nè arbore alcuno,

22. *Nec facies tibi, neque constitues statuam, quæ odit Dominus Deus tuus.*

22. Non ti fare, e non ergere alcuna statua; *poichè queste sono* cose, che odia il Signore tuo Dio.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Osserva il mese delle biade novelle, ec.* Al ventesimoterzo Capitolo del Levitico si può vedere ciò, che abbiam detto sulle feste della legge vecchia e della nuova.

℣. 2. *Immolerai al Signor Dio tuo la Pasqua sagrificandogli pecore e buoj.* Benchè il sacrifizio dell' agnello fosse cosa essenziale nella grande solennità della Pasqua, non si ometteva però di sacrificare varii animali anche negli altri sette giorni della stessa solennità. E, giusta la osservazione di S. Agostino [1], in questi sacrifizii, nei quali immolavansi buoj ed altri animali, deesi intendere la Pasqua, di cui si parla in questo luogo, e non la principale immolazione pasquale, che non potea farsi che dell' Agnello, in memoria di quello, il cui sangue fu spruzzato sulla porta delle case degl' Israeliti, onde impedire, che l' Angelo sterminatore non uccidesse i loro primogeniti, come quelli di Egitto, e in figura della vera redenzione, di cui ci dovea rendere meritevoli l' applicazione dei meriti e del sangue di GESU' CRISTO.

℣. 3. *Per sette giorni mangerai il pane di afflizione, ec.* Tutto ciò, che riguarda le cerimonie, che si osservano in questa festa, fu spiegato ne' precedenti libri dell' Esodo e del Levitico [2]. Noi aggiungeremo quì solamente, che la sì rigoro-

[1] *Aug. in Deut. quæst.* 24.
[2] *Exod, c.* 12. *Levit. c.* 23.

gorosa obbligazione, che imponevasi agl' Israeliti, di non servirsi del lievito in tutto il corso dei sette giorni di questa grande solennità pasquale, non era senza dubbio per indicar loro semplicemente, che doveano risovvenirsi, mangiando *di quel pane di afflizione*, della loro uscita dall'Egitto, ma ancora per insegnare *all' Israello di Dio*, come parla il grande Apostolo [1], cioè ai figliuoli di Dio, i quali sono i veri Israeliti, che son tenuti non solo in questa festività della Pasqua, ma ancora per tutto il corso della lor vita figurata *nei sette giorni* menzionati in questo luogo, a rinunziare ad un' altra sorte di lievito, di cui quello della legge vecchia era la figura. Quindi S. Paolo aprendo ai Cristiani il gran mistero della festa dei pani non fermentati e dell' Agnello della Pasqua Giudaica, così loro ragiona [2]: *Purificatevi adunque dal vecchio lievito, affinchè voi siate una novella pasta totalmente pura, come voi dovete esser puri e senza lievito alcuno d' iniquità. Imperciocchè GESU' CRISTO, che è il nostro Agnello pasquale, è stato immolato per noi. Per la qual cosa celebriamo questo mistero non col vecchio lievito, nè col lievito della malizia e della corruzione dello spirito, ma coi pani senza lievito della sincerità e della verità*. Sopra di che S. Gio. Grisostomo [3] fa questa riflessione, che, giusta il pensiero dell' Apostolo, e giusta la forza della parola Greca ἑορτάζωμεν difficile da esprimersi nella nostra lingua, tutto il tempo della vita presente è quello di questa festività dei pani senza fermento e della immolazione della Pasqua. Imperciocchè S. Paolo, come osserva lo stesso Padre, invitando alla celebrazione dei pani senza lievito non aggiugne di farlo in occasione della festa di Pasqua, ma egli parla in generale, e dà ad intendere, che non vi è tempo pei Cristiani, che non sia un tempo festivo per la ragione della sublimità de' doni ineffabili, che hanno ricevuto dal Salvatore, che gli obbliga ad una continuata festività, rappresentando, secondo la dottrina dell' Apostolo,

[1] *Galat. c.* 5. 16.
[2] 1. *Cor. c.* 5. 8.
[3] *Chrysost. in hunc loc. tom.* 5. *p.* 155. *hom.* 15.

fo, colla purezza e colla sincerità della loro condotta, non solo per un giorno, nè per sette, ma per tutti i grorni della lor vita, il mistero, di cui gli Ebrei non solennizzavano che la figura una volta all'anno.

℣. 8. *Mangerai per sei giorni pane senza lievito, e nel giorno settimo non farai alcun' opera servile, ec.* Sembra a prima giunta, che vi sia della contraddizione tra il presente versetto e il terzo, in cui Dio comanda positivamente che non si debba usare del lievito per tutti i sette giorni. Ma quando Mosè non parla quì che di sei giorni, lo fa non riguardo ai pani non fermentati, ma soltanto relativamente al lavoro, che era permesso nel corso de' sei giorni, e vietato nel settimo, per essere il giorno del riposo e *della assemblea solenne*, che facevasi *in onore di Dio*. Quindi non è ciò punto diverso dal dire: Ne' sei primi giorni vi asterrete solamente dal mangiar pani fermentati; ma nel settimo vi asterrete ancora da ogni lavoro, e da qualunque opera servile.

℣. 16. *Nessuno comparirà davanti il Signore colle mani vote*. Dio non permetteva giammai agl' Israeliti di presentarsi dinanzi a lui, ossia dinanzi il tabernacolo, o nel tempio, ch' egli riempiva della sua maestà, senza che avessero un qualche dono da offrirgli. Egli non avea certamente bisogno veruno de' loro beni, come lo attesta il Santo Re [1] dicendogli; *Quoniam bonorum meorum non eges*; ma voleva solamente indurli ad una perpetua riconoscenza, chiedendo loro questi doni come altrettante testimonianze, che gli rendevano publicamente, che ciò che possedevano veniva da lui solo. I SS. Padri, che ricercarono sempre sotto le ombre della legge le verità dell' Evangelio, hanno applicato il comandamento di Dio *di non presentarsi gimmai dinanzi a lui colle mani vote*, agl' Israeliti della nuova legge, e l' hanno spiegato in un senso ancor più sublime; lo che fece dire a S. Gregorio Magno [2], che vi sono molte persone, che corrono invano, ed han vote le mani non raccogliendo

[1] *Psal.* 15. 1.
[2] *Gregor. Moral. l.* 7. *c.* 13. *tom.* 2. *p.* 183. 184.

do alcun frutto, e niente riportando dai loro travagli. „ Gli
„ uni, egli dice, sono immersi tutti nel desiderio di acqui-
„ star degli onori. Gli altri non pensano che ad accrescere
„ le loro ricchezze; e non mancano di quelli, che aspirano
„ ardentemente alle acclamazioni degli uomini. Ma sicco-
„ me costoro perdono necessariamente morendo tutti quei
„ falsi beni, ogni loro fatica diviene inutile; non avendo
„ allora cosa alcuna, che possano recar seco loro dinanzi a
„ Dio loro giudice. E pure egli prescrive loro nella legge,
„ *di non presentarsi a lui colle mani vote*. E tutti quelli,
„ che mancano di questa saggia previdenza, che dee loro
„ far accumulare tesori di opere buone per l'altra vita, si
„ trovano al punto della lor morte colle mani vote, quan-
„ do sono per comparire dinanzi a Dio; laddove dicesi de'
„ giusti [1], *che dopo aver gettato piangendo la loro semente*
„ *sulla terra*, *verranno finalmente tutti pieni di gioja portan-*
„ *do i fasci*, *che avranno raccolto*. "

V. 18. *Stabilirai giudici e maestrati alle porte tutte delle città*, *ec.* Non vuol dire, che si stabiliranno tribunali alle porte tutte di ciascheduna città per giudicare il popolo, ma solamente ad una porta di tutte le città, nelle quali se ne erigevano. E un luogo tale era scelto come il più acconcio e il più comodo per tutti quelli, che entravano in quelle città, o che ne uscivano. Ma non possiamo noi dire, che Dio con questa esterior figura dinotava a tutti i Cristiani una grande verità, cioè, che deggiono essi stabilire un tribunale alla porta della loro anima, vale a dire ai sensi, pei quali la morte entra in loro, come si esprime la Scrittura? Eva in tal guisa per non aver collocato questo tribunale della verità e del timore di Dio ai suoi orecchi e agli occhi suoi, ascoltò prima troppo incautamente il serpente, mirò di poi con compiacenza il frutto vietato, e alla fine disubbidì al suo Creatore mangiando contro l'espresso suo divieto di ciò, che dovea darle morte. Adamo peccò egualmente per aver mancato di consultare il Giudice supre-

[1] *Psal.* 125. 7. 8.

supremo, quando sua moglie gli parlò; ed è chiaro, che tutti i peccati e i delitti tutti, che commettonsi fra gli uomini, nascono dalla causa medesima. Quindi è cosa di somma importanza lo stabilire per giudici alla porta de' nostri sensi la luce della eterna verità e il timore del Signore, affinchè tutto ciò, che entra in noi, o che esce da noi, soggiaccia alla suprema regola di giustizia, secondo la quale dobbiamo essere giudicati.

℣. 19. *Non riceverai regali, perchè i regali accecano gli occhi ai saggi, ec.* Riveggasi su questo proposito il già detto sopra l'ottavo versetto del ventesimoterzo Capitolo dell' Esodo.

℣. 20. *Seguirai incorrottamente quello, che è giusto ec.* Sembra che Dio abbia comandato ad Israello una giustizia perfetta al pari di quella, che volle esigere di poi dai Cristiani. E si può bene asserire ancora, che ciò in un senso è verissimo, giacchè coloro fra quel popolo, che scoprivano coi lumi celesti le verità nascoste nelle differenti figure della legge, vivevano certamente con una purità sì grande e con una fede sì perfetta, come vissero ne' tempi posteriori i discepoli di GESU' CRISTO. Ma il senso vero litterale di questo passo debb' essere spiegato per mezzo di quel che precede. Quindi allorchè Mosè comanda agl' Israeliti da parte di Dio, *di far giustizia in vista della giustizia*, lo fa per impedire, ch'eglino insensibilmente non cadano nelle colpe da lui prima accennate, vale a dire, *che non abbiano riguardo alla qualità delle persone*, *e non ricevano regali*, *che abbagliano gli occhi de' saggi*, *e corrompono i sentimenti de' giusti*. Imperciocchè qualunque persona, che amministrerà la giustizia in riguardo o per amore della giustizia, scanserà tutte queste insidie. „ Spesso, dice S. Gregorio Magno, [1] l'in-
„ telletto nostro s'inganna da se medesimo, quando ha nel-
„ lo stesso tempo due mire diverse, e credendo di non ave-
„ re in pensiero che la difesa della giustizia, non ravvisa
„ in essa che il temporale profitto, che gliene ridonda.
„ Quanti non se ne veggono, che riguardansi come inno-
„ cen-

[1] *Gregor. Moral. l. 9. 13. tom. 2. p. 244.*

„ centi, e hanno una segreta compiacenza di essere i difensori della giustizia? Ma togliete loro la speranza del guadagno, voi li vedrete ben presto allontanarsi da quella giustizia apparente. Imperciocchè la cosa, che gl'inganna, quando s'immaginano di essere persone giuste, e i protettori della innocenza, si è l'amar veramente il danaro, e non l'equità. A queste persone, ei soggiugne, parla Mosè quando dice; *voi eseguirete giustamente ciò, che è giusto*; imperciocchè quest'ordine di Dio da coloro si trasgredisce, che difendono la giustizia per un principio di avarizia, e colla mira di un bene temporale. Però le suddette persone si determinano agevolmente per un sì fatto motivo non a rendere, ma a vendere la giustizia, che rendevano dianzi. " Anche S. Ambrogio ci fa vedere [1], che questo precetto della legge vecchia può intendersi in generale di tutte le virtù Cristiane; e che GESU' CRISTO l'ha confermato, allorchè ci ha avvertiti di far elemosina, e di pregare ancora in un modo, che non ce ne faccia perdere il frutto esponendoci alla vanità [2]: *Bona est misericordia, bona est oratio; sed potest injuste fieri, si jactantiæ causa aliquis pauperi largiatur.* „ Guardatevi, dice un altro Padre [3], di non fare il bene colla intenzione di piacere agli uomini; ma fate il bene per amore del bene. Imperciocchè veggonsi alcuni, segue lo stesso, che non avendo amor sincero della giustizia, fanno mostra esteriormente di onorarla e di amarla, ma con un fine totalmente umano, e per piacere in qualche modo a quelli, che l'amano veracemente. "

C A-

1 *Ambros. in Luc. c.* 1. *tom.* 3. *p.* 10.
2 *Matth. c.* 6. 3 *Theod. in Deut. quæst.* 16.

CAPITOLO XVII.

Vittima senza difetti. Lapidare l'idolatra convinto. Non condannar alcuno sulla testimonianza di un solo. Negli affari dubii e di malagevole giudizio ricorrere ai Sacerdoti. Regola per la elezione di un Re, e com' ei debba dirigersi.

1. *Non immolabis Domino Deo tuo ovem, & bovem, in quo est macula, aut quippiam vitii: quia abominatio est Domino Deo tuo.*

2. *Cum reperti fuerint apud te, intra unam portarum tuarum, quas Dominus Deus tuus dabit tibi, vir, aut mulier, qui faciant malum in conspectu Domini Dei tui, & transgrediantur pactum illius,*

3. *ut vadant & serviant diis alienis, & adorent eos, solem & lunam, & omnem militiam cœli quæ non præcepi:*

4. *& hoc tibi fuerit nuntiatum, audiensque inquisieris diligenter, & verum esse reperens, & abominatio facta est in Israel;*

1. Non immolerai al Signore tuo Dio vittima del genere di pecora, *capra*, o bue, che abbia difetto, o qualche malanno, perchè *una tale vittima* è abbominata dal Signore tuo Dio.

2. Se presso te in una delle tue città, che il Signore Dio tuo ti avrà date, sarà trovato un uomo o una donna a far ciò, che spiace al Signore tuo Dio, ed a trasgredire la sua alleanza,

3. per andar a servire dei stranieri, e ad adorarli, *come* il sole, la luna, o qualunque stella del cielo, il che da me fu proibito;

4. e ciò venga a te riferito, e tu dopo averlo udito, ne abbi presa una esatta informazione; ed abbi trovato esser vero, che *tale* detestabile cosa s'è fatta in Israello;

5. Tra-

5. *Educes virum ac mulierem, qui rem sceleratissimam perpetrarunt, ad portas civitatis tuæ, & lapidibus obruentur.*

5. Tradurrai l' uomo, o la donna, che *tale* sceleratissima cosa commisero alle porte della tua città, e veranno lapidati.

6. *In ore duorum, aut trium testium peribit, qui interficietur: nemo occidatur, uno contra se dicente testimonium.*

6. Colui, che avrà ad essere punito di morte, verrà condannato sulla testimonianza di due o tre testimonii; nessuno morrà, quando abbia contro se la testimonianza di un solo.

7. *Manus testium prima interficiet eum, & manus reliqui populi extrema mittetur, ut auferas malum de medio tui.*

7. I testimonii saranno i primi a *gettargli le pietre per* farlo morire; ed in seguito il restante del popolo lo lapiderà; e così sgombrerai il male di mezzo a te.

8. *Si difficile & ambiguum apud te judicium esse perspexeris inter sanguinem & sanguinem, causam & causam, lepram & lepram, & judicum intra portas tuas videris verba variari, surge, & ascende ad locum, quem elegerit Dominus Deus tuus:*

8. Se ritrovasi un qualche affare imbrogliato, ove tu vegga difficile il giudicare in causa di omicidio, di lite, o di lebbra, e tu vegga che i giudici delle tue città sopra ciò non vanno d' accordo; levati, e sali al luogo, che avrà eletto il Signore tuo Dio.

9. *Veniesque ad sacerdotes Levitici generis, & ad judicem, qui fuerit illo tempore, quæresque ab eis, qui indicabunt tibi judicii veritatem.*

9. Colà t' indirizzerai ai Sacerdoti della schiatta di Levi, o [1] al Gran Giustiziere, che in quel tempo sarà; tu li consulterai, ed eglino ti faranno sapere, quale *nel*

[1] *Et* preso in senso disgiuntivo. Così il Testo è espressamente al v. 12.

nel caso proposto sia il retto giudizio.

10. *Et facies quodcumque dixerint, qui præsunt loco, quem elegerit Dominus, & docuerint te,*

10. Tu eseguirai in conformità di quanto avran detto coloro, che preseggono al luogo, che avrà eletto il Signore, e tutto ciò ch' eglino ti avranno insegnato,

11. *juxta legem ejus, sequerisque sententiam eorum, nec declinabis ad dexteram, neque ad sinistram.*

11. giusta *la interpretazione, che daranno* alla di lui legge; e seguirai la loro sentenza, senza declinare nè per una parte, nè per l' altra.

12. *Qui autem superbierit, nolens obedire sacerdotis imperio, qui eo tempore ministrat Domino Deo tuo, & decreto judicis, morietur homo ille, & auferes malum de Israel;*

12. Chi poi per arroganza ubbidir non vorrà al comando del Sacerdote, il quale in quel tempo eserciterà il ministero al Signore tuo Dio, o al decreto del Gran Giustiziere, costui sarà punito di morte, e sgombrerai il male da Israello;

13. *cunctusque populus audiens timebit, ut nullus deinceps intumescat superbia.*

13. onde tutto il popolo lo sappia e tema, e nessuno per l' avvenire si gonfi di superbia.

14. *Cum ingressus fueris terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi, & possideris eam, habitaverisque in illa, & dixeris: Constituam super me regem, sicut habent omnes per circuitum nationes:*

14. Quando sarai entrato nella terra, che il Signor Dio tuo ti darà, e *quando* la possederai e l' abiterai, *se* dirai: Voglio stabilire sopra di me un Re, come lo hanno tutte le nazioni, che *mi* sono all' intorno;

15. *eum constitues, quem Dominus Deus tuus elegerit*

15. tu costituirai *in Re* colui tra' tuoi fratelli, che ver-

de numero fratrum tuorum. Non poteris alterius gentis hominem regem facere, qui non sit frater tuus.

16. *Cumque fuerit constitutus, non multiplicabit sibi equos, nec reducet populum in Ægyptum, equitatus numero sublevatus: præsertim cum Dominus præceperit vobis, ut nequaquam amplius per eamdem viam revertamini.*

17. *Non habebit uxores plurimas, quæ alliciant animum ejus, neque argenti & auri immensa pondera.*

18. *Postquam autem sederit in solio regni sui, describet sibi Deuteronomium legis hujus in volumine, accipiens exemplar a sacerdotibus Leviticæ tribus.*

19. *Et habebit secum, legetque illud omnibus diebus vitæ suæ, ut discat timere Dominum Deum suum, & custodire verba, & cæremonias ejus, quæ in lege præcepta sunt;*

20. *ne elevetur cor ejus in superbiam super fratres suos, neque declinet in partem dexteram vel sinistram, ut longo*

verrà scelto dal Signore tuo Dio; non potrai far Re uno, che sia di altra nazione, e che non sia tuo fratello.

16. E allorchè questi sarà costituito *in Re*, non si terrà egli gran numero di cavalli, e non farà ritornare in Egitto il popolo per accrescere la sua cavalleria [1]; spezialmente avendovi il Signore comandato di non ritornare più per quella strada.

17. Non avrà moltitudine di mogli, che rendano effemminato il di lui cuore; nè soverchia quantità d'oro e d'argento.

18. E quando sederà sul suo regal solio, scriverà per se una copia di questa legge in un volume, prendendone l'esemplare dai Sacerdoti della tribù di Levi.

19. Ei la terrà seco, e la leggerà tutti i giorni della sua vita, onde impari a temere il Signore Dio suo, e ad osservare le cose e le cerimonie, che nella sua legge son comandate;

20. nè il di lui cuore si estolla in superbia sopra i fratelli suoi, nè si scosti *da questi precetti* declinando nè ad una,

[1] Tale interpretazione è giusta il Testo.

tempore regnet ipse, & filii ejus super Israel.

una, nè ad altra parte, ond' egli ed i figli suoi regnino per lungo tempo sopra Israello.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 8. 9. 10. 11. *SE riscontrisi un qualche affare imbrogliato, e tu vegga che i giudici delle tue città non vadano d' accordo, t' indirizzerai ai Sacerdoti della schiatta di Levi, e al Giudice supremo, che sarà in quel tempo, e farai quanto essi avranno comandato ed insegnato giusta la legge di Dio*. Il Sommo Sacerdote era stabilito supremo giudice di tutte le cause difficili da decidersi. E quando i giudici particolari stabiliti nelle varie città erano d' opinione tra loro discorde sopra qualche affare intralciato; o fosse criminale, come stà registrato in questo luogo colle parole, *fra sangue e sangue;* oppure si trattasse di cose civili, il che viene dinotato con queste altre, *fra una causa e una causa;* ovvero finalmente l' affare riguardasse le cerimonie della legge; il che intendesi per questi termini, *fra la lebbra e la lebbra*, Dio voleva, che si andasse a consultare l' oracolo costituito in Israello, cioè il Sommo Sacerdote assistito dagli altri Sacerdoti della stirpe di Levi, dei quali era capo. Quindi egli significava sin d' allora in questa figura della legge vecchia ciò, che dovea decretare nella nuova, nella quale il Sommo Pontefice e gli altri Vescovi debbono pronunziar giudizio intorno a tutto quello, che si appartiene alla condotta e alla dottrina della Chiesa, con questa differenza per altro, che non possono eglino sentenziare a morte coloro, che soggiacciono al loro giudizio, essendo i ministri di colui, che venne non

per

per uccidere, ma per ſalvare i peccatori. Siamo obbligati, come quì ſi dichiara, *di fare tutto ciò, ch' eglino ci preſcrivono, e tutto ciò, che c' inſegnano ſecondo la legge di Dio*, lo che non deeſi intendere in quel ſenſo, in cui lo ſpiegano gli Eretici, che vogliono, che non ſi dia obbligazione di abbracciare le loro deciſioni intorno le coſe ſpettanti alla Fede ſe non in quanto da ciaſcheduna perſona particolare verranno giudicate eſſere conformi alla verità della legge di Dio, attribuendo in tal guiſa a ſe medeſimi il diritto di eſaminare, ſe le deciſioni del Sommo Pontefice e dei Veſcovi ſi conformano effettivamente alla legge divina, contro il divieto, che Dio ne fa loro con queſte parole [1]: *Voi non giudicherete il voſtro giudice, perchè il ſuo giudizio è accompagnato dalla giuſtizia*. Ma ſi dee intendere, ſecondo il vero ſenſo delle parole di Mosè, che ſiamo obbligati a credere ciò, che c' inſegnano, perchè i loro inſegnamenti ſono perfettamente conformi alla legge divina delle ſue Scritture. Altramenti, come ha molto bene oſſervato un Interprete, ciaſcun privato ſi farebbe giudice di quelli, che ſono ſtabiliti per giudici nella Chieſa, ed ancora di tutte le verità della fede, arrogandoſi il diritto di eſaminare, ſe foſſero conformi al ſenſo vero dei ſacri Libri, lo che ſempre fu, e ſarà ſempre la ſorgente di tutte le ereſie.

℣. 12. *Chi poi per arroganza non vorrà ubbidire al comando del Sacerdote, nè al decreto del Giudice, ſarà punito di morte*. Alcuni penſano, che debbaſi intendere per queſto giudice un' altra perſona, fuorchè il Sommo Pontefice, cioè un giudice ſecolare ſcelto per condannare a morte. Ma il ſenſo, che ſembra più naturale e più ſemplice, è d' intendere, come la maggior parte, per queſto giudice, e per queſto Pontefice la perſona medeſima, che avea certamente la poteſtà nella legge vecchia di condannare alla morte [2]; perciocchè la Religione de' Giudei era una Religione di rigore, e i Sacerdoti in tutte le coſe, che riguardavano i precetti della legge, erano ſtabiliti quai miniſtri della giu-

ſtizia

[1] *Eccl.* 8. 17. [2] *Joſeph contr. Appion.*

ſtizia di Dio per caſtigare i colpevoli. E queſta pratica non più ſuſſiſte, dacchè il Figlio di Dio eſſendo divenuto il Sommo Pontefice nella nuova legge, ſi reſe egli medeſimo vittima volontaria per liberare dalla morte i traſgreſſori della legge di Dio ſuo Padre. San Cipriano [1], che ſpiegò queſto paſſo in queſt' ultimo ſenſo, dice, che il diſpregiare i Pontefici del Signore è lo ſteſſo che voler evidentemente provocare ſopra di ſe la vendetta di lui; perchè obbligava egli anticamente i popoli tutti a riſpettarli cotanto, che ſe alcuno non ubbidiva al Sommo Sacerdote, quando pronunziava un giudizio temporale, era punito di morte. „ Adunque dopo che, aggiugne il Santo, piacque „ a Dio di ſtabilire sì validamente l' autorità ſacerdotale, „ qual giudizio dobbiam noi fare di coloro, che ſi dichiarano per nemici dei Veſcovi, che ribellanſi apertamente „ contro la Chieſa, e che non poſſono eſſere raffrenati nè „ dalle minacce di un Dio irritato, nè dall' aſpetto di un „ formidabile giudizio nel giorno eſtremo? Imperciocchè le „ ereſie e gli ſciſmi, ſegue a dire il Santo ſteſſo, non ſono nati da altra ſorgente che dall' orgoglio, con cui ſi „ ricuſa di ubbidire al Pontefice del Signore, e dal non „ riflettere, che non v' è nella Chieſa (cioè in ciaſcheduna Chieſa) che un Veſcovo, e che un Giudice, che „ fa nel tempo preſente le veci di GESU' CRISTO. “

V. 14. 15. *Se vorrai ſcegliere un re, ti coſtituerai colui, che il Signor tuo Dio avrà ſcelto fra' tuoi fratelli; e non potrai far re uno che ſia d' altra nazione*. Mosè per uno ſpirito profetico conobbe quel, che dovea accadere in progreſſo di tempo, e fin d' allora veggendo con eſtremo dolore la ingratitudine degl' Iſraeliti, i quali avendo Dio medeſimo per loro Re diſprezzerebbero la ſua condotta, e deſidererebbero di eſſer governati da un Principe Sovrano come tutte le altre nazioni, ei li conſiglia che almeno non lo ſcelgano da loro ſteſſi, ma che ne rimettano la elezione a Dio, e ſoprattutto che ſi guardino bene dallo ſceglierne alcuno, che non foſſe del loro paeſe, e della loro Reli-

[1] *Cypr. Epiſt.* 55.

Religione. Adunque non conviene pensare, dice S. Agostino [1], che questo passo del Deuteronomio, in cui Dio permette loro di avere un Re, oppongasi, come potrebbe parere a prima vista, a ciò che ritrovasi registrato altrove [2]; che allorquando effettivamente eglino dimandarono questo Re, la loro richiesta dispiacque al Signore, che lor dichiarò, che era lo stesso che un volere ricusar lui medesimo, affinchè non regnasse egli sopra di loro. Imperciocchè, come osserva il detto Santo Padre, Dio quì non comanda loro di stabilire un Re, giacchè pare anzi che fosse contro sua volontà il farlo; ma significa loro solamente, che se veniva un giorno, in cui lo avessero voluto, siccome ei sapeva bene che il vorrebbero, permetteva loro di farlo alle condizioni ad essi indicate. Ed anche in questo modo dava Dio agl' Israeliti una prova straordinaria della sua bontà, volendo egli stesso scegliere loro questo Re, benchè meritassero di essere da lui non curati, più nol volendo a lor Sovrano. Quanto al divieto, che fa loro di prenderne uno di altro paese, e che non fosse loro fratello, era quello pure un effetto della misericordia, che aveva per essi; poichè un principe trascelto fra loro non potrebbe sì presto dimenticare ciò, che a loro doveva, come a'suoi fratelli; ed all'opposto un principe straniero indurrebbesi più agevolmente a trattarli con asprezza. E d' altronde era per loro di una somma importanza, che il loro re non fosse seguace di straniere deità, perciocchè la Religione dei Principi viene abbracciata per l' ordinario anche dai popoli.

℣. 16. ec. *Egli non avrà un gran numero di cavalli, nè ricondurrà il popolo in Egitto affidandosi sulla moltitudine della sua cavalleria; poichè il Signore vi ha comandato di non ritornar più per la strada medesima.* Il più santo di tutti i Re d' Israello avea bene inteso, dice un Padre antico [3], la necessità di questo precetto di Dio, quando esclamava [4]: *Non salvatur Rex per multam virtutem; & gigas non sal-*

[1] *Aug. in Deut. quæst.* 26. [2] 1. *Reg. c.* 8.
[3] *Theod. in Deut. quæst.* 18. [4] *Ps.* 32.

salvabitur in multitudine virtutis suæ. „ Il Re non trova
„ la sua salvezza nel suo gran potere; nè il gigante reste-
„ rà salvo per le grandi sue forze. " *Fallax equus ad salutem: in abundantia autem virtutis suæ non salvabitur*.
„ In vano dai suoi cavalli spera egli una salute, che tutto
„ il vigor dei medesimi non può ad esso procurare. "
Ecce oculi Domini super metuentes eum; & in eis qui sperant super misericordia ejus. „ Ma il Signore ferma i suoi
„ sguardi su quelli, che lo temono; e si rende favorevole
„ a quelli, che sperano nella sua misericordia. " Quanto è mai cosa edificante l'udire un gran Re a parlare un tale linguaggio, ed insegnare a tutti i Re della terra, che nè nella moltitudine dei loro cavalli, nè nella ampiezza della loro potenza debbono riporre la gloria loro e il loro sostegno! E ciò, che dice questo Principe all'aspetto della grandezza infinita di Dio, accordasi perfettamente con quello, che della dignità reale dice uno de' più umili Interpreti [1] dei suoi sentimenti; che quanto è più sublime, tanto sembra più esposta ai gran pericoli; *quanto altior, tanto periculosior est*. „ Quindi, egli continua, quanto più i Re
„ sono collocati in una altezza straordinaria riguardo agli
„ uomini, tanto più debbono essere in un profondo an-
„ nientamento dinanzi a Dio. " *Ideoque reges quanto sunt in majore sublimitate terrena, tanto magis humiliari Deo debent*. „ Questi Principi adunque, segue a dire lo stesso
„ Santo, battano fedelmente le sue vie, e cantino con
„ tutti i popoli: *quanto è grande la gloria del Signore!* Il
„ Re Profeta, che parlava in tal guisa, dice che la glo-
„ ria non dei Regi, ma del Signore è grandissima; e
„ insegna a quei Sovrani, che, se s'innalzano vanaglo-
„ riosi, *il Signore è infinitamente superiore ad essi, e non*
„ *riguarda che gli umili*. Adunque se i Principi vogliono
„ essere riguardati da Dio, come quel Santo Re, siano
„ umili al pari di lui. "

Salomone figlio del gran Re, di cui favelliamo, violò manifestamente il precetto, con cui Dio vietava a tutti i Re

[1] *Aug. in Ps. 137. tom. 8. pag. 648.*

Re d' Israello di avere un numero grande di cavalli, perciocchè stà registrato nella Scrittura [1], che mantenevansi nelle sue scuderie sino a quaranta mille cavalli. Or la ragione, per cui Dio proibiva una sì numerosa cavalleria, si è, dice S. Basilio [2], perchè non voleva egli, che in occasione di guerra tutta la loro fiducia riponessero nella forza e nel numero delle lor truppe, ma nel suo soccorso, dal quale soltanto doveano promettersi la vittoria. Imperciocchè la moltitudine di cavalli ispira naturalmente una maggiore alterigia in quelli, che ne son padroni che non il numero grande d' infanteria, a motivo della bravura di quell' animale, e della bravura che infonde esso nei cavalieri. Quindi lo stesso S. Basilio osserva ancora, che non si vede, che alcuno de' santi Re di Giudea siasi servito nelle guerre di quella moltitudine di cavalli, che Dio aveva divietata.

Quello, che si dice in progresso, *che quei Principi non ricondurranno il suo popolo in Egitto, perchè Dio aveagli comandato di non ritornare per lo stesso cammino*, pare che non sia indicato in luogo veruno della Scrittura, cioè non si legge, che Dio abbia loro proibito il ritorno in Egitto. Forse questo divieto fu fatto agl' Israeliti, quando mormorarono con tanta audacia contro Mosè, dopo il ritorno degli esploratori [3], che avea egli spediti a riconoscere il paese de' Cananei, e quando dissero di volere effettivamente ritornare in Egitto. Checchè ne sia, raccogliesi da questo passo, che il Signore l' avea loro vietato. Ed egli rinnova ancora questa proibizione nella persona dei loro Re, che vanamente insuperbendosi de' poderosi loro eserciti si sarebbero forse determinati a voler vendicare i torti, che gli Egiziani avevano fatto alla loro nazione. Imperciocchè sapeva egli, che questo popolo, se ritornava in Egitto, avrebbe potuto agevolmente abbandonarsi alle sregolatezze ed alle superstizioni di quel paese idolatra. E d' altronde ancora voleva per avventura con un tal comando, che

dava

[1] 2. *Par.* 9. 25. [2] *Basil. in Isai. c.* 2. *vers.* 8. *tom.* 1. *p.* 79.
[3] *Numer. cap.* 14. *vers.* 4.

dava agl' Israeliti, insegnare ai Cristiani, che dappoichè sarebbero usciti per mezzo del battesimo dal regno del mondo e dalla schiavitù del demonio, figurati nell' Egitto e in Faraone, doveano guardarsi molto bene di non più ricadervi; ed essere persuasi, che la potenza, le grandezze, le ricchezze figurate nella magnificenza della cavalleria, di cui quì si parla, non poteano esser per loro che un' insidia pericolosissima ed una forte attrattiva per farli ritornare, contro il comando del Signore, su quel cammino medesimo, da cui gli aveva egli tratti sì felicemente. Ciò volle egli ancora confermar loro per bocca di un altro Profeta [1], quando minacciò la guerra, la carestia e la pestilenza a tutti quelli fra il suo popolo, che fuggirebbero in Egitto per salvarsi dal furore de' Caldei. Imperciocchè esige egli qual contrassegno di fedeltà e di gratitudine da tutti quelli, che ha liberato dalla schiavitù di Faraone, che anche nei più urgenti pericoli non ricorrano che a lui solo.

V. 17. *Non avrà moltitudine di mogli, nè soverchia quantità di oro e di argento*. S. Agostino osserva egregiamente [2], che non peccò Davidde contro il presente precetto, benchè avesse più mogli: imperciocchè Dio effettivamente non vietava ai Re nella legge vecchia di averne più, a motivo forse della speranza, che avevano di diventare padri del Messia; ma proibiva l' averne un gran numero, il che poteva ammollire il cuor loro effemminato, ed insensibilmente condurli a desiderarne delle altre, oltre quelle d' Israello, le quali si studierebbero colle loro lusinghe di distrarli dalla Religione del vero Dio. Salomone, dice lo stesso Santo Padre, trasgredì egualmente questi due precetti, di cui l' uno riguardava le donne e l' altro le ricchezze; poichè ebbe una sì prodigiosa quantità di concubine, ed anche straniere, che il pervertirono totalmente; e poichè ragunò immensi tesori, che non servirono che a renderlo superbo, e che fecero inoltre esclamare il popolo tutto contro la tirannia del suo regno [3].

CA-

[1] *Jerem. cap.* 42. *vers.* 16. [2] *Aug. in Deut. q.* 27.
[3] 3. *Reg. cap.* 12. *vers.* 4.

CAPITOLO XVIII.

Porzione de' Sacerdoti e de' Leviti. Schivare ogni superstizione Pagana. Predizione della nascita di un gran Profeta.

1. *Non habebunt sacerdotes & Levitæ, & omnes, qui de eadem tribu sunt, partem & hæreditatem cum reliquo Israel, quia sacrificia Domini, & oblationes ejus comedent,*

2. *& nihil aliud accipient de possessione fratrum suorum: Dominus enim ipse est hæreditas eorum, sicut locutus est illis.*

3. *Hoc erit judicium sacerdotum a populo, & ab his, qui offerunt victimas: sive bovem, sive ovem immolaverint, dabunt sacerdoti armum, ac ventriculum:*

4. *primitias frumenti, vini, & olei, & lanarum partem ex ovium tonsione.*

5. *Ipsum enim elegit Dominus Deus tuus de cunctis tribubus tuis, ut stet, & mi-*

1. I Sacerdoti e i Leviti e tutti coloro, che sono di quella tribù, non avranno parte nè eredità col restante d'Israello; poichè avranno il lor vitto dai sacrifizii del Signore e dalle obblazioni, che a lui verran fatte,

2. senza prendere alcun'altra parte tra la possessione de' lor fratelli, imperocchè il Signore stesso è la loro eredità, siccome ha loro promesso.

3. Or ecco ciò che i Sacerdoti avran dritto di prendere dal popolo e da coloro, che offrono le vittime: sia bue, pecora, *o capra* l'animale che avranno scannato, daranno al Sacerdote la spalla e la trippa,

4. le primizie del grano, del vino e dell'olio, e parte della lana della tosatura del gregge minuto.

5. Imperocchè il Signore Dio tuo lo ha scelto da tutte le tue tribù, perchè sì egli

che

nistret nomini Domini ipse, & filii ejus in sempiternum.

che i di lui figli si presentino a ministrare in qualità di Sacerdoti [1] del Signore in perpetuo.

6. Si exierit Levites ex una urbium tuarum ex omni Israel, in qua habitat, & voluerit venire, desiderans locum, quem elegerit Dominus,

6. Se un Levita esce da una delle tue città, che sono in tutto il tratto della Israelitide, ov'egli dimora, e preso da desiderio andar voglia al luogo, che avrà eletto il Signore,

7. ministrabit in nomine Domini Dei sui, sicut omnes fratres ejus Levitæ, qui stabunt eo tempore coram Domino.

7. ei verrà impiegato in uffizio in qualità di ministro del Signore suo Dio, siccome tutti gli altri Leviti suoi fratelli, che *là* in quel tempo assisteranno innanzi al Signore;

8. Partem ciborum eamdem accipiet, quam & cæteri: excepto eo, quod in urbe sua ex paterna ei successione debetur.

8. e riceverà la stessa porzione di alimenti, che ricevono gli altri, oltre a ciò che nella di lui città se gli dee per diritto di successione paterna.

9. Quando ingressus fueris terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi, cave ne imitari velis abominationes illarum gentium;

9. Quando sarai entrato nella terra, che il Signore Dio tuo ti darà, guardati dal voler imitare le abbominazioni delle genti, che or l'abitano;

10. nec inveniatur in te, qui lustret filium suum, aut filiam, ducens per ignem: aut qui ariolos sciscitetur, & observet somnia, atque auguria, nec sit maleficus,

10. nè si trovi tra te chi faccia passare pel fuoco il suo figlio o la figlia, o che consulti vati, o un osservatore di sogni e di augurii, o un maliardo,

11.

[1] Così la parola *nomini* rettamente viene esposta.

11. *nec incantator, nec qui pythones consulat, nec divinos, aut quærat a mortuis veritatem.*

12. *Omnia enim hæc abominatur Dominus, & propter istiusmodi scelera delebit eos in introitu tuo.*

13. *Perfectus eris, & absque macula cum Domino Deo tuo.*

14. *Gentes istæ, quarum possidebis terram, augures & divinos audiunt: tu autem a Domino Deo tuo aliter institutus es.*

15. *PROPHETAM de gente tua, & de fratribus tuis, sicut me, suscitabit tibi Dominus Deus tuus: ipsum audies,*

16. *ut petisti a Domino Deo tuo in Horeb, quando concio congregata est, atque dixisti: Ultra non audiam vocem Domini Dei mei, & ignem hunc maximum amplius non videbo, ne moriar.*

17. *Et ait Dominus mihi: Bene omnia sunt locuti.*

18. *Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum simi-*

11. o chi faccia incantesimi, o chi consulti pitoni ed indovini, o un negromante.

12. Imperocchè il Signore detesta tutte queste cose, e per cagion di cotali scelleraggini egli sterminerà al tuo ingresso que' popoli.

13. Sia tu perfetto e senza difetti *nel culto, che renderai* al Signore tuo Dio.

14. Queste genti, delle quali tu possederai la terra, danno ascolto ad auguri e ad indovini: ma tu sei instituito altramenti dal Signore tuo Dio.

15. Il Signore tuo Dio ti susciterà dalla tua nazione e di mezzo a' tuoi fratelli un PROFETA come me: a quello tu darai ascolto;

16. giusta la dimanda, che tu stesso facesti al Signore tuo Dio in Oreb, allorchè il popolo erasi ragunato, mentre dicesti: Non oda io più la voce del Signore mio Dio, e più non vegga questo grandissimo fuoco, ond'io non abbia a morire.

17. Ed il Signore a me disse: Tutto ciò che questo popolo ha detto, stà bene.

18. Di mezzo ai loro fratelli io susciterò ad essi un Pro-

lem tui: & ponam verba mea in ore ejus, loqueturque ad eos omnia, quæ præcepero illi.

19. *Qui autem verba ejus, quæ loquetur in nomine meo, audire noluerit, ego ultor existam.*

20. *Propheta autem, qui arrogantia depravatus voluerit loqui in nomine meo, quæ ego non præcepi illi ut diceret, aut ex nomine alienorum deorum, interficietur.*

21. *Quod si tacita cogitatione responderis: Quomodo possum intelligere verbum, quod Dominus non est locutus?*

22. *Hoc habebis signum: Quod in nomine Domini propheta ille prædixerit, & non evenerit, hoc Dominus non est locutus, sed per tumorem animi sui propheta confinxit: & idcirco non timebis eum.*

Profeta simile a te; gli porrò in bocca le mie parole, ed ei dirà loro tutto ciò, ch' io gli ordinerò.

19. E quando avvenga che alcuno non voglia dare ascolto alle parole, che questo Profeta pronunzierà in mio nome, io stesso ne farò vendetta.

20. Se poi un Profeta corrotto da superbia intraprende a parlare in mio nome cose, ch' io non gli ho comandato di dire, o se favella in nome di esteri Numi, sarà punito di morte.

21. Che se tu dirai nel tuo cuore: Come poss' io discernere, che la parola, che m' è annunziata, non vien dal Signore?

22. Ecco un segno che avrai: Se ciò che questo Profeta ha predetto in nome del Signore, non accade in effetto; questo è un segno che non è già il Signore che abbia parlato, ma che ciò fu inventato dal Profeta per superbia e presunzione del suo animo; e perciò non avere alcun timore di lui.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. *Ecco ciò che i Sacerdoti avran diritto di prendere ec.* Si può vedere nel Levitico [1] tutto quel, che riguarda la distribuzione delle vittime, che si chiamavano pacifiche.

℣. 6. 8. *Se un Levita esca da una delle sue città, e voglia andar a dimorare nel luogo, che avrà scelto il Signore, egli avrà la stessa porzione di tutti gli altri, oltre quella che gli è dovuta nella sua città per diritto di successione paterna.* I Leviti avevano l'obbligazione di servire nel tabernacolo ciascheduno la sua volta. Ma siccome potea accadere, che alcuno fra loro mosso da zelo maggiore pel servigio di Dio desiderasse di consecrarsi totalmente a un ministero sì santo, e di abbandonare per tal oggetto la sua patria e i suoi congiunti; Mosè dichiara che potrà farlo; e ordina che debba partecipare come gli altri Leviti attuali delle vivande, che vengono offerte, senza che gli si possa negare la sua porzione col pretesto che gode dei beni paterni, o che se ne ha seco trasportato il valore. Imperciocchè i Leviti, sebbene non fossero entrati nella divisione delle terre col rimanente del popolo, dovendo riscuotere le decime di tutti i beni d'Israello; non lasciavano però, come si vide da prima, di avere la proprietà sopra le case, i bestiami e i pascoli nei contorni delle loro città, onde alimentarli. E ciò appunto Mosè chiama quì *la parte, che è loro dovuta per la successione al padre.* E volendo Dio ricompensare lo zelo de' Leviti, che tutto abbandonavano per cosecrarsi interamente al suo servigio, comanda per bocca del santo suo Legislatore, che abbiano la loro parte delle offerte come quelli, che servono per dovere, e nel grado loro, facendo conoscere fin d'allora ciò, che uno dei principali Ministri della

[1] *Levit.* 7. 32.

della nuova legge, il grande Apostolo [1] disse di poi: *Che è secondo l' ordine di Dio, che quelli, che annunziano l'Evangelio, vivano dell' Evangelio.*

℣. 9. *Quando sarai entrato nella terra, che il Signor tuo Dio ti darà, guardati dal voler imitare le abbominazioni di que' popoli.* Il Pontefice S. Gregorio [2] paragona la carità di Mosè verso il suo popolo a quella dei santi Apostoli, allorchè dice, che l'ansietà medesima, che recava quei fondatori della Chiesa a scongiurare i fedeli *ad allontanarsi dai malvagi, e dalle persone scostumate, a vegliare e a pregare* [3] per difendersi dal furore del loro nemico, *che come un leone, che rugge, si aggirava continuamente intorno ad essi, e per non corrompersi, e degenerare dalla semplicità della fede di GESU' CRISTO*, indusse ancora quell'antico Capo della Sinagoga ad avvertire gl'Israeliti di guardarsi bene, quando sarebbe piaciuto a Dio di stabilirli nella terra de' Cananei, *di non imitare le abbominazioni di quei popoli*. „ Di questo modo, aggiunge il Santo Padre, i veri Pastori hanno viscere di carità, colle quali concepiscono un timor salutare „ pei loro discepoli, dove che i falsi Pastori paventano tanto meno per quelli, di cui hanno ricevuto la direzione, „ poichè non veggono ciò, che abbiano a temere per se medesimi: " *Habent veraces magistri super discipulos timoris viscera ex virtute charitatis: hypocritæ tanto minus commissis sibi metuunt, quanto nec sibimetipsis quid timere debeant deprehendunt.*

Potevasi dir di Mosè, che avea in certo modo generato a Dio tutto quel popolo, di cui era veracemente il Padre. Quindi egli provava per esso quella tenerezza, di cui il citato Santo dice, che ripieno era l'Apostolo [4], quando protestava ai suoi discepoli, *ch'egli veramente vivrebbe, se si mantenessero costanti nella pietà*. Imperciocchè, sebbene vedesse avvicinarsi l'ora della sua morte, altra inquietudine non lo agitava che per ciò, che riguarda il tenore di vita, che

[1] 1. *Cor. c.* 9. 14. [2] *Gregor. Magn. Moral. l.* 31. *c.* 7.
[3] 1. *Thessal. c.* 3. 1. *Petr. c.* 5. 2. *Cor.* 11.
[4] 1. *Thessal. c.* 3. 8.

che dovea condur il suo popolo, dopo che lo avrebbe lasciato: *O quam mollia viscera gestabat, quando circa filios suos tanto æstu amoris inhiabat!*

℣. 10. 11. *Nè si trovi tra voi chi interroghi i morti per sapere la verità. Allorchè vi sarà detto*, esclama un altro Profeta [1], *consultate i Magi e gl' indovini, che mormorano in segreto nei loro incantesimi, rispondete loro: ciascun popolo non consulta egli il suo Dio, e vassi a parlare ai morti di ciò, che riguarda i vivi?* „ Vale a dire, giusta la spiega-
„ zione di S. Girolamo [2], se voi altri, che adorate non
„ un solo Dio come noi, ma molti dei, se voi consultate
„ i vostri differenti idoli, secondo l'uffizio che avete a cia-
„ scun di loro assegnato; e se voi vi rivolgete ai morti,
„ o alle figure, che rappresentano i morti, per conoscere ciò,
„ che spetta ai vivi; con quanta ragione maggiore dobbiam
„ noi piuttosto indirizzarci al nostro Dio, e ascoltare i suoi
„ oracoli per bocca de' suoi Profeti. Insegna egli adunque,
„ soggiugne il Santo, ai suoi discepoli, che debbono ripor-
„ tarsi piuttosto alla legge di Dio e alla testimonianza del-
„ le sue Scritture, che non a coloro, che s'ingeriscono di
„ far gl'indovini della verità. Questo è lo stesso che loro
„ dire: se voi dubitate di qualche cosa, sappiate, *che i po-*
„ *poli, che il Signore vostro Dio dee sterminare dinanzi a*
„ *voi, consultano gli auguri e gl' indovini; ma quanto a voi*
„ *altri, voi siete stati istruiti diversamente dal Signore vostro*
„ *Dio.* "

℣. 18. 19. *In mezzo ai loro fratelli io susciterò ad essi un Profeta simile a te. Che se alcuno non voglia dare ascolto alle sue parole, io stesso ne farò la vendetta.* Queste parole, secondo S. Girolamo [3], hanno relazione a quel, che fu detto da prima; e Mosè per rimovere gl' Israeliti dall' indirizzarsi agli auguri e agl' indovini, come i popoli privi della cognizione di Dio, gli assicura, che il Signore susciterà fra loro un Profeta simile a lui, che tutti saranno obbliga-

[1] *Isaia c. 8. 19.* [2] *Hieron. in hunc loc. tom. 2. p. 68.*
[3] *Hieron. ib. ut supra.*

bligati ad udire rispettosamente, se non vogliono esporsi alla divina vendetta. I Giudei spiegano di Giosuè o del Messia, che tuttora aspettano, ciò che si dice in questo luogo di un Profeta simile a Mosè. Ma i Padri della Chiesa, attenendosi all'autorità della Scrittura, lo intendono di GESU' CRISTO figurato, come dice uno di loro [1], in Giosuè medesimo, e che i Giudei hanno dovuto riconoscere pel vero Messia. Noi diciamo, che i Santi Padri hanno preso dalle Scritture ciò che hanno detto su questo punto, poichè lo Spirito Santo parlando per bocca del primo fra gli Apostoli [2] ha spiegato questa predizione del figlio di Dio col far intendere, ch'egli era veracemente quel Profeta, che il Signore Iddio dovea suscitare fra gl'Israeliti, e ch'eglino dovevano ascoltarlo in tutto ciò, che loro direbbe. Santo Stefano [3] servesi parimente dello stesso passo per provare ai Giudei, che GESU' CRISTO era il vero Messia. S. Filippo avea certamente la stessa mira, quando diceva: *Noi abbiamo ritrovato colui, di cui Mosè ha scritto nella legge*. E finalmente, giusta S. Ambrogio [4], sembra che il Figlio di Dio medesimo facesse allusione a quelle parole dell'antico Legislatore, quando disse ai Giudei; *Mosè, in cui voi ponete la vostra speranza, sarà il vostro accusatore. Imperciocchè, se voi credeste a Mosè, voi credereste ancora a me, poichè di me egli scrisse*. Su queste autorevoli testimonianze della Scrittura, e sull'evidenza della cosa medesima i Santi Padri [5] si appoggiarono, allorchè credettero dovere spiegare questa Profezia del Figlio di Dio divenuto per la sua Incar-

1 *Clem. Alex. Pædag. l. 1. c. 7.* 2 *Act. c. 3. 22.*

3 *Ibid. c. 7. 27. Joann. c. 1. 45. Joan. c. 5. 46.*

4 *Ambros. in Ep. ad Coloss. c. 1. t. 3. p. 538.*

5 *Ignat. Ep. ad Antioch. p. 154. Tertull. contr. Marcion. l. 4. c. 22. Cyprian. adv. Judæos l. 1. c. 18. Origen. in Joan. sect. 7. tom. 2. p. 294. & in Exod. hom. 12. t. 1. p. 99. Chrysost. t. 5. quod Chr. sit Deus p. 739. August. contr. Faust. l. 16. c. 15. 18. 19. 22. t. 6. p. 133. Ambros. in Psal. 118. oct. 8. tom. 2. p. 947. & ad Coloss. in c. 1. t. 3. p. 537. 538.*

Incarnazione, come dice S. Ignazio d'Antiochia, il gran Profeta della nuova legge. S. Giovanni Grisostomo, che leggeva diversamente da noi questo passo famoso, che riguarda il Messia, dice che la minaccia fatta da Dio di sterminare coloro, che non ascolteranno questo Profeta, non ebbe il suo adempimento che relativamente a GESU' CRISTO solo. „ Molti Profeti, egli dice, insorsero in Israello; non furono ascoltati; e pure quelli, che ricusarono „ di ascoltarli, non sono stati puniti. Ma i Giudei avendo „ disprezzato le parole di GESU' CRISTO sono divenuti „ fuggitivi e vagabondi, errando in tutti i luoghi coperti „ d' infamia e oppressi dal flagello della divina giustizia. "

Origene dice, che Mosè volle indicare un Profeta straordinario, che sarebbe in qualche cosa simile a lui, sebbene maggiore senza paragone, cioè che farebbe, come fece egli stesso, ma in una maniera infinitamente più sublime, l'uffizio di mediatore fra gli uomini e Dio; e che per tal ragione i popoli non avendo potuto fino a S. Giovanni riconoscere questo Profeta, quale Mosè lo avea loro predetto, gli dimandarono, se era forse egli medesimo quel desso; *Propheta es tu?* Ed egli aggiugne, che ciò, che Mosè disse allora agl' Israeliti lungo tempo prima della nascita di questo gran Profeta, quando gli avvertiva, ch'ei nascerebbe un giorno, e che sarebbero obbligati di ascoltarlo, il Padre Eterno l'ha detto di poi, allorchè fu nato, comandando agli uomini tutti di ascoltarlo qual suo Figlio, che vedevano in quel tempo fra loro presente: *Moyses dudum dixit; Illum audietis. Nunc Pater dicit: Hic est filius meus, ipsum audite*. Sopra di che S. Ambrogio dice, che noi siamo veracemente obbligati ad ascoltarlo, poichè in fatti egli solo merita di essere ascoltato e riverito dagli uomini, e niun altro è degno di essergli paragonato per esser egli il Figlio di Dio, e il Capo di ogni principato, il cui Evangelio è stato predicato per tutta la terra [1]. „ Imperciocchè

[1] *In Psal.* 118. *ut supr.*

„ chè sebbene abbia, dice il Santo, de' compagni, che partecipano con lui dello spirito di Profezia, egli è nulladimeno il vero Profeta, che senza l' ajuto di alcun altro conosce l' avvenire, che parlò per bocca di tutti i Profeti, quando predissero le cose future, che loro comunicò quello spirito profetico, che avevano, e che ascoltasi con venerazione come la legge di Dio stesso, perchè egli medesimo è il Dio e l'autore di questa legge. E il popolo Giudaico, ei soggiugne, perchè non volle prestare orecchio a questo gran Profeta, è stato sterminato, e non vien più riguardato qual popolo di Dio. "

Anche S. Agostino [1] fu obbligato a provare contro i Manichei, che GESU' CRISTO era veracemente quel Profeta, di cui parlava Mosè, che Dio doveva far nascere in mezzo agl' Israeliti: e dimostrò, che le dissomiglianze tutte, che questi nemici della nostra fede distinguevano fra CESU' CRISTO e Mosè, non impedivano punto, che Mosè, parlando di GESU' CRISTO come di un Profeta, non avesse poturo dire, che sarebbe simile a lui. „ Imperciocchè qual meraviglia, diceva loro il Santo Padre, che GESU' CRISTO non abbia sdegnato di essere riputato simile a Mosè, egli che volle, per dir così, somigliare a un Agnello, allorchè Dio comandò per bocca dello stesso Mosè, che si mangiasse l'Agnello Pasquale, e che il sangue dell' Agnello servisse a salvare il popolo; il che niuno può negare presentemente, che non abbia avuto il suo adempimento nella persona di GESU' GRISTO? Era egli in vero dissimile, come Dio, da Mosè, ma eragli simile come uomo e mediatore fra gli uomini e Dio. Da lui era dissimile, in quanto che era santo e la sorgente medesima della santità; ma era simile a lui, in quanto che era coperto della somiglianza del peccato. "

V. 20. *Se un profeta corrotto da superbia si accigne a dir cose, che non gli ho mai comandato di dire, sarà punito di*

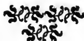
[1] *August. ibid. ut supr.*

to di morte. Mosè, dice S. Agostino [1], scorgeva fin d'allora colla luce dello Spirito di Dio, che insorgerebbero molti falsi profeti, e molti dottori della menzogna, i quali si opporrebbero alla dottrina della verità; ed egli prescriveva, che tutti quei maestri di errore fossero messi a morte. „ Ma che fa presentemente, segue il Santo Padre, la „ lingua de' Predicatori Cattolici, se non che trafiggere col- „ la spada spirituale a due tagli del Vecchio e del Nuo- „ vo Testamento tutti coloro, che ci costringono ad al- „ lontanarci dal nostro Dio e a violare i suoi comanda- „ menti? " Questa morte salutevole è permesso alla Chiesa di desiderare, e di procurare ai nemici della sua verità; una morte che tende a distruggere i loro errori, e a restituire la vita e la luce alle anime loro; una morte che si accorda perfettamente coll'ardente carità della Sposa di un Dio uomo, che morì egli medesimo per far rivivere quelli, che erano morti per lo peccato.

℣. 21. 22. *Che se tu dirai nel tuo cuore: come poss'io discernere, che la parola, che m'è annunziata, non è del Signore? Ecco il segno che avrai. Se ciò, che questo Profeta ha predetto in nome del Signore, non accade in effetto*, ec. Si comprende facilmente, che l'annunziare in nome del Signore ciò, che poi non accade, è un contrassegno di falso profeta. Ma siccome gli stessi miracoli possono essere un segno equivoco della santità di quelli, che li fanno, poichè i maghi di Faraone imitavano Mosè quasi in tutto quel, ch'egli operava, nè pure la profezia, che si verifica effettivamente, può passare per un segno sicuro del vero profeta; giacchè non è impossibile, come si fece vedere, che falsi profeti presagiscano cose, che avverranno; e che Dio medesimo per un segreto giudizio permetta alcune volte al demonio d'ingannare in tal guisa gli uomini con queste sorti di predizioni, che poi si riscontrano veritiere. Come adunque deesi intendere ciò, che disse Dio, *che il segno, che si avrà* per conoscere il falso profeta, si è, *se quel, che ha egli predetto in nome del Signore non addi-*

[1] *August. contr. Faust. c. 2.*

uddiviene, perciocchè quand'anche accadesse la cosa, non si avrà per un segno sicuro, che non sia falso profeta? Sembra, secondo l'opinione di un Interprete, che questo passo non significhi altro, se non che abbiamo un argomento infallibile di un falso profeta, quando ciò che dice, non accade, lo che veggiamo il più delle volte. Che se Dio permette per delle ragioni note a lui solo, che si vegga verificarsi il detto di un falso profeta, è d'uopo allora risovvenirsi di quel, che esponemmo di sopra sul decimoterzo Capitolo, che quand' anche un Angelo del cielo, come parla S. Paolo, ci annunziasse cose contrarie alla verità, nè tutti i miracoli, nè le profezie tutte di coloro, che ce le predicassero, non dovrebbero fare alcuna impressione sulla nostra mente, per allontanarci da Dio, che servesi, come lo disse egli stesso, e di queste predizioni e di questi prodigi *per tentarci*, cioè per provare la fedeltà e la costanza dell' amor nostro.



CA-

CAPITOLO XIX.

Città di asilo oltra il Giordano per rifugio degli omicidi involontarii. Non cangiare i confini dei nostri predecessori. Castigo de' calunniatori.

1. *Cum disperdiderit Dominus Deus tuus gentes, quarum tibi traditurus est terram, & possederis eam, habitaverisque in urbibus ejus & in ædibus:*

2. *tres civitates separabis tibi in medio terræ, quam Dominuus Deus tuus dabit tibi in possessionem.*

3. *Sternes diligenter viam: & in tres æqualiter partes totam terræ tuæ provinciam divides: ut habeat e vicino, qui propter homicidium profugus est, quo possit evadere.*

4. *Hæc erit lex homicidæ fugientis, cujus vita servanda est. Qui percusserit proximum suum nesciens, & qui heri & nudius tertius nullum contra eum odium habuisse comprobatur:*

1. Allorchè il Signore Dio tuo avrà distrutte le nazioni, delle quali egli è per darti la terra, ed allorchè la possederai, e ne abiterai le città e le case;

2. in mezzo a quella terra, che il Signore Dio tuo ti darà in possesso, ti separerai tre città.

3. Userai diligenza in farvi una buona strada, *che ad esse conduca*, e diviso in tre parti eguali tutto il tratto della tua terra, *in mezzo a ciascuna parte costituirai una di esse città*, onde colui, che sarà profugo per cagione di un omicidio, abbia un luogo vicino, ove poter mettersi a rifugio.

4. Ecco dunque la legge intorno l' omicida fuggiasco, cui si dovrà conservare la vita. Chi avrà percosso un suo prossimo senza saperlo, e di cui resti comprovato non aver avuto per l' innanzi alcun odio contro di lui;

5. ce-

5. *ſed abiiſſe cum eo ſimpliciter in ſilvam ad ligna cædenda, & in ſucciſione lignorum ſecuris fugerit manu, ferrumque lapſum de manubrio amicum ejus percuſſerit, & occiderit; hic ad unam ſupradictarum urbium confugiet, & vivet:*

5. *come verbigrazia*[a] ſe eſſendo uno andato al boſco a tagliar legna, allorchè vibra colla mannaja il colpo per tagliarle, il ferro ſalta fuori dal manico, e percuote ed uccide il ſuo amico; queſti ſi porrà a rifugio in una delle ſopraddette città, e ſi ſalverà la vita,

6. *ne forſitan proximus ejus, cujus effuſus eſt ſanguis, dolore ſtimulatus perſequatur, & apprehendat eum, ſi longior via fuerit, & percutiat animam ejus, qui non eſt reus mortis: quia nullum contra eum, qui occiſus eſt, odium prius habuiſſe monſtratur.*

6. onde il congiunto di colui, di cui fu ſparſo il ſangue, ſtimolato dal dolore, non inſegua e non raggiunga l' omicida, ſe il viaggio *alla città dell' aſilo* ſia troppo lungo, e non tolga la vita ad uno, che non è reo di morte; poichè vien dimoſtrato che queſti per l' innanzi non avea alcun odio contro colui, che reſtò ammazzato.

7. *Idcirco præcipio tibi, ut tres civitates æqualis inter ſe ſpatii dividas.*

7. Perciò ti comando, che tu coſtituiſca queſte tre città in diſtanze eguali l' una dall' altra.

8. *Cum autem dilataverit Dominus Deus tuus terminos tuos, ſicut juravit patribus tuis, & dederit tibi cunctam terram, quam eis pollicitus eſt,*

8. Allorchè però il Signore Dio tuo avrà dilatati i tuoi confini, ſiccome lo giurò ai tuoi maggiori, e ti avrà data tutta la terra, che ad eſſi ha promeſſa,

9. *(ſi tamen cuſtodieris mandata ejus, & feceris, quæ hodie præcipio tibi, ut*

9. (*il che ſeguirà*, ſe oſſerverai i di lui precetti, e farai ciò che oggi io t' ingiun-

[a] Interpretazione inerente al Teſto.

diligas Dominum Deum tuum, & ambules in viis ejus omni tempore) addes tibi tres alias civitates, & supradictarum trium urbium numerum duplicabis :

giungo di fare, amando il Signore tuo Dio, e camminando nelle di lui vie in ogni tempo) vi aggiugnerai allora tre altre città, e raddoppierai il numero delle tre sopraddette ;

10. *ut non effundatur sanguis innoxius in medio terræ, quam Dominus Deus tuus dabit tibi possidendam, ne sis sanguinis reus.*

10. affinchè non venga sparso sangue innocente in mezzo alla terra, che il Signore Dio tuo ti avrà data a possedere, onde tu non diventi reo d' omicidio.

11. *Si quis autem odio habens proximum suum, insidiatus fuerit vitæ ejus, surgensque percusserit illum, & mortuus fuerit, fugeritque ad unam de supradictis urbibus ;*

11. Ma se qualcheduno odiando un suo prossimo gli avrà insidiata la vita, e contro di lui avventandosi l' abbia *mortalmente* [1] percosso, sicchè questi sia morto, e l' omicida sia fuggito da una delle soprammentovate città ;

12. *mittent seniores civitatis illius, & arripient eum de loco effugii, tradentque in manu proximi, cujus sanguis effusus est, & morietur.*

12. gli anziani della di lui città manderanno a trarlo dal luogo del rifugio, e lo daranno in mano al congiunto di colui, il cui sangue fu sparso, e morrà.

13. *Non misereberis ejus, & auferes innoxium sanguinem de Israel, ut bene sit tibi,*

13. Non aver di lui compassione, nè soffrirai che Israello *resti reo dello sparso* sangue innocente [2], onde tu abbia del bene.

14

[1] La parola *mortalmente* è aggiunta in conformità del testo.

[2] Così dee, giusta ottimi Espositori, essere interpretata la frase Ebrea. *Auferes &c.*

14. *Non assumes, & transferes terminos proximi tui, quos fixerunt priores in possessione tua, quam Dominus Deus tuus dabit tibi in terra, quam acceperis possidendam.*

14. Non invaderai le pertinenze del tuo prossimo, rimuovendone i di lui confini, che determinati furono da quelli, che furono possessori prima di te, nel predio, che il Signore Dio tuo ti darà nella terra, della quale ti porrà in possesso.

15. *Non stabit testis unus contra aliquem, quidquid illud peccati & facinoris fuerit: sed in ore duorum, aut trium testium stabit omne verbum.*

15. Un sol testimonio non verrà ammesso contro di alcuno, qualunque siasi il delitto, e la iniquità, *di cui questi viene incolpato;* ma ogni fatto dovrà constare dal detto di due o tre testimonii.

16. *Si steterit testis mendax contra hominem accusans eum prævaricationis,*

16. Se si presenta un testimonio falso contro di un uomo, accusandolo di prevaricazione *contro la legge;*

17. *stabunt ambo, quorum causa est, ante Dominum in conspectu sacerdotum & judicum, qui fuerint in diebus illis.*

17. in questa contestazione, che questi due uomini avran tra loro, si presenteranno ambidue innanzi il Signore, nel cospetto de' Sacerdoti, [1] o de' Gran Giustizieri, che in quel tempo saranno.

18. *Cumque diligentissime perscrutantes invenerint, falsum testem dixisse contra fratrem suum mendacium,*

18. E quando dopo un diligentissimo esame trovino che il testimonio falso ha falsamente deposto contro il suo fratello,

19. *reddent ei sicut fratri*

19. gli faranno ciò ch'egli avea

[1] Come al capo XVII. v. 9.

suo facere cogitavit, & auferes malum de medio tui:

avea macchinato di fare al fratello, e toglierai il male di mezzo a te;

20. *ut audientes cæteri timorem habeant, & nequaquam talia audeant facere.*

20. onde gli altri ciò udendo s' intimoriscano, e non osino più di fare simili cose.

21. *Non misereberis ejus, sed animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede exiges.*

21. Non avrai compassione di lui; ma farai rendere vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 2. 8. 9. IN *mezzo a quella terra, che il Signore tuo Dio ti darà in possesso, ti separerai tre città. Allorchè però avrà egli dilatati i tuoi confini, aggiugnerai tre altre città a queste prime, e raddoppierai il numero delle città di asilo*. Veggasi quel, che abbiam detto al trentesimoquinto capitolo dei Numeri sopra le città destinate in rifugio a coloro, che avevano commesso qualche omicidio involontario. Quì aggiungeremo soltanto, che pare che vi sia qualche difficoltà intorno al numero di quelle città di asilo. Pensano alcuni Interpreti, che Mosè non ne destinasse che sei in tutto, cioè tre nel paese assegnato alle due tribù e mezza, che desiderarono di non passare il Giordano, e tre altre nel paese di Canaan, che riguardavasi propriamente come la terra promessa.

Eglino appoggiano questa loro opinione al non aver Mosè ordinato di stabilirne più di sei, laddove parla di que-

queste città di asilo al sopraccitato capitolo de' Numeri : *Ve ne saranno*, egli dice, *tre di quà dal Giordano*, *e tre nella terra di Canaan*. E non si vede effettivamente, che ne sieno state assegnate in maggior numero. Nulladimeno col paragonar insieme alcuni passi della Scrittura, nei quali si fa menzione di queste città, sembra esser difficile il non riconoscere, che, secondo l' intenzione del Legislatore, doveva esservene nove. Imperciocchè Mosè avea già stabilite le tre [1], che dovevano essere di quà dal Giordano nominandole agl' Israeliti al principio di questo medesimo libro. Per la qual cosa, quando dice presentemente, *ch' eglino separeranno tre città nella terra*, *di cui il Signore dee metterli in possesso*, non parla al certo di quelle, che aveva già egli stesso segregate nel paese, di cui si erano impadroniti. E quando dice loro di poi, *che allorchè Dio avrà dilatati i confini del loro paese* (*sino all' Eufrate*) *nel caso*, *ch' eglino osservino le sue prescrizioni*, *aggiungeranno ancora tre altre città*, pare che intenda, che il numero di queste città debb' esser nove, se meriterà la loro pietà, *che Dio lor dia la terra tutta*, *che ha loro promessa*. Imperciocchè sebbene non risulti, che effettivamente sieno state stabilite queste nove città di asilo, non si dee attribuirlo che alla infedeltà loro, che li rese indegni di ottenere l' intero adempimento della promessa di Dio; giacchè, quando Davidde e Salomone avessero fatti tributarii alla loro corona lungo tempo dopo i paesi, dei quali si tratta, giusta l' opinione di S. Agostino di sopra riferita, eglino certamente non gli hanno posseduti come la terra di Canaan, che fu propriamente la dimora del popolo di Dio. Egli è vero, ch' erasi obbligato il Signore anche con giuramento di dare molto maggior tratto di paese agl' Israeliti, ma soltanto, come lo dichiara in questo luogo, *colla condizione*, *che osservassero i suoi precetti*, *che l' amassero*, *e che battessero sempre le sue vie*.

Siccome però trascurarono costoro di ubbidire ai suoi comandamenti, divennero immeritevoli di ricevere quella tempora-

[1] *Deut.* 4. 41.

porale ricompenſa, che lor prometteva ſulla terra. Non era per altro una grande infelicità per gl' Iſraeliti il poſſedimento di una minor porzione di terra in queſto mondo, ſe ciò non foſſe ſtato l' effetto della loro diſubbidienza agli ordini di Dio. Ma è bene una diſavventura pei Criſtiani infinitamente più da temerſi la perdita totale della terra de' viventi, allorchè il diſpregio delle ſolenni promeſſe, che Dio ha fatto loro di darſi totalmente ad eſſi, e di quelle, ch' eglino medeſimi hanno fatte di darſi tutti a lui, gl' induce ad appagarſi di una apparente felicità, di cui godono quaggiù, ſenza voler aſpirare con ſanta ambizione a qualche coſa maggiore e all' acquiſto di una eredità incomparabilmente più pregevole.

℣. 13. *Non aver di lui compaſſione*. Dio non voleva con ciò iſpirare agli uomini la crudeltà; egli che ci comanda in altri incontri di eſſer pietoſi verſo i noſtri ſimili. Ma voleva all' oppoſto che aveſſero un orror maggiore per lo ſpargimento del ſangue, comandando loro di punire ſenza miſericordia colui, che l' aveſſe ſparſo volontariamente, e a cagione dell' odio ſuo contro il ſuo fratello. Imperciocchè in queſto caſo ſi è un eſſer crudele cogli uomini tutti il moſtrarſi miſericordioſo verſo un ſolo uomo, che ha meritato la morte, e il cui caſtigo giuſtiſſimo dee ſervire di eſempio ad ognuno, e frenare la peſſima volontà de' malvagi. Che non meritavano adunque quegl' Iſraeliti medeſimi, allorchè per una deteſtabile geloſia ſparſero il ſangue innocente, facendo morire non un uomo ſoltanto, ma un Uomo Dio? Meritarono ſenza dubbio, ſecondo la preſente preſcrizione della legge, di eſſere diſtrutti e perſeguitati ſenza pietà. Che ſe alcuni fra loro ebbero ſalvezza per un effetto ſtraordinario della grazia ſoprabbondante della morte di un Dio, ſi può aſſerire che tutto il reſtante della nazione provò il rigore della legge vecchia, che li condannò ad eſſere ineſorabilmente caſtigati, il che potea crederſi riguardo a loro una ſpezie di profezia di ciò, che doveva loro accadere.

℣. 14.

℣. 14. *Voi non cangerete i termini, che hanno posto i vostri predecessori*. Questi termini erano o pietre, o altri segni, che si piantavano giuridicamente, onde servissero di separazione alle eredità, come si ha in uso di fare anche a' giorni nostri. E fu in ogni tempo un delitto, e una spezie d' infamissimo furto il cangiare segretamente quei termini, e collocarli in maggiore distanza, per appropriarsi, senza che veruno se ne accorga, una parte della eredità del suo prossimo. Ma i Santi Padri applicarono alcuna volta questo passo agli Eretici. S. Girolamo [1] disse di loro ch' essendosi allontanati da Dio per le menzogne, che fecero nascere dall' intimo dei loro cuori, nulla possono più avere di stabile nelle opinioni loro, continuamente passando di errore in errore, dacchè osarono cangiare gli antichi confini dei loro padri per adottare novità.

℣. 15. *Un solo testimonio non verrà ammesso contro di alcuno, ma ogni fatto dovrà constare dal detto di due o tre testimonii*. Non deesi credere, giusta la osservazione di un dotto Teologo [2], che Dio abbia quindi voluto dinotare, che la testimonianza di due o tre persone sia una prova infallibile della verità. Imperciocchè, siccome un testimonio può essere spergiuro, possono esserlo ancora due o tre egualmente, nel modo stesso che si vide in quei falsi testimonii, che deposero contro Nabot, contro la casta Susanna, e contro GESU' CRISTO medesimo. Ma il senso di questo passo è solamente, che quando non si può conoscere in giudizio la verità per altri mezzi, è d' uopo stare alla testimonianza non di un solo, ma di molti, come ad una prova verisimile, non essendo possibile nella oscurità, in cui sono involte le cose di questo mondo, l' avere sempre dimostrazioni certe e convincenti del vero. Sembra che l' Evangelista S. Giovanni [3] abbia avuto nel pensiero questo versetto medesimo, quando egli disse; *che vi sono tre, che rendono testimonianza in cielo, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e che questi tre sono una cosa stessa*. Di questi

[1] *Hieron. in Psal. cap. 9. tom. 3. pag. 67.*
[2] *Estius in hunc loc.* [3] *1. Joann. c. 5. vers. 7.*

ſti tre teſtimonii, ſecondo l'opinione di S. Agoſtino [1], può dirſi con verità; *In ore trium teſtium ſtabit omne verbum;* che l'autorità divina di queſti tre infallibili teſtimonii, che non compongono che un ſolo Dio in tre perſone, rende certa la verità, che inſegnano. „ Ella è una grande que-
„ ſtione, o miei fratelli, dice il Santo Veſcovo, e che a
„ me ſembra piena di miſtero, l'inveſtigare ciò, che in-
„ tendeva Dio preſcrivendo, *che la cognizione delle coſe oc-*
„ *culte ſi fonderà ſull' autorità di due o tre teſtimonii*. La
„ verità deeſi cercare effettivamente nella bocca di due o
„ tre teſtimonii? E' ben vero, che tal è l'uſo, che tienſi
„ fra gli uomini; ma nulladimeno non è inveriſimile, che
„ due teſtimonii ſi accordino inſieme per ingannare e per
„ mentire. La caſta Suſanna ſi trovò ſtretta in tale guiſa
„ dall' autorità di due teſtimonii; e pure, per eſſer due,
„ non erano meno bugiardi e ingannatori. Si dirà forſe,
„ che tre ſtabiliſcono infallibilmente la verità? Ma l'inte-
„ ro popolo Giudaico non reſe egli una falſa teſtimonianza
„ contro GESU' CRISTO? Se adunque una popolazione
„ compoſta di una grande moltitudine di uomini, ha de-
„ poſto e atteſtato falſamente, come poſſiam noi intendere
„ ciò, che ſtà ſcritto in queſto luogo; *che ogni verità ſi*
„ *conoſcerà per la bocca di due o tre teſtimonii;* qualora non
„ lo ſpieghiamo in ſenſo più ſpirituale, riconoſcendo che
„ la Santiſſima Triade, in cui trovaſi perpetuamente col-
„ locata la verità eterna, fu dinotata in un modo miſte-
„ rioſo con queſte parole dell' antico Legislatore? Volete
„ voi adunque ſtabilire fondatamente la giuſtizia della vo-
„ ſtra cauſa? Fate che vi ſieno favorevoli queſti due o tre
„ teſtimonii, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. In
„ tale guiſa appunto a Suſanna innocente, oppreſſa dall' au-
„ torità di due falſi teſtimonii, che l'accuſavano, la Tri-
„ nità adorabile reſe una vantaggioſa teſtimonianza nell' in-
„ timo della ſua coſcienza, e ſuſcitò anche in ſua difeſa
„ un ſolo teſtimonio, cioè Daniele, che due ne convinſe
„ di falſità. "

C A-

[1] *Aug. in Joan. tract. 36. tom. 9. p. 115.*

CAPITOLO XX.

Persone da rimandarsi al tempo di dar battaglia. Regole da osservare prima di dichiarare la guerra. Non tagliar gli alberi fruttiferi vicini alle città assediate.

1. *SI exieris ad bellum contra hostes tuos, & videris equitatus, & currus, & majorem, quam tu habeas, adversarii exercitus multitudinem, non timebis eos, quia Dominus Deus tuus tecum est, qui adduxit te de terra Ægypti.*

2. *Appropinquante autem jam prælio, stabit sacerdos ante aciem, & sic loquetur ad populum:*

3. *Audi Israel, vos hodie contra inimicos vestros pugnam committitis: non pertimescat cor vestrum, nolite metuere, nolite cedere, nec formidetis eos:*

4. *quia Dominus Deus vester in medio vestri est, & pro vobis contra adversarios dimicabit, ut eruat vos de periculo.*

5. *Duces quoque per singu-*

1. QUando uscirai alla guerra contro i tuoi nemici, benchè tu vegga cavalleria e cocchi e l' armata nemica maggiore e più numerosa della tua, non paventare di loro, poichè a te assiste il Signore tuo Dio, che ti trasse dall' Egitto.

2. Ed allorchè sarà venuto il tempo della battaglia, il Sacerdote si presenterà alla testa dell' armata, e parlerà al popolo in questa forma:

3. Udite, o Israeliti; voi oggi vi accignete a combattere contro i nemici vostri, non v' avvilite il cuore, non temete, non vi mettete in fuga, non abbiate paura di loro;

4. imperocchè il Signore Dio vostro è in mezzo a voi e combatterà in favor vostro contro i *vostri* avversarii, affin di trarvi dal pericolo.

5. Anche gli Uffiziali diranno

las turmas, audiente exercitu, proclamabunt: Quis est homo, qui ædificavit domum novam, & non dedicavit eam? vadat, & revertatur in domum suam, ne forte moriatur in bello, & alius dedicet eam.

ranno ad alta voce, ciascheduno alla testa del suo corpo, sì che oda tutta l'armata: V' è nessuno, che abbia fabbricata una casa nuova, e non abbia per anche incominciato ad abitarla? Vada e ritorni alla sua casa; ond' egli forse morendo in guerra; altri non sia il primo ad abitarla:

6. *Quis est homo, qui plantavit vineam, & necdum fecit eam esse communem, de qua vesci omnibus liceat? vadat, & revertatur in domum suam, ne forte moriatur in bello, & alius homo ejus fungatur officio.*

6. V' è nessuno, che abbia piantata una vigna, che non sia resa per anche ad uso comune [1], onde tutti abbiano la libertà di mangiarne? Vada e ritorni alla sua casa, ond' ei forse morendo in guerra, altri non faccia ciò ch' egli fare doveva.

7. *Quis est homo, qui despondit uxorem, & non accepit eam? vadat, & revertatur in domum suam, ne forte moriatur in bello, & alius homo accipiat eam.*

7. V' è nessuno che abbia sposata una donna, e non l' abbia per anche presa *in casa*? Vada e ritorni alla sua casa; ond' ei forse morendo in guerra, altri non la prenda.

8. *His dictis addent reliqua, & loquentur ad populum: Quis est homo formidolosus, & corde pavido? vadat, & revertatur in domum suam, ne pavere faciat corda fratrum suorum, sicut ipse timore perterritus est.*

8. Ciò detto, vi aggiugneranno ciò che segue, e parleranno al popolo *così*: V' è nessuno timido e vil di cuore? Vada e ritorni alla sua casa, onde non renda vile il cuore de suoi fratelli, siccome è il suo:

9. E

[1] Cioè che non sia per anche quinquenne. Vide Lev. 19.

9. *Cumque siluerint duces exercitus, & finem loquendi fecerint, unusquisque suos ad bellandum cuneos præparabit.*

10. *Si quando accesseris ad expugnandam civitatem, offeres ei primum pacem.*

11. *Si receperit, & aperuerit tibi portas, cunctus populus, qui in ea est, salvabitur, & serviet tibi sub tributo.*

12. *Sin autem fœdus inire noluerit, & cœperit contra te bellum, oppugnabis eam.*

13. *Cumque tradiderit Dominus Deus tuus illam in manu tua, percuties omne, quod in ea generis masculini est, in ore gladii,*

14. *absque mulieribus & infantibus, jumentis, & ceteris, quæ in civitate sunt. Omnem prædam exercitui divides, & comedes de spoliis hostium tuorum, quæ Dominus Deus tuus dederit tibi.*

15. *Sic facies cunctis civitatibus, quæ a te procul valde sunt, & non sunt de his urbibus, quas in possessionem accepturus es.*

9. E quando gli Uffiziali dell' armata avran finito di favellare, ciascheduno disporrà i suoi rispettivi corpi alla battaglia.

10. Quando ti accosterai ad espugnare una città, fa ad essa prima la chiamata di pace.

11. S' ella l' accetta, e t' apre le porte, sarà salvato tutto il popolo, che in quella si troverà, e resterà a te tributario e soggetto.

12. Ma s' ella non vorrà acconsentire alle condizioni di pace, ed intraprende guerra contro di te, tu l' assedierai.

13. E quando il Signore Dio tuo te l' avrà data nelle mani, passerai a fil di spada tutti i maschi, che in essa si trovano.

14. non però le donne, nè i pargoletti, nè i bestiami, nè tutto il restante, che trovasi nella città. Dividerai all' esercito tutto il bottino, e ti ciberai delle spoglie de' tuoi nemici, che il Signore Dio tuo ti avrà date.

15. Così ti diporterai con tutte le città, che sono molto rimote da te, e che non sono del numero di quelle *delle sette nazioni*, di cui

tu

tu dei andare al possesso.

16. *De his autem civitatibus, quæ dabuntur tibi, nullum omnino permittes vivere;*

16. Ma per ciò che riguarda queste città, che a te verran date, non lascierai la vita a chicchessia;

17. *sed interficies in ore gladii, Hethæum videlicet, & Amorrhæum, & Chananæum, Pheræzum, & Hevæum, & Jebusæum, sicut præcepit tibi Dominus Deus tuus:*

17. ma *li darai ad anatema*, e li farai passar tutti a fil di spada, cioè gli Etei, gli Amorrei, i Cananei, i Ferezei, gli Evei e i Gebusei [1], siccome te lo ha comandato il Signore tuo Dio:

18. *ne forte doceant vos facere cunctas abominationes, quas ipsi operati sunt diis suis: & peccetis in Dominum Deum vestrum.*

18. onde non v' insegnino a fare tutte quelle abbominazioni, ch' eglino hanno commesse nel culto dei loro dei, e non pecchiate contro il Signore vostro Dio.

19. *Quando obsederis civitatem multo tempore, & munitionibus circumdederis, ut expugnes eam, non succides arbores, de quibus vesci potest, nec securibus per circuitum debes vastare regionem: quoniam lignum est, & non homo, nec potest bellantium contra te augere numerum.*

19. Quando tu porrai ad una città un assedio, che durerà lungo tempo, e che tutto all' intorno di quella avrai a costruirvi macchine e lavori per espugnarla, non tagliar gli arbori, che fanno frutta atte al cibo, nè dare il guasto ai contorni del paese colle mannaje, poichè questi sono legni, e non uomini, nè possono accrescere con-

[1] Quì è ommessa la settima nazione, che è quella de' Gergesei, di cui si fa altrove menzione V. Cap. 7. v. 1. Nel codice Samaritano, e nella Version dei LXX. ella è nominata anche in questo luogo.

contro te il numero de' combattenti.

20. *Si qua autem ligna non sunt pomifera, sed agrestia, & in cæteros apta usus, succide & instrue machinas, donec capias civitatem, quæ contra te dimicat.*

20. Se poi vi fossero arbori non fruttiferi, ma atti ad altri usi fuor che di cibo, tagliali pure, e fanne delle macchine *per valertene* contro la città, che contro te guerreggia, finchè tu la prenda.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Quando uscirai alla guerra contro i tuoi nemici, benchè tu vegga cavalleria e cocchi e l' armata nemica maggiore e più numerosa della tua, non paventare di loro, poichè a te assiste il Signore tuo Dio, che ti trasse dall' Egitto.* Coloro, che non conoscevano il Dio degli eserciti, mettevano la lor fiducia nel numero dei loro cavalli e dei loro carri. Ma Israello, che avea per protettore Iddio, doveva sperare nell' ajuto di lui. Per la qual cosa egli proibisce agli Ebrei di temere i loro nemici, per quanto fosse numerosa la loro armata, poichè offendevasi la sua onnipotenza paventando la moltitudine di quelli, che gli assalivano, quando erano in salvo sotto la divina sua protezione. *Si apparecchiano*, dice il Savio [1], *cavalli e cocchi pel conflitto, ma il Signore è poi quegli, che dà la vittoria.* Per ispirar loro maggiormente la speranza, che avere dovevano in lui, gli obbliga a risovvenirsi della loro uscita dall' Egitto, e di quel prodigio, per cui un sì gran numero di cavalli e di carri restaron sommersi in un istante nel

[1] *Proverb. cap. 21. v. 31.*

nel fondo del mare col Principe loro persecutore. Lo stesso deggiono far nella Chiesa coloro, che si trovano in un imminente pericolo o a motivo dei demonii, che attaccano la loro purità, o a motivo del mondo, che li perseguita, o finalmente di se medesimi, e della inesausta sorgente della propria lor corruttela. Imperciocchè di che possono mai paventare quelli, che hanno presente alla memoria, che il braccio di un Dio gli ha tratti dalla servitù dell' Egitto e di Faraone; che ha egli lavate tutte le loro colpe nel suo sangue; e gli assicura del suo soccorso, se in lui solo confidano? „ Osservate, dice S. Agostino [1], in questa figura
„ degl' Israeliti, come dobbiam noi pure sperare e chiede-
„ re l' ajuto di Dio in tutte le guerre spirituali, nelle qua-
„ li siamo impegnati, non come se non dovessimo far
„ cosa alcuna da noi medesimi, ma affinchè essendo assisti-
„ ti dalla sua grazia noi cooperiamo con lui alla nostra
„ salute. Imperciocchè la Scrittura dicendo, *egli soggiogerà*
„ *con voi* i vostri nemici, (così leggeva in questo luogo
„ S. Agostino) volle far capire agl' Israeliti, che dovreb-
„ bero operare dal canto loro, e far ciò che erano obliga-
„ ti di fare " : *Sic enim ait*, *DEBELLABIT VOBISCUM*, *ut & ipsos acturos quod agendum esset*, *ostenderet*.

V. 5. *6. 7. V' è nessuno, che abbia fabbricata una casa nuova, e non abbia per anche incominciato ad abitarla ec.? V' è nessuno che abbia piantata una vigna ec. V' è nessuno che abbia sposata una donna ec.?* La Legge di Dio [2] non permetteva, che si mangiassero frutti degli alberi ne' tre primi anni, dopo ch' erano stati piantati, perchè erano riguardati come immondi, come si vide nel Levitico. I frutti, che si raccoglievano l' anno seguente, cioè il quarto, erano consecrati ed offerti a Dio. E finalmente quelli del quinto anno si poteano da tutti mangiare indifferentemente. Comandava adunque Iddio, che tutti coloro, che non avevano gustato per anche alcun frutto della vigna, che avean pian-

[1] *August. in Deut. quæst.* 30.
[2] *Levitic. cap. 19. vers.* 23. 24.

piantata, nè abitato in una casa, che si erano fabbricata, nè ancora sposata una fanciulla, a cui avevano dato formalmente la promessa, se ne ritornassero alle lor case.

Potrebbe a prima giunta recar meraviglia, dice S. Agostino [1], la prescrizione, che Dio voleva, che si pubblicasse per tutta l'armata prima della battaglia, come se, aggiugne egli, fosse stato di vantaggio per morire, o l'avere abitato una casa nuovamente fabbricata, o mangiato il frutto di una vigna piantata recentemente, o sposato una donzella, a cui diedesi la promessa. „ Ma perchè, segue „ il santo Padre, il cuor dell'uomo si affeziona per lo „ più a queste cose, e le stima, deesi intendere, che un „ tal comando dato ai soldati, che si preparavano al com„ battimento, tendeva solamente a far conoscere quelli, „ che ansiosi erano della pugna, obbligandoli a ritirarsi, „ affinchè il timor di morire, prima di aver abitato la lo„ ro casa, o mangiato del frutto della lor vigna, o con„ sumato il loro matrimonio con colei, che loro era pro„ messa, non li rendesse meno coraggiosi e meno ardenti „ nella battaglia.

S. Clemente Alessandrino avea insegnato la cosa stessa prima di lui. [2] E S. Girolamo [3] asserisce, che Dio voleva con ciò significare, che i Cristiani, che avessero il cuore occupato o da una donna, o da qualche altra cosa terrena, non erano atti per la milizia del Signore, e pei combattimenti di pietà: *Non enim potest Domini servire militiæ servus uxoris*. Dice S. Paolo [4]: chi è arrolato al servizio di Dio non si prende cura degli affari secolareschi: *Nemo militans Deo implicat se negotiis sæcularibus*: perciocchè, giusta il detto di GESU' CRISTO medesimo [5], *niuno può servire siccome conviene a due padroni a un tempo stesso*. Questa si è la ragione, per cui, come osserva ancora S. Girolamo,

[1] *August. in Deut. quæst.* 31.
[2] *Clem. Alexand. Strom. l.* 2. *p.* 306.
[3] *Hieron. contr. Jovin. lib.* 1. *tom.* 1. *pag.* 473. 474. *Idem in Micheam c.* 2. *tom.* 3. *pag.* 266.
[4] 2. *Timot.* 2. 4. [5] *Matth. c.* 6. 23.

lamo, la legge scacciava dal campo i soldati tutti, che qualche passione rendea timorosi, onde non atterrissero i loro fratelli, ed essendo confusi coi santi combattenti non rallentassero il loro coraggio: *Formidolosi in sanctorum prælio, ne terreant mentes fratrum suorum, ejiciuntur e castris, & ex acie repelluntur.*

℣. 10. *Quando t' accosterai ad espugnare una città, falle prima la chiamata di pace.* Egli parla quì solamente delle città, *che fossero*, come si dice in progresso, *assai lontane dalla dimora degl' Israeliti*. Imperciocchè riguardo alle città tutte de' Cananei, degli Etei, degli Amorrei, de' Ferezei, degli Evei e de' Gebusei, che erano loro destinate per abitarvi, Dio le eccettua espressamente, e comanda che si trattino senza offerta veruna di pace, e senza misericordia. Esse non erano certamente più colpevoli di tutte le altre, come GESU' CRISTO medesimo ce lo fece conoscere, allorchè alcuni avendogli parlato della crudeltà praticata da Pilato col mescolare il sangue de' Galilei con quello dei loro sacrifizii, egli rispose loro [1]: *Pensate voi dunque che i Galilei fossero i maggiori peccatori di tutta la Galilea per essere stati trattati così? O credete voi, che quei diciotto uomini, sopra dei quali precipitò la torre di Siloe, e gli ammazzò, fossero più debitori alla giustizia di Dio, che gli abitatori tutti di Gerusalemme? No io ve ne accerto. Ma se voi non fate penitenza, perirete tutti nello stesso modo.* Sembra adunque potersi affermare, che i popoli delle città, alle quali Dio vietava il dar quartiere, non erano più colpevoli degli altri, nè quelli, a cui si perdonava, più innocenti degli altri, che trattati erano con tanto rigore. Ma tutti que' popoli essendo rei agli occhi suoi, egli trattava gli uni colla severità della sua giustizia per atterrire salutevolmente gli altri e moverli, giusta il detto di GESU' CRISTO; a scansare col mezzo della penitenza un somigliante castigo. Egli voleva ancora, come la Scrittura dinota in questo luogo, che non restasse idolatria veruna nella città, ove dimorerebbe il suo popolo, *per timore che non imparasse le abbominazioni,*

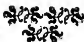
[1] *Luc. c.* 13. 1. 2. *&c.*

zioni, che si commettevano nel culto delle loro deità. E finalmente se comandava, che venisse offerta tosto la pace agli altri popoli lontani dalla loro dimora, e che quando la ricusassero, si risparmiassero le donne ed i fanciulli, egli voleva dar loro massime, secondo cui regolarsi nelle guerre con giustizia, vietando loro, dice un Padre antico [1], di riguardare come nemici quelli medesimi, dei quali pretendevano assediare la città, se prima non avessero tentato ogni mezzo per indurli alla pace. Quindi obbligavali Dio, dice un Interprete, ad offrire tosto la pace a un popolo dimandandogli una giusta soddisfazione del torto, che poteva aver loro fatto, perchè, giusta la osservazione di S. Agostino [2] „ i buoni debbono riguardare come una necessità, e non „ quale felicità l'essere obbligati in guerre, e l'ampliare i „ loro regni col soggiogar molti popoli; ed è incomparabilmente fortuna maggiore per essi il contrarre alleanza „ con un vicino pacifico, che non il combattere un vicino malvagio e sottometterlo. " Per la qual cosa il Santo stesso [3] scrivendo a un gran Signore intorno alla disposizione, con cui dovea condursi nelle guerre, gli dice, che prima di tutto, allorchè si allestiva per la battaglia, doveva ponderare che il suo coraggio e tutta la sua forza anche di corpo erano un dono ricevuto da Dio, perciocchè questa sola considerazione potrebbe impedirgli di usare un dono divino contro Dio medesimo. „ La pace, dic' egli, dee „ sempre esser l'obbjetto della volontà, e la guerra quello della necessità: imperciocchè non si cerca la pace per „ far la guerra; ma si fa la guerra per ottenere la pace. „ Abbiate adunque uno spirito pacifico anche in mezzo alla guerra, affinchè voi procacciate i vantaggi della pace „ a coloro stessi, sui quali riporterete il trionfo. Che se, „ prosiegue il Santo, sì gradita è la pace umana, sebbene „ non riguardi che la temporale salvezza degli uomini, „ quanto è mai più dolce e dilettevole la pace divina, che „ ren-

[1] *Clem. Alex. Strom. l. 2. p. 398.*
[2] *August. de Civit. Dei l. 4. c. 15. tom. 8.*
[3] *Idem Epist. 205. tom. 2. p. 318.*

„ rende gli uomini e gli Angeli eternamente felici ? " *Si pax humana tam dulcis est pro temporali salute mortalium, quanto dulcior pax divina pro æterna salute angelorum?*

V. 19. *Non tagliar gli arbori, che fanno frutti da potersi mangiare, nè dare il guasto ai contorni del paese colle mannaje, perchè quelli sono legni e non uomini, nè possono accrescere contro te il numero dei combattenti.* Sembra che ciò non abbisogni d'illustrazione, perchè Dio si spiega da se medesimo facendo conoscere, che dovevano astenersi da tutti gli atti di ostilità, che non erano necessarii per riportare la vittoria, o per meglio dire, la pace. Impercioocchè lo sconvolgere tutto un paese, l'uccidere senza discernimento, e il tagliare senza necessità gli arbori tutti, che sono utili alla vita umana, egli si è un prendersi piacere di distruggere le opere di Dio, egli si è un avere nel cuore la guerra e non la pace: il che Dio vietava loro, poichè voleva, che da principio offrissero la pace ai loro nemici, per far loro comprendere, che se ad essi facessero la guerra, la farebbero effettivamente *non di propria loro volontà, ma per necessità*, come dice S. Agostino.



CA-

CAPITOLO XXI.

Legge intorno l'omicidio, di cui non si sa l'autore; intorno la donna presa in guerra; intorno il figlio ribelle al padre; intorno il corpo di un impiccato.

1. *QUando inventum fuerit in terra, quam Dominus Deus tuus daturus est tibi, hominis cadaver occisi, & ignorabitur cædis reus;*

2. *egredientur majores natu, & judices tui, & metientur a loco cadaveris singularum per circuitum spatia civitatum;*

3. *et quam viciniorem cæteris esse perspexerint, seniores civitatis illius tollent vitulum de armento, quæ non traxit jugum, nec terram scidit vomere,*

4. *et ducent eam ad vallem asperam atque saxosam, quæ nunquam arata est, nec sementem recepit, & cædent in ea cervices vitulæ.*

5. *Accedentque sacerdotes filii Levi, quos elegerit Dominus Deus tuus, ut ministrent ei, & benedicant in no-*

1. QUando nella terra, che il Signore Dio tuo è per darti, si trovi il cadavere di un ucciso, e non si sappia chi abbia commesso quest' omicidio;

2. usciranno gli Anziani e i Giudici tuoi, e misureranno la distanza dal luogo del cadavero a ciascheduna città, che v'è all'intorno;

3. ed avendo riconosciuto, qual sia la più vicina delle altre, gli anziani di quella città prenderanno una vitella, che non sia mai stata sotto il giogo, e che non abbia mai lavorata la terra;

4. e la condurranno ad una valle aspra e sassosa, che non sia mai stata arata, nè seminata, e colà accopperanno la vitella.

5. Vi si troveranno anche i Sacerdoti figli di Levi, che eletti furono dal Signore tuo Dio per esercitar le funzioni

del

mine ejus: & ad verbum eorum omne negotium. & quidquid mundum, vel immundum est, judicetur.

del suo ministero, e per dar la benedizione in di lui nome; e giusta il pronunziar dei quali debb'esser giudicato ogni affare, e tutto ciò che mondo sia o pure immondo.

6. *Et venient majores natu civitatis illius ad interfectum, lavabuntque manus suas super vitulam, quæ in valle percussa est;*

6. Gli anziani dunque di quella città, *che è la più vicina* [1] all'interfetto, verranno a lavarsi le mani sulla vitella, che fu accoppata nella valle;

7. *& dicent: Manus nostræ non effuderunt sanguinem hunc, nec oculi viderunt.*

7. e diranno: Le mani nostre non sparsero questo sangue, nè gli occhi nostri videro *a spargerlo*.

8. *Propitius esto populo tuo Israel, quem redemisti, Domine, & ne reputes sanguinem innocentem in medio populi tui Israel. Et auferetur ab eis reatus sanguinis.*

8. Siate propizio, o Signore, al vostro Israelitico popolo, che redimeste, e non imputate al vostro popolo d'Israello lo *sparso* sangue innocente. In tal guisa non verrà ad essi imputato il reato di quel sangue.

9. *Tu autem alienus eris ab innocentis cruore, qui fusus est, cum feceris quod præcepit Dominus.*

9. E tu *o popolo* andrai esente *dalla imputazione* dello sparso sangue innocente, quando farai ciò che ha comandato il Signore.

10. *Si egressus fueris ad pugnam contra inimicos tuos, & tradiderit eos Dominus Deus tuus in manu tua, captivosque duxeris,*

10. Se essendo tu uscito alla guerra contro i tuoi nemici, il Signore Dio tuo te gli avrà dati nelle mani, ed avrai condotti via de' prigionieri,

11.

[1] *Altrim.* Così viene interpretato questo passo da eccellenti Interpreti.

11. *& videris in numero captivorum mulierem pulchram, & adamaveris eam, voluerisque habere uxorem,*

12. *introduces eam in domum tuam, quæ radet cæsariem, & circumcidet ungues,*

13. *& deponet vestem, in qua capta est: sedensque in domo tua, flebit patrem & matrem suam uno mense. & postea intrabis ad eam, dormiesque cum illa, & erit uxor tua.*

14. *Si autem postea non sederit animo tuo, dimittes eam liberam, nec vendere poteris pecunia, nec opprimere per potentiam, quia humiliasti eam.*

15. *Si habuerit homo uxores duas, unam dilectam, & alteram odiosam, genuerintque ex eo liberos, & fuerit filius odiosæ primogenitus,*

16. *volueritque substantiam inter filios suos dividere, non poterit filium dilectæ facere primogenitum, & præferre filio odiosæ;*

17. *sed filium odiosæ agnoscet primogenitum, dabitque*

11. quando tra i prigionieri di guerra trovi una bella donna, a cui tu prenda affetto, e voglia averla in moglie;

12. la introdurrai in tua casa; ella si raderà la chioma, e si taglierà le unghie;

13. deporrà la vesta, con cui fu fatta prigioniera, e standosene in tua casa, piagnerà il padre e la madre sua per un mese; dopo di che tu ti accoppierai con quella, con essa dormirai, e sarà tua moglie.

14. Che se in seguito di tempo ella più non t'aggrada, la lascierai andar libera; non potrai venderla per danaro, non ritenerla per ischiava, perchè tu l'hai violata.

15. Se uno avrà due mogli, l'una *a lui* diletta e l'altra odiosa, e queste abbiano da esso avuti de' figli, ed il primogenito sia figlio dell' odiosa;

16. quand'ei vorrà dividere le sostanze tra' suoi figli, non potrà costituir primogenito il figlio della diletta, e preferirlo al figlio della odiosa;

17. ma riconoscerà in primogenito il figlio della odiosa,

ei de his, quæ habuerit, cuncta duplicia: iſte eſt enim principium liberorum ejus, & huic debentur primogenita.

ſa, e gli darà parte doppia di tutto ciò che avrà; imperocchè queſti è il cominciamento della ſua figliuolanza, e ad eſſo debbeſi il diritto di primogenitura.

18. *Si genuerit homo filium contumacem & protervum, qui non audiat patris aut matris imperium, & coercitus obedire contempſerit;*

18. Se uno avrà un figlio contumace e protervo, che non dia aſcolto ai comandi del padre e della madre, e quantunque *da eſſi* caſtigato abbia con diſprezzo ricuſato di ubbidire;

19. *apprehendent eum & ducent ad ſeniores civitatis illius, & ad portam judicii,*

19. *il padre e la madre* lo prenderanno, e lo condurranno agli anziani di quella città ed alla porta, ove ſi tiene la giudicatura;

20. *dicentque ad eos: Filius noſter iſte protervus & contumax eſt, monita noſtra audire contemnit, comeſſationibus vacat, & luxuriæ atque conviviis:*

20. e diranno ad eſſi: Queſto noſtro figlio è un protervo e un contumace, ricuſa con diſprezzo di dare aſcolto alle noſtre ammonizioni; egli è dedito agli ſtravizzi, alla crapula, alla ubbriachezza [1];

21. *lapidibus cum obruet populus civitatis, & morietur, ut auferatis malum de medio veſtri, & univerſus Iſrael audiens pertimeſcat.*

21. Coſtui verrà lapidato dal popolo della città e morrà, onde togliate il male di mezzo a voi, e tutto Iſraello ciò udendo venga contenuto in timore.

22. *Quando peccaverit homo quod morte plectendum eſt,*

22. Quando uno avrà commeſſo un delitto da punirſi di mor-

[1] Così viene ſpiegato dal Teſto.

& adjudicatus morti appensus fuerit in patibulo;

23. *non permanebit cadaver ejus in ligno, sed in eadem die sepelietur: quia maledictus a Deo est, qui pendet in ligno: & nequaquam contaminabis terram tuam, quam Dominus Deus tuus dederit tibi in possessionem.*

morte, e avendo ricevuta sentenza di morte venga impiccato al patibolo;

23. il di lui cadavere non resterà *appeso* al legno, ma verrà seppellito in quel medesimo giorno, perchè l'impiccato ad un legno è oggetto di esecrazione a Dio. Non contaminerai dunque la terra, che il Signore Dio tuo ti avrà data in possesso.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. ec. *Quando nella terra, che il Signore Dio tuo è per darti, si trovi il cadavere di un ucciso, e non si sappia chi abbia commesso quest' omicidio ec.* Tutte le cerimonie, che Dio prescriveva da osservarsi riguardo a un corpo, che si trovasse morto, allorchè non sapevasi l'autore dell'uccisione, sembra che sieno state destinate principalmente ad ispirare un grande orrore per l' omicidio. Quantunque non si potesse certamente riguardare la vicinanza di una città come una prova, che l' uccisore esser dovesse di quella città piuttosto che di un'altra, un così fatto rito nulladimeno serviva d' eccitamento a tutti i magistrati e a tutti gli anziani del popolo a invigilare più attentamente per ovviare ogni disordine, che potesse commettersi nei contorni della loro città, poichè rendeali la legge in certo modo responsabili delle violenze, che esercitavansi in vicinanza loro, obbligandoli a purgare a nome di tutti il sospetto dei delitti, che sarebbonsi potuti loro imputare.

tare. La giovenca, che ſceglievaſi per eſſere ammazzata in vece dell' omicida, dovea non avere per anche portato il giogo, nè aver lavorata la terra, per rappreſentare, come dicono gl' Interpreti, l' omicida ſteſſo, che ſi riguardava come un figlio di Belial, cioè un uomo ſenza giogo, che lungi dal cooperare al pubblico bene portava fra gli uomini la confuſione. La valle ſelvaggia ripiena di ſelci, e totalmente incolta, ove conducevaſi la giovenca, era pure, giuſta l' opinione di alcuni Interpreti, una figura dell' atrocità del delitto commeſſo nella perſona del morto, e dell' animo feroce di colui, che avea ſparſo il ſangue di lui. Per altro è da notarſi, che la lingua originale parla in futuro dicendo, non già che quella valle non vi foſſe, ma che non verrà eſſa per l' avvenire nè coltivata nè ſeminata: il che ſi penſa eſſere ſtato comandato, affinchè il padrone di quella con maggior ardore procuraſſe di ſcoprire l' omicida, e per impedire che la ſua terra non foſſe profanata e maledetta per la pubblica immolazione di quella beſtia, cui era addoſſato il delitto dell' aſſaſſino. Di poi tagliavaſi la teſta alla giovenca, e queſto genere di morte ſtraordinaria negli animali indicava che l' omicida, di cui era la figura, avea meritato la morte egualmente che quelli, che lo occultavano. I Sacerdoti, il cui miniſtero è di pregare pel popolo, erano preſenti per allontanare la maledizione di Dio ſopra di eſſo, e tutti gli anziani lavandoſi le mani appreſſo l' eſangue corpo ſopra la giovenca, che era ſtata uccisa, atteſtavano pubblicamente la loro innocenza. La preghiera, ch' eglino facevano a Dio, merita una particolare oſſervazione.

℣. 8. *Siate propizio, o Signore, al voſtro Iſraelitico popolo, che redimeſte, e non imputate al voſtro popolo d' Iſraello* lo ſparſo *ſangue innocente*. Sebbene queſta preghiera intendaſi letteralmente del popolo Ebreo, che ſtato era liberato dalla ſchiavitù d' Egitto per diventare il popolo di Dio, ſembra, che queſto *popolo redento* debba intenderſi profeticamente di quelli, *che ſono redenti col ſangue innocente di GESU' CRISTO, che fu ſparſo in mezzo del popolo* Ebreo.

 Egli

Egli ben volle effettivamente *non imputare* a coloro, che il fecero morire, nè i tanti oltraggi, che soffrì, nè la sua morte medesima. E la santa sua umanità figurata [1] in quella pubblica vittima, essendo stata scannata dai magistrati, dai Sacerdoti e dagli anziani del popolo nella Giudea, come in una valle sterile in ogni genere di opere buone, e ripiena di cuori induriti come le pietre, che è il nome, che S. Gio: Batista [2] ha dato ai Giudei, è divenuta ella medesima la soddisfazione non solo dell' omicidio, ma del deicidio, che avevano commesso facendo morire un Uomo-Dio. Fu egli stesso veracemente, e non i Sacerdoti, nè i più vecchi d' Israello, che in qualità di vittima e di Sommo Sacerdote della nuova legge, fece al Padre Eterno quella preghiera: [3] *Siate propizio, o Signore, al vostro popolo, che voi avete riscattato* col prezzo del mio sangue; *e non gl' imputate questo sangue innocente, che è stato sparso in mezzo ad esso.* Imperciocchè tal è presso a poco il senso di quell' altra sì celebre preghiera, ch' egli fece morendo pel suo popolo: *Padre mio, perdonate loro*, e non imputate loro la mia morte, *perchè non sanno quel che si facciano.*

℣. 11. 12. *Quando tra i prigionieri di guerra trovi una bella donna, a cui tu prenda affetto, e voglia averla in moglie, la introdurrai in tua casa; ella si raderà la chioma, e si taglierà le unghie.* Questo passo della Scrittura è assai celebre fra i Santi Padri [4], che l' hanno spiegato in senso mistico e litterale. Primieramente conviene osservare che la Scrittura non parla quì che delle donne, che si sarebbero prigioniere fuori del paese de' Cananei, perciocchè era stato prescritto agl' Israeliti, come si vide, di non risparmiare alcuna donna Cananea per le ragioni già addotte. In secondo

[1] *Jans. in hunc loc.* [2] *Matth.* 3. 9. [3] *Luc.* 23. 34.

[4] *Clem. Alex. Strom. lib.* 2. *p.* 398. *Theod. in Deut. q.* 19. *Paulin. epist.* 4. *pag.* 47. 48. *Ambr. t.* 5. *l.* 35. *Epist.* 35. *p.* 281. *Orig. tom.* 1. *in Lev. hom.* 7., *p.* 141. *Hier. tom.* 1. *Epist.* 26. *p.* 212. *Id. ibid. Epist.* 84. *p.* 927. *Id. ibid. Epist.* 146., 1198. *Id. tom.* 3. *in Joel. c.* 1. *p.* 107. *Isid. Hispal. in hunc loc. p.* 329.

do luogo, siccome era loro vietato dalla legge di Dio lo sposare donne straniere, si può intendere, giusta l'opinione degl'Interpreti, che le donne prese in guerra, e che Dio permetteva loro di sposare, avessero allora la inclinazione di farsi Ebree, e di abbracciare la Religione di un popolo, di cui elleno erano divenute prigioniere. Finalmente si dee ben riflettere, che non era questo un comandamento, ma bensì una indulgenza accordata alla durezza de' Giudei, come parla GESU' CRISTO medesimo, e alla licenza de' soldati divenuti vittoriosi e padroni di molte donne, che cadevano in lor potere. Che se si riguarda con questa mira ciò, che Mosè prescrive loro da osservare in tali occasioni, certamente si riconoscerà, ch'era un esigere anche molto da persone trasportate dal calore della battaglia, e superbe della vittoria, l'obbligarle a contenersi tra limiti sì ristretti, ed a regolare, per dir così, la loro brutale sensualità. Imperciocchè, siccome era contro l'ordine stabilito dal Creatore, dice un antico Padre [1], che un uomo usasse carnalmente con una donna con altro fine che quello di aver de' figliuoli; egli non permettevagli, allorchè avea fatto una prigioniera, e amavala con intenzione di sposarla, di soddisfare il suo desiderio nel momento medesimo, poichè avrebbe potuto ripudiarla colla stessa celerità. Ma accordava a quella donna lo spazio di trenta giorni, onde piangesse il padre e la madre perduti, e frattanto si disponesse ad abbracciare il Giudaismo; e per dare al suo padrone il tempo di rattiepidirsi nell'amor suo, se non era assai ragionevole: e prescriveva ancora ch'ella si radesse i capelli, si tagliasse le unghie, e cangiasse vestimento, onde, dice lo stesso Padre, essendo così contraffatta meno piacesse a chi volea rendersela sposa, se non l'amava veracemente, e con un amore legittimo: oltre di che potevano queste cerimonie essere riguardate come una maniera di purificarla dalle superfluità del Paganesimo. Che se accadeva di poi, che la sposasse, e dopo lo sposalizio non si accomodasse egli a conve-

[1] *Clem. Alex. Strom. l. 2. p. 398. Theodor. ibid. ut supr.*

vivere seco lei, in qualità di propria moglie, Dio non voleva allora, che avesse la libertà di venderla, nè di ritenerla in qualità di serva; ma obbligavalo a mandarla libera fuori di casa. Tante circostanze e tante condizioni, che Dio metteva al potere, che dava agl'Israeliti di sposare le donne fatte prigioniere in guerra, dimostrano bastevolmente, ch'egli volea regolare e moderare la loro concupiscenza piuttosto che dar loro un precetto contro il vero spirito della Legge. E piacesse a Dio, che fra quelli, che sono sottentrati in luogo degl'Israeliti, e ch'egli ha reso suoi adoratori in ispirito e in verità, praticassero spiritualmente le stesse precauzioni, per dirigere il cuore e i sensi, e per trattenerli dall'abbandonarsi con brutalità verso gli oggetti, che lor vanno a grado. Piecesse a Dio, che nelle occasioni, nelle quali la purità delle anime nostre e dei nostri corpi è esposta a qualche pericolo, si prendesse tempo di piangere non i suoi prossimi, ma l'anima propria, e che colla circoncisione di una pietà verace da tutti gli oggetti, che possono perderci, si troncasse tutto ciò, che hanno di più atto a sedurci, onde riguardarli con un occhio semplice e disappassionato! Quante ree passioni allora si estinguerebbero, o almeno sarebbero regolate dall'amor di Dio, e quanti motivi di pentimento si risparmierebbero, se in un modo spirituale si esercitasse così la giustizia esteriore, che la legge avea imposta come una spezie di giogo a tutti i Giudei!

Spiegarono i Santi Padri anche in un senso mistico ciò, che stà registrato di queste donne straniere, che veniyan fatte prigioniere in tempo di guerra, e l'hanno applicato alle scienze profane e alla sapienza del Paganesimo, dicendo, che per servirsi utilmente di quella sapienza e di quelle scienze, bisognava, dopo di aver deplorato l'accecamento di coloro, che n'erano riputati i padri e gl'inventori, levare tutte le vane superfluità e tutto ciò, che avevano, che esser potesse un incentivo alla superstizione, alla voluttà e all'errore. Di questa guisa S. Ireneo, S. Giustino, S. Cipriano e molti altri adoprarono assai vantaggiosamente per lo stabili-

bilimento del Cristianesimo quello, che appresero dalla scienza medesima de' Gentili; e dopo averne fatto un uso sì legittimo, insegnarono finalmente agli altri a dispregiare quelle cognizioni come inutili a coloro, che ricevettero la pienezza della scienza ricevendo l' Evangelio. E una tale allegorica spiegazione è parsa a S. Girolamo sì naturale, ch' egli non teme anzi di affermare, che è cosa ridicola l' appagarsi di spiegare questo passo secondo la lettera: [1] *Hæc si secundum litteram intelligimus, nonne ridicula sunt?* „ Il vero „ Davidde, dice il Santo Padre [2], c' insegna col suo esempio „ a togliere di mano le armi ai nostri nemici, e a tagliare la testa del superbo Golia colla sua propria spada. La „ voce del Signore ammaestraci pure a radere il capo e „ a tagliare le unghie della donna, che noi facciam prigioniera prima di unirci seco lei. Che v' è dunque da stupire, se della sapienza e della scienza secolaresca io pretendo fare una scienza e una sapienza Cristiana; se di una „ serva e di una schiava io voglio formare una vera Israelita, togliendo in lei tutto ciò, che v' è di morto e di „ superfluo, tutto ciò che reca alla idolatria, alla voluttà, „ al piacere? „ *Quid mirum si sapientiam sæcularem de ancilla atque captiva Israelitidem facere cupio, & quidquid in ea mortuum est idololatriæ, voluptatis, erroris, præcido?* Così questo Santo Padre, il più attaccato di tutti al senso litterale della Scrittura, giudicò doversi spiegare il presente passo in un modo più sublime.

S. Ambrogio e S. Paolino [3] spiegano pure con molta edificazione questo passo medesimo. Imperciocchè rappresentano i Cristiani come soldati di GESU' CRISTO accalorati nel combattimento, e che a tutta forza procurano di trionfare della loro anima, e metterla in una schiavitudine fortunata, come dice S. Paolo [4], per soggettarla all' ubbidien-

[1] *Hieron. Ep.* 146. *tom. p.* 1198.

[2] *Idem Epist.* 84. *p.* 927. [3] *Ambros. lib.* 5. *Ep.* 35. *tom.* 5. *p.* 281. *Paulin. Ep.* 4. *p.* 47. 48.

[4] 2. *Cor. c.* 10. 5.

dienza del Figlio di Dio. Costei, eglino aggiungono, è fa donna schiava, a cui è d'uopo tagliare tutte le superfluità e i vani desiderii col rasojo del timore di Dio. Quante lagrime è ella in quel tempo obbligata a versare deplorando la corruttela della sua nascita, ed i funesti impacci, ne' quali il diavolo, che vien chiamato da GESU' CRISTO il padre di tutti i malvagi, aveala inviluppata? *Novacula nobis*, dice S. Paolino, *Christus Deus est*, *qui cor nostrum circumcidit*, *animæ caput lævigat*, *nosque ut illam in lege captivam purgat*, *& liberat horrido miseræ servitutis capillo*, *ut conjungendi velut illa in Israelitæ viri nuptias transitura*, *criminibus carnis nostræ quasi barbaris crinibus exuamur*. „ GESU' CRISTO, che è Dio, dice il Santo Vescovo, tiene in mano il rasojo per purificare il nostro cuore con „ una circoncisione interiore, e ne svelle salutevolmente „ tutti i vizii; e radendo, per così dire, il nostro capo, „ allorchè libera l'anima nostra dalle inique superfluità delle nostre passioni, che la rendono a guisa di schiava, la fa degna come quella donna straniera di essere „ la sposa non di un uomo mortale, ma di Dio medesimo. “

Ỳ. 15. 16. *Se uno avrà due mogli*, *l'una a lui diletta*, *e l'altra odiosa*, *e queste abbiano da esso avuti de' figli*, *ed il primogenito sia figlio dell'odiosa; quand' ei vorrà dividere le sostanze tra' suoi figli*, *non potrà costituire primogenito il figlio della diletta*, *e preferirlo al figlio dell'odiosa*. Dio vuol quindi impedire una somma ingiustizia, e prevenire i disordini, che potrebbero nascere nelle famiglie per queste preferenze, che sono contrarie alla natura. Egli insegna a tutti i padri a lasciare ai loro figliuoli il tesoro più prezioso, che è quel della pace e della unione fraterna. E che può effettivamente servire a un figlio l'amor del padre, allorchè quest'amore paterno mal regolato procaccia al figlio l'avversione de' suoi fratelli? Il solo sì celebre esempio di Giuseppe n'è una funestissima prova; e sebbene le conseguenze del delitto, che gli altri figliuoli di Giacobbe commisero contro lui, sieno state per una particolare providenza di

Dio sì vantaggiose a tutta quella famiglia, esse non diminuirono punto la diabolica malizia de' colpevoli.

S. Ambrogio, oltre il senso litterale di questo passo, ce ne scuopre uno spirituale assai atto ad ispirare edificazione in chi cerca di nutrirsi della parola di Dio contenuta nelle Scritture. „ Quale è mai, esclama il Santo Padre [1], la „ profondità dei misterii e dei sensi de' Libri Santi? Rico- „ nosci, o anima Cristiana, quali sono i tuoi figliuoli, e „ travaglia a scoprire il mistero di questa donna, per cui „ hai concepito avversione. Lo troverai dentro di te, se tu „ lo cerchi, e conoscerai a chi tu sia debitrice della prefe- „ renza, e in certo modo del diritto di maggioranza. So- „ no in ciascheduno di noi come due donne discordi fra lo- „ ro, che si contendono la preferenza nell'anima nostra. „ L'una è il piacere de' sensi, chiamato voluttà, e questa „ ci sembra più lusinghevole. L'altra è la virtù, e noi la „ riguardiamo qual donna crudele e feroce, perchè si oppo- „ ne ai sensuali piaceri. Quella, cioè la voluttà, è la don- „ na, di cui parla il Savio [2], *abbigliata a guisa di corti- „ giana, destra nel sorprendere le anime, che tiene un lin- „ guaggio dolce e lusinghiero per meglio ingannare, che ne col- „ pì, e fece cader molti, ed ai più forti fece perdere la vi- „ ta*. La seconda, vale a dire la saviezza e la virtù, è „ quella, che c'invita ad udirla, e a turare le nostre orec- „ chie alle parole avvelenate dell'altra, che cerca la no- „ stra rovina. Essa ci esorta a tenere gli occhi sempre ri- „ volti alla giustizia, ci stimola ad abbracciare la sua di- „ sciplina, e a preferire la scienza vera, che è quella del- „ la salute, ai tesori tutti della terra. “ Non è molto difficile il dedurre con S. Ambrogio la conseguenza di ciò, che ha esposto, e concludere, che i doni della sapienza, e i frutti della virtù, che sono come i figli della donna, che sembra al nostro cuore corrotto meno amabile e meno avvenente, deggiono avere incomparabilmente la preferenza, ed

[1] *Ambros. de Abel & Cain lib.* 1. *c.* 4. 5. 6. *tom.* 1. *p.* 137. *&c.* [2] *Prov. c.* 7. 10. *&c. Prov. c.* 9. *v.* 7. *c.* 4. *&* 5. *v.* 3. *&* 8.

ed essere trattati quali figliuoli primogeniti: *Perfectæ enim virtutes totum accipiunt gloriæ patrimonium*.

℣. 18. 19. *Se uno avrà un figlio contumace e protervo, il padre e la madre lo condurranno agli anziani della città*. La legge diceva, giusta la osservazione di un antico Vescovo [1], che il padre e la madre erano obbligati ad accusare concordemente il loro figliuolo, allorchè fosse contumace e incorrigibile, perchè questa unione dei genitori contro il figlio sembrava essere una prova convincente della sua dissolutezza, dove che se uno dei due lo accusava, e l'altro vi si opponeva, come potea bene spesso accadere, la querela allora era dubbia e inefficace. La severità, con cui Dio voleva, che si trattasse quel figlio libertino ed ostinato, era la figura della inflessibile giustizia, ch'egli esercitar dee contro i figliuoli tutti della Chiesa, i quali non si piegheranno nè alle sagge rimostranze di questa madre sì caritatevole, nè ai consigli di chi prescrive che noi lo riguardiamo qual nostro padre. Questi due terribili testimonii si uniranno contro di essi in giudizio, e saranno eternamente puniti della loro prevaricazione.

℣. 23. *L'impiccato ad un legno è oggetto di esecrazione a Dio*. Lett. *Maledictus a Deo*. „ La morte dell'uomo peccatore, dice S. Agostino [2] è proceduta da quella maledizione, che Dio avea pronunziata, dicendogli: *Se gusti di questo frutto, morrai indubitatamente*. La morte è dunque un effetto della maledizione, e la maledizione è annessa al peccato. " Quindi allorchè la Scrittura dichiara, *che colui, che è appeso al legno, è maledetto da Dio*, essa intende, giusta il sentimento di S. Agostino, che niuno viene appeso al legno che per una conseguenza del peccato di Adamo, che gli fece meritare la morte come un effetto della maledizione di Dio. Che se la Scrittura attribuisce particolarmente questa maledizione al supplizio della croce, lo fa, perchè quelli che in tal guisa erano sospesi al legno, erano esposti come un segnale strepitoso e infame nel tem-

[1] *Theod. in Deut. qu.* 20. [2] *Aug. contr. Faust. lib.* 14. *c.* 7. 4. *tom.* 6. *p.* 123.

po stesso della maledizione del peccato, che sfigurava l'immagine di Dio, e che dovea esser tolto prestamente dagli occhi degli uomini.

GESU' CRISTO, che si annichilò volontariamente per fino a portare sopra di se la maledizione del peccato, come parla S. Paolo [1], volle ancora partecipare di quella maledizione della croce. Ma siccome non s'incaricò del peccato che per distruggerlo, egli non morì sulla croce che per toglierne la infamia, essendosi sottomesso a quella maledizione degli uomini peccatori, egli che era perfettamente innocente, onde ristabilirli nella benedizione di Dio suo Padre, e nella innocenza, che per lo peccato avevano perduta. Adunque, come osserva S. Agostino [2], senza ragione alcuna i nemici della Chiesa, e fra gli altri i Manichei non comprendendo questo gran mistero pretendevano d' insultarci quai discepoli di un uomo, che era stato appeso al legno e maledetto da Dio; perciocchè ciò che era riguardato come la pena del peccato negli altri uomini, dovea essere rispettato in CESU' CRISTO siccome una soddisfazione del peccato, ed un effetto egualmente adorabile e maraviglioso della infinita misericordia di un Dio verso i peccatori. Imperciocchè, se GESU' GRISTO era riguardato come maledetto da Dio essendo sospeso al legno, non lo era, dice S. Ambrogio [3], relativamente a se, ma rispetto all'uomo peccatore, di cui sosteneva la figura e il castigo: *Non enim ille maledictus, sed in te maledictus, qui peccatum non noverat, sed pro nobis peccatum factus est, qui in suo corpore nostra maledicta suscepit ut crucifigeret*. S. Agostino spiega diffusamente questa grande verità fondata sulle parole medesime di S. Paolo; e per non infastidire basti d'averla quì brevemente indicata.

CA-

[1] *Galat. c.* 3. *v.* 13. [2] *August. Galat. ibid. tom.* 4. *pag.* 382. *Id. contr. Faust. ut supr. Id. contr. Adimant. c.* 2. *Id. de Act. cum Felic. lib.* 2. *c.* 11. [3] *De Basilic. non trad. tom.* 5. *p.* 102.

CAPITOLO XXII.

Carità verso il prossimo in ricondurre gli animali sviati, e in sollevarli caduti. Mentire il sesso è cosa abbominevole. Donna ingiustamente violata. Adulterio punito di morte. Fanciulla violata.

1. *NOn videbis bovem fratris tui, aut ovem errantem, & præteribis: sed reduces fratri tuo;*

2. *etiamsi non est propinquus frater tuus, nec nosti eum, duces in domum tuam, & erunt apud te, quamdiu quærat ea frater tuus, & recipiat.*

3. *Similiter facies de asino, & de vestimento, & de omni re fratris tui, quæ perierit: si inveneris eam, ne negliges quasi alienam.*

4. *Si videris asinum fratris tui, aut bovem cecidisse in via, non despicies, sed sublevabis cum eo.*

5. *Non induetur mulier veste virili, nec vir utetur veste feminea: abominabilis enim apud Deum est qui facit hæc.*

1. SE vedrai smarrito l'animale da pascolo grosso, o minuto di un tuo fratello, non gli oltrepassare, ma riconducili al fratel tuo;

2. che se *questo* tuo fratello non *t'* è vicino, o se tu non sai chi egli sia, conduci *gli animali* in tua casa, e tienli presso di te, finchè il tuo fratello li cerchi, e tu glieli renda.

3. Lo stesso farai riguardo all'asino, alla vesta e ad ogni altra cosa, che il fratel tuo avrà perduta. Se la trovi, non trascurarla perch'ella sia cosa altrui.

4. Se vedrai caduto sulla strada un asino, o un bue di un tuo fratello, nol trascurare, ma ajutalo a sollevarlo.

5. La donna non si porrà indosso veste da uomo, nè l'uomo vestirà abito da donna; imperocchè è in detesta-

zione

zione innanzi a Dio quegli, che fa queste cose.

6. *Si ambulans per viam, in arbore, vel in terra nidum avis inveneris, & matrem pullis, vel ovis desuper incubantem, non tenebis eam cum filiis:*

6. Se camminando per la strada trovi sopra un albero, o in terra un nido d' augello, e *trovi* la padre a covare i pulcini, o le uova, non riterrai la madre insieme co' pulcini;

7. *sed abire patieris, captos tenens filios: ut bene sit tibi, & longo vivas tempore.*

7. ma tienti i pulcini, e lascia andar la madre, onde tu abbia del bene, e viva lungo tempo.

8. *Cum ædificaveris domum novam, facies murum tecti per circuitum: ne effundatur sanguis in domo tua, & si reus labente alio, & in præceps ruente.*

8. Quando fabbricherai una casa nuova, falle un riparo intorno al tetto, onde altri non cada, e precipiti abbasso, e così spargasi sangue in tua casa, e tu di ciò sia in colpa.

9. *Non seres vineam tuam altero semine: ne & sementis quam sevisti, & quæ nascuntur ex vinea, pariter sanctificentur.*

9. Non seminerai la tua vigna con seme di altro genere; onde non resti insieme al sacro fisco addetto e il prodotto della semente, che seminasti, e ciò che nascerà dalla vigna.

10. *Non arabis in bove simul, & asino.*

10. Non arerai col bue insieme, e coll' asino.

11. *Non indueris vestimento, quod ex lana linoque contextum est.*

11. Non ti vestirai di una vesta, che sia intessuta di lana e di lino.

12. *Funiculos in fimbriis facies per quatuor angulos pallii tui, quo operieris.*

12. Porrai dei fiocchi di frangia ai quattro cantoni del tuo manto, che porterai indosso.

13. *Si duxerit vir uxo-*

13. Se un uomo prende mo-

rem, & postea odio habuerit eam,

14. *quæsieritque occasiones, quibus dimittat eam, objiciens ei nomen pessimum, & dixerit: Uxorem hanc accepi, & ingressus ad eam non inveni virginem:*

15. *tollent eam pater & mater ejus & ferent secum signa virginitatis ejus ad seniores urbis, qui in porta sunt:*

16. *& dicet pater: Filiam meam dedi huic uxorem, quam quia odit,*

17. *imponit ei nomen pessimum, ut dicat: Non inveni filiam tuam virginem: & ecce hæc sunt signa virginitatis filiæ meæ. Expandent vestimentum coram senioribus civitatis;*

18. *apprehendentque senes urbis illius virum, & verberabunt illum,*

19. *condemnantes insuper centum siclis argenti, quos dabit patri puellæ; quoniam diffamavit nomen pessimum super virginem Israel, habebitque eam uxorem, & non po-*

moglie, e poscia concepisce per essa dell' avversione;

14. e cercando pretesti per ripudiarla, vada spargendo di lei un pessimo nome con dire: Ho presa questa *donna* in moglie; ma accostatomi ad essa non l' ho trovata vergine;

15. il di lei padre e la madre la prenderanno, e porteranno seco gl' indizii della di lei virginità agli anziani della città sedenti a Magistrato;

16. ai quali il padre dirà: Ho data a costui mia figlia in moglie; ma egli avendo ora per essa dell' avversione,

17. va spargendo di lei un pessimo nome, dicendo: Non ho trovata tua figlia vergine. E pure ecco i segni della verginità di mia figlia. E stenderanno la vesta *della figlia* innanzi gli anziani della città:

18. allora gli anziani di quella città faranno che l' uomo sia preso e frustato;

19. e 'l condanneranno in oltre in cento sicli d' argento, ch' ei darà al padre della fanciulla; poichè diffamò di pessimo nome una vergine d' Israello: ei se la terrà

terit dimittere eam omnibus diebus vitæ suæ.

rà per moglie, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita.

20. *Quod si verum est quod objicit, & non est in puella inventa virginitas,*

20. Che se ciò ch'egli objetta è vero, e siasi trovato, che la fanciulla non era vergine,

21. *ejicient eam extra fores domus patris sui, & lapidibus obruent viri civitatis illius, & morietur: quoniam fecit nefas in Israel, ut fornicaretur in domo patris sui: & auferes malum de medio tui.*

21. la trarranno fuor della porta della casa di suo padre, e gli uomini di quella città la lapideranno e morrà, poichè commise un atto vituperoso in Israello, essendo caduta in fornicazione in casa di suo padre. *In tal guisa* toglierai il male di mezzo a te.

22. *Si dormierit vir cum uxore alterius, uterque morietur, id est adulter & adultera: & auferes malum de Israel.*

22. Se uno dorme colla moglie di un altro, morranno amendue, l'adultero cioè e l'adultera; e *così* toglierai il male da Israello.

23. *Si puellam virginem desponderit vir, & invenerit eam aliquis in civitate, & concubuerit cum ea,*

23. Se uno ha sposata una fanciulla vergine, ed un altro la trovi entro la città, e giaccia con essa;

24. *educes utrumque ad portam civitatis illius, & lapidibus obruentur: puella, quia non clamavit, cum esset in civitate: vir, quia humiliavit uxorem proximi sui; & auferes malum de medio tui.*

24. farai uscire amendue alla porta di essa città; e verranno lapidati; la fanciulla, perchè non ha gridato, mentre ella era in città, e l'uomo perchè ha violata la moglie del suo prossimo: e *così* toglierai il male di mezzo a te.

25. *Sin autem in agro repererit vir puellam, quæ de-*

25. Ma se uno abbia trovata una fanciulla, che già è spo-

ſponſata eſt, & apprehendens concubuerit cum ea, ipſe morietur ſolus :

è ſpoſata, in campagna, e l' abbia preſa a forza, e ſia con eſſa giaciuto, ei morrà ſolo;

26. *puella nihil patietur, nec eſt rea mortis : quoniam ſicut latro conſurgit contra fratrem ſuum, & occidit animam ejus, ita & puella perpeſſa eſt.*

26. nulla avrà a patir la fanciulla, nè ella è rea di morte, poichè queſta fanciulla ha ſofferta *tale ingiuria*, ſiccome quando un aſſaſſino ſi avventa contro il ſuo fratello, e lo priva di vita.

27. *Sola erat in agro, clamavit, & nullus affuit, qui liberaret eam.*

27. In campagna ella era ſola; avrà gridato, ma non v' era alcuno, che la liberaſſe,

28. *Si invenerit vir puellam virginem, quæ non habet ſponſum, & apprehendens concubuerit cum illam, & res ad judicium venerit :*

28. Se uno trova una fanciulla vergine, che non ha ſpoſo, e la prenda, e ſeco lei giaccia, quando dedotto l' affare in giudizio *ciò ſi riſcontra eſſer vero ;*

29. *dabit qui dormivit cum ea, patri puellæ quinquaginta ſiclos argenti, & habebit eam uxorem, quia humiliavit illam : non poterit dimittere eam cunctis diebus vitæ ſuæ.*

29. colui che ha colla fanciulla dormito, darà al di lei padre ſicli cinquanta d' argento, e dovrà prenderla in moglie, imperocchè l' ha violata ; nè potrà ripudiarla per tutto il tempo della ſua vita.

30. *Non accipiet homo uxorem patris ſui, nec revelabit operimentum ejus.*

30. Neſſuno prenderà la moglie di ſuo padre, nè ſcoprirà ciò, che il riſpetto verſo il padre a lui dee tener coperto.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *SE vedrai smarrito il bue o la pecora di un tuo fratello, non gli oltrepassare, ma riconducili al fratel tuo*. „ Se erano obbligati i Giudei, dice S. Gio: Grisostomo [1], a non proseguire il loro cammino, quando trovavano degli animali smarriti, o caduti, e se Dio voleva, che tanta cura ne prendessero, quanta se fossero stati loro proprii, come trascureremo noi le anime de' nostri fratelli, allorchè veggiamo giornalmente le loro cadute? Non è forse cosa al sommo crudele il mostrarsi meno umani riguardo agli uomini, di quello che lo fossero i Giudei medesimi verso le bestie? E' una virtù ben grande, egli soggiugne, il soffrire le riprensioni; ma grandissima si è pur quella di saper riprendere come conviene. E la cagione di tutte le nostre disavventure è, che non potendo tollerare con umiltà di essere corretti, non vogliamo salutevolmente correggere nè pure i nostri fratelli: " *Summæ inhumanitatis est, non tantum nos curæ hominibus impendere, quam Judæi jumentis*.

℣. 5. *La donna non si porrà indosso veste da uomo, nè l'uomo vestirà abito da donna, imperocchè è in detestazione innanzi a Dio quegli che fa queste cose*. Dio proibisce agli uomini ed alle donne il cangiare vestito, e ricoprirsi in modo differente da quello, che è proprio del loro sesso, per impedire lo scandalo e i disordini, che ne potrebbero derivare. La donna cangiando così vestimenti spogliasi assai facilmente della modestia e verecondia naturale alle donne; e l'uomo portando l'abito, che conviene all'altro sesso, fa sospettare di averne ancora lo spirito e la mollezza, lo che è un rovesciamento della natura abbominevole agli

[1] *Chrysost. tom. 5. serm. 13. p. 166. 167.*

agli occhi di Dio. S. Ambrogio applica ai costumi ciò, che la Scrittura dice in questo luogo dei vestimenti; e dimostra [1] quanto la condotta degli uomini debba essere più soda di quella delle donne; e quanto le donne debbano essere aliene dall' ingerirsi nelle funzioni proprie dell' uomo. La modestia e il silenzio, egli dice, convengono a queste, secondo S. Paolo; e una santa libertà compete a quelli, ai quali è confidato il ministero della parola. Si videro un tempo alcune sante a cangiar vestito, e a vivere in una maniera assai esemplare nei monasteri degli uomini; ma questi esempi straordinarii, dice un dotto Interprete [2], sono piuttosto da ammirare che da imitare: e ciò, che per un effetto maraviglioso della condotta di Dio verso quelle Sante riuscì loro una sorgente di salute, potrebbe essere ad altre occasione di funesta caduta. Basta consultare su questo punto la natura, la cui voce si accorda perfettamente con questo precetto della legge.

℣. 6. *Se trovi un nido d' augello, e la madre a covare i pulcini e le uova, non riterrai le madre co' pulcini*. Sembra a prima vista, che disconvenga alla maestà di Dio il dare prescrizioni su cose d' una sì leggera importanza. Ma se GESU' CRISTO [3] ci assicura che la divina Provvidenza estendesi fino ai più piccoli uccelli, e che non cade nè pure un capello dal nostro capo senza suo ordine, noi possiamo molto meno maravigliarci di regole, che dava agl' Israeliti per ispirar loro, come dice un antico [4], sentimenti di umanità ancora nelle menome cose. „ Dice Tertulliano „ [5], che Dio avea appunto comandato, che si lasciasse libera la bocca al bue, che batteva il grano, affinchè gli „ uomini accostumandosi ad essere egualmente buoni cogli „ animali medesimi, con più facilità s' inducessero ad esser „ buoni verso i loro fratelli: “ *Quo facilius in pecudibus præmeditata humanitas, in hominum refrigéria erudiretur*.

Sem-

[1] *Ambros. Epist. ad Iren. tom.* 1. *p.* 487.

[2] *Estius in hunc loc.* [3] *Luc.* 12. 6. *&c.* 21. 8.

[4] *Theodor. in Deut. quæst.* 21.

[5] *Tertull. contr. Marc. lib.* 2. *c.* 17.

Sembra poterfi applicare appunto alla Chiefa quel, che dicefi in quefto luogo. Imperciocchè ella a guifa di una madre prina di tenerezza pofava nel fuo nido, e rifcaldava i fuoi pargoletti, cioè i Criftiani coll' ardore della fua carità nel tempo del fuo ftabilimento. I perfecutori e i Tiranni venivano, per dir così, a fcoprire il facro nido di quella madre divina, allorchè piombavano fu qualche affemblea di Criftiani, che i fuoi miniftri fedeli alimentavano della parola di vita e dei fanti mifteri. Ma fe coloro involavano i pargoleti, cioè fe impadronivanfi dei Criftiani per farne dei martiri, lafciavano in libertà la madre, fenza che foffe in loro potere l'opprimerla, come l'avrebbero voluto; e mercè il martirio de' fuoi figliuoli diveniva ella appunto ancor più potente e più feconda. Adunque Mosè indicava forfe fin d'allora fotto la figura di una cofa sì lieve quella grande verità, che fi vide adempiuta sì lungo tempo dopo.

℣. 8. *Farai un riparo intorno al tetto della tua cafa*. I coperti delle cafe non erano nella Paleftina, e in varii altri paefi, come i tetti ordinarii delle cafe, che noi veggiamo; ma erano altrettanti laftricati, fopra i quali fi paffeggiava, ed anche fi faceano de' facrifizii alle falfe divinità, fecondo il rimprovero che ne fa un Profeta [1] ai Re di Giuda; e certamente conviene intendere di quefta forte di tetti ciò, che vien detto di S. Pietro negli Atti degli Apoftoli [2], cioè che fi portò egli fulla fommità della cafa per orare. La legge di Mosè provvedeva a tutti i pericoli, ai quali fi troverebbe efpofto il fuo popolo; e vi fi veggono varie altre prefcrizioni fimili a quefta, che tendevano a prevenire tutti gli accidenti. Ma noi non poffiamo baftevolmente ripetere quel, che abbiam detto tante volte, che lo fpirito di Dio delineavaci fotto figure sì vili in apparenza verità molto edificanti, che erano come il fucco contenuto fotto la corteccia, e lo fpirito nafcofto fotto la lettera. Rapprefentiamoci dunque un Criftiano falito fulla fommità

[1] *Jerem. c.* 19. 17. [2] *Act. c.* 10. 9.

mità della sua casa, come S. Pietro, cioè nella parte superiore dell' anima sua per pregar ivi il Signore, il Dio delle misericordie; o piuttosto consideriamolo innalzato totalmente al di sopra dei sensi e della carne. Quanto importa mai che in uno stato sì eminente egli ben si guardi, come dice S. Paolo, di non cadere! *Qui stat, videat ne cadat*. E quanto egli dee allora travagliare per fortificarsi da ogni parte contro l' orgoglio per mezzo di una profonda umiltà e di una ferma fiducia in Dio solo! La speranza, che ha non in se medesimo, nè negli uomini, ma nel divino suo Protettore, gli fa le veci di quel muro, che gli si comanda d' innalzare sulla parte superiore della sua casa per impedir che non precipiti al basso; imperciocchè, come disse il più umile e il più santo di tutti i Re, quegli che spera nel Signore, sarà circondato tutto dalla sua misericordia [1]: *Sperantem autem in Domino misericordia circumdabit*.

℣. 9. *Non seminerai la tua vigna con seme di altro genere, ec.* Dio vietava il seminare i grani in mezzo le vigne, per non confondere i differenti frutti, altri de' quali doveano essergli consecrati nel primo anno, ed altri, come quelli della vigna, non potevano offrirsegli che nel quarto. Una tale confusione in certo modo li corrompeva, allorchè si mescolava quel, che era giudicato mondo sin dal primo anno, con quel che veniva considerato immondo ne' tre primi anni, e in tal guisa si correva pericolo di offrire a Dio nello stesso tempo ciò, che eragli grato con ciò che rigettava. Questo si è, giusta la spiegazione degl' Interpreti, uno dei sensi più naturali di questo passo, che ci presenta l' occasione di dire, che noi pure dobbiamo star guardinghi, che l' anima nostra, che è la vigna piantata e coltivata dalla mano di Dio, non riceva per parte del mondo o per parte del demonio altre sementi, che guastare potessero il frutto delle buone sue operazioni, e renderlo impuro agli occhi di colui, cui non possono essere accettevoli fuor che le piante, ch' egli vi ha poste giusta quelle paro- le

[1] *Psal.* 31. 13.

le di GESU' CRISTO medesimo [1]: *Ogni pianta, che non sarà stata piantata dal Padre mio, che è in cielo, sarà svelta.*

Un Padre antico [2] spiega ancora in un' altra maniera il presente passo, e dice, che Dio ha voluto con questa prescrizione fissare i limiti alla insaziabile cupidigia del cuore umano, e provvedere al tempo stesso più abbondevolmente ai suoi bisogni. Imperciocchè si danno uomini, la cui avarizia esigere vorrebbe dalla terra assai più di quel che può essa somministrare. E a questi uomini affamati e incontentabili propriamente rivolgesi il divieto, che fa Dio, di seminare grani differenti nel mezzo delle vigne, rinfacciando loro la eccedente loro avidità per la ricolta, e loro dimostrando, che i mezzi medesimi, dei quali vorrebbero servirsi per arricchire soverchiamente, sarebbero un ostacolo ai loro desiderii, perciocchè non potendo la terra bastare alla nutrizione de' semi diversi confusi nella vigna, troverebbesi esausta e incapace di recare i frutti ad una intera maturità. Questo può essere ancora di grande istruzione per non caricare le anime di un peso maggiore delle forze loro [3]: *Non potestis portare modo*. Voi non potete per anche, diceva già GESU' CRISTO ai suoi discepoli, portare quel, che avrei da dirvi. *Io non ho potuto* (così S. Paolo ai fedeli di Corinto [4]) *ancor parlarvi come ad uomini spirituali, ma come a persone carnali, che non sono che figli in GESU' CRISTO. Io vi ho nutrito di latte, e non di cibi solidi, perchè voi non ne eravate capaci.* Adunque si è contro la savieżza, e contro la salute delle anime l' esigere da esse in troppa copia dei frutti, allorchè sono ancor deboli, ed è d' uopo lasciare alla prudenza del celeste vignajuolo la cura di coltivarle e di potarle, affin di renderle atte a produrre frutti, dei quali egli sa che sono esse capaci.

℣. 10. *Non arerai col bue insieme, e coll' asino.* La ragio-

[1] *Matth. c.* 15. 13. [2] *Theodor. in Deut. quæst.* 13.
[3] *Joann. c.* 16. 12. [4] 1. *Cor. c.* 3. 1. *&c.*

gione del senso litterale di questo passo consiste nella troppo grande ineguaglianza, che trovasi fra questi due animali, per cui il più debole, che è l'asino, resterebbe oppresso dalla fatica essendo congiunto al bue, che è incomparabilmente più forte. E d'altronde il bue considerandosi mondo, giusta la legge di Mosè, vale a dire venendo computato nel numero di quegli animali, che era permesso di offrire al Signore, non si dovea porre sotto il giogo coll'asino, che era riguardato come immondo; in tal guisa volendo Iddio indicare sotto la figura dell'asino e del bue ciò, che manifestò di poi più chiaramente per bocca dei suoi Profeti e dei suoi Apostoli; che i giusti doveano, per quanto era loro possibile, affaticarsi di star lontani in questa vita dai costumi dei malvagi: *Non vogliate incontrare*, dice S. Paolo [1], *una alleanza disuguale, sottomettendovi ad uno stesso giogo cogl' infedeli. Imperciocchè qual' unione può esservi fra la giustizia e la iniquità, qual commercio fra la luce e le tenebre? Per la qual cosa toglietevi di mezzo a queste persone*, dice il Signore, *segregatevi da esse, e non toccate quel che è immondo*. Quindi, giacchè S. Girolamo dice, che il bue, che riguardavasi qual mondo animale, era la figura del popolo Ebreo, che avea portato il giogo della legge, e che era considerato particolarmente come il popolo di Dio; e giacchè afferma egli inoltre, che l'asino, che giusta la legge era posto nel numero delle bestie immonde, rappresentava i Gentili oppressi sotto il peso de' loro peccati, allorchè leggiamo nella Scrittura, che è vietato *l'accoppiare l'asino al bue sotto il travaglio*, noi comprendiamo la cosa medesima dinotataci da S. Paolo; che non convien sotto lo stesso giogo mettere il fedele, coll' infedele, nè pretendere di unire insieme la Chiesa e la Sinagoga, l'Evangelio e il Giudaismo. S. Agostino e S. Gregorio Magno [2] pel bue e per l'asino intendono il saggio e il pazzo; e dicono, che non si può senza scandalo unirli insieme nella predicazione della parola, poichè l'ignoranza

[1] *1. Cor. c. 6. 14. &c.* [2] *Aug. contr. Faust. lib. 6. c. 9. tom. 6. p. 100. Gregor. Magn. Moral. l. 1. c. 6.*

za e la debolezza dell'uno distruggerebbe quel che può stabilire la scienza e la saviezza dell'altro: *Sapientem & stultum non ut unus præcipiat, & alter obtemperet, sed pariter ex æquali potestate ut annuntient verbum Dei, non sine scandalo quisquam comites facit.*

℣. 11. *Non ti vestirai d'una vesta, che sia intessuta di lana e di lino.* In quel tempo era peccato, dice S. Agostino [1], il servirsi di somiglianti abbigliamenti, perchè Dio li proibiva; e non si pecca ai nostri giorni a portarli, perchè egli più non li vieta. Il tempo di quella inibizione era quello delle figure; il presente è quel della spiegazione di ciò, che era allora figurato. Per la qual cosa ciò, che Dio significava figuratamente sotto il velo di quei vestimenti, che vietava agl' Israeliti, riconoscesi ora apertamente nei costumi dei Cristiani: *Illud tunc figurabatur in vestibus, quod nunc declaratur in moribus: illud enim erat tempus significandi, hoc manifestandi.* E' adunque, ei soggiugne, ora proibito, ed ora permesso l' uso di tali abiti, secondo i differenti tempi destinati alle figure o alla verità. Ma non è lecito giammai il cadere nei difetti figurati da quei proibiti vestimenti, cioè, il confondere insieme ciò, che il buon ordine c' insegna doversi separare; esser vergine di professione, e adornarsi come le persone collocate in matrimonio; voler unire la ruvidezza della lana alla morbidezza del lino e della seta; associare la penitenza colla vita molle, e formare una spezie di mostro coll' unione incompatibile di molte vite e di stati diversi: *Inordinate vivere, & diversi generis professiones velle miscere omnimodo peccatum est, & si quid inconvenienter ex diverso genere in vita cujusque contexitur.*

℣. 13. *Se un uomo prende moglie, e poscia concepisce per essa dell' avversione*, ec. S. Agostino [2] riflettendo sulla disparità, con cui un marito ed una moglie sono trattati nella legge, dice che Dio dimostrò in questo punto quanto egli voglia, che la moglie sia soggetta al marito. Imperciocc-

[1] *Aug. ibid. ut supr.* [2] *Aug. in Deut. qu.* 35.

ciocchè, ſiccome egli comandava, che una moglie accuſata da ſuo marito, e convinta di un delitto, che meritaſſe la morte, veniſſe lapidata, non condannava poi il marito medeſimo alla morte nel caſo, che foſſe convinto di avere falſamente accuſato ſua moglie, ſebbene in tutte le altre accuſe un falſo teſtimonio eſſer doveſſe condannato a ſoffrire lo ſteſſo ſupplicio, che avrebbe meritato l' accuſato, eſſendo veramente colpevole. Non ſi può dubitare della ſaviezza di una tale preſcrizione, perchè è di Dio. Ma ſe i mariti pretendeſſero di farne abuſo trattando le loro mogli con ingiuſta ſeverità, debbono ſapere, che quegli, che ſi dichiara l' onnipotente protettore dei deboli, ſi riſerverà la vendetta di quelle, che non ſaranno ſtate vendicate dagli uomini; e che ſe è in loro potere il ſottrarſi dalla umana giuſtizia, ſi ritroveranno eſpoſti aſſai più ai rigori della divina. Imperciocchè ſe l' Apoſtolo ricorda a tutte le mogli Criſtiane l' obbligo loro, dicendo [1]; *Che ſiccome la Chieſa è ſoggetta a GESU' CRISTO, elleno pure debbono eſſer ſommeſſe in tutte le coſe ai loro mariti*, egli comanda nel tempo ſteſſo ai mariti, *di amare le loro mogli come GESU' CRISTO ha amato la Chieſa, ed ha egli medeſimo per lei incontrato la morte*. Coloro adunque, che ſono obbligati ad imitazione di GESU' CRISTO ad amare le loro mogli, ſino, ſe fa d' uopo, a morire per eſſe, quanto mai deggiono eſſere alieni dal trattarle ſenza umanità, avendo continuamente nella mente e nel cuore, che l' unione ineffabile di GESU' CRISTO colla Chieſa, è, giuſta S. Paolo, il modello della loro unione colle loro ſpoſe.



CA-

[1] *Epheſ. c. 5. v. 24. 25.*

CAPITOLO XXIII.

Persone escluse o ammesse nel ceto del Signore. Schiavo fuggito dal Padrone. Usura interdetta. Adempiere i voti.

1. *Non intrabit eunuchus attritis vel amputatis testiculis, & abscisso veretro, Ecclesiam Domini.*

2. *Non ingredietur mamzer, hoc est, de scorto natus, in Ecclesiam Domini usque ad decimam generationem.*

3. *Ammonites & Moabites etiam post decimam generationem non intrabunt Ecclesiam Domini, in æternum:*

4. *quia noluerunt vobis occurrere cum pane & aqua in via, quando egressi estis de Ægypto, & quia conduxerunt contra te Balaam filium Beor de Mesopotamia Syriæ, ut malediceret tibi.*

5. *Et noluit Dominus Deus tuus audire Balaam, vertitque maledictionem ejus in benedictionem tuam, eo quod diligeret te.*

6. *Non facies cum eis pa-*

1. L'Enuco, e il pregiudicato di altro simile incurabil difetto non entrerà nel ceto del Signore.

2. Lo spurio, cioè il nato da una prostituta, non entrerà nel ceto del Signore, *nè egli, nè i di lui discendenti* sino alla decima generazione.

3. L'Ammonita e 'l Moabita non entrerà giammai nel ceto del Signore, nè pur dopo la decima generazione;

4. poichè non vollero venirvi incontro con vettovaglie [1] sulla strada, allorchè eravate usciti dall' Egitto; e perchè *i Moabiti* prezzolarono contro di te Balaamo figlio di Beor della Mesopotamia, che è in Siria, perchè ti maledicesse.

5. Ma il Signore Dio tuo non volle ascoltar Balaamo, anzi convertì la di lui maledizione in tua benedizione, perch'ei ti amava.

6. Non far seco loro pace,

[1] *Pane ed acqua* quì significa *mangiare e bere*.

cem, nec quæras eis bona cunctis diebus vitæ tuæ in sempiternum.

ce, nè procurar giammai beni ad essi per tutto il tempo della tua vita.

7. *Non abominaberis Idumæum, quia frater tuus est: nec Ægyptium, quia advena fuisti in terra ejus.*

7. Non avrai però in abbominazione l'Idumeo, perchè è tuo fratello, nè l'Egizio, perchè vivesti da forestiero nel di lui paese.

8. *Qui nati fuerint ex eis, tertia generatione intrabunt in Ecclesiam Domini.*

8. Quelli che nasceranno da essi, alla terza generazione entrerano nel ceto del Signore.

9. *Quando egressus fueris adversus hostes tuos in pugnam, custodies te ab omni re mala.*

9. Quando uscirai in battaglia contro i tuoi nemici, abbi cura di astenerti da ogni cosa cattiva.

10. *Si fuerit inter vos homo, qui nocturno pollutus sit somnio, egredietur extra castra,*

10. Se v'è tra voi un uomo, che in sogno notturno abbia sofferto qualche cosa d'impuro, esca dal campo;

11. *& non revertetur, priusquam ad vesperam lavetur aqua; & post solis occasum regredietur in castra.*

11. e non vi ritorni, prima che sul far della sera ei siasi lavato nell'acqua; e ritornerà nel campo dopo tramontato il sole.

12. *Habebis locum extra castra, ad quem egrediaris ad requisita naturæ,*

12. Fuor del campo avrai un luogo, ove uscire pe' bisogni della natura,

13. *gerens paxillum in balteo: cumque sederis, fodies per circuitum, & egesta humo operies,*

13. portando alla centura una cavicchia, colla quale, quando vorrai sollevarti, farai un buco in rotondo, e colla terra scavata *dal buco* coprirai poscia

14. *quo relevatus es (Dominus enim Deus tuus ambulat in medio castrorum, ut eruat*

14. ciò, di che ti sei sollevato. Imperocchè il Signore Dio tuo cammina in mez-

te, & tradat tibi inimicos tuos) & sint castra tua sancta, & nihil in eis appareat foeditatis, ne derelinquat te.

zo al *tuo* campo, per liberar te *da pericoli*, e per darti in mano i tuoi nemici; perciò il campo tuo sia puro e mondo, nè in esso vi comparisca cos' alcuna di sozzo, ond' egli non ti abbandoni.

15. *Non trades servum Domino suo, qui ad te confugerit.*

15. Non darai in mano al suo padrone un servo, che siasi presso te rifuggito.

16. *Habitabit tecum in loco, qui ei placuerit, & in una urbium tuarum requiescet; ne contristes eum.*

16. Egli abiterà teco, ove gli piacerà, e starà in riposo in una delle tue città; non gli usare molestie.

17. *Non erit meretrix de filiabus Israel, nec scortator de filiis Israel.*

17. Delle figlie d' Israello non siavi alcuna prostituta, nè dei figli d' Israello siavi alcuno, che si sottometta ad impuro abbominevol delitto.

18. *Non offeres mercedem prostibuli, nec pretium canis in domo Domini Dei tui, quidquid illud est quod voveris: quia abominatio est utrumque apud Dominum Deum tuum.*

18. Nella casa del Signore tuo Dio non offrire nè mercede di prostituta, nè prezzo di cane [1], qualunque siasi il voto che tu abbia fatto; perchè l' una e l' altro è in esecrazione presso il Signore tuo Dio.

19. *Non foenerabis fratri tuo ad usuram pecuniam, nec fruges, nec quamlibet aliam rem,*

19. Non darai al fratel tuo ad usura nè danaro, nè biada, nè qualunque altra cosa;

20. *sed alieno. Fratri autem tuo absque usura id, quo indiget, commodabis: ut benedicat tibi Dominus Deus tuus*

20. ma *dar potrai ad usura* al forastiero. Al tuo fratello poi presterai senza usura ciò che gli abbisogna; on-

[1] Quì sotto il nome di *cane* intendesi probabilmente l' impudico giovane, di cui si parla al verso 27.

in omni opere tuo in terra, ad quam ingredieris possidendam.

21. *Cum votum voveris Domino Deo tuo, non tardabis reddere: quia requiret illud Dominus Deus tuus. Et si moratus fueris, reputabitur tibi in peccatum.*

22. *Si nolueris polliceri, absque peccato eris:*

23. *quod autem semel egressum est de labiis tuis, observabis, & facies sicut promisisti Domino Deo tuo, & propria voluntate, & ore tuo locutus es.*

24. *Ingressus vineam proximi tui, comede uvas quantum tibi placuerit: foras autem ne efferas tecum.*

25. *Si intraveris in segetem amici tui, franges spicas, & manu conteres; falce autem non metes.*

onde il Signore Dio tuo ti benedica in ogni tua opera nella terra, di cui entrerai al possesso.

21. Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tardare a renderlo, perchè il Signore Dio tuo lo esige; e se tardi, ti verrà imputato a peccato.

22. Se non vuoi far voto, sarai esente da peccato;

23. ma quando *il voto* è una volta uscito dalle tue labbra, osservalo, ed eseguisci giusta ciò che hai promesso al Signore tuo Dio, e siccome di propria volontà, e di propria bocca ti sei impegnato.

24. Quando entri nella vigna del tuo prossimo, mangia dell'uva quanta ne vuoi, ma non ne portar via.

25. Se entri tra la biada del tuo amico, potrai svellere delle spighe, e romperle colla mano; ma non mieterle colla falce.



SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. L'*Enuco non entrerà nel ceto del Signore*. La parola *Ecclesia* usata dalla Vulgata significa quì l'assemblea del popolo Giudaico. Dio con questa legge proibiva, che coloro, che dagli uomini erano fatti eunuchi, come parla GESU' CRISTO [1], non fossero ammessi nelle assemblee, ed ai pubblici ufficii. Un Padre antico [2] rende ragione di un tal divieto, e dice, che volle Dio significare con ciò quanto dispiacevagli la sterilità nelle anime, giacchè anche quella dei corpi stessi rendeva incapaci i Giudei di esercitare le cariche pubbliche, e di entrare nelle pubbliche radunanze. Imperciocchè, egli aggiugne, dee riputarsi una cosa indegna, e che allontana totalmente da Dio, quella impotenza, in cui sono le anime di far bene veruno, e quello stato, in cui si trovano per un effetto reo della empia lor volontà, che si privò, come dice un altro Padre [3], della virtù divina, cioè della grazia di GESU' CRISTO, che poteva renderla feconda.

V. 2. *Lo spurio, cioè il nato da una prostituta non entrerà nel ceto del Signore*. La Legge ispirava per tal mezzo un orror sommo per la impurità; perciocchè quelli, che erano nati da una fornicazione di tal fatta, non potevano sperare di partecipar dei privilegi, degli onori e delle dignità del popolo. E Dio, come osserva S. Clemente Alessandrino, rappresentava in questo abbozzo una grande verità, ed è, che coloro, che per padre non riconoscono il vero Dio, ma corron dietro ciecamente a molte deità, come quegli, che nato da donna prostituta non potendo distinguere il vero suo Padre, è in istato di attribuirsene varii, sono immeritevoli di essere aggregati al popolo di Dio, che non riconosce che un

[1] *Matth. c.* 19. 12. [2] *Theod. in hunc loc. qu.* 15.
[3] *Clem. Alexand. Admon. ad Gent. pag.* 15.

un ſolo onnipotente Signore E noi poſſiamo aggiugnere, ſecondo quel che in figura viene dinotato nell' Apocaliſſe [1], che coloro, che poſſono eſſere conſiderati per figliuoli di *quella inſigne proſtituta, che tiene in mano un vaſo d' oro pieno di abbominazioni e delle impure ſue fornicazioni, e che inebbria col vino della ſua proſtituzione quelli, che abitano ſulla terra*, cioè tutti quelli, che ſeguono le tracce di colei, che vien chiamata nello ſteſſo luogo *la madre delle fornicazioni e delle abbominazioni della terra*, non ſaranno ammeſſi in quella ſanta aſſemblea, di cui ſi parla in progreſſo, che canterà in cielo un inno in onore di Dio Onnipotente.

℣. 3. *L' Ammonita, e 'l Moabita non entreranno giammai nel ceto del Signore ec.* Si può dimandare per qual ragione quei popoli non dovevano eſſere aggregati giammai al popolo di Dio. Un antico Interprete riſponde [2]; primieramente a cagione della impurità della loro origine, e in ſecondo luogo per le inſidie, che teſero empiamente alla Religione degl' Iſraeliti. Ma ſembra che Dio abbia avuto in mira di far conoſcere principalmente con ciò l' orrore, che aveva, e che volea che ſi concepiſſe della ingratitudine.

Ed una tale opinione, che è pure di un dottiſſimo Interprete [3], è appoggiata ſul teſto medeſimo, che noi ſpieghiamo; poichè Dio rendendo la ragione, per cui dalla ſocietà degl' Iſraeliti eſcludeva tutti quei popoli, dice al ℣. 4. *che il faceva, perchè non vollero preſentarſi ad eſſi con pane ed acqua, quando erano in viaggio dopo la loro uſcita dall' Egitto, e perchè contro di eſſi avevano ſuſcitato Balaamo, affinchè deſſe loro la maledizione*. La ingratitudine di quei popoli, giuſta il ſentimento dello ſteſſo Interprete, era tanto più da biaſimarſi, perchè ſi ſcorge al principio di queſto libro, che Dio ſteſſo li riſparmiò, e proibì a Mosè *di combatterli e di far loro la guerra.*

Nulladimeno S. Agoſtino [4] ſi fa queſta obbjezione: Come dunque Ruth, che era Moabita, fu aggregata agli Ebrei, e divenne uno degli ſtipiti, da cui dovea naſcere il

[1] *Apoc. c. 17. 18. 19.* [2] *Theodor. in hunc loc.*
[3] *Vatabl. in Deut. c. 2. 9.* [4] *Aug. in Deut. qu. 25.*

il Messia secondo la carne? Intorno a che egli risponde, (il che pensasi anche da alcuni Autori [1]) che una sì fatta prescrizione riguardava gli uomini e non le donne. E d' altronde, giusta la osservazione di un sensato Teologo, questa aggregazione dovea intendersi principalmente dell' essere ammesso alle magistrature ed alle dignità, alle quali nè gli uomini, nè le donne Moabite, o Ammonite potevano essere innalzate; lo che dimostra, che quando si dice nella sì celebre storia di Giuditta [2], che Achior capitano degli Ammoniti fu associato agl' Israeliti, deesi intendere semplicemente, che venne ammesso fra loro per avere generosamente pubblicata la gloria e la onnipotenza del vero Dio. E la spiegazione, che ora noi diamo a questo comando di Mosè, sembra esser fondata anche sopra un altro passo della Scrittura, dove parlando degli artigiani dice [3]: *Essi non entreranno nell' assemblea. Essi non sederanno sui tribunali di giustizia.*

℣. 6. *Non far seco loro pace, nè procurare giammai ad essi beni per tutto il tempo della tua vita.* Un pio Teologo osserva assai giudiziosamente, che questo comando del Signore intimavasi a tutto un popolo, e non a un semplice privato. Dovevano essi adunque, egli soggiugne, riguardare gli Ammoniti e i Moabiti quali ingrati e nemici dichiarati della temporale felicità dei loro Stati, poichè Dio medesimo, che è il supremo giudice degli uomini tutti, loro l' imponeva. Ma ogni particolare non lasciava di essere obbligato ad osservare verso ciascheduno di loro il precetto della legge: *Amerai il prossimo tuo come te stesso.* Vale a dire che dovevano tutti, niuno eccettuato, essere disposti nell' intimo del loro cuore a dar ad essi contrassegni di carità in ogni occasione, come ad uomini simili a loro medesimi, e capaci di godere di una stessa felicità. Ma diciamo piuttosto, giusta la regola generale prescrittaci da S. Paolo per la intelligenza delle figure della legge vecchia, che l' ordine, che dava Dio agl' Israeliti *di non far pace*

con

[1] *Vatabl. Estius.* [2] *Judith. cap.* 14. 6.

[3] *Eccles. cap.* 38. 39.

con quei popoli, obbliga i veri Cristiani tutti a non contrarre giammai in vita loro alleanza veruna coi vizii sì detestati da Dio, che erano figurati da quei popoli col loro esempio. Che se, al dire dello stesso Autore, gl' Israeliti, cioè uomini carnali ed ignoranti, erano tenuti per precetto della legge ad amare coloro medesimi, che Dio voleva, che considerassero come nemici della loro Repubblica, quale pretesto potrebbero avere i Cristiani per odiare i loro nemici; i Cristiani, a cui la nuova legge, che è una legge di carità, insegna coll' esempio di GESU' CRISTO a dimostrare nella loro condotta una giustizia senza confronto maggiore di quella dei Dottori della legge e dei Farisei? Non può essere lecito giammai a un Cristiano l' odiare il fratello e il nemico che nel modo, che gli si comanda di odiare se medesimo, cioè di odiare in loro, come in se stesso, tutto ciò, che si oppone a Dio, o per meglio dire, tutto ciò che Dio medesimo vi detesta, per non esser conforme alla somma di lui giustizia.

℣. 7. *Non avrai però in abbominazione l' Idumeo, perchè è tuo fratello, nè l' Egizio, perchè fosti forestiero nella di lui terra*. Nel tempo stesso, in cui Dio ispira a tutto il suo popolo un sommo orrore per l' ingratitudine coll' esempio dei Moabiti e degli Ammoniti, l' obbliga a praticare la virtù contraria verso gl' Idumei e gli Egiziani. Imperciocchè, sebbene questi ultimi l' abbiano oppresso con una durissima servitù, pur è certo, che da principio il trattarono con grande umanità nella persona di Giacobbe e di tutti i Patriarchi, che in tempo di crudele carestia furono ricevuti in Egitto, e vissero ivi pacificamente per molti anni. Parimente Esaù, che era capo degl' Idumei, quantunque abbia perseguitato Giacobbe, era nulladimeno suo fratello maggiore. E Dio voleva per tal ragione, che i discendenti di Giacobbe, che erano gl' Israeliti, riguardassero benignamente i discendenti di Esaù, che erano gl' Idumei. Non si può certamente riflettere alcun poco sulla saviezza di regole sì eccellenti, che Dio prescriveva per la condotta del suo popolo, e non confondersi in vedere quanto siam

oggi

oggi lontani dall' avere una generosità sì Cristiana, praticata anche prima del tempo del Cristianesimo. Egli vuole che quelli, che l' adorano, si dimentichino in certa guisa dei più barbari trattamenti ricevuti in Egitto, per non risovvenirsi che del loro ingresso primiero in quel regno, dove ebbero la più cortese accoglienza. Ei vuole ancora, che più non pensino all' odio di Esaù, che lo sedusse a perseguitare sì crudelmente Giacobbe, ma che riguardino soltanto la sua qualità di fratello, che dovevano avere tuttor presente nell' animo loro. Noi all' opposto, che fummo carichi de' benefizii di un Dio Onnipotente, lavati nel suo sangue, ricomprati colla sua morte, noi dimentichiamo nella più piccola avversità le sue grazie tutte, e mormoriamo al menomo accidente. Essendo stati uniti per lunghissimo tempo a un qualche amico, bene spesso calpestiamo d' improvviso la nostra antica strettissima amicizia per leggerissimi motivi di onore o di interesse; e ci troviamo ad ogni momento, come deplora anche S. Agostino [1], in una funesta incertezza intorno la futura nostra disposizione verso quelli, che riguardiamo presentemente come i nostri più divoti e più fedeli amici. „ *Guai al mondo*, esclama „ il Santo, *per cagione degli scandali*, che vi nascono! „ Noi vediamo adempito questo detto di verità; *Quanto* „ *abbonderà la iniquità, e nel tempo stesso quanto si raffred-* „ *derà la carità di molti!* Imperciocchè quali sono ora „ i cuori fedeli, che possono aprirsi con sicurezza l' uno „ all' altro? Chi è quegli, nel cui seno potrassi versare „ totalmente il proprio amore, e svelare il proprio cuore? „ Qual è oggi l' amico, che non si possa giustamente te- „ mere di non aver dimani per nemico, dacchè tanti scan- „ dali abbiam veduto eccitarsi tra i migliori amici? O in- „ felice e deplorabile condizione delle più fedeli amicizie „ tra gli uomini! O incertezza delle volontà più concor- „ di, che conoscono lo stato loro presente, e ignorano il „ futuro! Ma perchè compiangere quella sì incerta disposi- „ zio-

[1] *Aug. Epist.* 15. *tom.* 2. *p.* 25. *&c.*

„ zione di un amico verſo di un altro amico , ſe l' uomo „ è per ſe ſteſſo un miſtero , non conoſcendoſi oggi tale , „ quale può eſſer dimani ? " Un gran rimedio per tutti queſti ſcandali, che un sì gran Santo non può baſtevolmente deplorare , ſi è il rivolgere i noſtri penſieri ai barbari trattamenti, che fecero gli Egizii agl' Iſraeliti e alla ſaggia preſcrizione, che dà Dio a queſti ultimi di obbliare i mali ſofferti per penſare unicamente al bene , che avevano ricevuto ; poichè l' origine di ogni raffreddamento naſce per l' oppoſito aſſai di ſovente da una lieve ingiuria , che cancella nell' animo noſtro e d' improvviſo diſtrugge tutte le ragioni , che avevanſi dapprima di amare l' amico; dove che l' ardore della carità e di un' amicizia veracemente Criſtiana dovrebbe conſumare le paglie , che entrano nell' occhio dell' anima noſtra , e che la offendono . E d' uopo adunque , come ſegue a dire lo ſteſſo Santo , per accertarſi di eſſere coſtanti nell' amor noſtro , ripoſare in Dio medeſimo , come nella perſona dei noſtri amici , e farlo in certa guiſa depoſitario dei ſegreti del noſtro cuore . Imperciocchè a lui , aggiugne il Santo Veſcovo , e non ad un uomo , io confido tutti i miei penſieri e tutte le mie intenzioni , allorchè ne fo parte a colui , il cui cuore io conoſco eſſere acceſo tutto dell' amor ſuo .

V. 12. 13. 14. *Fuori del campo avrai un luogo , dove andrai pe' biſogni della natura . . . . Perciò il campo tuo ſia puro e mondo , nè in eſſo compaja coſ' alcuna di ſozzo , onde il Signor non ti abbandoni* . Il campo di Dio è propriamente la ſua Chieſa ; perchè di eſſa diceſi nel Cantico dei Cantici , che è terribile come un' armata ordinata in battaglia [1] : *Terribilis ut caſtrorum acies ordinata* . Imperciocchè ſempre apparecchiata ella è a combattere i ſuoi nemici , non collo ſpargere il ſangue loro , ma col reſiſtere ai malvagi loro coſtumi e all' empia loro dottrina colla eſatta ſeverità della ſua diſciplina e coi lumi vittorioſi della ſua verità . Ma poſſiamo anche dire , che ogni fedele in particolare è il campo di Dio , ove pugna egli col demonio , col mon-

[1] *Cant. c. 6. v. 3. 9.*

mondo e colla carne. Spetta al Cristiano il combattere attentamente sotto la sua direzione, il non allontanarsi dagli ordini suoi e il non far cosa, che possa, ferire la sua sovrana purità. *Imperciocchè egli passeggia*, come stà registrato in questo luogo, *in mezzo del suo campo per liberarci da ogni pericolo, e per darci in potere i nostri nemici*, che sono i suoi. Di che può temere un' anima, che si riguarda come il campo di Dio medesimo, e che lo crede tuttor presente a se stessa per proteggerla? Ma che non debb' ella paventare, allorchè pensa che il Dio della purità tiene sempre gli occhi rivolti a lei, e quanto dee invigilare, che gli occhi suoi divini non vi scorgano cosa, *che la contamini*, e la renda degna *di essere abbandonata da lui?* Il che fece dire all' Apostolo parlando a tutti i Fedeli [1]: *Non sapete voi, che voi siete il Tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se alcuno profana il Tempio di Dio, Dio lo farà perire, imperciocchè il Tempio di Dio è santo; e voi siete questo Tempio*. Ciò che S. Paolo chiama quì un Tempio, Mosè lo dice un campo. Si affatichi adunque ognuno a conservarne la purezza. Ma se accadegli alcuna cosa o nell' anima o nel corpo, che sia capace di contaminarlo; il che volle quì la Scrittura dinotare per *gli escrementi dell' uomo;* debb' egli impedire, che il campo di Dio, che è propriamente il suo cuore, non resti lordo dal mortale consentimento della sua volontà: è d' uopo, che ciò, che esce in tal guisa dall' uomo, sia portato fuori del campo, cioè che la impurità riguardo ad esso sia solamente esteriore. E per questa ragione, egli *dee avere*, come notasi quì, *un acuto bastone alla sua cintura*, vale a dire che le sue reni debbono esser sempre circondate dalle spine e dalla mortificazione della croce di GESU' CRISTO, figurata in questo bastone, che dee servirgli per iscavare profondamente, cioè per umiliarsi con un profondo annientamento, onde agli occhi di Dio nascondere le involontarie impurità, che sortono continuamente dal fondo corrotto dei figli-

[1] 1. Cor. 3. v. 16.

figliuoli di Adamo. E in questo modo diverrà meritevole, anche giusta la presente espressione, *che il Signore non lo abbandoni: Naturæ corruptibilis*, dice S. Gregorio [1], *pondere gravati a mentis nostræ utero quadam quasi ventris gravamina ejicimus: sed portare paxillum sub balteo debemus, videlicet acutum circa nos stimulum compunctionis, qui incessanter terram mentis nostræ pœnitentiæ dolore confodiat, & & hoc quod a nobis fœtidum erumpit, abscondat.*

℣. 15. *Non darai in mano al suo padrone un servo, che siasi presso te rifuggito.* Mosè, qual santo Legislatore, volea che si considerasse come un asilo per uno schiavo straniero il ritiro, che cercava presso un Ebreo, ov' erasi rifuggito per liberarsi dalla violenza del suo padrone [2]. Di questo modo venivasi ad ispirare l' umanità al suo popolo, e nel tempo stesso porgevasi agli stranieri una favorevole occasione di convertirsi alla Religione del vero Dio, allorchè trovando sicurezza fra gl' Israeliti poteansi avvezzare insensibilmente alla lor maniera di vivere, e gustare le leggi e le cerimonie Giudaiche. Noi veggiamo nella condotta di S. Paolo un illustre esempio di questa santa generosità, che ispiravasi ai Giudei, ma che conviene assai più ai Cristiani. Imperciocchè lo schiavo di uno degli amici del santo Apostolo, chiamato Onesimo, avendo fatto un furto a Filemone suo padrone, ed essendosi di poi salvato in Roma, e rifuggito presso S. Paolo, questo gran Santo si tenne obbligato di abbracciare una tale occasione, onde procurare un aumento di carità nel padrone, che aveva già convertito a GESU' CRISTO, e la conversione dello schiavo, che era ancora Pagano. Parlò dunque ad Onesimo con quell' ardore di carità ispiratagli da GESU' CRISTO, di cui dice egli medesimo, che era tutto acceso [3], *Charitas Chisti urget nos*. Gli eccitò un vivo pentimento del suo peccato; lo istruì nella Fede, lo battezzò, e lo amò con quella tenerezza, che sente un padre, che avea, com' egli si esprime, generato fra i suoi lacci. Dopo che l' eb-

[1] *Gregor. Magn. Moral. l. 3. cap. 13.*
[2] *Aug. in hunc loc.* [3] *1. Cor. c. 5. 14.*

l'ebbe trattenuto per qualche tempo appresso di se per confermarlo nella pietà, ei non temè di rimandarlo a Filemone, e pensò di non violare per questo l'asilo, che era venuto a cercare da lui; perciocchè avendolo reso, come Filemone, schiavo di GESU' CRISTO, non lo rimandava ad esso come al suo padrone, ma come al suo fratello. *La preghiera, che io Paolo ti so*, gli disse, *io che sono già vecchio, e di più or prigioniero di GESU' CRISTO, è pel mio figlio Onesimo, che ho generato fra i miei lacci, che ti fu infruttuoso per lo passato, ma che ti diverrà presentemente utilissimo, quanto a me. Io tel rimando: ti prego di riceverlo come le mie viscere, come il mio figlio diletto. Forse restò egli separato da te per qualche tempo, affinchè tu lo ricuperassi per sempre non come un semplice schiavo, ma come colui, che di schiavo è divenuto uno dei nostri amatissimi fratelli. Che s'egli ti è debitore di alcuna cosa, io mi offro a soddisfarti per lui. Io tutto ti renderò, per non dire, che tu a me sia debitore.*

I Santi Padri hanno ammirato l'artifizio della carità di S. Paolo per riconciliare il padrone col suo schiavo, che ebbe ricorso alla sua mediazione; e si può dire che la verità figurata nella prescrizione della legge vecchia, che noi spieghiamo, parve perfettamente adempiuta in questo esempio dal grande S. Paolo, che non rese Onesimo a Filemone che in una maniera, che dovea essere infinitamente vantaggiosa all'uno e all'altro; poichè Filemone ebbe per tal mezzo un gran motivo di esercitare la sua carità donando volontariamente la libertà al suo schiavo; e crebbe sempre di poi Onesimo stesso in virtù e in cognizioni a tal segno, che meritò di esser fatto Vescovo di Efeso e di coronare alla fine la santità della sua vita colla gloria del martirio.

℣. 18. *Nella casa del Signore tuo Dio non offrirai nè mercede di prostituta, nè prezzo di cane, qualunque siasi il voto, che tu abbia fatto, perchè l'una e l'altro è in esecrazione presso il Signore tuo Dio.* Siccome Iddio, dice S.

Agostino [1], avea comandato [2], *che non si tollerasse alcuna donna prostituta fra le figlie d'Israello;* onde non potesse cader in pensiero a quelli, che amano di lusingarsi e d'ingannarsi nelle loro sregolatezze, che un tal genere di colpa poteva espiarsi coll'offrire a Dio qualche parte dello stesso danaro proveniente dal peccato, vien tosto soggiunto, che questa offerta *è abbominevole dinanzi al Signore*. Mosè unisce alla ricompensa della prostituzioue il prezzo del cane, vale a dire il prezzo, con cui sarebbesi creduto di potere ricomprare il primogenito della cagna, come quelli degli altri animali immondi. E Dio volea quindi dar a conoscere, come dice S. Girolamo [3], che il cane essendo la figura della impudenza, dovevasi paragonargli la donna nella impudenza della sua prostituzione; e che se vietava, che se gli facesse l'offerta del prezzo dell'acquisto del cane, intendeva dinotare, che la ricompensa della prostituzione di una donna, che costituivasi la vittima comune della pubblica brutalità, non poteva essere agli occhi suoi che una cosa abbominevole.

V. 19. 20. *Non darai al fratel tuo ad usura nè danaro, nè biada, nè qualunque altra cosa; ma* dar potrai ad usura *al forestiero. Al tuo fratello poi presterai senza usura ciò che gli abbisogna*, ec. Tre cose, dice un Interprete [4], sono quì espresse; una è comandata, l'altra è vietata, e la terza è permessa. Dio comanda di dare in prestito gratuitamente al fratello, cioè ad un Ebreo, allorchè ne ha bisogno; vieta la usura riguardo a quelli della sua nazione; e permette la usura medesima riguardo agli stranieri. Prescrive egli adunque agl'Israeliti di prestare col cuore aperto ai loro fratelli, onde imitino la bontà di Dio, che versa gratuitamente e splendidamente i suoi tesori sopra gli uomini tutti. Proibisce loro di trarne alcuna usura, perchè i lor fratelli non si trovino a poco a poco rovinati dall'interes-

1 *Aug. in hunc loc* 2 *Deuter. cap. 23. v. 17.*
3 *Hieron. in Esai. cap. 66. v. 3. tom. 2. p. 476.*
4 *Estius in hunc loc.*

resse, ch' eglino ricaverebbero dal danaro prestato. E finalmente permette loro la usura riguardo ai popoli stranieri; ma era questa piuttosto una permissione, giusta il parere di un Interprete, che loro accordava di una cosa, sebbene non lecita, per impedire, col permettere alla durezza del loro cuore un mal minore, che non ne commettessero di assai più gravi.

S. Ambrogio [1] nulladimeno fu d' opinione, che quella permissione fosse legittima ed incolpabile, intendendo per *gli stranieri* i nemici del popolo di Dio; e giudicando potersi esigere l' usura da coloro, contro i quali potevasi adoprare anche la forza delle armi. Ma questo sentimento non pare senza difficoltà, poichè l' usura è sì generalmente vietata in tutta la Scrittura, come una cosa peccaminosa.

Un antico Padre parlando della carità generosa, che si diffonde sugli altri senza interesse dice [2], ch' essa ha Dio per primo principio; ed aggiugne che chi la pratica riceve egli medesimo, dando ad altrui, la usura più preziosa, e più degna, che un Cristiano possa sperare fra gli uomini; cioè per un poco di oro e un poco di argento, che somministra al suo fratello, egli acquista e appresso Dio e appresso gli uomini il merito di una dolcezza, di una bontà e di una generosità veracemente Cristiana. Questa si è l' usura permessa ai figliuoli di Dio, che si procacciano beni eterni col passeggero commercio di un bene caduco, e che dando un poco di terra rendonsi degni del cielo.

S. Gio: Grisostomo facendo parola dell' usura, che è proibita nel commercio di beni terreni, e dell' usura, che è non solamente permessa, ma anche commendata per quel che riguarda i beni celesti, dice [3], che la differenza, che passa fra questi due generi di usure, e che ne forma tutto il bene o tutto il male, consiste in ciò, che l' usura peccamino-

[1] *Ambros. in Tob. cap.* 15.

[2] *Clem. Alex. Strom. lib.* 2. *cap.* 397.

[3] *Chrysost. in Gen. hom.* 41. *tom.* 2. *p.* 462.

minosa rovina il debitore, e fa perire dinanzi a Dio il creditore, di cui aumentasi la iniquità a misura che aumenta egli le sue ricchezze; dove che la usura legitima e d'obbligo per tutti i Cristiani, e che il divino padrone, di cui si fa menzione nell' Evangelio, esigeva con tanta severità dai suoi servi, procaccia a colui, da cui si ritrae, tesori tanto maggiori in cielo, quanto avrà egli più ansiosamente procurato di far crescere l' interesse dei beni affatto spirituali, che ha ricevuti dal suo Dio. „ Quanto grande è adunque, aggiugne il Santo, la inumanità dei Cristiani de' giorni nostri, che dopo di avere ricevuto gratuitamente dal Salvatore i più ricchi contrassegni della ineffabile sua misericordia, son più crudeli coi loro fratelli di quel che lo fossero i Giudei stessi con altri Giudei? Come discolperannosi appresso Dio di una condotta sì indegna del Cristianesimo? "

V. 23. *Ma quando il voto è una volta uscito dalle tue labbra, osservalo, ed eseguisci giusta ciò che hai promesso al Signore tuo Dio, e siccome di propria volontà e di propria bocca ti sei impegnato, ec.* Origene [1] dando una volta ottimi avvertimenti ad un gran Signore chiamato Ambrogio, ed esortandolo efficacemente a confessare con cuor magnanimo GESU' CRISTO dinanzi i Pagani, che l'avean fatto arrestare, gli dice, per incoraggirlo a compiere le sue promesse fatte a Dio, queste eccellenti parole: „ Allorchè voi vi presentaste alla Chiesa per essere ammaestrato nella fede, e nei doveri del Cristianesimo, potevasi dirvi ciò, che Elia disse già al popolo d' Israello: Se voi pensate, che non vi sia vantaggioso il servire il Dio onnipotente, fate oggi la scelta degli dei, che volete adorare. E allora quegli, che v' istruiva, vi avrebbe detto: Quanto a me e a tutta la mia famiglia, noi serviremo il Signore, perchè egli è santo. Ma ora non è più tempo, che deliberiate di nuovo sopra una scelta, che avete già fatta, poichè vi siete solennemente obbligato alla Religione di GESU' CRISTO, con quella autentica promessa, che „ fa-

[1] *Origen. Exhort. ad Mart.*

„ faceste ai vostri divini maestri, dicendo loro: Noi servi„ remo il Signore, perchè egli è il nostro Dio. “ Questa si è propriamente la gran *parola uscita dalla bocca* del Cristiano, *ch' egli è obbligato a mantenere* inviolabilmente, *avendo fatto questa promessa al Signore di sua propria volontà*. Imperciocchè sebbene ora i Cristiani non diano la parola alla Chiesa che per bocca dei loro padrini, e sebbene essa non possa in quel tempo considerarsi come un effetto *della propria loro volontà*, giacchè sono ancora privi di cognizione e di amore, pure giudicasi in progresso, che l'abbiano data da lor medesimi e di lor piena volontà, allorchè cresciuti negli anni ratificano colla professione del Cristianesimo i voti del santo loro Battesimo. Ed a questi voti deggiono riferirsi tutti gli altri, che si possono fare, essendone in certa guisa le conseguenze.



CAPITOLO XXIV.

Legge intorno il divorzio. Nuovi sposi esenti d' andar alla guerra. Non ritenere la mercede all' operajo. Giustizia e bontà verso il forestiero, la vedova ed il pupillo.

1. *SI acceperit homo uxorem, & habuerit eam, & non invenerit gratiam ante oculos ejus propter aliquam fœditatem: scribet libellum repudii, & dabit in manu illius, & dimittet eam in domo sua.*

1. SE uno avrà presa moglie, ed essendo seco lei vivuto concepisca in seguito per essa del disgusto a cagione di qualche cosa di brutto, *che in essa ritrovi*, scriverà la carta di ripudio, gliela darà in mano, e la licenzierà dalla sua casa.

2. *Cumque egressa alterum maritum duxerit,*

2. E quando uscita che sia abbia preso un altro marito,

3. il

3. *& ille quoque oderit eam, dederitque ei libellùm repudii, & dimiserit de domo sua, vel certe mortuus fuerit;*

3. il quale pure avendo concepita *poscia* per essa dell' avversione, le dia la carta di ripudio, e la licenzii dalla sua casa, o pure egli venga a morire;

4. *non poterit prior maritus recipere eam in uxorem, quia polluta est; & abominabilis facta est coram Domino: ne peccare facias terram tuam, quam Dominus Deus tuus tradiderit tibi possidendam.*

4. il primo marito non potrà più riprenderla in moglie, perchè *riguardo ad esso* ella è contaminata, e *ciò* è in abbominazione [1] innanzi al Signore; onde tu non contamini la terra, che il Signore Dio tuo ti avrà data in possesso.

5. *Cum acceperit homo nuper uxorem, non procedet ad bellum, nec ei quippiam necessitatis injungetur publicæ, sed vacabit absque culpa domi suæ, ut uno anno lætetur cum uxore sua.*

5. Quando uno s' è da poco tempo ammogliato, non procederà in guerra, nè verrà gravato di alcun pubblico incarico; ma godrà d'immunità [2] in sua casa, onde per un anno se la passi lieto con sua moglie.

6. *Non accipies loco pignoris inferiorem, & superiorem molam, quia animam suam opposuit tibi.*

6. Non prendere in pegno la mola *del molino*, nè quella di sotto, nè quella di sopra, poichè *quel che te l' offre*, offre in pegno il proprio suo vivere.

7. *Si deprehensus fuerit homo sollicitans fratrem suum de filiis Israel, & vendito eo acceperit pretium, interficietur, & auferes malum de medio tui.*

7. Se trovisi un *plagiario*, che tenda insidie ad uno de' suoi fratelli Israeliti, e avendolo venduto, ne abbia ricevuto il prezzo, *il plagiario* mor-

[1] Così gl' Interpreti in conformità del testo.

[2] *Absque culpa* cioè *innocens*, che vale anche *immunis*.

morrà; e così toglierai il male di mezzo a te.

8. *Observa diligenter, ne incurras plagam lepræ, sed facies quæcumque docuerint te sacerdotes Levitici generis, juxta id quod præcepi eis, & imple sollicite.*

8. Guarda con tutta diligenza di non incorrere nella piaga della lebbra; ma *riguardo ad essa* farai tutto quello, che t'insegneranno i Sacerdoti della schiatta di Levi, giusta ciò ch'io ho ad essi comandato; ed *il tutto* adempirái esattamente.

9. *Mementote quæ fecerit Dominus Deus vester Mariæ in via, cum egrederemini de Ægypto:*

9. Rammentatevi di ciò, che ha fatto il Signore Dio vostro a Maria nella strada, allorchè eravate usciti dall' Egitto.

10. *Cum repetes a proximo tuo rem aliquam, quam debet tibi, non ingredieris domum ejus, ut pignus auferas:*

10. Quando da un tuo prossimo ripeterai qualche cosa, di cui egli ti va debitore, non entrerai nella sua casa, per levare il pegno;

11. *sed stabis foris, & ille tibi proferet quod habuerit.*

11. ma te ne starai fuori, ed egli stesso ti produrrà *in pegno* quel ch'egli avrà.

12. *Sin autem pauper est, non pernoctabit apud te pignus,*

13. *sed statim reddes ei ante solis occasum: ut dormiens in vestimento suo benedicat tibi, & habeas justitiam coram Domino Deo tuo.*

12. Che s'egli è povero, non pernottar col pegno presso di te;

13. ma ristituisciglielo tosto prima del tramontar del sole; ond'ei possa dormir nel suo drappo e ti benedica; e ciò sarà a te misericordia [1] innanzi al Signore tuo Dio.

14. *Non negabis mercedem indigentis, & pauperis fratris tui, sive advenæ, qui tecum*

14. Non negherai la mercede all'indigente ed al povero, sia egli tuo fratello, sia

[1] Così i Settanta. *Justitia* per *misericordia*. Ebraism.

moratur in terra, & intra portas tuas est:

15. *sed eadem die reddes ei pretium laboris sui ante solis occcasum, quia pauper est, & ex eo sustentat animam suam: ne clamet contra te ad Dominum, & reputetur tibi in peccatum.*

16. *Non occidentur patres pro filiis, nec filii pro patribus, sed unusquisque pro peccato suo morietur.*

17. *Non pervertes judicium advenæ & pupilli, nec auferes pignoris loco viduæ vestimentum.*

18. *Memento, quod servieris in Ægypto, & eruerit te Dominus Deus tuus inde. Idcirco præcipio tibi, ut facias hanc rem.*

19. *Quando messueris segetem in agro tuo, & oblitus manipulum reliqueris, non reverteris, ut tollas illum: sed advenam, & pupillum, & viduam auferre patieris, ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in omni opere manuum tuarum.*

20. *Si fruges collegeris oli-*

sia forastiero, che teco dimora nel *tuo* paese e nelle tue città:

15. ma il giorno stesso rendigli il prezzo di sua fatica prima del tramontar del sole, mercecchè egli è povero, e con questo ei si sostenta la vita; onde non gridi contro di te al Signore, e ciò ti sia imputato a peccato.

16. Non saranno fatti morire nè i padri pei figli, nè i figli pei padri; ma ciascheduno sarà fatto morire pel suo proprio peccato.

17. Non pervertirai il diritto del forastiero e del pupillo, nè toglierai in pegno la vesta della vedova.

18. Rammenta che fosti schiavo in Egitto, *e che il* Signore Dio tuo *ti ha di* colà liberato; per la qual cosa io ti comando di far questo.

19. Quando nel tuo campo avrai mietuta la biada, e vi avrai per dimenticanza lasciato un manipolo, non ritornare a prenderlo; ma lascialo prendere al forastiero, al pupillo e alla vedova, onde il Signore Dio tuo ti benedica in ogni opera delle tue mani.

20. Quando *avrai sbattuti*

varum, quidquid remanserit in arboribus, non reverteris ut colligas: sed relinques advenæ, pupillo, ac viduæ.

ti [1] gli oliveti per raccoglierne i frutti, non ritornar a raccogliere le olive, che restan sui rami, ma le lascierai al forastiero, al pupillo ed alla vedova.

21. *Si vindemiaveris vineam tuam, non colliges remanentes racemos, sed cedent in usus advenæ, pupilli, ac viduæ.*

21. Quando avrai vindemmiata la tua vigna, non tornerai a raccogliere i grappoli, che vi restano; ma questi cederanno agli usi del forastiero, del pupillo e della vedova.

20. *Memento quod & tu servieris in Ægypto, & idcirco præcipio tibi ut facias hanc rem.*

22. Rammenta che anche tu fosti schiavo in Egitto; e perciò ti comando di far questo.

[1] Così viene spiegato dal Testo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. SE *uno concepisca del disgusto per sua moglie a cagione di qualche cosa di brutto*, che in essa ritrovi, *scriverà la carta di ripudio, e la licenzierà dalla sua casa*. GESU' CRISTO medesimo, che spiegò questo punto della legge, ci assicura nell' Evangelio, che una tale prescrizione di Mosè era una permissione accordata alla durezza del cuore Giudaico piuttosto che un precetto dato al popolo di Dio. *A motivo della durezza del cuor vostro*, egli diceva ai Farisei, *Mosè vi ha permesso di abbandonare le vostre mogli: ma la cosa non andava così nel principio:* cioè, giu-

giusta la spiegazione di S. Marco [1], *nel principio, che il mondo fu creato, Dio formò l'uomo e la donna, perchè non fossero tutti due che una sola carne. L'uomo adunque non separi ciò, che Dio congiunse*. Quindi S. Gio: Grisostomo e S. Girolamo [2] facendo vedere, che lo spirito della legge vecchia non era contrario allo spirito dell'Evangelio, che vieta di non segregarsi dalla propria moglie, se non in caso di adulterio, dicono, che la ragione, che persuase Mosè a pubblicare quest' ordine, fu il desiderio d'impedire un male assai grande. Imperciocchè siccome egli scorgeva, essi dicono, che la passione, che induceva quel popolo a desiderare le donne altrui o più giovani o più belle, avrebbe anche potuto ispirar loro di uccidere le prime lor mogli, o almeno di maltrattarle, volle egli per indulgenza accordar loro il divorzio, piuttosto che vederli trasportati ad odii o ad omicidii. E S. Girolamo fa osservare nel tempo stesso, che si dice bensì di Mosè, ma non di Dio, che accordò egli questa permissione alla durezza del cuore dei Giudei: *Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis*; affinchè, aggiugne il Santo, si riguardi questa prescrizione non come un ordine di Dio, ma come un consiglio dell'uomo, in quella guisa che anche S. Paolo voleva, che si riguardassero certi consigli, che dava egli da se medesimo e non da parte di Dio: *Non dixit: propter duritiam cordis vestri permisit vobis Deus, sed Moyses; ut juxta Apostolum, consilium sit hominis, non imperium Dei*.

S. Agostino comprovando anche più validamente la cosa stessa dice [3], „ che la legge medesima facea vedere, che „ non era suo intento, che l'uomo abbandonasse la moglie, allorchè prescriveva *ch'egli facesse una scrittura di* „ *divorzio; per metterla di poi fra le mani di sua moglie,* „ *prima che la rimandasse fuori della propria casa*; imperciocchè comandava ciò, aggiugne il Santo Padre, affin-
„ chè

[1] *Marc. c.* 10. 5. *&c.* [2] *Chrysost. tom.* 5. *libell. repud. p.* 254. *Hieron. in Matth. c.* 19. *tom.* 9. *p.* 679.

[3] *August. contr. Faust. l.* 19. *c.* 26. *tom.* 6. *p.* 148. *Idem de bon. conjug. cap.* 8.

„ chè l'uomo avendo ancora l'animo indeterminato e dub-
„ bioso, potesse pentirsi avendo agio di riflettere sul gran
„ male, che v'era nel lasciare la moglie: *Ut in dissidium*
„ *animus præceps libelli conscriptione refractus absisteret, &*
„ *quid mali esset uxorem dimittere cogitaret*. E dice di più
„ lo che è assai notabile, che non era permesso che ai so-
„ li Dottori della legge, che facevano professione, com'è
„ noto, di maggiore saviezza, lo scrivere i caratteri Ebrai-
„ ci. Quindi la legge indirizzava ai più saggi Interpreti
„ delle sue prescrizioni, per formare la scrittura di divor-
„ zio, coloro che volevano lasciare le mogli, onde quegli
„ uomini pacifici frattanto ponessero in opera tutti i mezzi,
„ onde riunire le mogli ai loro mariti; o affinchè, se non
„ potevano coi loro consigli stabilire questa riconciliazione,
„ almeno apparisse dallo scritto di divorzio, che lor face-
„ vano, che eranvi motivi gravissimi di separazione fra
„ quelli, che tutta l'autorità e la saviezza de' Dottori del-
„ la legge non furono valevoli a riunire. "

Ma S. Girolamo [1] ci apre l'adito a spiegare anche in un modo più sublime questo passo della legge vecchia, che riguarda il divorzio: e sembraci di poter asserire sulla scorta di lui, che la Sinagoga stessa può essere riguardata come la prima moglie, che è ben permesso all'uomo di ripudiare, allorchè la vista della bellezza della Chiesa, altra moglie incomparabilmente più degna di essere amata, *gli fa nascere del disgusto per la prima*, che non gli è più permesso di ricercare di nuovo, *perchè ella è divenuta abbominevole dinanzi al Signore*, sia pel delitto dei figliuoli della Sinagoga, che conficcarono in una croce il Dio della gloria, sia per l'inutilità presente di tutte le sue cerimonie legali. Dacchè furono esse adempiute colla verità dell'Evangelio, deggiono essere rigettate da tutti i fedeli come vane, ed anche come perniziose a quelli, che fanno pubblica professione di vivere, non secondo la lettera che uccide, comandando ciò, che non può far osservare, ma collo spirito della grazia, e colla Fede, che opera per mezzo della carità:

[1] *Hieron. in Psal.* 108. *tom.* 4. *p.* 303.

tà: giusta la sì celebre dichiarazione dell'Apostolo delle Genti: [1] *Io non voglio rendere inutile la grazia di Dio. Imperciocchè se la giustizia si acquista per mezzo della legge, GESU' CRISTO adunque sarà morto in vano.*

Che se ciò è vero, giusta il pensiero di S. Girolamo, rispetto alla Sinagoga de' Giudei stabilita dalla sapienza di Dio per un dato tempo; quanto debb' essere anche più vero relativamente alla Sinagoga di Satanasso fondata sull' orgoglio del primo fra gli Angeli tutti, ed accresciuta dalla disubbidienza del primo uomo, e dal numero immenso dei peccati di tutti i suoi figli? Quanto è giusto, che quelli, ai quali Dio fa *concepire del disgusto* per la gran prostituta, a cui si erano volontariamente uniti, come alla sposa delle loro anime corrotte, se ne allontanino per sempre dandole uno scritto pubblico di divorzio, cioè pubblicamente professando di non più vivere secondo il suo spirito, e le regole del suo amore, e guardandosi di non ricadere giammai nei suoi lacci, perchè diverrebbero eglino medesimi *abbominevoli dinanzi al Signore.*

℣. 6. Non prendere in pegno la mola del molino, *nè quella di sotto, nè quella di sopra, poichè* quegli che te la offre, *offre in pegno la propria sua vita.* Il senso litterale di questo versetto è assai chiaro da se. Non v'è cosa più necessaria alla vita dell' uomo del pane, che gli è destinato propriamente per la sua conservazione. Quindi si è un levare all' uomo in certa guisa il suo vivere, togliendogli alcuno dei mezzi, dei quali ha d' uopo necessariamente per avere questo pane. Se adunque viene obbligato a dare in pegno l' una delle due mole del suo molino, gli si rende inutile l' altra, ed è lo stesso che se gli fossero tolte tutte due. Per la qual cosa Dio nel presente Capitolo, che riguarda quasi tutto la carità, che deesi al prossimo, proibisce al suo popolo il prendere in pegno cose assolutamente necessarie, come lo è una mola da molino. Queste mole, giusta la osservazione di un Interprete, erano piccole e portatili, e servivano in ciascheduna casa per macinare le biade,

[1] *Galat. c. 2. 21.*

de, nel qual mestiere il più delle volte venivano impiegati gli schiavi.

S. Ambrogio [1] anche a questo passo dà un senso spirituale pieno d'istruzione. „ La mola, dice il Santo Vescovo, serve a fare la farina. In un sì fatto travaglio sono occupate quelle due donne, delle quali dice GESU' CRISTO nell' Evangelio, che una sarà scelta e l' altra abbandonata [2]. Forse, siegue a dire il Santo Padre, quella delle due, che è scelta, è colei, che stà sempre occupata in macinare il puro frumento della parola di Dio, per farne quasi una specie di farina e di pane divino, onde nutrire l'anima propria. Quest'anima è attenta nel custodire la sua mola, affinchè leggendo le Scritture, essa franga e stritoli ciò, che racchiude le verità, che vi sono contenute come il fiore sotto la crusca, e sotto la corteccia. La donna all'opposto, che è abbandonata, e che dà in pegno la sua mola contro il divieto del Signore, è colei, che dopo di essersi leggermente affaticata, e come alla sfuggita, per fare un poco di farina, privasi volontariamente della mola di sopra. Questa pietra, o questa mola fu anticamente rigettata dai Giudei. E' dessa propriamente la mola di sopra, perchè quegli che dalla medesima rappresenta, cioè GESU' CRISTO, tiene in certo modo la parte superiore, per servire di ajuto a quelli, che travagliano a frangere questo puro frumento. " Egli stesso ci dice: *Meditate profondamente, e sviluppate le Scritture, affine di trovarvi la vita eterna* [3]. Ma egli stesso pure ci soccore per penetrare in queste Scritture, e rinvenirvi quel pane di vita, quel pane celeste, che vi cerchiamo. Guardiamoci adunque, dice S. Ambrogio, di non privarci di questo ajuto onnipotente, e di non soffrire giammai, che il sì barbaro creditore delle anime, che sonosi a lui vendute coi loro delitti, cioè il demo-

[1] *Ambros. de Tob. cap.* 21. *t.* 2. *p.* 600.
[2] *Mat. c.* 24. [3] *Joann. c.* 5. 39.

monio, trovi in noi cosa, che sia capace di spogliarci di un pegno sì prezioso, da cui dipende la nostra salvezza e la nostra vita. Invigiliamo assiduamente, onde l'avarizia e l'amore dei beni terrestri non ci separi da quella pietra divina, che è innalzata al di sopra di noi, e che è insieme la pietra fondamentale dell'edifizio totalmente celeste, che noi fabbrichiamo, il cui fondamento è in cielo: *Hoc vide, ne dum pecuniam petis, molam tuam obliges, aut lapidem supermolarem. Quis iste sit lapis, quæro. Legisti: Lapidem quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli. Quare super molam? Quia ipse est qui molentes juvat. Noli hunc lapidem supermolarem oppignerare.*

S. Gregorio Papa dà pure a questo passo un altro senso egualmente instruttivo [1]. Egli paragona in certo modo i Predicatori a creditori, che esigonò continuamente dai peccatori di che soddisfare a Dio per le loro colpe. Ei dice, che la mola di sopra è la speranza, e la mola di sotto il timore; imperciocchè siccome la speranza sollevaci in alto, così il timore all'opposto comprime il nostro cuore, e lo trae abbasso. „ Siccome adunque, segue egli a dire, la mola superiore e la mola inferiore deggiono essere necessariamente unite, in guisa che l'una senza l'altra resta inutile affatto; così la speranza e il timore deggiono essere inseparabili in un peccatore, per non isperare indarno di ottenere la misericordia, senza temere nel tempo stesso la giustizia, e per non temere inutilmente la giustizia senza sperare la misericordia. Quindi vieta Dio di ricevere per pegno nè la mola di sopra, nè la mola di sotto, poichè quegli, che predica, e che ammaestra i peccatori, dee farlo sì saggiamente, che non tolga loro giammai il timore lasciando lor la speranza, nè li privi giammai di speranza lasciandoli col solo timore. "

V. 8. *Guarda con tutta diligenza di non incorrere nella piaga della lebbra; ma riguardo ad essa farai tutto quello, che t'insegneranno i Sacerdoti della schiatta di Levi, giusta ciò che io ho ad essi comandato ec.* Sembra, che fosse inutile,

[1] *Moral. l. 33. c. 11.*

le, che Dio comandasse agl' Israeliti di guardarsi gelosamente da tutto ciò, che poteva comunicar loro la lebbra, se tutte le cautele, ch' egli volea che praticassero a tal oggetto, si fossero ridotte ad antivedimenti puramente umani, giacchè gli uomini tutti sono per natura bastevolmente inclinati ad impedire ogni accesso alle malattie corporali, che hanno eglino ragione di temere e in particolare a un morbo sì orribile, quall' è la lebbra; o pure se questa lebbra corporale, per cui egli volea, che il suo popolo avesse un orrore sì grande, non fosse stata la figura di un' altra senza confronto più abbominevole agli occhi suoi, qual è il peccato, la vera lebbra dell' anima. Allorchè adunque Mosè dava loro l' avvertimento di evitare con estrema attenzione le cause tutte di un male sì pericoloso, egli voleva in primo luogo, giusta il parere di un Interprete, significar loro, che dovevano invigilare sopra di se medesimi esattissimamente, onde astenersi dai peccati, che potevano trar loro addosso questa piaga. Ed ei non teme di riportar loro l' esempio di Maria, sua propria sorella; la cui prevaricazione avea irritato il Signore, e le avea fatto contrarre quella piaga terribile. Ei voleva in secondo luogo insegnare a quel popolo, e per esso a tutti i Cristiani, che non potevano giammai schivare con troppa circospezione la lebbra spirituale delle anime, cioè lo stesso peccato e il maggiore dei peccati, che è l' eresia e lo scisma, che i Santi Padri chiamarono particolarmente una lebbra. La vigilanza, che loro prescrive, consiste, come lo dinota nello stesso luogo, *nel fare tutto ciò, che i Sacerdoti della stirpe di Levi loro insegneranno:* lo che ci dimostra, che la vera sorgente dei disordini dei peccatori è l' indifferenza, che dimostrano nell' ascoltare i loro Pastori, e nell' ubbidire a quel, che loro dicono. Del che appunto S. Cipriano si è lagnato tante volte, e l' ha riputata l' origine delle maggiori calamità della Chiesa [1]. „ Separatevi, diceva egli ai fedeli dei suoi tem-
„ pi, da coloro, che vogliono segregarvi da noi, e udi-
„ te

[1] *Cypr. Epistol.* 40. *& alib.*

„ te i configli, che noi vi diamo per vostra salvezza. Unite le vostre orazioni alle nostre, e le vostre lagrime alle lagrime nostre. Fuggite i lupi, che procurano di allontanare le pecore dal loro pastore. Voi sapete, che stà scritto: *Che chiunque si solleverà orgogliosamente contro il Sacerdote, e ricuserà di ascoltarlo, si renderà degno di morte*. Questo si è come l'ultimo esperimento, e in certa guisa l'ultimo colpo della persecuzione: *Persecutionis istius novissima hæc est, & extrema tentatio*. "

Ma importa assaissimo il considerare, che la Scrittura ha notato espressamente, che per iscansare la lebbra era d'uopo far tutto ciò, che i *Sacerdoti della stirpe di Levi* insegnerebbero; quasi che lo Spirito Santo prevedendo fin d'allora molti falsi Ministri, che doveano prendere ingiustamente in progresso di tempo la qualità di Pastori, avesse voluto avvertirci anticipatamente, che i soli Sacerdoti della stirpe Sacerdotale di Levi avrebbero dovuto essere ascoltati dai popoli: cioè che quelli soli, che hanno una legittima successione ai primi Pastori stabiliti dal Signore per la direzione dei Fedeli, sono destinati ad ammaestrarli. Tutti gli altri, che non possono essere riconosciuti per veri successori di quegli uomini Apostolici, debbono essere rigettati quai ministri di errore, come son coloro, che si veggono a' dì nostri, che senza veruna legittima successione dell' autorità, che si arrogano d'istruire i popoli, pretendono di passare per veri ministri della Chiesa, da cui sonosi separati. Ora chiaro essendo che questi falsi Pastori non sono del numero di quelli, che lo Spirito Santo ha significato pei *Sacerdoti della stirpe di Levi*, sono però ben lontani dall'avere la chiave della vera scienza per insegnare ai fedeli tutto ciò, che sono obbligati di operare, onde evitar ciò, che può loro comunicare la lebbra, essendo eglino medesimi veri lebbrosi dinanzi a Dio, sia per la corruzione della loro superbia, che gli ha sedotti a ribellarsi contro la Chiesa, sia per la dissolutezza dei loro costumi e per l'accecamento del loro intelletto, che si è allontanato dalla verità. Quindi la Scrittura dopo aver detto, che deesi fare quel, che i Sacerdoti della

della stirpe di Levi insegneranno, aggiugne tosto, *secondo quel, che Dio ha loro comandato*; per dinotarci, che i Pastori anche legittimamente stabiliti non possono insegnare ai popoli se non ciò, che hanno appreso dal Signore.

Ỳ. 10. 11. 12. *Quando da un tuo prossimo ripeterai qualche cosa, di cui egli ti va debitore, non entrerai nella sua casa per levare il pegno*, ec. Se Dio vieta al creditore, dice S. Agostino [1], l'entrare in casa del debitore, per togliergli violentemente il pegno, egli consiglia nello stesso tempo il creditore ad uscire e presentargli ciò, che dimanda per sicurezza della sua partita. Ma perchè mai, continua il Santo Padre, Dio non comanda piuttosto al creditore di non ricevere il pegno, ch'egli obbliga di restituire al suo debitore lo stesso giorno, s'egli è povero, e se quel pegno gli è necessario per coricarsi? Al che risponde, che ciò era affinchè i pegni stessi essendo ogni giorno raddomandati al debitore, ed essendogli ogni giorno restituiti, il debitore da una parte fosse in qualche guisa sopraffatto dalla carità del creditore, che tratterebbe seco lui sì generosamente, e procurasse con maggiore premura di rendergli quello, che gli doveva, se era in suo potere il farlo; e affinchè per l'altra parte il creditore trovasse tutti i giorni un nuovo motivo di esercitare la sua carità verso il suo debitore, restando convinto della sua impotenza di soddisfarlo, per quella necessità, in cui lo scorgeva, di ricorrere giornalmente alla sua clemenza per non rimaner privo del bisognevole per adagiarsi a dormire.

Noi altri abbiamo, secondo l'Evangelio, [2], un creditore onnipotente, a cui siamo infinitamente debitori; e noi medesimi ha figurati il Figlio di Dio nella persona di quel servo, a cui il suo padrone, che era un re, fece render conto, e che si trovò dovergli mille talenti. Era in sua potestà il farlo vendere unitamente a sua moglie e ai suoi figliuoli con tutto ciò, che aveva, per soddisfare ad una somma sì eccedente. Che s'egli usò tale misericordia verso di

[1] *August. in Deut. quæst.* 41. [2] *Matth. c.* 18. 23. *&c.*

so di lui, fino a rimettergli tutto il suo debito, e a dargli la libertà, fu certamente per insegnarci, che se Dio era sì buono nel donare all'uomo somme immense, era l'uomo incomparabilmente più obbligato a donare al suo prossimo il poco, che gli doveva. Nulladimeno imitiamo noi spesse volte piuttosto la ingratitudine e la durezza di quel servo, che avendo ricevuto dal suo Signore una grazia sì generosa, trattò con estrema inumanità uno de' suoi fratelli, che gli era debitore di qualche cosa.

Questo è senza dubbio un violare la legge di Dio, e quasi un entrare in casa del debitore per toglierglí forzatamente pegni e cauzioni del proprio credito. Una sì diversa condotta di Dio verso i peccatori, e dei peccatori verso i loro fratelli quanta vergogna dee cagionare a coloro, che si gloriano di aver Dio per padre! Il che non dee per altro autorizzare la negligenza dei debitori nel pagare i lor creditori; perciocchè se gli uni debbono praticar la carità verso i loro fratelli, sono gli altri obbligati ancor più ad osservare la giustizia verso il loro prossimo. Per la qual cosa la misericordia di GESU' CRISTO verso noi esser non ci dee un motivo d'ingratitudine verso lui. Essendo, com' egli è, nostro creditore, dacchè soddisfece per noi al Padre con un valore infinito, qual fu quello della sua morte, egli ha diritto certamente di esigere da noi un gran pagamento. Ma giacchè non possiamo pagarlo se non coi doni medesimi, che abbiamo ricevuti da lui, offriamogli in pegno della nostra riconoscenza l'uso fedele, che noi facciamo delle sue grazie. Dimandiamogli, dice S. Ambrogio [1] su questo passo stesso, che si degni di custodire in noi pegni sì preziosi, ch'egli medesimo ci ha dati, e ch'egli conservi fino alla fine il suo deposito, che ci ha confidato. Imperciocchè dobbiam riconoscere, ch'ei nulla ha ricevuto da noi, ma che ciò, che noi abbiamo, egli medesimo ce l'ha affidato: *Spirituale pignus custoditur ab Spiritu. Petamus ergo ut custodiat in nobis Christus hoc pignus, quod ipse donavit, & depositum suum commendatumque conservet. Nihil enim*

[1] *Ambros. de Tob. c. 20. t. 2. p. 597.*

enim accepit a nobis; sed ipse nobis credidit quod nostrum non erat.

℣. 15. *Il giorno stesso renderai al povero il prezzo di sua fatica*, ec. Si può vedere su questo punto una importante istruzione nella spiegazione del decimo nono Capitolo del Levitico.

℣. 16. *Non saranno fatti morire nè i padri pei figli, nè i figli pei padri; ma ciascheduno sarà fatto morire pel suo proprio peccato.* Un dotto Teologo ha giudiziosamente osservato [1], che questo precetto riguarda i doveri de' giudici, ai quali non è permesso il punire i delitti dei padri nelle persone dei loro figliuoli, e che deggiono solamente, com'è quì dichiarato, condannare ciascuno pel suo proprio peccato, e non per quello degli altri. Però questa prescrizione, che obbliga soltanto i giudici, non può obbligar Dio, che è il sovrano padrone della vita degli uomini, e che comanda quando gli piace, che i figliuoli sieno castigati per le colpe dei padri loro, come si vide già nei figliuoli di Saulle e in quelli di Acano [2]. Sebbene la giustizia divina ci sia incomprensibile in simili effetti suoi, pure noi dobbiamo adorarla; imperciocchè quanto è limitata la capacità è la giustizia degli uomini, altrettanto infinita è quella del Signore. Adamo peccando sottopose seco lui tutta la sua posterità alla vendetta di un Dio geloso della sua gloria. Sopra di che non mancano gli empi di segnalare il loro orgoglio dicendo che Dio operò in tal guisa contro il precetto, che dà egli medesimo agli uomini, *di non far morire i figli pei peccati dei padri loro. Ma chi sei tu, o uomo*, esclama S. Paolo [3], *che ardisci di contrastar a Dio? Chi è colui, che ha conosciuto le sue intenzioni, e che è entrato nel segreto dei suoi consigli?* Per la qual cosa a noi tocca umiliarci in vista del nostro nulla. Tocca a noi di ubbidire rispettosamente ai comandi, che ci dà, e a non condannare temerariamen-

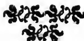
[1] *Estius in hunc loc.*

[2] *Josue c. 7. 2. Reg. cap. 2. 1.*

[3] *Rom. c. 9. v. 20. ibid. c. 11. v. 34. &c.*

mente i suoi giusti giudizii, nè pur allora che sembrano incomprensibili ai lumi sì limitati dell' intelletto umano.

℣. 19. 20. 21. 22. *Quando nel tuo campo avrai mietuta la biada, ed in esso avrai lasciato per dimenticanza un manipolo; lo lascierai prendere dal forestiero, dal pupillo e dalla vedova. Quando avrai colti i frutti degli oliveti*, ec. Il restante di questo Capitolo è una ripetizione di ciò, che si è detto nel decimonono del Levitico. Si può solamente far quì con S. Agostino [1] una edificante riflessione: ed è, che, siccome Dio avverte in questo luogo i padroni delle terre a lasciarvi caritatevolmente qualche cosa pei poveri, egli dà a conoscere nel tempo stesso a quelli, che non sono poveri, che non debbono appropriarsi ciò, che loro non si appartiene; perchè la Scrittura indica egualmente e quelli, che debbono generosamente lasciare gli avanzi dei frutti della lor terra, e quelli, a cui li lasciano. Che se coloro, ai quali non sono destinate tali elemosine, pure se le appropriano; che altro fanno, dice S. Agostino, che prendere la roba altrui, e quel che è anche più peccaminoso, la roba dei poveri? *Quid aliud quam res alienas, & quod gravius est, pauperum, invadere judicandi sunt?*



[1] *Aug. in Deut. quæst.* 44.

CA-

CAPITOLO XXV.

Non passar quaranta battiture. Non legar la bocca del bue che trita il grano. Il fratello del defunto senza figli dee sposar la vedova. Non aver due pesi e due misure. Sterminare gli Amaleciti.

1. *Si fuerit causa inter aliquos, & interpellaverint judices: quem justum esse perspexerint, illi justitiæ palmam dabunt: quem impium, condemnabunt impietatis.*

2. *Sin autem eum, qui peccavit, dignum viderint plagis; prosternent, & coram se facient verberari. Pro mensura peccati erit & plagarum modus:*

3. *ita dumtaxat, ut quadragenarium numerum non excedant: ne fœde laceratus ante oculos tuos abeat frater tuus.*

4. *Non ligabis os bovis terentis in area fruges tuas.*

5. *Quando habitaverint fratres simul, & unus ex eis absque liberis mortuus fuerit, uxor defuncti non nubet alteri: sed accipiet eam frater*

1. Se tra alcuni nascerà lite, e questi interpellino i giudici, eglino assolveranno colui, che riconosceranno innocente, e condanneranno colui, che conosceranno reo.

2. Che se trovano che il delinquente meriti battiture, lo faranno sdrajare, e gliele faranno dare alla lor presenza. A misura del delitto verrà *determinato* il numero delle battiture;

3. in modo per altro che non oltrepassino il numero di quaranta; onde il tuo fratello non vada bruttamente lacerato innanzi i tuoi occhi.

4. Non legherai la bocca al bue, mentre esso trebbia le tue biade nell' aja.

5. Quando i fratelli abiteranno insieme, ed uno di essi morrà senza figli, la moglie del defunto non si mariterà con altro *fuor della*

fami-

ejus, & suscitabit semen fratris sui:

6. *& primogenitum ex ea filium nomine illius appellabit, ut non deleatur nomen ejus ex Israel.*

7. *Sin autem noluerit accipere uxorem fratris sui, quæ ei lege debetur, perget mulier ad portam civitatis, & interpellabit majores natu, dicetque: Non vult frater viri mei suscitare nomen fratris sui in Israel, nec me in conjugem sumere.*

8. *Statimque accersiri eum facient, & interrogabunt. Si responderit: Nolo eam uxorem accipere:*

9. *accedet mulier ad eum coram senioribus, & tollet calceamentum de pede ejus, spuetque in faciem illius, & dicet: Sic fiet homini, qui non ædificat domum fratris sui:*

10. *& vocabitur nomen illius in Israel, Domus discalceati.*

famiglia, ma il di lui fratello la prenderà, e susciterà prole al fratel suo;

6. e farà che *nei catastici* succeda [1] nel nome del suo fratello il primogenito, che da quella nascerà; onde *in essi catastici* non venga da Israello cancellato il nome di esso.

7. Che se quegli non vuol prendere la moglie del fratel suo, che ad esso è dovuta secondo la legge, questa donna si porterà alla porta della città, ed interpellerà gli anziani, e dirà: Il fratello di mio marito non vuole suscitare il nome del fratel suo in Israello, nè prender me in moglie.

8. I Giudici sel faranno tosto comparir davanti, e lo interrogheranno. E s' egli risponde: Non voglio prenderla in moglie;

9. la donna si accosterà a lui alla presenza degli Anziani, gli leverà dal piede la scarpa, gli sputerà in faccia e dirà: Così sia trattato colui, che non vuole stabilire la casa di suo fratello;

10. e *la casa di* costui verrà chiamata in Israello Casa dello scalzato.

[1] Tal è giusta gl' Interpreti il vero sentimento del presente verso.

11. *Si habuerint inter se jurgium viri duo, & unus contra alterum rixari cœperit, volensque uxor alterius eruere virum suum de manu fortioris, miseritque manum, & apprehenderit verenda ejus;*

12. *abscides manum illius, nec flecteris super eam ulla misericordia.*

13. *Non habebis in sacculo diversa pondera, majus & minus:*

14. *nec erit in domo tua modius major & minor.*

15. *Pondus habebis justum & verum, & modius æqualis & verus erit tibi: ut multo vivas tempore super terram, quam Dominus Deus tuus dederit tibi.*

16. *Abominatur enim Dominus Deus tuus eum, qui facit hæc, & aversatur omnem injustitiam.*

17. *Memento quæ fecerit tibi Amalec in via, quando egrediebaris ex Ægypto:*

18. *quomodo occurrerit tibi: & extremos agminis tui, qui lassi residebant, ceciderit, quando tu eras fame & la-*

11. Quando due uomini avranno tra lor contrasto, ed uno incominci ad azzuffarsi contro l' altro; se la moglie dell' uno volendo liberar suo marito dalla mano del più forte, stenda la mano, e prenda questo nella parte che non lice nominare,

12. tagliale la mano; e non ti lasciar piegare da alcuna compassione per lei.

13. Non terrai nella tua borsa pesi diversi; l' uno più pesante, e l' altro meno;

14. nè terrai nella tua casa un moggio più grande, e l' altro più piccolo.

15. Tieni peso giusto e perfetto, e moggio giusto e perfetto; onde tu viva lungo tempo sopra la terra, che il Signore Dio tuo t' avrà data.

16. Imperocchè il Signore Dio tuo ha in abbominazione colui, che fa queste cose, ed ha in avversione ogni ingiustizia.

17. Ricordati di ciò, che ti fece l'Amalecita nella strada, allorchè eri uscito dall' Egitto;

18. come sia venuto incontro a te, ed abbia battuto alla coda del tuo esercito coloro, che erano già deboli e stan-

bore confectus, & non timuerit Deum.

e stanchi, allorchè tu eri abbattuto da fame e da fatica, senza essere ritenuto dal timore di Dio.

19. *Cum ergo Dominus Deus tuus dederit tibi requiem, & subjecerit cunctas per circuitum nationes, in terra, quam tibi pollicitus est, delebis nomen ejus sub cœlo. Cave ne obliviscaris.*

19. Quando dunque il Signore Dio tuo ti concederà riposo, dopo che avrà soggettate le nazioni tutte, che ti saranno d' intorno nella terra, che a te ha promessa, distruggerai il nome d' Amalec di sotto la cielo. Guarda bene di non dimenticarti.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. *Si condannerà di empietà quegli, che sarà stato giudicato empio. A misura del delitto verrà determinato il numero delle battiture; in modo per altro che non oltrepassino il numero di quaranta*, ec. La maggior parte degl' Interpreti furono d' opinione, che il costume, che avevano i Giudei di non dare che trentanove colpi e non quaranta, come scorgesi dall' esempio di S. Paolo, che dice egli medesimo [1], *che aveva ricevuto dai Giudei cinque volte differenti trentanove colpi di verghe*, provenisse da un sentimento di umanità, o dal timore, che avevano di sorpassare nel calore dell' azione il numero, che Dio avea loro prescritto; e che perciò volessero piuttosto percuoter meno, che mettersi al rischio di percuotere più che non era loro permesso. Ma un altro Autore [2] pro-

[1] 2. *Cor. c.* 11. *v.* 24. [2] *Jans. in hunc loc.*

prova con ragioni assai forti, che nè per sentimento di umanità, nè per iscrupolo si regolavano in tal guisa i Giudei; ma perchè credevano di seguire in ciò esattamente il senso della legge, giusta la spiegazione, che davano al testo Ebreo, sebbene apertamente s' ingannassero nella intelligenza di questo passo. S. Agostino [1] ha osservato quì, che quantunque colui, che vien condannato ad essere battuto e a ricevere sino a quaranta colpi, se n' è meritevole, non fosse giudicato degno di morte, egli è nulladimeno chiamato *empio*, o accusato di *empietà*; per darci a conoscere, dice il Santo Padre, che le sacre Scritture non hanno parlato, come parlano la maggior parte degli uomini a' nostri giorni, allorchè non possono riguardare lo stesso adulterio, che era punito di morte, come una empietà, perchè colui, che il commette, sembra che non pecchi che contro di un uomo. Qualunque peccato adunque pare che sia una spezie di empietà, perchè in se racchiude una violazione della pietà, che si dee a Dio, e perchè un fratello non offende giammai il suo fratello, che non offenda a un tempo con doppia prevaricazione il suo Creatore, in quanto disubbidisce primieramente a colui, di cui egli stesso è creatura, e secondariamente in quanto oltraggia un uomo, che al pari di lui è l' immagine di Dio.

℣. 4. *Non legherai la bocca al bue, mentre esso trebbia le tue biade*. Questa specie d' umanità, che Dio voleva, che si esercitasse riguardo alle bestie medesime col non impedire al bue di mangiare a suo talento, allorchè travagliava a battere il grano nell' aja, secondo l' uso della Palestina e di varii altri paesi, ove tirano questi animali alcuni istrumenti sul grano per trarlo dalla paglia, indicava, come dice S. Paolo [2]; *Che vuole il Signore, che quelli, che annunziano l' Evangelio, vivano dell' Evangelio*. Imperciocchè *quando la legge di Mosè*, segue a dire il Santo Apostolo, *vieta il legare la bocca al bue, che batte i grani, credete voi che Dio si prenda pena veruna per ciò, che riguarda i buoj, e non piuttosto che per noi medesimi egli fac-*

[1] *Aug. in Deut. quæst.* 45. [2] 1. *Cor.* 9. 9.

faccia questa prescrizione? Sì certamente per noi tutto questo fu scritto; per farci conoscere, *che chi lavora, dee lavorare colla speranza* di partecipare del frutto del suo travaglio, *e che chi batte il grano, dee farlo sperando di esserne a parte. Se adunque*, aggiugne S. Paolo, *noi abbiamo seminato nelle anime vostre dei beni spirituali, è forse gran cosa, che noi raccogliamo qualche frutto dei beni vostri temporali? Non sapete voi, che i Ministri del tempio mangiano di ciò, che è offerto nel tempio, e che quelli, che servono all' altare, partecipano delle obblazioni dell' altare?* Questa è senza dubbio la più sicura spiegazione, che si può dare a questo passo, poichè lo Spirito Santo, che dettò queste parole della legge vecchia per bocca di Mosè, le spiega nella nuova legge per bocca di S. Paolo. Sopra di che S. Girolamo [1], dopo di aver riferite queste parole dell' Apostolo, *Che quelli che servono all' altare deggiono vivere dell' altare*, aggiugne rivolgendosi ai ministri degli altari: Vi è permesso, o Sacerdoti, di vivere dell' altare, che voi servite, ma non di cercarvi la crapula. Noi ben sappiamo, che non si lega la bocca al bue, che batte il grano; ma è ciò soltanto per mera necessità. E l' Apostolo stesso non usava di quel potere, che aveva come gli altri, travagliando giorno e notte colle sue proprie mani, per non essere d' aggravio ad alcuno: *Permittitur tibi, o Sacerdos, ut vivas de altari, non ut luxuries. Bovi trituranti os non clauditur. Scimus ista & tamen licentia hac Apostolus non abutitur. Nocte, & die laborat manibus suis, ne cui gravis sit. Et habens victum, vestimentumque contentus est.*

Senza perdere il rispetto, che deesi a questa spiegazione del grande Apostolo, ci sembra di poter dare anche noi altro senso alle parole medesime. I buoj dinotando, secondo lui, i predicatori Evangelici, Dio vieta, che abbiano legata la bocca, allorchè si affaticano a battere il grano nell' aja sacra della Chiesa; perchè è necessario, che sieno i Pastori in una intera libertà di parlare ai popoli per travagliare più utilmente a separare il grano dalla paglia; ciò

[1] *Hieron. in Micheam. c. 3. tom. 3. p. 274.*

cioè i buoni dai malvagi, non con quella separazione esteriore, riservata al giusto discernimento del sovrano giudice, ma con una separazione totalmente spirituale, che produce una verace pietà in quelli, che studiansi di non imitare i costumi degli scellerati. S. Paolo [1] prendeasi questa libertà di parlare apertamente, e la dimandava nel tempo stesso ai Cristiani, quando diceva: *Si apre la mia bocca, o Corintii, e si dilata il mio cuore per l'affezione, che io vi porto. Le mie viscere non sono chiuse per voi; ma le vostre lo sono per me. Rendetemi adunque amore per amore. Io vi parlo come a' miei figli. Dilatate voi pure per me il vostro cuore.* In fatti la maggiore di tutte le calamità si è quando *il ristringimento di viscere dei figliuoli*, per usare del linguaggio dell'Apostolo, lega la bocca, e impone silenzio a quelli, cui eglino debbono amare come i loro padri. Ma si pone il colmo alla misura della giustizia di Dio verso i peccatori, allorchè egli permette, che quelli, che sono destinati ad operare nella sua aja, abbiano legata la bocca totalmente, e rassomiglino ai *cani mutoli*, dei quali parla un Profeta [2], che non saprebbero abbajare, e che non avendo la gola aperta che per mangiare, *non si satollano mai*.

℣. 5. 6. 7. 8. 9. 10. *Quando due fratelli abiteranno insieme, ed uno di essi morrà senza figli, la moglie del defunto non si mariterà con un altro; ma il fratello di suo marito la sposerà, e susciterà prole al fratel suo, e al primogenito, che da essa nascerà, darà il nome del suo fratello, affinchè un tal nome non si perda in Israello, ec.* Si adducono molte ragioni di questa legge [3]. L'una era, secondo S. Giustino, affinchè ciascheduna famiglia potesse in tal guisa conservarsi separata e distinta, e non si confondessero le eredità. Un'altra, secondo il dotto Teodoreto, era per istabilire più forte l'unione tra i fratelli. Una terza ragione, giusta il sentimento di un antico Autore, di cui Eusebio ha riportato le parole nella sua Istoria Ecclesiastica, era,

[1] 2. *Cor. cap.* 6. 11. [2] *Isai.* 56. 10.

[3] *Just. qu.* 332. *apud Euseb. Jul. Affr. l.* 1. *Hist. Eccl. c.* 7. *Tertull. de Monogam. c.* 7. *Theodor. in Deut. qu.* 32.

era, affine di risuscitare in qualche modo la memoria delle persone estinte al tempo di una legge, che proponeva agli Ebrei per oggetto delle loro speranze beni piuttosto temporali che eterni; locchè fa dire al medesimo Autore, che per mezzo di questa prescrizione sembrava che Dio volesse delineare come sotto un velo e sotto un' ombra ad uomini affatto carnali una immagine della vera risurrezione. Finalmente una quarta ragione era, secondo Tertulliano, perchè la sterilità veniva riguardata come una specie d' infamia, particolarmente in un tempo, in cui ciascheduno sperava di poter essere il padre del Messia loro stato promesso. Ma, com' egli osserva egregiamente, dopo lo stabilimento dell' Evangelio, dopo la dichiarazione, che fece l' Apostolo, che gli uomini che hanno moglie debbono vivere come se non l' avessero, dopo che gli Eunuchi Evangelici non solamente non sono giudicati infami, ma meritarono anzi la grazia di essere invitati al regno celeste di GESU' CRISTO, questa prescrizione della legge vecchia, di succedere al matrimonio del proprio fratello morto senza figliuoli, restò abolita; e CESU' CRISTO medesimo ne stabilì una contraria.

Nulladimeno impariamo da S. Agostino [1] una maniera ben legittima, ed anche molto necessaria di far rivivere nuovamente ai tempi della nuova legge una tale prescrizione. „ Che pensate voi, dice questo gran Santo, che ci „ significhi la legge, che comandava ad un fratello di sposare la moglie di suo fratello, allorchè era morto senza „ figliuoli, e che dichiarava, ch' ei doveva farsela sposa, „ non per dare a se medesimo, ma per suscitare a suo „ fratello dei figli, de' quali il primogenito dovea portare „ il nome del fratello morto? Essa ci dinotava certamente, che ciascun Predicatore dell' Evangelio dee operare „ nella Chiesa in tal modo, che susciti figli al fratel suo „ morto, cioè a GESU' GRISTO, che morì per noi; „ e che i figli, che gli produrrà, portino il suo nome. „ Quindi l' Apostolo dando adempimento a questa legge „ non

[1] *Aug. contr. Faust. l. 32. c. 10. tom. 6. p. 200.*

„ non già carnalmente e in figura, ma ſpiritualmente e „ in verità, coll' ardore delle ſue Apoſtoliche fatiche ſde- „ gnaſi ſantamente contro quelli, ch' ei dice [1] *di aver ge-* „ *nerati in GESU' CRISTO per mezzo dell' Evangelio*, e „ ſeveriſſimamente li riprende, perchè volevano eſſere uni- „ ti a Paolo. *Paolo*, diceva loro, *forſe è ſtato crocefiſſo* „ *per voi? Ovvero ſiete voi ſtati battezzati in nome di Pao-* „ *lo?* Come ſe aveſſe detto loro: Io vi ho generato al „ fratel mio morto; e voi vi chiamate col ſuo nome, „ cioè Criſtiani e non Paoliani: " *Tamquam diceret: De-* *functo fratri vos genui. Chriſtiani vocamini, non Pauliani.* Come dunque, per ſentimento di queſto gran Santo, quelli tutti, che ſi affaticano con S. Paolo a generare figliuoli a GESU' CRISTO, vale a dire tutti i Paſtori della Chieſa, deggiono ſtar lontani dall' appropriarſi le anime, alle quali in certa guiſa fanno le veci di padri, e dal non riguardarſi ſe non come i ſemplici miniſtri di una generazione totalmente ſpirituale, ad eſempio di S. Gio: Batiſta, che qual amico del vero Spoſo della Chieſa ebbe cura d' inviare a queſto Spoſo i ſuoi proprii diſcepoli, onde lo riconoſceſſero per loro padre!

Lo ſteſſo S. Agoſtino dimoſtra ancora ſpiegando la continuazione di queſta preſcrizione dell' antica legge, che ſeguendo il ſenſo aſſai naturale, ch' ei dà a queſta figura, „ quegli, che eſſendo ſcelto dalla Chieſa pel miniſtero dell' „ Evangelio, ricuſa di riceverlo, è ſimile in ciò al fratel- „ lo, di cui ſi è parlato nello ſteſſo luogo, *che non vuole* „ *ſpoſare la moglie di ſuo fratello defunto*, e che ſi rende „ veracemente degno di eſſere diſprezzato dalla Chieſa me- „ deſima. Imperciocchè, dice il Santo Padre, coſtui è di- „ notato in figura da quella donna, a cui viene comanda- „ to *di ſputare nella faccia* di colui, che la ricuſa, e *di* „ *levargli di piede una ſcarpa*, per far vedere, ch' egli è „ indegno di eſſere aggregato a quelli, di cui parla l' Apo- „ ſtolo,

[1] 1. Cor. 4. *ibid. cap.* 1. 12. e 13.

„ ſtolo, quando dice [1]; *Che i piedi loro ſieno preparati* ad
„ annunziare *l' Evangelio di pace*, *eſſendo calzati* ſpiritual-
„ mente. Imperciocchè, proſiegue il Santo, chi è per tal
„ modo affezionato alla fede dell' Evangelio, che nello
„ ſteſſo tempo, in cui coopera per la ſua ſalute, non ſi
„ ſottrae dal ſervigio della Chieſa, può ben eſſere riguar-
„ dato come ricoperto veracemente ne' ſuoi due piedi di
„ quel calzamento ſpirituale, di cui parla l' Apoſtolo. Ma
„ all' oppoſto chi penſa, che dee baſtargli l' avere la fede
„ unicamente per ſe ſolo, e ricuſa di aſſumere l' incarico,
„ che gli ſi vuol addoſſare, di operare per la ſalvezza
„ altrui, debb' eſſere perſuaſo, che non porta ſoltanto la
„ figura di quell' obbrobrio della legge vecchia, per cui to-
„ glieva la donna di piede la ſcarpa a colui, che le dava
„ un rifiuto, e ſputavagli nella faccia, ma ne porta real-
„ mente la verità adempita nella ſua perſona: " *Qui au-
tem ſibi putat, quia credit, ſatis eſſe conſultum, curam
vero lucrandorum refugit aliorum, decalceati illius non jam
figuratum ſignificabit, ſed in ſe impletum portabit op-
probrium*.

S. Gregorio Papa [2], i cui ſentimenti ſono perfetta-
mente conformi a quelli di S. Agoſtino, non teme di
dire ſu queſto argomento medeſimo, e ſopra il preſente
„ paſſo, che noi ſpieghiamo; che chi è capace di alimen-
„ tare il gregge di GESU' CRISTO, e ricuſa di farlo,
„ prova chiaramente di non amare il ſommo paſtore della
„ Chieſa. *Quiſquis virtutibus pollens gregem Dei paſcere
„ renuit, paſtorem ſummum convincitur non amare?* Ora,
„ aggiugne il Santo Padre, vi ſono perſone, che avendo
„ grandi talenti ricevuto da Dio, cercano il riposo della
„ ſolitudine, e traſcurano di operare in ſervigio del loro
„ proſſimo per l' ardente brama, che hanno di darſi alla
„ ſola contemplazione. Che ſe Dio voleſſe giudicarle ſe-
„ condo il rigore della ſua giuſtizia, comparirebbero certa-
„ men-

[1] *Epheſ. 5. 6. 15.*
[2] *Gregor. Magn. Paſtoral. cur. part. 1. cap. 5. tom. 3. pag. 161.*

„ mente agli occhi suoi ree di tante colpe, quante volte
„ mancarono di prestare alla Chiesa i servigj, che pote-
„ van prestarle. Imperciocchè come mai, chi potrebbe
„ segnalare la sua carità servendo i suoi fratelli, può risol-
„ versi a preferire il proprio riposo al vantaggio altrui, dopo
„ che l' Unico Figlio dell' Eterno Padre uscì dal seno del Pa-
„ dre, e conversò fra noi affine di travagliare per la pubblica
„ salvezza? " *Qua mente is qui proximis profuturus enitesceret, utilitati cæterorum secretum præponit suum, quando ipse Summi Patris Unigenitus, ut multis prodesset, de sinu Patris egressus est ad publicum nostrum?*

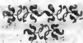
Sopra di che nulladimeno si dee osservare, che per intendere il vero sentimento di S. Agostino e di S. Gregorio, e per non ingannare se medesimo in un punto di tanta importanza, giova il riflettere, ch' ei non parla che di quelli, che sono stati, come dice, *scelti dalla Chiesa*, e che per una pigra indifferenza non vogliono, secondo la espressione stessa del sacro testo, *travagliare per lo stabilimento della casa del loro fratello*, nome, che GESU' CRISTO volle assumere riguardo a noi. Queste persone sono degne veracemente del dispregio di tutta la Chiesa, poichè sembra, che sieno le prime a dispregiarla ricusando per infingardaggine di unirsi a lei, e in certa guisa di sposarla, per cooperare con essa a generare figliuoli a GESU' CRISTO suo sposo divino dopo la sua morte.

℣. 13. 14. 15. 16. *Non terrai nella tua borsa pesi diversi, l' uno più pesante e l' altro meno*, ec. Tutto ciò, che riguarda questa rea ineguaglianza di pesi o di misure viene spiegato al primo versetto dell' undecimo capitolo dei Proverbii, ed anche al versetto decimo del capitolo ventesimo dello stesso libro. Per la qual cosa ci dispensiamo quì dal parlarne, per non essere obbligati a ripetere sì spesso le cose medesime.

℣. 19. *Distruggerai sotto il cielo il nome di Amalecco, e guarda bene di non dimenticarti*. Si addussero altrove [1] le vere

[1] *Exod. c.* 17. 5. *Reg. l.* 1. *c.* 15.

vere ragioni, giusta il senso litterale e lo spirituale, per le quali Dio comandava sì espressamente al suo popolo di non perdonarla agli Amaleciti, ma di sterminare in terra per fino il nome loro. Vidersi pure che la trasgressione di un tal precetto rese il primo Re d'Israello meritevole di essere riprovato da Dio. Quindi senza farne di nuovo parola basta risovvenirci, che l'ubbidienza è il sacrifizio maggiore, che Dio esige dall'uomo, e che la stessa misericordia, che l'uomo volesse esercitare contro i comandi di Dio, non potrebb' essergli che disaggradevole. Se Abramo segnalò la sua pietà in faccia a tutto l'universo disponendosi a sacrificare il suo proprio figlio, e figlio unico, perchè Iddio glielo avea comandato, non si dee far le meraviglie se gl' Israeliti non potevano senza empietà salvare un popolo come Amalecco, allorchè Dio loro imponeva di sterminarlo qual dichiarato nemico della loro nazione; e non fu una vera clemenza, ma un puro orgoglio, che di poi indusse Saulle a risparmiare la vita allo stesso Re di quella popolazione contro un sì risoluto comando di Dio.



CAPITOLO XXVI.

Primizie e decime. Modo di offrirle.

1. *Cumque intraveris terram, quam Dominus Deus tuus tibi daturus est possidendam, & obtinueris eam, atque habitaveris in ea;*

1. Allorchè sarai entrato nella terra, che il Signore Dio tuo è per darti a possedere, e sarai di essa divenuto padrone, e avrai colà stabilita la tua dimora;

2. *tolles de cunctis frugibus tuis primitias, & pones in cartallo, pergesque ad locum, quem Dominus Deus tuus elegerit, ut ibi invocetur nomen ejus;*

2. prenderai delle primizie di tutti i frutti della tua terra, le porrai in un canestro, ed andrai al luogo, che avrà eletto il Signore tuo Dio, perchè ivi sia invocato il di lui nome.

3. *accedesque ad sacerdotem, qui fuerit in diebus illis, & dices ad eum: Profiteor hodie coram Domino Deo tuo, quod ingressus sum in terram, pro qua juravit patribus nostris, ut daret eam nobis.*

3. ed accostatoti al Sacerdote, che sarà in quel tempo, gli dirai: Riconosco oggi pubblicamente innanzi al Signore tuo Dio di essere entrato nella terra, ch'ei con giuramento promise ai nostri padri di dare a noi.

4. *Suscipiensque Sacerdos cartallum de manu tua, ponet ante altare Domini Dei tui:*

4. E 'l Sacerdote prendendo dalla tua mano il canestro, lo porrà innanzi l' altare del Signore tuo Dio.

5. *et loqueris in conspectu Domini Dei tui: Syrus persequebatur patrem meum, qui*

5. Tu poi essendo innanzi al Signore Dio tuo, dirai: Un Siro perseguitò il mio pro-

descendit in Ægyptum, & ibi peregrinatus est in paucissimo numero: crevitque in gentem magnam, ac robustam, & infinitæ multitudinis.

genitore [1], il quale calò in Egitto, ed ivi dimorò da estero; ove giunto in pochissimo numero crebbe e divenne una nazione grande, potente e numerosissima.

6. *Afflixeruntque nos Ægyptii, & persecuti sunt imponentes onera gravissima;*

6. Gli Egizii poscia ci afflissero e ci perseguitarono, imponendoci gravissimi carichi;

7. *& clamavimus ad Dominum Deum patrum nostrorum, qui exaudivit nos, & respexit humilitatem nostram, & laborem, atque angustiam:*

7. ma noi con grida invocammo il Signore Dio de' padri nostri, che ci esaudì, e riguardò *favorevolmente* la nostra umiliazione, il travaglio e l'angustia, *a cui eravamo ridotti*.

8. *& eduxit nos de Ægypto in manu forti, & brachio extento, in ingenti pavore, in signis, atque portentis:*

8. Ei ci trasse dunque dall' Egitto con mano forte, e braccio steso, spargendo un gran terrore *tra que' popoli*, con prodigii e con portenti.

9. *& introduxit ad locum istum, & tradidit nobis terram lacte & melle manantem.*

9. Ci ha poi introdotto in questo paese, e ci ha data *questa* terra, che scorre di latte e di miele.

10. *Et idcirco nunc offero primitias frugum terræ, quam Dominus dedit mihi. Et dimittes eas in conspectu Domini Dei tui, & adorato Domino Deo tuo,*

10. Perciò offro ora le primizie dei frutti della terra, che il Signore mi ha data. *Quando avrai ciò detto*, lascierai queste primizie innanzi al Signore tuo Dio, e lo adorerai.

11.

[1] Il testo può anche spiegarsi: Il mio progenitore era un Siro, che era per perire *dalla miseria*, il quale calò ec.

11. *epulaberis in omnibus bonis, quæ Dominus Deus tuus dederit tibi, & domui tuæ, tu & Levites, & advena qui tecum est.*

11. Farai poscia un banchetto di gioja, ove te la passerai in letizia, tu, il Levita e 'l forastiero, che teco dimora, in ogni bene che il Signore Dio tuo avrà dato a te e alla tua casa.

12. *Quando compleveris decimam cunctarum frugum tuarum, anno decimarum tertio, dabis Levitæ, & advenæ, & pupillo, & viduæ, ut comedant intra portas tuas, & saturentur;*

12. Quando avrai compito di decimare tutti i tuoi proventi, ogni terzo anno, *che è l'anno di queste* decime [1], le darai al Levita, al forastiero, al pupillo e alla vedova, affinchè mangino e si satollino entro il recinto delle tue mura;

13. *loquerisque in conspectu Domini Dei tui: Abstuli quod sanctificatum est de domo mea, & dedi illud Levitæ & advenæ, & pupillo, ac viduæ, sicut jussisti mihi: non præterivi mandata tua, nec sum oblitus imperii tui.*

13. e dirai innanzi al Signore tuo Dio: Ho sgombrato dalla mia casa ciò, che era *a voi* consacrato, e l' ho dato al Levita, al forastiero, al pupillo ed alla vedova, siccome voi me lo avete comandato; non ho preterito i vostri ordini, nè mi son dimenticato del vostro comando.

14. *Non comedi ex eis in luctu meo, nec separavi ea in qualibet immunditia, nec expendi ex his quidquam in re funebri. Obedivi voci Domini Dei mei, & feci omnia, sicut præcepisti mihi.*

14. Non ho mangiato di esse nella mia tristezza, non ne ho preso per servirmene in uso profano, nulla di esse ho impiegato ad occasione di funerale; ho ubbidito alla voce del Signore Dio mio, e ho fatto tutto ciò che mi avete comandato.

15.

[1] Sopra queste decime vedi il Capo XIV.

15. *Respice de Sanctuario tuo, & de excelso cœlorum habitaculo, & benedic populo tuo Israel, & terræ, quam dedisti nobis, sicut jurasti patribus nostris, terræ lacte & melle mananti.*

15. Riguardateci *favorevolmente* dal vostro santuario, dall'eccelso luogo, ove voi dimorate ne' cieli, e benedite Israello popolo vostro, e la terra che ci avete data, come con giuramento promettește ai padri nostri; terra stillante latte e miele.

16. *Hodie Dominus Deus tuus præcepit tibi, ut facias mandata hæc atque judicia: & custodias & impleas ex toto corde tuo, & ex tota anima tua.*

16. Oggi il Signore Dio tuo ti comanda di praticare questi precetti e qneste leggi; osservale, ed eseguiscile di tutto cuore, e con tutto l'animo.

17. *Dominum elegisti hodie, ut sit tibi Deus, & ambules in viis ejus, & custodias cæremonias illius, & mandata atque judicia, & obedias ejus imperio.*

17. Oggi tu hai scelto il Signore, affinchè sia il tuo Dio, e *prometti* camminare nelle di lui vie, osservare le di lui cerimonie, i precetti e le leggi, e di ubbidire ai di lui comandi.

18. *Et Dominus elegit te hodie, ut sis ei populus peculiaris, sicut locutus est tibi, & custodias omnia præcepta illius:*

18. Ed il Signore oggi t'ha scelto, perchè tu sia il di lui popolo particolare, siccom'ei t'ha promesso; perchè tu osservi tutti i di lui precetti;

19. *& faciat te excelsiorem cunctis gentibus, quas creavit, in laudem, & nomen, & gloriam suam: ut sis populus sanctus Domini Dei tui, sicut locutus est.*

19. e per renderti il popolo più sublime di tutte le nazioni da lui create a sua lode, fama e gloria; e perchè *finalmente* tu sia un popolo sacro al Signore tuo Dio, siccome ha promesso.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. 4. *Allorchè ſarai entrato nella terra, che il Signore Dio tuo è per darti, ec. Prenderai delle primizie di tutti i frutti della terra, ec. ed accoſtatoti al Sacerdote, gli dirai: Riconoſco oggi innanzi al Signore di eſſere entrato nella terra, ch'ei con giuramento promiſe ai noſtri padri di dare a noi.* La Scrittura tutta sì del vecchio che del nuovo Teſtamento niente maggiormente ci raccomanda che la gratitudine. La minor coſa, che deeſi a Dio, allorchè egli profonde in tanti diverſi modi le ſue grazie ſopra di noi, ſi è il dimoſtrargli un'umile riconoſcenza. E ſe un uomo ingrato reputaſi un vile, ed è riguardato anche appreſſo il mondo come un infame; non dee recar maraviglia, ſe queſto vizio è cotanto odiato da Dio, che eſſendo infinitamente ſuperiore agli uomini tutti, e facendo loro tutto giorno doni di un valore infinito, merita ſenza dubbio una gratitudine tanto più grande; e puniſce però tanto più ſeveramente la indifferenza, che in tal propoſito dimoſtrano. La ingratitudine fu il maggiore di tutti i delitti degl' Iſraeliti, ed è ſtato ancora in certo modo la ſorgente di tutti gli altri. Non vi fu popolo giammai più favorito da Dio. Il Signore non ſegnalò giammai più luminoſamente la ſua onnipotenza che in grazia di quella nazione, che aveva ſcelta per eſſer ſua; e non vi fu mai popolo, che ſi dimoſtraſſe più inſenſibile al ſuo benefattore. Era eſſo tuttora pronto a mormorare contro lui; ſe riceveva qualche beneficenza, la dimenticava ben preſto per chiederne un'altra. Il Libro del Deuteronomio, che noi ſpieghiamo, è tutto ripieno, come ſi vide, e come vedraſſi ancora, di rimproveri, che gli fa Mosè per la ſua orribile ſconoſcenza. Quindi con ragione temendo il ſanto Legislatore, che allorchè gl'Iſraeliti ſarebbero in un pacifico poſſeſſo della terra di Ca-

Canaan, non ancora riconoscessero il loro liberatore, che gli avea tratti dalla servitù d'Egitto, e che gli avrebbe stabiliti in quell'abbondante paese, rendendoli vittoriosi di tutti i loro nemici, comanda loro qual cosa importantissima di far allora dinanzi al Sacerdote una pubblica protesta, presentandogli le primizie di tutti i frutti della terra, che col solo ajuto onnipotente del loro Signore erano giunti al fine a godere e a possedere l'effetto di quelle promesse, che avea fatte con giuramento ai padri loro. Quindi, dice S. Girolamo [1], noi possiamo guadagnarci una più ampla benedizione riconoscendo sinceramente, che tutto ciò, che noi possediamo e dentro noi e fuori di noi, è l'effetto non della propria nostra virtù, ma della misericordia di chi si è degnato di ricolmarci di beni: *Et possideas juxta Apostolum omnem benedictionem spiritualium in cœlestibus in Christo, dum quidquid habes, non tuæ putas esse virtutis, sed ejus misericordiæ qui fruges dedit*. Lo stesso espresse pure il Savio dicendo [2]: *Onorate colla vostra ricolta il Signore, e dategli le primizie di tutti i vostri frutti*. Sopra di che si può vedere la spiegazione, che abbiam dato, che tutta tende a convincere i Cristiani, che la maniera più adeguata, con cui eglino possano onorar Dio, è di offrirgli esattamente *le primizie di tutti i frutti* non solo *della lor terra*, ma molto più del loro cuore con una riconoscenza, che spoglia l'anima d'ogni amor proprio, che potrebbe persuaderle, che da se medesima produce le sue opere buone.

℣. 5. 6. 7. 8. 9. *Un Siro perseguitò mio padre, il quale calò nell'Egitto, ed ivi dimorò da estero*, ec. Un Siro, cioè Labano [3], che era di Mesopotamia nella Siria, affliggeva Giacobbe padre degl'Israeliti, sottomettendolo ingiustamente a durissima servitù, negandogli la dovuta ricompensa, ed anche inseguendolo per maltrattarlo, allorchè fuggì dalla sua casa [4]. Giacobbe stretto dalla fame andò in Egitto, e vi dimorò come straniero. Questo Mosè prescrive al popolo di aver presente alla memoria, e di protestare pubblica-

[1] *Hieron. in Ezech. c.* 46. 13. *tom.* 2. *p.* 992.
[2] *Prov. c.* 3. 9. [3] *Gen. c.* 29. 30. & 31. [4] *Genes.* 46.

blicamente dinanzi a Dio con quel che segue, affin di rendere in tal guisa una spezie di omaggio all' Onnipotente, da cui aveva ricevuto esso e i suoi maggiori tante beneficenze, ed acciocchè una sì fatta riconoscenza lo tenesse mai sempre umilmente sommesso a lui.

℣. 11. 12. *Farai poscia un banchetto di gioja tu, il Levita e il forestiero. Quando avrai compito di dare la decima di tutti i tuoi frutti, il terzo anno darai le decime ai Leviti, al forestiero, al pupillo e alla vedova*, ec. Tutto quel che riguarda queste decime si contiene nella spiegazione, che abbiam dato sopra il decimoquarto Capitolo di questo stesso libro ed altrove. Quivi si può vedere la distinzione di queste decime differenti, e ciò che dovea essere destinato per gli stranieri, per gli orfani, per le vedove ec.

℣. 14. *Non ho mangiato di queste primizie nella mia tristezza, non ne ho prese per servirmene in uso profano, nulla di esse ho impiegato in occasione di funerale*. Non è già questa una superba dichiarazione, come quella del Fariseo riferita nell' Evangelio, ma una umile confessione, che Dio stesso obbliga il suo popolo a fare pubblicamente in sua presenza. Nè vien essa fatta coll' oggetto, che gl' Israeliti s' insuperbiscano del bene, che hanno fatto ubbidendo alle sue prescrizioni; ma piut-osto affinchè obbligati essendo ad attestare sì autenticamente la verità di quel, che han fatto, siano più religiosi ed esatti nell' osservare ciò che debbono in vista della pubblica protesta, a cui gli astrigneva, e che era assai valevole a ritenerli nei loro doveri. Il dire, che non hanno mangiato di quelle primizie *essendo nella tristezza*, è per dinotare maggiormente la loro fedeltà. Imperciocchè non è punto diverso dal dire: Non v'è stata nè afflizione, nè indigenza sì urgente, che mi abbia potuto indurre a togliere ai poveri quanto dava loro la legge, nè io l'ho impiegato in altro uso, o profano, o anche pio in apparenza, come potrebbonsi giudicare i banchetti di carità, che si facevano *ai funerali dei morti*; sebbene sembri che S. Agostino [1] fosse d'opinione, che la Scrittura poteva con ciò dimo-

[1] *August. in hunc loc.*

mostrare, che Dio vietava questi banchetti siccome una usanza stabilita fra i Gentili. Concludiamo adunque che quel che appartiene a Dio, debb'essergli consecrato assolutamente, senza che sia in nostro arbitrio il disporne sotto qualunque pretesto. Che se una tale verità è certa rispetto ai beni terreni, lo è ancor più rispetto a quelli dell'anima e all'anima stessa, che essendo tutta di Dio in una maniera particolare, non può sottrarsi a questo sovrano Signore, nè disporre di se medesima sotto qualunque apparenza di pietà, senza fare una spezie di sacrilegio, e senza violare la solenne protesta, ch'ei vuole che gli si faccia, che niente ci siamo attribuiti di quel, che gli appartiene. *Voi non siete più di voi stessi*, diceva già S. Paolo ai Fedeli, *ma voi siete di Gesù Cristo*. Tocca adunque a questo padrone divino il disporre sovranamente di quelli, che son suoi tanto per diritto di creazione, quanto per quello di una redenzione sì ampla, che la sua morte ha loro meritato; giacchè ha egli adempiuta la verità, di cui Mosè comanda al popolo di rappresentarsi sovente la figura, allorchè gli fa dire: *Il Signore ci ha tratti dall'Egitto con un braccio disteso, e una mano forte*. E non appartiene che a quelli, che a se medesimi sono consapevoli qualmente si danno senza riserbo a colui, di cui sono, il fargli con una intera fiducia l'ammirabile preghiera, che segue:

V. 15. *Riguardateci favorevolmente dal vostro Santuario, dall'eccelso luogo, ove dimorate ne' cieli; e benedite Israello popolo vostro, e la terra che ci avete data, terra in cui scorrono ruscelli di latte e di miele*. Se una tale preghiera dovea essere in bocca degli Ebrei; con più verità si può ben dire ch'esser dee nel cuore dei Cristiani, che sono tenuti a chiedere continuamente a GESU' CRISTO, *che li riguardi dal suo santuario*, che è la sua sacra umanità, *ove abita corporalmente*, come dice S. Paolo [1], *la pienezza della Divinità*; cioè ch'egli si risovvenga della sua ineffabile misericordia, per cui s'indusse a farsi uomo per loro, e che li riguardi ancora *dal più alto de' cieli*, ove come Dio è assiso

[1] *Coloss. c. 2. v. 9.*

ſo alla deſtra del Padre, e come Dio e inſieme come uomo è onnipotente per intercedere in favor loro, eſſendo divenuto per la ſua incarnazione, e per la ſua morte il ſupremo mediatore di Dio e degli uomini. *Io ho alzato i miei occhi a voi, che abitate ne' cieli*, diceva il Santo Re Davidde [1]. Le premure tutte del Criſtiano debbono eſſere d'indirizzarſi colla mente a Dio, onde renderſi degno di eſſere riguardato da lui. Queſto è il mezzo di ottenere la ſua benedizione onnipotente, non una benedizione paſſeggera e temporale, ma totalmente ſpirituale; non ſopra di ſe ſolo, ma anche ſopra *tutto il popolo d'Iſraello*, vale a dire ſopra tutti i Fedeli, che ſono i veri Iſraeliti ſecondo lo ſpirito, e ſopra *quella terra, ove ſcorrono i ruſcelli di latte e di miele*, che ci ſignifica la Chieſa. Imperciocchè nella Chieſa appunto il latte, che ſcorre con abbondanza dalle mammelle di queſta madre divina, ſerve ad alimentare i ſuoi figli, ſecondo il detto di S. Paolo, che porgeva il latte a quelli, che erano ancor bambini in GESU' CRISTO [2]; *Tamquam parvulis in Chriſto lac vobis potum dedi*. Nella Chieſa il miele, com'è dinotato nella Cantica, eſce dalla bocca della ſpoſa: *Favus diſtillans labia tua: mel & lac ſub lingua tua* [3], onde riempierli di diſcernimento e di ſaviezza, affinchè ſappiano, come diſſe il Profeta [4], riprovare il male e ſcegliere il bene; *Butyrum & mel comedet, ut ſciat reprobare malum & eligere bonum*.

℣. 18. 19. *Il Signore oggi ti ha ſcelto, perchè tu ſia il popolo di lui particolare, e affin di renderti il popolo più inſigne di tutte le nazioni da lui create pel ſuo nome, per la ſua lode e per la ſua gloria, e perchè tu ſia un popolo ſacro al Signore*. Se a quello, che quì ſi dice degl'Iſraeliti, ſi voleſſe dar ſolamente il ſenſo litterale; cioè che Dio *gli avea ſcelti, affin di renderli il popolo più illuſtre di tutte le nazioni, e il popolo ſanto del Signore*, difficilmente ſi potrebbe comprendere come la diſpoſizione di Dio ſiaſi adempita. Vero è che gli Ebrei divennero aſſai famoſi a' tempi di

[1] *Pſal.* 122. [2] 1. *Cor. c.* 3. 1. 2.
[3] *Cantic. c.* 4. 11. [4] *Iſai. c.* 7. 5.

di Davidde e di Salomone, e che il sì celebre tempio di Gerusalemme ispirò agli stessi Romani qualche venerazione per la santa Religione, e per le auguste cerimonie di quel popolo consacrato particolarmente al Signore. Ma non si scorge, che il popolo Ebreo paragonato nella potenza a que' Romani abbia potuto essere riguardato come il più illustre popolo di tutte le nazioni, nè che posto in confronto pure coi Cristiani nella pietà abbia esso dovuto essere giudicato qual popolo santo, che il Signore erasi eletto particolarmente per suo. Imperciocchè videsi mai, come in addietro si osservò, tanta ingratitudine, tanta non curanza, tanta indifferenza pel vero Dio, e tanta inclinazione per le false deità, quanta negl' Israeliti? E se il regno di Salomone diede qualche lustro a quel popolo, quale confusione e quali sconvolgimenti la sua idolatria non cagionò dopo la sua morte per tutto il regno? Quanto mai quel popolo, in vece di essere *il popolo santo del Signore*, divenne profano agli occhi suoi, particolarmente dacchè avendo ignorato il Dio della gloria lo confisse ad una croce a guisa di uno scellerato? *Dei sapientiam si cognovissent, numquam Dominum gloriæ crucifixissent* [1]. E' dunque giusto il riconoscere, che in particolare della Chiesa e dei Cristiani lo Spirito di Dio ha voluto parlare, allorchè disse, *che gli ha scelti affin di renderli il popolo più illustre di tutte le nazioni e il popolo santo del Signore*. Questa Chiesa formata di tutte le nazioni della terra e diffusa per tutto l' universo, giusta S. Paolo [2], si è voluta intendere dal Profeta Osea [3] in quella celebre predizione: *Io chiamerò mio popolo quelli, che non erano il mio popolo, e la mia diletta quella, ch' io non aveva amato*. E Isaia, secondo il medesimo S. Paolo, parlando della severa giustizia, con cui Dio dovea rigettare il suo popolo, esclama [4]; *Che quando il numero dei figli d' Israello eguaglierà quello della sabbia del mare, non vi sarà che un picciolo avanzo di salvati*. Risulta adunque chiaramente, che una tale scelta di Dio riguardava i veri Israe-

[1] 1. *Cor. c.* 2. *v.* 8. [2] *Rom. c.* 9. 24. 25. *&c.*
[3] *Osea c.* 2. 24. [4] *Isaia cap.* 10. 22.

Israeliti, che sono i Cristiani, e ch' ei dovea renderli *il popolo santo del Signore*. Su questi vasi di misericordia, come li chiama lo stesso Apostolo, Dio fece risplendere le ricchezze della sua gloria, quando, giusta il Profeta [1], *quelli, ai quali Dio avea detto, che non erano il suo popolo, furono chiamati finalmente i figliuoli del Dio vivente*; cioè, allorchè Israello avendo meritato che Dio lo ripudiasse, quelli, che da esso erano stati rappresentati fin d' allora, furono sostituiti in suo luogo, e son divenuti il popolo eletto, il popolo più illustre di tutte le nazioni, e il popolo santo, che ha prodotto infiniti Martiri ed altri gran Santi, e che si sottomise colle sole armi della sua pietà e della sua fede gl' Imperadori ed i Re.

[1] *Osea cap. 1. 10.*

CAPITOLO XXVII.

Altare da ergersi al Signore, dopo che si fosse passato il Giordano, fabbricato con pietre informi. Benedizioni e maledizioni da pronunziarsi.

1. *PRæcepit autem Moyses & seniores Israel populo, dicentes: Custodite omne mandatum, quod præcipio vobis hodie.*

2. *Cumque transieritis Jordanem in terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi, eriges ingentes lapides, & calce lævigabis eos,*

3. *ut possis in eis scribere omnia verba legis hujus, Jor-*

1. MOsè cogli anziani d' Israello fece al popolo questo comando: Osservate tutti i precetti, che oggi io vi prescrivo.

2. E quando valicato il Giordano sarai passato nella terra, che il Signore Dio tuo ti darà, ergerai pietre grandi, e le incrostèrai di calce;

3. onde sopra esse tu possa scrivere tutte le parole di que-

dane tranſmiſſo: ut introeas terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi, terram lacte & melle manantem, ſicut juravit patribus tuis.

queſta legge, allorchè avrai paſſato il Giordano, per entrar nella terra, che dal Signore tuo Dio ti verrà data, in quella terra, che ſtilla di latte e di miele, ſiccome lo giurò ai padri tuoi.

4. *Quando ergo tranſieritis Jordanem, erigite lapides, quos ego hodie præcipio vobis, in monte Hebal, & lævigabis eos calce:*

4. Allorchè dunque paſſato avrai il Giordano, ergerai, giuſta l'ordine ch'oggi io ti do, queſte pietre ſul monte Ebal, e le incroſterai di calce.

5. *& ædificabis ibi altare Domino Deo tuo de lapidibus, quos ferrum non tetigit,*

5. Ivi fabbricherai un altare al Signore tuo Dio colle pietre, che non debbono eſſere ſtate toccate da ferro,

6. *& de ſaxis informibus & impolitis: & offeres ſuper eo holocauſta Domino Deo tuo.*

6. ma eſſer debbono ſaſſi rozzi ed informi; ſopra il qual altare offrirai olocauſti al Signore tuo Dio.

7. *Et immolabis hoſtias pacificas, comedeſque ibi, & epulaberis coram Domino Deo tuo.*

7. V'immolerai altresì vittime pacifiche, e mangerai in conviti di letizia innanzi al Signore tuo Dio.

8. *Et ſcribes ſuper lapides omnia verba legis hujus plane & lucide.*

8. E ſulle pietre ſcriverai chiaramente e diſtintamente le parole tutte di queſta legge.

9. *Dixeruntque Moyſes, & ſacerdotes Levitici generis ad omnem Iſraelem: Attende & audi Iſrael; hodie factus es populus Domini Dei tui.*

9. Mosè inoltre co' Sacerdoti della ſchiatta di Levi favellò a tutto Iſraello *così*: Attendi, o Iſraello, ed aſcolta: oggi tu ſei fatto popolo del Signore tuo Dio;

10. *Audies vocem ejus, &*

10. Darai dunque aſcolto alla

facies mandata atque justitias, quas ego præcipio tibi.

alla di lui voce, ed eseguirai i precetti e i diritti, ch' io ti prescrivo.

11. *Præcepitque Moyses populo in die illo dicens:*

11. In quel medesimo giorno Mosè fece anche al popolo questo comando, e disse:

12. *Hi stabunt ad benedicendum populo super montem Garizim, Jordane transmisso: Simeon, Levi, Judas, Issachar, Joseph, & Benjamin.*

12. Passato che avrete il Giordano, Simeone, Levi, Giudà, Issacar, Giuseppe e Benjamino si terranno sul monte Garizim a benedire il popolo.

13. *Et e regione isti stabunt ad maledicendum in monte Hebal: Ruben, Gad, & Aser, & Zabulon, Dan, & Nephtali.*

13. Ed in faccia sul monte Ebal, Ruben, Gad, Aser, Zabulon, Dan e Neftali si posteranno a maledirlo.

14. *Et pronuntiabunt Levitæ, dicentque ad omnes viros Israel excelsa voce.*

14. Allora i Leviti pronuncieranno, e diranno ad alta voce a tutti gl' Israeliti:

15. *Maledictus homo, qui facit sculptile & conflatile, abominationem Domini, opus manuum artificum, ponetque illud in abscondito: & respondebit omnis populus, & dicet: Amen.*

15. Maladetto chi fa simolacro di scoltura e di getto, lo che è in abbominazione al Signore, opera di mani d' artefice, e lo ripone in ascoso: e tutto il popolo risponderà, e dirà: Amen.

16. *Maledictus, qui non honorat patrem suum, & matrem: & dicet omnis populus: Amen.*

16. Maladetto chi non onora il padre e la madre: e tutto il popolo dirà: Amen.

17. *Maledictus, qui transfert terminos proximi sui: & dicet omnis populus: Amen.*

17. Maladetto chi traslata i confini *della possession* del suo prossimo: e tutto il popolo dirà: Amen.

18. *Maledictus, qui errare facit cœcum in itinere: & dicet omnis populus: Amen.*

19. *Maledictus, qui pervertit judicium advenæ, pupilli, & viduæ: & dicet omnis populus: Amen.*

20. *Maledictus, qui dormit cum uxore patris sui, & revelat operimentum lectuli ejus: & dicet omnis populus: Amen.*

21. *Maledictus, qui dormit cum omni jumento: & dicet omnis populus: Amen.*

22. *Maledictus, qui dormit cum sorore sua, filia patris sui, vel matris suæ: & dicet omnis populus: Amen.*

23. *Maledictus, qui dormit cum socru sua: & dicet omnis populus: Amen.*

24. *Maledictus, qui clam percusserit proximum suum: & dicet omnis populus: Amen.*

25. *Maledictus, qui accipit munera, ut percutiat animam sanguinis innocentis; & dicet omnis populus: Amen.*

26. *Maledictus, qui non permanet in sermonibus legis hujus, nec eos opere perficit: & dicet omnis populus: Amen.*

18. Maladetto chi fa errare il cieco nella strada: e tutto il popolo dirà: Amen.

19. Maladetto chi perverte il diritto del forastiero, del pupillo e della vedova: e tutto il popolo dirà: Amen.

20. Maladetto chi dorme colla moglie di suo padre; e scopre la coperta del di lui letto: e tutto il popolo dirà: Amen.

21. Maladetto chi dorme con qualsivoglia bestia: e tutto il popolo dirà: Amen.

22. Maledetto chi dorme colla propria sorella, che è figlia di suo padre o di sua madre: e tutto il popolo dirà: Amen.

23. Maladetto chi dorme colla sua suocera: e tutto il popolo dirà: Amen.

24. Maladetto chi percuote *di morte* il suo prossimo occultamente: e tutto il popolo dirà; Amen.

25. Maladetto chi riceve regali, per tor la vita all'innocente: e tutto il popolo dirà: Amen.

26. Maladetto chi non istà ai detti di questa legge, e coll'effetto non gli adempie: e tutto il popolo dirà: Amen.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. 3. 4. *Quando valicato il Giordano sarai passato nella terra, che il Signore Dio tuo ti darà, ergerai grandi pietre, e le intonacherai di calce; onde sopra esse tu possa scrivere tutte le parole di questa legge*. Queste pietre erano destinate per essere come stabili e pubblici monumenti dell'alleanza, che il Signore rinovava con Israello, e delle condizioni di questa alleanza medesima. Egli comandava al suo popolo d'inalzarle, passato il Giordano, affinchè essendo all'ingresso della terra promessa ai padri loro, servissero di una prova luminosa, che non doveva egli entrarvi se non col patto di osservare le sue prescrizioni scritte su quelle pietre, cioè non solamente il Decalogo, ma tutto ciò, che si conteneva nel Deuteronomio. Quelle pietre intonacate colla calce dinotavano la durezza del popolo, che aveva veracemente un cuor di pietra sotto la esteriore apparenza di una santa Religione, che professava, la quale era, per dir così, come una incrostatura di calce, che copriva la indocilità e la rustichezza del suo cuore. Quindi GESU' CRISTO chiamò gl'Israeliti sepolcri *imbiancati* al di fuori e pieni d'impurità al di dentro [1]. All'opposto gl'Israeliti della nuova legge non ebbero bisogno, come dice S. Paolo [2], che la legge di GESU' CRISTO fosse scritta *sopra pietre*, perchè fu impressa *nell'intimo dei loro cuori*. Non fu essa già scritta coll'*inchiostro*, *ma collo spirito del Dio vivente*; e sono eglino medesimo, giusta il detto Apostolico, *la lettera* viva di GESU' CRISTO loro divino legislatore, perciocchè le azioni loro ne sono una espressione, ed una vivissima immagine.

℣. 5. 6. 7. *Ivi fabbricherai al Signore tuo Dio un altare di*

[1] *Matth. c.* 23. 27. [2] 2. *Cor. cap.* 3.

re di pietre, che non debbono essere state tocche dal ferro, di pietre rozze ed informi; sopra il quale altare offrirai olocausti, ed immolerai vittime pacifiche, ec. La ragione, per cui Dio comanda al suo popolo d'innalzargli un altare *con pietre informi, e non mai tocche dal ferro*, era secondo l'opinione di un Interprete [1], perchè non dovea quello sussistere, e perchè quando l'Arca fosse stata collocata in un fermo domicilio, dovea essere distrutto. Quindi per timore che i Giudei affezionati per natura alla idolatria non si determinassero a conservare in progresso quell'altare, se fosse stato regolarmente fabbricato con pietre ripulite, egli vieta loro di farlo, volendo che in Israello si sacrificasse in luoghi differenti, ma che vi fosse un sol luogo, ove si potessero offrire tutti i sacrifizii, per significar loro di più l'unità di Dio, e per tenerli più uniti fra loro. Ma noi possiamo aggiugnere, che Dio fors'anche volea dinotare coll'altare passeggero, in cui quel popolo ignorante dovea offrirgli sacrifizii all'entrar nella terra di Canaan, affin di rendergli omaggio come al loro liberatore e al loro Dio onnipotente, volea, dico, fors'anche dinotare, che il popolo medesimo non era quello, che dovea essergli prediletto, e sussistere perpetuamente. Era esso un altare fabbricato per un determinato tempo, perciocchè effettivamente la Religione dei Giudei non doveva essere che un passaggio alla Religion dei Cristiani; ed era d'uopo, che stabilita quest'ultima, l'altra fosse tosto distrutta. Era esso un altare, le cui pietre non dovevano essere lavorate dal ferro; perchè coloro, che componevano quella Religione, non cercavano che i lor piaceri; all'opposto la Religione di GESU' CRISTO non si stabilì che col ferro dei persecutori, che tagliando e limando, per dir così, tanti martiri e tanti santi confessori, ne fece pietre assai degne di entrare nell'edifizio della celeste Gerusalemme descritta nell'Apocalisse [2], che dovea sussistere per sempre, *e il cui tempio è il Signore Dio onnipotente, e l'Agnello.*

℣. 12. 13. 14. *Passato che avrete il Giordano, Simeone, Le-*

[1] *Estius in hunc loc.* [2] *Apoc. c. 21. 22.*

Levi, Giuda, Issacar, Giuseppe e Benjamino si terranno sul monte Garizim a benedire il popolo; ed in faccia sul monte Ebal Ruben, Gad, Aser, Zabulon, Dan e Neftali staranno a maledirlo, ec. Il monte Garizim e il monte Ebal non sono propriamente [1] che le due sommità di una stessa montagna divisa in due da una valle situata nella tribù di Efraimo in vicinanza di Sichem. Le sei più nobili tribù, che discese erano da donne libere, furono destinate per pronunziare le benedizioni della legge sul monte Garizim assai fertile ed ameno, come per indicare dalla situazione stessa, in cui erano, queste benedizioni terrene e temporali. Le sei tribù venute per la maggior parte da schiave furono all' opposto destinate a pronunciare le maledizioni della legge sul monte Ebal, che orrido era e pieno di rupi, quasi per indicare anche per esso le maledizioni medesime. L'Arca era nella valle coi Sacerdoti e coi Leviti, che rivolgendosi verso le sei prime tribù pronunciavano ad alta voce le benedizioni della legge; e queste tribù rispondevano, *Amen*, per approvare pubblicamente ciò, che s'era detto, o per dimostrare, che desideravano che ciò accadesse così. Di poi i medesimi Leviti rivolti alle altre sei tribù pronunciavano parimente le maledizioni della legge, e queste tribù rispondevano nella stessa guisa, *Amen*, per darne come il loro consenso, e protestare che facevano lo stesso augurio. Tutto questo apparato era senza dubbio ad oggetto d'imprimere più fortemente nel cuore di un popolo carnale la necessità di osservare le legge: poichè queste imprecazioni e queste sì autentiche benedizioni, che si facevano o contro quelli, che trasgredirebbero la legge divina, o in favore di quelli, che la osserverebbero, doveano necessariamente far una terribile impressione sugli animi loro.

Noi veggiamo egualmente nella nuova legge benedizioni e maledizioni pronunciate per bocca del Sommo Sacerdote, che è GESU' CRISTO [2]. Ma queste benedizioni e maledizioni Evangeliche sembrano tanto superiori alle antiche,

[1] *Theod. in Deut. quaest.* 34. [2] *Matth. c.* 5.

tiche, quanto la Religione Cristiana è superiore alla Giudaica, e quanto i beni, che sono l'oggetto della nostra fede superano senza confronto quelli, che la Sinagoga proponeva ai Giudei carnali e innamorati della terra. In fatti quanto mai le beatitudini, che GESU' CRISTO pronunziò sul monte chiamando *felici quelli, che sono poveri di spirito, quelli che piangono, quelli che hanno fame e che hanno sete della giustizia, quelli che soffrono persecuzione per questa giustizia, e quelli che sono caricati d'ingiurie e di vituperi dagli uomini*, e promettendo loro non il regno della terra, ma quello dei cieli; quanto, io dico, queste beatitudini sono più degne dei figli di Dio *e del popolo santo del Signore*, di cui s'è parlato nel Capitolo precedente, che non le altre, delle quali si parla quì, e che con maggiore chiarezza sono spiegate nel Capitolo, che segue, ove non vien promessa che una temporale moltiplicazione di figli, di bestiami, di grani e di vini, e un possesso tranquillo di tutti i beni della terra! Quanto è più spirituale e più santa la legge, che dice per bocca del Salvatore: *Guai ai ricchi, perchè hanno eglino la loro consolazione* in questo mondo; *guai a quelli che ridono* presentemente, *perchè avranno le lagrime in porzione; guai a quelli, che sono benedetti ed onorati dagli uomini*; quanto, io replico, è più santa legge dell'altra, che non minacciava direttamente che calamità temporali di sterilità, di carestia, di malattie e di pestilenze, che non doveano essere formidabili a quel popolo che per la sola ragione, che erano segni esteriori delle occulte piaghe dell'anima e dei castighi di gran lunga più terribili, che il giustissimo vendicatore delle sue colpe dovea un giorno contro di esso esercitare!

℣. 15. ec. *Maladetto chi fa un simulacro di scoltura o di getto, ec.* Può eccitar maraviglia il vedere, che sono quì indicate le sole maledizioni; ma è facile lo scorgere quali erano le benedizioni legali relativamente a queste maledizioni, che loro erano opposte, cioè, che se era maledetto colui, che scolpivasi qualche immagine contro il comando dì Dio, quegli per lo contrario che ubbidiva ad un tal precetto,

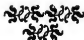
to, era benedetto, e così degli altri. Sembra per altro, giusta la osservazione di un Interprete, che il silenzio, che ne osserva la Scrittura in questo luogo, possa ben anche involgere un mistero; vale a dire che le benedizioni non sono quì espresse, per significarci in tal modo, che non appartenevano alla legge, ma a GESU' CRISTO, il qual essendo venuto al mondo, e avendo voluto, per usare il linguaggio di S. Paolo, rendersi maledizione per amor di noi colla morte infame della croce, ci ha liberati dalle maledizioni tutte della legge, che non poteva, com' egli dice, che rendere gli uomini prevaricatori comandando loro ciò, che non potea far loro adempire, e ci ha ricolmati nel tempo stesso di tutte le benedizioni, di cui quelle della legge vecchia non erano che un'ombra, e conferendoci la grazia del suo Santo Spirito, ed arricchendoci di tutti i suoi doni. *Tutti coloro*, dice S. Paolo [1], *che si appoggiano sulle opere della legge, sono nella maledizione, poichè stà scritto: Maledizione sopra tutti coloro, che non osservano tutto ciò, che è prescritto nel libro della legge. Ora egli è manifesto, che niuno per la legge è giustificato dinanzi a Dio, perciocchè*, secondo la Scrittura, *il giusto vivrà per la fede, e la legge non si appoggia sulla fede. Ma GESU' CRISTO ci ha sottratti dalle maledizioni della legge, essendosi egli stesso fatto maledizione per noi, secondo ciò, che è scritto: Maledetto è quegli, che è appeso al legno; affinchè noi ricevessimo per la fede lo Spirito Santo, che era stato promesso*. Apparteneva adunque propriamente a GESU' CRISTO il pronunciare e il far piovere le benedizioni sopra il suo popolo, e non benedizioni, che tendessero a render la terra fertile e pingue, *in pinguedine terræ*, ma benedizioni, che rendessero gli uomini degni del cielo. Anche S. Girolamo [2] parlando della maledizione annessa necessariamente alla legge per la impotenza, in cui ritrovavansi quelli, che vi si appoggiavano, di far ciò ch'essa loro imponeva, sotto pena di sì grandi

impre-

[1] *Galat. cap.* 3. 10. *&c.*

[2] *Hieron. in Ep. ad Galat. l.* 2. *tom.* 3. *p.* 893.

imprecazioni, non teme d'asserire, che Mosè stesso il legislatore ebbe d'uopo di essere sottratto come gli altri tutti per mezzo della grazia del Salvatore, da questa generale maledizione della legge: *Jesus Christus pretioso sanguine suo, & nos omnes, & ipsos, Moysen dico & Aaron, prophetasque cunctos, & patriarchas de maledicto legis redemit*. E lo prova dicendo, ch'egli afferma questa verità non per propria sua opinione, ma che la deduce dalla Scrittura, cioè da S. Paolo, che assicura, che GESU' CRISTO *è morto per tutti*. Che se GESU' CRISTO, aggiugne, è morto per tutti, egli è morto adunque per Mosè e per tutti gli altri Profeti; ed è indubitato per le parole dello stesso Apostolo, che nè Mosè, nè alcun altro degli antichi, per santo ed illustre che fosse, non ha potuto essere giustificato dinanzi a Dio per la legge: *Si pro omnibus mortuus est, & pro Moyse, & pro universis Prophetis. Denique Apostolus manifeste docet, nec Moysen, nec illustrem aliquem de antiquis virum apud Deum justificari potuisse per legem*.



CA-

CAPITOLO XXVIII.

Beni promessi agli osservatori di questa legge. Mali minacciati ai violatori.

1. *SI autem audieris vocem Domini Dei tui, ut facias atque custodias omnia mandata ejus, quæ ego præcipio tibi hodie, faciet te Dominus Deus tuus excelsiorem cunctis gentibus, quæ versantur in terra.*

2. *Venientque super te universæ benedictiones istæ, & apprehendent te: si tamen præcepta ejus audieris.*

3. *Benedictus tu in civitate, & benedictus in agro.*

4. *Benedictus fructus ventris tui, & fructus terræ tuæ, fructusque jumentorum tuorum, greges armentorum tuorum, & caulæ ovium tuarum.*

5. *Benedicta horrea tua, & benedictæ reliquiæ tuæ.*

6. *Benedictus eris tu ingrediens, & egrediens.*

7. *Dabit Dominus inimicos tuos, qui consurgunt adversum te, corruentes in con-*

1. SE darai ascolto alla voce del Signore tuo Dio, per eseguire ed osservare tutti i di lui precetti, che oggi io t' ingiungo, il Signore tuo Dio ti renderà il più sublime di tutti i popoli, che son sulla terra.

2. Purchè tu ubbidisca ai di lui precetti, sopra te verranno, e ti raggiugneranno tutte queste benedizioni.

3. Sarai benedetto nella città, e benedetto nella campagna.

4. Benedetto nella prole delle tue mogli e delle tue serve, nei frutti della tua terra, nel frutto de' tuoi bestiami, nelle mandre de' tuoi armenti, ne' parchi del tuo gregge minuto.

5. Benedetti i tuoi granaj e benedetti i grani, che avrai posto in riserbo.

6. Sarai benedetto in tutte le tue intraprese.

7. Farà il Signore, che i tuoi nemici, i quali insorgeranno contro te, cadano *per-*

cossi

spectu tuo: per unam viam venient contra te, & per septem fugient a facie tua.

cossi innanzi a te. Verranno contro di te per una strada, e fuggiranno per sette dinnanzi a te.

8. *Emittet Dominus benedictionem super cellaria tua, & super omnia opera manuum tuarum: benedicetque tibi in terra, quam acceperis.*

8. Manderà il Signore la benedizione sopra i tuoi luoghi di conserva, e sopra tutte l' opere delle tue mani; e ti benedirà nella terra, che avrai *da lui* ricevuta.

9. *Suscitabit te Dominus sibi in populum sanctum, sicut juravit tibi; si custodieris mandata Domini Dei tui, & ambulaveris in viis ejus.*

9. Il Signore ti confermerà [1] in popolo a lui sacro; siccom' ei ti giurò, se osserverai i precetti del Signore tuo Dio, e se camminerai nelle di lui vie.

10. *Videbuntque omnes terrarum populi, quod nomen Domini invocatum sit super te, & timebunt te.*

10. E tutti i popoli della terra vedranno, che tu porti il nome di popolo del Signore, e avran timore di te.

11. *Abundare te faciet Dominus omnibus bonis, fructu uteri tui, & fructu jumentorum tuorum, fructu terræ tuæ, quam juravit Dominus patribus tuis, ut daret tibi.*

11. Il Signore ti farà abbondar d' ogni bene, *moltiplicando* la prole delle tue mogli e delle serve, il frutto de' tuoi bestiami, e il frutto della tua terra, che il Signore con giuramento promise ai tuoi padri di dare a te.

12. *Aperiet Dominus thesaurum suum optimum, cœlum, ut tribuat pluviam terræ tuæ in tempore suo: bene-*

12. Il Signore *ti* aprirà il suo ottimo tesoro, che è il cielo, per dare alla tua terra pioggia a suo tempo; e bene-

[1] Così con dotti Interpreti. La parola Ebrea significa anche confermare.

dicetque cunctis operibus manuum tuarum. Et fœnerabis gentibus multis, & ipse a nullo fœnus accipies.

13. *Constituet te Dominus in caput, & non in caudam: & eris semper supra, & non subter: si tamen audieris mandata Domini Dei tui, quæ ego præcipio tibi hodie, & custodieris & feceris,*

14. *ac non declinaveris ab eis nec ad dexteram, nec ad sinistram, nec secutus fueris deos alienos, neque colueris eos.*

15. *Quod si audire nolueris vocem Domini Dei tui, ut custodias & facias omnia mandata ejus, & cæremonias, quas ego præcipio tibi hodie, venient super te omnes maledictiones istæ, & apprehendent te.*

16. *Maledictus eris in civitate, maledictus in agro.*

17. *Maledictum horreum tuum, & maledictæ reliquiæ tuæ.*

18. *Maledictus fructus ventris tui, & fructus terræ tuæ, armenta boum tuorum, & greges ovium tuarum.*

benedirà tutte l' opere delle tue mani'. Farai prestanze a molti popolì, e non prenderai prestanze da alcuno.

13. Il Signore ti farà essere capo e non coda, e sarai sempre sopra e mai sotto *gli altri*, e però darai ascolto ai precetti del Signore Dio tuo, ch' oggi io t' ingiungo, se gli osserverai, e se li porrai in esecuzione,

14. senza declinar da essi nè a destra, nè a sinistra, e senza seguire e render culto a dei stranieri.

15. Che se non vorrai ubbidire alla voce del Signore tuo Dio, osservando e mettendo in pratica tutti i di lui precetti, e le cerimonie, che oggi io ti prescrivo; sopra di te verranno, e ti raggiugneranno tutte queste maledizioni.

16. Sarai maladetto nella città, maladetto nella campagna.

17. Maladetti i tuoi granaj, e maladetti i grani, che tu avrai messi in riserbo.

18. Sarai maladetto nella prole delle tue mogli e delle serve, ne' frutti della tua terra, nelle mandre de' tuoi buoj,

buoj, ed in quelle del tuo gregge minuto.

19. *Maledictus eris ingrediens, & maledictus egrediens.*

19. Sarai maladetto in tutte le tue imprese.

20. *Mittet Dominus super te famem & esuriem, & increpationem in omnia opera tua, quæ tu facies: donec conterat te, & perdat velociter, propter adinventiones tuas pessimas, in quibus reliquisti me.*

20. Il Signore manderà contro di te la fame, l' indigenza e la maladizione in tutte l'opere tue, finchè non ti riduca in polvere e t' abbia in breve distrutto, a cagione dei tuoi pessimi ritrovati, per cui m' avrai abbandonato.

21. *Adjunget tibi Dominus pestilentiam, donec consumat te de terra, ad quam ingredieris possidendam.*

21. Il Signore farà che ti si attacchi la peste, finchè t' abbia consunto dalla terra, che entrerai a possedere.

22. *Percutiat te Dominus egestate, febri & frigore, ardore & æstu, & aere corrupto, ac rubigine, & persequatur, donec pereas.*

22. Il Signore ti percuoterà di miseria, di febbre, di freddo, di ardore, d' infiammazione d' aria corrotta, d' iterizia; e ti perseguiterà, finchè tu non sia perito.

23. *Sit cœlum, quod supra te est, æneum, & terra, quam calcas, ferrea.*

23. Il cielo, che è sopra te, sarà *per te* un cielo di bronzo; e la terra che calchi, sarà una terra di ferro.

24. *Det Dominus imbrem terræ tuæ pulverem, & de cœlo descendat super te cinis, donec conteraris.*

24. In luogo di pioggia il Signore manderà sulla tua terra polvere, e sopra te cadrà dal cielo cenere, finchè tu non sia ridotto in briccioli.

25. *Tradat te Dominus*

25. Ti farà il Signore cade-

corruentem ante hostes tuos: per viam viam egrediaris contra eos, & per septem fugias, & dispergaris per omnia regna terræ.

cadere *percosso* innanzi ai tuoi nemici; andarai contro ad essi per una strada, e fuggirai per sette; e sarai quà e la balzato [1] per tutti i regni della terra.

26. *Sitque cadaver tuum in escam cunctis volatilibus cœli, & bestiis terræ, & non sit qui abigat.*

26. Il tuo cadavere servirà di pasto ad ogni augello del cielo e ad ogni bestia della terra, senza che alcuno si prenda pena di scacciarle.

27. *Percutiat te Dominus ulcere Ægypti, & partem corporis, per quam stercora egeruntur, scabie quoque & prurigine, ita ut curari nequeas.*

27. Il Signore ti percuoterà d'ulceri *simili a quelle* d'Egitto, di emorroidi [2], di scabbia e di pizzicore; sicchè tu non possa venir curato.

28. *Percutiat te Dominus amentia & cœcitate ac furore mentis,*

28. Il Signore ti percuoterà di pazzia, di cecità e di furore di mente.

29. *& palpes in meridie, sicut palpare solet cœcus in tenebris, & non dirigas vias tuas. Omnique tempore calumniam sustineas, & opprimaris violentia, nec habeas qui liberet te.*

29. Andrai tastone di bel mezzogiorno, siccome un cieco suol andar tastone in mezzo alle tenebre, e nulla ti riuscirà felicemente [3]. Verrai in ogni tempo defraudato ed oppresso da violenza, senz'aver alcuno che ti liberi.

30. *Uxorem accipias, & alius dormiat cum ea. Domum ædifices, & non habites*

30. Prenderai moglie, ma altri dormirà seco lei. Fabbricherai casa, ma non l'abiterai.

[1] Espressione del testo, la quale dimostra, che non avrebbero stabile dimora.

[2] Così gl'Interpreti in una sola parola, com'è nel testo.

[3] Ebraismo.

in ea. Plantes vineam, & non vindemies eam.

31. *Bos tuus immoletur coram te, & non comedas ex eo. Asinus tuus rapiatur in conspectu tuo, & non reddatur tibi. Oves tuæ dentur inimicis tuis, & non sit qui te adjuvet.*

32. *Filii tui, & filiæ tuæ tradantur alteri populo, videntibus oculis tuis, & deficientibus ad conspectum eorum tota die, & non sit fortitudo in manu tua.*

33. *Fructus terræ tuæ, & omnes labores tuos comedat populus, quem ignoras: & sis semper calumniam sustinens, & oppressus cunctis diebus,*

34. *& stupens ad terrorem eorum, quæ videbunt oculi tui.*

35. *Percutiat te Dominus ulcere pessimo in genibus & in suris, sanarique non possis a planta pedis usque ad verticem tuum.*

36. *Ducet te Dominus, & regem tuum, quem constitueris super te, in gentem,*

terai. Pianterai vigna, ma non la vendemmierai.

31. Il tuo bue ti verrà scannato sugli occhi, e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti verrà rapito sulla faccia e non ti verrà restituito; e il tuo gregge minuto verrà dato ai tuoi nemici, nè vi sarà chi ti ajuti.

32. I tuoi figli e le tue figlie saran dati *in mano* ad un altro popolo, i tuoi occhi il vedranno, e verran meno allo star tutto giorno in attenzione per rivederli; ma la tua mano non avrà forza *per liberarli*.

33. I frutti della tua terra e *di* tutte le tue fatiche verran mangiate da un popolo a te sconosciuto, e soffrirai sempre per tutti i giorni fraude ed oppressione;

34. e rimarrai istupidito al terror delle cose, che cogli occhi proprii vedrai.

35. Il Signore ti percuoterà di pessima ulcera le ginocchia e la polpa delle gambe, e di un male incurabile dalla pianta de' piedi sino alla cima del capo.

36. Il Signore condurrà te e il tuo Re, che avrai sopra te stabilito, ad una na-

quam ignoras tu, & patres tui: & servies ibi diis alienis, ligno, & lapidi.

nazione sconosciuta a te ed ai padri tuoi; ed ivi servirai a dei stranieri, *dei di* legno e *di* pietra.

37. *Et eris perditus in proverbium ac fabulam omnibus populis, ad quos te introduxerit Dominus.*

37. E rovinato diverrai il proverbio e la favola di tutti i popoli, ai quali il Signore ti avrà condotto.

38. *Sementem multam jacies in terram, & modicum congregabis: quia locustæ devorabunt omnia.*

38. Spargerai in terra molta semente, ma raccoglierai poco, perchè tutto verrà divorato dalle cavallette.

39. *Vineam plantabis, & fodies: & vinum non bibes, nec colliges ex ea quippiam: quoniam vastabitur vermibus.*

39. Pianterai e coltiverai una vigna, ma non ne berrai il vino, nè da essa raccoglierai cos' alcuna, perchè verrà devastata da' vermini.

40. *Olivas habebis in omnibus terminis tuis, & non ungeris oleo, quia defluent & peribunt.*

40. Fra tutti i tuoi confini avrai olive, ma non t' ugnerai d' olio, perchè cadranno *immature*, e periranno.

41. *Filios generabis, & filias, & non frueris eis: quoniam ducentur in captivitatem.*

41. Genererai figli e figlie, ma non avrai la consolazione di possederli, perchè verranno condotti in ischiavitù.

42. *Omnes arbores tuas, & fruges terræ tuæ rubigo consumet.*

42. Tutti i tuoi arbori e tutti i frutti della tua terra verran consunti dalla nebbia.

43. *Advena, qui tecum versatur in terra, ascendet super te, eritque sublimior: tu autem descendes, & eris inferior.*

43. Il forestiero, che è teco del tuo paese, si eleverà sopra te in su in su, e tu scenderai in giù in giù. [1]

[1] Così giusta il testo.

44. *Ipse fœnerabit tibi, & tu non fœnerabis ei. Ipse erit in caput, & tu eris in caudam.*

44. Egli potrà fare a te prestanze, e tu non potrai fare prestanze a lui. Ei sarà capo, e tu sarai coda.

45. *Et venient super te omnes maledictiones istæ, & persequentes apprehendent te, donec intereas: quia non audisti vocem Domini Dei tui, nec servasti mandata ejus, & cæremonias, quas præcepit tibi.*

45. Tutte queste maledizioni verranno sopra di te, ti perseguiteranno e ti raggiugneranno, finchè tu affatto pera, perchè non avrai dato ascolto alla voce del Signore tuo Dio, nè avrai osservati i precetti e le cerimonie, ch'ei t' ha prescritto.

46. *Et erunt in te signa atque prodigia, & in semine tuo usque in sempiternum:*

46. *Queste maledizioni dico*, resteranno per sempre sopra te e sopra la tua discendenza, quai segni portentosi *della collera di Dio contro te;*

47. *eo quod non servieris Domino Deo tuo in gaudio, cordisque lætitia, propter rerum omnium abundantiam.*

47. poichè non avrai servito al Signore Dio tuo in gaudio e letizia di cuore, tra l' abbondanza di tutte le cose, *di cui Dio ti colmò*.

48. *Servies inimico tuo, quem immittet tibi Dominus, in fame, & siti, & nuditate, & omni penuria: & ponet jugum ferreum super cerviceem tuam, donec te conterat.*

48. Diverrai lo schiavo del tuo nemico, che contro te sarà mandato dal Signore, *e 'l servirai* con fame, sete, nudità e bisogno d'ogni cosa; ed ei ti porrà sul collo un giogo di ferro, finchè t' abbia ridotto in polvere.

49. *Adducet Dominus super te gentem de longinquo, & de extremis terræ finibus,*

49. Il Signore farà venir una nazione da lontano e dagli ultimi confini della terra,

in similitudinem aquilæ volantis cum impetu; cujus linguam intelligere non possis:

ra, la quale verrà sopra te a guisa di un' aquila impetuosamente volante *sulla preda; gente*, di cui non potrai intender la lingua;

50. *gentem procacissimam, quæ non deferat seni, nec misereatur parvuli;*

50. gente ferocissima, che non avrà nè riguardo pe' vecchi, nè compassion pe' fanciulli.

51. *& devoret fructum jumentorum tuorum, ac fruges terræ tuæ: donec intereas, & non relinquat tibi triticum, vinum, & oleum, armenta boum, & greges ovium, donec te disperdat;*

51. Ella divorerà il frutto de' tuoi bestiami, e i frutti della tua terra, finchè tu non sia consumato; e non ti lascierà nè grano, nè vino, nè olio, nè mandre di buoj, nè di gregge minuto, finchè non t' abbia fatto perire.

52. *& conterat in cunctis urbibus tuis, & destruantur muri tui firmi atque sublimes, in quibus habebas fiduciam in omni terra tua. Obsideberis intra portas tuas in omni terra tua, quam dabit tibi Dominus Deus tuus:*

52. Ti chiuderà di stretto assedio [1] in tutte le tue città, finchè non restin distrutte quelle tue munite ed altissime mura, in cui riponevi la tua fiducia; *lo che seguirà* in tutta la estensione della tua terra. Tu verrai assediato in tutte le città del paese tutto, che il Signore Dio tuo t' avrà dato.

53. *& comedes fructum uteri tui, & carnes filiorum tuorum & filiarum tuarum, quas dederit tibi Dominus*

53. E nel guasto e nell' angustia, a cui verrai posto dal tuo nemico, sarai ridotto a mangiare il frutto, che ave-

[1] Tal è il senso giusta il testo, e relativo al contesto.

Deus tuus, in angustia & vastitate, qua opprimet te hostis tuus.

54. *Homo delicatus in te, & luxuriosus valde, invidebit fratri suo, & uxori, quæ cubat in sinu suo,*

55. *ne det eis de carnibus filiorum suorum, quas comedet: eo quod nihil aliud habeat in obsidione & penuria, qua vastaverint te inimici tui intra omnes portas tuas.*

56. *Tenera mulier & delicata, quæ super terram ingredi non valebat, nec pedis vestigium figere, propter mollitiem & teneritudinem nimiam, invidebit viro suo, qui cubat in sinu ejus, super filii & filiæ carnibus,*

57. *& illuvie secundarum, quæ egrediuntur de medio feminum ejus, & super liberis, qui eadem hora nati sunt: comedent enim eos clam propter rerum omnium penuriam in obsidione & vastitate, qua opprimet te inimicus tuus intra portas tuas.*

avesti dalle tue mogli e dalle serve, e la carne de' tuoi figli e delle tue figlie, che il Signore Dio tuo t' avrà dato.

54. L' uomo tra te il più delicato e il più dedito al lusso ed alle delizie, sarà avaro *fin* verso il fratello e la moglie, che seco lui dorme;

55. per non dare ad alcun di loro *un po'* della carne de' suoi figli che mangerà; perchè null' altro avrà *che mangiare* nell' assedio, nella penuria e nel guasto, a cui sarai ridotto dai tuoi nemici in tutte le tue città.

56. La donna tenera e delicata, la quale per troppa mollizie e morbidezza non s' attentava nè *pur* di porre la pianta del piede sulla terra, sarà avara *fin* verso il marito, che seco lei dorme, per non dare ad esso delle carni del figlio e della figlia,

57. e nè pure dell' involucro del parto, che le sarà uscito dal corpo, nè de' piccoli fanciulletti, che in quell' ora medesima saranno nati: posciachè mangerà questi in secreto a cagion della penuria d' ogni cosa, nell' assedio, nel guasto e nell' angu-

stia, a cui nelle verrai ridotto dal tuo [illegible]co.

58. *Nisi custodieris, & feceris omnia verba legis hujus, quæ scripta sunt in hoc volumine, & timueris nomen ejus gloriosum & terribile, hoc est Dominum Deum tuum:*

58. Se non osserverai, e non metterai in esecuzione tutte le parole di questa legge, che sono scritte in questo libro, e non temerai quel nome glorioso e terribile, cioè il Signore tuo Dio;

59. *augebit Dominus plagas tuas, & plagas seminis tui, plagas magnas & perseverantes, infirmitates pessimas & perpetuas:*

59. farà il Signore crescere le tue piaghe, e le piaghe della tua prole, piaghe grandi e perseveranti, infermità di pessimo carattere e perpetue.

60. *& convertet in te omnes afflictiones Ægypti, quas timuisti, & adhærebunt tibi.*

60. Convertirà contro te tutti i malori d' Egitto; malori, di cui tu stesso temesti; e questi a te s' attaccheranno.

61. *Insuper & universos languores, & plagas, quæ non sunt scriptæ in volumine legis hujus, inducet Dominus super te, donec te conterat.*

61. Indurrà altresì il Signore sopra te tutti gli *altri* languori e *tutte le altre* piaghe, che non sono scritte nel libro di questa legge, finchè non t' abbia distrutto.

62. *Et remanebitis pauci numero, qui prius eratis sicut astra cœli præ multitudine, quoniam non audisti vocem Domini Dei tui.*

62. Resterete pochi di numero, voi che prima eravate numerosi come le stelle del cielo, perchè non avrete dato ascolto alla voce del Signore vostro Dio.

63. *Et sicut ante lætatus*

63. E siccome prima il Si-

3 Dominus super vos, bene illis faciens, vosque multiplicans; sic lætabitur disperdens vos atque subvertens, ut auferamini de terra, ad quam ingredieris possidendam.

Signore si farà rallegrato sopra voi, facendovi del bene e moltiplicandovi; così si rallegrerà nel perdervi e nel distruggervi, onde restiate tolti dalla terra, che entrate a possedere.

64. *Disperget te Dominus in omnes populos, a summitate terræ usque ad terminos ejus: & servies ibi diis alienis, quos & tu ignoras, & patres tui, lignis, & lapidibus:*

64. Il Signore ti sparpaglierà tra tutti i popoli da un capo della terra all' altro, ed ivi servirai a dei stranieri ignoti a te, ed a' tuoi padri, *dei di* legno e di pietra.

65. *In gentibus quoque illis non quiesces, neque erit requies vestigio pedis tui. Dabit enim tibi Dominus ibi cor pavidum, & deficientes oculos, & animam consumptam mœrore;*

65. *E pure* anche tra quelle genti non troverai riposo; nè vi sarà luogo, ove tu possa porre in pace la pianta del tuo piede. Imperocchè il Signore ti darà ivi un cuor pavido, una estenuazione di occhi, un animo dall' afflizione consunto.

66. *& erit vita tua quasi pendens ante te. Timebis nocte & die, & non credes vitæ tuæ.*

66. La tua vita starà come in sospeso innanzi a te; temerai giorno e notte, senz' aver confidenza nella tua vita.

67. *Mane dices: Quis mihi det vesperum? & vespere: Quis mihi det mane? propter cordis tui formidinem, qua terreberis, & propter ea, quæ tuis videbis oculis.*

67. La mattina dirai. Quando mai verrà la sera! E la sera dirai: Quando mai verrà la mattina! *e ciò* per lo spavento, da cui il tuo cuore resterà atterrito, e per le cose, che coi proprii occhi vedrai.

68. *Reducet te Dominus*

68. Il Signore ti ricondurrà

classibus in Ægyptum per viam, de qua dixit tibi, ut eam amplius non videres. Ibi venderis inimicis tuis in servos & ancillas, & non erit qui emat.

rà nelle navi in Egitto, e viaggiar dovrai *ad una terra*, della quale ei t' avea detto che tu non la vedresti mai più. Colà sarete venduti ai vostri nemici in ischiavi, ed in ischiave, e non si troverà nè pur gente, che voglia comprarvi.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. ec. SE *darai ascolto alla voce del Signor tuo Dio, per eseguire ed osservare tutti i suoi precetti, sarai benedetto nella campagna, benedetto nella prole delle tue mogli e delle tue serve, nei frutti della tua terra, nel frutto de' tuoi bestiami, ec.* I Manichei, che studiavansi di ritrovare contrarietà nel vecchio e nel nuovo Testamento, dicevano [1], che questa antica benedizione della legge opponevasi alla dichiarazione della nuova legge, *che nulla serve all' uomo l' acquisto di tutto l' universo.* Ma S. Agostino dimostra che lo stesso Dio poteva a un popolo carnale promettere beni terreni, e a un popolo totalmente spirituale proporre beni eterni; essendo egualmente il creatore e il distributore dei beni celesti e dei mondani. *Il cielo è il mio trono*, dice il Signore [2], *e la terra è il mio sgabello.* „ Che „ v' è adunque da stupire, aggiugne S. Agostino, che Dio „ comparta le ricchezze del suo trono a quelli, che lo ser„ vono secondo lo spirito, e che dia soltanto i beni, che „ son

[1] *August. contr. Adimant. c. 18. tom. 6. p. 85.*
[2] *Isa. c. 66. 1.*

„ son posti sotto i suoi piedi, a quelli che il servono car-
„ nalmente? Contuttociò potrebbesi ancora, segue egli a
„ dire, se si volesse, spiegare in un senso spirituale la be-
„ nedizione dei campi, e la moltiplicazione di tutti i frut-
„ ti, di cui quì si parla. Ma senza fermarci ora sopra que-
„ sto punto, continua il Santo Padre, giacchè al tempo
„ stesso del nuovo Testamento, la cui eredità riguarda l'
„ uomo novello, GESU' CRISTO non lascia di promet-
„ tere a quelli, ch'egli obbliga a disprezzare le cose tutte
„ temporali, la moltiplicazione delle cose medesime, per le
„ quali ispira loro dispregio, accertandoli, che renderà loro
„ anche in questo mondo il centuplo de' beni, che avran
„ lasciato, e nell'altro loro darà la vita eterna; quanto più
„ conveniva un tal genere di terrene ricompense al popo-
„ lo Giudaico, le cui speranze tendevano tutte verso la
„ terra!

Ci basta di avere accennato, come fa S. Agostino, che tutte le benedizioni dei campi, e le altre, che contengonsi in tutti i versetti seguenti, possono intendersi in una maniera spirituale, applicandole agl' Israeliti della nuova alleanza. E senza enumerarle, siccome pensò egli stesso *di non farlo*, possiam dir solamente in generale, *che abbassandosi Dio* a parlare alla foggia degli uomini, e servendosi di un linguaggio più familiare e in certo modo più adattato ai loro sensi, rappresentò sotto il velo di beni sensibili e materiali, quai sono mandre di buoj e di pecore, campi coperti tutti di grani, granaj e canove tutte ripiene, rappresentò, dico, altri beni, che non cadono sotto i sensi dell'uomo, e ch' egli prepara a quelli, che praticano in ispirito e in verità i comandamenti della nuova legge, siccom'ei preparava a quell'antico popolo beni carnali e terreni colla condizione, che avesse osservato con estrinseca e litterale esattezza la legge di Mosè.

V. 15. ec. *Che se non vorrai ubbidire alla voce del Signor tuo Dio, ec.* Si può dire, che tutto il rimanente di questo Capitolo contiene la più orribile dipintura, che si possa immaginare di tutti i flagelli, che doveano piombare

nel

nel corso dei secoli su quel popolo ingrato. E' manifesto, che non soltanto una minaccia Dio gli fa, che gli sopravverranno tutte queste calamità, se non osserva i suoi precetti; ma una chiarissima profezia di ciò, che dovea veracemente accadergli. La ingratitudine e la futura infedeltà degl' Israeliti essendo sin d'allora presenti agli occhi di colui, che vede l'avvenire al pari del passato, egli dichiara loro solennemente, e con espressioni proprie del solo Dio, lo stato terribile, a cui si vedranno ridotti. Si può dire, secondo i termini della Scrittura [1], ch' egli tuonava in certa guisa dal cielo, parlando loro un linguaggio capace di scuotere i fondamenti della terra. Comanda loro nello stesso tempo, come si è veduto, di scrivere queste cose sopra pietre innalzate quai monumenti, per essere un pubblico testimonio esposto agli occhi di tutto l'universo della grandezza del Dio d'Israello, che prediceva sì lungo tempo prima ciò, che dovea accadere di poi, e della incredibile ostinazione di un popolo, che niuna promessa e niuna minaccia furono sufficienti a rendere soggetto a un Dio tanto amabile a quei, che lo temono, quanto formidabile a coloro, che l'offendono.

Di questo Capitolo particolarmente deesi intendere senza dubbio ciò, che si dice nel quarto libro dei Re [2], ch' essendosi il libro del Deuteronomio ritrovato sotto il regno di Giosia, allorchè faceva egli ristaurare il tempio, questo Principe dopo di aver letto in esso le minacce terribili, che Dio pronunzia contro coloro, che trasgrediranno la sua legge, lacerò i suoi vestimenti, si umiliò alla presenza di Dio, e pianse amaramente in vista dei mali, che sopra di essi avea provocato l'empietà dei padri loro.

Pare che le spiegazioni sieno pressochè inutili, quando Dio si fa intendere in una maniera sì espressiva, che non possiamo a meno di esser colti da venerazione insieme e da spavento per quel, che dice a un popolo, che S. Paolo rappresenta essere stato come la figura dei Cristiani. Ora per dilu-

[1] *Psal.* 17. 14. *Eccles.* *c.* 46. 20. [2] 4. *Reg.* *c.* 21.

dilucidare certe espressioni, che possono a prima giunta dispiacere, come dispiacquero una volta ad alcuni Eretici ai tempi di S. Agostino, o per far vedere l'adempimento delle profezie, noi riferiremo alcune illustrazioni, che a tal uopo hanno dato i Padri ed altri Autori.

℣. 23. *Il cielo, che è sopra te, sarà per te un cielo di bronzo, e la terra che calpesti, sarà una terra di ferro. Il cielo di bronzo*, dice un Padre antico [1], dinotava una prodigiosa siccità e *la terra di ferro* una sterilità spaventevole, vale a dire che dovea cadere sì poca acqua, come se il cielo fosse stato di bronzo, e che la terra dovea produrre sì pochi frutti, come se le sue viscere fossero state di ferro. Era questa una espressione veramente divina, che significando il flagello della siccità e della carestia, con cui la giustizia di Dio doveva punire la disubbidienza del suo popolo, lo invitava nello stesso tempo ad umiliarsi sotto la sua mano onnipotente, onde prevenire sì gravi calamità. Imperciocchè quantunque Dio sapesse benissimo, che la maggior parte de' Giudei persisterebbero nella lor durezza, ei non ometteva di far loro minacce, onde spaventarli salutevolmente. E queste minacce, che dovevano essere inutili pel maggior numero di essi a cagione del dispregio, in cui le avrebbero, e che li renderebbe più rei, doveano nulladimeno commuoverne molti, e contribuire a farli rientrare in se stessi.

℣. 25. *Andrai contro ai tuoi nemici per una sola strada, e fuggirai per sette*; cioè marciando da principio ordinatamente contro di loro voi sarete messi in confusione, e fuggirete da ogni parte per trovare salvezza. Il che ci dinota in figura, che non v'è che un sol cammino, che è GESU' CRISTO nostra vera via, come si chiama egli medesimo, e che per questo solo cammino si può e si dee marciare per combattere i nemici della propria nostra salute; ma allorchè si è quello abbandonato una volta, si corre al precipizio per cento strade differenti, e siamo allora, com'è quì espresso, *erranti quà e là* senza saper ove fermarci.

℣. 29.

[1] *Theodor. in Deut. q. 34.*

℣. 29. *Andrai tastone di pien meriggio, siccome un cieco suol andare in mezzo alle tenebre.* Un tale accecamento dee intendersi, giusta un dotto Interprete, piuttosto di cuore che di corpo. Di fatto noi veggiamo adempito alla lettera ciò, che Mosè prediceva ai Giudei di que' tempi; poichè sono eglino quai veri ciechi, che vanno tastone di pien mezzo giorno, cioè, che quando anche l'abbagliante luce del vero sol di giustizia sembra essere nel suo meriggio, e la fede dell' adorabile sua Incarnazione si è diffusa per tutta la terra, sono quasi gli unici, che non lo hanno riconosciuto pel gran Profeta promesso da Mosè, e pel Messia, che aspettano tuttodì con estrema impazienza leggendo ognora e con tutto il cuore ciò, che fu predetto, senza poter intendere quel che intesero tutti gli altri. Quindi nasce ancora, giusta l'opinione dello stesso Interprete, l'altra disavventura, in cui cadono, *di non riuscire in cosa alcuna di tutto quel, che intraprendono.* Imperocchè privati essendosi della vera luce, che è GESU' CRISTO, non possono più camminare che nelle tenebre, nè sono in istato di regolarsi con buon esito nelle loro imprese, e particolarmente nella maggiore di tutte, che riguarda la loro salvezza.

℣. 36. *Il Signore condurrà te e il tuo re, che avrai sopra te costituito, ad una nazione sconosciuta a te ed ai padri tuoi, e quivi servirai agli dei stranieri.* Ciò si vide accadere e verificarsi litteralmente, allorchè i Giudei furono messi in ischiavitù dal re Nabuccodonosor, e condotti in Babilonia [1] sotto il regno di Gioachino o Geconia, e anche di poi sotto il regno di Sedecia, [2] che fu trattato con una crudeltà ben ingiusta per parte degli uomini, ma per un comando giustissimo di Dio, il quale secondo gl'impenetrabili consigli della sua giustizia si servì dell'orgoglio di un principe sì fiero, qual era Nabuccodonosor, per castigare le empietà di un altro principe, qual era Sedecia, e di tutto il suo popolo, i quali senza voler prestar l'orecchio alle

[1] *Reg. c.* 24. *e* 25. *Jerem. c.* 39. *e* 52. *ann. mund.* 3405. *ant. Christ.* 599. [2] *Ann. mund.* 3414. *ant. Christ.* 590.

le profezie, che loro parlavano per parte di Dio, si abbandonarono a tutte le abbominazioni dei Pagani.

℣. 43. *Il forestiero, che è teco nel tuo paese si esalterà sopra di te, e diverrà assai potente; e tu scenderai, e sarai al di sotto di lui*. Alcuni Padri riguardarono queste parole come una oscura perdizione della vocazione dei Gentili e della riprovazione dei Giudei [1]. Imperciocchè i Gentili, per cui i Giudei avevano un sommo dispregio considerandoli come stranieri, *sonosi* finalmente *innalzati* per un effetto della misericordia di GESU' CRISTO verso degli uni, e della sua giustizia verso degli altri, *al di sopra* di quelli, che li dispregiavano. *Sono eglino divenuti onnipotenti* per mezzo della grazia di colui, che si compiacque chiamarli alla fede nello stesso tempo, in cui gli altri *sono discesi* per la loro infedeltà da quello stato sì sublime, ov' eransi veduti da prima. E finalmente è accaduto, dice un Antico, giusta la frase di GESU' CRISTO [2], che i primi son divenuti gli ultimi e gli ultimi i primi.

℣. 49. *Il Signore farà venire una nazione da lontano, e dagli ultimi confini della terra, la quale verrà sopra te a guisa di un' aquila* ec. Gl' Interpreti tutti convengono, che Dio indicava con ciò i Babilonesi, che sono paragonati in varii luoghi della Scrittura [3] *ad una grand' aquila;* e più ancora i Romani sì conosciuti per tutto il mondo per le aquile, che erano i loro stendardi. Si videro negli assedii di Gerusalemme sotto il regno di Nabuccodonosor Re di Babilonia, e sotto il regno di Vespasiano Imperator dei Romani, le terribili minacce, che Dio fa quì ai Giudei, adempite in una maniera, che eccitò un estremo orrore ai loro stessi nemici, come osserva Gioseffo medesimo nella mesta relazione, che ci ha lasciata dell' eccidio del suo paese.

[1] *Origen. in Epist. ad Rom. lib.* 2. *cap.* 2. *Theodor. in Deut. quæst.* 34. *Cypr. contr. Jud. lib.* 1. *c.* 21.

[2] *Matth. cap.* 10. *vers.* 16.

[3] *Ezech. c.* 17. 3. *Daniel. c.* 7. 4. *Jerem. c.* 4. 33. *&* *c.* 48. 40. *Idem c.* 54. *v.* 4. 5. 6. *Idem Thren. cap.* 2. *v.* 20. *Joseph. de Bell. Jud. lib.* 6. *c.* 29. 21. *&c.*

se. Si rammentano ancora con ribrezzo le estremità, a cui furono ridotti. E pure vero è, come si disse tante volte, e come si dee sempre dirlo sulla scorta di S. Paolo, che quelle funeste immagini dello stato, in cui la empietà loro avea precipitati i Giudei, erano figure informi di ciò, che accadrebbe spiritualmente in questo mondo, e veracemente nell'altro ai Cristiani, che avessero calpestato il prezzo della morte di GESU' CRISTO; possiamo senza dubbio applicarvi talvolta l'animo nostro, affinchè rimirandoci nello specchio di quella terribile miseria, che piombò d'improvviso sui trasgressori della legge vecchia, concepiamo nel tempo stesso un umile spavento, che ci faccia travagliare a non rendere in noi vana la grazia di una sì ricca redenzione, il cui dispregio ci farebbe cadere sul capo una eternità di mali incomparabilmente maggiori di tutti quelli, che i Giudei provarono temporalmente.

℣. 53. 54. 55. 56. 57. *Sarai ridotto a mangiare la carne dei tuoi figli e delle tue figlie, ec.* Puossi asserire, che niuna cosa colpisce sì orribilmente la fantasia dell'uomo come la sì tragica rappresentazione della carestia, che tormentò i Giudei, allorchè furono eglino assediati dai loro nemici. Quindi alcuni Eretici non potendo soffrire somiglianti espressioni in bocca dello stesso Dio, e riguardandole come indegne della suprema di lui purità, ne prendevano argomento di screditare il vecchio Testamento, come dettato dal demonio e non da Dio. S. Agostino [1], i cui lumi penetravano con umile pietà in un modo maraviglioso la profondità di un linguaggio in apparenza sì stomacoso fa in esso osservare la grandezza di Dio egualmente che la miseria estrema dell'uomo, e difende egregiamente la legge vecchia dalle bestemmie di tali Eretici. „ Questi uomini impuri, dice il Santo Padre, dimostrano di aver in orrore „ simili parole qual linguaggio disonesto, e bestemmiano „ contro Dio, come se avesse egli dovuto astenersi dal condannare degli empi a cose sì vergognose, o almeno la-

„ sciar

[1] *Aug. contr. adverf. leg. & proph. lib.* 1. *cap.* 24. *tom.* 6. *pag.* 254. 255.

„ sciar di predirle, e di servirsi con essi di minacce, che „ mettono orrore. Ma all'opposto quanto più sì fatte cose „ sembrano terribili, tanto sono più atte ad eccitar lo spa- „ vento. Imperciocchè il Profeta non le disse per insegnar „ agli uomini a farle, ma al contrario per distoglierneli col- „ le sue minacce; le disse, non per indurli a sì orribili ec- „ cessi, ma per impedire che abbandonandosi alle sregola- „ tezze, che lor ispirava il cuor loro corrotto, non incon- „ trassero tali castighi, che fanno inorridire la natura ed i „ sensi. *Non ut hæc homines facerent, sed ne illa facerent,* „ *quæ sensus perversus exercet, & ad hæc pervenirent, quæ* „ *sensus humanus exhorret*. Ma chi potrebbe esprimere de- „ gnamente, aggiugne il Santo Padre, quanto sia più ese- „ crabile impurità agli occhi di Dio l'aver orrore ai casti- „ ghi, coi quali egli punisce i peccati, e il non paventa- „ re i peccati, che meritano somiglianti castighi? *Quis di-* „ *gne eloqui possit quam sit mentis execrabilior fœditas, pœ-* „ *nas exhorrescere meritorum, & merita non cavere pœnarum?* „ Lo Spirito Santo adunque, quello Spirito sovranamente „ puro e infinitamente lontano da ogni genere d'impurità „ dica altamente ciò, che l'anima impura ricusa d'ascolta- „ re, allorchè non ricusa d'essere sempre impura ella stes- „ sa. Ella è inorridita da tali esteriori impurità per la ra- „ gione, che ne sono commossi i sensi del suo corpo, e ama „ nulladimeno la impurità interiore, per esser totalmente „ estinto il sentimento del suo cuore. Lo Spirito di Dio, „ dico, facciasi intendere parlando in cotal guisa, onde l' „ orrore ch'egli ispirerà con sì tremendi castighi, che sono „ gli effetti funesti del peccato, imprima uno spavento an- „ che maggiore per li peccati medesimi, che ne sono la „ causa; poichè quando il saggio ode cose sì sorprendenti, „ ei teme lo sdegno, con cui Dio punisce l'uomo in que- „ sto mondo, non facendogli soffrire gli stimoli di qualche „ acuto dolore, ma lasciandolo godere delle dolcezze di un „ reo e vergognoso piacere, ed egli non cura le stolte pa- „ role di coloro, che bestemmiano contro questo formida- „ bile giudizio di Dio, scorgendo una immagine del casti-

„ go di Faraone nell' induramento del loro cuore. Ei sa,
„ che Dio cercando piuttosto la bellezza e la purità dei co-
„ stumi che delle parole, potè dir alcuna cosa d' impuro in
„ un modo purissimo, con minacce dichiarando ciò, ch'
„ egli voleva che si avesse in orrore, affinchè gelosamente
„ si evitasse quel che dovea riguardarsi come la cagione di
„ ciò, che i sensi vi troverebbero di orribile: *Deus magis*
„ *morum, quam verborum pulchritudinem quærens atque mun-*
„ *ditiam, turpe aliquid non turpiter, sed minaciter dixit; ut*
„ *hoc horreretur, ne illud committeretur propter quod ad illa*
„ *quæ audire horroris est, veniretur.*

„ Che se GESU' CRISTO, che è la Sapienza dell'
„ Eterno Padre, volendo del suo corpo alimentare l'ani-
„ ma fedele, si servì per dichiararlo di parole proprie di
„ questo Sacramento, senza darsi pena, se la follia degli uo-
„ mini carnali concepirebbe per queste parole nausea ed or-
„ rore; quanto ebbe ancor più ragione la medesima Sapien-
„ za di Dio, quando volea imprimere un terror salutare
„ negli animi ai tempi della legge, che erano i tempi del
„ timore e non dell' amore, di non prendersi cura delle stra-
„ vaganze di coloro, ch' ella prevedeva, che non potreb-
„ bero udire questi detti senza raccapricciarsi? Ma chi fra
„ questi uomini sì sensibili a ciò che ferisce i lor sensi, ri-
„ sente la stessa pena e l' avversione stessa per la impurità
„ spirituale dell' anima, quando essendo come stretta da una
„ fame peccaminosa si trova ridotta alla orribile necessità di
„ pascersi, per dir così, quasi di un' altra *massa* d' immon-
„ dezze, che nascono dai suoi pensieri totalmente carnali?
„ Imperciocchè se si spiega litteralmente questa maledizio-
„ ne, è cosa assai rara senza dubbio, e appena si potrà ve-
„ dere accaduta, che sia sì crudele la fame, che porti fino
„ a un eccesso, che non si può immaginar senza orrore;
„ ma l' altra fame infelice, che costrigne le anime ree dei
„ peccatori, pel bisogno in cui sono della verità, a pascersi
„ di ciò, che hanno generato, e di ciò, che generano tut-
„ todì per un effetto della corruzione dei loro sensi car-
„ nali; e a pascersene come della verità stessa; questa fa-

„ me,

„ me, io dico, sì formidabile è diffusa quasi per tutta la
„ terra, ed è tanto più perniziosa, perchè essendo senza
„ confronto più mortale dell' altra, ispira nulladimeno mol-
„ to meno orrore: " *Ista vero fame, qua miserorum animæ inopes veritatis ea pro veritate comedunt, quæ carnalibus sensibus pariunt, usquequaque plena sunt omnia, tanto infelicius, quanto nocet amplius, & horretur minus.*

℣. 63. *E siccome il Signore si sarà prima rallegrato facendovi del bene e moltiplicandovi, così si rallegrerà nel perdervi e nel distruggervi.* Questa espressione non dinota altra cosa, se non che Dio segnalerà la sua giustizia sopra il suo popolo in proporzione della misericordia, di cui l'ha ricolmato, e di cui si rese indegno. Imperciocchè non conviene, che noi concepiamo in Dio queste mozioni di piacere, come negli uomini. Egli esercita senza turbarsi, e colla stessa tranquillità tanto la sua giustizia, quanto la sua misericordia, come lo dimostra S. Agostino in tutte le sue opere. Quindi allorchè la Scrittura dice di Dio, ch'ei si prenderà piacere a far perire i Giudei, com'erasi preso piacere di ricolmarli di beni, essa vuole significarci, che la sua giustizia sarà pienamente soddisfatta riguardo a loro, e che essendosi beffati di lui, ed essendosi posto sotto i piedi tutte le sue beneficenze, meriteranno ch'egli si beffi di loro nella loro rovina, e che non vi sia pietà veruna delle loro sciagure. Il solo immaginare uno stato sì deplorabile, in cui tutti gli uomini doveano contro di essi sollevarsi, e in cui Dio medesimo, giusta la espressione della Scrittura [1], dovea insultarli nella loro rovina, *Et in interitu vestro ridebo*, quanta forza avrebbe dovuto avere per distoglierli dal trarsi sul capo tanti mali! Ma niuna cosa era capace di piegare la inflessibile durezza di quel popolo; avendo abbandonato colui, che era la loro via, non era più, anche giusta il detto di Mosè, che simile a gente languida sempre, e moribonda.

℣. 66. 67. *La tua vita starà come in sospeso innanzi a te ec.* Il senso litterale di questo passo non ha bisogno di spie-

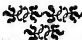
[1] *Prov. c. 1. v. 26.*

ſpiegazione, e ſi ſcorge in queſta viva dipintura dello ſtato futuro de' Giudei, qual ſarebbe il loro raccapriccio, allorchè veggendoſi attorniati dai loro nemici riguarderebbero ogni ora come forſe l'ultima della lor vita. Ma i Padri della Chieſa [1] applicarono quaſi tutti a GESU' CRISTO queſta vita ſoſpeſa dinanzi agli occhi loro; lo che fa dire a S. Cipriano, che i delitti del popolo Giudaico gl' impedirono di riconoſcere la prima venuta del Salvatore, ch' egli cadde in tale accecamento riguardo alla vera Sapienza, che non vedeva la vita del mondo, quand' eragli eſpoſta dinanzi agli occhi, eſſendoſi reſo indegno totalmente di partecipare di quella vita e di quella luce divina degli uomini. *Quod autem hoc Judæorum populus intelligere non potuit, delictorum meritum fuit. Sic erant ſapientiæ & intelligentiæ cæcitate mulctati, ut qui vita indigni eſſent, haberent vitam ante oculos, nec viderent*. E S. Agoſtino, dopo di aver dato a queſto paſſo il ſenſo litterale, che primo ſi offre alla mente, aggiugne: „ Un figlio e diſcepolo dell' Evan-„ gelio udendo il Figliuolo di Dio, che dichiara, *che di* „ *lui Mosè ha parlato nei ſuoi ſcritti*, toſto conoſce ciò, „ che i Profeti gettano ſiccome la corteccia ai porci, e „ ciò, che riſerbano ſiccome lo ſpirito ai figliuoli; *videt* „ *quid Prophetæ porcis projiciant, quid hominibus innuant;* „ e gli viene in penſiero, egli ſoggiugne, che la *vita*, di „ cui ſi parla quì, è GESU' CRISTO medeſimo *ſoſpeſo* „ ad una croce, il qual è la vera vita; e che i Giudei *non* „ *hanno creduto a queſta vita* per la ragione ſteſſa, che l' „ hanno veduta ſoſpeſa alla croce. Imperciocchè tutti quel-„ li, continua il Santo, che eſamineranno attentamente il „ detto, con cui GESU' CRISTO ha dichiarato, non „ che Mosè ha ſcritto anche di lui, come ſe diverſe coſe, „ che ha ſcritte, non gli ſi riferiſſero, ma in generale, „ *che di lui ha ſcritto*, come per ſignificare, che non dob-„ biamo ravviſare nè ricercare in tutti i ſuoi ſcritti che „ la

[1] *Cypr. de idolor. vanit. pag.* 244. *Ambroſ. in* 1. *Epiſt. ad Cor. cap.* 15. *tom.* 3. *pag.* 400. *Auguſt. contr. Fauſt. lib.* 16. *cap.* 22. *Leo Serm.* 8. *de Paſſion. Dom. cap.* 6.

„ la cognizione della sua grazia; tutti dicono, saranno persuasi, che non solo questa maledizione, con cui si prediceva al popolo, *che non crederebbe alla sua vita*, ma che tutte le altre ancora, che vi sono unite, sono state predette in vista di GESU' CRISTO. "

V. 68. Il Signore ti ricondurrà nelle navi in Egitto. Colà sarete venduti ai vostri nemici, e non si troverà nè pure chi voglia comprarvi. Niuna cosa ha più forza per far vedere la grandezza infinita di Dio delle minacce, o piuttosto delle sì esatte predizioni di tutto quel, che si vide verificato sì lungo tempo dopo. L' adempimento di questa particolare profezia del ritorno de' Giudei in Egitto sopra una flotta è stata registrata nelle istorie [1]; e vi si riferisce che dopo che la città di Gerusalemme fu presa da Tito, moltissimi Giudei furono per mare trasportati in Egitto e venduti, sebbene pochi si trovassero, che volessero comprarli; lo che certamente accadde loro in castigo dell' orribile dispregio, con cui posero a un prezzo sì vile il Dio dell' universo, che dovevano particolarmente riconoscere pel loro Dio e pel loro Re.



C A-

[1] *Joseph. de bell. judaic. Hegesypp. lib.* 5. *excidii c.* 47.

CAPITOLO XXIX.

Alleanze rinnovate tra il Signore e gl' Israeliti. Minacce reiterate contro i suoi violatori.

1. HÆc sunt verba fœderis, quod præcepit Dominus Moysi, ut feriret cum filiis Israel in terra Moab: præter illud fœdus, quod cum eis pepigit in Horeb.

2. *Vocavitque Moyses omnem Israel, & dixit ad eos: Vos vidistis universa, quæ fecit Dominus coram vobis in terra Ægypti Pharaoni, & omnibus servis ejus, universæque terræ illius,*

3. *tentationes magnas, quas viderunt oculi tui, signa illa, portentaque ingentia:*

4. *& non dedit vobis Dominus cor intelligens, & oculos videntes, & aures quæ possunt audire, usque in præsentem diem.*

5. *Adduxit vos quadraginta annis per desertum: non sunt attrita vestimenta vestra, nec calceamenta pedum vestrorum vetustate consumpta sunt.*

1. QUeste sono le parole dell' alleanza, che Dio comandò a Mosè di fare co' figli d' Israello nella terra di Moab, oltre quell' alleanza, che fece con essi in Oreb.

2. Convocò dunque Mosè tutto Israello, e lor disse: Voi vedeste le cose tutte, che il Signore fece sugli occhi vostri nella terra d' Egitto a Faraone, a tutti i di lui cortigiani e a tutto il suo Regno;

3. que' grandi sperimenti, che cogli occhi proprii vedeste, que' prodigi, quegli stupendi portenti:

4. ed il Signore fino al giorno presente non vi ha dato cuor per intendere, occhi per vedere, ed orecchi per ascoltare.

5. Vi ha condotti pel diserto per quarant' anni; non si logorarono le vostre vesti, nè le scarpe de' vostri piedi rimasero da vecchiezza consunte.

6. Panem non comedistis, vinum & siceram non bibistis; ut sciretis, quia ego sum Dominus Deus vester.

7. Et venistis ad hunc locum: egressusque est Sehon rex Hesebon, & Og rex Basan, occurrentes nobis ad pugnam. Et percussimus eos;

8. & tulimus terram eorum, ac tradidimus possidendam Ruben, & Gad, & dimidiæ tribui Manasse.

9. Custodite ergo verba pacti hujus & implete ea: ut intelligatis universa, quæ facitis.

10. Vos statis hodie cuncti coram Domino Deo vestro, principes vestri, & tribus, ac majores natu, atque doctores, omnis populus Israel,

11. liberi & uxores vestræ, & advena, qui tecum moratur in castris, exceptis lignorum cæsoribus, & his qui comportant aquas:

12. ut transeas in fœdere Domini Dei tui, & in jurejurando, quod hodie Dominus Deus tuus percutit tecum:

6. Non mangiaste pane, non beeste vino, nè birra; onde conosceste, che io sono il Signore Dio vostro.

7. Veniste poi a questo luogo; e Seon Re di Esebon, ed Og Re di Basan uscirono contro di noi a battaglia, e noi gli sconfissimo,

8. e pigliammo il loro paese, e 'l demmo in possesso a Ruben, a Gad e a mezza la tribù di Manasse.

9. Osservate dunque le parole di quest'alleanza, e adempitele, onde riusciate felicemente [1] in tutto ciò, che voi operate.

10. Voi state oggi tutti innanzi al Signore vostro Dio. I vostri Principi di tribù [2], anziani, dottori, tutto il popolo d' Israello,

11. figli, e mogli vostre, forastieri, che con voi nell' accampamento dimorano e per fino i taglialegne e i facchini d' acqua.

12. *State, dico, quì tutti* per passar in alleanza col Signore vostro Dio, in quell' alleanza giurata, che il Signore Dio tuo teco contragge.

13.

[1] Ebraismo. [2] Principes & tribus, *cioè* Principes tribuum. Così i LXX.

13. *ut suscitet te sibi in populum, & ipse sit Deus tuus, sicut locutus est tibi, & sicut juravit patribus tuis, Abraham, Isaac, & Jacob:*

13. per erigere te in suo popolo, e per esser egli il tuo Dio, siccom'egli te lo ha promesso, e siccome lo ha giurato ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe.

14. *Nec vobis solis ego hoc fœdus ferio, & hæc juramenta confirmo,*

14. Nè con voi soli io tale alleanza contraggo, e tai giuramenti confermo;

15. *sed cunctis præsentibus & absentibus.*

15. ma con tutti i presenti e coi futuri.

16. *Vos enim nostis, quomodo habitaverimus in terra Ægypti, & quomodo transierimus per medium nationum, quas transeuntes*

16. Voi stessi il sapete, in qual modo abbiamo abitato in Egitto, ed in qual modo siam passati per mezzo alle nazioni, per le quali passando

17. *vidistis abominationes & sordes, id est idola eorum, lignum & lapidem, argentum & aurum, quæ colebant.*

17. vedeste abbominazioni e sozzure, cioè i loro idoli, *dei* di legno, di pietra, d'argento e d'oro, ai quali esse prestavano culto.

18. *Ne forte sit inter vos vir aut mulier, familia aut tribus, cujus cor aversum est hodie a Domino Deo nostro, ut vadat, & serviat diis illarum Gentium: & sit inter vos radix germinans fel & amaritudinem;*

18. Non siavi tra voi uomo o donna, famiglia o tribù, il cui cuore in oggi si rivolga dal Signor nostro Dio per andar a servire ai numi di quelle genti; nè siavi tra voi radice germogliante fiele e amarezza;

19. *cumque audierit verba juramenti hujus, benedicat sibi in corde suo, dicens: Pax erit mihi, & ambulabo in pravitate cordis mei: & absumat ebria sitientem;*

19. e *nessuno* all'udir le parole di questa giurata alleanza si prometta nel cuore felicità, e dica: Non lascierò di vivere in prosperità, quantunque io segua gl'impul-

pulsi del depravato mio cuore; e *così* l'ebbro consumi il sitibondo [1];

20. *& Dominus non ignoscat ei, sed tunc quam maxime furor ejus fumet, & zelus contra hominem illum, & sedeant super eum omnia maledicta, quæ scripta sunt in hoc volumine: & deleat Dominus nomen ejus sub cœlo.*

20. ed il Signore a lui non perdoni; ma fumi allora al sommo il di lui furore e la gelosia contro a quest'uomo; e gli vengano addosso tutte le maledizioni, che sono scritte in questo volume, e stermini il Signore il di lui nome di sotto al cielo,

21. *& consumat eum in perditionem ex omnibus tribubus Israel, juxta maledictiones, quæ in libro legis hujus, ac fœderis continentur.*

21. e lo consumi fino a perdizione d'infra tutte le tribù d'Israello, giusta le maledizioni contenute nel libro di questa legge ed alleanza.

22. *Dicetque sequens generatio, & filii, qui nascentur deinceps, & peregrini, qui de longe venerint, videntes plagas terræ illius, & infirmitates, quibus eam afflixerit Dominus,*

22. Allora le future generazioni, i figli, che dietro a voi nasceranno, e i forastieri, che verranno da lontani paese, vedendo le piaghe di quella terra, e l'infermità, delle quali il Signore l'avrà afflitta;

23. *sulphure & salis ardore comburens, ita ut ultra non seratur, nec virens quippiam germinet, in exemplum subversionis Sodomæ & Gomorrhæ, Adamæ & Seboim, quas subvertit Dominus in ira & furore suo.*

23. *e vedendola* combusta di zolfo e di sale adusto, cosicchè non venga più seminata, nè più germogli cos' alcuna di verde, a guisa della sovversion di Sodoma e di Gomorra, di Adama e di Seboim, che dal Signore nel di

[1] Cioè che l'uomo assetato di tali desiderii non resti consunto, allorchè si sarà ingolfato per soddisfarli. Tale par essere il senso più ovvio di questo difficile proverbio giusta la Vulgata.

24. *Et dicent omnes Gentes: Quare sic fecit Dominus terræ huic? quæ est hæc ira furoris ejus immensa?*

25. *Et respondebunt: Quia dereliquerunt pactum Domini, quod pepigit cum patribus eorum, quando eduxit eos de terra Ægypti:*

26. *& servierunt diis alienis, & adoraverunt eos, quos nesciebant, & quibus non fuerant attributi.*

27. *Idcirco iratus est furor Domini contra terram istam, ut induceret super eum omnia maledicta, quæ in hoc volumine scripta sunt:*

28. *& ejecit eos de terra sua in ira, & in furore, & in indignatione maxima, projecitque in terram alienam, sicut hodie comprobatur.*

29. *Abscondita Domino Deo nostro: quæ manifesta sunt, nobis & filiis nostris usque in sempiternum, ut fa-*

di lui sdegno e furore rimasero sovvertite;

24. *allora*, *dico*, tutte le genti diranno: Il Signore perchè ha egli trattata così questa terra? Donde mai è nato questo grandissimo ardore della sua collera?

25. E verrà loro risposto: Perchè abbandonarono l'alleanza, che il Signore avea fatta co' padri loro, allorchè gli avea tratti dall' Egitto;

26. e servirono a dei stranieri, ed adorarono que' *numi*, che ad essi erano sconosciuti, ed al culto de' quali non erano stati destinati [1].

27. Perciò contro questa terra si è acceso il furor del Signore, per farle venire addosso tutte le maledizioni, che sono scritte in questo volume;

28. e nella sua ira, e furore e sdegno grandissimo ha discacciati que' *popoli* dalla lor terra, e gli ha cacciati in una terra estera, siccome in oggi si vede.

29. Le cose occulte sono *riservate* al Signore nostro Dio; ma quelle che sono manifestate, sono per noi e

pei

[1] *Il testo*: dai quali non avevano ricevuto alcun benefizio.

ciamus universa verba legis bujus.

pei figli nostri per sempre; onde mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Queste sono le parole dell' alleanza, che il Signor comandò a Mosè di fare coi figli d' Israello, ec.* Vale a dire tutto ciò, che Mosè ha dichiarato fino ad ora, e di cui li fa risovvenire di nuovo in questo Capitolo, che pare destinato particolarmente a dinotare la rinovazione della loro alleanza con Dio, secondo quel che dice più sotto, attestando loro, *che s' erano tutti ragunati, per entrare nell' alleanza, che il Signore contraeva, e firmava con giuramento in quello stesso giorno con essi.*

℣. 2. *Convocò dunque Mosè tutto Israello, ec.* E' molto verisimile, dice un Interprete, che Mosè non potesse parlare al popolo distesamente, nè dirgli senza riposarsi, e senza dar anche ad esso qualche pausa, tutto ciò, che è contenuto nel libro del Deuteronomio. Quindi allorchè si nota in questo luogo, ch' ei fece ragunare tutto il popolo d' Israello, si dee intendere certamente, che dopo di aver conceduto agl' Israeliti qualche riposo, li fece venire di nuovo *dinanzi al Signore loro Dio*, come dice in appresso [1], cioè, dinanzi l' Arca ed il Tabernacolo, ove Dio, sebbene presente in tutti i luoghi, facea trapelare segni più sensibili della sua presenza e della sua bontà.

℣. 3. 4. *Voi vedeste cogli occhi proprii que' grandi sperimenti, que' prodigi, quegli stupendi portenti; ed il Signore fino al giorno presente non vi ha dato cuor per intendere, occhi*

[1] *Vers.* 10.

chi per vedere, ed orecchi per ascoltare. S. Agostino [1] facendosi la obbjezione, come mai potesse dire Mosè agl' Israeliti, *ch' eglino avevano veduti tutti questi segni*; e aggiungere subito dopo, *che il Signore non avea loro dato occhi, che potessero vedere*; risponde, che gli avevano veduti cogli occhi del corpo, ma non cogli occhi del cuore, siccome Mosè bastevolmente lo indicava dicendo loro; *Che Dio non avea lor dato un cuore, che avesse intelligenza*; che quel, ch' egli aggiugne, *nè occhi per vedere, nè orecchie per udire*, confermava la cosa stessa, cioè che non avevano nè lume per conoscere, nè docilità per ubbidire. „ Quanto a ciò, ch' egli „ dice, continua il Santo, *che il Signore non la diede loro*, „ è indubitato, che non parlerebbe loro in tal guisa correg„ gendoli, e loro rinfacciando la lor durezza, se non vo„ lesse darci a conoscere, che n' erano i colpevoli; e che „ non si può pretendere di scusarsi, che Dio non dà nè „ questi occhi, nè queste orecchie. Imperciocchè voleva egli „ nello stesso tempo significar loro, che non potevano sen„ za l' ajuto del Signore avere nè gli occhi dello spirito per „ vedere, nè le orecchie del cuore per ubbidire; e che nul„ ladimeno, quando mancava loro quest' ajuto di Dio, non „ erano più degni di scusa, nelle colpe da lor commesse, „ perchè i suoi giudizii, benchè occulti, sono sempre giu„ sti: *Et tamen si adjutorium Dei desit, non ideo esse excu„ sabile hominis vitium, quoniam judicia Dei, quamvis oc„ culta, tamen justa sunt*. "

℣. 6. *Non mangiaste pane, non beeste vino, ec.*; cioè per la maggior parte di quel tempo. Imperocchè la Scrittura, siccome osserva S. Agostino [2], non direbbe [3]; *Che tutto il popolo si mise a sedere per mangiare, e per bere*, se non avesse bevuto alcuna volta del vino, giacchè apparisce chiaramente, come si dice in altro luogo, che Mosè non intendea già parlare allora dell' acqua, ma del vino, che poteva bene aver seco portato come tante altre cose, nell' uscir dall' Egitto.

℣. 9.

[1] *Aug. in Deut. q.* 50. [2] *Aug. ib. q.* 51.
[3] *Exod. c.* 32. 6.

℣. 9. *Osservate dunque le parole di questa alleanza, ed adempitele, onde riusciate felicemente in tutto ciò, che voi operate.* Letter. *onde comprendiate quello che fate.* Sembra che quanto loro diceva quì, *che osservassero le divine prescrizioni, onde poter comprendere quel, che facevano*, non si possa meglio spiegare che col detto d'altro Profeta: Io sono divenuto intelligente colla osservanza dei vostri precetti, [1] *A mandatis tuis intellexi*. Imperciocchè solamente ubbidendo alla legge di Dio ci rendiamo degni di conoscerla. Ora la legge di Dio non può adempiersi che per mezzo della sola carità. *Plenitudo legis charitas* [2], l'amore, dice S. Paolo, è il compimento della legge. *E quest'amore*, com' egli ripete, *è diffuso nei cuori nostri per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato*. Per la qual cosa non dobbiamo meravigliarci, se adempiendo la legge, e non potendosi adempierla senza la carità, e la carità essendo l'effetto principale della presenza dello Spirito Santo nelle anime nostre, *si comprende* allora veracemente coi lumi del medesimo Santo Spirito *tutto ciò, che si fa*. Questo è il vero privilegio della nuova legge. Molti Giudei praticavano esternamente, e osservavano con esattezza tutte le cerimonie della legge vecchia. Ma siccome una tale osservanza era più l'effetto del timore Giudaico che dell'amore, si dice con verità, *che osservavano le prescrizioni, ma che non le adempivano;* e ch' erano ben lontani dal poter *comprendere tutto quel che facevano;* giacchè se l'avessero compreso, come i Santi Patriarchi e i Profeti, avrebbero al pari di essi anticipatamente partecipato dello spirito e della grazia della nuova legge, veracemente *comprendendo, che tutto quel che facevano* nella legge vecchia era ombra e figura di quella grazia, che dovea esser propria del Cristianesimo. Si danno ancor nella Chiesa molte persone, che vivono in essa giudaicamente, senza adempiere i comandamenti di GESU' CRISTO, e senza *ben comprendere* quel che fanno. La indifferenza, con cui praticano tutti gli esteriori esercizii di pietà, ben dimostra che non sono animati dal fuoco dell'amore, che solo è ca-

[1] *Psal.* 118. 104. [2] *Roman. c.* 13. 10. *ib. c.* 5. 5.

è capace di adempire la legge di Dio. Più cieche senza confronto de' Giudei, che vivevano al tempo delle figure e delle ombre, sono e vivono esse nel mezzo della verità senza conoscerla. Solennizzano tutti i misterii di GESU' CRISTO, nè capiscono veracemente quel che facciano, nè con quale spirito deggiano farlo. Si contentano di piagnere la morte del Salvatore e trascurano di piagnere i loro proprii peccati, che l'hanno fatto morire. I Cristiani di questa fatta sono i primi a prender parte nel gaudio della sua Risurrezione, nè si curano poi di risuscitare con lui. Tale si è la miseria dei figliuoli di Adamo, che anche dopo una sì copiosa effusione di grazie del Redentore, restano soventemente languidi e sonnacchiosi rispetto alla loro salvezza.

℣. 14. 15. 16. 17. 18. *Nè con voi soli io contraggo tale alleanza, e confermo tai giuramenti, ma con tutti i presenti e coi futuri. Voi stessi sapete in qual modo siamo abitati in Egitto, ed in qual modo siam passati per mezzo alle nazioni, per le quali passando vedeste abbominazioni e sozzure, cioè i loro idoli, ec. Non siavi tra voi uomo o donna, famiglia o tribù, il cui cuore in oggi si rivolga dal Signor nostro Dio, per andar a servire ai Numi di quelle genti; nè siavi tra voi radice germogliante fiele ed amarezza.* Il senso di queste parole si è, che l'alleanza, che Mosè rinnovava cogl'Israeliti da parte di Dio, dovea renderli attenti, e farli invigilare sopra di lor medesimi, per impedire che la memoria degl' idoli veduti nel passaggio fra i Gentili, e ch' egli chiama *abbominazioni e sozzure*, siccome cose appunto abbominevoli, e molto impure agli occhi di Dio, non ispirasse loro di abbandonare il culto del loro Signore, e di adorare le deità dei Pagani. Che se Mosè temeva pel suo popolo, che la veduta passeggera degl' idoli del Paganesimo lo allontanasse dal vero Dio, non puossi egli dire, che per lo meno è da paventare egualmente, che la veduta non momentanea, ma continua delle pompe e delle ricchezze del mondo, che sono, al dir di S. Paolo, una vera idolatria, per la ragione che coloro, che le amano,

no, vi si affezionano con tutto il loro cuore come a loro idoli, non corrompa finalmente la pietà dei Fedeli, non per indurli ad abbandonare totalmente il culto esteriore del Cristianesimo, ma per farne lor perdere tutto lo spirito; in guisa che sieno pagani e profani nel cuore, sebbene abbiano ancora la esterna apparenza di Cristiani? A prevenire un sì gran male, è necessario, giusta l' avvertimento di Mosè, risovvenirci non dell' antica alleanza degl' Israeliti con Dio, ma della nuova, che da noi si contrae con GESU' CRISTO nel Battesimo, ove rinunciamo alle pompe tutte del secolo e del demonio, e ove possiamo trovar armi per distruggere tutti gl' idoli del nostro cuore. S. Paolo alludendo al passo presente, che noi spieghiamo, nella lettera medesima, che scrisse ai figli di quegli Ebrei, ai quali Mosè allor parlava dice loro [1]: *Guardatevi, che alcuno non manchi alla grazia di Dio, che qualche amara radice gettando all' insù i suoi germogli non impedisca il buon seme e non imbratti l' anima di molti; che non si trovi qualche profano, come Esaù, che per satollarsi una sola volta ha venduto al suo fratello il proprio diritto di primogenitura.* Ciò, che l' Apostolo nota quì, *che questa radice amara non imbratti l' anima di molti*, vien espresso da Mosè là dove dice:

V. 19. *E nessuno si prometta nel cuore felicità, e dica: Non lascierò di vivere in prosperità, quantunque io segua gl' impulsi del depravato mio cuore: e così l' ebbro consumi il sitibondo.* Altri spiegano. *L' Ebbro non perda seco gl' innocenti.* Puossi spiegare in questo modo, per quel che mi sembra, la espressione presente della Scrittura, *& absumat ebria sitientem*. Essa paragona la empietà a una ubbriachezza, e vi oppone lo stato contrario, che è uno stato di sobrietà, in cui ben lungi dall' esser pieno e gonfio l' uom resta sitibondo. Dice essa adunque, che *la radice, o il germe di fiele e di amarezza*, cioè l' uomo, che a guisa d' una radice selvaggia ha perduto tutta la dolcezza della grazia del suo Dio, e che non può più produrre che frutti di mor-

[1] *Hebr. cap.* 12. 15.

morte, frutti di una perniciosissima amarezza tanto per se medesimo, quanto per gli altri, essendosi una volta abbandonato alla depravazione del suo cuore, e come ubbriacato della sua empietà, è capace di trar seco nella propria rovina quelli, che non partecipavano della sua ebrietà; sia che a poco a poco li corrompa col suo esempio, giusta il detto dell' Apostolo [1], *Che un poco di lievito inacidisce tutta la pasta*; o pure sia egli cagione, per cui lo sdegno di Dio, che eccitasi contro di lui, gl' involga nel suo castigo anche allora, dice S. Agostino [2], che non imitano la sua empietà, come si vede in molti esempi della Scrittura [3], ove un solo colpevole fa perire molti innocenti. Il che deesi intendere, dice lo stesso Santo Padre, non di una totale innocenza, ma riguardo soltanto al delitto, che Dio punisce; poichè non v' è alcuno perfettamente innocente in questa vita: *Non tamquam ab omni prorsus peccato mundum, sed ab illo peccato, de quo agebatur*.

℣. 29. *Tali cose erano ascose nel Signore nostro Dio; ed ora egli ce le ha manifestate, affinchè adempiessimo tutte le sue prescrizioni*. Sebbene vi sieno diverse opinioni intorno il vero senso di questo passo, noi abbiamo abbracciato il presente come più conforme a ciò, che precede. Imperciocchè Mosè dopo di avere rappresentato agl' Israeliti la terribile severità, con cui Dio punirà coloro, che si saranno allontanati da lui per seguir gl' idoli, e il raccapriccio, che proveranno gli altri popoli veggendo, che il suo furore si sarà scagliato sopra di loro sì violentemente, aggiugne, che quel che era occulto in Dio, è stato loro manifestato, affinchè il timore di quella calamità, che non doveano accadere che lungo tempo dopo, li ritenesse nel loro dovere, e li distogliesse dal disubbidire ad una legge, la cui trasgressione sarebbe castigata con sì straordinario rigore. Reca meraviglia certamente, ed a ragione, che tante predizioni e minacce non abbiano potuto fare la impressione, che dovevano sull'animo de' Giudei per determinarli a guardarsi

[1] 1. *Corint. cap.* 5. 6. *Galat. cap.* 5. 9.
[2] *Aug. in Deut. q.* 52. [3] *Josue c.* 7. 11. & 22. 10.

darsi da flagelli, i quali eran loro intimati dallo stesso loro Legislatore, cioè da quel medesimo, che riconoscevano per un gran Profeta, che non gli avea ingannati giammai. Ma puossi nulladimeno stupire assai più nel considerare, che le tonanti parole uscite dalla bocca del Figlio di Dio: *Andate maledetti al fuoco eterno, che è preparato al demonio e agli angeli suoi*, non siano capaci di risvegliare i Cristiani dal mortale letargo, in cui sono caduti per le loro colpe.



CAPITOLO XXX.

Promessa, che Dio fa di riconciliarsi col suo popolo, se ritorna egli a penitenza. Beni e mali, vita e morte proposti al popolo di Dio.

1. *Cum ergo venerint super te omnes sermones isti, benedictio, sive maledictio, quam proposui in conspectu tuo: & ductus pœnitudine cordis tui in universis gentibus, in quas dispersérit te Dominus Deus tuus,*

2. *& reversus fueris ad eum, & obedieris ejus imperiis, sicut ego hodie præcipio tibi, cum filiis tuis, in toto corde tuo, & in tota anima tua;*

3. *reducet Dominus Deus tuus captivitatem tuam, ac*

1. Quando dunque a te avverranno tutte queste cose, le benedizioni cioè o le maledizioui, che ho proposte innanzi a te; e tu tocco da pentimento di cuore, tra tutte le genti, tra le quali il Signore Dio tuo t' avrà disperso,

2. ritornerai a lui ed ubbidirai tu coi figli tuoi ai di lui comandi, con tutto il tuo cuore e con tutto il tuo animo, siccome oggi io t' ingiungo;

3. il Signore Dio tuo ti ricondurrà dalla tua schiavitù,

miserebitur tui, & rursum congregabit te de cunctis populis, in quos te ante dispersit.

tù, avrà misericordia di te, e ti radunerà di nuovo *raccogliendoti* da tutti i popoli, tra i quali prima t' avea disperso.

4. *Si ad cardines cœli fueris dissipatus, inde te retrahet Dominus Deus tuus;*

4. Ancorchè tu fosti esigliato in capo al mondo, d' indi ti ritrarrà il Signore tuo Dio;

5. *& assumet, atque introducet in terram, quam possederunt patres tui, & obtinebis eam: & benedicens tibi, majoris numeri te esse faciet, quam fuerunt patres tui.*

5. e ti piglierà, e t' introdurrà nella terra, che i tuoi padri avran posseduta, e la conseguirai *di nuovo*, e benedicendoti ti farà crescere in numero ancora maggiore di quello che saranno stati i padri tuoi.

6. *Circumcidet Dominus Deus tuus cor tuum, & cor seminis tui: ut diligas Dominum Deum tuum in toto corde tuo, & in tota anima tua, ut possis vivere.*

6. Il Signore Dio tuo ti circonciderà il cuore, e 'l cuore della tua prole, affinchè ami il Signore Dio tuo con tutto il cuore, e con tutto l' animo, e così possa tu vivere.

7. *Omnes autem maledictiones has convertet super inimicos tuos, & eos qui oderunt te, & persequuntur.*

7. Egli poi rivolgerà tutte queste maledizioni sopra i nemici tuoi, e sopra coloro, che ti avranno odiato e perseguitato.

8. *Tu autem reverteris, & audies vocem Domini Dei tui, faciesque universa mandata, quæ ego præcipio tibi hodie;*

8. Tu poi tornerai ad ascoltar la voce del Signore tuo Dio, e porrai ad esecuzione i precetti tutti, ch' oggi io t' ingiungo;

9. *& abundare te faciet Dominus Deus tuus in cunctis operibus manuum tuarum,*

9. ed il Signore Dio tuo ti farà abbondar *di beni* in tutte l' opere delle tue mani,

nei

in sobole uteri tui, & in fructu jumentorum tuorum, in ubertate terræ tuæ, & in rerum omnium largitate. Revertetur enim Dominus, ut gaudeat super te in omnibus bonis, sicut gavisus est in patribus tuis:

nei parti delle tue mogli e delle serve, nel frutto de' tuoi bestiami, nella ubertà della tua campagna, in abbondante dono d' ogni cosa. Imperocchè il Signore tornerà a rallegrarsi verso te *in darti* d' ogni bene, siccome si rallegrò verso i padri tuoi;

10. *si tamen audieris vocem Domini Dei tui, & custodieris præcepta ejus, & cæremonias, quæ in hac lege conscripta sunt, & revertaris ad Dominum Deum tuum in toto corde tuo, & in tota anima tua.*

10. se però darai ascolto alla voce del Signore tuo Dio, se osserverai i di lui precetti, e le cerimonie, che sono scritti in questa legge, e se ritornerai al Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutto il tuo animo.

11. *Mandatum hoc, quod ego præcipio tibi hodie, non supra te est, neque procul positum,*

11. Questo comando, che oggi io t' ingiungo, non è al di sopra di te, non è lontano *da te*.

12. *nec in cœlo situm, ut possis dicere: Quis nostrum valet ad cœlum ascendere, ut deferat illud ad nos, & audiamus, atque opere compleamus?*

12. Esso non è già riposto nel cielo, che tu abbia a dire: Chi di noi può salire al cielo per portarcelo, onde lo udiamo, e lo adempiamo coll' opera?

13. *neque trans mare positum, ut causeris, & dicas: Quis ex nobis poterit transfretare mare, & illud ad nos usque deferre: ut possimus audire, & facere quod præceptum est?*

13. Non è nè pure situato oltra mare, che tu abbia a scusarti e a dire: Chi di noi potrà tragittar il mare, e portarlo fino a noi, onde possiamo udirlo, e fare ciò che ci vien comandato?

14. *Sed juxta te est sermo*

14. Ma la cosa è vicinissima

valde, in ore tuo, & in corde tuo, ut facias illum.

15. *Considera, quod hodie proposuerim in conspectu tuo vitam & bonum, & e contrario mortem & malum:*

16. *ut diligas Dominum Deum tuum, & ambules in viis ejus, & custodias mandata illius, ac cæremonias, atque judicia: & vivas, atque multiplicet te, benedicatque tibi in terra, ad quam ingredieris possidendam.*

17. *Si autem aversum fuerit cor tuum, & audire nolueris, atque errore deceptus adoraveris deos alienos, & servieris eis;*

18. *prædico tibi hodie quod pereas, & parvo tempore moreris in terra, ad quam, Jordane transmisso, ingredieris possidendam.*

19. *Testes invoco hodie cælum & terram, quod proposuerim vobis vitam & mortem, benedictionem & maledictionem. Elige ergo vitam, ut & tu vivas, & semen tuum:*

20. *& diligas Dominum Deum tuum, atque obedias voci ejus, & illi adhæreas (ipse est enim vita tua, & longitudo dierum tuorum) ut*

sima a te; ella t'è nella bocca, e nel cuore, affinchè tu l'adempia.

15. Considera ch' oggi io ti ho proposto *da una parte* la vita ed il bene, e dall' altra la morte ed il male;

16. ond' ami il Signore tuo Dio, cammini nelle di lui vie, ed osservi i precetti, le cerimonie e i diritti da lui prescritti; e tu viva, ed egli ti moltiplichi e ti benedica nella terra, di cui sei per entrare al possesso.

17. Che se il tuo cuore *altrove* rivolgasi e tu non voglia ubbidirlo, ma da errore sedotto tu adori dei stranieri, e li serva;

18. io oggi tel predico, che perirai, e che poco tempo resterai nella terra, che passato il Giordano entrerai a possedere.

19. Chiamo oggi in testimonii il cielo e la terra, ch' io v' ho proposto vita e morte, benedizione e maledizione. Scegli dunque la vita, onde viva tu e la tua discendenza;

20. amando il Signore Dio tuo, ubbidendo alla di lui voce, e stando a lui unito (imperocchè egli è la tua vita, e quegli che ti darà

una

habites in terra, pro qua juravit Dominus patribus tuis, Abraham, Isaac, & Jacob, ut daret eam illis.

una lunga serie d'anni) onde resti in quella terra, di cui il Signore giurò ai tuoi padri Abraamo, Isacco e Giacobbe, che ad essi la darebbe.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 3. 4. 6. ec. IL *Signore Dio tuo ti ricondurrà dalla tua schiavitù, e ti radunerà di nuovo* raccogliendoti *da tutti i popoli, tra i quali prima ti avea disperso. Egli circonciderà il tuo cuore, e il cuore della tua prole, affinchè ami il Signor Dio tuo con tutto il cuore e con tutta l'anima.* Gli Ebrei, come tutti gli Eretici, non prendendo nella Scrittura se non quel che pensano esser loro favorevole, si appoggiano inutilmente sopra questo passo, onde persuadersi, che il Messia da loro aspettato non dee venire al mondo, se non quando saranno stati dispersi fino alle estremità della terra, per ragunarli insieme; perciocchè Neemia medesima [1] nel principio del suo libro riconosce, che questa predizione di Mosè restò adempita, allorchè il suo popolo ritornò dalla schiavitù di Babilonia [2], dicendo a Dio: *Risovvenitevi della parola, che voi avete dato a Mosè vostro servo, quando gli avete detto: Se voi disubbidirete alle mie prescrizioni, io vi disperderò fra i popoli. Che se poscia ritornate a me, e se osservate fedelmente i miei precetti, se foste ancor trasportati fino alle estremità del mondo, io vi ragunerò, e vi ricondurrò nel luogo, che ho scelto ec.*

S. Agostino [3] dice, che la promessa, che Dio faceva loro,

[1] 2. *Esdr.* 1. 9. [2] *Ann. mund.* 3550.
[3] *August. in Deut. quæst.* 53.

loro, *di circoncidere il loro cuore e il cuore dei figli loro*, dovea essere riguardata quale aperta promessa della sua grazia. E S. Cipriano [1] attesta, che la circoncisione del cuore, che Mosè fin d' allora loro predisse, era la spirituale circoncisione, che doveva essere l' opera della Incarnazione di GESU' CRISTO.

℣. 11. 12. 13. 14. *Questo comando, che oggi io t' ingiungo, non è al di sopra di te, nè lontano da te. Esso non è riposto in cielo, onde tu abbia a dire: Chi di noi può salire al cielo, per portarcelo, ec. Non è nè pur situato oltre mare, ec. Ma la cosa è vicinissima a te; essa t' è nella bocca e nel cuore, affinchè tu l' adempia.* La espressione, di cui si serve Mosè dicendo, che questo precetto non era nel cielo, nè di là del mare, altro non significa quanto alla lettera, secondo Tertulliano [2], se non che non era nè lontano da essi, nè innalzato al di sopra di essi. Imperciocchè non è ciò, dice questo Autore, punto diverso dal dire: *Il regno di Dio è dentro di voi medesimi;* non vogliate cercarlo lungi da voi. Sembra nulladimeno potersi dimandare per quale ragione Mosè dicesse agl' Israeliti al tempo della legge vecchia, che il precetto, che prescriveva loro, di amar Dio con tutto il loro cuore, *non era al di sopra di essi;* poichè S. Paolo medesimo dichiara parlando dei precetti della legge [3], *che erano giusti e santi*, come *la legge stessa era santa*, ma che fu d' uopo, *che Dio inviasse il suo proprio figlio rivestito di una carne simile a quella del peccato, per far ciò, ch' era impossibile che la legge facesse, resa debole ed impotente dalla carne*. Ma non v' è per altro contrarietà veruna fra Mosè e S. Paolo; e l' esempio medesimo di Mosè può bastare per convincerne. E' indubitato, ch' egli ha osservato questo comandamento, che avea ricevuto da Dio, e che dava al suo popolo di amar-

[1] *Cypr. contr. Jud. lib.* 1. *cap.* 8.
[2] *Tertull. adverf. Marcion. lib.* 4. *cap.* 35.
[3] *Rom. cap.* 7. 12. *cap.* 8. 5.

amarlo con tutto il cuore, *e di amare anche il prossimo suo come se stesso*. La sua costante fedeltà verso Dio è assai nota, e la sua carità verso il suo prossimo parve quasi eccedente, allorchè il vivo desiderio di salvare il suo popolo gli fece chiedere a Dio, che volesse piuttosto cancellar lui medesimo dal libro della vita. Questo precetto della duplice carità non dovea adunque essere riguardato come *superiore ad essi*, poichè uno fra loro, e lo stesso loro Capo l' ha osservato sì perfettamente. Ma Mosè, come l'ha egli osservato? Per mezzo della fede. Imperciocchè S. Paolo [1] afferma, che operò in tutte le cose per la fede, *sia quando divenuto grande rinunziò alla qualità di figlio adottivo della figlia di Faraone*, *volendo piuttosto essere afflitto col popolo di Dio*, *che goder del piacere sì breve*, *che trovasi nel peccato*, *e giudicando*, com' egli dice, *che l' ignominia di GESU' CRISTO era un tesoro più grande che le ricchezze tutte dell' Egitto*, *perchè ne scorgeva da lungi la ricompensa*; sia quando *abbandonò l' Egitto senza temere lo sdegno del re*, *serbandosi allora risoluto e costante*, *come se avesse veduto l' invisibile*; sia quando *celebrò la Pasqua*, *e fece l' aspersione del sangue dell' agnello*; o quando *passò il mar rosso*, *ec.* Operò egli in tutte le cose in virtù della sua fede, mettendo la sua fiducia non nella legge medesima, *che non poteva*, come dice S. Paolo, far eseguire ciò, che prescriveva; ma nella forza invisibile di colui, di cui, giusta lo stesso Apostolo [2], *preferì l' ignominia* ai tesori tutti del mondo. I Giudei adunque potevano coll' imitar il suo esempio e quello dei Santi Profeti e dei Patriarchi adempiere nella stessa guisa i comandamenti di Dio, se avessero fatto riflessione, dice un dotto Interprete [3], che Dio medesimo dichiarando loro [4], *che non avea dato loro un cuore*, *che avesse intelligenza*, faceva loro sapere, che a lui dovevano dimandarlo, e che per colpa loro non l' avevano ricevuto, perchè *dicevano nell' intimo del loro cuore*, come sembra che loro

[1] *Heb.* 11. 23. *ec.* [2] *Heb.* 1. 26.
[3] *Estius in hunc loc.*
[4] *Deut.* 29. 4.

loro rimproveri [1]; *che col poter loro, e colla forza del loro braccio eranſi procacciate tutte queſte coſe*, e perchè avevano eglino dimenticato, *che da Dio dovevano aſpettar tutta la lor forza per adempiere l' alleanza, che aveva giurata coi padri loro*.

Quindi S. Paolo [2] avendo detto, *che GESU' CRISTO è il fine della legge per giuſtificare tutti quelli, che credono in lui*, lo prova con queſto paſſo medeſimo del Deuteronomio, ch' egli ſpiega in queſto modo: *Mosè*, egli dice, *parla della giuſtizia, che viene dalla fede* con queſti termini: Non dite nel voſtro cuore; „ Chi potrà ſalire al cielo, *cioè, per farne diſcendere GESU' CRISTO?* o chi „ diſcenderà nel profondo della terra, *cioè, per richiamare GESU' CRISTO dai morti?* La parola, che io vi „ ho annunziata, non è lontana da voi; eſſa è in bocca „ voſtra e nel voſtro cuore. " Sopra di che l' Apoſtolo dichiara ai Romani; *che ciò era vero quanto alla parola della fede, che predicava loro; perciocchè*, come ſoggiugne, *ſe confeſſiam colla bocca, che GESU' CRISTO è il Signore, e crediam coll' intimo del cuore, che Dio l' ha riſuſcitato dai morti, ſaremo ſalvi*. Ed egli aſſicura, *che non v' era in queſto diſtinzione veruna di Giudei, nè di Gentili, perchè tutti non hanno che uno ſteſſo Signore, che verſa le ſue ricchezze ſopra tutti quelli, che l' invocano*. Per la qual coſa fu colpa de' Giudei il non averlo invocato eſſendo pieni di preſunzione, e non ſentendo la propria loro miſeria. E non avevano coſtoro preteſto alcuno, come avverte la Scrittura, di ſcuſarſi, che il Meſſia, che dovea eſſere il loro Redentore, non era ancora *diſceſo dai cieli* per mezzo della ſua Incarnazione, nè *ritornato dall' inferno* mediante la ſua Riſurrezione, il che, per quel che ſembra, è il ſenſo vero di queſto paſſo del Deuteronomio ſpiegato da S. Paolo medeſimo. Imperocchè potevano ſiccome Mosè credere con viva fede nella venuta del vero Meſ-

[1] *Ibid. cap.* 8. *v.* 17.
[2] *Rom.* 10. 4. *&c. Auguſt. in Deut. quæſt.* 54.

Messia, che è GESU' CRISTO, e invocandolo coll' intimo dei loro cuori partecipare anticipatamente alla grazia della sua Incarnazione e della sua Risurrezione. Questo inculcava loro Mosè col suo esempio; questo loro annunziava in tutti i suoi discorsi; poichè dice GESU' CRISTO medesimo, che *di lui scrisse Mosè*. Quindi si dice con verità, *che il precetto, che prescriveva loro, era ad essi vicino, e che era in bocca loro, e nel loro cuore;* giacchè lo avea loro sì vivamente rappresentato nei suoi detti e nelle sue azioni, che sembrava in certa guisa che posto lo avesse in bocca loro, e impresso nell' imo dei loro cuori, di maniera che non v' era per essi più luogo a scuse, se non l' osservavano.

℣. 15. 19. *Considera che oggi io ti ho proposto da una parte la vita ed il bene, e dall' altra la morte e il male. Chiamo oggi in testimonio il cielo e la terra, ch' io vi ho proposto vita e morte, benedizione e maledizione. Scegli dunque la vita, affinchè tu viva colla tua discendenza.* Dice S. Ambrogio [1], che sembra, che Mosè faccia quì rispetto al popolo Giudaico la cosa medesima, che fece Dio nel paradiso terrestre rispetto ad Adamo. Dio collocò Adamo nel paradiso, e gli propose la vita e la morte, permettendogli di mangiare del frutto dell' albero della vita, e dei frutti degli altri alberi, ma vietandogli il solo frutto dell' albero, che dava la cognizione del bene e del male, e intimandogli nello stesso tempo, che morrebbe nel giorno, in cui ne mangiasse. Mosè, dice il Santo Padre, dichiara egualmente al suo popolo, e gli propone la vita e la morte, cioè, il bene e il male; e tocca agl' Israeliti lo scegliere o la vita, osservando fedelmente i precetti che aveva loro dato, o la morte, violando l' alleanza contratta con Dio, e tirandosi addosso le maledizioni tutte, che aveva loro annunziate. Che farà questo popolo rozzo e carnale posto in tal modo fra la vita e la morte, fra il bene e il male, fra le benedizioni e le maledizioni propostegli? Se Adamo non ostante la sua innocenza, e con tutti

1 *Ambros. de bon. mort. cap. 1. tom. 1. p.* 293.

tutti i lumi, dei quali godeva, scelse la morte e per se, e per tutta la sua posterità, recherà meraviglia, che i Giudei involti fra le tenebre, affezionati ai lor piaceri, e immersi tutti nella carne abbiano fatto una simile scelta? Ma l'esempio sì terribile dei loro castighi, e l'adempimento funesto di tutte le maledizioni pronunziate contro di essi in questo libro, istruiscano almeno quelli, pei quali ci accerta S. Paolo, che furono scritte tutte queste cose. Non vogliamo riguardare inutilmente ciò, che loro è accaduto, affinchè non ci avvenga qualche cosa di somigliante, e il castigo nostro non sia anche tanto più severo, quanto quegli, di cui avremo noi dispregiato gli avvertimenti, è senza confronto superiore a Mosè, poichè il Figliuolo egli è di Dio medesimo.

CAPITOLO XXXI.

Mosè in età d'anni centoventi nomina Giosuè per suo successore. Scrive la legge ed ordina ai sacerdoti di leggerla innanzi al popolo. Questo libro è messo allato dell'arca.

1. *Abiit itaque Moyses, & locutus est omnia verba hæc ad universum Israel,*

2. *& dixit ad eos: Centum viginti annorum sum hodie: non possum ultra egredi, & ingredi, præsertim cum & Dominus dixerit mihi: Non transibis Jordanem istum.*

3. *Dominus ergo Deus tuus transibit ante te: ipse delebit*

1. Mosè poscia andò, e fece questo discorso a tutto Israello;

2. Io sono, disse, al presente in età di centovent'anni, non sono più in istato d'operare, ed il Signore anche m'ha detto: Non passerai questo Giordano.

3. Il Signore Dio tuo però passerà innanzi a te, o

 Israel-

omnes gentes has in conspectu tuo, & possidebis eas: & Josue iste transibit ante te, sicut locutus est Dominus.

Israello, egli sterminerà innanzi a te tutte queste nazioni, delle quali tu possederai gli averi: e questo Giosuè sarà quegli, che passerà alla tua testa, siccome lo ha detto il Signore.

4. *Facietque Dominus eis, sicut fecit Sehon & Og regibus Amorrhæorum, & terræ eorum, delebitque eos.*

4. Ed il Signore tratterà que' popoli, siccome trattò Seon ed Og Re degli Amorrei e la lor terra, e li distruggerà.

5. *Cum ergo & hos tradiderit vobis, similiter facietis eis, sicut præcepi vobis.*

5. Quando dunque ei vi avrà dati ancor questi popoli, li tratterete in tutto [1], siccome io ve l'ho già comandato.

6. *Viriliter agite, & confortamini: nolite timere, nec paveatis ad conspectum eorum: quia Dominus Deus tuus ipse est ductor tuus, & non dimittet, nec derelinquet te.*

6. Abbiate dunque cuore e costanza; non abbiate timore, nè vi spaventate in faccia ad essi, imperocchè avete per condottiero lo stesso Signore vostro Dio, il quale non vi lascierà, nè vi abbandonerà.

7. *Vocavitque Moyses Josue, & dixit ei coram omni Israel: Confortare, & esto robustus: tu enim introduces populum istum in terram, quam daturum se patribus eorum juravit Dominus, & tu eam sorte divides.*

7. Mosè chiamò anche Giosuè, e alla presenza di tutto Israello gli disse: Abbi cuore, e costanza; mercecchè tu introdurrai questo popolo nella terra, che il Signore giurò ai lor padri, che ei la darebbe, e tu la dividerai per sorte.

8. *Et Dominus, qui du-*

8. Ed il Signore, che è il

[1] Tal senso rilevasi collazionando questo passo col Testo.

ctor est vester, ipse erit tecum: non dimittet, nec derelinquet te: noli timere, nec paveas.

9. *Scripsit itaque Moyses legem hanc, & tradidit eam Sacerdotibus filiis Levi, qui portabant arcam fœderis Domini, & cunctis senioribus Israel.*

10. *Præcepitque eis, dicens: Post septem annos, anno remissionis, in solemnitate tabernaculorum,*

11. *convenientibus cunctis ex Israel, ut appareant in conspectu Domini Dei tui in loco, quem elegerit Dominus, leges verba legis hujus coram omni Israel, audientibus eis,*

12. *& in unum omni populo congregato, tam viris, quam mulieribus, parvulis & advenis, qui sunt intra portas tuas: ut audientes discant, & timeant Dominum Deum vestrum, & custodiant, impleantque omnes sermones legis hujus:*

13. *filii quoque eorum, qui nunc ignorant; ut audire possint, & timeant Dominum Deum suum cunctis diebus, quibus versantur in terra, ad*

il vostro condottiero, ei sarà teco, non ti lascierà, non ti abbandonerà; non temere, non paventare.

9. Mosè dunque scrisse questa legge, e la consegnò ai Sacerdoti figli di Levi, i quali portavano l'arca dell' alleanza del Signore, ed a tutti gli anziani d' Israello.

10. E diede loro quest' ordine: Ogni settennio, l'anno *Sabbatico che è l'anno* della remissione, alla solennità delle capanne,

11. allorchè tutto Israello concorrerà per comparire innanzi al Signore tuo Dio nel luogo, che il Signore avrà scelto, leggerai questa legge alla presenza di tutto Israello, in modo che la sentano,

12. e mentre tutto il popolo sarà insieme ragunato, uomini, donne, pargoletti e forestieri, che abitano nelle tue città; onde udendola imparino, e temano il Signore vostro Dio, ed osservino, ed adempiano tutti i detti di questa legge;

13. ed affinchè i loro figli, ai quali essa non è per anche nota, possano udirla; e temano il Signore loro Dio per tutto il tempo, in cui vi-

quam vos, Jordane transmisso, pergitis obtinendam.

14. *Et ait Dominus ad Moysen: Ecce prope sunt dies mortis tuæ: voca Josue, & state in tabernaculo testimonii, ut præcipiam ei. Abierunt ergo Moyses & Josue, & steterunt in tabernaculo testimonii:*

15. *apparuitque Dominus ibi in columna nubis, quæ stetit in introitu tabernaculi.*

16. *Dixitque Dominus ad Moysen: Ecce tu dormies cum patribus tuis, & populus iste consurgens fornicabitur post deos alienos in terra, ad quam ingreditur, ut habitet in ea: ibi derelinquet me, & irritum faciet fœdus, quod pepigi cum eo.*

17. *Et irascetur furor meus contra eum in die illo: & derelinquam eum, & abscondam faciem meam ab eo, & erit in devorationem. Invenient eum omnia mala & afflictiones, ita ut dicat in illo die: Vere quia*

vranno nella terra, che passato il Giordano andrete a conseguire.

14. Disse poi il Signore a Mosè: Ecco, il tempo della tua morte è già vicino: chiama Giosuè, e presentatevi *amendue* al tabernacolo della testimonianza, ond'io gli dia i miei ordini. Mosè dunque e Giosuè andarono a presentarsi al tabernacolo della testimonianza;

15. ed ivi apparve il Signore nella colonna di nube, la quale fermossi all'ingresso del Tabernacolo.

16. *Colà* dunque il Signore disse a Mosè: Ecco tu andrai a dormire co' padri tuoi; e questo popolo si leverà e si prostituirà dietro a dei stranieri nella terra, in cui egli è per entrar ad abitare. Ivi ei mi abbandonerà, e romperà l'alleanza, che ho contratta con lui.

17. Ma in quel tempo contro d'esso si accenderà il mio furore, e lo abbandonerò, gli asconderò la mia *benefica* [1] faccia, e si ridurrà a consumazione. Gli accaderanno tutti i mali e le afflizio-

[1] *Asconder la faccia* significa sottrar la protezione, ed anche esser avverso.

non est Deus mecum, invenerunt me hæc mala.

zioni, sicchè sarà allora costretto a dire: Veramente *conosco, che* questi malanni mi sono avvenuti, perchè Dio non è meco.

18. *Ego autem abscondam, & celabo faciem meam in die illo, propter omnia mala, quæ fecit, quia secutus est deos alienos.*

18. Ed io allora gli asconderò, e gli celerò la mia *benefica* faccia, per tutti i mali che avrà fatto, perchè sarà andato dietro a dei stranieri.

19. *Nunc itaque scribite vobis canticum istud, & docete filios Israel: ut memoriter teneant, & ore decantent, & sit mihi carmen istud pro testimonio inter filios Israel.*

19. Or dunque scrivetevi questo cantico, ed insegnatelo ai figli d'Israello, onde lo tengano in memoria, lo abbiano in bocca, e lo cantino; e 'l cantico stesso mi serva di testimonianza tra i figli d'Israello.

20. *Introducam enim eum in terram, pro qua juravi patribus ejus, lacte & melle manantem. Cumque comederint, & saturati, crassique fuerint, avertentur ad deos alienos, & servient eis: detrahentque mihi, & irritum facient pactum meum.*

20. Imperocchè io gl'introdurrò nella terra, di cui feci giurata promessa ai loro padri; *terra* che scorre di latte e di miele. Ma allorchè avran mangiato, e si saranno ben satollati ed ingrassati, si rivolgeranno a dei stranieri, e ad essi serviranno, e me avranno a disprezzo, e romperanno la mia alleanza.

21. *Postquam invenerint eum mala multa & afflictiones, respondebit ei canticum istud pro testimonio, quod nulla delebit oblivio ex ore seminis sui. Scio enim cogitationes*

21. Quando però lor saranno avvenuti mali ed afflizioni in quantità, renderà sulla lor faccia [1] testimonianza questo cantico stesso, che vivrà nella bocca della lor prole,

[1] Così spiega il Testo.

ejus, quæ facturus ſit hodie, antequam introducam eum in terram, quam ei pollicitus ſum.

22. *Scripſit ergo Moyſes canticum, & docuit filios Iſrael.*

23. *Præcepitque Dominus Joſue filio Nun, & ait. Confortare, & eſto robuſtus; tu enim introduces filios Iſrael in terram, quam pollicitus ſum, & ego ero tecum.*

24. *Poſtquam ergo ſcripſit Moyſes verba legis hujus in volumine, atque complevit,*

25. *præcepit Levitis, qui portabant arcam fœderis Domini, dicens:*

26. *Tollite librum iſtum, & ponite eum in latere arcæ fœderis Domini Dei veſtri, ut ſit ibi contra te in teſtimomonium.*

27. *Ego enim ſcio contentionem tuam, & cervicem tuam duriſſimam. Adhuc vivente me & ingrediente vobiſcum, ſemper contentioſe egiſtis contra Dominum: quanto magis cum mortuus fuero:*

le, ſenza mai cadere in dimenticanza. Imperocchè io ſo i loro penſieri e i caſtelli, che oggi ſi fabbricano nella mente, prima *ancora* ch' io gl' introduca nella terra, che ho ad eſſi promeſſa.

22. Mosè dunque ſcriſſe il cantico, e 'l fece imparare ai figli d' Iſraello.

23. Il Signore poi diè i ſuoi ordini a Gioſuè figlio di Nun, e gli diſſe: Abbi cuore e coſtanza; imperocchè tu introdurrai i figli d' Iſraello nella terra, che *ad eſſi* ho promeſſa, ed io ſarò teco.

24. Dopo dunque che Mosè ebbe ſcritte in un volume le parole di queſta legge ſino al compimento,

25. diè queſt' ordine ai Leviti, che portavano l' arca dell' alleanza del Signore.

26. Prendete, diſſe, queſto libro e collocatelo allato all' arca dell' alleanza del Signore voſtro Dio, perchè colà ſtia in teſtimonianza contro di te, *o Iſraello*.

27. Imperocchè io conoſco, quanto tu ſia contenzioſo, e quanto il tuo capo ſia duro *a domare*. Me ancor vivente, e con voi dimorante avete ſempre voluto cozzare contro il Signote; quan-

to più quand' io sarò morto?

28. *Congregate ad me omnes majores natu per tribus vestras, atque doctores; & loquar audientibus eis sermones istos, & invocabo contra eos cœlum & terram.*

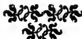
28. Ragunate innanzi a me tutti gli Anziani delle vostre Tribù, e *tutti i vostri* dottori; e pronunzierò queste parole, sicch' essi le odano; ed invocherò contro loro il cielo e la terra.

29. *Novi enim quod post mortem meam inique agetis, & declinabitis cito de via, quam præcepi vobis: & occurrent vobis mala in extremo tempore, quando feceritis malum in conspectu Domini, ut irritetis eum per opera manuum vestrarum.*

29. Imperocchè io so che dopo la mia morte voi cadrete nella iniquità, e ben tosto devierete dalla strada, che vi ho comandato di *seguire*; e che alla fine vi accaderanno de' mali, allorchè avrete fatto ciò che dispiace al Signore, irritandolo colle opere delle vostre mani.

30. *Locutus est ergo Moyses, audiente universo cœtu Israel, verba carminis hujus, & ad finem usque complevit.*

30. Mosè dunque pronunziò dal principio sino alla fine le parole di questo cantico innanzi tutta l' assemblea d' Israello, che stava ad ascoltarlo.



SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Mosè poscia andò, e fece questo discorso a tutto Israello*. Quì finisce il Deuteronomio; e però questa maniera di parlare, *Mosè andò, e fece questo discorso a tutto Israello*, è una Ebraica espressione, che altro non significa, se non che disse egli tutto ciò agl'Israeliti. Si può nulladimeno intenderla anche del principio del suo discorso per una figura assai frequente nei libri santi, che usano soventemente tali ripetizioni al fine delle cose, che hanno riferite.

℣. 9. *Mosè dunque scrisse questa legge, e la consegnò ai Sacerdoti figli di Levi*. Secondo la figura medesima, di cui abbiamo parlato, forse dicesi quì, ch'egli scrisse questa legge. Imperciocchè sembra poter essere stata scritta prima ch'ei la pronunziasse alla presenza di tutto il popolo, come pure il celebre Cantico, di cui parleremo ben presto. E' registrato, che la consegnò ai Sacerdoti figli di Levi, imperciocchè apparteneva ai Sacerdoti l'essere gl'Interpreti della legge, e i depositarii della scienza. Questi Sacerdoti della legge vecchia rappresentano la Chiesa. La parola di Dio contenuta nelle Scritture s'indirizza a tutti i fedeli: ma tocca alla Chiesa esserne la depositaria, e come la dispensatrice per dar loro il nutrimento, di cui sono capaci. Che se alcun dei fedeli si arroga il diritto d'interpretare la parola divina secondo le sue particolari opinioni, non più la Chiesa nè i suoi principali Ministri ne sono i custodi, e gl'Interpreti; e appunto da sì temeraria intrapresa ebbero principio tante eresìe, che di tempo in tempo assalirono la verità della Chiesa.

℣. 10. 11. 12. 13. *E diede loro quest'ordine: Ogni settennio, l'anno* Sabbatico che è l'anno *della remissione, alla solennità dei tabernacoli, leggerai questa legge alla presenza* di

di tutto Ifraello, *affinchè gli uomini*, *le donne*, *i foreftieri e i loro figli fteffi*, *che non hanno* ancora *alcuna cognizione*, *poffano fentirla*, *e temano il Signore*, Siccome paffa facilmente in obblivione ciò, che non ci fiamo fcolpiti nel cuore, e ciò che opponefi alla inclinazione della noftra corrotta natura, Dio comanda però che ogni fette anni fi debba rinovare la ricordanza della fua legge colla folenne lettura, che fe ne farà dinanzi al popol tutto, onde fia effo interamente inefcufabile, fe non la offerva, non potendo addurre pretefto d' ignoranza. Ed efpreffamente notando, che voleva, che anche i più teneri fanciulli foffero prefenti a quefta lettura, ci fa fapere, quanto fiamo obbligati a coltivare per tempo lo fpirito e il cuore de' fanciulli, per impedire che l' animo loro innocente altre impreffioni non riceva che quelle del timor del Signore e dell' amore della fua legge. Imperciocchè febbene fieno eglino incapaci in sì verde età di conofcere e di amare, è di fomma importanza il riempiere fin d' allora la loro mente di cofe di Dio; perciocchè fcolpifconfi effe più agevolmente nella loro memoria, quand' è ancor tenera ed efente da qualunque impreffione ftraniera. Quindi fi vede, che Quintiliano fra i precetti, che dà per l' educazione dei figli, quello annovera di non effer negligenti verfo loro nè pur quando fono tra le braccia della nutrice. Il che dovrebbe far arroffire un numero affai grande di padri Criftiani, che trafcurano ed hanno a vile di praticare per Criftiana pietà ciò, che quel faggio Pagano volea che fi poneffe in opera per la romana eloquenza. La minore loro cura è quella di far capire ai loro figli le maffime dell' Evangelio, che è la legge dei Criftiani; e dove che la Sinagoga de' Giudei ammaeftrava i più teneri fanciulli nella legge vecchia, eglino in mezzo alla Chiefa, in cui vivono, non penfano che ad alimentare quelli, che poffonfi chiamare *i figli dei Santi*, fecondo le regole del fecolo, che a guifa di funefto veleno, s' impadronifcono degli animi loro, e loro fanno incontrare la rovina prima ancora, che abbiano incominciato a conofcerfi.

℣. 14. 15. 16. *Diffe poi il Signore a Mosè: ecco, il tem-*

tempo della tua morte è già vicino ; chiama Giosuè , e presentatevi amendue *al tabernacolo . E il Signore disse a Mosè : Ecco, tu vai a dormire co' padri tuoi, e questo popolo si abbandonerà e si prostituirà a dei stranieri .* E' d' uopo confessare , che se Dio trattava Mosè da amico , siccome l' esprime la Scrittura , manifestandogli i segreti suoi , il trattava nel tempo stesso anche da uomo forte , ed esperimentava la sua virtù colla prova più terribile , ch' egli potesse ricevere . Imperciocchè a persuadersene basta rappresentarsi alla mente l' amore intenso , che avea egli sempre dimostrato verso il suo popolo , sino a farsi anatema per esso ; e basta considerare che nell' istante , in cui era per morire , Dio lo assicura , che il popolo si abbandonerà al culto de' falsi dei . Qual colpo inaspettato per questo grand' uomo nel momento della sua morte ! E' qual dolore dopo tante fatiche sofferte , dacchè suo malgrado erasi incaricato della sua condotta ! E che , o Signore , poteva egli dire allora , avrete dunque fatto , che inutilmente uscisse dall' Egitto tutto questo numerosissimo popolo ; inutilmente gli avrete aperto il mar rosso per dargli un passaggio , e per sommergere l' esercito tutto di Faraone , che l' inseguiva ; inutilmente avrete operati tanti miracoli in suo favore in faccia de' suoi nemici , e vi sarete inutilmente servito del mio ministero per guidarlo per quarant' anni in queste solitudini , alimentandolo di rugiada celeste e del pane degli Angeli ? Tante meraviglie operate da voi , o Signore , e tanti travagli tollerati da me deggiono essere inutili ? E' d' uopo adunque , che i figli dei Patriarchi Abramo , Isacco , e Giacobbe , che voi amaste cotanto , non vi abbiano conosciuto , e non v' abbiano adorato che per abbandonarvi di poi , e rendersi più rei coll' adorare gl' idoli ? Egli poteva certamente e immaginare , e dire tutte queste cose , e molte altre egualmente forti . Nulladimeno ei nulla risponde ; osserva un meraviglioso silenzio ; ed umiliandosi profondamente dinanzi a Dio , invece di opporre all' ira sua , come fece altre volte , i suoi pianti e le sue fervorose preghiere , egli adora la sentenza della sua eterna giustizia , e contentasi di aver sod-

soddisfatto all' uffizio suo senza turbarsi, e senza mormorare di tanti stenti apparentemente inutili, e di tante grazie perdute; dando senza dubbio col suo esempio una importante istruzione a tutti i Pastori del totale disinteresse, con cui deggiono applicarsi ad operare per Dio, e rinunziargli umilmente tutto l'esito delle loro fatiche.

Che se Mosè è da ammirare in questa occasione, si può dire che non è meno ammirabile la fermezza d' animo di Giosuè. Dio gli rivela, come a Mosè, quale dovea essere la empietà di quel popolo, e nel tempo stesso gli comanda di assumerne il governo. Egli lo accerta, che gl' Israeliti lo abbandoneranno per seguire le deità de' Gentili, e ch' egli medesimo li lascierà in balìa del suo furore. Nulladimeno con sommissione, con fiducia e con un coraggio quasi incredibile si addossa il peso di condurli, perchè Dio glielo comanda. Altro non ravvisa in tutte quelle calamità fuorchè un nuovo motivo di esser egli stesso più fedele a Dio; pensa unicamente a piacere a colui, che lo scelse, e a compiere il suo dovere. Con somma ragione certamente Dio medesimo lo esortò *ad essere costante e coraggioso;* poichè se vi fu mai altra volta bisogno di fortezza d' animo, eravi allorchè si trattava d' accignersi a guidare un popolo tumultuante, la cui ribellione era indubitato, che dovea infiammare l' ira del Signore, e provocare sopra di esso i mali più terribili. Ma non si può nè meno dubitare, che anche la parola di Dio non abbia avuto in quell' incontro il suo effetto, e non abbia eccitato veracemente nel cuore di quel grand' uomo il coraggio e la fermezza, a cui egli lo esortava, poichè niente si vide di poi in tutta la sua condotta, che non fosse degno di chi il Signore avea eletto per successore di Mosè. Però questi due uomini grandi veramente dinanzi a Dio e dinanzi al mondo, deggiono esser sempre proposti anche a' tempi della nuova legge a tutti quelli, che a Dio piace di eleggere per la direzione dei popoli, quai perfetti esemplari della ubbidienza, della fede, della carità e della costanza inalterabile, che deggiono inseparabilmente accompagnare il loro ministero.

V. 17.

V. 17. 18. *Io gli asconderò la mia faccia, e sarà egli esposto in preda. Mi asconderò, e gli celerò la mia faccia, per tutti i mali, che avrà fatti andando dietro a dei stranieri.* Sembra poterfi dire, che la faccia di Dio è la fua verità; imperciocchè quel che è il volto per far conofcere l' uomo, lo è la verità per far conofcere Dio. Quindi allorchè Dio minaccia di nafconderci la fua faccia, ei ci minaccia di occultarci la fua verità, donde fegue quel funefto accecamento, che *espone*, come fi diffe, le anime *in preda* dei loro nemici, e le precipita finalmente nell' abbiffo. Per la qual cofa il Santo Profeta riguardando un tal caftigo come il maggiore, ch' egli aveffe da temere, pregava Dio fervorofamente di volernelo prefervare dicendogli [1]: *Signore non vogliate rivolgere da me la vostra faccia, affinchè io non divenga simile a quelli, che cadono nell' abbisso. Fatemi conoscere la via, per cui debbo camminare, e liberatemi dai miei nemici, poichè io faccio ricorso a voi.*

I peccatori non fentono la feverità di quefto caftigo di Dio; ma effetto appunto de' gran peccati è il rendere l' uomo infenfibile, e pieno di naufea per la fua verità. Egli allora fi rende indegno del pane dei fanciulli, e fi riduce al cibo de' porci ficcome il figliuol prodigo dell' Evangelio; e quefto fu pure il caftigo, con cui Dio punì in feguito la infedeltà del fuo popolo. Portavano gl' Ifraeliti la fua verità nelle Scritture; e quefta verità medefima, di cui erano i depofitarii, era velata agli occhi loro, come lo è anche prefentemente. *Dio nascose loro il suo volto; ed eglino furono esposti in preda dei loro nemici sì visibili, come invisibili.* Il Figliuolo di Dio, quando fi fece uomo, *occultò loro* veracemente *la sua faccia*, loro negando, *per motivo di tutti i loro delitti*, la luce, di cui avrebbero avuto bifogno per conofcerlo. E quefto caftigo di nafconderfi agli occhi loro, fu la forgente di tutte le calamità, che incontrarono; perciocchè ftati effendo i carnefici dell' Uomo Dio trafsero fopra di fe i flagelli tutti della fua giuftizia e dell' ira fua.

V. 19.

[1] *Psal.* 142.

℣. 19. *Or dunque scrivetevi questo cantico, ed insegnatelo ai figli d' Israello, onde lo tengano a memoria, lo abbiano in bocca, e lo cantino; e il cantico stesso mi serva di testimonianza tra i figli d' Israello.* Questo cantico, come vedrassi nel seguente capitolo, rappresentava i favori, che Israello avea ricevuti dal suo Dio, i rimproveri, che Dio gli faceva per la sua estrema ingratitudine, ed i castighi terribili, co' quali doveva punirla. S. Gio: Grisostomo [1] afferma, che la intenzione di Mosè, o per meglio dire, di Dio stesso, allorchè compose questo cantico, era d'imprimere nella mente degl' Israeliti in un modo più facile e grato in certa guisa la ricordanza di tante cose, che per se medesime non potevano che ad essi dispiacere. Imperciocchè siccome niente è più utile, dice il Santo Padre, del pensare soventemente alle colpe, che sonosi commesse, e siccome non v'ha cosa, che del canto maggiormente contribuisca ad imprimere nella mente l'idea delle cose, delle quali vogliamo risovvenirci, così quel grand' uomo temendo giustamente, che i rimproveri sì acerbi, che loro faceva, non li distogliessero dal pensare tanto spesso, quanto era d'uopo, alle lor colpe, volle egli in qualche modo levare un tal ostacolo, ed impegnarli insensibilmente in un canto, che li dilettasse, onde obbligarli, senza che se ne accorgessero, a ripetere frequentemente a se medesimi il male, che avevano fatto, e il bene che avrebbero dovuto fare: *Ut desiderio concinnæ modulationis coacti continenter eadem proferre, penes se perpetuo retinerent doctrinam quamdam ad opera virtutis promoventem, nempe assiduam peccatorum memoriam.* Ciò, che Dio dice quì, *che questo cantico dovea servirgli di testimonianza in Israello*, è spiegato di poi, allorchè soggiugne:

℣. 21. *Quando però lor saranno avvenuti mali ed afflizioni in quantità, questo cantico stesso renderà sulla lor faccia testimonianza, che vivrà nella bocca della lor prole, ec.* cioè,

[1] *Chrysost. tom. 3. in Isai. cap. 5.*

cioè, che cantando eglino e pubblicando le grazie, che avevano ricevute da Dio, pronunzierebbero la sentenza contro di se medesimi, e sarebbero conoscere all' universo la giustizia dei sì formidabili gastighi, coi quali egli allora punirebbe la loro ingratitudine.

CAPITOLO XXXII.

Cantico, in cui Mosè rappresenta i favori di Dio verso Israello e la estrema ingratitudine d' Israello verso Dio. Sale il monte d' Abarim per osservar di là la terra promessa.

1. *AUdite cœli quæ loquor; audiat terra verba oris mei.*

2. *Concrescat ut pluvia doctrina mea, fluat ut ros eloquium meum, quasi imber super herbam, & quasi stillæ super gramina.*

3. *Quia nomen Domini invocabo: date magnificentiam Deo nostro.*

4. *Dei perfecta sunt opera, & omnes viæ ejus judicia: Deus fidelis, & absque ulla iniquitate, justus & rectus.*

1. UDite, o cieli, quel ch' io sono per dire; oda la terra le parole, che escono dalla mia bocca.

2. La mia dottrina gocci qual pioggia; il mio discorso stilli qual rugiada; quale pioggia in sull' erbetta, quali pioggette in sull' erbe maggiori.

3. Mentre il nome del Signore io invoco, date *il dovuto onore* alla grandezza del nostro Dio.

4. Le opere di Dio son perfette, e tutte le di lui vie *son* giustizia. Dio è verace, e senz' alcuna iniquità; egli è giusto, egli è retto.

5. Con-

5. *Peccaverunt ei, & non filii ejus in sordibus; generatio prava atque perversa.*

5. Contro di lui peccarono *quei, che il nome portavano di suoi figli*; generazione depravata e perversa, che figli non gli furono nelle lordure.

6. *Haccine reddis Domino, popule stulte & insipiens? Numquid non ipse est pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creavit te?*

6. Popolo stolto e insensato, questa retribuzione tu rendi al Signore? Non è egli forse il tuo padre, che ti conquistò, che ti fece, e che ti creò?

7. *Memento dierum antiquorum, cogita generationes singulas: interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi: majores tuos, & dicent tibi.*

7. Rammenta i giorni antichi, chiama al pensiero la serie di tutte le generazioni: interroga tuo padre, e tel racconterà, *dimandalo ai* tuoi vecchi, e tel diranno.

8. *Quando dividebat Altissimus gentes: quando separabat filios Adam, constituit terminos populorum juxta numerum filiorum Israel.*

8. Quando l'Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli d'Adamo; nello stabilire i confini dei popoli [1] ebbe in vista il numero de' figli d'Israello.

9. *Pars autem Domini populus ejus: Jacob funiculus hæreditatis ejus.*

9. Poichè la parte del Signore è il di lui popolo; Giacobbe è il tratto di sua eredità.

10. *Invenit eum in terra deserta, in loco horroris, & vastæ solitudinis: circumduxit eum, & docuit, & custodivit quasi pupillam oculi sui.*

10. Lo trovò in una terra deserta, in un luogo di orrore e di vasta solitudine; ei lo condusse per varii giri, lo instruì e 'l custodì come la pupilla del suo occhio.

11.

[1] *Explica*. dei popoli Cananei, o sia abitatori della terra promessa.

11. *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas suas, & assumpsit eum, atque portavit in humeris suis.*

12. *Dominus solus dux ejus fuit: & non erat cum eo Deus alienus.*

13. *Constituit eum super excelsam terram, ut comederet fructus agrorum, ut sugeret mel de petra, oleumque de saxo durissimo;*

14. *butyrum de armento, & lac de ovibus cum adipe agnorum, & arietum filiorum Basan: & hircos cum medulla tritici, & sanguinem uvæ biberet meracissimum.*

15. *Incrassatus est dilectus, & recalcitravit: incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit a Deo salutari suo.*

16. *Provocaverunt eum in diis alienis, & in abominationibus ad iracundiam concitaverunt.*

17. *Immolaverunt dæmoniis, & non Deo, diis quos igno-*

11. Siccome l'aquila eccita i suoi pulcini a volare, e sopra essi svolazza; così egli stese l'ali, lo prese, e se 'l portò sulle spalle.

12. Il Signore solo fu il di lui condottiero; nè seco lui v'era alcun estero Nume.

13. Lo costituì sopra un' alta terra, [1] perchè si cibasse dei prodotti de' campi, e succiasse il miele, *che ivi stilla ancor* dalle rupi, e l'olio *che cola* da durissimi sassi;

14. *perchè si nutrisse* del butirro de' buoj, del latte del gregge minuto, e dei pinguissimi agnelli, e montoni di Basan: *perchè mangiasse* caproni col midollo del frumento, e beesse il purissimo sangue dell'uva.

15. Ma il diletto *Israello* ingrassato che fu tirò de' calci; ingrassato, impinguato, dilatato abbandonò il Dio che lo fece, lasciò il Dio, che fu la di lui salute.

16. Lo provocarono cogli dei stranieri, lo incitarono a sdegno colle abbominazioni *d' esteri Numi*.

17. Offrirono sacrifizii ai demonii e non a Dio, a dei che

[1] Cioè sul monte di Galaad.

rabant: novi recentesque venerunt, quos non coluerunt patres eorum.

che non conoscevano; a dei nuovi, e di fresco venuti, che mai non furono venerati da' loro maggiori.

18. *Deum qui te genuit dereliquisti, & oblitus es Domini creatoris tui.*

18. Il Dio che ti diè l' essere, abbandonasti, e 'l Signore che ti creò, dimenticasti.

19. *Vidit Dominus, & ad iracundiam concitatus est: quia provocaverunt eum filii sui & filiæ.*

19. Il Signore lo vide, e si sdegnò, perchè provocato dai proprii figli e dalle figlie.

20. *Et ait: Abscondam faciem meam ab eis, & considerabo novissima eorum: generatio enim perversa est, & infideles filii.*

20. E disse: [1] Asconderò da loro la mia *benefica* faccia; vedrò il loro *infelicissimo* fine; imperocchè questa è una perversa generazione; *sono* figli infedeli.

21. *Ipsi me provocaverunt in eo, qui non erat Deus, & irritaverunt in vanitatibus suis: & ego provocabo eos in eo, qui non est populus, & in gente stulta irritabo illos.*

21. Essi m' han provocato con ciò, che non era *il vero* Dio, e coi loro vanissimi *Numi* m' hanno irritato. Ed io li provocherò con ciò, che non è *vero* popolo [2], e per mezzo di stolte genti gl' irriterò.

22. *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit usque ad inferni novissima: devorabitque terram cum germine suo,*

22. Un fuoco acceso nel mio furore arderà sino ai luoghi più profondi sotterra; consumerà la terra co' suoi germogli,

[1] Dal verso venti sino al verso ventinove inclusive è Dio quegli, che parla. E poi Mosè ripiglia il suo discorso. Il che è da notarsi per la intelligenza di questo cantico.

[2] Cioè per mezzo di popoli, che vivendo senz' ordine giusta società civile non formano.

& montium fundamenta combures.

gli, e brucierà persino i fondamenti delle montagne.

23. *Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis.*

23. Ammonticchierò sopra essi i mali, e impiegherò contro loro tutte le mie frecce.

24. *Consumentur fame, & devorabunt eos aves morsu amarissimo. Dentes bestiarum immittam in eos, cum furore trahentium super terram, atque serpentium.*

24. Resteranno dalla fame consunti e divorati da crudelissimi morsi *de' carnivori* augelli. Scaglierò contro essi i denti delle fiere, colla rabbia delle serpi, che si strascinano sulla terra.

25. *Foris vastabit eos gladius, & intus pavor, juvenem simul ac virginem, lactentem cum homine sene.*

25. Al di fuori saranno devastati dalla spada, e al di dentro dal terrore i giovani insieme e le vergini, i fanciulli da latte insieme cogli uomini vecchi.

26. *Dixi: Ubinam sunt? cessare faciam ex hominibus memoriam eorum.*

26. Avrei *anche* detto: *Li disperderò in modo che si dica:* ove son eglino? anzi cancellerò d'infra gli uomini sin la memoria di loro:

27. *Sed propter iram inimicorum distuli: ne forte superbirent hostes eorum, & dicerent: Manus nostra excelsa, & non Dominus, fecit hæc omnia.*

27. Ma io l'ho differito a cagion del furor de' nemici, onde gli avversarii loro non avessero ad insuperbirsi ed a dire: Tutte queste cose operate furono dall' alta nostra mano, non dal Signore.

28. *Gens absque consilio est, & sine prudentia.*

28. Gente priva di consiglio e di prudenza.

29. *Utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent.*

29. Vorrei che savi fossero ed intendessero, e ne considerassero il fine.

30. *Quomodo persequatur*

30. Come può farsi che un

unus mille, & duo fugent decem millia? nonne ideo, quia Deus suus vendidit eos, & Dominus conclusit illos?

un sol uomo ne insegua mille, e due pongano in fuga dieci mila? Non è ciò forse, perchè il loro Dio gli ha venduti, e 'l Signore gli ha dati in mano *ai loro nemici?*

31. *Non enim est Deus noster, ut dii eorum: & inimici nostri sunt judices.*

31. Il Dio nostro non è già come i dei loro; e *di ciò* ne son giudici gli *stessi* nostri nemici.

32. *De vinea Sodomorum, vinea eorum, & de suburbanis Gomorrhæ: uva eorum uva fellis, & botri amarissimi.*

32. Ma la vigna *degli Ebrei* viene dalle vigne di Sodoma, dalle vigne dei campi suburbani di Gomorra. La lor uva è uva di fiele, ed i grappoli amarissimi.

33. *Fel draconum vinum eorum, & venenum aspidum insanabile.*

33. Il lor vino è un fiel di draghi, un incurabile veleno d'aspidi.

34. *Nonne hæc condita sunt apud me, & signata in thesauris meis?*

34. *La memoria però di* tali cose non istà ella presso di me riposta, e ne' miei tesori suggellata?

35. *Mea est ultio, & ego retribuam in tempore, ut labatur pes eorum: juxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora.*

35. La vendetta spetta a me, ed io darò loro la retribuzione a suo tempo, onde il loro piede vacilli: il giorno del loro eccidio è già vicino, ed il tempo si avanza a gran passi.

36. *Judicabit Dominus populum suum, & in servis suis miserebitur: videbit, quod infirmata sit manus, & clausi quoque defecerunt, residuique consumpti sunt.*

36. Quando poi il Signore avrà giudicato il suo popolo, si muoverà a compassione a cagione de' suoi servi, *allorchè* vedrà la forza loro indebolita, ed essere man-

cati e consunti [1] anche i più deboli ed i più abbjetti [2].

37. *Et dicet: Ubi sunt dii eorum, in quibus habebant fiduciam?*

37. *Dio* dirà *allora*: Ove sono gli dei, ne' quali *gl' idolatri* avevano fiducia?

38. *De quorum victimis comedebant adipes, & bibebant vinum libaminum, surgant, & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant.*

38. *Quegli dei* che mangiavano i grassi delle vittime dai loro adoratori immolate, e beveano il vino ad essi versato in offerta, vengano ora, e vi ajutino, e nella necessità vi proteggano.

39. *Videte, quod ego sim solus, & non sit alius Deus præter me: ego occidam, & ego vivere faciam: percutiam, & ego sanabo: & non est qui de manu possit eruere.*

39. Considerate che io sono solo, e che fuor di me non v'è altro Dio. Io sono quegli, che fa morire, e fa vivere, che ferisce, e che sana, e non vi è alcuno, che sottrar possa dalla mia mano.

40. *Levabo ad cœlum manum meam, & dicam: Vivo ego in æternum.*

40. Alzo la mia mano al cielo, *e giuro* e dico: Per quanto è vero, ch' io vivo in eterno.

41. *Si acuero ut fulgur gladium meum, & arripuerit judicium manus mea, reddam ultionem hostibus meis, & his, qui oderunt me, retribuam.*

41. Aguzzerò come una folgore la mia spada; la mia mano imprenderà a far giustizia, farò vendetta de' miei nemici, e darò la retribuzione a coloro, che m' odiano.

42. *Inebriabo sagittas meas*

42. Inebbrierò le mie frecce

[1] Mancati e consunti, *cioè* morti o ridotti schiavi.

[2] *Clausi & derelicti*, deboli ed abbjetti: *Ebraismo*. Giusta l' Ebreo potrebbe anche per parafrasi intendersi: *mancate e consunte tutte le loro facoltà*.

sanguine, & gladius meus devorabit carnes, de cruore occisorum, & de captivitate nudati inimicorum capitis.

ce di sangue, e la mia spada divorerà carne: *intingerò le mie armi* nel sangue degli uccisi e dei prigionieri, *incominciando sino* dal capo, che ai nemici dominerà [1].

43. *Laudate gentes populum ejus, quia sanguinem servorum suorum ulciscetur: & vindictam retribuet in hostes eorum, & propitius erit terræ populi sui.*

43. Laudate, o genti, il popolo *del Signore*, perchè egli vendicherà il sangue de' servi suoi, farà vendetta de' suoi nemici, e sarà propizio alla terra del popolo suo.

44. *Venit ergo Moyses, & locutus est omnia verba cantici hujus in auribus populi, ipse & Josue filius Nun.*

44. Mosè dunque con Giosuè figlio di Nun venne a recitar tutto questo cantico alla presenza del popolo, che stava ad ascoltarlo.

45. *Complevitque omnes sermones istos, loquens ad universum Israel:*

45. E compiuto che ebbe di recitarlo innanzi tutto Israello,

46. *& dixit ad eos: Ponite corda vestra in omnia verba, quæ ego testificor vobis hodie: ut mandetis ea filiis vestris custodire, & facere, & implere universa, quæ scripta sunt legis hujus:*

46. soggiunse loro: Imprimetevi nel cuore tutte le proteste, che oggi io vi fo, onde ingiugniate ai vostri figli di custodire, praticare, ed adempire tutto ciò, che stà scritto in questa legge:

47. *quia non incassum præcepta sunt vobis, sed ut singuli in eis viverent: quæ facientes longo perseveretis tempore in terra, ad quam, Jordane transmisso, ingredimini possidendam.*

47. mercecchè tali precetti non indarno furono a voi prescritti, ma perchè in essi ciascuno *di voi* trovi la vita, ed eseguendoli restiate per lungo tempo sulla terra, di cui passato il Giordano

[1] Questo è un passo difficilissimo. Ragguagliando però la Vulgata al Testo può dedursi rettamente l'esposto sentimento.

no siete per entrare al possesso.

48. *Locutusque est Dominus ad Moysen in eadem die, dicens:*

48. In quel medesimo giorno il Signore favellò a Mosè e gli disse:

49. *Ascende in montem istum Abarim, id est transituum, in montem Nebo, qui est in terra Moab contra Jericho: & vide terram Chanaan, quam ego tradam filiis Israel obtinendam, & morere in monte.*

49. Sali su questo monte d'Abarim, cioè de' passaggi, sul giogo di Nebo [1], che è nel paese di Moab in faccia a Gerico; ed osserva la terra Cananea, ch'io darò a possedere ai figli d'Israello; indi *su quel* monte morrai.

50. *Quem conscendens jungeris populis tuis, sicut mortuus est Aaron frater tuus in monte Hor, & appositus populis suis:*

50. Quando l'avrai salito, verrai unito ai tuoi popoli, siccome il tuo fratello Aronne morì sul monte Or, e fu unito ai suoi popoli;

51. *quia prævaricati estis contra me in medio filiorum Israel, ad aquas contradictionis in Cades deserti Sin: & non sanctificastis me inter filios Israel.*

51. imperocchè voi commetteste mancamento contro di me in mezzo ai figli d'Israello alle acque di contraddizione in Cades nel deserto di Tzin e non rendeste alla mia santità la dovuta gloria tra i figli d'Israello.

52. *E contra videbis terram, & non ingredieris in eam, quam ego dabo filiis Israel.*

52. Vedrai di rincontro la terra, che io son per dare ai figli d'Israello, ma in essa non entrerai.

SEN-

[1] Il giogo di Nebo era una pendice del monte d'Abarim.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Udite, o cieli, quel ch' io son per dire: oda la terra le parole, che escono dalla mia bocca.* Una maniera è questa di rendere più attenti quelli, ai quali si parla. Imperciocchè quando Mosè chiama in testimonio delle sue parole il cielo e la terra, cioè, secondo S. Girolamo e S. Basilio [1], Dio medesimo, tutti gli Angeli e gli uomini tutti, fa credere, che quel che è per dire sia verissimo e dell' ultima importanza. Ma di più, giusta S. Girolamo, può egli ben anche dinotare pel cielo quelli, che hanno una più elevata intelligenza, onde penetrare il senso occulto e spirituale delle sue parole; e per la terra coloro, che stanno al semplice senso litterale della storia. Imperocchè, siccome dice un santo Pontefice [2], la Sacra Scrittura è un gran fiume; ma le sue acque sono talmente proporzionate alla varia capacità dei fedeli, che i più piccoli vi possono camminare, ed i più grandi possonvi nuotare, *Uti & agnus ambulet, & elephas natet*. Lo stesso Santo dice ancora, che Mosè pel *cielo* potea intendere anche i sacerdoti, che sono costituiti in grado superiore agli altri; e per *la terra* il popolo, che è loro soggetto.

℣. 2. *La mia dottrina goccioli quale pioggia; il mio discorso stilli quale rugiada; quale pioggia in sull' erbetta, e quali pioggette in sull' erbe maggiori.* La parola della verità, dice S. Girolamo [3], è come una pioggia, che cadendo dalle nubi spirituali, che sono i Predicatori e i Pastori; sul buon terreno delle anime giuste, lo rende fecondo. Questa si è la benedizione, che Mosè desiderava, che Dio desse alle sue parole, onde cadendo sul cuore de' suoi uditori

[1] *Hieron. & Basil. in Isa. cap.* 1. *vers.* 2.
[2] *Greg. Magn. moral. lib.* 2. *cap.* 19.
[3] *Hieron. in Isa. c.* 55. 10. *tom.* 2. *pag.* 386.

tori non andasse perduta, ma facesse loro produrre un frutto di vita.

℣. 3. *Io non parlerò che per lodare il Signore, e per invocare il nome di lui*. Dio è sì grande e sì superiore agli uomini, ch' eglino ben lungi dal riguardar se medesimi e la loro propria gloria, altro non dovrebbero ripetere che le sue lodi. Mosè dunque loro dichiara fin da principio, che ciò, che dirà contro di essi, non sarà che per far risaltare la grandezza di Dio, ch' eglino avevano cotanto oltraggiata, e per invocare il suo ajuto, che tanto più chiaramente dimostravasi necessario, quanto più eransi costoro dimostrati infedeli alla sua legge. Quindi gl' invita ad unirsi seco lui nell' umile riconoscenza della grandezza infinita di Dio. *Rendete*, dice loro, *l' onore dovuto alla sua maestà*; e ne soggiugne la ragione.

℣. 4. *Le opere di Dio sono perfette, e tutte le di lui vie sono giustizia. Dio è fedele, e senza alcuna iniquità; egli è giusto; egli è retto*; vale a dire tutto ciò, ch' egli opera nell' universo, e particolarmente verso voi, o Israello, sia col ricolmarvi dei suoi favori, sia col punire le vostre colpe, non è soltanto irreprensibile, ma merita una profonda adorazione. Egli è fedele, nè può mancare alla sua parola. Ed anche in questo egli confonde la strana infedeltà, che già gli mostraste, e che di nuovo gli mostrerete, allorchè avendogli promesso per bocca dei padri vostri di osservar le sue leggi, e ripetendo ancora nel giorno d' oggi questa promessa per voi medesimi, non corrispondete niente più di essi, e non corrisponderete in avvenire a tutti i suoi benefizii che colla maggiore ingratitudine, abbandonando la sua legge, e pubblicamente violando le promesse, che voi gli avrete fatte. Non egli adunque manca alla sua promessa castigandovi, ma voi stessi mancando alla vostra lo astrignete a punirvi. Era cosa importantissima, dice un Interprete, il dimostrare quì prima di tutto agl' ingrati Israeliti la giustizia irreprensibile della condotta di Dio verso loro, onde non potessero accusarlo, siccome osarono nulladimeno di fare con questa bestemmia: *Che le vie di Dio non erano*

vie

vie di giustizia e di equità. Quindi loro dice anticipatamente, affin di prevenire le loro ingiuste querele, la cosa stessa, che lor disse di poi per bocca di un altro Profeta [1]: *Ascolta adunque, o casa d' Israello: non è forse retta la mia via, e non sono piuttosto corrotte le tue?*

Ꝟ. 5. 6. ec. *Contro di lui peccarono* que' che portavano il nome di figli suoi, ec. Tutto ciò, che Mosè dice in questo luogo, serve di prova, che non la via del Signore, ma quella de' Giudei era piena d' iniquità. La sola lettura del sacro Testo basta per convincersene, nè fa d' uopo di spiegazione, ma soltanto di riflessione, per riguardar se medesimo nell' esempio sì funesto di quel popolo, la cui sconoscenza dee far tremare coloro, dei quali era esso la figura, giusta S. Paolo. Si può solamente osservar quì, che S. Agostino [2] illustrando questo passo ha pensato, che secondo la forza della lingua santa la offesa, ch' ella dice, che gli Ebrei avevano fatta al Signore, era un peccato accompagnato da impenitenza e da accecamento, che lor impediva di glorificare il loro Dio confessando con umiltà la loro colpa, e dimandandogli misericordia. „ Imperciocchè il peccatore, dice il Santo, è come un ammalato, „ che dee sottomettersi a Dio nella stessa guisa che al suo „ medico, per esser trattato da lui secondo le regole salutari della santa sua disciplina. E Mosè, egli aggiugne, „ fa vedere in questo santo Cantico, che da Profeta prevedeva certe persone, che peccherebbero contro Dio, e „ che commetterebbero con una sì grande cecità i delitti „ più enormi, che ricuserebbero di espiarli colla penitenza, „ e di far ritorno al medico supremo delle anime, affine „ di risanarsi: “ *In hoc cantico prævidebat propheta futuros „ quosdam, qui sic fuerant peccaturi Deum offendendo magnis iniquitatibus suis, ut nec pœnitentiam agere vellent, nec ad Deum redire ut sanarentur*.

Ꝟ. 8. 9. *Quando l' altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli d' Adamo, nello stabilire i confini dei popoli* ebbe

[1] *Ezech. c. 18. v. 25. &c.*
[2] *August. in Deut. quæst. 55.*

ebbe in vista il numero de' figli d' Israello ; poichè la parte del Signore è il suo popolo . La elezione sì misericordiosa da Dio fatta degl' Israeliti non poteva da Mosè essere indicata in un modo più espressivo del dichiarare , siccome appunto egli fa , che allorchè dopo il diluvio Dio separò i popoli colla division delle lingue , ebbe quasi unicamente presente quello d' Israello , ai Cananei assegnando tante terre , quante dovevano possederne gl' Israeliti , ch' ei destinava fin d' allora di porre in luogo loro , per motivo degli enormi delitti della posterità di Canaan . Ma egli non poteva nel tempo stesso più vivamente convincerci della sovranità del Dio dell' universo , rappresentandocelo come l' onnipotente Signore , che distribuiva i regni fin dal principio del mondo secondo le regole della sua infinita sapienza , e della sua sovrana giustizia . Che se vero è , che nella divisione de' popoli Dio riguardava principalmente Israello , ch' ei destinava pel popol suo , è anche più vero , che prendevasi cura in Israello medesimo di quelli , che dovevano essere i veri Israeliti , cioè i Cristiani , essendo fuor d' ogni dubbio , che tutto fece per la Chiesa e pe' suoi Eletti. Il che fece dire a S. Agostino [1]: Quando voi udite parlare di Abramo, d' Isacco e di Giacobbe , immaginatevi tutta la Chiesa , pensate a tutta la discendenza d' Israello , non solamente a quella che non lo è che secondo la carne, ma ancora a quella che lo è per la fede: *In Abraham & Isaac, & Jacob totam ejus Ecclesiam cogitate , omne semen Israel cogitate : omne autem semen Israel , non solum quod est ex carne, sed etiam quod est ex fide.*

Molti Padri seguirono in questo passo i Settanta che leggono, *juxta numerum Angelorum Dei*, in vece di *juxta numerum filiorum Israel*. Ed eglino hanno creduto [2], che il senso della Scrittura in questo luogo è , che Dio ha destinato Angeli per la custodia , e per la direzione degli altri popo-

[1] *in Psal.* 134. 3.

[2] *Orig. hom.* 13. *in Ezech. id. hom.* 2. *in Cant. contr. Celsum l.* 5. *Ap. Cypr. Expos. symb. Dionys. cœlest. hier. c.* 9. *Aug. in Ps.* 134. 4. *Eccles. c.* 17. 14.

popoli, ed anche di ciascun uomo fra quei popoli, ma che Dio si riserbò più particolarmente il governo d' Israello, come di un popolo, che tutto dovea esser suo: *Quamvis ipse*, dice S. Agostino, *omnes gentes condiderit, cæteras Angelis commisit, sibi istam possidendam servandamque deputavit*. Pare che la Scrittura medesima confermi in altro luogo questa asserzione dicendo; *Che il Signore ha dato ad ogni popolo un direttore; ma che Israello è divenuto visibilmente la sua eredità, e la sua porzione; che tutte le opere loro sono esposte, come alla luce del sole, alla sua presenza, e che gli occhi suoi sono sempre attenti a considerare le loro vie*. Dovea esser questa certamente una grande consolazione per Israello, l'avere cioè Dio medesimo per guida, e il vedere, che allora quando sembrava, che avesse in certa guisa negletto tutti gli altri popoli, l'aveva eletto con eterno decreto pel particolare suo popolo. Ma era d' uopo, ch' esso si guardasse dall' insuperbirsi, come dice S. Agostino, onde non meritasse per l' orgoglio suo di essere rigettato nel tempo stesso, che l' umiltà degli altri gli accostò a colui, che non riguarda che gli umili: *Non ergo se extollat Jacob, non glorietur, non suis meritis tribuat*.

℣. 11. *Siccome un' aquila eccita i suoi pulcini a volare, e sopra essi svolazza, così egli stese le ali, lo prese, e se lo portò sulle spalle*. Mirabile cosa si è il vedere fino a qual segno Dio si abbassi in questo linguaggio di amore per gli uomini. Siccome non parla che per farsi capire, egli ben vuole paragonarsi quì a quell' uccello, che come più nobile e superiore agli altri tutti sembra essere più proporzionato a rappresentare la sua infinita maestà. E ci dà in questo paragone una sensibile immagine del tenero amore, che portava agl' Israeliti, e che porta ancora a tutti i Cristiani. Imperciocchè siccome l' aquila, per addestrare i suoi aquilini al volo, li prende sopra di se, e spiegando l' ali a breve giro, pianamente gli avvezza a fare lo stesso; così Dio portando, per dir così, le debolezze tutte del suo popolo, e volendolo distogliere a poco a poco dalla inclinazione, che aveva per le cose terrene, attraevalo sempre

a se,

a se, e lo innalzava insensibilmente al di sopra degli oggetti passeggeri. Dice un Interprete, che a ciò veracemente tendeva per mezzo di tutte le istruzioni della legge, e di tutte le diverse prove, che gli fece soffrire pel lungo corso del suo pellegrinaggio nel deserto, invitandolo in tal guisa a sollevarsi a lui con una maggiore fiducia nel suo ajuto. E sebbene la maggior parte fra gl' Israeliti niente comprendessero di quel linguaggio totalmente divino della sua condotta, eravene un piccol numero, che l' intendeva, e che riguardava tutti i beni, che gli si promettevano, come immagini di altri beni del tutto spirituali, che gli erano destinati.

℣. 13. *Lo costituì sopra un' altra terra, perchè succiasse il miele*, che quivi stilla ancor *dalle rupi, e l' olio*, che cola *dai durissimi sassi*. Questa espressione significa più che bastevolmente la straordinaria fertilità del paese, in cui Dio era per istabilire il suo popolo. Imperciocchè lo stesso è che dire, che sarebbe sì abbondante, che i luoghi stessi più incolti e più aridi come le rupi, sarebbero ripieni di api, e piantati di gran numero di oliveti. Il che può essere una figura di quel, che dovea accadere nel regno di GESU' CRISTO, che è la sua Chiesa, ove i cuori più induriti, dinotati in quelle rupi, produrrebbero il miele e l' olio, cioè sarebbero ripieni della sapienza e della unzione dello Spirito Santo. Questa pietra nulladimeno, giusta S. Ambrogio [1], ci significava ancora la carne adorabile di GESU' CRISTO, che è divenuta una sorgente di benedizione e di grazia per tutti gli uomini: *Petra enim caro Christi, quæ totum mundum redemit*. E S. Gregorio il grande [2] spiegando questo passo medesimo dice, che se s' intende litteralmente quel che dice Mosè, che il popolo d' Israello succierebbe il miele della pietra e l' olio della rupe, non si vedrà in tutto il vecchio Testamento, che ciò siasi verificato. Ma soggiugne, perchè, giusta S. Paolo, GESU' CRISTO *era la pietra*, egli è verissimo che si succiò il miele

[1] *Ambros. in Genes. Enarrat. 1. tom. 1. p. 416.*
[2] *Greg. M. in Evang. hom. 26. tom. 3. p. 82.*

miele e l'olio di questa pietra divina, allorchè i suoi discepoli gustarono fin da principio la dolcezza di tanti miracoli e di tante grazie, e furono di poi ricolmati della unzione e della virtù del suo Santo Spirito dopo la gloria della sua Risurrezione: *Quasi infirma petra mel dedit, quando adhuc mortalis Dominus miraculorum suorum dulcedinem discipulis ostendit; oleum vero de firma petra suxerunt, quia effusione Sancti Spiritus post resurrectionem ejus ungi meruerunt*.

V. 15. Ma *il diletto* Israello *abbandonò Dio*, *ec.* Dopo che Mosè rappresentò le grazie, che Dio aveva versate, ed era pronto a versare di nuovo sul suo popolo, passa a far vedere la estrema sua ingratitudine, di cui parla da Profeta, vale a dire come di cosa già accaduta, sebbene non dovesse avvenire che in progresso. Ed egli osserva che non si saprebbe ponderare bastevolmente, che *la sua forza* medesima, *il suo riposo e la sua abbondanza* lo accecarono a segno di abbandonare il suo Dio. Il che fece dire di poi a S. Paolo [1], *ch' ei non era mai più forte che nella sua debolezza;* perchè il sentire la propria fiacchezza stimolavalo continuamente ad implorare la grazia di GESU' CRISTO. E lo stesso Apostolo volle delinearci nelle persone di alcuni Cristiani di Corinto una immagine di questa caduta degl' Israeliti, cagionata dalla loro *abbondanza* e dalla *forza* loro apparente, allorchè così loro favella [2]: *Qual cosa mette differenza tra voi? Che possedete voi, che non abbiate ricevuto? Che se voi l' avete ricevuto; perchè ve ne gloriate, come se non lo aveste ricevuto? Voi siete già satolli, voi siete già ricchi; voi siete divenuti sovrani senza di noi. E piacesse a Dio che voi regnaste, affinchè regnassimo noi pure con voi! Noi siamo stolti per amore di GESU' CRISTO: ma voi altri, voi siete saggi in GESU' CRISTO. Noi siamo deboli, e voi siete forti. Voi siete onorati e noi siamo negletti*. Quella sazietà adunque, per dirlo nello stesso modo, *quelle ricchezze*, quella *gloria*, quella *forza*, quella

[1] 2. *Cor.* 12. 10. [2] 1. *Cor. cap.* 4. 7. *&c.*

la *saggezza*, e in una parola *quella sovranità*, come parla il grande Apostolo, fecero perire gl' Israeliti, allorchè gloriandosi fra se medesimi di ciò, che avevano ricevuto, come se ricevuto non l' avessero, si ribellarono contro di colui, da cui avevano essi ricevuto tutto ciò, che possedevano; dove che S. Paolo ponendo tutta la sua gloria, com' egli dice, nella *sua debolezza*, nella *sua fame nella sua sette* e nella *sua nudità* e in *tutti i mali trattamenti* vi trovò sempre più di che rassodarsi nell' amore di GESU' CRISTO. „ Nella
„ stessa maniera, dice S. Gio: Grisostomo [1], che le *bestie*
„ nutrite troppo lautamente son più difficili da domarsi,
„ non potendo allora soffrire nè giogo nè freno, nè sot-
„ tomettersi a chi vuole guidarle, così Israello essendosi
„ impinguato, e come ubbriacato nella sua abbondanza, si
„ ribellò, e si lasciò trasportare agli ultimi eccessi, ricusan-
„ do di soggettarsi al giogo adorabile di GESU' CRISTO.
„ E siccome queste bestie incapaci di ogni travaglio, non
„ sono atte che ad essere uccise, così i Giudei divenuti
„ inutili per ogni sorte di opere buone non meritarono che
„ la morte, secondo che il Figliuol di Dio l' ha dinotato
„ figuratamente in quella parabola dell' Evangelio [2], in
„ cui un re comanda che i suoi nemici, che non hanno
„ voluto, ch' ei regnasse sopra di loro, siano condotti ed
„ uccisi alla sua presenza. Allora, o Giudeo, esclama que-
„ sto gran Santo, ti conveniva scegliere il digiuno, quan-
„ do la ubbriachezza ti precipitava nella colpa, quando la
„ crapola generava in te la empietà. "

V. 20. *Asconderò loro la mia faccia, vedrò il loro infelicissimo fine*. Si disse di sopra quale sia la infelicità di un uomo, che ha meritato, che Dio gli nasconda il suo volto. Ma che vuol dire quel, ch' ei soggiugne, che Dio considera allora il miserabile fine di quest' uomo? Per ben comprenderlo immaginiamoci, che alcuno divenuto cieco nell' istante, in cui Dio lo privò della vista del suo volto, cioè della luce della sua verità, corra verso la sua rovina sen-

[1] *Chrysost. tom. 1. homil. 34. p.* 388.
[2] *Luc. cap.* 19. 27.

senza pensarvi, e vi corra anche con giubbilo, come fanno tutti coloro, che corrono nella via spaziosa dei loro peccaminosi piaceri. Dio allora non rimira che il funesto fine di questo corso, che è l'abbisso, in cui dee precipitare improvvisamente. E lo sguardo sì terribile di un Dio sdegnato è la condanna medesima, ch' ei pronuncia contro il peccatore. Tal è il modo, con cui Dio riguardava gl' Israeliti nel mezzo dei loro eccessi. Il fine loro deplorabile era presente agli occhi suoi; e nel tempo, in cui eglino ridevano e danzavano, ei li condanna alla morte come vittime dell' ira sua.

Ѵ. 21. *Eglino mi hanno provocato con ciò, che non era il* vero *Dio, e coi loro vanissimi* numi *mi hanno irritato; ed io li provocherò con ciò, che non è* vero *popolo, e per mezzo di stolte genti gl' irriterò*. Una tale maniera di parlare, dice S. Ambrogio [1], indica la collera di Dio contro gl' Israeliti, che sembrava, che avessero voluto renderlo geloso col preferirgli le false deità; e dinota la ragione, ch' ebbe egli di pungere loro medesimi con una salutare gelosia, preferendo loro un popolo, che non lo conosceva, e dandogli ciò, che avea loro promesso, e che da loro erasi demeritato. Imperciocchè non v' è cosa, continua il Santo, che distrugga l' uomo quanto questa gelosia; e Dio volle servirsene contro di essi come di un giusto castigo della loro incredulità, perchè un sì gran delitto richiedeva una pena egualmente grande. Quindi niente irrita altrettanto questo popolo ribelle, quanto l' udire che la legge e i Profeti riguardano propriamente noi altri, che crediamo in GESU' CRISTO: *Zelum Deus ultorem posuit incredulitatis, quia grave peccatum est. Nam semper excruciantur quando audiunt legem, & Prophetas ad nos pertinere, qui in Christum credimus*. „ I Giudei, dice pure lo stesso Santo, non restano „ punto commossi, allorchè veggono le superstiziose ceri„ monie dei Gentili; ma quando si parla loro del sì pro„ digioso accrescimento della Chiesa, si sentono il cuore „ la-

[1] *Ambros. in Epist. ad Rom. cap.* 10. *tom.* 3. *pag.* 308.

„ lacerato da una rea invidia [1] „. Non possono darsi pace, che tanti peccatori raccolti da tutte le nazioni, e che non desumono il loro nome da un particolare paese, come gli Egizii, gli Etiopi, i Siri, ma che ricevettero il nome loro dallo stesso cielo, essendosi chiamati il popolo di GESU' CRISTO, abbiano preso le loro veci, e siano stati destinati a confonderli, e a vendicare l' ingiuria, che avevano fatto al Signore. Imperciocchè quanto più quelli, ch' egli ha scelto a tal oggetto, sembravano loro dispregevoli, non avendo fino a quel tempo ricevuto ancora alcuna legge, nè essendo stati al pari di essi ricolmati delle sue grazie, tanto più restarono offesi della preferenza, che ha loro accordato: *Prælatos sibi sine lege, sine gratia, Judæorum populus ingemiscit; atque eo amplius in æmulationem excitatur, quo viliorum facta est electio*. Per la qual cosa anche S. Gio: Grisostomo [2] asserisce, che niente fu sì sensibile a quel popolo superbo dell' onore, che aveva di essere il popolo di Dio, come il vedere che quelli, che Iddio avea trascurati fino a quel tempo, e che erano nella totale ignoranza delle cose divine, fossero divenuti in un istante per la grazia della fede un popolo incomparabilmente maggiore di loro agli occhi suoi medesimi.

S. Paolo dichiara [3], *che finattantochè sarebbe l' Apostolo dei Gentili, egli travaglierebbe a rendere illustre il suo ministero per procurar di eccitare una lodevole gelosia nello spirito dei Giudei, e salvarne alcuni*. Ma ei ci dinota subito dopo quale esser debba la disposizione dei Cristiani, e qual frutto possono eglino ricavare dalla caduta de' Giudei. Una tale istruzione è sì importante, che non si dee omettere alcuna delle sue parole. „ Se alcuni rami, egli dice, „ sonosi rotti, e se voi, che non eravate che un olivo „ selvaggio, siete stato innestato fra quelli, che restarono „ sull' olivo domestico, e foste fatto partecipe dell' umor „ mucoso, e del succo, che esce dalla radice dell' olivo, non

[1] *Idem in Ps. 36. tom. 2. pag. 685.*
[2] *Chrys. lib. Quod Christ. sit Deus tom. 5. p. 737.*
[3] *Roman. cap. 11. v. 13. &c.*

„ non vogliate mettervi in presunzione contro i rami *na-*
„ *turali*. Che se voi pensate d'innalzarvi al di sopra di
„ essi, *considerate che* voi non producete la radice, ma
„ che la radice produce voi. Voi direte forse: quei rami
„ naturali sonosi rotti, affinchè io fossi innestato *in luogo*
„ *loro*. E' vero, sonosi rotti per motivo della loro incre-
„ dulità; e in quanto a voi, restate costanti nella vostra fe-
„ de: ma guardatevi dall' insuperbirvi, e temete. Imper-
„ ciocchè se Dio non risparmiò i rami *naturali*, voi dove-
„ te temere, che non risparmi voi pure. Considerate adun-
„ que la bontà e la severità di Dio; la sua severità verso
„ quelli, che son caduti, e la sua bontà verso voi, se
„ per altro dimorate fermi nello stato, in cui v' ha posto
„ la sua bontà; altramenti sarete troncati *siccome quelli*. "

℣. 22. *Un fuoco acceso nel mio furore arderà sino ai luoghi più profondi sotterra, ec.* Tutto quel che segue è una vivissima descrizione dei sì formidabili effetti dell' ira di Dio. Ad alcuni può forse parere esagerata; ma quelli, che comprendono e l'enormità di un delitto tale, qual è la idolatria, che oltraggia Dio medesimo, e la estrema severità della sua giustizia, e il suo potere infinito, riguarderanno questa dipintura come una immagine anche troppo debole delle fiamme sì terribili, che deggiono essere gli stromenti della vendetta di un Dio sdegnato contro gli empi, e di un Dio armato di tutte le folgori dell' ira sua. Essi non troveranno in tutti questi termini di *frecce* ardenti, *di denti di fiere*, *di morsi crudelissimi di uccelli carnivori*, *di rabbia di serpi*, *e di spade devastatrici*, che languide figure dei tormenti acutissimi, che soffriranno gli empi nell' inferno; e non paventeranno se non di non essere sì vivamente penetrati, come conviensi, dall'orrore di siffatti mali, dei quali Dio non ci ha posta dinanzi una sì funesta idea, che ad oggetto d'imprimerci nell'animo con maggior forza lo spavento dei suoi giudizii, e indurci ad operare con più fervore per evitarli. Imperciocchè sebbene sia vero, che tali calamità tutte riguardavano litteralmente gl' Israeliti, che si sono veduti oppressi da tutto il peso dello

sdegno di Dio pel corso delle guerre dei Babilonesi, e più ancora dei Romani, si può dire con tutto ciò, che riguardavano per lo meno egualmente, giusta la intenzione di Dio, i Cristiani, che avendo ricevuto da lui grazie incomparabilmente maggiori, si rendono anche senza confronto più rei, allorchè lo abbandonano per darsi al mondo e al demonio.

℣. 26. 27. *Avrei* anche *detto:* li disperderò in modo che si dica: *ove son eglino? anzi cancellerò tra gli uomini la memoria di loro. Ma io l' ho differito a cagione del furore dei nemici*, *ec.* Quando un Dio tiene questo linguaggio: *avrei* anche *detto*: li disperderò in modo che si dica: *dove son eglino? anzi cancellerò tra gli uomini la memoria* di loro; è lo stesso che se dicesse, che questo popolo se n' era reso meritevole. E sembra ch' ei voglia abbassarsi in tal guisa fino a renderci la ragione della sua condotta, facendoci conoscere, ch' egli usa ancora di sua misericordia nella giustizia, che eserciterà contro loro in questo mondo, non relativamente a lor medesimi, ma per la propria sua gloria, onde i suoi nemici non prendan motivo d' insuperbirsi stranamente, e di riguardare i gran vantaggi, che riporteranno contro il suo popolo come un effetto del loro potere piuttosto che della sua giustizia.

℣. 29. 30. *Vorrei che saggi fossero*, *ed intendessero e considerassero il fine*, *ec.* Puossi ciò intendere tanto de' Giudei, quanto dei Gentili; e si può ancora, secondo la Vulgata, spiegare il passo presente in questa maniera: *Perchè non hanno eglino un poco di luce e di saggezza* per comprendere qual' è la mia condotta, vale a dire, giusta la spiegazione di un Interprete, allorchè riflettono, *che un solo nemico batte mille Ebrei*, *e che due ne mettono in fuga dieci mille*, perchè non giudicano da ciò solo, che Dio stesso gli ha venduti ai lor nemici, e punisce i loro peccati dandoli quasi in preda alle nazioni? Perchè non rientrano finalmente in se stessi per confessare e detestare la loro empietà? Un tal desiderio di Dio indica forse il ritorno e la finale conversione dei Giudei; ma almeno si può considerarlo come un salu-

salutevole avvertimento, ch'ei dà agl' Israeliti, ed anche ai Cristiani di meditare alcun poco sopra la sua condotta nei castighi, che soffrono, e di riconoscere, che come sono essi un effetto della sua giustizia, possono esserlo della sua misericordia, se in mezzo a tai castighi si umiliano sotto la paterna mano, che li percuote. „ O ammirabile bontà del „ nostro Dio [1], esclama un Autore antico! O amore ineffabile di chi ci ha salvati! Noi siamo servi non solo inu„ tili, ma anche malvagi, che colle nostre colpe ci siamo „ resi degni di morte. Ma ecco quegli, che è onnipoten„ te per darci il perdono, e ricolmarci della sua grazia, „ che c'invita ad esser salvi con una premura sì degna del„ la sua clemenza: *Perchè non hanno eglino un poco di sag„ gezza e di luce*! Qual è l'uomo adunque, egli aggiu„ gne, che, purchè non voglia correr dietro ciecamente „ alla sua perdizione, non debba entrare in un santo tras„ porto di gioja udendo il desiderio di un Dio sì misericor„ dioso, e mostrare una eterna gratitudine, perchè il Re del „ cielo, il Signore degli Angeli e il Creatore dell' Uni„ verso voglia prendersi cura di peccatori tanto infelici, „ quanto noi siamo? Ma quanto è mai rara cosa con tut„ to ciò, che si tragga profitto da questo avvertimento sa„ lutare del nostro Salvatore! Quindi non cessiamo nè gior„ no nè notte di fare alla sua divina misericordia una spe„ zie di violenza colle nostre preghiere, onde si compiac„ cia di accordarci l'ajuto, che ci può far adempiere il sì „ importante consiglio, ch'ei ci dà: " *Die noctuque exorandus est ipse clemens, & misericors Deus, ut nobis largiatur auxilium, qui suum tam salutare præstare dignatur consilium*.

℣. 31. *Il Dio nostro non è già come i dei loro, del che sono giudici gli stessi nostri nemici*. Mosè riprende il filo del discorso, onde comprovare quel che Dio ha detto; e fa vedere, che l'onnipotente Signore non è come gli dei dei Gentili, la cui malizia ed impotenza li rende incapaci di ricom-

[1] *Apud August. tom. 9. p. 437. specul. peccator.*

compensare la virtù, o di punire i peccati degli uomini; Egli prende per giudici di una tale verità i Gentili medesimi, cioè gli Egizii, gli Amaleciti e gli Amorrei. Vedesi in fatti, che i Maghi del Re Faraone resero una illustre testimonianza al potere del Dio d'Israello, allorchè non avendo potuto imitare Mosè in una delle cose apparentemente più facili dissero [1]: Il dito di Dio è quello che opera: *Digitus Dei est hic*. Vedesi ancora, che quel Principe medesimo pieno di riccapriccio cogli Egiziani dice [2]: *Fuggiamo dagl' Israeliti, perchè il Signore combatte in favor loro contro di noi*. E si osserva di poi, che il popolo d'Israello avendo gettato un grido di giubbilo, quando l'Arca entrò nel suo campo, i Filistei furono soprafatti dal timore, e si dissero a vicenda: *Dio è venuto nel loro campo. Guai a noi*, soggiunsero sospirando, *guai a noi! Chi ci salverà dalle mani di questo Dio potente? Questi è quel Dio, che colpì tutto l'Egitto con una piaga sì grande nel deserto* [3]. Mosè adunque ha ragione di chiamare in testimonio i nemici stessi del popolo di Dio per far vedere, che il Signore d'Israello era più giusto e più potente di tutte le false deità.

℣. 32. *Ma la vigna* degli Ebrei *viene dalle vigne di Sodoma e di Gomorra, ec.* Alcuni riferiscono ciò ai Gentili; ma siccome l'intenzione di Dio in questo cantico era di riprendere l'empietà d'Israello, e non quella dei Pagani, sembra più verisimile doversi intenderlo del popolo Ebreo, di cui Dio segue a far vedere la ingratitudine paragonandolo a Sodoma e a Gomorra. Così ne parla egli per bocca dei suoi Profeti [4]: *Questa terra*, eglino dicono, *ch'io m'era preso l'impegno di coltivare come la mia vigna, ha degenerato totalmente; e in vece delle buone uve, ch'io ne sperava, non ne ha prodotte che di selvagge. Per la qual cosa io la esporrò al guasto; io distruggerò tutti i muri, che la difendono, e sarà essa calcata co' piedi. Io la renderò tutta deserta, e gli sterpi e le spine la ricopriranno*. Egli spiega ancora più particolarmente per bocca di un altro de' suoi Profeti

[1] *Exod.* 8. 19. [2] *Ibid.* 14. 25.
[3] *Reg.* 4. 5. *&c.* [4] *Jer.* 2. 21. *Isa.* 5. 2. 5. *&* 6.

ti qual'è questa vigna, e quali furono i delitti, che la resero meritevole di essere paragonata a Sodoma [1]: *La vigna*, dic'egli, *del Signore degli eserciti è la casa d'Israello: e gli uomini di Giuda erano il piano, sul quale godeva le sue delizie. Io ho aspettato, ch'eglino facessero azioni rette, e io non veggo che iniquità; e che producessero* frutti *di giustizia*, e io non odo che *querele contro di loro. Guai a voi, che v'immergete fin dal mattino negli eccessi della tavola! Il liuto e l'arpa, i flauti e i timpani, e i vini più deliziosi si trovano nei vostri banchetti. Non avete riguardo alcuno all'opera del Signore. Per tal ragione il mio popolo fu condotto in ischiavitù; e l'inferno dilatò le sue viscere, ed aprì la sua gola sino all'infinito. E tutto ciò, che v'è di possente, d'illustre e di glorioso in Israello con tutto il popolo vi discenderà in gran numero. Per tal ragione siccome la paglia si consuma al fuoco, e siccome la fiamma ardente la divora, così saranno eglino abbruciati fino alla radice.*

Se si vuol leggere tutta la continuazione della orribile descrizione, che fa Isaia della collera di Dio, vi si troverà una perfetta conformità di linguaggio col presente cantico di Mosè, l'una e l'altro illustrandoli a vicenda. Imperciocchè tutte le espressioni del cantico, che ci rappresentano le uve della vigna d'Israello come *uve di fiele*, e il loro vino come *un fiele di drago*, e come *un veleno d'aspide*, che non si può sanare, non tendono che a farci comprendere *l'amarezza dei frutti selvaggi*, dei quali parla Isaia, e *l'iniquità* mortale ed incurabile, *che ha dilatato le viscere dell'inferno* per ingojare tanti empi. E i delitti di Sodoma, dei quali parla anche Mosè, ci vengono significati in Isaia siccome conseguenze funeste *degli eccessi della tavola, ove s'immergevano fin dal mattino*. Gli antichi [2] hanno pensato, che Mosè parlando del fiele della vigna d'Israello avesse in vista come Profeta l'amaro beveraggio, che i Giudei presentarono da bere a GESU' CRISTO sulla croce. Ma si può dire che pel *fiele di drago*, e pel *veleno d'aspide*

[1] *Ibid. v.* 7. 11. 12. 13. 14. & 24.
[2] *Cyrill. Catech.* 13. *Athanas. de Passion.*

de egli voleva anche dinotarci la velenosa amarezza delle suggestioni dell'antico serpente, che diede la morte ai nostri primi genitori.

V. 34. ec. La memoria però *di tali cose non istà ella presso di me riposta, e ne' miei tesori suggellata? La vendetta spetta a me; ed io darò loro la retribuzione a suo tempo*. Quando Israello abbandonavasi a tali eccessi, quando la vigna del Signore, in vece delle dolci uve, ch'ei ne sperava, non produceva che fiele e veleno, credevasi essa felice; ed in tal guisa appunto i peccatori applaudisconsi nelle loro dissolutezze; *laudatur peccator in desideriis animæ suæ* [1]. Ma Dio, che penetra nell'avvenire, e che riguarda il fine di questa mondana felicità, tenea fin d'allora come chiusi e suggellati nei tesori dell'ira sua i castighi, che preparava a quelle colpe. Erano essi in certo modo suggellati, perchè eran nascosti a quei malvagi, che nel loro accecamento non potevano discernere le funeste conseguenze dei loro eccessivi trasporti. La maravigliosa pazienza di un Dio, che tutto vede, ed a cui l'istante della perdita degli scellerati è sempre come presente; *juxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora*, dovea certamente ispirar dell'orrore a quei Giudei, e turbare il falso riposo, di cui godevano, onde esser potessero nel numero dei *suoi servi*, de' quali si dice in questo luogo, *che avrà compassione* dei loro mali, *e che vendicherà il suo popolo*; cioè, affinchè essendo sì severamente puniti, riconoscessero la loro empietà, ritornassero a lui, e si rendessero meritevoli di provare la sua misericordia. E questo è appunto ciò, che non si può dubitare che molti fra di essi non abbiano fatto in progresso di tempo; come sembra potersi spiegare dei seguenti versetti.

V. 37. 38. 39. Allorchè *vedrà la forza loro indebolita, ed essere mancati e consunti anche i più deboli ed i più abbjetti, Dio dirà loro: Ove sono gli dei, ne' quali avevano fiducia? Considerate, ch'io sono solo, e che fuor di me non v'è altro Dio*. Dio parla soventemente al cuore dell'uomo, allorchè la sua forza lo ha abbandonato, vale a dire, allorchè

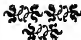
[1] *Psal.* 9. 24.

chè essendo stato umiliato trovasi privo di quel superbo vigore, che lo portava a sollevarsi contro di lui. [1] *Bonum mihi quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas*, diceva un tempo un Re penitente parlando a Dio medesimo: mi fu assai vantaggioso, per ammaestrarmi nei vostri precetti, il cadere nell'afflizione. Adunque in tal guisa nella orribile desolazione, in cui vide gl' Israeliti, ei si fece udire ad alcuni di essi, e disse in un modo efficace nell'intimo del cuor loro: *Ove sono le deità*, che voi mi preferiste? Riconoscete ora almeno, *che non v' è altro Dio fuor di me*. *Son io che faccio morire, son io che fo vivere, son io che ferisco, son io che risano*. Egli non ferisce, dice S. Gregorio [2], che per sanare, non percuotendo il corpo che per dar guarigione all' anima: *Percutit ut sanet, quia idcirco foris verbera admovet, ut intus vulnera delictorum curet*. E' vero, che la cosa stessa fece udire a tutti gli altri; ma ciò non fu che per accrescere la loro disperazione; poichè non avendo fatto ricorso all' onnipotente medico, che solo potea dar loro la vita e sanarli, morirono essi nelle loro colpe, siccome GESU' CRISTO dichiara ad alcuni fra loro, *in peccato vestro moriemini* [3].

℣. 40. ec. *Alzo la mia mano al cielo*, e giuro *e dico: per quanto è vero, ch' io vivo in eterno, aguzzerò la mia spada, ec.* Dio giura alzando la mano, e giura per se medesimo, non essendovi alcuno a lui superiore, per cui possa giurare. Dunque è lo stesso che dire quel che disse tante volte per bocca dei Profeti: *Vivit Deus*, viva Dio; *se io aguzzo la mia spada ec.* Ei giura, che se intraprende di vendicarsi dei suoi nemici, renderà il castigo loro eguale ai loro delitti; e si serve, per indicar ciò, di espressioni metaforiche, come proprie per far comprendere agli uomini carnali fino a qual punto segnalerà la sua vendetta. Quindi egli rappresenta se medesimo qual uomo armato di spada fulminante, che tutto metterà a fuoco e a sangue per vendicare finalmente la morte dei suoi servi, o per liberar quel-

[1] *Psal.* 118. [2] *Greg. Magn. Moral. l. 6. c.* 14.
[3] *Joan.* 8. 21. & 24.

quelli, che ancor saranno oppressi. Ed egli obbliga i Gentili stessi a riconoscere in questo la giustizia, e la grandezza infinita di chi, dopo essersi servito di loro per castigare il suo popolo, farà di poi di lor medesimi una vendetta sì formidabile. S. Paolo [1] cita questo passo secondo i Settanta, per invitare i Gentili ad unirsi finalmente ai Giudei nel lodare la comune misericordia, che Dio loro impartì; il che deesi intendere nel senso allegorico, e non nel litterale; perciocchè si parla quì propriamente dell'assistenza, che Dio presterà alla fine al suo popolo, con sommo stupor dei suoi stessi nemici, come se ne vide un esempio dopo la cattività di Babilonia; quantunque sia vero, che quella liberazione medesima fu la figura dell'altra, per cui i Gentili e una parte de' Giudei furono liberati dalla schiavitù molto più terribile del demonio.



CA-

[1] *Rom. c.* 15. *v.* 9. 10.

CAPITOLO XXXIII.

Mosè prima di morire benedice le dodici tribù d' Israello.

1. H*Æc est benedictio, qua benedixit Moyses, homo Dei, filiis Israel ante mortem suam.*

2. *Et ait: Dominus de Sinai venit, & de Seir ortus est nobis: apparuit de monte Pharan, & cum eo sanctorum millia. In dextera ejus ignea lex.*

3. *Dilexit populos: omnes sancti in manu illius sunt: & qui appropinquat pedibus ejus, accipient de doctrina illius.*

4. *Legem præcepit nobis Moyses, hæreditatem multitudinis Jacob.*

5. *Erit apud rectissimum rex, congregatis principibus populi cum tribubus Israel.*

6. *Vivat Ruben, & non moriatur, & sit parvus in numero.*

1. ECco la benedizione, con cui Mosè uomo di Dio benedì i figli d' Israello prima della sua morte.

2. Disse dunque: Il Signore venne dal Sinai [1]; a noi spuntò da Seir; apparve dal monte Faran, e migliaja d' Angeli seco lui. Nella destra portava la legge di fuoco.

3. Egli ama i popoli, tutti i Santi sono sotto la di lui possanza e protezione, e quelli che si avvicinano ai di lui piedi, riceveranno *le sue instruzioni* e la sua dottrina.

4. Mosè ci ha prescritta una legge, *come* una eredità del popolo di Giacobbe.

5. Presso il rettissimo *Israello* trovossi il *Signore in qualità di* Re, allorchè erano ragunati i principi del popolo insieme colle tribù d' Israello.

6. Viva Ruben e non muoja, ma sia egli piccolo in numero.

7. Ec-

[1] cioè quando diede la legge sul Sinai. *Erit* per *fuit*.

7. *Hæc est Judæ benedictio: Audi, Domine, vocem Judæ: & ad populum suum introduc eum: manus ejus pugnabunt pro eo, & adjutor illius contra adversarios ejus erit.*

7. Ecco la benedizione di Giuda: Udite, o Signore, la voce di Giuda, ed introducetelo alla sua possessione [1]; per esso combatteranno le di lui mani, ed *il Signore* sarà il suo ajuto contro i nemici suoi.

8. *Levi quoque ait: Perfectio tua, & doctrina tua viro sancto tuo, quem probasti in tentatione, & judicasti ad Aquas contradictionis.*

8. Di Levi poi disse: *I vostri Tummim, ed Urim, o Signore*, indicanti la perfezione vostra e la vostra dottrina, *furono dati* al vostro santo uomo, che sperimentaste in *Massa, che fu il* luogo della tentazione, e giudicaste alle acque *di Meriba, cioè* di contraddizione.

9. *Qui dixit patri suo, & matri suæ: Nescio vos; & fratribus suis: Ignoro vos: & nescierunt filios suos. Hi custodierunt eloquium tuum, & pactum tuum servaverunt,*

9. Il quale a suo padre ed a sua madre disse: Non vi conosco; e ai suoi fratelli disse: Non so chi voi siate, ed ignorò anche i proprii figli. Questi *discendenti di Levi* osservarono il vostro detto, e custodirono la vostra alleanza.

10. *judicia tua, o Jacob, & legem tuam, o Israel: ponent thymiama in furore tuo, & holocaustum super altare tuum:*

10. *Custodirono* i diritti a te prescritti, o Giacobbe, e la legge a te data, o Israello. Eglino, *Signore, vi* offriranno il profumo *per placare* il vostro furore, e porran l'olocausto sul vostro altare.

11. *Benedic, Domine, for-*

11. Benedite, o Signore, le

[1] *Popolo* per *possessione*.

titudini ejus, & opera manuum illius suscipe. Percute dorsa inimicorum ejus: & qui oderunt eum, non consurgant.

le loro facoltà, e siate propizio alle opere delle lor mani. Percuotete i loro nemici ne' lombi [1], e coloro che gli odiano, *cadano* senza potersi più alzare.

12. *Et Benjamin ait: Amantissimus Domini habitabit confidenter in eo: quasi in thalamo tota die morabitur & inter humeros illius requiescet.*

12. Di Benjamino disse: Il grande amico del Signore abiterà in sicurezza con lui: Ei dimorerà *con lui* tutto giorno come nel suo letto nuziale, e si riposerà tra le di lui spalle [2].

13. *Joseph quoque ait: De benedictione Domini terra ejus, de pomis cœli, & rore, atque abysso subjacente;*

13. Di Giuseppe disse: La di lui terra *sarà empiuta* di benedizion del Signore, di dolcezze del cielo, della rugiada e delle sotterranee sorgenti;

14. *de pomis fructuum solis ac lunæ:*

14. delle dolcezze dei frutti, che nascono per virtù del sole e della luna;

15. *de vertice antiquorum montium, de pomis collium æternorum;*

15. delle dolcezze de' frutti, che vengono sulla cima de' monti antichi, e di quelli, che produconsi su' colli eterni;

16. *& de frugibus terræ, & de plenitudine ejus. Benedictio illius, qui apparuit in rubo, veniat super caput Joseph, & super verticem Nazaræi inter fratres suos.*

16. *delle dolcezze* dei frutti della terra, e di ogni cosa, di cui ella abbonda. La benedizione di quello, che apparve nello spineto, venga in capo a Giuseppe, in cima a colui, che è qual Nazareo tra' suoi fratelli.

17.

[1] Così spiega il Testo.
[2] Cioè nelle colline presso il tempio.

17. *Quasi primogeniti tauri pulchritudo ejus, cornua Rhinocerotis cornua illius: in ipsis ventilabit Gentes usque ad terminos terræ. Hæ sunt multitudines Ephraim, & hæc millia Manasse.*

17. La di lui bellezza è simile a quella di un pregiatissimo toro; le di lui corna son corna di Rinoceronte; farà con esse saltar in aria le nazioni fino alle estremità della terra. Tal è il numerosissimo popolo di Efraimo, e tali le migliaja di Manasse.

18. *Et Zabulon ait: Lætare Zabulon in exitu tuo, & Issachar in tabernaculis tuis.*

18. Di Zabulon disse: Rallegrati, o Zabulon, nel tuo uscire *a commercio*, e tu, o Issacar ne' tuoi padiglioni.

19. *Populos vocabunt ad montem; ibi immolabunt victimas justitiæ. Qui inundationem maris quasi lac sugent, & thesauros absconditos arenarum.*

19. Eglino convocheranno i popoli al *santo* monte, ivi immoleranno vittime di giustizia; perchè succieran come latte le abbondanti ricchezze *del commercio* del mare, e i tesori nascosti della sabbia [1].

20. *Et Gad ait: Benedictus in latitudine Gad: quasi leo requievit, cepitque brachium, & verticem.*

20. Di Gad disse. Benedetto Gad nella sua dilatazione; si riposerà a guisa di leone, e rapirà braccio e capo *de' suoi nemici*.

21. *Et vidit principatum suum, quod in parte sua doctor esset repositus: qui fuit cum principibus populi, & fecit justitias Domini, & judicium suum cum Israel.*

21. Vide il suo principato, e che nella di lui porzione giace riposto il Legislatore. Marcierà co' Principi del popolo, ed eseguirà col *restante* d' Israello la giustizia e 'l giudizio del Signore.

22. *Dan quoque ait: Dan*

22. Di Dan disse: Dan è un

[1] Nota, che ai confini della Tribù di Zabulon vi era la bocca del fiume Belo, ove trovavasi sabbia, della qual sola per lungo tempo si fabbricò il vetro, prodotto doviziosissimo.

catulus leonis: fluet largiter de Basan.

23. *Et Nephthali dixit: Nephtali abundantia perfruetur, & plenus erit benedictionibus Domini: mare & meridiem possidebit.*

24. *Aser quoque ait: Benedictus in filiis Aser, sit placens fratribus suis, & tingat in oleo pedem suum.*

25. *Ferrum & æs calceamentum ejus. Sicut dies juventutis tuæ, ita & senectus tua.*

26. *Non est Deus alius, ut Deus rectissimi: ascensor cœli auxiliator tuus. Magnificentia ejus discurrunt nubes.*

27. *Habitaculum ejus sursum, & subter brachia sempiterna: ejiciet a facie tua inimicum, dicetque: Conterere.*

28. *Habitabit Israel confidenter, & solus. Oculus Jacob in terra frumenti & vini: cœlique caligabunt rore.*

un lioncello, che salta al largo *dai monti* di Basan.

23. Di Neftali disse: Neftali godrà abbondanza, e sarà pieno di benedizioni del Signore: avrà le sue possessioni al mare e al mezzogiorno *di Dan*.

24. D'Aser disse: Benedetto Aser nella *sua* prole; sia egli aggradevole ai suoi fratelli, ed intinga il suo piede nell'olio.

25. Il di lui calzare *sarà* ferro e rame: E i giorni della tua vecchiaja, *o Aser*, saranno come quelli della tua gioventù.

26. Non v'è altro Dio, come il Dio del rettissimo *Israello*. Quegli che ti ajuta, *o Israello*, è quegli che sale più alto del cielo, e sotto la cui sublimità scorrono le nubi.

27. La sua dimora è all' alto *dei cieli*, e 'l suo eterno braccio governa il mondo. Egli scaccierà dal tuo cospetto il nemico, e dirà: Va in polvere.

28. Israello abiterà in piena sicurezza, e solo. L'occhio di Giacobbe vedrà la *sua* terra ferace di biada e di vino; e i cieli stilleranno di copiosa rugiada.

29. *Beatus es tu Israel: quis similis tui, popule, qui salvaris in Domino? Scutum auxilii tui, & gladius gloriæ tuæ. Negabunt te inimici tui, & tu eorum colla calcabis.*

29. Beato te, o Israello! Chi come te, o popolo, che trovi la tua salute nel Signore? Il Signore è lo scudo che ti protegge, e la spada che ti rende glorioso. I tuoi nemici ricuseranno di riconoscerti, ma tu calpesterai i loro colli.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. ECco *la benedizione, con cui Mosè uomo di Dio benedì i figli d' Israello prima della sua morte.* Siccome Giacobbe padre degl' Israeliti veggendosi vicino alla morte fece ragunare i suoi figli, che erano i capi delle dodici tribù, e annunziò loro ciò che lor dovea accadere negli ultimi tempi [1]; così Mosè il capo e il santo Legislatore d' Israello fece lo stesso prima di morire, e alle dodici tribù dichiarò il bene, o il male, che dovevano esse aspettarsi. Reca meraviglia soltanto, che abbia omesso quella di Simeone, di cui non fa nè pur parola. Un dotto Teologo [2] ne adduce due ragioni notabili; l'una, che Zambri capo di questa tribù si diede in braccio pubblicamente ad una donna Madianita, e in parte trasse lo sdegno del Signore sopra tutto il suo popolo; l'altra, che è la principale, che nessuna tribù come quella si distinse cotanto colle sue mormorazioni, e colla sua idolatria. Quindi si vede, che per castigo d'una sì grande empietà, quando nella prima numerazione delle tribù si trovarono in questa cinquantanove mille e trecento persone, nell' ultima, che si fece qua-

[1] *Genes. c. 49.* [2] *Estius in hunc loc.*

quarant' anni dopo, non se ne contarono più di ventidue mille.

V. 2. *Il Signore venne dal Sina; a noi spuntò da Seir; apparve dal monte Faran, e migliaja di Santi seco lui. Nella destra portava la legge di fuoco*. Mosè tosto rappresenta loro i favori di Dio, che avevano ricevuto in diversi luoghi, come al monte Sina, ove avea dato loro la sua legge; al monte Seir, ove loro avea comandato, che s' innalzasse il serpente di bronzo per sanarli dai morsi venefici dei serpenti di fuoco; e al monte Faran, ove partecipò il suo Santo Spirito ai settanta Anziani del popolo per governarlo [1]. Egli dice di Dio, che era accompagnato da milioni di Santi, cioè di Angeli santi, che sono i ministri dei suoi voleri, e di cui anzi dice la Scrittura [2], che la legge fu data mediante il loro ministero; onde imprimere in essi una riverenza maggiore per un Dio, che avea milioni di Angeli, che lo servivano; sebbene Dio tutta la sua grandezza non riceva che da sè medesimo e non dalla moltitudine de' suoi ministri. Ma si accomoda egli all' intendimento di un popolo ignorante, che non potea immaginarsi la potenza del suo Dio se non come quella dei re della terra, che sono resi formidabili dal numero dei loro soldati. La *legge di fuoco*, che tiene in mano, è chiamata in tal modo, perchè fu essa promulgata in mezzo ai fuochi ed alle folgori, che fece scoppiare sul monte Sina. Ed ei la tiene nella *sua mano destra*, perchè col solo di lui ajuto, e colla forza del suo braccio destro si può adempierla, e adempiendola essere collocati alla sua destra, ove sono gli eletti.

V. 3. *Egli ama i popoli. Tutti i Santi sono in sua mano, e quelli che si avvicinano ai piedi suoi, riceveranno le sue istruzioni e la sua dottrina*. Apparisce adunque chiaramente, dice Mosè, che il Signore ha amato il suo popolo, poichè l'ha ricolmato di tante grazie. *I suoi Santi*, cioè

[1] *Exod. cap.* 10. *Num. cap.* 21. *Ibid. cap.* 10. *v.* 11. & *cap.* 11. *v.* 16. &c.

[2] *Galat.* 19.

cioè o gli Angeli, dei quali si è parlato, o il popolo medesimo, ch' egli aveva come santificato segregandolo dagli altri popoli profani per consecrarlo al suo servizio, sono in sua mano, vale a dire, che per lui solo sussistono, e finchè sono in sua mano, nulla hanno da temere per parte dei loro nemici, perchè hanno per iscudo la sua onnipotente protezione. *Quelli che umilìansi a' suoi piedi*, come i discepoli della sua verità, *ne saranno istruiti;* che è lo stesso che dire: Vadano lungi tutti i superbi, che non vogliono starsi ai piedi del loro Dio, per essere ammaestrati nella sua verità, che ricusano di esser guidati dalla sua onnipotente mano, e che vogliono servire a se medesimi di maestri e direttori. Egli allude forse alla maniera, con cui il popolo d' Israello ricevette la legge essendosi fermato alle radici della montagna, come ai piedi di Dio, che dichiaravagli i suoi comandamenti. Noi veggiamo, che anche S. Paolo [1] parlando di se usa la stessa espressione, e dice, *ch' egli era stato educato, ed istruito ai piedi di Gamaliele nelle cose della legge*.

℣. 4. *Mosè ci ha prescritta una legge come un' eredità del popolo di Giacobbe*. Mosè dimenticandosi allora in certo modo di se medesimo si confonde fra il popolo, si mette cogl' Israeliti appiè di Dio come un discepolo, e non come loro Legislatore, e loro favellando di se come di un altro, dice loro della dottrina del Signore, di cui ha parlato loro: *Mosè ci ha prescritta una legge come un' eredità del popolo di Giacobbe*. Questa legge era veramente la eredità degl' Israeliti, perciocchè vi ritrovavano eglino la sicurezza della eredità promessa ai loro padri; o riguardassero questa eredità soltanto come temporale, lo che facevano i più di loro; o porgessero più oltre gli occhi della loro fede, lo che non era proprio che di un piccol numero. Era essa ancora la eredità loro, perchè li rendeva come la eredità e il popolo del Signore, e loro dava a un tempo il diritto di considerar Dio come propria loro eredità [2], *Dominus pars hæreditatis meæ*. Era essa finalmente la loro eredità, perchè

[1] *Act. c. 22. v. 3.* [2] *Psal. 15. 5.*

chè doveano eglino esserle affezionati come al loro tesoro, e più che a tutte le ricchezze della terra [1]: *Bonum mihi lex oris tui super millia auri, & argenti;* e perchè doveano farla passare ai loro figli come il più ricco e il più santo patrimonio, che potessero loro assicurare.

Ṿ. 5. *Presso il rettissimo Israello trovossi* il Signore in qualità di *re*, ec. Altramenti. *Essa terrà luogo di re in Giacobbe, a finattantochè egli avrà il cuore diritto, essendo i principi del popolo uniti alle tribù d' Israello.* Finchè il popolo di Dio ebbe un cuor retto, riguardò quale somma felicità, che Dio solo regnasse sopra di lui colla sua legge. Rispettavano gl' Israeliti questa legge come la suprema regola della loro condotta. E tutti insieme cospirando nell' osservarla, erano uniti fra essi, cioè, come quì si nota, i capi e il popolo vivevano pacificamente insieme, perchè ognuno si conteneva nello stato proprio, ed i popoli erano soggetti ai loro capi, come erano tutti insieme soggetti a Dio. Allorchè si dipartirono da quella rettitudine di cuore, che li tenea fedeli ai divini precetti, hanno riguardato il regno di Dio come un giogo, e l' hanno scosso come una cosa, che più non potevano sostenere. E' dunque lo stesso che se Mosè gli avesse avvertiti a procurar di mantenersi *questo cuor retto*, onde non si rendessero immeritevoli di avere sempre Dio medesimo per Sovrano, e la sua divina legge per norma della loro condotta, ed acciocchè non cadessero in una funesta confusione sì opposta all' unione, che formava allora tutta la loro felicità.

S. Agostino [2], che cercava sempre di scoprire GESU' CRISTO nella Scrittura, e che era convinto, che Mosè l' aveva avuto in vista in tutti i suoi scritti, come lo disse il Figlio di Dio medesimo [3], *De me enim ille scripsit*, c' invita a non trascorrere leggermente ciò, che dice il santo legislatore nel principio di questo capitolo, ch' egli riguarda come una vera profezia e della incarnazione, e dello stabilimen-

[1] *Psalm.* 118. [2] *Aug. in Deut. quæst.* 56.
[3] *Joan.* 5. 46.

limento della Chiesa. Egli dice, che sembra, che questa benedizione di Mosè appartenga in un modo particolare al popolo novello santificato dalla grazia del nostro Signore GESU' CRISTO, e dinotato figuratamente sotto il nome *di figlio d'Israello*, come essendo la stirpe spirituale di Abramo, ed i veri figli della promessa. Quindi *il Signore, che viene dal Sina, ove la legge fu data*, è GESU' CRISTO, che nasce nella legge in mezzo ai Giudei. *Egli si alzò da Seir sopra di noi*. Seir, che significa peloso, ci dinota Esaù, e nella sua persona tutti i peccatori, [1] *che essendo assisi nelle tenebre, e nell'ombre della morte, hanno veduto la luce spuntare sopra di essi*. Ma si può ben anche dire, giusta la osservazione di S. Agostino, che questo modo di parlare: *egli si alzò da Seir sopra di noi*, era una profezia di quel, che accaderà alla fine del mondo, quando i Gentili, figurati nella montagna di Seir, illuminati che saranno dalla fede di GESU' CRISTO, quella luce passerà, e si estenderà da loro fin sopra i Giudei, che da principio la rigettarono. *Egli comparve sul monte Faran, e milioni di Santi con lui*. Faran significa fertile, e c' indica il prodigioso accrescimento della Chiesa paragonata nella Scrittura ad una montagna, per cagione della superiorità, che tiene su tutte le altre religioni. La montagna di Dio, dice un Profeta [2], *è una montagna pingue; è una montagna fertile. Perchè credete voi, che vi siano altre montagne tanto fertili, quanto essa? Quello è il monte, in cui Dio desiderò di abitare; e il Signore vi abiterà eternamente, e milioni di santi con lui. Egli tiene la legge di fuoco nella sua mano destra*. Questa legge di fuoco è la legge di amore, che discese sotto la figura di lingue di fuoco il giorno della Pentecoste. Egli la tiene nella sua mano destra, perchè essa è un dono della sua onnipotenza, e nel tempo stesso un pegno della nostra eterna elezione. *I santi tutti sono in sua mano; e quelli, che stanno ai suoi piedi, saranno degni di essere istruiti da lui:* il che ci dinota, dice S. Agostino, quelli, che non son presi dall'orgoglio, e che

[1] *Luc. 6. 79.* [2] *Psalm. 67. 15. &c.*

che non pretendono di stabilire prosontuosamente la loro propria giustizia, come i Giudei, ma che riconoscono la grazia del loro Redentore per sottomettervisi con umiltà, come alla sorgente della loro giustizia: *non utique superbientes, & suam justitiam volentes constituere, sed agnoscentes gratiam, ut justitiæ Dei subjiciantur*. La legge, ch' egli dice essere *la eredità di Giacobbe*, non è quella, che era coperta dall' antico velo della cecità Giudaica, ma quelia, che loro discuopre GESU' CRISTO, e che la fa loro trovare nei libri di Mosè, quale ei la predisse in tutti i suoi scritti. Eglino si sottometteranno per verità a questa legge, *allorchè avranno il cuor retto*. Allora i Principi dei popoli, cioè, come spiega lo stesso Santo, i Capi dei Gentili saranno riuniti con Israello, e si vedrà adempito quel, che è espresso nel capitolo precedente: *Rallegratevi, o nazioni, col suo popolo*.

℣. 6. *Viva Ruben e non muoja, ma sia egli piccolo in numero*. Si può vedere al quarantesimo nono capitolo della Genesi ciò, che quivi è detto di questa sorte di benedizioni; e in particolare quel che riguarda Ruben il figlio primogenito di Giacobbe. Imperciocchè Mosè conferma quì propriamente intorno la tribù di Ruben ciò, che Giacobbe disse di Ruben medesimo padre e capo di questa tribù.

℣. 7. *Udite, o Signore, la voce di Giuda*, ec. Questa benedizione di Giuda è manifestamente una profezia, che riguarda GESU' CRISTO, che dovea nascere da questa tribù, e divenire *il protettore d' Israello*, come si vede molto più diffusamente nel capitolo sopraccennato delle benedizioni di Giacobbe. Noi quì soltanto aggiugneremo, che si verificò letteralmente, che questa tribù essendo entrata come le altre *in parte della eredità, che le era destinata*, parve sempre la più coraggiosa, e fu anche dopo la morte di Giosuè la prima in tutte le battaglie; in guisa che adempì ciò, che Mosè avea di essa predetto [1]; *Che le sue mani combatterebbero per Israello*, ec.

℣. 8. *Di Levi poi disse: la vostra perfezione, o Signore*,

[1] *Judic. c. 1. v. 2.*

re, e la vostra dottrina fu data al vostro sant' uomo, che sperimentaste, ec. Quanto Giacobbe erasi mostrato contrario a suo figlio Levi, allorchè benedì i suoi figli, per motivo della estrema crudeltà, che esercitò con suo fratello Simeone contro i popoli della città di Sichem; altrettanto Mosè esalta quì la santa generosità di questa tribù, per l' ardente zelo, che dimostrò contro gli adoratori del vitello d' oro [1], uccidendo generalmente, per ubbidire al Signore, tutti coloro, in cui si abbattevano, senza distinzione di congiunti o di amici. La cieca ubbidienza e l' ardente fervore di vendicare la gloria di Dio tanto gli piacquero, che le conferì per ricompensa il Sacerdozio, che restò proprio di questa tribù.

La vostra perfezione, e la vostra dottrina fu data al santo uomo, ec. Egli allude ai due vocaboli Ebrei [2], *Urim e Tummim*, che il Sommo Sacerdote era obbligato di portare sul suo razionale, e che significavano *perfezione e verità*, per indicare che la dignità del sacerdozio obbligava quelli, che n' erano in possesso, ad essere perfetti dinanzi a Dio, ed a conoscere, ad amare e a difendere la sua verità. Per la qual cosa quando Mosè rivolgendosi a Dio gli dice, che ha dato la sua perfezione e la sua dottrina al santo uomo Aronne, è lo stesso come se confermasse alla tribù di Levi il sacerdozio conferitole da Dio; e fa conoscere subito dopo quali sono i doveri di quegli uomini col sacerdozio consecrati a Dio. Noi non parliamo quì di Aronne, perchè si disse dianzi in proposito della sua morte, qual' opinione dovevasi avere e delle sue colpe, che furono grandi, e della soddisfazione, che ne diede a Dio con una verace penitenza; il che l' ha fatto chiamar quì *un santo uomo* da Mosè medesimo.

V. 9. 10. Il quale a suo padre e a sua madre disse: Non vi conosco, ec. Questa tribù sacerdotale, ch' egli dinota nella persona di Aronne, avea dato prove, come si disse, di non conoscere nè padre nè madre, quando trattavasi di vendicare gl' interessi di Dio. Ed è questa la disposizione, in

[1] *Exod. c. 32. 27.* [2] *Ibid. c. 28. v. 30.*

in cui vuole Mosè, che siano i Sacerdoti tutti, che sono particolarmente obbligati di rinunziare ai sentimenti della carne nelle funzioni del loro ministero. *Sono quelli, che hanno eseguito la vostra parola, ec.*; come se dicesse, che non vi sono che coloro, che hanno la generosa disposizione, ch' egli ha indicato, che siano in istato di eseguire i suoi precetti divini, e di soddisfare agli obblighi dello stato loro. Finattantochè la carne e il sangue, e tutti gli altri umani riguardi si frammischiano in questo ministero totalmente divino, egli è impossibile l' esercitarlo colla fedeltà, che deesi a Dio. Ma quando rinunziano ad ogni altro oggetto fuorchè a quello di rendere a Dio ciò che gli deggiono, sono veracemente meritevoli *di offrire l' incenso dinanzi a lui*, come stà registrato in questo luogo, e *di placare l' ira sua* divenendo allora come i mediatori tra i popoli e Dio.

℣. 11. *Benedite, o Signore, la sua forza, e ricevete le opere delle sue mani, ec.* Mosè chiede al Signore, che si degni di benedire la forza, che questa tribù avea dimostrato nella memorabile occasione di far vendetta degli adoratori del vitello d' oro, cioè, o che ad essa conservi ciò, che avevale conferito, giacchè, come dice S. Paolo, niuno ha qualche cosa, che non l' abbia ricevuta, e non può conservare quel, che ha ricevuto, se non coll' ajuto di colui stesso, che gli ha dato ciò, che ha; o che faccia passare questa forza medesima a tutta la sua posterità, come si vide adempito nei Maccabei, che Dio ricolmò sì manifestamente della sua forza per vincere i loro nemici; o come si dice quì, *per trafiggere, le reni di tutti coloro, che gli odiavano*. Ciò che aggiugne, *e ricevete le opere delle sue mani*, ci significa, che la benedizione di Dio è quella propriamente, che dà pregio all' opera de' suoi servi, ed ancor più dei suoi Sacerdoti, e degna la rende di essere aggradita, *e ricevuta da lui*.

℣. 12. *Di Benjamino disse: Il grande amico del Signore abiterà in sicurezza con lui*. Il Signore *dimorerà tutto giorno* con lui, *come nel suo letto nuziale, ec.* Siccome Benjamino

fu

fu amato tanto teneramente da Giacobbe, Mosè attestà nella benedizione, che dà a questa tribù, che sarà essa particolarmente amata da Dio, e che il Signore vi si riposerà *durante tutto il giorno*, *come nel suo letto nuziale;* vale a dire che finchè i Giudei saranno illuminati dalla luce d' Israello, che è Dio medesimo, egli stabilirà la sua dimora in questa tribù, come nel luogo del suo riposo, e vi sarà adorato in quel sì celebre tempio della città di Gerusalemme, che era della tribù di Benjamino. Dio era allora come lo sposo d' Israello; per la qual cosa egli chiama metaforicamente *suo letto nuziale* il tempio, in cui la sua maestà faceasi conoscere in un modo sensibile agli Ebrei.

℣. 13. *Di Giuseppe disse: La terra di lui* sarà empiuta *delle benedizioni del Signore*, *ec.* Si può vedere tutto ciò, che riguarda la spiegazione di queste benedizioni di Giuseppe, cioè delle due tribù di Efraimo e di Manasse suoi due figli, al quarantesimo nono capitolo della Genesi, ove la benedizione, che Giacobbe dà loro, è quasi totalmente simile a quella, che quì vien data loro da Mosè. Noi in questo luogo diremo soltanto, che quello, che quì si dice:

℣. 17. *La bellezza di lui è simile a quella di un toro primogenito; le sue corna sono corna di rinoceronte; farà con esse andar in aria le nazioni fino alle estremità della terra*, *ec.* ci dinota, secondo il senso litterale, la cosa medesima, che noi vediamo in un altro luogo della Scrittura; ed è, che Ruben il primogenito di Giacobbe avendo commesso un incesto, che lo fece decadere dal suo diritto di primogenitura, essa fu conferita ai due figli di Giuseppe, che furono di poi riguardati come i primogeniti d' Israello [1]. Eglino sono paragonati ad un toro e ad un rinoceronte, per cagione della somma potenza della tribù di Efraimo, che la rese relativamente alle altre tribù ciò, che è il toro fra la mandra, e quel che è il rinoceronte riguardo all' leefante stesso, ch' ei ferisce col suo corno, ed atterra, sebbene sia senza confronto di esso più piccolo: lo che fece para-

[1] *Paralip. l.* 1. *c.* 5. 12. *Genes. c.* 35. 22.

paragonare in un altro luogo della Scrittura la forza tutta d' Israello assistito da Dio alla forza del rinoceronte [1]: *Israel fortitudo similis est rinocerotis*.

Ma sebbene questa spiegazione sia più conforme al senso litterale, sembra che si possa con Tertulliano, S. Ambrogio e S. Agostino [2] applicar ciò anche con più ragione a GESU' CRISTO medesimo, di cui Giuseppe, secondo i Santi Padri, fu una eccellente figura. GESU' CRISTO adunque, dice S. Ambrogio, è veracemente *quel primogenito* tra tutti i suoi fratelli, in cui solo abita tutta la pienezza della Divinità, e di cui *la bellezza* viene esaltata dalla sposa della Cantica [3]. Egli è paragonato al toro; primieramente perchè è la vittima dei peccati del mondo, e la vittima di tutta la terra destinata a pacificare ogni cosa: *Et bene taurus quasi hostia pro delictis, & totius mundi victima, ut pacificaret omnia*. In secondo luogo, perchè colla forza della sua croce, figurata, dice S. Agostino, nelle corna del toro, o in quelle dell' Agnello, di cui si fa menzione nell' Apocalisse [4], *egli si soggettò tutti i popoli fino alle estremità della terra;* dove che Efraimo pare, che non abbia portato le sue vittorie al di là dei confini della Palestina. In tal modo, dice Tertulliano, essendo simile al rinoceronte ed al toro, egli solleva colla sua croce, come colle sue corna, le nazioni tutte della terra al cielo ne' tempi presenti, che sono quelli della sua misericordia, e ne' tempi della sua sovrana giustizia precipiterà i malvagi nel profondo della terra: *Hac virtute crucis, & hoc more cornutus, universas gentes & nunc ventilat per fidem, auferens a terra in cœlum, & tunc ventilabit per judicium, dejiciens de cœlo in terram*.

℣. 18. *Rallegrati, o Zabulon, nel tuo uscire, e tu, o Issacar, ne' tuoi padiglioni, ec.* Questa benedizione di Mosè vie-

[1] *Num. cap.* 23. *vers.* 12.

[2] *Tertul. advers. Jud. c.* 11. *Ambros. de benedict. Patr. c.* 11. *tom.* 1. *p.* 413. *August. in Deut. quæst.* 57. *Coloss.* 2. 9.

[3] *Cant.* 1. 15.

[4] *Apocal. cap.* 5. *v.* 6. *cap.* 13. *v.* 11.

viene spiegata litteralmente da quella, che diede Giacobbe ai suoi due figli Zabulon e Issacar con queste parole [1]: *Zabulon abiterà sulla spiaggia del mare, e vicino al porto delle navi, e si dilaterà fino a Sidone*, cioè uscirà dal suo paese, e si arricchirà col commercio marittimo. Al contrario *Issacar forte nel travaglio si terrà dentro i limiti, che gli furono assegnati*, per la ragione, *che il suo terreno è eccellente* e ricco d' oro, e, come dicono gli Ebrei, perchè era più applicato allo studio della legge divina. Il che pare che ci possa significare due strade differenti, e due generi di persone, di cui le une sono occupate a travagliare santamente per guadagnare anime a GESU' CRISTO, e per arricchire la Chiesa col commercio totalmente divino, che la loro carità gl' induce di far sul mare, cioè nel secolo, e in *Sidone*, che ci figura, secondo GESU' CRISTO [2], i peccatori, e le altre si rinserrano dentro i proprii loro confini, e applicansi a ciò, che riguarda la loro propria salvezza, o quella dei loro vicini e dei loro congiunti, senza osare di estendere tanto innanzi lo zelo della loro carità.

℣. 19. *Eglino convocheranno i popoli al* santo *monte, ivi immoleranno vittime di giustizia, perchè succieranno come latte le abbondanti ricchezze* del commercio *del mare e i tesori nascosti nella sabbia*. Egli vuol dire, che siccome Dio li benedirà col frutto dei loro travagli, eglino pure si determineranno con maggior fervore degli altri ad andare sul monte di Sionne, cioè al tempio di Gerusalemme, per immolarvi a gloria del Signore vittime di giustizia, ed ecciteranno in tal guisa i popoli tutti ad imitare il loro esempio. Ma siccome, giusta la osservazione di un Interprete, i principali fra gli Apostoli nacquero da queste due tribù di Zabulon e d' Issacar, e siccome GESU' CRISTO molto esercitò la predicazione nel tratto di paese occupato da queste tribù, pare che lo Spirito Santo abbia avuto quì la mira particolare d' indicare la vocazione dei Gentili, che fu

[1] *Gen.* 40. *vers.* 13. & 14.
[2] *Luc. cap.* 10. *vers.* 13. & 14.

fu fatta per mezzo degli Apostoli, allorchè chiamando col loro esempio, e colla efficacia delle loro parole i popoli al santo monte di Sionne, che è la Chiesa di GESU' CRISTO, hanno sacrificato unitamente ad essi vittime in suo onore ed a gloria sua. Le anime, che hanno sottratte di mezzo al secolo, sono *le ricchezze del mare*, *che hanno succiate come il latte*, a motivo dell' ardore estremo, che loro cagionava, come a GESU' CRISTO presso il pozzo di Samaria e sulla Croce, la sete della salute delle anime. Questi sono *tesori nascosti nella sabbia*, *ch' eglino hanno come* disotterrato colle loro fatiche, scavandoli dalla terra, ove erano in certa guisa sepolti, ed innalzandoli fino al cielo.

℣. 20. *Benedetto Gad nella sua dilatazione; si riposerà a guisa di un leone*, *e rapirà braccio e capo della sua preda. ec.* Gad è paragonato ad un leone, che con un sol colpo strappa il braccio, ed il capo della sua preda, per dinotare la forza grande, ed il coraggio straordinario di questa tribù, che dopo di avere ricevuto la sua porzione nelle terre di quà dal Giordano, marciò alla testa delle altre tribù, e si distinse colle sue azioni valorose per mettere i suoi fratelli in possesso della loro eredità. *Marcierà coi Principi del popolo*, *ed eseguirà col restante d' Israello la giustizia e il giudizio del Signore*, abbandonando i suoi terreni, e non ricusando di accompagnare tutti i suoi fratelli alla conquista della terra di Canaan. *Si riposerà* finalmente *come un leone*, *che gode della sua preda*, essendo temuto da tutti i suoi vicini. Ebbe egli anche l'onore di vedere, che Mosè *il Legislatore* di tutto Israello morì, e fu posto come in deposito nel suo paese, cioè di quà dal Giordano.

Si può dire con S. Ambrogio [1], che questa tribù pare che sia stata una figura di GESU' CRISTO medesimo, che nelle Scritture è spesso chiamato un leone. Egli era come di quà dal Giordano, allorchè nel cielo si riposava in seno dell' Eterno Padre. Allora, come dice S. Paolo [2], essendo Dio per sua natura egli godeva senza veruna usurpazione di una eguaglianza perfetta col Padre; *cum in forma*

[1] *Ambros. de Benedict. Patr. c.* 8. [2] *Philip. c.* 2. 6.

ma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo. *Ma avendo conosciuto il suo principato* temporale, *che lo stabiliva Dottore* in Israello *sua porzione, e sua eredità*; cioè avendo determinato per salvare gli uomini di farsi per mezzo della sua Incarnazione loro Principe, e loro Maestro, non temette di uscire, per dir così, dal suo riposo, e di passare il Giordano, cioè quel grande spazio, che v'era tra Dio e l'uomo. Egli marciò alla testa d'Israello *coi Principi del popolo* cioè cogli Apostoli, che son divenuti i Principi della Chiesa. Egli ha come un leone *strappato il braccio, e il capo della sua preda*, che è il demonio, levandogli tutta la sua forza, che è indicata nel suo braccio, e rendendolo cieco coll'annichilarsi nella sua Incarnazione e nella sua morte. E dopo *ch'egli ha adempito riguardo ad Israello tutti i comandi di Dio suo Padre*, come disse egli medesimo sulla croce [1], *consummatum est*, dopo ch'egli rese sicura colla sua Risurrezione a quelli, ch'ei si compiace di chiamar suoi fratelli, che sono i Cristiani, la eredità della vera terra promessa, che è il cielo, egli ha come ripassato il Giordano ritornando al Padre: sebbene sia vero, che segue ancora a marciare giornalmente dinanzi, e coi Principi d'Israello, che sono i Pastori della sua Chiesa; ch'egli combatterà con loro fino alla fine del mondo, come dichiarò con quelle ultime parole; [2] *Assicuratevi che io medesimo sono sempre con voi fino alla fine del mondo*; e che non *si riposerà* perfettamente *come il leone, che ha strappato il braccio e il capo della sua preda*, che alla fine ed alla consumazione di tutte le cose, allorchè, come dice S. Paolo [3], *egli avrà rimesso il suo regno a Dio suo Padre, allorchè avrà distrutto ogni imperio, ogni dominio ed ogni potestà, e allorchè essendo tutto sottomesso al Figlio, il Figlio sarà egli medesimo sottomesso a colui, che gli avrà sottomesse le cose tutte, affinchè Dio sia tutto in tutti.*

℣. 22. *Dan è un leoncello, che scorre da Basan*. Mosè dinota anche in questo luogo col paragone di un leoncello la

[1] *Joan. c.* 19. 30. [2] *Matt. c.* 28. 20.
[3] 1. *Cor.* 15. 24. *&c.*

la forza di questa tribù, e allude ancora, secondo tutti gl' Interpreti, a Sansone che di quella era, e che parve quasi un leone in mezzo ai Filistei, che non ebbero un nemico più formidabile di lui [1]. Egli dice, ch'essa *scorre da Basan*: intenda egli o ciò, che accadde, quando una parte di questa tribù abbandonando il paese, che le toccò nella divisione d'Israello, passò dal Mezzodì al Settentrione e si dilatò nel paese di Basan; o voglia egli solamente indicare, che la terra, di cui godrà, sarà quella, donde comincierà a scorrere il fiume principale della terra santa, che è il Giordano.

Si vede chiaramente nella benedizione di questa tribù come nell'altra una immagine di GESU' CRISTO, secondo i Santi Padri, figurato nella persona di Sansone. Ed un tale cangiamento di Dan, che passò dal Mezzogiorno al Settentrione, ci rappresenta sensibilmente il passaggio, che fece GESU' CRISTO dalla terra santa situata al Mezzogiorno, che era la sua eredità, nel paese dei Gentili posto al Settentrione. Imperciocchè si scorge in tutti i Profeti, che il Nord dinota sempre il regno e l'imperio del demonio. Egli è vero, che S. Ambrogio ed altri Padri in una maniera affatto opposta spiegarono ciò, che disse Giacobbe di suo figlio Dan, come si può vedere nel quarantesimo nono Capitolo della Genesi. Ma oltrecchè questa benedizione di Mosè sembra differente da quella di Giacobbe, si è già notato di sopra, che, giusta S. Agostino [2], è assai frequente nella Scrittura, che due cose totalmente diverse siano figurate da una persona medesima sotto due diversi rapporti.

℣. 23. *Neftali godrà di abbondanza, ec.* Questa benedizione di Neftali consisteva nella somma fertilità della sua terra, che bagnata era in tutta la sua lunghezza dal Giordano. E la sua situazione viene indicata con queste parole *ch' egli possederà il mare, e il mezzodì*: imperciocchè questa tribù aveva al mezzodì il mare di Genezaret. E' da osservarsi, che sulle acque medesime di questo mare, o di questo

[1] *Judic.* 18. 27.
[2] *Contr. Faust. lib.* 16. *c.* 17.

sto lago di Genezaret, il Figliuolo di Dio [1] passò come sulla terra ferma, volendo significarci, che i popoli, che sono paragonati nell' Apocalisse [2] alle acque, delle quali hanno la mobilità e la incostanza, sarebbero rassodati dalla forza della sua grazia, e diverrebbero degni di portarlo nei loro cuori. Questo è pur ciò, che volle egli far comprendere ai suoi discepoli [3], allorchè entrando sullo stesso lago nella barca di S. Pietro, dopo di avere ammaestrato il popolo, comandò a questo Apostolo di gettare nell' acqua le sue reti per pescare; e allorchè S. Pietro, che erasi affaticato tutta la notte inutilmente, non avendo lasciato di gettare la rete sulla fiducia di GESU' CRISTO, prese una sì prodigiosa quantità di pesci, che le reti si ruppero. Per la qual cosa la temporale *abbondanza*, che promette Mosè a questa tribù, dinotava, giusta S. Ambrogio [4], l'altra abbondanza di frutti totalmente spirituali della grazia, *in quo significatur populus Dei ad ubertatem vocatus gratiæ*; e quella pescagione abbondante, che dovea far S. Pietro cogli altri Apostoli, pescando non pesci, ma uomini, e convertendo *il mare* dei Gentili in una possessione del Salvatore non altramenti che *il mezzogiorno*, che indicava i Giudei.

Lo stesso Santo [5] fa anche una bellissima riflessione sopra questa *abbondanza di Neftali*, *che il Signore dee ricolmare delle sue benedizioni*. Egli oppone l'abbondanza dei veri poveri alla indigenza dei ricchi cattivi. Davidde, egli dice, c'insegna [6], che *i ricchi sono oppressi dalla necessità e dalla fame*. Eglino hanno i tesori celesti delle Scritture; ma in mezzo a questi tesori sono in bisogno, perchè non li conoscono. Sono famelici, perchè non partecipano del nutrimento affatto spirituale della grazia: *Cum haberent Scripturarum thesauros cœlestium, eguerunt qui non intellexerunt, & esurierunt qui nullum spiritalis gratiæ gustarunt cibum.*

Non

[1] *Marc. c. 6. v. 49. 53. Luc. cap. 5.*
[2] *Apoc. c. 17. 15.* [3] *Luc. c. 5.*
[4] *Ambros. de Bened. Patr. cap. 10.*
[5] *Ambros. Ep. l. 4. Ep. 27.* [6] *Psal. 53. 10.*

Non v'è adunque alcuno tanto povero, aggiugne il Santo, quanto chi è privo di favìezza, siccome non v'è alcuno ricco al pari del vero saggio. Imperciocchè „ se il regno di „ Dio appartiene ai poveri, non si può immaginar alcuno „ tanto ricco, quanto quelli, che possèggono questo regno. „ Quindi Mosè esalta Neftali nella sua abbondanza e nel„ la spirituale pienezza di ogni sorta di benedizioni opposta „ alla fame insaziabile ed alla povertà delle persone invase „ dall'amore del secolo. "

℣. 24. *Benedetto Aser nella sua prole; sia egli accettevole ai suoi fratelli, ed intinga il suo piede nell'olio.* Giacobbe nella benedizione, che dà a suo figlio Aser, dice che *il suo pane sarebbe eccellente, e che i re vi troverebbero le loro delizie*, volendo con ciò significare la bontà della terra, ch'egli possederebbe. La benedizione, che gli dà quì Mosè desiderando, *ch' egli tuffi il suo piede nell'olio*, indicava pur anche la cosa stessa, sebbene con altri termini. Imperciocchè vuol dire, che vi sarà nel paese di questa tribù un' abbondanza sì grande di olio, che gli uomini potranno lavarvi i loro piedi, come Giobbe [1] parlando dei tempi della sua somma prosperità dice, *ch' egli allora si lavava i piedi nel butirro*. Ciò che aggiugne la Scrittura, *che il calzamento di Aser sarà di ferro e di rame*, significa ancora, secondo molti Interpreti, che si troveranno nella sua terra molte miniere di ferro e di rame. E finalmente per colmo di prosperità Mosè lo assicura, che i giorni della sua vecchiezza saranno come quelli della sua gioventù; lo che vien indicato in un altro luogo della Scrittura con queste parole; [2] *Voi vedrete rinnovare la vostra gioventù, nella guisa stessa che quella dell' aquila*.

Al quarantesimo nono Capitolo della Genesi si può vedere ciò, che si disse del pane di Aser, *in cui i re dovevano ritrovare le loro delizie*, e la maniera, con cui S. Ambrogio [3] applica questo detto a GESU' CRISTO nella Eucari-

[1] *Job. c. 29. 6.*
[2] *Psal. 102. 5.*
[3] *Ambros. de Bened. Patr. c. 9.*

cariſtia, come ſe ne ſerve anche la Chieſa nel ſuo Uffizio divino. Ma una tale ſpiegazione ci dà motivo di aggiugner quì, che ſe il pane di Aſer ſignificava il pane adorabile della Eucariſtia, che è GESU' CRISTO medeſimo, il nutrimento dei perfetti; *l'olio, in cui egli dovea tuffare il ſuo piede*, può ben anche dinotarci la ſua sì miſericordioſa carità, e l'abbondanza dell'unzione del ſuo Santo Spirito. Queſta divina miſericordia lo rende veramente amabile ed *accettevole ai ſuoi fratelli*, come ſi dice in queſto luogo. *Il ſuo calzamento di ferro e di rame* ſi riferiſce ancora al calzamento del Figliuolo di Dio, come ci viene rappreſentato nell'Apocaliſſe [1], ove ſtà ſcritto: *Che i ſuoi piedi erano ſimili al rame il più puro e più lucente*, certamente per ſignificarci e la ſua coſtanza e la ſua purità. I due piedi di GESU' CRISTO, ſecondo S. Bernardo [2], ſono la ſua miſericordia e la ſua giuſtizia. Che ſe è una conſolazione per gli eletti l'eſſere certi, che la ſua divina miſericordia li porrà eternamente in ſalvo dai loro nemici, e che *i doni della ſua grazia*, come dice S. Paolo [3], *ſono ſenza pentimento*; debb'eſſere parimente un gran motivo di orrore pei malvagi l'eſſere egualmente certi della infleſſibile ſeverità della ſua giuſtizia verſo coloro, che non ricorrono alla penitenza.

℣. 26. *Non v'è altro Dio, come il Dio del* voſtro *rettiſſimo padre, ec.* Tutto il reſto di queſto Capitolo ſembra che ſia indirizzato non ſolamente ad *Aſer*, ma a tutti gl' Iſraeliti, ai quali non può ſtancarſi di rammemorare, che da Dio eglino debbono ſperare la lor protezione, facendo loro conoſcere nel tempo ſteſſo, che ſiccome Giacobbe lor padre non l'ha meritata che per *la rettitudine del ſuo cuore*, così non potranno nè pur eſſi renderſene degni che per mezzo *di un cuor diritto, qual era il ſuo*.



CA-

[1] *Apoc. c.* 1. 15.
[2] *Bernard. in Cantic. Serm. 6. tom. 3. pag. 7.*
[3] *Rom. cap.* 11. 29.

CAPITOLO XXXIV.

Mosè muore dopo osservato il paese di Canaan. Il suo corpo è sepolto dal Signore in luogo ignoto. Gl' Israeliti ne fanno il lutto per trenta giorni, e riconoscono Giosuè per loro duce. Elogio di Mosè.

1. *Ascendit ergo Moyses de campestribus Moab super montem Nebo, in verticem Phasga contra Jericho: ostenditque ei Dominus omnem terram Galaad usque Dan,*

2. *& universum Nephthali, terramque Ephraim & Manasse, & omnem terram Juda usque ad mare novissimum;*

3. *& australem partem, & latitudinem campi Jericho civitatis palmarum usque Segor.*

4. *Dixitque Dominus ad eum: Hæc est terra, pro qua juravi Abraham, Isaac, & Jacob, dicens: Semini tuo dabo eam. Vidisti eam oculis tuis, & non transibis ad illam.*

5. *Mortuusque est ibi Moyses servus Domini, in terra Moab, jubente Domino:*

1. Salì dunque Mosè dalle pianure di Moab sul giogo di Nebo, in vetta del Fasga, *che è* in faccia a Gerico; ed il Signore gli mostrò tutta la Galaaditide fino a Dan,

2. e tutta Neftalì, e la terra di Efraimo e di Manasse, e tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale;

3. la parte di mezzodì, e 'l piano della valle [1] di Gerico città delle palme fino a Segor.

4. *Ivi* il Signore gli disse: Ecco la terra, di cui feci promessa giurata ad Abramo, Isacco e Giacobbe dicendo: La darò alla tua prole. Tu l' hai veduta cogli occhi, ma ad essa non passerai.

5. Così Mosè servo del Signore morì in quello stesso luogo nel paese di Moab, giu-

[1] S'è seguito l' Ebreo.

giusta il comando del Signore,

6. Et sepelivit eum in valle terræ Moab contra Phogor: & non cognovit homo sepulchrum ejus usque in præsentem diem.

6. e *'l Signore* lo seppellì nella valle della terra di Moab, in faccia a Fogor, e fino al giorno presente nessuno ha saputo ove sia stato sepolto.

7. Moyses centum & viginti annorum erat, quando mortuus est: non caligavit oculus ejus, nec dentes illius moti sunt.

7. Mosè avea cento vent' anni quando morì; ma non gli restò *per la vecchiaja* nè offuscata la vista, nè i denti scommossi.

8. Fleveruntque eum filii Israel in campestribus Moab triginta diebus: & completi sunt dies planctus lugentium Moysen.

8. I figli d'Israello ne fecero *pubblico* lutto nelle pianure di Moab per giorni trenta; e *colà* compiuti furono i giorni del lutto, e duolo di Mosè.

9. Josue vero filius Nun repletus est Spiritu sapientiæ, quia Moyses posuit super eum manus suas. Et obedierunt ei filii Israel, feceruntque, sicut præcepit Dominus Moysi.

9. Ora Giosuè figlio di Nun era stato riempiuto dello spirito di sapienza, imperocchè Mosè avea sopra esso imposte le mani. Ad esso ubbidirono i figli d'Israello, e fecero in conformità di quanto il Signore avea comandato a Mosè.

10. Et non surrexit ultra propheta in Israel sicut Moyses, quem nosset Dominus facie ad faciem,

10. Non v'è più stato Profeta in Israello come Mosè, con cui il Signore abbia famigliarissimamente trattato;

11. in omnibus signis atque portentis, quæ misit per eum, ut faceret in terra Ægypti Pharaoni, & omnibus servis ejus, universæque terræ illius,

11. *nè a cui abbia data potestà di operare* tutti que' prodigi e portenti, ch' ei lo mandò a fare in Egitto contro Faraone, e tutti i suoi

cor-

cortigiani, e tutto il suo regno;

12. & cunctam manum robustam, magnaque mirabilia, quæ fecit Moyses coram universo Israel.

12. *e di operare* con braccio sì possente, e far quelle grandi meraviglie, che fece Mosè alla presenza di tutto Israello.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *SAlì dunque Mosè dalle pianure di Moab sul giogo di Nebo, in vetta del Fasga, ec.* Il Signore avea comandato a Mosè [1], *di salire sulla montagna di Abarim, per considerare la terra di Canaan, ch' egli doveva dare ad Israello, e per morire su quella montagna medesima.* Quindi Mosè ubbidiente fino alla morte ascese il monte di Nebo, che formava una parte del monte Abarim, e per fino alla sommità del Fasga, che era come la cima del monte Nebo. Vi salì il giorno stesso, che terminò di recitare dinanzi al popolo il suo Cantico. E dopo che da quel luogo elevato Dio gli fece esaminare la estensione tutta della terra, che avea promesso agl' Israeliti, *egli morì per comando del Signore*, come parla la Scrittura, cioè non per effetto di una qualche malattia, ma per la sola volontà di Dio: lo che scorgesi ancora in progresso, ove si dice, *che la sua vista non si debilitò, e che i suoi denti non furono smossi*, per dinotare che nella stessa sua vecchiezza nulla perdette del suo primiero vigore.

℣. 6. E il Signore *lo sepellì nella valle della terra di Moab in faccia a Fogor, e fino al giorno presente nessuno ha saputo, ove sia stato sepolto.* Si vede chiaramente, che Mosè

[1] *Sup. cap.* 32. 49.

sè non potè scrivere egli medesimo ciò, che riguardava la sua morte e la sua sepoltura. E senza ragione gli empi vogliono abusare di questo passo per rigettare tutto il Pentateuco, giacchè convengono tutti gl' Interpreti, che questo fine fu aggiunto di poi o da Giosuè, o dal Sommo Sacerdote Eleazaro, che, secondo Gioseffo, accompagnarono probabilmente questo sant' uomo fino sulla sommità del Fasga. Si crede ancora, che questa sia la ragione, per cui *Dio* col ministero degli Angeli *lo seppellì* in un altro luogo, cioè *nella valle della terra di Moab*, onde *uomo veruno non sapesse il luogo della sua sepoltura*, nè pure Eleazaro, nè Giosuè. E Dio volle così, perchè il corpo di un sì grand' uomo, che avea fatto tanti prodigi alla presenza di tutti i Giudei, non divenisse per essi una occasione di scandalo, e perchè la inclinazione, che avevano sempre per la idolatria, non li seducesse a rendergli finalmente onori divini. Questo fu pure il motivo della grande contesa, di cui parla S. Giuda [1], che vi fu tra l' Arcangelo S. Michiele e il demonio intorno il corpo di Mosè.

Imperciocchè quello spirito di menzogna fingendo di voler onorare un sì gran Profeta, accignevasi contro il comando di Dio a farlo seppellire pubblicamente, benchè altra intenzione di fatto non avesse che di servirsi di questa occasione per indurre gli Ebrei alla idolatria. E S. Michele al contrario qual umile esecutore della volontà di Dio gli si oppose, e per l' addotta ragione volle che il corpo del *servo del Signore* (nome dato dalla Scrittura a Mosè) seppellito fosse con segretezza; lo che egli ottenne, come dice S. Giuda, non già respingendolo con esecrazione, ma contentandosi di opporgli il comando stesso e la volontà di Dio: *Imperet tibi Deus*.

Ciò, che fece allora S. Michele, e quel che Dio gli prescrisse di fare rispetto al corpo di Mosè dopo la sua morte, tutti i santi ministri di GESU' CRISTO deggiono farlo in certo modo rispetto a se medesimi in vita loro. Siccome i soli interessi di Dio debbono essere l' unico loro oggetto

[1] *Jud. Ep. vers. 9.*

getto nella direzione delle anime, sono eglino tenuti a nascondere dentro di loro, per quanto è possibile, i doni eminenti, che han ricevuto per affaticare a gloria del loro Signore. Se non applicansi con una non interrotta vigilanza a rimandare, come S. Giovanni, i loro discepoli a GESU' CRISTO, hanno ben giusto motivo di temere di sacrificare segretamente all' idolo dell' orgoglio, che portano nel cuore, tutto ciò che operano esteriormente in servigio della Chiesa: *Non enim*, dice S. Agostino, *uno modo sacrificatur transgressoribus angelis*; si sacrifica al demonio in molte maniere ben differenti. E l' incenso, che si offre a se stesso, e che si vuole altresì ricevere da quelli, che ci sono soggetti, tanto è più detestabile agli occhi di Dio, quanto più sembra, che somigli in qualche modo a quello, che l' angelo apostata diedesi il primo, allorchè si compiacquè della virtù sua propria, e della eccellenza del suo stato, invece di riferir tutto al suo Creatore. Giammai uomo alcuno non somministrò più di Mosè un esempio luminoso della perfetta non curanza di ogni gloria, che debbono avere i più graduati Pastori. Tutta la sua vita fin dalla culla fu un continuato prodigio, o una concatenazione di miracoli e di prodigi i più sorprendenti. Il mare, il cielo e la terra ubbidivano alla sua voce, come alla voce di Dio medesimo. Egli aveva nello stesso tempo un dominio temporale e spirituale sopra tutto un popolo. *Egli a Dio parlava a faccia a faccia*, per quanto un uomo mortale è capace di trattenersi con un Dio onnipotente; e giammai, come dice la Scrittura, *non sorse di poi in Israello verun Profeta*, *che fosse simile a lui* [1]. Nulladimeno si può ben dire, che non vi fu uomo giammai più inviolabilmente unito a Dio, e più scevro dal pensier di se medesimo, nè che avesse orror maggiore o per l' aperta idolatria, in cui fannosi esteriormente idoli per adorarli, o per quella idolatria segreta, in cui altri se medesimo costituisce qual idolo in luogo del vero Dio. Il più mansueto di tutti gli uomini, come lo chiama la Scrittura, accendevasi di un santo furore, e si sentiva divorato

[1] *Vers.* 10.

rato dallo zelo della gloria del Signore, qualunque volta il vedea dispregiato ed offeso dagli uomini. Tutti gli strali, che lanciavansi contro Dio, ricadevano sopra di lui, siccome parla il Profeta [1]; e quanto sembrava insensibile a ciò, che riguardava la sua propria persona, tanto era egli vivamente penetrato dalle ingiurie fatte a chi stavagli continuamente innanzi agli occhi. Siccome si è già fatto in varii luoghi l'elogio di questo gran Legislatore d' Israello, ci dispenseremo quì di più parlarne. Basta osservare, che se Dio comandò, che il suo corpo restasse nascosto agli uomini, ei volle ancora, che il suo spirito, la sua virtù e l' umile e saggia sua condotta fossero esposte continuamente agli occhi loro nei suoi eccellenti scritti, qual modello ammirabile, che tutti deggiono imitare.

IL FINE.

IN-

[1] *Psal.* 68. 2.

INDICE

Delle cose principali contenute in questo libro.

A

B

C

Pesci

T

V

ERRORI	CORREZIONI.
pag. 220. l. 7. le donne altrui.	altre donne.
pag. 58. l. 15. questo amore dee portarla a tutta forza ad amare anche Dio	dee ancora indurlo per quanto può ad amar Dio.

